ANNO XXII (5° NUOVA SERIE) N. 5-6 SETTEMBRE-DICEMBRE 1954

ACCADEMIE
E
BIBLIOTECHE
D'ITALIA

FRATELLI PALOMBI · EDITORI
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - Anno XXII - N. 5-6 - Dicembre 1954
RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

Direttore: *GUIDO ARCAMONE*

SOMMARIO

FRATELLI PALOMBI EDITORI - ROMA

IL IX CONGRESSO NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE

Dal giorno 3 al 7 ottobre u. s. si è tenuto in Cesena il IX Congresso nazionale dell'Associazione italiana per le biblioteche, a chiusura delle manifestazioni celebrative del quinto centenario della Biblioteca Malatestiana. Dei lavori del Congresso faceva parte un Convegno per la lotta antitermitica, con speciali relazioni sull'argomento. Negli stessi giorni e nella stessa sede ha avuto luogo un Convegno internazionale di storia delle biblioteche.

Il programma del Congresso dell'A.I.B., precedentemente comunicato ai soci, era il seguente:

Sabato, 2 ottobre:

Pomeriggio - Rimini: Arrivo e sistemazione dei Congressisti al Grand Hôtel.

Domenica, 3 ottobre:

Ore 8 - Tempio Malatestiano: Messa.

» 9,15 - Partenza in pullman per Cesena.

» 10 - Biblioteca Malatestiana: inaugurazione del IX Congresso A.I.B. e del Convegno Internazionale di Storia delle Biblioteche. Saluto delle Autorità ai Congressisti. Relazione del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone.

- Inaugurazione dei restauri degli edifici quattrocenteschi, dei nuovi magazzini librari, della Mostra Storica del Libro in Romagna e della Mostra di Arredamento e Attrezzatura delle Biblioteche.

» 15,30 - Visita ai monumenti, alla Biblioteca Malatestiana e alle Mostre.

» 19,30 - Partenza in pullman per Rimini.

» 21,30 - Grand Hôtel: Costituzione del Seggio presidenziale. Verifica dei poteri. Nomina della Commissione di scrutinio. Discussione e approvazione del nuovo Regolamento della A.I.B.

Lunedì, 4 ottobre:

Ore 8,30 - Partenza in pullman per Forlì.
» 9,30 - Forlì, Municipio: *Proposte per il nuovo Regolamento delle Biblioteche pubbliche governative* - Relatore: dott. Giovanni Masi, Direttore della Biblioteca Casanatense, Roma.
- Lavori del Convegno Internazionale di Storia delle Biblioteche.
» 14,45 - Partenza per Faenza.
» 15,30 - Faenza: Visita ai monumenti e al Museo Internazionale delle Ceramiche.
» 16,45 - Partenza per Forlì.
» 17,15 - Forlì: Visita ai monumenti e alla Biblioteca Comunale.

Martedì, 5 ottobre:

Ore 8,30 - Partenza in pullman per Ravenna.
» 9,30 - Ravenna: Visita ai monumenti e alla Biblioteca Classense.
» 15,30 - Biblioteca Classense: *Attribuzioni delle Soprintendenze Bibliografiche e programmi dei Corsi per dirigenti delle Biblioteche popolari* - Relatore: prof. Tommaso Bozza, Soprintendente Bibliografico per il Lazio e l'Umbria.
- *Il problema delle Biblioteche Universitarie* - Relatore: dott. Nicola Mazzaracchio, Ispettore generale del Ministero P. I.
- Lavori del Convegno Internazionale di Storia delle Biblioteche.
» 18,30 - Partenza per Rimini.

Mercoledì, 6 ottobre:

Ore 9 - Rimini: Visita ai monumenti e alla Biblioteca Gambalunghiana.
» 11 - Grand Hôtel: *L'attività della A.I.B. negli anni 1953-54* - Relatore: dott. Francesco Barberi, Ispettore Superiore Bibliografico, Roma.
- Lavori del Convegno Internazionale di Storia delle Biblioteche.
» 15 - Partenza in pullman per Cesena.
» 16 - Biblioteca Malatestiana: Continuazione dei lavori del Congresso. Elezione del nuovo Consiglio Direttivo della A.I.B. Varie. Chiusura del Congresso.
- Aula Magna del Liceo Classico « V. Monti »: Continuazione e chiusura dei lavori del Convegno Internazionale di Storia delle Biblioteche.
» 19 - Partenza per Rimini.

Il programma comprendeva, inoltre, una gita facoltativa a San Marino, per giovedì 7 ottobre con un ricevimento al Palazzo del Governo in onore dei congressisti, offerto dai Reggenti della Repubblica.

I PARTECIPANTI

Al Congresso hanno partecipato i seguenti soci:

ABATE p. Giuseppe - Direttore della Biblioteca Generalizia O.F.M., Roma.
ALAIMO dott. M. Emma - Direttrice della Biblioteca Comunale, Palermo.
ALBAREDA mons. Anselmo M. - Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.
ALBINI prof. Umberto - Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
AMICO MONETI dott. Elena - Direttrice della Biblioteca Governativa, Lucca.
ARCAMONE dott. Guido - Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, Ministero della P. I., Roma.
ARCAMONE BARLETTA Cristina - Biblioteca Casanatense, Roma.
ASCARELLI dott. Fernanda - Direttrice della Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea, Roma.
AURINI dott. Raffaele - Biblioteca Provinciale, Teramo.
AVANZI dott. Giannetto - Direttore del Centro di documentazione scientifico-tecnica, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.
BALBIS dott. Bruno - Capo ufficio del Centro di documentazione scientifico-tecnica, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.
BALBONI Franco - Biblioteca Universitaria Alessandrina, Roma.
BANKER Anna G. - Direttrice delle Biblioteche dell'USIS, Roma.
BARBERI prof. Francesco - Ispettore superiore bibliografico, Ministero della P. I., Roma.
BARONCELLI dott. Ugo - Direttore della Biblioteca Civica Queriniana, Brescia.
BASSI dott. Raffaele - Direttore della Biblioteca Comunale, Barletta (Bari).
BASSI dott. Stelio - Direttore della Biblioteca Governativa, Cremona.
BELARDINI dott. Flavia - Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia.
BELLUCCI p. Antonio - Direttore della Biblioteca Oratoriana detta dei Gerolamini, Napoli.
BENEDETTI dott. Paolo - Ispettore superiore amministrativo, Ministero della P. I., Roma.
BERGONZI MAZZUCCHETTI dott. Lavinia - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
BERSANO BEGEY prof. Marina - Soprintendente bibliografico, Torino.
BIANCHI dott. Elga - Istituto superiore di Igiene e Sanità, Roma.
BOLOGNA dott. Giulia - Biblioteca Trivulziana, Milano.
BONOLA dott. Nino - Direttore della Biblioteca Negroni e Civica, Novara.
BORELLI dott. Attilio - Direttore della Biblioteca Universitaria, Milano.
BORRONI dott. Fabia - Biblioteca Marucelliana, Firenze.
BOTTASSO dott. Enzo - Direttore delle Biblioteche Civiche e Raccolte storiche, Torino.
BOTTI dott. Elisa - Direttrice della Biblioteca Comunale Labronica, Livorno.
BOZZA prof. Tommaso - Soprintendente bibliografico, Roma .
BRUNO dott. Giuseppe - Direttore della Biblioteca Provinciale, Brindisi.
BUSINCO dott. Wanda - Soprintendenza bibliografica, Bologna.
CAIAZZA dott. Domenico - Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, Ministero della P. I., Roma.
CAIN Julien - Administrateur général de la Bibliothèque Nationale, Paris.
CALDERINI prof. Aristide - Presidente della Sezione Lombarda dell'A.I.B., Milano.
CALÌ Angela Maria - Soprintendenza bibliografica, Palermo.
CALIFANO dott. Elio - Archivio Centrale di Stato, Roma.
CAMPANA prof. Augusto - Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.
CAPASSO Teresa - Biblioteca Nazionale, Napoli.

Carini Dainotti dott. Virginia - Ispettore superiore bibliografico, Ministero della P. I., Roma.
Carloni dott. Maria - Direttrice della Biblioteca Comunale, Rieti.
Carosi dott. Attilio - Direttore della Biblioteca Provinciale Anselmi, Viterbo.
Castellano Lanzara dott. M. Giuseppina - Direttrice della Biblioteca Universitaria, Napoli.
Catenacci Rosetta - Biblioteca Universitaria, Pavia.
Cavadi dott. Andrea - Soprintendente bibliografico, Catania.
Cecaro dott. Maria - Biblioteca Universitaria, Genova.
Cecchini dott. Giovanni - Direttore della Biblioteca Comunale Augusta, Perugia.
Cetto prof. Adolfo - Direttore della Biblioteca Comunale, Trento.
Cherubini dott. Serenella - Biblioteca Marucelliana, Firenze.
Cianfarani dott. Laura - Centro Nazionale del Catalogo Unico, Roma.
Ciavarella dott. Angelo - Direttore della Biblioteca Universitaria, Catania.
Cifarelli dott. Giulio - Direttore della Biblioteca Provinciale, Foggia.
Cioffi dott. Bettina - Biblioteca Universitaria, Napoli.
Codazzi prof. Angela - Università degli Studi, Milano.
Codignola dott. Luciano - Direttore della Biblioteca Olivetti, Ivrea (Aosta).
Codignola Bo Teresa - Biblioteca Olivetti, Ivrea (Aosta).
Coen Pirani dott. Emma - Direttrice della Biblioteca Estense, Modena.
Colombis dott. Antonio - Direttore della Biblioteca Provinciale, Salerno.
Comelli dott. Giovanni - Direttore della Biblioteca Civica, Udine.
Corrieri dott. Maria Elina - Docente di bibliologia presso l'Università di Buenos Aires.
Costa dott. Ugo - Centro Nazionale del Catalogo Unico, Roma.
Cotta Sacconaghi dott. Carlotta - Direttrice della Biblioteca Civica, Gallarate (Varese).
Cremascoli dott. Luigi - Direttore della Biblioteca Civica, Lodi (Milano).
Crescentini Enrico - Direttore della Biblioteca dell'I.N.A.I.L., Roma.
Cugudda dott. Fausto - Regione Autonoma Sarda, Cagliari.
D'Alessio avv. Carlo - Presidente della Sezione Appulo-Lucana dell'A.I.B., Taranto.
Dalla Pozza dott. Antonio - Direttore della Biblioteca Civica Bertoliana, Vicenza.
D'Amato dott. Beniamino - Soprintendente bibliografico, Bari.
Daneu Lattanzi dott. Angela - Soprintendente bibliografico, Palermo.
Danieli Polidori dott. M. Teresa - Direttrice della Biblioteca Palatina, Parma.
Dargent J. - Bibliothèque Royale de Belgique, Bruxelles.
D'Aurizio Luigi - Biblioteca Universitaria, Bologna.
Dazzi prof. Manlio - Direttore della Biblioteca Querini Stampalia, Venezia.
De Ambris Ornella - Direttrice della Biblioteca Comunale G. Marconi, Viareggio (Lucca).
De Capua dott. Donato - Direttore della Biblioteca Comunale, Bitonto (Bari).
De Felice Olivieri Sangiacomo prof. Laura - Direttrice della Biblioteca Universitaria Alessandrina, Roma.
De Gregori dott. Giorgio - Soprintendente bibliografico, Pescara.
Delleani dott. Maria Grazia, Torino.
De Luca dott. Carlo - Biblioteca dell'Ente Idrocarburi, Roma.
De Marinis Tammaro - Villa di Celle, Pistoia.
De Nicola Maria Laura - Centro nazionale del Catalogo unico, Roma.
Dentini dott. Laura - Direttrice della Biblioteca Comunale, Viterbo.
De Pascale dott. Enzo - Direttore della Biblioteca Civica, La Spezia.
De Ritis Lucia - Biblioteca Nazionale, Napoli.
De Sena Teresa - Biblioteca Universitaria, Napoli.
Di Benedetto dott. Giovanni - Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.
Di Blasi dott. Giuseppe - Direttore della Biblioteca Comunale, Castelvetrano (Trapani).
Di Cesare dott. Arturo - Direttore della Biblioteca Medica, Roma.
Di Domizio dott. Mario - Direttore generale della istruzione superiore, Ministero della P. I., Roma.

DI VACRI dott. Alfredo - Direttore della Biblioteca Comunale, Lanciano (Chieti).
DOMENICONI dott. Antonio - Biblioteca Malatestiana, Cesena.
DONATI dott. Lamberto - Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.
DONDI dott. Giuseppe - Biblioteca Nazionale, Torino.
DOTTO Anna Maria - Soprintendenza bibliografica, Palermo.
DUPRAT Gabrielle - Bibliothécaire en chef de la Bibliothèque du Muséum national d'histoire naturelle, Paris.
DYSON Joan - Librarian of the British Council, Roma.
ERMINI on. prof. Giuseppe - Ministro della Pubblica Istruzione, Roma.
ESCOFFIER dott. M. Teresa - Direttrice della Biblioteca Universitaria, Genova.
FABBRI avv. Corradino - Sindaco di Cesena.
FAINELLI dott. Vittorio - Direttore della Biblioteca Comunale, Verona.
FANTINI SARACENI dott. Bianca - Direttrice della Biblioteca Universitaria, Padova.
FERIN dott. Ada - Centro nazionale del Catalogo Unico, Roma.
FERIOZZI Tito - Biblioteca Comunale, Fermo (Ascoli Piceno).
FERRABINO prof. Aldo - Vice Presidente del Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche, Roma.
FERRARI dott. Giorgio - Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia.
FIORINO Caterina - Biblioteca Civica Berio - Genova.
FOÀ Umberto - Direttore della Remington Rand, Div. Fotolux, Milano.
FRASCA dott. Salvatore - Biblioteca Universitaria, Catania.
FRATTAROLO dott. Carlo - Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, Ministero della P. I., Roma.
FREDDI dott. Walter - Biblioteca Universitaria, Bologna.
FURST Henry - Roma.
GAMERRA M. Sofia - Biblioteca dell'USIS, Roma.
GASPARRINI LEPORACE dott. Tullia - Direttrice della Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia.
GHERMANDI Aristide - Biblioteca della Facoltà di Filosofia e Lettere, Università degli Studi, Bologna.
GIACOMAZZI dott. Giacomo - Biblioteca dell'Assemblea Regionale Siciliana, Palermo.
GIANGRASSO dott. Ernesto - Biblioteca Nazionale, Napoli.
GIFUNI avv. Giambattista - Direttore della Biblioteca Comunale, Lucera (Foggia).
GIRALDI dott. Alberto - Soprintendente bibliografico, Firenze.
GRAVONE Luisa - Biblioteca Comunale, Palermo.
GRILLO dott. Mariano - Ispettore generale amministrativo, Ministero della P. I., Roma.
GRILLO dott. Nino - Ispettore generale amministrativo, Ministero della P. I., Roma.
GROSSO M. Emma - Biblioteca Universitaria, Genova.
GUARINO dott. Alberto - Direttore della Biblioteca Universitaria, Cagliari.
GUERRIERI dott. Guerriera - Direttrice della Biblioteca Nazionale, Napoli.
GUIDA dott. Francesco - Direttore della Biblioteca Civica, Taranto.
JACCHEO DELLA ROSSA dott. Ida - Biblioteca Nazionale, Napoli.
JANNI dott. Neda - Centro nazionale del Catalogo Unico, Roma.
LAURENZANO Maria - Biblioteca Nazionale, Napoli.
LODI dott. Teresa - Direttrice della Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze.
LUISETTO p. Giovanni - Direttore della Biblioteca Antoniana, Padova.
MAIOLI prof. Giovanni - Direttore del Museo del Risorgimento, Bologna.
MANARESI prof. Cesare - Università degli Studi, Milano.
MANCINI prof. Augusto - Presidente dell'Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, Lucca.
MANCINI dott. Fausto - Direttore della Biblioteca Comunale, Imola (Forlì).
MANCUSI CRISARI dott. Luciana - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.

MANFRÈ dott. Guglielmo - Soprintendente bibliografico, Verona.
MANNA dott. Anna - Biblioteca Universitaria, Napoli.
MANZINI dott. Guido - Direttore della Biblioteca Governativa, Gorizia.
MARCHETTI prof. Vitaliano - Direttore della Biblioteca e Archivio storico comunale, Firenze.
MARIANI dott. Lucilla - Direttrice della Biblioteca Universitaria, Sassari.
MARINELLI dott. Olga - Direttrice della Biblioteca della Facoltà Agraria, Università degli Studi, Perugia.
MARTINI dott. Giuseppe Sergio - Soprintendenza bibliografica, Firenze.
MASI dott. Giovanni - Direttore della Biblioteca Casanatense, Roma.
MASOERO Edoardo - Torino.
MASULLI dott. Biagia - Biblioteca Universitaria, Pisa.
MATTEI CILLOCO dott. Antonietta - Direttrice della Biblioteca del Ministero della P. I., Roma.
MAZZA dott. Giuseppe - Direttore della Biblioteca Civica Ricottiana, Voghera.
MAZZARACCHIO dott. Nicola - Ispettore generale amministrativo, Ministero della P. I., Roma.
MAZZARIOL dott. Giuseppe - Biblioteca Querini Stampalia, Venezia.
MEROLLE TONDI dott. Irma - Direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
MEROLLE rag. Teodorico - Biblioteca Marucelliana, Firenze.
MESSANA p. Pietro - Direttore della Biblioteca Comunale, Alcamo (Trapani).
MICLIARDI dott. Gemma - Direttrice della Biblioteca Comunale, Susa (Torino).
MIGLIAVACCA dott. Paolo - Direttore della Biblioteca Civica P. Ceretti, Verbania (Novara).
MINGHETTI dott. Evaristo - Biblioteca Federiciana, Fano.
MINICUCCI dott. Maria Jole - Biblioteca Nazionale, Firenze.
MIOLA Maria - Napoli.
MIRANDA Clarice - Napoli.
MOAVERO Giuseppe - Soprintendenza bibliografica, Bologna.
MODIGLIANI Vera - Roma.
MOLLO dott. Antonio - Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, Ministero della P. I., Roma.
MONDOLFO prof. Anita - Ispettore generale bibliografico, Firenze.
MORANTI dott. Luigi - Direttore della Biblioteca Universitaria, Urbino.
MORELLI dott. Agostino - Direttore della Biblioteca Comunale, Empoli (Firenze).
MORELLI dott. Antonio - Segretario generale del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.
MORELLI dott. Concetta - Biblioteca Universitaria Alessandrina, Roma.
MORI Laura - Direttrice della Biblioteca Comunale, San Miniato (Pisa).
MOTTIRONI dott. Sergio - Biblioteca Vallicelliana, Roma.
MUZZIOLI prof. Giovanni - Biblioteca Casanatense, Roma.
NASALLI ROCCA prof. Emilio - Direttore della Biblioteca Comunale Passerini-Landi, Piacenza.
NICOLETTI prof. Gioacchino - Università degli Studi, Perugia.
NICOSIA Giuseppina - Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.
NISO M.o Giorgio - Assessore alla P. I., Comune di Cesena.
PADOVANI dott. Paolo - Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma.
PALUMBO Fernanda - Biblioteca Nazionale, Napoli.
PAMPALONI dott. Geno - Biblioteca Olivetti, Ivrea (Aosta).
PAPÒ dott. Renato - Soprintendente bibliografico, Venezia.
PECCI dott. Giuseppe - Ispettore bibliografico onorario, Verucchio (Forlì).
PEDRELLI dott. Vicino - Comune di Cesena.
PIERANGELI dott. Giuseppe - Biblioteca del Senato della Repubblica, Roma.
PIERI dott. Camillo - Biblioteca Comunale, Cuneo.
PIERPAOLI prof. Edoardo - Direttore della Biblioteca Comunale, Jesi (Ancona).

PIERSANTELLI dott. Giuseppe - Direttore della Biblioteca Civica Berio, Genova.
PILOTTO dott. Silvia - Biblioteca Universitaria, Genova.
PIROTTA dott. Luigi - Direttore della Biblioteca Romana, Roma.
PORFIRIO dott. Gino - Ispettore generale amministrativo, Ministero della P. I., Roma.
PUCCIO dott. Bianca Maria - Albissola Mare (Savona).
PUGLIESE SILVA dott. Vittoria - Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.
RAFFELLI Mario - Biblioteca Malatestiana, Cesena.
RAGGI dott. Angelo - Castello Sforzesco, Milano.
RAMELLI dott. Adriana - Direttrice della Biblioteca Cantonale e Libreria Patria, Lugano.
RAVALLI MODONI dott. G. Albino - Biblioteca Universitaria, Sassari.
RAVELLI rag. Francesco - Torino.
RICCI dott. Ivano - Biblioteca Comunale, San Sepolcro (Arezzo).
RICCIARDELLI dott. Pasquale - Direttore della Biblioteca Comunale, Torremaggiore (Foggia).
RISOLDI CANDONI dott. Gina - Soprintendente bibliografico, Bologna.
RIVA Catherine - Biblioteca dell'USIS, Genova.
ROCCA prof. Gesualdo - Ispettore bibliografico onorario, Saluzzo (Cuneo).
ROGLEDI MANNI dott. Teresa - Soprintendente bibliografico, Milano.
ROMANO Maria Rosaria - Napoli.
ROSSINI mons. Giuseppe - Ispettore bibliografico onorario, Faenza (Ravenna).
ROSSINI dott. Irma - Biblioteca Universitaria, Napoli.
RUSISSE Aurora - Biblioteca Popolare Circolante, Cingoli (Macerata).
SACCARDO dott. Rosanna - Direttrice della Biblioteca Civica Venezia-Mestre.
SAITTA REVIGNAS dott. Anna - Direttrice della Biblioteca Angelica, Roma.
SALANDI Elena - Biblioteca Comunale Augusta, Perugia.
SALMI prof. Mario - Università degli Studi, Roma.
SALVIONI dott. Emilia - Biblioteca dell'Istituto Giuridico Universitario, Bologna.
SAMBIN prof. Paolo - Direttore della Biblioteca e del Museo Civico, Padova.
SAMEK LUDOVICI prof. Sergio - Soprintendente bibliografico, Modena.
SANTORO prof. Caterina - Direttrice della Biblioteca Trivulziana, Milano.
SANTORO FIORONI dott. Enza - Istituto di patologia del libro, Roma.
SANTOVITO VICHI dott. Nella - Direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
SARRO dott. Mario - Direttore della Biblioteca Provinciale, Avellino.
SARUBBI dott. Alberto M. - Direzione Generale dell'Istruzione Superiore, Ministero della P. I., Roma.
SCACCIA SCARAFONI prof. Camillo - Direttore dell'Ufficio esecutivo del Catalogo Unico, Roma.
SCARAMUCCI dott. Ludovico - Direttore della Biblioteca Universitaria, Perugia.
SCIASCIA dott. Maria - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
SERRA ZANETTI dott. Alberto - Direttore della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna.
SIMARI dott. Alfredo - Direttore della Biblioteca Universitaria, Messina.
SIMONATO dott. Giovanni M. - Biblioteca Universitaria, Padova.
STENDARDO dott. Guido - Direttore della Biblioteca dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte, Roma.
STRIGLIONI dott. Renato - Biblioteca Universitaria, Genova.
TAMAGNONE dott. Anna - Biblioteca Nazionale, Torino.
TAMBURINI dott. Antonio - Soprintendente bibliografico, Genova.
TASSI don Ildefonso O.S.B. - Roma.
TASSINI dott. Aldo - Direttore della Biblioteca Civica, Trieste.
TENTORI dott. Egidio - Roma.
TENTORI dott. Paola - Biblioteca Casanatense, Roma.

TIBONI dott. Raffaele - Direttore della Biblioteca Provinciale, Pescara.
TIRONE Wanda - Biblioteca Universitaria, Napoli.
TORTORA Renata - Soprintendenza bibliografica, Bologna.
TOSCHI dott. Antonio - Direttore della Biblioteca Universitaria, Bologna.
TRIVELLI Ernestina - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
TURCI Renato - Comune di Cesena.
VACCA dott. Cicito - Ispettore bibliografico onorario, Cagliari.
VACCARO SOFIA dott. Emerenziana - Direttrice della Biblioteca Vallicelliana, Roma.
VAENTI Pietro - Comune di Cesena.
VANTADORI dott. Alfredo - Direttore della Biblioteca Malatestiana, Cesena.
VECCHI PINTO dott. Elena - Biblioteca dell'Istituto Superiore di Igiene e Sanità, Roma.
VERGNANO dott. Letizia - Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.
VERNARECCI p. Giovanni - Direttore della Biblioteca Civica, Fossombrone.
VITOLO Emilia - Biblioteca Nazionale, Napoli.
WIEDER dott. Joachim - Sekretar des Verein Deutscher Bibliothekare, Bayer, Staatsbibliothek, München.
ZACCARIA p. Giuseppe - Direttore della Biblioteca Comunale, Assisi (Perugia).
ZACCHERINI prof. Francesco - Direttore della Biblioteca dell'Ente Casa di Oriani, Ravenna.
ZAMA dott. Giovanna - Biblioteca Comunale, Faenza (Ravenna).
ZAMA dott. Pietro - Direttore della Biblioteca Comunale, Faenza (Ravenna).
ZANELLI dott. Renato - Direttore della Biblioteca Comunale, Ancona.
ZANON M.a Fanny - Roma.
ZANON avv. Giacomo - Roma.
ZIVALIEVIC Angelia - Belgrado.

LE ADESIONI

Hanno aderito al Congresso:

Il Presidente della Repubblica LUIGI EINAUDI.
AMANTEA MANNELLI dott. Filippo - Presidente della Biblioteca Civica, Cosenza.
ARANGIO-RUIZ prof. Vincenzo - Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.
BALDINI Antonio - Scrittore, Roma.
BETTLORI p. Miguel - Direttore dell'Istituto storico della C.d.G., Barcellona.
BOURGEOIS dott. Pierre - Presidente dell'Associazione dei bibliotecari svizzeri, Berna.
BRASCA dott. Giancarlo - Direttore della Biblioteca dell'Università Cattolica del S. Cuore, Milano.
BRASCHI sen. avv. Giovanni, Roma.
BRUGUIER-PACINI prof. Giuseppe - Presidente della Domus Galileiana, Pisa.
CASATI sen. Alessandro - Presidente dell'A.I.B., Roma.
CASCIOLA dott. Adriano - Direttore della Biblioteca Comunale, Fabriano.
CECCHI dott. A. - Presidente dell'E.P.T., Forlì.
DE ANGELIS D'OSSAT prof. Guglielmo - Direttore generale delle Antichità e Belle Arti, Ministero della Pubblica Istruzione, Roma.

DE VERGOTTINI prof. Giovanni - Presidente della Deputazione di storia patria per la Romagna, Bologna.

GIACOMINI prof. G. - Segretario di Stato per gli affari esteri della Repubblica di San Marino, San Marino.

GILI mons. Vincenzo - Vescovo di Cesena.

HAGEMANN dott. Wolfgang - Presidente dell'Istituto storico germanico, Monaco.

HOFMANN dott. Gustav - Presidente del Verein Deutscher Bibliothekäre , München.

KLEBERG dott. Tönnes - Direttore della Biblioteca Universitaria, Upsala.

JERVOLINO on. Maria - Sottosegretario di Stato alla P. I., Roma.

JUCCI prof. Carlo - Università degli Studi, Pavia.

MONACO prof. Giorgio - Soprintendente alle Antichità e BB. AA. per l'Emilia e la Romagna, Bologna.

OLDMAN C. B. - Presidente della Library Association, London.

OLSCHKI dott. Aldo - Editore, Firenze.

PARLAVECCHIA prof. Francesco - Direttore della Biblioteca Comunale Vallesiana, Castelfiorentino.

PETERSEN dott. E. N. - Libraries Division, UNESCO, Parigi.

PETROCCHI prof. Giorgio - Capo dell'Ufficio Stampa del Ministero della P. I., Roma.

PLACIDO (p.) da Pavullo - Direttore del Centro di Studi Francescani, Genova.

RIVERA prof. Luigi - Presidente della Deputazione di storia patria per gli Abruzzi e il Molise, L'Aquila.

ROMITA on. Giuseppe - Ministro dei LL. PP., Roma.

SAFFI Amelio Enrico - San Varano di Forlì.

SCAGLIA on. Giambattista - Sottosegretario di Stato alla P. I., Roma.

SCHELLEMBRID BUONANNO dott. Maria - Direttrice della Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.

SINDACO di Savona.

SINDACO di Urbino.

SPALLICCI sen. Aldo, Roma.

VALGIMIGLI prof. Manara - Direttore della Biblioteca Classense, Ravenna.

ZANFRAMUNDO dott. Giambattista - Prefetto di Ravenna.

ZINCONE dott. Vittorio - Direttore de « Il Resto del Carlino », Bologna.

LA PRIMA GIORNATA DEL CONGRESSO

La cerimonia inaugurale del Congresso dell'Associazione italiana per le biblioteche e del Convegno internazionale di storia delle biblioteche si è svolta a Cesena alle ore 10 di domenica 3 ottobre nella Sala Piana della Biblioteca Malatestiana, alla presenza delle Autorità civili, militari e politiche della Città e della Provincia.

Siedono al tavolo della Presidenza: l'on. prof. Giuseppe ERMINI, Ministro della P. I., il sen. avv. Cino MACRELLI, l'avv. Corradino FABBRI, Sindaco di Cesena, il dott. Guido ARCAMONE, Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, il dott. Francesco CAPASSO, Vice Prefetto di Forlì, il dott. Vittorio FAINELLI, Vice presidente dell'A.I.B., il prof. Augusto MANCINI in rappresentanza dell'Accademia Nazionale dei Lincei, il prof. Augusto CAMPANA, Presidente della Società di studi romagnoli, il dott. Alfredo VANTADORI, Direttore della Biblioteca Malatestiana, il prof. Mario SALMI dell'Università di Roma, il prof. Francesco BARBERI, Segretario dell'A.I.B.

IL SALUTO DEL SINDACO DI CESENA

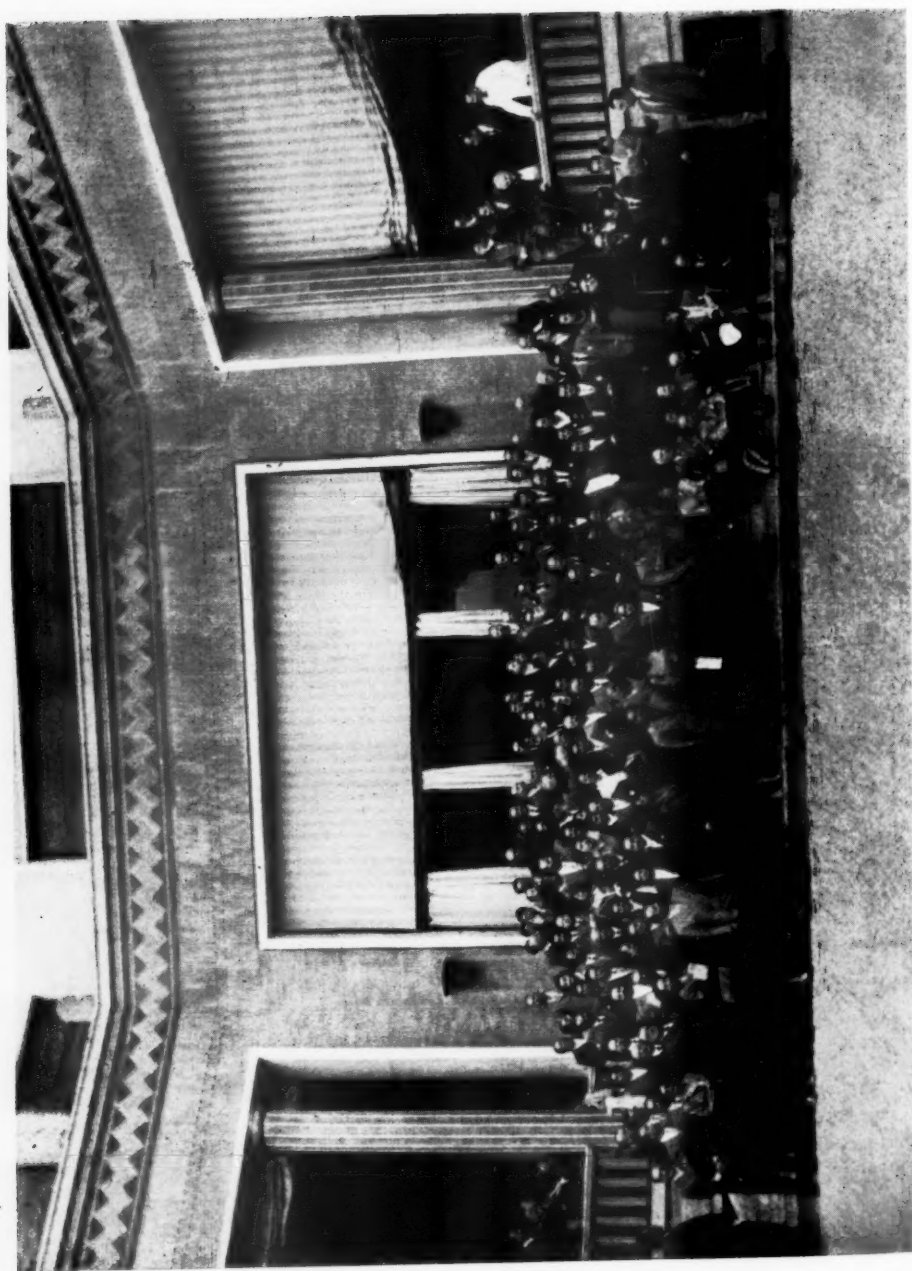
Ha per primo la parola l'avv. Corradino FABBRI, Sindaco di Cesena. Egli dice:

Saluto il signor Ministro della Pubblica Istruzione, tutti gli eminenti studiosi congressisti, le gentili signore e signori che colla loro presenza hanno voluto aumentare l'alto decoro di questa nostra celebrazione, ma, ancora di più, affermare un vincolo di affinità fra coloro che pensarono e crearono questo complesso monumentale e coloro che oggi lo hanno restaurato. Non è un fatto nuovo, signori, che, per incuria di uomini o per trascorrere di tempo, sia stata portata offesa ai più insigni monumenti. Non reca meraviglia, perchè non è fatto singolare, se anche questo nostro monumento malatestiano abbia subite le stesse ingiurie, le stesse offese, dal tempo e dagli uomini.

Or sono due anni, aprendosi il ciclo delle manifestazioni celebrative del cinquecentenario, dichiaravamo solennemente la nostra intenzione di portare riparo a queste ingiurie, di volere restituire l'originaria ed elegante sobrietà architettonica all'edificio che accoglie il nostro tempio *malatestiano. Abbiamo lavorato intensamente. Il signor Ministro ricordava prima che le celebrazioni sono state lunghe. E' verissimo; ma così non è sembrato a noi, che abbiamo lavorato così intensamente che questa giornata di un biennio per noi è trascorsa con troppa celerità, sì da lasciarci un qualche poco l'impressione che si sia fatto sera prima del tempo. Molti hanno attivamente collaborato. Dobbiamo ricor-*

Il saluto del Ministro Ermini ai congressisti

Il Ministro Ermini visita la Malatestiana

IX Congresso dell'Associazione italiana per le biblioteche

I congressisti alle Terme di Castrocaro

dare qualcuno. In quelli che nomino che tutti si intendano rappresentati. Rivolgo anzitutto il ringraziamento più riconoscente e caloroso al Ministro della P.I. e al Ministero da lui rappresentato; al dott. Arcamone; al nostro Soprintendente ai Monumenti, Buonomo; alla Soprintendenza Bibliografica, rappresentata da una soprintendente acuta, dinamica nel pensare, proporre, sintetizzare, e con sicurezza realizzare le decisioni.

In gran parte, per quello che riguarda l'aspetto bibliografico, noi dobbiamo a lei veramente espressioni di gratitudine. Non meno di loro, che sono gli artefici principali e che ci hanno incoraggiati, noi dobbiamo ancora ricordare Enti cittadini, Aziende, Associazioni, Istituti di credito. Non possiamo esimerci da una particolare menzione del maggiore istituto di credito della nostra Cesena, la Cassa di Risparmio, che ha contribuito ai restauri così largamente, dimostrando quanto la munificenza ispirata a sensibilità umanistica possa elevare ed esaltare l'amore alla propria terra. Abbiamo restaurato le magnifiche aule quattrocentesche al piano terra, e anche ridonato a nuovo decoro la Biblioteca moderna, con quelle scaffalature metalliche che hanno pur loro, direi, una attraente ed armonica eleganza, in quei piani, in quei corridoi, e c'è una linea d'insieme che sa di artistico, che si armonizza bene con l'austerità dell'intera biblioteca.

Signori, noi crediamo ciò nonostante di non avere finita l'opera nostra, perchè troppo velocemente anche un biennio è passato, rispetto a quanto ancora si deve compiere. Non so se, eventualmente, io nell'affermare oggi la necessità di ultimare la realizzazione di ogni nostro progetto specialmente per quello che interessa il consolidamento dell'edificio malatestiano e, per quanto riguarda il Comune, la costituzione di un conveniente ambiente urbanistico, non so se dichiarando questi propositi e ribadendo questi compiti, io faccia promesse che Cesena vorrà mantenere, od esprima soltanto speranza. Potrebbe forse anche darsi; ma ho viva la fiducia come in una certezza del domani, perchè sono in mezzo a voi congressisti, sono vicino al Ministro della P. I., sono con tutti coloro che possono comprendere, che sanno intendere queste cose, questi sentimenti, queste speranze. Basta che sappiamo, con vigile attenzione, costantemente alimentarle e custodirle, anche almeno con una sola favilla di poesia perchè per creare le grandi cose, soprattutto questa occorre. Basta che essa resti, o Signori, oggi e sempre nel nostro intelletto e nel nostro sentimento.

IL BENVENUTO DELLA MALATESTIANA

Cessati gli applausi che hanno accolto il saluto del Sindaco di Cesena, si alza a parlare il Direttore della Malatestiana, dott. Alfredo Vantadori.

Quando incominciai parecchi anni fa a pensare alla ricorrenza del V Centenario della Malatestiana, ed alla responsabilità che incombesse sul più modesto dei suoi bibliotecari, era legittimo fissarne la data per il 1945, poichè il 1445

può essere considerato l'anno di fondazione. Calcolavo che occorresse un quinquennio di preparativi e di lavori per compiere restauri e sistemare la parte moderna, e invece, durante quei cinque anni, caddero parecchie bombe alquanto vicino alla delicata costruzione di Matteo Nuti, qualche granata venne a curiosar fra i chiostri, una poi indiscreta, sfondando il tetto, si è affacciata, dal soffitto, in questa sala. Tuttavia l'attuale celebrazione ebbe allora un remoto inizio coll'acquisto, da parte dello Stato, della Biblioteca di Pio VII, la « Piana », e colla sua collocazione in questo ambiente che il Comune aveva sistemato appositamente secondo le norme ministeriali (e allora il Ministero aveva per noi il volto amico d'un insigne bibliotecario, Domenico Fava, Soprintendente regionale), e a quelle provvide norme si deve se la bomba fu fermata dal corazzato soffitto e i danni furono assai limitati. L'arredamento che voi vedete ci fu donato dalla Cassa di Risparmio.

Amici bibliotecari, qualsiasi cosa io chiedessi un po' fuori dell'ordinario, era motivata dal V Centenario, e voi all'occasione seguirete il mio esempio. Ma riprendiamo il filo interrotto dalle bombe. Non appena si quietò il fragore dell'uragano, ricominciai a pensare al V Centenario. Ormai s'imponeva la data del 1952, poichè nel 1452 Matteo Nuti aveva dato l'ultima mano alla sua opera. Nel 1946 feci giungere una particolareggiata relazione ad un insigne cittadino qui presente, l'on. Cino Macrelli, ma le difficoltà postbelliche ritardarono l'elaborazione del programma, e il lavoro d'organizzazione, finchè nel 1949 il Sindaco attuale, avv. Corradino Fabbri, costituì il Comitato Esecutivo e ne è stato fino ad oggi con decisa volontà la guida.

Fin dal primo momento, più di quindici anni fa, il pensiero della celebrazone ebbe per me tre aspetti: restauro degli edifici quattrocenteschi e quindi malatestiani del convento minoritico ed isolamento della Malatestiana, nuovi magazzini librari con scaffalature metalliche... congresso di bibliotecari. I restauri sono stati compiuti, l'isolamento si è effettuato, stupende scaffalature metalliche offrono oltre quattro chilometri di agevoli palchetti ai nostri buoni amici, i libri, e qui, nella sala della « Piana », in vista della Malatestiana, sorridente giovinetta cinquecentenne, sono riuniti, a condivider la mia gioia, i miei cari colleghi bibliotecari e, accomunati dalla stesse fede nella cultura strumento di civiltà, son qui presenti, accanto agli italiani, i rappresentanti di numerose nazioni. Esprimo a tutti la mia commossa affettuosa gratitudine. Consentitemi tuttavia d'affermare che tale omaggio meritava non solo la Malatestiana, la quale è senza dubbio una delle più antiche, delle più illustri, delle più belle biblioteche del mondo, ma anche la città nella quale è sorta, e che gelosamente l'ha custodita per un mezzo millennio. A questo proposito penso alla relazione del prof. Tommaso Bozza sulle attribuzioni delle Soprintendenze bibliografiche, che è per i bibliotecari non governativi l'argomento più interessante dell'attuale Congresso. La relazione del prof. Bozza contiene verità palpitanti esposte con fine umorismo, ma apparirebbe inspiegabile a chi conoscesse soltanto la situazione di

Cesena e delle città romagnole, nelle quali per antica tradizione chi regge i comuni considera la civica biblioteca una delle più importanti istituzioni, come la Malatestiana fu definita « pietra preziosa » proprio da un membro del Consiglio comunale nel secolo XVI. A dir vero sarebbe assai utile riunire a congresso nelle città romagnole quei sindaci ed assessori tanto gustosamente descritti dal prof. Bozza e mostrar loro le nostre biblioteche.

Onorevole Ministro, Signore e Signori! è necessario che io sia breve. Lasciatemi solo confessare che non ho potuto realizzare uno dei punti del programma da me tracciato. Avrei voluto che in un'occasione tanto solenne venisse scoperta una lapide sulla quale fossero incisi i nomi di tutti i benefattori ed amici della Malatestiana, incominciando da Malatesta Novello, da Matteo Nuti, da Frate Francesco da Figline, il primo ottimo bibliotecario, e poi, con quello di Giovanni di Marco, il dotto medico riminese, quello di tutti i donatori successivi, ma non è stato possibile... Non è stato possibile perchè in questi ultimi tempi il numero di tali benefattori, di tali amici è aumentato tanto che la lapide dovrebbe essere smisurata. D'altronde vi rendete conto voi stessi che tanti risultati conseguiti in tempo assai breve son dovuti ad una collaborazione perfetta di autorità centrali e locali, di tecnici e di esperti d'arte e di studiosi, collaborazione dovuta particolarmente all'opera assidua e sagace del Presidente del Comitato e Sindaco di Cesena. E accanto al nome dell'avv. Corradino Fabbri, non posso tacere quelli di Augusto Campana e Mario Salmi che hanno realizzato per queste Celebrazioni le inziative culturali più degne.

Vi è però un nome che più di tutti s'impone al ricordo, quando si entra in questa biblioteca. Signori, è il nome di un bibliotecario di alto ingegno, Renato Serra, al quale si deve nella secolare storia della Malatestiana la pagina più gloriosa e più commovente.

Il discorso del dott. Vantadori è accolto da vivi applausi.

SALUTO E RINGRAZIAMENTO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE

Parla ora il professor Vittorio Fainelli, Vice Presidente dell'Associazione italiana per le biblioteche.

Cesena e la Romagna, nell'assemblea congressuale della nostra Associazione a Cagliari, scegliemmo per acclamazione a sede di questo Congresso, accogliendo con entusiasmo l'invito del Sindaco di Cesena a chiudere il ciclo triennale delle celebrazioni semimillenarie di questa gloriosa Biblioteca: Congresso che è il nono — dalle origini — del nostro sodalizio, e il terzo — dopo quelli di Milano e di Cagliari — dalla liberazione. Saluto e ringrazio quindi, per l'Associazione italiana delle Biblioteche, il Sindaco di Cesena e quelli delle altre città della Romagna, che ci hanno offerto generosa ospitalità in questa terra « felix »; e saluto e ringrazio le autorità qui convenute: dal Ministro della Pub-

blica Istruzione on. Ermini, dal Vice Presidente del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche sen. Ferrabino e dal Direttore generale dott. Arcamone alle altre personalità della cultura e della scienza; saluto e ringrazio i rappresentanti delle Associazioni belga, francese, svizzera e tedesca, che hanno voluto gentilmente accogliere il nostro invito: sig.na Dargent, sig.ra Duprat, sig.na Ramelli e dott. Wieder; e ringrazio quanti, del Ministero e dell'Associazione e di questi Enti locali — e particolarmnte i dottori Barberi, Frattarolo e Risoldi, Salmi, Arcamone-Barletta, Campana, Muzzioli e Saitta, Serra Zanetti e Vantadori, e Domeniconi e Pedrelli — hanno validamente cooperato alla preparazione del nostro Congresso, del Convegno internazionale di Storia delle Biblioteche, e delle inerenti manifestazioni storiche e artistiche. Li saluto e ringrazio anche a nome del nostro amato Presidente sen. Alessandro Casati, del quale purtroppo non possiamo se non interpretare il desiderio — che spero pur ora lo attragga — di essere in mezzo a noi. A lui, che tanto prestigio ha procurato alla nostra Associazione — e in Roma la sede nella Casa che si chiama da Dante —, possa giungere il nostro augurio affettuoso.

Questo Congresso chiude il primo periodo postbellico della stessa Associazione che, rinvigorita e prospera, deve qui fondere le sue energie per una ancor pù feconda attività; chiude cioè il periodo di travaglio della rinascita di essa, e di aggiornamento dei lavori per la valorizzazione delle biblioteche e in particolare di quelle non governative, e per la soluzione dei più urgenti problemi relativi alla tecnica e regolamentazione — coll'appoggio del Ministero e del suo supremo organo consultivo — secondo le nuove esigenze degli istituti bibliografici, specialmente in considerazione della gigantesca impresa del Catalogo Unico, e al loro migliore ordinamento e sviluppo: lo chiude trattando delle proposte per un nuovo Regolamento delle pubbliche biblioteche governative applicabile anche a quelle — numerosissime — comunali e provinciali, delle attribuzioni delle Soprintendenze bibliografiche, oltre i conclamati limiti del controllo e dello stimolo, ad ausilio di quelle, e dell'annoso problema delle biblioteche universitarie a vantaggio degli studi.

E si aprirà quindi il nuovo periodo di operosità sempre più intensa della nostra organizzazione viva, nel quale — pur con i progressi della tecnica e gli sviluppi della regolamentazione — dovranno essere oggetto di assidue cure la diffusione dell'amore del libro e la divulgazione ed elevazione della cultura secondo le nuove crescenti necessità.

Ma a queste deve adeguarsi, perfezionandosi, la stessa struttura dell'Associazione, ed essa diramare le sue articolazioni dai centri maggiori a quelli più piccoli, da ogni capoluogo di circoscrizione di Soprintendenza bibliografica ai capoluoghi delle rispettive provincie, e avvicinarsi alle scuole e al popolo: deve creare cioè le sezioni provinciali nell'ambito di ogni circoscrizione, affinchè i suoi benefici effetti culturali — finora goduti quasi esclusivamente dalle metropoli regionali — si estendano a tutte le altre città, con azione capillare

negli spiriti e nelle coscienze. Nessuno potrà poi a ragione più ricordarci — come fece a Milano il Cordiè (che il nostro Presidente si augurava di aver vicino ai congressi, ma che è tornato alla Sorbona, donde segue i nostri lavori) — che « il libro non è mai fine a sè stesso ». Non dobbiamo dimenticare che la nostra Associazione ripete le sue origini e tradizioni da quella Società Bibliografica Italiana che sorse ad opera di bibliotecari e di studiosi, quali il Biagi e il Fumagalli, il Carducci e lo stesso Benedetto Croce.

Con tale sicuro auspicio, che ho formulato interpretando la volontà del nostro Presidente, si apre il IX Congresso dell'Associazione italiana per le Biblioteche.

Vivi applausi salutano le commosse parole del prof. Fainelli.

L'ADESIONE DELLE ACCADEMIE ITALIANE

Si leva, quindi, a parlare l'on. prof. Augusto Mancini. Egli dice:

Mi onoro di portare al Convegno internazionale di Storia delle Biblioteche e al Congresso dell'Associazione italiana per le Biblioteche l'adesione e il plauso dell'Accademia Nazionale dei Lincei e, aggiungo sicuro di interpretare il pensiero dei colleghi, del Consiglio Superiore delle Accademie e delle Biblioteche.

Ma l'Accademia Nazionale dei Lincei e il Consiglio Superiore delle Accademie e delle Biblioteche non portano qui soltanto, per la mia voce, un saluto augurale: il risultato di queste riunioni, così sapientemente organizzate, dimostra che l'augurio è superato dai fatti.

Che cosa dovrà fare l'Accademia Nazionale dei Lincei, che cosa il Consiglio Superiore delle Accademie e delle Biblioteche? Seguire con ogni interesse le vostre discussioni, i vostri voti e i vostri consigli per la maggiore diffusione di una cultura operante, e qui mi rivolgo, dopo la relazione del Fainelli, particolarmente al Congresso dei Bibliotecari; e dovranno altresì prendere atto dei cospicui risultati offerti al Convegno dagli studiosi di Storia delle Biblioteche, e dei propositi loro di una bene concepita organizzazione di lavoro. Ricostruire e ripensare la storia delle Biblioteche è ripensare la storia della civiltà. Tenere presenti i problemi a cui il Fainelli ha accennato, è pensare quali sviluppi possa e debba avere attraverso il libro e la diffusione delle Biblioteche che debbono essere varie in relazione ai vari complessi sociali, la civiltà di cui noi siamo gli eredi i custodi e i continuatori.

A me e, certo ai miei amici dell'Accademia dei Lincei, piace altresì rilevare il severo carattere scientifico del Convegno per la Storia delle Biblioteche che, organizzato da Augusto Campana, è in certa guisa la prosecuzione di un altro convegno, pure internazionale, che abbiamo tenuto giorni or sono a Firenze onorando Angelo Poliziano: organizzato felicemente da Mario Salmi.

I nomi dei due studiosi debbono essere associati con giusto riconoscimento dei loro meriti, e penso che questo sia il pensiero di tutti.

Ma a me piace personalmente aggiungere una nota di particolare rilievo. E' questo un Convegno internazionale, e noi studiosi — l'Accademia dei Lincei rappresenta gran parte degli studiosi d'Italia ed accoglie anche insigni studiosi stranieri — notiamo con vivo compiacimento la coincidenza degli interessi culturali, che questo programma dei lavori del Convegno addita alla nostra attenzione, fra le varie Nazioni. Le Bibliotecarie della Marciana e della Laurenziana e la Direttrice dell'Istituto di Ricerche e di Storia dei testi di Parigi si propongono lo stesso problema: ricostruire gli inventari delle antiche Biblioteche, e numerosi altri istituti portano alla storia delle Biblioteche, che è quanto dire alla storia della civiltà, contributi di notevole interesse. Numerosi studiosi si occupano della formazione delle Biblioteche umanistiche, alcune Biblioteche individuali, altre di principi, più o meno mecenati, altre di varie comunità. Di questa serietà di intenti l'Accademia dei Lincei si compiace vivamente.

E sia infine permesso — me lo consenta anche l'on. Ministro — qualche ricordo del tutto personale.

Quando voi avete applaudito al nome di Domenico Fava, io l'ho segnato su questa carta per aggiungere quando avessi parlato il mio omaggio personale. Quando è stato ricordato Renato Serra, ho preso la stessa nota e ho detto all'amico Campana che mi era vicino: « Volevo dire io questo, l'hanno detto gli altri » e Campana ha detto: « Lo ripeta » e, così autorizzato, lo ripeto. Di Domenico Fava io ebbi modo più volte di apprezzare la grande dottrina e la maggiore cortesia. La Biblioteca di Cesena io l'ho visitata, per ragioni di studio, molti anni fà, prima della grande guerra, quando c'era bibliotecario proprio Renato Serra, ed io venni qua accompagnato da una persona cara, e non a me soltanto, Ubaldo Comandini. Siamo lieti, sono lieto — lo dico agli amici Macrelli, Campana e al Sindaco di questa città — di ritrovarmi ancora in questa terra così sinceramente ospitale.

L'on. prof. Augusto Mancini è vivamente applaudito.

IL SALUTO DEI BIBLIOTECARI STRANIERI

Sono quindi pregati di avvicinarsi al banco della presidenza i rappresentanti stranieri che desiderano rivolgere il loro saluto ai congressisti.

Parla per prima M.lle J. Dargent che porta al Congresso il saluto dei bibliotecari belgi e il loro augurio di buon lavoro. M.lle Dargent esprime poi il voto che i bibliotecari italiani partecipino numerosi al Congresso internazionale delle Biblioteche che si terrà a Bruxelles nel settembre del 1955.

Ha la parola, quindi, Julien Cain, Amministratore generale della Biblioteca nazionale di Parigi. Egli dice:

Je vous apporte, au moment où s'ouvre le Congrès de l'Association des Bibliothécaires italiens, le vœux des Biblothèques de France, et plus particulièrement de la Bibliothèque Nationale de Paris.

Les relations entre bibliothèques françaises et bibliothèques italiennes ont toujours été étroites à travers les siècles. Fondées sur un amour commun de la culture, d'une culture qui nous est commune, elles se sont encore resserrées au cours de ces dernières années. Elles se sont affirmées par l'exposition qui s'est tenue à la Bibliothèque Nationale, dans cette Galerie Mazarine décorée par des artistes italiens, où, grâce à votre générosité, quelques unes des œuvres les plus rares et les plus précieuses que vous conservez — manuscrits et livres — ont été présentées au public français qui a su les apprécier. Ce rassemblement de vos trésors dans notre capitale y a laissé un souvenir inoubliable, et l'excellent catalogue, préfacé par mon ami le professeur Mario Salmi, en demeur le témoignage.

Nous avons nous-même, à Venise comme à Florence, dans d'autres villes, et ici même, à Cesena, apporté notre contribution à quelques-une de ces expositions où vous excellez. Chaque année, d'autre part, voit se multiplier entre nous les échanges les plus fructueux: échanges d'informations, de publications, qui sont devenus essentiels. Il y a entre nos deux pays une sorte d'émulation heureuse pour le plus grand profit de la science.

Nous suivons avec un intérêt particulier en même temps que vos réunions, les travaux du premier Congrès intéressant l'histoire des bibliothèques. Je salue cette initiative, extrèmement importante pour nos études, de nos collègues italiens, et nous en tirerons en France d'utiles leçons.

Je vous remercie de m'avoir donné ainsi l'occasion d'exprimer les sentiments de haute estime scientifique et de sincère confraternité que les bibliothécaires français éprouvent à l'égard de leurs collègues italiens.

Dopo brevi parole di M.me Gabrielle Duprat che saluta i congressisti a nome dell'Associazione francese dei bibliotecari, parla, quale delegata dell'Associazione dei bibliotecari svizzeri, la dott. Adriana Ramelli, Direttrice della Biblioteca Cantonale e Patria di Lugano.

L'Associazione dei bibliotecari svizzeri, grata del gentilissimo invito, mi ha incaricata di portare un fervido saluto augurale a questo congresso che vede riuniti, nella illustre e storica sede di Cesena, i bibliotecari d'Italia, e di esprimere i voti più fervidi per il suo Presidente senatore Alessandro Casati.

Questo incarico mi onora e io l'ho accolto con gioia soprattutto perchè mi dà l'occasione di ritrovarmi fra i colleghi italiani, ai quali vorrei dire che la loro venuta a Lugano, del novembre 1951, non è stata dimenticata: che, anzi, quell'incontro costituisce una data luminosa nella breve storia della nostra Biblioteca Cantonale. Quel giorno — ripeto — è stato luminoso e importante per noi: abbiamo sentito di essere stati compresi nella nostra qualità di Svizzeri italiani, di essere stati riconosciuti.

E io vorrei, cari colleghi, che oggi sentiste viva, fra voi, la presenza della Svizzera Italiana in questa manifestazione che accomuna i lavori del vostro

Congresso e del Convegno internazionale di storia delle biblioteche alla celebrazione del quinto centenario della Malatestiana: celebrazione che — come giustamente è stato detto — è la festa della civiltà italica: festa quindi, anche nostra, anche per noi, Svizzeri italiani, che viviamo di questa civiltà.

E' la volta, ora, del rappresentante dei bibliotecari tedeschi, il dott. Joachim WIEDER. Egli dice:

A nome dell'Associazione dei Bibliotecari tedeschi, a nome del nostro Presidente, Direttore generale delle Biblioteche di Baviera, dott. Hofmann, e finalmente a nome della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, la più grande della Germania e la più vicina alle consorelle italiane, ho da compiere il dovere piacevole di rivolgere molti cordiali saluti ed i migliori auguri a questo Congresso.

E' per me un onore particolare e una grande gioia poter partecipare al vostro Convegno di Cesena in un ambiente così suggestivo e ricco di gloriose tradizioni bibliotecarie. Da quell'anno indimenticabile che ho avuto la fortuna di passare in Toscana, prima della guerra, come perfezionando alla Scuola Normale Superiore di Pisa, mi sento strettamente legato all'Italia, non soltanto mediante tanti grati ricordi, ma soprattutto mediante preziosi legami di amicizia e di vivi interessi culturali.

La nostra Biblioteca di Monaco col suo fondo di manoscritti e di libri ricchissimo va superba dei suoi numerosi frequentatori italiani che vengono da tutte le regioni d'Italia. Sono soprattutto professori delle varie Università italiane e studiosi ecclesiastici dei grandi collegi di Roma, di Milano o di Torino ai quali ci sforziamo di essere utili. Ma le nostre porte e possibilità bibliotecarie staranno tutte aperte a chiunque verrà personalmente da noi o vorrà domandarci informazioni speciali. Coltivando e sviluppando anche le nostre relazioni di scambio con le più importanti Accademie e Biblioteche d'Italia, siamo felici che anche a noi bibliotecari riesca un poco di contribuire a quei molteplici rapporti che uniscono già da secoli Monaco all'Italia in tutti i campi dell'arte e della cultura. Vorrei menzionare, in proposito, soltanto due nomi memorabili nell'ultima storia dello scambio spirituale italo-tedesco, nomi strettamente legati a Monaco e anche alla nostra Bayerische Staatsbibliothek: Enrico Wölfflin, il quale penetrò nell'intima essenza dell'arte italiana e del senso della forma delle nostre due nazioni, e Carlo Vossler, amico del Croce e grande romanista, il quale s'è acquistato così notevoli meriti per la comprensione e l'interpretazione della letteratura e civiltà italiane e specialmente del mondo dantesco. Monaco è oggi la degna sede di un Istituto Italiano, inaugurato solennemente lo scorso maggio in presenza dell'Ambasciatore d'Italia e del Sottosegretario di Stato on. Maria Jervolino, di un Istituto di Studi Umanistici e di una Società « Dante Alighieri ».

Come forse nessun altro Istituto l'insigne Biblioteca Malatestiana, titolo di gloria per la tradizione artistica e culturale italiana, rispecchia non soltanto

nella sua delicata ed armoniosa bellezza architettonica, ma anche nei suoi cimeli bibliografici, nella sua formazione e storia, quell'incomparabile ricchezza di una cultura cristiana ed umanistica alla quale la vita e lo sviluppo delle biblioteche tedesche sono stati e sono ancora profondamente obbligati. Nello stesso tempo ci fa pensare agli obblighi che risultano dalle migliori tradizioni bibliotecarie occidentali. Noi dobbiamo lavorare oggi in comune a conservare, nel nostro campo, il prezioso patrimonio culturale. I bibliotecari dei vari paesi europei sono una grande famiglia i cui membri — è vero — parlano diverse lingue, ma — pur con aspetti che variano da nazione a nazione — hanno per lo più tutti gli stessi problemi, gli stessi bisogni, le stesse preoccupazioni. Le esperienze e gli sforzi degli uni sono istruttivi per gli altri. Perciò sono particolarmente grato per la possibilità concessami di partecipare a questo Congresso, di testimoniare in questa occasione il nostro vivo interesse per i lavori e problemi delle vostre biblioteche e di prender contatto con i colleghi italiani. La nostra Associazione dei Bibliotecari Tedeschi sarebbe molto felice se i rapporti tra i bibliotecari dei nostri due paesi si facessero sempre più stretti nell'avvenire.

Concludendo ripeto i miei più sentiti ringraziamenti ed i nostri cordiali auguri per la prosperità della vita bibliotecaria italiana.

I rappresentanti stranieri sono tutti assai vivamente applauditi e complimentati dai presenti.

IL DISCORSO DI AUGUSTO CAMPANA

Parla quindi il prof. Augusto CAMPANA, nella sua qualità di Presidente della Commissione culturale per la celebrazione del V Centenario della Biblioteca Malatestiana, a presentazione dell'attività triennale del Comitato e particolarmente del Convegno internazionale di storia delle biblioteche e della Mostra storica del libro in Romagna, che si inaugurano insieme col IX Congresso dell'Associazione italiana per le biblioteche.

Per chi, come me, sia legato a una istituzione come quella che oggi lietamente vi accoglie da uno dei sentimenti più profondi che possa provare un uomo di studi, quello di chi ha sentito sorgere tra queste mura e queste solenni memorie la vocazione del proprio lavoro, questa di oggi è una grande e memorabile giornata. Ma se mi permetto di accennare, e non per la prima volta, al mio sentimento personale, è proprio perchè sento e so che tutti qui a Cesena, dal primo cittadino ai suoi e miei collaboratori nell'attività del nostro Comitato, a tutti i cittadini di questa città, sentono in questo giorno riassumersi e concludersi, in un modo che non poteva essere più caro al nostro cuore, il lavoro triennale che abbiamo svolto per fare onore a questa gemma della civiltà italiana, col proposito di restituirle il posto che le spetta nella visione del passato e nella considerazione dei viventi, e con la coscienza di aver lavorato con serietà

e concretezza perchè di questa celebrazione restasse il ricordo perpetuo nell'aspetto e nelle funzioni della Biblioteca, e le manifestazioni culturali a cui essa ha offerto occasione producessero risultati da acquisire in modo non effimero alla vita della cultura.

Il primo saluto, che è anche un augurio, va all'on. Ermini, Ministro della Pubblica Istruzione, che tra i primi atti del suo alto ufficio ha voluto onorare con la sua presenza la Malatestiana, l'attività del nostro Comitato, i bibliotecari e gli studiosi vicini e lontani qui convenuti per i due Congressi che inauguriamo. Ed è anzitutto un fraterno saluto di studiosi ad uno studioso che sente vivamente ciò che noi oggi sentiamo. Io so che a lui, che ha fondato e presiede quel Centro Italiano di studi sull'alto Medioevo che tanti consensi e fervore di collaborazione ha suscitato in Italia e fuori, e ha fatto di Spoleto un luogo d'incontro della scienza europea, farà piacere trovare qui, in un'altra nobile regione della nostra dilettissima patria, un clima e un'attività di studi che vuole modestamente ma fermamente contribuire al tessuto culturale della nazione.

A tutti gli altri che con l'autorità del loro ufficio o il prestigio del loro nome onorano questa nostra giornata, ai bibliotecari e agli studiosi convenuti fin dalle più lontane regioni d'Italia, ma con un sentimento ancora più intenso — dirò anch'io col Ministro — ai colleghi e fratelli di lavoro venuti di là dalle Alpi e dal mare, io dico solo che la Malatestiana vede per la prima volta, nei cinque secoli della sua storia, una così vasta, autorevole e affettuosa riunione di uomini di cultura, e che questo è per noi il più ambito premio alla nostra fatica e il più alto segno di onore che potessimo desiderare per il nostro maggiore monumento.

LA NUOVA BIBLIOTECA MALATESTIANA

Devo chiedere venia se in quello che dirò mi accadrà, necessariamente, di ripetere cose già accennate da chi mi ha preceduto. D'altra parte queste mie parole devono essere, oltre che un saluto, una relazione ideale della varia attività del Comitato per il V Centenario della Malatestiana e una presentazione dei risultati e delle iniziative che si inseriscono nella trama di queste nostre giornate.

E anzitutto dei restauri. La Malatestiana vi accoglie oggi, grazie alla tempestiva conclusione della prima fase del piano di restauri previsto per la sistemazione dell'intero complesso monumentale dell'antico convento francescano, nel quale si è inserita anche la biblioteca moderna, con un volto nuovo. Non è ancora tutto, ma comincia a realizzarsi la degna cornice che dovrà circondare la preziosissima gemma costituita dall'aula antica della biblioteca. Questa è rimasta com'era, miracolosamente intatta quale la Provvidenza e la secolare tradizione cittadina l'hanno fatta giungere fino a noi; o piuttosto quale trent'anni or sono ha rivelato i suoi colori originari all'amore di un bibliotecario che ha animo e sensibilità di artista, Manlio Dazzi. Riprendendo oggi quell'inizio di lavori, a tutto l'esterno dell'edificio sono state prestate cure di ripristino e di

consolidamento, si è potuta finalmente raggiungere la meta dell'isolamento del suo perimetro esterno, si è data opera al restauro del chiostro superstite, si è resa efficiente e decorosa, grazie alle possibilità pratiche offerte dalla Mostra di Arredamento e Attrezzatura delle Biblioteche che vi è stata allestita, la vasta aula a due navate sottostante alla biblioteca quattrocentesca. (Accenno qui rapidamente a questa manifestazione marginale delle celebrazioni, che attraverso il concorso delle ditte espositrici, italiane o rappresentate in Italia, vuole dare una visione, che sarà apprezzata per la sua novità, e gradita e utile sopratutto ai colleghi bibliotecari, dei progressi e dei raffinamenti raggiunti in tali aspetti della tecnica bibliotecaria moderna: un campo in cui rimane ancora tanto da fare, per le grandi e per le piccole biblioteche).

Ma il centro ideale dei lavori di restauro sin qui condotti dalla Soprintendenza ai monumenti di Ravenna, diretta dall'arch. Arrigo Buonomo, e confortati dall'autorevole consiglio di Mario Salmi (che ringrazio, a nome della città, per il concorso che ha dato a questa come alle altre iniziative del Comitato), è il risanamento e il ripristino, eseguito con mezzi interamente e liberalmente offerti dalla Cassa di Risparmio di Cesena, dell'antico refettorio, che insieme alle sue adiacenze oggi può mostrare finalmente il suo volto architettonico e i suoi affreschi restaurati. Con quest'opera Cesena riacquista uno dei suoi monumenti d'arte rinascimentale, che ben degnamente incomincia la sua nuova vita ospitando la Mostra Storica del Libro in Romagna.

E una nuova vita incomincia da oggi anche la biblioteca moderna. Quanti siamo qui bibliotecari profondamente convinti che ai nostri compiti di scrupolosa conservazione dei tesori a noi affidati deve andare unito un impulso sempre più esteso al rinnovamento delle biblioteche, che le renda testimonianza e fattore insieme di vita e di progresso sociale, pensiamo che non vi sia modo migliore di celebrare le nostre biblioteche storiche che quello di renderle adeguate alle necessità di oggi e di domani. Per questo la realizzazione dei nuovi magazzini librari della Malatestiana, con le scaffalature metalliche che sono state or ora inaugurate e che dobbiamo al generoso ed illuminato intervento della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche del Ministero della Pubblica Istruzione, rappresenta un avvenimento vitale e resterà come una data storica nella vita della Malatestiana.

L'attività più propriamente culturale del nostro Comitato ha avuto finora due manifestazioni salienti: la Mostra Storica della Malatestiana, con la quale aprimmo nel dicembre 1952 le celebrazioni centenarie e che per la prima volta illustrò a un larghissimo pubblico, nei loro aspetti iconografici, documentari e bibliografici, le origini, la formazione e le vicende della Biblioteca, e fu occasione di studi e di proficue ricerche che troveranno in seguito adeguata elaborazione; e il V Convegno di Studi Romagnoli, che ritornando a Cesena dopo quattro anni dal primo, che aveva dato origine qui nel 1949 alla nostra Società di Studi Romagnoli, fece oggetto precipuo dei propri lavori la storia e l'arte del periodo mala-

testiano, e produsse, tra gli altri, numerosi studi più o meno direttamente convergenti alla illustrazione della Malatestiana. Oggi, in quest'ultima fase delle celebrazioni, il Comitato ha la fortuna di presentare due manifestazioni analoghe ma di più largo respiro, ancora un congresso e una mostra: il Convegno internazionale di Storia delle Biblioteche e la Mostra Storica del Libro in Romagna, che opportunamente prendono posto accanto al IX Congresso dell'Associazione Italiana per le Biblioteche.

IL CONVEGNO DI STORIA DELLE BIBLIOTECHE

L'idea di un Convegno internazionale di Storia delle Biblioteche è stata proposta e studiata sino dalla prima impostazione del lavoro del Comitato Malatestiano. La celebrazione di un monumento così venerando e affascinante nella storia delle biblioteche quale è, per le ragioni che tutti sanno, la nostra, doveva naturalmente portare su questo tema l'attenzione del Comitato. Cesena è oggi lieta di aver potuto realizzare il progetto e grata a quanti lo hanno reso possibile: la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, che lo ha largamente sostenuto; l'Associazione Italiana per le Biblioteche la quale, accettando che esso potesse valersi della medesima organizzazione del suo Congresso annuale e svolgersi parallelamente ad esso, ne ha enormemente facilitato la preparazione; i collaboratori italiani e stranieri che ci hanno voluto portare i contributi dei loro studi. Io personalmente, che ne ho diretta la preparazione, sono vivamente grato ai colleghi della Commissione del loro costante appoggio e consiglio.

Il tema della storia delle biblioteche è stato certo più volte largamente presente in riunioni nazionali e internazionali di bibliotecari, anche in particolari sezioni ad esso dedicate nei loro congressi; ma è la prima volta, crediamo, che esso raccoglie intorno a sè in forma autonoma una così numerosa e qualificata schiera di collaboratori di molti paesi. Lo abbiamo chiamato Convegno piuttosto che Congresso per ricordare fino dal titolo che esso non vuole essere più che un tentativo di ciò che con altri mezzi potrebbe avere ben più largo sviluppo, e che non abbiamo avuto altre aspirazioni se non di raccogliere una serie di lavori scientificamente qualificati, e che questa serie fosse aperta alla collaborazione internazionale. Siamo nondimeno molto lieti di essere giunti a fare cosa che ci sembra degna dell'occasione e dell'argomento; e tanto più lo saremo se, come crediamo possibile, la presente iniziativa sarà ripresa in seguito da altri paesi con più largo impianto e se, giungendosi in seguito a realizzare una serie di tali congressi, questo di Cesena sia stato il primo di una feconda catena.

In realtà i tempi ci sembravano maturi per l'iniziativa perchè nell'incessante progredire e approfondirsi degli studi storici la storia delle biblioteche ha raggiunto tale estensione e sviluppo e tali raffinamenti metodici che le danno ormai il carattere di una sezione importantissima della storia della cultura e quasi di una disciplina autonoma.

Scarso, al paragone di ciò che è avvenuto in altri numerosi campi di lavoro, era stato il contributo dato direttamente a questo settore dai secoli della grande erudizione, Settecento compreso, ma il grande rinnovamento degli studi storici alla fine del secolo scorso ha portato anche in questo campo eccezionali approfondimenti e risultati. I pionieri e i grandi maestri di quel tempo si chiamano Delisle, Gottlieb, Ehrle, Clark. L'Italia è venuta più tardi, ma ha dato a questo campo validi contributi per opera di filologi come Sabbadini o di bibliotecari come Rostagno, sopratutto ha dato col cardinale Giovanni Mercati un bibliotecario e un dotto solo paragonabile ai vecchi giganti dell'erudizione, nella cui estesissima attività la storia delle biblioteche è un motivo sempre presente, spesso essenziale. Quando io ieri mattina sono andato da lui a portargli il programma di questo Convegno e a dirgli (e mi sembrava di parlare a nome di tutti noi), che se oggi questi studi sono così fiorenti era sopratutto merito degli uomini come lui, credo che neppure la sua infinita semplicità e modestia, che molti di voi ben conoscono, abbiano impedito al suo lucido e sereno intelletto di riconoscere che questa era la verità. Il saluto cordialissimo che io porto per suo espresso incarico non solo ai collaboratori del Convegno ma a tutti i bibliotecari presenti credo che farà piacere a tutti voi come se il vecchio bibliotecario e ricercatore fosse presente tra noi o avesse mandato un suo contributo di studi al Convegno, come avrebbe certamente fatto se quegli occhi acutissimi che tanti segreti hanno rivelato nelle migliaia di codici da lui studiati fossero ancora pari al vigore della mente e alla freschezza dell'animo che anche oggi, a 88 anni, fanno risplendere il suo quotidiano lavoro.

Dei maestri della generazione seguente noi salutiamo oggi tra noi Paul Lehmann, del quale non debbo io ricordare a voi quanto e quale contributo, nella sua vasta produzione, abbia dato alla storia delle biblioteche, e come sopratutto per merito suo sia divenuto sempre più chiaro che, se per ogni tempo al quale si volga la nostra indagine le biblioteche sono sempre e dovunque un validissimo specchio della storia della cultura, per il Medioevo sono assai di più; giacchè non sarebbe immaginabile, data la condizione delle fonti, storia della cultura e della letteratura medioevale, e della tradizione classica nel Medioevo, senza l'apporto primario e insostituibile fornito dalla storia delle biblioteche.

Con il Lehmann e con la sua scuola, oggi degnamente continuata dal Bischoff, in Germania si sono proseguiti e allargati i primi esempi, dati dal Becker e poi con maggiore impegno critico dal Gottlieb, di una pubblicazione sistematica degli inventari medioevali, cioè della fonte prima di tale storia, e anche negli altri paesi, come mostra questo stesso Convegno, si sono tanto estese le ricerche in tale campo che è ormai possibile e doveroso pensare a un piano sistematico di studi e pubblicazioni. A questo stesso fine ultimo si coordinano, pure nella diversità degli intenti e dei modi, opere e attività degli ultimi decenni, quali in Francia il grosso volume del Lesne, opera non originale ma che dà un utile assetto e una chiara idea dei risultati di intere generazioni di studiosi,

una preziosa rassegna del Vernet, la varia attività dell'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes diretto dalla tenace intelligenza di M.lle Vielliard, anche essa oggi presente tra noi; in Inghilterra il concentratissimo repertorio del Ker; in America la vasta attività, apertissima verso storia delle biblioteche e quindi verso storia della cultura, di filologi e paleografi come Rand o Ullman e delle loro scuole; in Italia i lavori promossi dalla Vaticana nella scia di Ehrle e di Mercati, quali quelli del Pelzer, un altro maestro di questi studi, il repertorio del Guidi, la insigne pubblicazione dei registri di prestito di Maria Bertola, che ora si appresta all'edizione degli inventari antichi della biblioteca; fuori della Vaticana i lavori numerosi di bibliotecari, di eruditi, anche di benemeriti studiosi locali.

In tutte queste e in molte altre Nazioni, quali la Svizzera, il Belgio, i paesi scandinavi, fioriscono oggi questi studi con interesse sempre più diffuso, con un senso sempre più acuto di interdipendenza e delle molteplici connessioni di storia della cultura, e una sempre maggiore esigenza di visione d'insieme, che negli ultimi decenni da un lato hanno trovato espressione in vaste opere collettive di carattere generale, quali le due storie delle biblioteche dirette in Germania dal Leyh e in America dal Thompson, dall'altro hanno prodotto, sempre più frequentemente, lavori particolari di qualità esemplare.

Da tali premesse storiche dei nostri studi e dall'efficacia dell'insegnamento e dell'esempio dei maestri che ho nominato discendono i motivi essenziali che ricorrono nel programma del nostro Convegno, attraverso una serie di contributi che si addensa più sul Medioevo e sul Rinascimento, come desideravamo e come l'occasione sollecitava, ma che non trascura i secoli più vicini della storia delle biblioteche specialmente italiane; sempre in stretta connessione con la storia della cultura. Ma di essi io non devo fare qui la presentazione particolareggiata, che è già nel programma e che risulterà più chiaramente e fruttuosamente dalla pubblicazione degli atti.

LA MOSTRA STORICA DEL LIBRO IN ROMAGNA

Ben altro discorso vorrebbe una adeguata presentazione della Mostra Storica del Libro in Romagna, anche perchè la ristrettezza del tempo ci ha tolto di poterne pubblicare, almeno per ora, il catalogo. Anzitutto sia detto che i romagnoli hanno vivissimo il sentimento della regione, che è il loro modo di essere buoni italiani, e lo esprimono anche nelle cose della cultura. In questo senso il Comitato ha concepito la propria attività, inquadrandola anzitutto nell'ambito della regione, una regione ricchissima di biblioteche storiche, quasi tutte caratterizzate da un loro particolare volto o aspetto monumentale e bibliografico, come molti di voi potranno vedere per la prima volta in questi giorni. E' perciò del tutto naturale che dopo avere assolto due anni fa al suo primo compito della illustrazione storica della Malatestiana, il nostro Comitato abbia voluto questa volta offrire ai convenuti dei due congressi e agli altri ospiti di questa celebrazione una mostra bibliografica regionale.

Anche per questa manifestazione dobbiamo ringraziare gli enti che l'hanno resa possibile con il loro appoggio e la loro generosa collaborazione: il Ministero della Pubblica Istruzione; la Soprintendenza bibliografica così attivamente diretta dalla dott. Risoldi; le biblioteche sorelle di tutta la Romagna a cui dobbiamo il maggior numero dei libri esposti, delle quali ricorderò particolarmente solo quella di Forlì erede della insigne collezione di Carlo Piancastelli, forse l'unica collezione bibliografica impostata su un rigoroso criterio regionale; alcune delle nostre maggiori biblioteche governative e alcune comunali emiliane; infine due biblioteche francesi che, per l'autorevole interessamento di Julien Cain, un altro dei nostri illustri ospiti, ci hanno procurato due tra i pezzi che più ci è gradito di esporre. Ringraziamo anche, con gli altri membri della Commissione che ha presieduto alla preparazione della Mostra, il prof. Mario Salmi che dopo la insigne Mostra Storica Nazionale della Miniatura che si è appena chiusa a Palazzo Venezia, e nella quale anche Cesena è stata largamente rappresentata, ha voluto dare l'autorità del suo nome anche a questa mostra più modesta.

Meglio di me potrebbe parlare di questa l'amico Giovanni Muzzioli, anche egli un reduce della Mostra di Palazzo Venezia; che veramente avrebbe meritato un po' di riposo dopo quella grande fatica ma che, buon romagnolo e a me legato da vent'anni di fraterna amicizia e di comuni studi, non ha voluto farci mancare la sua insostituibile collaborazione. Io stesso sono stato lieto di dare alla mostra il contributo che potevo, e perciò dovevo, dare essendomi occupato da quasi trent'anni, anche se saltuariamente, di manoscritti, di biblioteche e di storia della cultura e della stampa in Romagna. Abbiamo lavorato insieme con piena fusione di intenti e di criteri, ma egli ha sostenuto quasi da solo il peso della realizzazione della Mostra; e a me, che sono più vecchio di lui, è lecito dire a tutti voi, con semplicità e con franchezza, che questa Mostra sarebbe forse stata diversa da quello che è senza la mia collaborazione, ma anche e sopratutto che essa non si sarebbe potuta assolutamente realizzare, nel breve tempo che ci era concesso, senza l'abnegazione e la risolutezza, la scienza e l'esperienza del mio valorosissimo amico.

Nel nostro compito abbiamo avuto un precedente che ci ha molto giovato, la Mostra del Libro Emiliano organizzata presso l'Estense nel 1928 da Domenico Fava, al quale rivolgo qui un affettuoso e reverente saluto. Quella Mostra ebbe vivo successo e restò memorabile per i suoi risultati scientifici perchè costituì la premessa del monumentale volume dei Tesori delle biblioteche d'Italia: Emilia e Romagna, *pubblicato nel 1932. Chi vi parla, avendo già allora collaborato col Fava per la parte romagnola nella preparazione della Mostra e nel contenuto del volume, è in grado di dire quanto l'impresa presente è debitrice al lavoro di allora. Ma ventisei anni non passano invano, e abbiamo veduto subito molto chiaramente che una mostra più limitata nello spazio, cioè alla sola regione romagnola, e più estesa e approfondita nel contenuto, non sarebbe stata un doppione di quella di allora.*

In grandissima parte nuova è la sezione che abbiamo dedicato ai manoscritti del Medioevo e del Rinascimento. Naturalmente per questa parte si trattava di accennare solamente, come in un saggio, tipi ed esempi del libro manoscritto prodotto nella nostra regione, al di fuori di ogni preoccupazione di completezza, a cui non era da pensare senza l'apporto della Vaticana e di numerose altre biblioteche d'Europa e d'America, e limitandoci ai codici di sicura origine romagnola: diciamo origine, non provenienza o dimora, con appena tre eccezioni di codici malatestiani, giustificate da ragioni evidenti.

Apre questa sezione un prezioso monumento dell'antichità, l'Orosio in onciale della Laurenziana scritto a Ravenna alla metà del secolo VI nella bottega del libraio goto Viliaric: che ci offre un saggio dell'arte libraria fiorente a Ravenna negli anni stessi in cui la capitale dell'Italia bizantina vedeva sorgere S. Vitale e S. Apollinare in Classe; dunque un venerando avanzo di tutto un mondo di cultura che solo altre fonti ci permettono di intravedere e che numerosi codici di età carolina documentano indirettamente attraverso sottoscrizioni ravennati del VI secolo in essi trascritte. Un salto di qualche secolo, e ci troviamo dinanzi al Passionario riminese e alla Bibbia atlantica Sessoriana, dei secoli XI-XII. Ancora un passo avanti e siamo all'inizio del Trecento, che vede lo sbocciare della grande pittura riminese, e con essa della miniatura riminese. Se manca qui di necessità un eccezionale codice Vaticano che il Salmi ed io abbiamo preso l'impegno di illustrare, si sono potuti però presentare alcuni saggi dell'unico miniatore conosciuto di questa scuola, Neri da Rimini, e della sua bottega.

Siamo ormai alle soglie del libro umanistico. Non è una novità, ma non poteva mancare, una scelta rappresentanza del fondo malatestiano di Cesena, cioè dell'unico importante centro scrittorio romagnolo che sia possibile documentare in modo completo. Ma molte novità si trovano tra le sparse testimonianze letterarie o liturgiche dei monasteri di Porto e di Classe, di Rimini e di Faenza, e delle modeste raccolte librarie dei Malatesti anteriori alla fondazione di Malatesta Novello; e tra quelle più numerose, e spesso di notevole valore culturale, offerte dai manoscritti di copisti e umanisti minori romagnoli del Quattrocento. Più notevole il gruppo dei manoscritti riminesi della metà del secolo, che possiamo oggi per la prima volta fruttuosamente accostare al grande fondo cesenate. Il rilievo librario della corte di Sigismondo Malatesta è certamente meno cospicuo di quello che suo fratello Malatesta Novello seppe dare a Cesena, ma i manoscritti riminesi di quel tempo presentano alcuni aspetti tipici e alcuni caratteri più vistosi di arte decorativa: che ci appaiono sopratutto in vari esemplari del Valturio e nei codici illustrati dei due poemi di Basinio; è una gradita novità per l'Italia uno dei tre manoscritti riminesi della Hesperis *miniati da Giovanni da Fano.*

Una caratteristica di questa Mostra, che forse per la prima volta si attua in una esposizione bibliografica regionale, è il piccolo gruppo di codici ebraici scritti nel Medioevo e nel Rinascimento a Rimini Cesena Forlì Faenza Ravenna,

testimonianza della vita culturale fiorente nelle piccole comunità israelitiche che vivevano in queste nostre città, e testimonianza insieme del progressivo aprirsi di questa cultura chiusa al gusto decorativo del libro italiano. E come i codici ebraici, così abbiamo esposto anche due codici greci scritti a Ravenna nel monastero di S. Giovanni Evangelista al tempo che ne era commendatario il grande Bessarione.

Più rapidamente posso parlare della sezione dei libri a stampa. Abbiamo riunito in un primo gruppo, perchè in verità espressione di uno stesso clima culturale e tipografico senza soluzioni di continuità, gli incunabuli e i libri del primo Cinquecento, e abbiamo cercato che questa parte fosse più completa, arrestandoci solo di fronte alla rarità o irreperibilità di alcuni pezzi, specie tra le stampe ebraiche riminesi del Soncino e gli opuscoli cesenati della prima metà del Cinquecento. Questo gruppo è il solo che non differisce molto, quantitativamente, dalla mostra modenese; pure in esso figurano due libri allora sconosciuti, cioè l'incunabolo di Faenza del 1476 e quello di Cesena del 1495, la cui scoperta fece a suo tempo salire da uno a tre i centri romagnoli che ebbero la stampa nel Quattrocento.

La vera frattura si verifica più tardi, all'incirca nel quarto decennio del Cinquecento, sia in un senso generale, perchè è allora che si determina dovunque, almeno in Italia, una profonda trasformazione delle forme del libro; sia nel nostro caso particolare, perchè le notevoli stamperie che erano fiorite nel primo Cinquecento a Forlì Rimini Faenza Cesena cessarono di operare (la sola Cesena, in tutta la regione, mantiene la continuità della stampa per tutto il secolo) e solo nel tardo Cinquecento si aprono nuove officine in tutti i maggiori centri della regione. Ma siamo ormai in tutt'altro clima bibliografico e culturale, e nella produzione, anche ingentissima, che diedero nel Seicento stamperie come quelle dei Simbeni a Rimini, dei Neri a Cesena, dei Zarafagli a Faenza, nel Settecento degli Albertini a Rimini, dei Biasini a Cesena, ma soprattutto, con carattere editoriale di ampiezza italiana, degli Archi a Faenza, è ormai l'interesse letterario e culturale che prevale su quello artistico e tipografico. Solo verso la fine del Settecento qualche bel libro illustrato di Cesena e a Rimini il primo diffondersi del gusto, e possiamo dire della riforma, del Bodoni nell'ultima produzione della tipografia Albertiniana testimoniano di una nuova rinascente vivacità.

Completano la mostra, con tratti caratteristici, alcuni esemplari delle stamperie che operarono nei secoli XVII e XVIII in piccoli e anche piccolissimi centri della regione romagnola, una interessante serie di gazzette e di giornali letterari dello stesso periodo e, a modo di curiosa appendice, alcuni libri che portano come fittizia data di stampa nomi di località romagnole.

Qui ci siamo fermati, sopratutto per mancanza di spazio e di tempo, ma anche l'Ottocento tipografico romagnolo, pure in sostanza distaccato dalla precedente tradizione settecentesca e non certo ricco di caratteri originali per quanto espressione armoniosamente parallela di quello che è stata in Romagna la cultura

neoclassica dall'età del Monti a quella dei carducciani, ci avrebbe offerto un interessante campo di scelta sino alla fine del secolo: con la raffinata eleganza del neobodoniano Galeati a Imola e con varie esperienze, diciamo così, elzeviriane a Cesena Ravenna Faenza.

Le biblioteche romagnole che in questi giorni visiterete si sono cordialmente associate alla Malatestiana nel presentarsi tutte alla vostra esperta attenzione di bibliotecari e di studiosi, oltre che nel loro aspetto storico e monumentale, particolarmente sensibile a Rimini e a Ravenna e in una città che non potremo visitare, Imola, anche con una piccola mostra dei loro maggiori cimeli, ma in particolare coordinando all'occasione presente alcune mostre che devo segnalare alla vostra attenzione. A Cesena stessa il collega Vantadori ha apprestato una mostra delle preziosità della Malatestiana e della Piana che non figurano nella mostra maggiore, e inoltre una piccola mostra iconografica dell'edilizia del complesso monumentale. A Rimini nella Biblioteca Gambalunghiana una mostra di Alfredo Panzini riporta tra noi la figura del nostro caro e grande scrittore. A Forlì, in occasione del secondo centenario della nascita di Vincenzo Monti, si apre una mostra iconografica e bibliografica montiana, che ha attinto per intero ai tesori della collezione Piancastelli. La Biblioteca Comunale di Faenza commemora il IV Centenario della morte di fra Sabba da Castiglione con una mostra dei suoi cimeli e dei suoi scritti. A Ravenna, infine, la Biblioteca Classense offrirà alla vostra ammirazione una delle sue meraviglie più alte, la collezione di stampe sciolte e colorate del Quattrocento; posso annunziare che essa ci sarà illustrata dal collega Lamberto Donati, il maggior competente italiano in questo campo.

Con tali integrazioni, ma sopratutto con la loro aperta ospitalità, anche le altre città della nostra regione, che vi accoglieranno in questi giorni e offriranno una attraente sede ai vostri lavori, intendono di contribuire armoniosamente al nostro incontro, e sperano che l'ospitalità che vi è cordialmente offerta rimanga nel vostro ricordo, come certamente resterà carissimo e memorabile nel nostro questa eccezionale riunione con la quale avete voluto onorare la regina delle biblioteche di Romagna.

Applausi calorosi salutano la fine dell'eloquente e dotto discorso del professor Campana.

PARLA IL MINISTRO ERMINI

Fra il religioso silenzio dei presenti si alza quindi a parlare l'on. prof. Giuseppe Ermini, Ministro della pubblica istruzione.

Ha un alto significato morale, o amici bibliotecari e studiosi qui riuniti, ciò che avviene stamani in questa città: la conclusione delle celebrazioni del V centenario di una delle più antiche e nobili biblioteche d'Italia riportata da sapienti restauri all'antica bellezza, l'inaugurazione di un Convegno interna-

zionale per la storia delle biblioteche, e insieme di un congresso della Associazione delle biblioteche italiane.

E il Ministro della P. I. non sarebbe ministro di un governo di un Paese di antica civiltà come è il nostro, se non fosse qui con voi ad esaltare il valore della cultura quale fondamento primo del vivere civile.

Colpito anch'io dall'entusiasmo da cui tutti siamo pervasi per le cose bellissime che abbiamo or ora visto e per quanto i bibliotecari hanno fatto, vi porto il saluto del governo italiano e il mio cordialissimo ed affettuoso: saluto diretto a tutti, ma in modo particolare a coloro che hanno varcato le frontiere per venire qui a riscaldarsi anch'essi al calore che emana dalle incomparabili ricchezze della biblioteca Malatestiana; e desidero ad un tempo cogliere l'occasione per esprimere, come studioso e a nome di tutti gli studiosi, un sentimento di viva gratitudine a tutti i bibliotecari: a quelli del mio Paese e a quelli degli altri, poichè è fatto certo che, come non esistono confini nazionali nel mondo della cultura, così non ne possono esistere nei confronti dei gelosi custodi del patrimonio culturale racchiuso nei libri.

Ignota ha da essere per noi la parola « straniero », e deferente gratitudine va professata da ogni amante del sapere per l'opera che voi svolgete nella quotidiana fatica e per quella che svolgerete domani.

Di una gloriosa tradizione voi siete infatti portatori, e a questa tradizione ci inchiniamo commossi e rispettosi, seppure a volte intimoriti e vergognosi nella preoccupazione di non esserne degni continuatori.

Se ripensiamo a ciò che fu fatto nei secoli dell'alto medioevo per salvare, attraverso il libro, quei valori culturali dai quali la civiltà moderna, questa nostra stessa civiltà, trae oggi alimento, viene spontaneo, incontrando per avventura sulla via un monaco indossante l'abito che fu di Benedetto da Norcia, di levarsi il cappello e di chinare il capo in segno di rispetto.

La biblioteca benedettina, fiaccola accesa in ogni terra d'Europa, conservava, comme gemme preziose del monastero, i libri della antica sapienza, lontani dal mondo colpito dalle invasioni e dalla barbarie, nelle zone spesso più inaccessibili della montagna, per ricondurre di qui in tempi migliori la civiltà a conquistare i barbari e a diffondersi nuovamente con rinvigorito splendore in tutto il mondo civile nel secondo medioevo.

Sorge nel duodecimo secolo il comune cittadino e insieme la biblioteca comunale, e poi più ricche si affermano le biblioteche del periodo signorile e questa stessa biblioteca Malatestiana in cui oggi ci troviamo; e ancora la nuova fioritura del Rinascimento con le grandi sale ricolme di libri, dove gli scaffali che tutte ricoprono le pareti diventano elemento architettonico, e dove lo studioso si fa piccolo piccolo, ma lieto si sente perchè assistito da migliaia di amici, che gli ricordano quello che altri hanno scoperto di verità e gli dicono di restare anch'egli nel vero perchè la civiltà non muoia.

Guai se si spegnesse questa luce! Non sarebbero i monumenti del passato né i frammenti marmorei a ripetere il pensiero delle generazioni che ci hanno preceduto. Non un documento esiste più necessario alla vita di quel che sia il libro e non una cosa più viva!

Quante volte è successo a noi studiosi di rimanere soli nella biblioteca, magari in un giorno di rigido inverno, eppure di sentirci in così ricca compagnia da lasciar scorrere le ore senza avvedercene! E di essere stati sorpresi da voi bibliotecari che amichevolmente ci annunciavate: « E' giunta l'ora di andare a casa, o signore ».

Questa tradizione e questa luce sono affidate oggi a voi, perchè possano essere trasmesse a coloro che verranno; sull'esempio di quel filippino della Vallicelliana di Roma, che, trovato nel riordinare i libri un'opera del Machiavelli di proibita lettura per i suoi tempi, non osò gettarla via, nonostante il divieto si estendesse anche alla conservazione del libro. E voi potete comprendere la commozione dalla quale io stesso fui preso nel trovare quel libro del Machiavelli cucito e sigillato, perchè ne fosse lecita la conservazione, con la perdita nel medesimo, così ermeticamente chiuso nelle sue pagine, della precipua sua qualità di libro di lettura: nessuno l'aveva più toccato ed aperto per circa tre secoli, ma quel libro era ora salvo nelle mie mani e sempre conservava in sè la dottrina e il pensiero di un uomo da rivelare allo studioso di oggi.

Tale è la cura per il patrimonio librario che ebbero i nostri padri, e tale è quella che la società oggi richiede da voi, perchè voi lo conserviate per gli studiosi di oggi e di domani.

Ma c'è di più.

Se è vero, come senza dubbio è vero, che i popoli sono guidati, sia pure senza che spesso se ne avvedano, dalla forza della cultura, è per i popoli e per la loro vita che voi operate come bibliotecari; e in particolare, vorrei dire, per coloro che oggi soffrono e che soffriranno domani e per la povera gente, poichè è soltanto attraverso una migliore conoscenza del vero che le sofferenze possono essere alleviate in una migliore applicazione della legge d'amore che è al centro di ogni verità.

Ma se questo è il vostro compito, quale è il dovere del Governo e del Ministro della pubblica istruzione? Il Governo è tenuto ad aiutare i vostri sforzi con ogni sua possibilità, e il Ministro della P.I. poco può fare direttamente da solo, ma molto seguendo le indicazioni che voi vorrete dargli, voi che siete i primi responsabili... (vivi applausi).

Ed io son qui per dirvi: « In occasione del congresso che qui tenete, pervenite, vi prego, attraverso le vostre discussioni e decisioni, ad enunciazioni chiare; indicate una via che possa essere percorsa, rendendovi conto di quelle che sono le possibilità di un Ministro, e ditegli apertamente: questo vorremmo che tu facessi domani ».

Son qui dunque venuto, come vedete, per provocarvi (applausi).

Non abbiamo tempo da perdere e vorrei che nessuno di voi si lasciasse cogliere, sia pure per una sana abitudine di buon conservatorismo, da una certa pigrizia e dicesse: « Ma in fondo le cose non vanno poi tanto male e non conviene esagerare ».

Anche se in passato molto è stato fatto e se tuttora qualcosa senza dubbio si fa, non conviene adagiarsi nel compiacimento delle opere compiute, ma piuttosto guardare al molto che resta ancora da fare. La biblioteca Malatestiana, ieri ridotta in condizioni indegne di un popolo civile, ci appare oggi nuovamente splendida nella sua ricchezza; e mi è dovere stringere la mano con commossa gratitudine a quanti han dato amore e opere e fatiche per questa resurrezione: grazie a nome del Paese a quanti hanno voluto il restauro, a quanti vi hanno lavorato, dagli ingegneri al manovale e al ragazzo che ha portato la calce; e grazie a coloro che si son fatti questuanti per lei o che hanno risposto generosamente alla richiesta; grazie a nome di quanti attendono di conoscere dai libri qui conservati le vie del bene.

Ma più intensa azione ancora e più grandi opere sono attese da voi e il Ministro è impaziente di ricevere da voi i necessari suggerimenti.

Noi siamo qui oggi ad esaltare i bibliotecari del passato e a render loro merito per la civiltà che hanno contribuito a trasmetterci; non altrimenti coloro che verranno, e i nostri figli e i nosti nepoti, saranno un giorno i nostri giudici. Consentitemi l'ambizione di sperare che costoro abbiano a dire tra molti anni di noi al di qua e al di là delle Alpi: « Vi fu un giorno a Cesena una riunione di uomini saggi tutti infiammati di santo entusiasmo, per le cose belle e per le buone. Da quella riunione giunse al governo di un grande popolo civile un colpo di sprone, per il quale ebbe inizio un'era nuova di più sentito amore per il libro, che generò quella piena educazione civile per la quale oggi a quegli uomini rendiamo grazie ».

Le commosse parole dell'on. Ermini sono salutate alla fine da una entusiastica ovazione dell'uditorio che in piedi applaude al Ministro che ha saputo parlare ai bibliotecari italiani con tanta nobiltà e sincerità di linguaggio.

Il dott. Guido Arcamone legge ora la sua relazione sull'attività della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche.

OPERE E PROPOSITI DELLA DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBIOTECHE

Anche quest'anno — in questo IX Congresso dell'Associazione italiana delle Biblioteche che si svolge nella Romagna così ospitale e così generosa in ogni sua manifestazione di cultura e di arte — a me è dato un privilegio, un onore, del quale sono veramente grato al Comitato organizzatore: il privilegio e l'onore di iniziare proprio nella seduta inaugurale, nella quale l'animo del congres-

sista si trova in un fiducioso stato di attesa, nè è ancora turbato da qualche scottante dibattito, di iniziare — dicevo — i lavori del Congresso con una relazione dell'attività e dei propositi della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche che dia l'avvio al Congresso stesso, che ne costituisca la premessa e l'introduzione per le discussioni a cui daranno motivo le relazioni segnate all'ordine del giorno, che risponda ai vari interrogativi da tante parti rivolteci, tra un Congresso e l'altro, sulle questioni che ci interessano, che ci tormentano, che ci angustiano anche, ma che — comunque — formano parte viva ed integrante del nostro appassionato, quotidiano lavoro.

E' un privilegio e un onore che suscita in me un senso vivo di emozione e di turbamento, che rappresenta cioè per me un onere e forse un compito superiore alle mie forze, perchè questa non è nè può essere una relazione tecnica: dev'essere una relazione materiata di opere e di fatti eseguiti in una sfera di azione nella quale però non è possibile operare prescindendo, specie per il lato finanziario, dai contatti con altri Ministeri od uffici, non è possibile operare senza prima accordarci con altre amministrazioni pubbliche e senza scaglionare nel tempo le previsioni di spese per le quali è talora necessario procacciarsi con nuove fonti di entrata i mezzi necessari.

E' una relazione che vuol essere nel suo complesso come un bilancio dell'amministrazione circa la sua operosità e la sua idoneità ad adeguarsi alle esigenze dei tempi; e come tale entrano in essa un attivo, forse, un passivo certo: un attivo fornito da un anno di lavoro coscienzioso, anche se non del tutto sodisfacente le generali aspettative, un passivo dato dalla somma dei problemi tuttora purtroppo insoluti e da nuove istanze affiorate di fresco.

Ed è così che di anno in anno, come in un giro di orizzonte, o per fare, come suol dirsi, il punto, si sono passate in rassegna questioni di alto interesse, su cui ci siamo diffusi con documentazione di cifre e note particolari.

PROBLEMI DELLE BIBLIOTECHE E CONGRESSI DEI BIBLIOTECARI

Quando nella primavera dello scorso anno ci riunimmo a Cagliari, la nostra Direzione generale aveva da poco dato alle stampe il volume contenente i dati particolareggiati ed analitici dell'opera di ricostruzione già compiuta, e fu per me facile giuoco riassumere questi dati e comunicarveli, facendo così voi partecipi di quel sentimento di legittima soddisfazione mia e dei funzionari della Direzione generale per il contributo che noi tutti, ciascuno per il proprio settore, avevamo dato a questa grande impresa. Impresa che aveva impegnata tanta parte della nostra attività amministrativa, giovandoci però della collaborazione vostra, di Voi tutti amici bibliotecari alla cui iniziativa, al cui spirito di sacrificio, al cui entusiasmo fattivo e operoso si doveva se tanti lusinghieri risultati si erano ottenuti nella ripresa di attività dei nostri istituti bibliografici.

Quest'opera di ricostruzione è dopo di allora proseguita con ancora maggiore lena se così può dirsi: dopo il Congresso di Cagliari abbiamo segnato al nostro attivo l'inaugurazione di nuovi impianti e di nuove attrezzature bibliotecniche e bibliografiche. Sono risorte a nuova vita le Biblioteche comunali di Isernia, di Mestre, la Biblioteca Dominicini di Perugia, la Biblioteca Painiana di Messina; si sono inaugurate le nuove sale della Governativa di Gorizia, dell'Estense di Modena; si è ricostruita nella sua primitiva architettura la Galleria Petitot di Parma; si è completata la scaffalatura di una seconda sala di lettura della Nazionale di Torino; è di questi giorni l'inaugurazione della Biblioteca comunale di Città S. Angelo; è stata del tutto montata la nuova scaffalatura della Biblioteca Universitaria di Catania che inaugureremo tra breve.

Quest'ultima impresa è stata compiuta in funzione della lotta antitermitica, a cui la nostra Direzione generale, in unione con quella delle Belle Arti, con l'Ufficio centrale degli Archivi di Stato, con la Direzione degli Archivi notarili, è — come voi ben sapete — da tempo impegnata secondo le direttive che vi abbiamo già reso noto nei vari convegni tenuti al riguardo. Queste direttive ve le confermeremo nel nuovo convegno antitermitico che proprio qui terremo in coincidenza con questo stesso nostro Congresso, ora che abbiamo motivi di ritenere che sarà prorogato per un altro triennio il contributo finanziario concesso dallo Stato per fornirci i mezzi necessari a fronteggiare questo terribile nemico dei libri e delle biblioteche che minaccia l'integrità fisica delle nostre raccolte.

La necessità di proteggere i nostri istituti dall'invasione termitica che — com'è stato più volte detto — è un pericolo da non esagerare ma nemmeno da sottovalutare, ci permetterà coi nuovi fondi a disposizione il risanamento di parecchie altre biblioteche, ci consentirà di seguire da vicino, di fiancheggiare, di sostenere col nostro concorso finanziario, le costruzioni ex novo di nuovi edifici appositamente costruiti per biblioteche, com'è il caso di Avellino, di Catanzaro, di Perugia, di Reggio Calabria.

Ma se al Congesso di Cagliari vi fu dato conto dell'opera di ricostruzione delle nostre biblioteche, negli edifici e negli arredamenti, altre questioni di non meno vitale importanza per i nostri istituti abbiamo trattato, come voi certo ricordate, nello stesso Congresso di Cagliari e nei precedenti.

Come non rievocare qui le nostre vive discussioni di Milano e di Lecco per la catalogazione unica?

Era da tempo che nelle nostre riunioni si facevano voti intorno a questa catalogazione, che pareva un sogno, una fata morgana, un qualche cosa di impossibile da raggiungere e che pure è diventata all'improvviso una palpitante realtà per l'intervento decisivo e coraggioso di alcuni nostri illustri amici fattisi iniziatori di un progetto di legge che forniva i mezzi per l'attuazione della grande impresa.

L'opera del catalogo unico è ora in pieno movimento e darà presto i suoi primi frutti.

Qui vi saranno distribuite le prime copie delle nuove regole per la catalogazione alfabetica per autori, redatte dopo lunghi e tormentosi e travagliati studi da una Commissione di esperti bibliotecari, il cui scrupolo professionale e scientifico è garenzia di ogni obbiettività di giudizi, mentre seguiranno tra breve le regole per il catalogo a soggetto: un imponente « soggettario » è stato difatti elaborato dopo approfondite ricerche, dai bibliotecari fiorentini con la collaborazione dei colleghi romani.

Sui lavori veri e propri del catalogo unico vi sarà fatta una apposita comunicazione che soddisferà ogni vostra legittima curiosità ed aspettativa.

Altre volte — sempre nei nostri Congressi — abbiamo parlato delle biblioteche popolari (ricordate il Congresso di Palermo?), delle biblioteche pubbliche degli Enti locali, delle Soprintendenze bibliografiche, tema quest'ultimo che ricorre anche in questo Congresso e sul quale avrò motivo di ancora soffermarmi in questa relazione.

A sfogliare, dunque, le relazioni precedenti chiunque può spassionatamente concludere che dalla cessazione della guerra ad oggi si è fatto un lavoro cospicuo, che i mezzi di cui disponiamo sono aumentati tanto come unità di personale quanto come dotazione, che molte biblioteche non governative — per lo meno tutte quelle meritevoli di aiuto — si sono giovate e si giovano di cospicui contributi da parte dello Stato, che si vanno costituendo nuovi laboratori di restauro e nuovi consorzi per la gestione di biblioteche, che tutte le questioni sono state affrontate facendo tesoro delle osservazioni dei corpi scientifici e dei voti dei tecnici, che esperimenti per la diffusione del libro si vanno sempre più estendendo e perfezionando, come dirò più appresso; che manifestazioni grandiose si sono avute a glorificazione dei nostri istituti, culminati con la Mostra della miniatura ch'è rimasta aperta a Palazzo Venezia per oltre sei mesi con un afflusso continuo di visitatori e che del codice miniato ha dato una sintesi meravigliosa e complessa.

Ma di questa Mostra, per tanti motivi cara al mio cuore, consentite che dica ancora due parole.

Veramente della Mostra della miniatura si è tanto parlato negli ultimi mesi in periodici italiani e stranieri, con articoli accurati e particolareggiati che ne hanno messo in rilievo i fini e gli intenti, commentando singole sezioni e singoli pezzi con un materiale illustrativo che ha portato agli onori della cronaca quotidiana una materia di studio già riservata a pochi specialisti, di questa Mostra, dunque, si è tanto parlato e discusso che io oggi non saprei dirvi nulla di nuovo e di originale. Sento però il dovere di rivolgere in questa sede — ed è la ragione perché ne parlo — un pubblico elogio a quanti, bibliotecari e funzionari, hanno collaborato per la buona riuscita della manifestazione e un pub-

blico ringraziamento a quanti, Enti e privati, hanno con generosità consentito un prestito, che forse è durato anche troppo a lungo — ma la eccezionalità dell'impresa poteva giustificare simile larghezza — di tanti preziosi cimeli.

LE BIBLIOTECHE E L'OPINIONE PUBBLICA

Eppure, come va — io mi domando — che nonostante tanto cammino, nonostante tanta vostra e nostra attività, si ha ancora delle nostre biblioteche un concetto assai distante e purtroppo inferiore a quel complesso di meriti che esse hanno in realtà? Ascolto l'uomo della strada — e spesso l'uomo della strada è anche l'uomo amministratore della cosa pubblica, l'uomo funzionario, l'uomo insegnante — parla di tante cose, di tante attività che interessano la Nazione, parla di sport come se con esso si difendessero i sacri valori e i sacri limiti della Patria, parla di questioni politiche, economiche, sociali e anche di casi che interessano Tizio, Caio e Sempronio, ma delle cose nostre, delle nostre biblioteche, cioè, non parla quasi mai, non si occupa di noi, per non dire che ci ignora.

Se il nostro servizio dovesse interessare solo alcune categorie di studiosi e si spingesse solo al margine della scolaresca universitaria, non mi dorrei di un fatto insito nella sua aristocratica natura. Potremmo in quel caso dedicarci alla perfezione dei nostri istituti e delle nostre solitarie attività, come altrettanti orafi intenti al cesello delle loro stupende creazioni. Invece io sono convinto, come voi lo siete, che il nostro servizio conserva intatti i suoi valori sociali, che anzi li vede dilatarsi con l'aumento delle esigenze della vita comune e l'assillante lotta per difendere i diritti dello spirito, i diritti dell'intelligenza di fronte all'invadenza degli interessi e dei guadagni materiali.

La prova di tale suprema istanza ci è data dalla coscienza dell'importanza che le biblioteche hanno sempre avuto nella cultura e dall'esempio che nazioni civilissime ci danno quando tengono nella massima stima le istituzioni bibliotecarie.

E allora? questa sorta di disfunzione o meglio questa insufficienza di funzionalità in confronto al bisogno, è forse data dalla natura del popolo nostro che non sente necessità di lettura o di istruzione e non apprezza le biblioteche anche quando per fini contingenti le frequenta? Ovvero dipende dalle biblioteche stesse che non esercitano nessuna attrattiva per mancanza di idonea organizzazione?

Questi problemi così grandi da superare le nostre ordinarie possibilità e rientrare nelle direttive di una azione politica-sociale più vasta, non sono nuovi per noi e ci sono sempre presenti nell'animo.

Ma adesso che siamo riuniti in un Congresso che si inaugura qui in Cesena anche per degnamente concludere le celebrazioni del V Centenario di una delle nostre più gloriose biblioteche, credo opportuno riproporli per una disamina spassionata, vedere se, in relazione ad essi, caso mai non sorgano que-

stioni finora non abbastanza approfondite e non si profilino direttive per nuove azioni e concrete proposte.

Per conto nostro, penso che quella singolare disfunzionalità dipenda non da un solo motivo, ma dalla concomitanza di più motivi e che effettivamente quella specie di vita claustrale ed isolata che hanno per lungo tempo conservato le nostre istituzioni abbia notevolmente nociuto alla loro causa.

L'assillo economico ed i giganteschi aspetti della questione sociale, inevitabilmente assorbono la maggior somma delle energie del popolo nostro, che allo sforzo per risollevarsi dedica ormai la miglior parte di se stesso. Tuttavia, se a prima vista sembrerebbe vano preoccuparsi in quest'ora di questioni di mera cultura che non presentano aspetto di immediatezza, deve affermarsi che proprio questo è il tempo in cui urge l'opera nostra. La quale dà frutti ubertosi, ma non immediati. Il seme di oggi fruttificherà domani. In tempi di miseria, quale era quello in cui versava il Ducato di Milano ai tempi di Federico Borromeo, sarà stata come adesso ad imporsi la questione economica, ma doveva forse per tanto quell'illuminato personaggio astenersi dalla fondazione dell'Ambrosiana perchè tutti erano preoccupati di procacciarsi i mezzi per vivere? E quell'opera grande è ancor là e concorre con la sua fama all'inconfondibile aspetto della città di Milano.

ESIGENZE DELLA MODERNA SCIENZA BIBLIOTECNICA

Così, mai come adesso, la biblioteca dovrebbe entrare in linea con la scuola nell'educazione del popolo e richiamarlo alla sana essenza di una vita interiore.

Ecco un primo problema che propongo alla vostra meditazione e al vostro consiglio.

Noi dobbiamo favorire sempre più i contatti con la scuola. Per ragioni anche di pratico interesse tutte le giovani menti vengono convogliate in quel fiume imponente. Il bambino avido di fiabe e di figure, il giovanetto che aspira a farsi artigiano, operaio qualificato, chi intende avviarsi alle professioni e alle arti liberali, tutti, comparativamente all'età e ai loro studi, dovrebbero entrare in rapporti con appropriate biblioteche e con esse familiarizzarsi. Quali dunque debbano essere i rapporti tra biblioteca e scuola, tra bibliotecari ed insegnanti, che sono chiamati gli uni e gli altri a svolgere funzioni di educatori, quali nuove istituzioni creare, su quali binari insomma convogliare una simile profonda collaborazione, avvivata da una reciproca stima e fiducia, ecco un problema per la vostra attenzione, un invito che raccoglierete per presentare proposte e conclusioni sia pure in un venturo congresso.

Ma, per quanto riguarda noi stessi, un'accorta politica che tenesse conto della funzione sociale delle biblioteche, quante altre cose potrebbe suggerirci per farci uscire da questa specie di isolamento che ci circonda.

Noi dovremmo essere meglio conosciuti, noi dovremmo venire meglio incontro ai lettori, noi dovremmo espanderci capillarmente su scala più vasta.

Tre questioni, tre problemi in parte nuovi, in parte già studiati, in parte all'inizio di una risoluzione.

Noi dovremmo essere meglio conosciuti: e difatti noi non abbiamo una adeguata stampa d'informazione che particolarmente si interessi dei nostri problemi.

Ogni qualvolta capiti di dare notizie inerenti alla somma del nostro generoso lavoro, esse non sono mai pronte, facili, sicure e spedite.

Il nostro Paese partecipa ormai attivamente alle imprese bibliografiche internazionali e noi cerchiamo di essere presenti nei Congressi indetti dall'UNESCO o da Associazioni di bibliotecari. Eppure è bastato che in un recente Congresso culturale internazionale — quello delle biblioteche mediche — l'Italia non fosse presente perchè in esso del nostro Paese non si facesse che una modesta menzione, citandosi soltanto il nome della Biblioteca Lancisiana e di quella dell'Ospedale Maggiore di Milano, mentre qui le scienze mediche hanno raccolto inobliati allori, si sono costituite raccolte di altissima fama e sono presentemente in corso non disprezzabili rapporti per una catalogazione generale delle pubblicazioni mediche. Così l'Annuario delle biblioteche italiane, pubblicazione che, nonostante le inevitabili mende, è stata per l'estero sopratutto una rivelazione tanto che le richieste d'oltre confine hanno da tempo esaurita l'edizione, la nostra stessa apprezzata rivista « Accademie e Biblioteche d'Italia », sono utilissime ricercate pubblicazioni, ma non soddisfano a quelle periodicità di dati speciali e di particolari notizie di cui il pubblico ha bisogno per prendere familiare conoscenza dei problemi che lo interessano. Io penso che se anche noi possedessimo appropriati organi di informazione, se il nostro bel lavoro echeggiasse sulle ali dei moderni mezzi di diffusione, in ogni città il bibliotecario siederebbe alla pari con le altre autorità di cultura, perchè avrebbe anche lui le sue informazioni da sventolare e potrebbe parlare con cifre alla mano di ogni problema che interessa l'insegnamento e l'educazione. Comprendo, amici, che tutto ciò esula da quella magnifica figura del bibliotecario dotto, profondamento dotto ed altrettanto schivo di pubblicità sulla sua intemerata figura. Ma i tempi cambiano con sconcertante ritmo e di essi bisogna tener conto. E qui mi soccorre, per avvalorare con un esempio questa mia enunciazione, mi soccorre la recente iniziativa utilissima ed assai encomiabile del Soprintendente bibliografico di Pescara che sta diffondendo tra le biblioteche della sua circoscrizione un « Notiziario » fresco, agile, pieno di informazioni, di suggerimenti, di consigli, bene adatto allo scopo di far conoscere ed apprezzare nel vasto pubblico dei lettori l'importanza del suo ufficio e degli istituti dipendenti.

E bisogna poi — secondo problema, secondo tema del nostro assunto — bisogna venire per quanto più si può incontro al pubblico.

Non rincresca ai dirigenti scendere e mescolarsi con il pubblico. I nostri lettori più che ricercare con pazienza hanno desiderio di essere guidati. La perfezione dei cataloghi, per cui tanto giustamente vi affaticate, è cosa grande, bella nei suoi nessi logici, nella sua scientifica compostezza, ma purtroppo riguarda una cerchia di persone limitatissima. E' d'uopo che accanto ai cataloghi scientifici vi siano mezzi per rendere facili, rapide le ricerche individuali, venendo incontro al lettore comune, che poi in fondo non differisce gran che, per quanto riguarda il modo di ricercare, dal lettore dotto.

E snellire, semplificare i servizi al fine di ridurre al minimo le formalità necessarie per l'uso pubblico dei beni culturali.

LA RIFORMA DEL REGOLAMENTO DELLE BIBLIOTECHE

Un tema principale che vi siete proposti per questo Congresso riguarda appunto la riforma del regolamento interno delle biblioteche.

Il nostro è un regolamento che ha molti anni di vita: circa mezzo secolo. Rispecchia abitudini non più consuete oggi. Presuppone un pubblico ristretto di frequentatori. Non conosce il microfilm, non conosce le risorse della documentazione; non conosce i sussidi e i tormenti della bibliografia. La cultura oggi si è popolarizzata da una parte e specializzata dall'altro. Molti oggi vogliono apprendere, conoscere, leggere, ed hanno fretta di farlo, che prima se ne stavano tranquilli accontentandosi di una elementare cultura, elementare nel senso di essere limitata a poche cose anche se queste erano bene assimilate e difficilmente dileguabili. Oggi si stampano molti libri, si pubblicano centinaia di riviste, che non tutte si possono seguire e leggere. Bisogna sapersi documentare, bisogna appoggiarsi ai sussidi bibliografici, la memoria individuale non basta, gli eventi incalzano, quel che oggi si apprende può essere facilmente dimenticato e superato da quel che si è costretti ad apprendere l'indomani.

Ben venga dunque un nuovo regolamento che corrisponda alla funzione sociale oltre che culturale delle nostre biblioteche; che agevoli in ogni modo il lettore, anzichè subirne passivamente le richieste, che vada incontro al lettore e gli offra il microfilm che lo interessa, l'estratto o la nota documentaria che prema ai suoi studi, alle sue ricerche, che spalanchi ad ogni cittadino, sia esso uno studioso qualificato o un dilettante qualsiasi, le porte delle biblioteche ove circoli aria e luce, in quantità, ove vi sia un calore comunicativo di collaborazione associata, in vista del bene comune ch'è la divulgazione del sapere.

La Direzione generale delle Biblioteche concorda nella generalità delle proposte che sono ora sottoposte al vostro esame per una riforma del regolamento delle biblioteche. Confortati dal vostro consenso, giovandoci delle osservazioni che voi farete in questo Congresso sui singoli punti in discussione,

noi ci accingeremo senz'altro alla formulazione del testo definitivo del nuovo regolamento col quale confidiamo di adeguare in misura più appropriata gli istituti bibliografici alle odierne esigenze culturali in relazione anche alle riforme già adottate in Paesi che sono all'avanguardia nello sviluppo dei servizi bibliotecnici.

Per una parte, intanto, dei servizi pubblici delle biblioteche — quella che riguarda la riproduzione microfilmica — noi siamo per realizzare una riforma in senso estremamente liberale.

Siamo andati al di là anche delle richieste da voi formulate nel Congresso di Cagliari, allorchè prendeste in esame uno schema di progetto ch'è passato anche attraverso il vaglio del nostro Consiglio superiore.

A questo riguardo mi piace dirvi che prendendo occasione della grandiosa raccolta di codici miniati per la Mostra di Palazzo Venezia — raccolta che certo non sarà facile ripetere una seconda volta con simile larghezza — abbiamo preso l'iniziativa, confortati dal parere del Consiglio superiore, di eseguire i microfilm integrali di essi, e abbiamo notato con soddisfazione come immediato ed entusiastico sia stato il consenso alle riproduzioni datoci dagli enti proprietari per i codici non statali.

Saremo così in grado di costituire un corpus di microfilm che potrà rispondere adeguatamente alle esigenze degli studiosi e che ci permetterà di dare vita ad un Centro per lo studio della miniatura; la cui necessità si è dimostrata palese in occasione di una Mostra che ha polarizzato intorno a tanti esemplari perfetti dell'arte del minio l'attenzione estatica e commossa di visitatori di ogni parte del mondo.

Ho detto più innanzi che noi, che viviamo nelle biblioteche e per le biblioteche, dovremmo essere meglio conosciuti ed ho spiegato il perchè; ho detto che dovremmo venire meglio incontro ai lettori e ho dimostrato il modo più appropriato di farlo; mi resta a dirvi della terza esigenza che a me pare essenziale per un'accorta politica nazionale e sociale delle biblioteche: noi dovremmo espanderci capillarmente su scala sempre più vasta.

DIFFUSIONE DEL SERVIZIO DI LETTURA PUBBLICA

A questa esigenza rispondono le iniziative che noi stiamo sperimentando per una diffusione del servizio di lettura pubblica coi posti di prestito che si vanno organizzando in varie provincie e che da reti provinciali quali oggi sono, noi speriamo possano in un giorno non lontano trasformarsi in una rete nazionale.

Non sarò io forse a vedere realizzato simile progetto, ma spero almeno che lo sia il mio successore; io sarò pago lo stesso se vedrò concordi in esso e presi come me fin d'ora dal fascino della sua attuazione un sempre maggior numero di bibliotecari ai quali potrà andare così il merito di trasformare

davvero il volto culturale della nazione, se ad essi riuscirà — come non dubito — di far circolare il libro in strati sempre più larghi della popolazione, portarlo dove prima di oggi era difficile trovarlo, farlo giungere dove già arriva oggi la radio, dove giungerà ben presto anche la televisione.

Il bibliotecario potrà essere così il vero missionario, il vero apostolo di questa crociata culturale; egli porterà davvero il libro al lettore e sarà poi trascinato dallo stesso lettore, nell'ansia di maggiormente apprendere e conoscere, a mettere in circolazione ancora più libri in una intensificazione e moltiplicazione di prestiti che potranno risolvere la crisi stessa del libro quale oggi lamentano scrittori ed editori.

POTENZIAMENTO DELLE SOPRINTENDENZE BIBLIOGRAFICHE

Ma ad una espansione capillare del servizio bibliotecario molto può e deve servire anche il potenziamento delle nostre Soprintendenze bibliografiche, quale è esaminato in un'altra relazione ch'è all'ordine del giorno di questo Congresso e che voi discuterete con quel fervore di propositi e con quella competenza specifica che avete già dimostrato nei precedenti dibattiti su questo argomento.

Noi abbiamo separato di fatto i servizi delle Soprintendenze da quelli delle biblioteche, corrispondendo con ciò alle vostre stesse richieste e ritenendo che questo fosse un logico corollario della legge istitutiva delle Sovrintendenze; noi abbiamo voluto mettere a capo di questi uffici funzionari capaci e dinamici, giovani di anni anche se già esperti dei nostri problemi; noi però ancora non possiamo dare a questi funzionari quelle armi indispensabili perchè essi combattano con probabilità di successo le battaglie che devono condurre contro quell'indifferenza, quella apatia per non dire quella ostilità che si ergono a contrastare, a smorzare, a disincantare ogni loro nobile e maggiore proposito.

Noi chiediamo spesso ai Soprintendenti più di quello che essi non possano darci; noi facciamo affidamento sul loro spirito di iniziativa, sul loro coraggio, sulla loro intraprendenza, e spesso otteniamo con ciò miracoli di operosità, ma il più delle volte questi nostri pur dinamici funzionari sono impotenti a rimuovere gli ostacoli che col peso di una lunga tradizione si oppongono alle loro istanze di rinnovamento.

Abbiamo di recente ottenuto che il Ministro dell'Interno rivolgesse una circolare ai Prefetti per esortarli a promuovere lo sviluppo delle biblioteche degli enti locali e a curare il regolare sviluppo di quelle già esistenti — è la circolare Fanfani che voi già conoscete — ed abbiamo detto ai nostri Soprintendenti di servirsene come arma di offesa per smantellare le artiglierie avversarie, ma è un'arma leggiera che rischia di riuscire inefficace sopratutto contro

la resistenza passiva di chi è ben deciso a rimanere sordo ad ogni richiamo per dir così bibliotecnico.

Questa circolare — ho già detto giorni fa ad un gruppo di bibliotecari lombardi e veneti riunitisi a Bergamo, in occasione delle celebrazioni in onore del Cardinale Angelo Mai — questa circolare può essere tutto e nulla: è una vostra conquista, amici bibliotecari, perchè ha gettato un seme che non potrà non fruttificare a favore vostro e degli istituti che dirigete; ma può risolversi in niente se non è seguita da altri atti positivi che ne siano il necessario completamento e rafforzamento anche nel campo del diritto positivo.

E penso perciò, che tutti voi, nel discutere la relazione Bozza, sarete concordi nel riconoscere l'opportunità dei punti — sono cinque, mi pare — che in essa vengono affermati quali esigenze fondamentali perchè la funzione del Soprintendente abbia una efficacia costruttiva e non si risolva in un semplice esercizio di retorica esortativa.

E' necessario insomma ottenere che il Soprintendente partecipi alla vita amministrativa del territorio di sua giurisdizione a rappresentarvi gli interessi culturali della popolazione: soltanto così egli potrà da una parte rendersi conto dei bisogni culturali dei cittadini e dall'altro dei modi come ad essi si intenda provvedere da parte degli enti locali. A dare maggiore autorità alla sua persona e nello stesso tempo nello spirito di quelle semplificazioni dei servizi a cui oggi tende lo stato democratico, potremo anche studiare quali delle funzioni oggi dall'amministrazione centrale possano affidarsi al Soprintendente quale propria e diretta competenza, in modo da consentirgli un effettivo esercizio di potere discrezionale che valga anche per questo a porlo sullo stesso piano delle altre autorità regionali e provinciali.

Nel Congresso di Cagliari io formulavo il voto che si giungesse al più presto alla formulazione di una legge organica delle biblioteche che, dando nuova forza ai precetti legislativi del 1941, li coordinasse con le norme che regolano le biblioteche pubbliche governative, ivi comprese le universitarie.

BIBLIOTECHE GOVERNATIVE E BIBLIOTECHE UNIVERSITARIE

Le relazioni di questo Congresso — frutto di meditato lavoro di funzionari dell'amministrazione centrale e di bibliotecari — offrono materiale sufficiente per la redazione di questa legge che ritengo esigenza inderogabile della complessa organizzazione bibliotecaria del nostro paese: le relazioni di cui ho già parlato in primo luogo e la terza relazione, altresì, sulle biblioteche universitarie, su cui dico ora il mio pensiero.

Il quale non può intanto non concordare nello spirito informatore della relazione stessa ch'è quello di promuovere una perfetta intesa tra le biblioteche pubbliche universitarie e le biblioteche della facoltà, degli istituti, dei seminari

universitari. Ma io vi dico qualche cosa di più che voi dovete accogliere però con ogni discrezione e con tutte le riserve necessarie.

Va bene l'accordo, l'intesa, tra biblioteca universitaria e biblioteche di Facoltà, intesa che ora c'è per qualche istituto, ora non c'è e meno pieno, meno sicuro per qualche altro. Ma io vedo il problema delle biblioteche universitarie in funzione dell'organizzazione bibliotecaria del paese e mi domando: dobbiamo proprio noi preoccuparci di amministrare una biblioteca universitaria dove esista una Biblioteca nazionale verso la quale sarebbe meglio concentrare i nostri sforzi per il personale e per i mezzi finanziari? A Roma, a Napoli, accanto alla Nazionale c'è una Universitaria. Ma è proprio necessaria per noi questa duplicazione di istituti, che invece non esiste, per esempio, per Milano, per Firenze le cui Università hanno una propria biblioteca centrale? E dove esiste solo una biblioteca universitaria, come a Pavia, a Bologna, a Pisa, a Messina, a Catania, a Cagliari, a Sassari, perchè non assumiamo il coraggio di classificare questi istituti come biblioteche governative, intendendo con ciò che esse devono servire non tanto in sussidio delle Università, ma per la generalità dei cittadini? Il che per molte di esse significa — come bene comprendete — il trasformarsi da biblioteche di tipo umanistico in biblioteche di cultura generale.

L'Università abbia pure le sue biblioteche centrali o specializzate, di facoltà o di istituti; a noi spetta promuovere e mantenere biblioteche per tutti e non soltanto per gli studenti universitari.

Non vi sembri troppo ardito questo mio discorso. Non voglio dire con ciò che le biblioteche universitarie debbono sottrarsi a quelle norme di organizzazione che la scienza bibliotecaria esige ai fini di una loro efficace funzionalità. Ma per tali fini, senza per nulla entrare nella loro amministrazione, basterà il sussidio che può dare il Soprintendente bibliografico nel suo potere di vigilanza su tutte le biblioteche non governative. Il suo intervento dovrebbe anzi essere sollecitato dagli stessi Rettori delle Università che facendo ricorso alla sua esperienza professionale possono ottenere un miglior funzionamento non solo delle biblioteche di facoltà ma delle stesse biblioteche centrali universitarie. Scelta del personale, redazione di cataloghi, coordinamento degli acquisti, ecco un campo vastissimo nel quale può esercitarsi l'opera fiancheggiatrice, esortatrice, coordinatrice del Soprintendente, rimanendo a noi la diretta amministrazione di biblioteche pubbliche intese quali biblioteche per tutti, sia pure con diverse sezioni: di studio, di semplice consultazione, di lettura.

Ma non voglio troppo insistere su questo mio punto di vista, che potrebbe forse allarmarvi senza ragione.

Sentirò qui il vostro parere e mi auguro che il vostro pensiero sia come il mio ispirato unicamente dall'intento di giungere ad una efficace integrale organizzazione bibliotecaria che unisca nelle stesse preoccupazioni e nelle stesse

cure, biblioteche di ogni ordine e grado, biblioteche pubbliche governative, biblioteche universitarie, biblioteche di enti locali.

E mi auguro sopratutto che i lavori di questo nostro nono Congresso — che per una felice occasione coincidono con i lavori del Congresso internazionale di storia delle biblioteche, ai cui partecipanti invio pure il mio cordiale e lieto saluto — siano fecondi dei migliori risultati per le fortune delle nostre biblioteche.

Ci ispiri nelle nostre discussioni il fascino che promana da questa insigne Biblioteca Malatestiana che è stata sempre affermazione di cultura, oasi di pace e di serenità per gli studi; ci conforti nelle nostre speranze per un migliore avvenire degli istituti affidati alle nostre cure l'esempio di questa generosa terra ove le biblioteche sono state sempre tenute nel massimo onore; ci sia di buon auspicio per quella più alta considerazione ed estimazione pubblica cui tendiamo di una professione alla quale voi, amici bibliotecari, vi dedicate con tanto impegno e decoro, la viva cordiale affettuosa accoglienza di questa intelligente popolazione che ben dimostra con ciò di apprezzare e stimare l'opera vostra, il vostro spirito di sacrificio al servizio della scienza per la diffusione della cultura.

La lettura della relazione del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, attentamente seguita dall'Assemblea, riscuote infine calorosi applausi.

La seduta ha termine alle ore 13.

IL NUOVO REGOLAMENTO DELL'A.I.B.

Il Congresso riprende i suoi lavori alle ore 22, nel salone del Grand Hôtel di Rimini, per discutere il testo del nuovo regolamento dell'A.I.B., redatto da una apposita Commissione nominata in occasione del Congresso di Cagliari.

A presiedere l'assemblea è chiamato il dott. Nino Grillo. Ha per primo la parola il dott. Furst.

Furst — A nome di un gruppo di soci chiedo che del Consiglio direttivo centrale dell'Associazione faccia parte un rappresentante di ogni Sezione e che siano considerate valide le deliberazioni del Consiglio soltanto se prese collegialmente. Propongo, inoltre, che alle Sezioni regionali venga attribuita una maggiore libertà d'azione. Faccio presente lo stato di malcontento — che potrebbe giungere alla scissione, se non verranno approvate le sue proposte — del gruppo di soci che rappresento.

Dalla Pozza — Esprimo il parere di lasciare lo statuto così com'è. Richiamo però l'attenzione dell'assemblea sugli inconvenienti che presenta il criterio adottato per l'elezione dei nove membri del Consiglio direttivo centrale;

in particolare, sono sorpreso del fatto che nello statuto figurino quattro categorie di soci, mentre ben ricordo che, al Congresso di Cagliari, ne furono stabilite tre.

Papò — Mi associo alle proposte del dott. Furst e, richiamandomi all'esempio e alla situazione della Sezione sarda, riaffermo la necessità che le Sezioni regionali abbiano la più ampia autonomia possibile.

Poichè le proposte del dott. Furst implicano una revisione dello statuto, sorge un animato dibattito sull'opportunità o meno di rimettere in discussione lo statuto approvato a Cagliari. Prevale la tesi di considerare approvato lo statuto e di passare senz'altro all'esame del progetto di regolamento.

Grillo (Presid.) — Invito l'assemblea a decidere se si debba, per prima cosa, procedere alla verifica dei poteri.

Il dott. Cugudda propone che si nomini subito una Commissione per la verifica dei poteri, la quale possa svolgere le operazioni di verifica contemporaneamente ai lavori del Congresso. La proposta Cugudda è accolta. Vengono eletti, quali membri della Commissione, il dott. Papò, il dott. Guarino e il dott. Padovani.

Grillo (Presid.) — Circa i criteri di votazione ritengo che — essendo il nuovo regolamento oggetto di esame — debbano valere le regole del vecchio regolamento, il quale esclude le deleghe. Pertanto sulla votazione dovranno influire soltanto i presenti.

Il punto di vista del Presidente è contestato dal dott. Fainelli e poi dal dott. Cugudda, i quali — citando, per analogia, il caso della Legge provinciale e comunale e quello della Costituzione — sostengono che lo statuto approvato annulla il precedente regolamento. Dopo un'animata discussione prevale la tesi di non prendere in considerazione le deleghe, finchè non verrà approvato il nuovo regolamento.

Grillo (Presid.) — Invita il prof. Nasalli Rocca a leggere la sua relazione.

Ecco il testo della relazione Nasalli-Rocca:

RELAZIONE SULLO SCHEMA DI UN NUOVO REGOLAMENTO DELLA ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE

In occasione dell'approvazione dello statuto della nostra Associazione avvenuta il 31 marzo 1953 fu demandato alla stessa Commissione che provvide alla redazione del testo del medesimo lo studio del progetto del nuovo regolamento che, anche a nome dei colleghi Barberi e Cecchini, ho l'onore di sottoporre alla vostra discussione e mi auguro, alla vostra approvazione, nella fiducia che esso risulti aderente alle finalità pratiche verso le quali è indirizzato.

Il testo del progetto è stato già distribuito e pertanto non mi soffermo che a richiamare la vostra attenzione su alcune caratteristiche che meritano di essere valutate in modo particolare.

All'articolo 2 la norma che l'accettazione dei soci spetti ai Comitati regionali appare ovvia qualora si pensi alla natura elasticamente organizzata e relativamente autonoma nelle diramazioni periferiche della nostra associazione in quelli che sono i suoi elementi fondamentalmente costitutivi e cioè in relazione agli Enti e alle persone che dedicano al libro tutta la loro attività.

Ma del pari ovvio è ad evitare sproporzioni numeriche e sfasature che l'accettazione degli altri aspiranti a far parte della nostra famiglia, sempre peraltro graditissimi, abbia luogo previa la convalida del Consiglio direttivo centrale. E' anche evidente che le Sezioni regionali debbano seguire nello svolgimento della loro attività le direttive che saranno via via loro impartite dalla Presidenza, nell'ambito generale dello statuto e dei lineamenti che verranno tracciati dai Congressi. Naturalmente, come è detto nell'articolo 7, le sezioni hanno la più ampia possibilità, di tracciare un proprio piano di lavoro, anzi è altamente auspicabile che esso sia intenso e fecondo. Ma è interesse reciproco, che le più cordiali intese si abbiano, in modo regolare e periodico, col Centro e questo collegamento è appunto, prospettato in modo preciso, nei vari commi dello stesso articolo.

Crediamo poi che le attribuzioni della Presidenza e del Consiglio centrale siano pure ovviamente inquadrate nelle direttive statutarie con le necessarie facoltà preminenti al Presidente in caso d'urgenza: in ogni caso sono escluse ogni forma direttoriale, dalle garanzie degli articoli 14 e 17.

Per quanto, si riferisce ai poteri dei Comitati regionali resta fermo (art. 18), che essi non possono scavalcare il Consiglio direttivo centrale e che ogni iniziativa che implichi la responsabilità della Associazione, cioè ogni iniziativa a carattere generale, deve essere previamente autorizzata, come pure autorizzato deve essere ogni contatto che si possa stabilire tra gli organi periferici della Associazione e l'Amministrazione centrale delle Biblioteche presso il Ministero della Pubblica Istruzione (art. 18 comma 3).

E' fattore necessario per la stabilità dell'Associazione e per la necessaria disciplina che deve governare ogni sana forma sociale, che in caso di resistenza in seguito a contrasto con le funzioni loro attribuite dallo Statuto, i Presidenti siano soggetti alla sanzione della revoca e della sostituzione, sanzioni per le quali sono però ammessi ricorsi al Congresso (art. 19).

Per l'organizzazione e lo svolgimento dei Congressi e delle Assemblee plenarie è demandata ogni facoltà al Presidente, in stretta collaborazione con il Consiglio, e soprattutto con una apposita Commissione della quale deve far parte il Presidente della Sezione dove avrà luogo il Congresso stesso (art. 21).

Esso ha naturalmente il carattere di organo sovrano dell'Associazione e deve deliberare in merito alle normali esigenze (approvazione dei rendiconti morali e finanziari ed elezioni alle cariche).

Ma può anche modificare lo Statuto e il regolamento, previo però l'accertamento della maggioranza qualificata di due terzi, data l'importanza della questione (art. 23).

Le altre norme si riferiscono alle normali procedure relative a tutti i congressi e alle deleghe che vengano ammesse, limitatamente a cinque (art. 26). In tal modo è consentito anche ai soci assenti di far sentire la loro opinione in sede di Congresso e di assemblea.

Ci sembra concludendo che il Regolamento possa meritare i vostri suffragi. Saremo peraltro lieti se ci saranno offerti suggerimenti e proposte ed emendamenti intesi a renderlo sempre più e meglio adeguato agli scopi per i quali esso è stato redatto, la funzionalità e l'efficenza della grande famiglia che deve riunire i bibliotecari e gli amici del libro.

La relazione riscuote l'applauso dell'assemblea. Si passa subito all'esame del progetto di regolamento.

Il Presidente legge l'art. 1 del regolamento.

La domanda di iscrizione a socio dell'A.I.B. deve portare l'indicazione del nome, cognome, paternità, professione e indirizzo preciso del richiedente, ed essere firmata da lui e controfirmata da due soci presentatori che siano iscritti da almeno un anno all'Associazione.

Per gli Enti e gli Istituti la domanda di iscrizione è firmata da chi li rappresenta.

La dott. Daneu Lattanzi, citando il caso di aspiranti che si possano trovare in località prive di soci dell'A.I.B., afferma l'opportunità di escludere, dai requisiti delle domande d'iscrizione, la controfirma dei presentatori.

Dopo breve discussione, la proposta della dott. Daneu Lattanzi, messa ai voti, è approvata.

Il Presidente legge l'art. 2.

L'accettazione della domanda di iscrizione all'Associazione è delegata ai Comitati regionali relativamente alle Biblioteche, agli Enti, ai funzionari e agli impiegati delle Biblioteche, e alle persone la cui attività sia direttamente impegnata nella produzione e diffusione del libro. Negli altri casi, la accettazione dei Comitati regionali sarà subordinata alla convalida del Consiglio direttivo centrale.

Dopo breve discussione sulla figura e i requisiti di socio e sui poteri di controllo del Consiglio direttivo centrale nei confronti dei Comitati regionali, l'articolo viene approvato nella nuova formulazione proposta dal prof. Nasalli Rocca.

E' approvato senza discussione il seguente art. 3:

L'iscrizione all'Associazione è valida a tutti gli effetti dall'atto del pagamento della quota sociale da parte dell'iscritto.

L'anno sociale decorre dal 1° gennaio al 31 dicembre.

Il Presidente legge quindi l'art. 4:

La quota sociale annua è determinata dal Congresso. In riferimento all'art. 10 dello statuto, anche i contributi eccezionali di Enti o persone, pervenuti direttamente ai Comitati regionali, vengono devoluti per metà al Consiglio centrale, a meno che non sia stato espressamente disposto altrimenti dai singoli donatori.

Il pagamento della quota deve essere effettuato entro il mese di marzo di ogni anno al Segretario-Cassiere regionale, che ne rilascia regolare ricevuta.

Trascorso tale termine, verrà sollecitato il pagamento da effettuarsi entro 30 giorni dalla data dell'invito. Trascorso anche questo termine, è in facoltà del Presidente del Comitato regionale, su proposta del Segretario-Cassiere, di radiare il socio per morosità.

L'impegno del pagamento della quota è continuativo e cessa soltanto mediante dimissioni o esclusioni.

La dott. DANEU LATTANZI propone che la quota sociale annua, anzichè dal Congresso, venga fissata dall'assemblea plenaria dei soci.

La proposta è accolta.

Circa i contributi eccezionali, dopo breve discussione viene stabilito che il loro intero ammontare debba attribuirsi alle Sezioni cui perviene, a meno che non venga disposto altrimenti dai donatori.

L'avv. D'ALESSIO propone di portare al mese di febbraio il termine per il pagamento della quota sociale.

La proposta è accolta.

Il dott. GIRALDI propone che si specifichi che le dimissioni da socio debbano esser date per iscritto.

L'assemblea approva.

Il prof. Nasalli Rocca legge l'art. 4 nella nuova formulazione, che viene approvata.

Il Presidente legge l'art. 5.

Il socio eliminato per morosità dal ruolo degli iscritti dell'Associazione non sarà riammesso a farne parte se non avrà eseguito il pagamento, oltre che del debito arretrato, anche delle annualità successive scadute.

In seguito ad alcune osservazioni della dott. DANEU LATTANZI, viene stabilito il criterio di pretendere il versamento di una sola delle quote annue precedentemente scadute da parte del socio che, già radiato per morosità, venga riammesso a far parte dell'Associazione.

Dopo che l'assemblea ha approvato l'art. 5 nella nuova formulazione suggerita dal prof. Nasalli Rocca, la seduta è tolta. Sono le ore 0,30.

LA SECONDA GIORNATA DEL CONGRESSO

La seconda giornata del Congresso ha inizio alle ore 10, nel Palazzo del Municipio di Forlì.

Il Vice Prefetto di Forlì, dott· Francesco CAPASSO, a nome del Prefetto e suo personale, rivolge un fervido saluto ai congressisti italiani e stranieri intervenuti alla cerimonia. Al saluto unisce i migliori auguri di un proficuo lavoro e di un lieto soggiorno in Romagna.

Segue l'avv. Natale GRAZIANI, della Giunta Comunale, il quale reca il saluto della Città di Forlì. Egli ringrazia gli organizzatori del Congresso dell'A.I.B. e del Convegno internazionale di storia delle biblioteche per aver riunito, nella Città di Forlì, tanti illustri studiosi che, con la loro presenza, danno risalto alla celebrazione del V Centenario della Biblioteca Malatestiana e onorano la memoria del grande umanista Carlo Piancastelli, cui tanto deve la Biblioteca della Città. L'avv. Graziani è lieto di comunicare che, ad iniziativa di un concittadino celebre nel campo editoriale e mercè il concorso generoso dell'Amministrazione comunale, sta per sorgere la Fondazione Garzanti, che ha lo scopo di ospitare degnamente gli scrittori, gli artisti e i letterati che abbiano onorato la Patria con le loro opere. Dopo aver accennato all'elevata funzione del libro per il progresso della cultura e per una maggiore comprensione tra gli uomini, si augura che il Congresso e il Convegno abbiano pieno successo.

Prende quindi la parola il dott. FAINELLI per ringraziare, a nome dei congressisti, il rappresentante del Prefetto e quello del Sindaco. Egli ricorda come, insieme a numerosi letterati ed artisti, la Città di Forlì possa vantare scienziati come Flavio Biondo, Gerolamo Mercuriale e Giambattista Morgagni.

Il prof. CAMPANA, a nome del Convegno internazionale di storia delle biblioteche, rivolge parole di saluto e di ringraziamento ai rappresentanti del Comune e della Provincia. Ricorda quindi come egli sia particolarmente legato alla Città romagnola dove è vissuto per molto tempo attendendo, insieme all'indimenticabile Amatucci, alla famosa edizione emiliana delle opere del Morgagni.

All'inizio dei lavori vengono eletti, a presiedere le varie tornate, il dott. Arcamone, il prof. Calderini, l'avv. D'Alessio e il dott. Morelli.

Il dott. ARCAMONE assume la presidenza della prima giornata ed invita il dott. MASI a leggere la sua relazione.

PROPOSTE PER IL NUOVO REGOLAMENTO DELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE

Per invito rivolto nel marzo del corrente anno dall'Associazione italiana per le Biblioteche ai funzionari ministeriali e bibliotecari qui appresso nominati, venne costituita, nelle persone dei medesimi, una Commissione tecnico-amministrativa, con l'incarico di procedere ad una revisione del regolamento per le Biblioteche governative approvato con R. D. 24 ottobre 1907, n. 733, ai fini di un suo aggiornamento. Le conclusioni a cui fosse pervenuta la detta Comissione sarebbero state riferite al prossimo Congresso dall'A.I.B.

Formarono la Commissione: il dott. Nicola Mazzaracchio, Ispettore generale nel Ministero della Pubblica Istruzione, Presidente; la dott. Laura De Felice Olivieri, direttrice di biblioteca, membro; la dott. Guerriera Guerrieri, direttrice di biblioteca, membro; il dottor Giovanni Masi, direttore di biblioteca, membro; il dott. Antonio Mollo, capo di divisione nel Ministero della Pubblica Istruzione, membro; la dott. Carola Ferrari, bibliotecaria, segretaria.

Le sedute si tennero fra il 26 marzo e il 12 giugno.

Preliminarmente, la Commissione ritenne opportuno un esame delle regolamentazioni straniere in materia di biblioteche. Tale esame, affidato alle dottoresse De Felice e Guerrieri, e da queste compiuto nei limiti in cui fu loro possibile, pur non avendo offerto ispirazioni e suggerimenti di grande rilievo, bastò tuttavia a dare qualche conferma all'utilità d'una revisione del nostro regolamento.

Successivamente, fissati i limiti del proprio compito — «*che non è quello (da adempiersi in altra sede ed a cura dei competenti organi amministrativi) di formulare un nuovo progetto di regolamento, ma solamente di proporre alla discussione del Congresso i nuovi orientamenti generali, e le particolari modifiche delle vecchie norme, che le saranno parsi necessari od opportuni ai fini di quella formulazione*» — la Commissione ha proceduto ad un esame generico del contenuto e della struttura e, quindi, ad una minuta analisi dei singoli articoli del vecchio regolamento.

Dal primo, è pervenuta alle seguenti proposte di carattere generale:

1) che i vari titoli di cui si comporrà il nuovo regolamento, e nell'interno di ciascun titolo i singoli articoli, abbiano a succedersi nell'ordine degli argomenti trattati; ciò che non sempre accade nel regolamento del 1907, dove, per non citare che un esempio, l'art. 41 prescrive di apporre un cartellino col nome del donatore nei libri donati, e il successivo art. 42 dispone che nel mese di maggio il direttore presenti al Ministero il bilancio di previsione per l'esercizio successivo;

2) che le norme relative al prestito dei libri, per interferire talora con altre del regolamento generale e per ovvie esigenze di coordinamento con queste, vengano incorporate nel regolamento stesso; dal quale sembra invece debba rimaner distinto — legato com'è al rapido progredire della tecnica fotografica e soggetto quindi a frequenti mutamenti — il nuovo regolamento per l'uso e la riproduzione dei cimeli e manoscritti (che la Commissione peraltro non può prendere in esame, essendo già stato redatto, ed attualmente allo studio del Consiglio Superiore delle Biblioteche);

3) che vengano escluse dal nuovo regolamento: a) tutte quelle norme che, nel vecchio, si riferiscono all'assunzione, alla carriera, alla disciplina e, in genere, ai doveri e ai diritti degli impiegati, qualora tali norme siano comuni a tutte le amministrazioni statali epperò contenute in provvedimenti di carattere generale, tra cui principalissimi le leggi 2395 e 2960 del 1923 e successive modificazioni; b) le vecchie norme di ammissione e promozione nei ruoli del personale delle biblioteche, perchè sostituite da quelle, oggi in vigore, contenute nel R. D. 12-12-1938, n. 1954. A proposito di tali norme, la Commissione esprime il voto che il Ministero, nella eventualità di una loro revisione, voglia modificare i program-

mi di esami in esse previsti, nel senso di volgere gli esami stessi ad accertare la preparazione tecnica dei candidati più ancora che la loro cultura generale, già, almeno in parte, garantita dal titolo di studio ad essi richiesto;

4) che pur rimanendo materialmente distinte dal regolamento generale le vigenti norme per la catalogazione dei comuni stampati, degli incunaboli e dei manoscritti, ed altre di eventuale emanazione per la descrizione di altri materiali, tali norme debbano considerarsi parte integrante del regolamento generale stesso, e che in questo trovi luogo l'obbligo tassativo per tutte le biblioteche di attenersi ad esse nella compilazione dei vari cataloghi. Questo si richiede nell'intento di consentire quella uniformità dei cataloghi che ne faciliti la compilazione ai bibliotecari e la consultazione agli studiosi, quando gli uni o gli altri abbiano a passare da una biblioteca ad un'altra;

5) che nel nuovo regolamento venga esplicitamente prescritta l'osservanza delle norme del R. D. 7-11-1942, n. 1564 per l'esecuzione, il collaudo e l'esercizio degli impianti tecnici installati e da installare negli edifici adibiti a sede di biblioteche, etc.

Dalla minuta analisi seguita dei singoli articoli del regolamento, non è emersa la necessità — ed anzi la possibilità — di mutare i *criteri generali* che dettarono la formulazione del medesimo, essendo stati tali criteri a suo tempo ispirati ad una sorta di non superato, e forse non superabile, buon senso, o, comunque, ad un modo ancor oggi valido di intendere l'ordinamento e il funzionamento d'una nostra biblioteca. E' bensì da notare l'incerta caratterizzazione della funzione che le nostre biblioteche pubbliche governative (in particolar modo le *non universitarie* e le *non specializzate*) debbono esercitare in servizio dei cittadini. Ma tale insufficienza riflettendosi esclusivamente su d'un limitato numero di norme, anche se queste siano di fondamentale importanza, non basterebbe a fornire i criteri base necessari per il rinnovamento radicale dell'intero sistema. Si riferirà qui, pertanto, sui risultati dell'analisi compiuta, e cioè sulle innovazioni che la Commissione riterrebbe di apportare alle vecchie norme, sulla base delle nuove esperienze e delle nuove leggi succedutesi nel lungo periodo intercorso fra l'emanazione del decreto ed oggi; con la riserva di procedere ad un esame di *criteri generali* là dove questi compariranno ad ispirare una serie di articoli, e precisamente, come accennato, al titolo che tratta dell'uso pubblico delle biblioteche.

Delle abrogazioni, modifiche, precisazioni e degli ampliamenti proposti, taluni — o perchè di lieve entità, consistendo nell'aggiunta di una finca ad uno stampato o nella sostituzione d'un termine inesatto o disusato con un altro più aggiornato e preciso; o perchè, seguendo automaticamente ad intervenute modifiche delle leggi, non pongono alternative; e via di seguito — si ritiene, nella presente relazione, di trascurare, per soffermarsi invece su quei problemi che rivestono una maggiore e sostanziale importanza e che, comportando scelta di soluzione, possano dar luogo ad una discussione proficua.

TITOLO I. — *Biblioteche pubbliche governative.*

Passando dunque all'esame del primo titolo, appare ovvia, innanzi tutto, la necessità d'una revisione dell'elenco delle biblioteche pubbliche governative (art. 2) per adeguarlo alla nuova situazione di fatto, aggiungendovi le biblioteche di Gorizia e quelle romane di Storia moderna e di Archeologia, eliminandone le sezioni *riunite amministrativamente* ad altre biblioteche e che formano con queste un corpo unico, affermando l'autonomia della Vallicelliana, etc. Si chiederebbe poi che l'elenco fosse integrato con l'indicazione specifica delle biblioteche monumentali di cui è cenno all'art. 3. E infine, appare preferibile, per motivi di tecnica legislativa, che l'elenco stesso, anzichè costituire il contenuto di una norma del testo regolamentare, venga redatto in forma di tabella da annettere al regolamento.

Quanto alle finalità delle biblioteche (che qui non sono riferite, salvo che per le universitarie, alla loro pubblica funzione, ma soltanto alla formazione del loro patrimonio

bibliografico), e salvo quanto è detto a proposito delle due nazionali (art. 4), su cui nulla è da eccepire, sembra doversi meglio precisare negli art. 5 e 6, che tutte indistintamente le biblioteche, nazionali o no, ad eccezione delle specializzate, e comprese le universitarie, hanno (queste ultime in aggiunta ai fini precisati nell'art. 7) i medesimi compiti, e cioè: « rappresentare ciascuna la cultura italiana e, quanto è possibile, la straniera, curando più specialmente, col concorso delle altre biblioteche della città, la cultura della regione nella quale ha sede ».

A proposito del coordinamento fra le attività delle varie biblioteche d'una stessa città, la Commissione, riconosciuta l'utilità del disposto dell'art. 2 (comma 1°) del regolamento, circa la costituzione di comitati dei direttori che deliberino sulle questioni d'interesse comune (orari, vacanze, indirizzo degli acquisti, etc.), ma rilevato che, praticamente, questi comitati da gran tempo non funzionano o non esistono affatto, ritiene debba disporsi per il loro ripristino e farsi ad essi obbligo tassativo di riunirsi una volta l'anno (si suggerisce, al principio dell'esercizio finanziario), salva la facoltà di riunirsi tutte le altre volte che si renda necessario. Il coordinamento (art. 8) delle governative con le non governative della stessa città potrebbe invece, senza costituzione di comitati, limitarsi al problema degli acquisti, ai quali le governative dovrebbero provvedere tenendo conto di quanto posseduto dalle altre.

Titolo II. — *Ordinamento interno.*

Il titolo II incomincia, nell'art. 11, con l'affermare la responsabilità di conservatore del capo della Biblioteca. Poichè ciò rientra nella definizione delle attribuzioni e mansioni del personale, se ne parlerà più avanti, quando si tratterà di questo argomento.

Seguono le norme relative ai cataloghi, e nell'art. 15 si dà l'elenco di tutti quelli (vuoi alfabetici o per materie, che topografici) che ogni biblioteca deve possedere. Qui, osservato che occorre aggiungere all'elenco i cataloghi alfabetico e topografico degli incunaboli, si propone che sia tassativamente prescritto che i materiali bibliografici di cui all'art. 21 (musica, carte geografiche, stampe, fotografie, etc.), che non possono catalogarsi secondo le norme vigenti per gli ordinari stampati, nonchè i microfilms, e tutti gli oggetti di valore storico o artistico (come quadri, statue, miniature, medaglie, etc.) che sono da considerare immobili agli effetti della compilazione degli inventari, vengano descritti in appositi cataloghi in conformità delle regole che (secondo il voto che qui si esprime) saranno dettate dal Ministero. Analoga proposta viene avanzata per il catalogo per materia. Tutti i codici di regole che venissero dettati dovrebbero, come già proposto per quelle degli ordinari stampati, esser considerati parte integrante del regolamento generale, pur rimanendo da questo materialmente distaccati.

Circa la facoltà concessa ai direttori, nel primo comma dello stesso art. 21, di escludere dal catalogo i *titoli delle pubblicazioni di scarsa importanza,* la Commissione, mentre ritiene che — ad evitare il pericolo d'una troppo lata interpretazione del disposto — si debba così precisare: « *i titoli delle pubblicazioni che non abbiano alcuna importanza ai fini della cultura e della documentazione* », propone poi che di queste pubblicazioni si ometta l'annotazione nel registro cronologico d'entrata, e che — ove il direttore lo creda — esse possano, previa autorizzazione ministeriale, diversamente e più opportunamente destinarsi. Analogamente potrà procedersi, previo autorizzato discarico, per le pubblicazioni della stessa natura già registrate.

La Commissione ha notato come la fincatura del registro cronologico d'entrata — il quale altro non è che l'inventario degli immobili — renda possibile soltanto la registrazione dei libri, mentre le norme vigenti definiscono immobili anche gli scaffali o i mobili che li contengono, e gli oggetti di valore storico, artistico, etc. Occorrerà pertanto aggiungere al detto registro le finche necessarie per la elencazione degli oggetti indicati, ed opportuna-

mente integrare il disposto dell'art. 33, che prevede, finora, l'annotazione del solo materiale bibliografico.

In merito alla procedura attualmente prescritta e seguita nella presentazione del bilancio annuale di previsione (art. 42), la Commissione ha osservato: 1) che molte spese sorte come *straordinarie*, ma divenute, di fatto, *ordinarie* (riscaldamento, lavori di pulizia dei locali, etc.) e gravanti sullo stesso capitolo della ordinaria dotazione, continuano ad essere oggetto di richiesta e di assegnazione straordinaria; 2) che al 31 maggio, termine entro il quale viene, come prescritto, presentato il bilancio di previsione per l'esercizio successivo, non sempre si conosce l'entità della dote che il Ministero potrà e vorrà assegnare per il nuovo anno; i direttori si tengono pertanto nei limiti della dote dell'anno precedente, costretti poi a rifare il bilancio se il Ministero avrà corretto quei limiti. Si chiede pertanto: 1) che nella cifra da fissare come dote ordinaria siano definitivamente incluse le somme fino ad oggi assegnate in via straordinaria, ma rispondenti di fatto ad esigenze ordinarie; sempre, naturalmente, che si tratti del medesimo capitolo di bilancio; 2) che per la presentazione del bilancio preventivo si instauri la seguente procedura: « Entro il mese di giugno il Ministero comunica a ciascuna biblioteca l'ammontare della dotazione ordinaria assegnata, nei limiti del quale i direttori compilano e trasmettono al Ministero il bilancio di previsione, distinto nelle varie voci previste dal giornale delle spese ». Resta, naturalmente, la facoltà ai direttori di avanzare richieste di assegnazioni per spese di carattere straordinario, e al Ministero quella di accoglierle ove le riconosca giustificate da effettiva necessità.

Quanto alla spolveratura e alla revisione estive del materiale librario, rilevata l'eccessiva brevità del periodo di soli quindici giorni (che, tolte le festività, si riducono a tredici o a dodici), la Commissione propone al Congresso di scegliere fra le due seguenti soluzioni:

1) che la spolveratura e la revisione assumano carattere *continuativo* e vengano affidate, con un sistema di turni e senza che gli altri servizi abbiano a soffrirne, a tutti o ad una parte degli impiegati, e al personale subalterno;

2) che il periodo estivo riservato ai detti lavori venga adeguatamente prolungato.

Riconosciuta quindi la necessità della spolveratura primaverile ai fini della lotta contro i parassiti dei libri, si ritiene tuttavia che questa non debba effettuarsi nella Settimana Santa, che, per includere due giornate semifestive, riduce ancora il già breve periodo destinatovi.

La Commissione auspica quindi che siano modernizzati i sistemi attualmente in uso per l'esecuzione degli accennati lavori, che potrebbero essere affidati, con le cautele del caso, a ditte specializzate, come già sperimentato in taluni sedi.

Sembra infine opportuno che il divieto agli impiegati di allontanarsi, per congedo, dall'ufficio durante il periodo della spolveratura, divieto oggi tassativo, ma che per le biblioteche dotate di numeroso personale di concetto costituisce un inutile impaccio, venga limitato ai casi in cui i singoli direttori lo ritengano necessario.

Titolo III. — *Direzione delle biblioteche e acquisti.*

Del titolo III, non vengono presi in esame i problemi riguardanti le biblioteche universitarie (art. 51-52-53-54-55), trovandosi questi allo studio di un'altra Commissione. E' tuttavia riferito in altro luogo della presente relazione il voto espresso in merito alla funzione delle dette biblioteche; le quali, nei limiti consentiti dalle loro proprie esigenze, dovrebbero soddisfare anche a quelle che caratterizzano le biblioteche autonome.

Nello stesso titolo III si tratta poi (art. 56) della relazione amministrativa annuale. Qui, sarebbe utile inserire la più precisa specificazione — contenuta nella circolare ministeriale del 30 gennaio 1943, n. 1175 — degli argomenti da trattare in detta relazione.

Particolar rilievo dovrebbe darsi al divieto di procedere — senza preventiva autorizzazione del Ministero — ad innovazioni di qualsiasi genere (art. 57) ed in particolare a mutamenti (art. 22) nell'ordinamento topografico delle raccolte bibliografiche ed a soppressione, trasformazione o nuova istituzione di cataloghi od inventari di qualsiasi specie.

Quindi, a proposito delle disposizioni relative ai due bollettini di Firenze e di Roma, si riterrebbe utile rettificare il comma 2° dell'art. 58 — il quale dispone che i bollettini stessi vengano gratuitamente distribuiti a *tutti* gli istituti che dipendono dal Ministero — nel seguente modo: « Con decreto del Ministero, verranno indicati gli istituti da esso dipendenti, ai quali dovranno essere gratuitamente distribuiti i bollettini, etc. ». Questa limitazione è resa necessaria dalla considerevole spesa che il Ministero deve sostenere per l'omaggio d'una pubblicazione che in molti casi riesce perfettamente inutile.

Titolo IV. — *Impiegati.*

Gli articoli 59 e 60 del regolamento del 1907, riguardanti le mansioni delle diverse categorie di personale delle Biblioteche, vennero aggiornati (in armonia con la legge 2395 del 1923 sull'ordinamento gerarchico dei dipendenti statali) dall'art. 1 del regolamento approvato con R. D. 12-XII-1938, n. 1954 e quindi, in occasione dell'istituzione della categoria dei ragionieri economi e della soppressione di quella dei fattorini, dall'art. 3 del Decreto legislativo 7-5-48, n. 546, attualmente in vigore.

La Commissione è d'accordo circa l'opportunità che il contenuto di quest'ultimo articolo trovi posto anche nel regolamento generale, a sostituirvi i decaduti art. 59 e 60, nonchè, gli art. 41, 48, 61, 62, 65, 67, 69, 71, interamente o nella parte in cui si riferiscano alle mansioni del personale. Sembra però necessario che nella redazione del nuovo articolo (o dei nuovi articoli se ne occorreranno più d'uno) sia data una specificazione delle mansioni delle singole categorie e, se del caso, dei singoli gradi, elencandovi in modo *analitico e compiuto* quali siano le mansioni *direttive*, e come debbano intendersi i termini: mansioni « *scientifiche* », « *amministrative* », « *di segreteria* », « *di economato* », e tutti quelli, in genere, che nell'art. 3 del vigente Decreto legislativo sopra indicato stanno a definire i compiti delle diverse categorie di personale. Questa precisazione appare indispensabile per due motivi. Innanzi tutto, per evitare il pericolo di interpretazioni differenti, da parte dei singoli direttori, dei generici termini usati e, conseguentemente, di una non equa ripartizione, fra le biblioteche, dei personali delle varie categorie, specie nella eventualità della formazione di tabelle numeriche definitive, che consacrerebbe la disparità del trattamento. In secondo luogo, la precisazione è indispensabile perchè vengano determinate in modo inequivocabile le diverse responsabilità, ed in particolar modo chiariti i limiti e la natura di quelle che spettano al direttore e di quelle che spettano all'economo. L'art. 11 del Reg. 1907 dice infatti: « Tutta la suppellettile letteraria e scientifica e i *mobili* (si noti bene: i *mobili*) esistenti nella biblioteca sono affidati per la custodia e per la conservazione al capo della biblioteca »; l'art. 69 dello stesso regolamento, nell'elencare le attribuzioni dell'economato, vi include, alla lettera g), quella di « rispondere della conservazione e dell'uso di tutti gli oggetti della biblioteca (e quindi anche dei mobili), ad eccezione dei libri ». Ora, se il direttore *ha la custodia* dei mobili (come dall'art. 11) e l'economo *risponde della conservazione dei mobili* (come dall'art. 69), è chiaro che quest'ultimo ne risponde verso il direttore, ma non già direttamente verso lo Stato; e quindi egli non è diversamente responsabile della conservazione dei mobili di quanto non lo sia del proprio lavoro un bibliotecario al quale il direttore abbia affidato la catalogazione degli stampati. Vero è che l'art. 34 del regolamento per la custodia, etc. del materiale artistico, archeologico, bibliotecario, etc., approvato con R. D. 26 agosto 1927, n. 1917, così si esprime: « ... (i mobili) sono dati in consegna ad impiegati responsabili *a norma delle disposizioni vigenti*, sotto la vigilanza del capo dell'ufficio o istituto, etc. ». Ma siccome al tempo in cui fu emanato

questo decreto, gli impiegati di biblioteca (leggi: « funzionanti da economi ») che a *norma delle* (allora) *vigenti disposizioni* (che altre non erano se non quelle citate del Regolamento 1907) erano responsabili della custodia dei mobili, lo erano verso il direttore (e quindi in modo *indiretto*) l'unico responsabile *diretto* rimane appunto, anche secondo questo articolo, il capo dell'istituto. Ciò che, del resto, è confermato dal comma successivo dell'articolo medesimo, che dice: « Nel primo bimestre di ogni anno finanziario, il consegnatario, e cioè l'economo, trasmette alla ragioneria del Ministero, per il tramite e *col visto* del capo dell'ufficio o istituto, la nota delle variazioni, etc. ». « *Col visto del capo dell'ufficio* », si noti; dunque, sotto la responsabilità di questo, poiché, così non intendendosi, quel *visto* non avrebbe alcuna funzione. Con il comma 2 dell'art. 3 del Decreto Legislativo 7 maggio 1948, n. 546 venne bensì istituita la categoria dei ragionieri economi delle biblioteche; ma questo comma così si esprime: « Il personale del ruolo ragionieri (gruppo B) attende alle mansioni di contabilità e di economato », e null'altro dice, come null'altro dice, sull'argomento, la legislazione o la regolamentazione successiva. Si deve pertanto concludere che l'istituzione degli economi vale, sì, ad assicurare alle biblioteche un personale amministrativo e contabile più competente che per il passato (e questo è certamente un vantaggio); ma che essa non dà vita ad una nuova figura di funzionario autonomo, e cioè direttamente responsabile verso lo Stato dei proprii atti; né solleva, quindi, il direttore sia pur da talune delle sue responsabilità in materia di contabilità e di amministrazione. L'essere liberati, almento in parte, dal peso di preoccupazioni che, per la loro natura, non si confanno ai nostri studi e alla nostra vocazione, sarebbe certo nei desideri di tutti noi bibliotecari; ma bisogna considerare quanto illusorio e pericoloso sarebbe che questo si riuscisse a trarre da un articolo di regolamento giuridicamente infondato: d'onde la necessità di ribadire e precisare nel direttore, la responsabilità *diretta* di tutti gli atti amministrativi e contabili, anche se tali atti vengano materialmente da lui affidati ad impiegati tecnicamente competenti, che *a lui* ne rispondono, com'è del resto per i lavori bibliografici e per tutti quegli altri inerenti al funzionamento della biblioteca. Tutto questo, sino a quando, come sarebbe auspicabile, non sia stato possibile formulare una legge che istituisca la funzione del direttore *amministrativo* della Biblioteca come autonoma, e indipendente da quella del direttore *tecnico*.

Per ritornare al problema generale della esatta definizione delle attribuzioni delle varie categorie di personale, è da avvertire che non è possibile presentare, delle dette attribuzioni, un quadro analitico secondo i criteri auspicati, per essersi manifestata qualche diversità di vedute tra i vari membri della Commissione. Si sottopone pertanto il problema all'esame del Congresso, insieme con quest'altro, che vi è strettamente collegato: se, cioè, un nuovo regolamento debba fondarsi sul presupposto delle possibilità attuali (evidentemente inadeguate) ovvero su quello di una condizione di cose da realizzare, come conforme alle effettive necessità. In altri termini, si vuol sapere se il regolamento debba prevedere che ciascun ruolo di personale contenga tanti elementi quanti ne occorrono al totale delle biblioteche per il disimpegno delle mansioni proprie di quel ruolo, e che tali elementi siano distribuiti fra le biblioteche singole proporzionalmente alle necessità di ciascuna di esse in relazione a quelle mansioni; ovvero, nel formulare il regolamento, si debbano dare come accettate a priori le attuali insufficienze, dalle quali segue che un impiegato di gruppo C possa, se ne è capace, essere adibito a lavori di catalogazione ed un custode alla tenuta degli inventari, o che il servizio di settimana venga eseguito da un bibliotecario, e via di seguito.

Infine, la Commissione esprime il voto che venga al più presto ripristinata la categoria dei fattorini, la quale era stata istituita a suo tempo per peculiari e non superabili necessità funzionali dei nostri Istituti.

Si soprassiede all'esame del titolo V, riguardante le nomine e le promozioni del personale delle varie categorie delle biblioteche, perché superato dall'attuale legislazione. E ci si riporta, in proposito, al voto già espresso al principio della presente relazione.

TITOLO VI. — *Uso pubblico delle biblioteche.*

Il problema di quei *criteri generali* che non è stato possibile porre a base della revisione delle norme finora esaminate per non risalire esse ad altro principio che a quello di un buon senso elementare e indifferenziato, e quindi insuscettibile di alternative, si presenta invece allorché ci si accinga all'esame delle regole concernenti l'*uso pubblico* (meglio sarebbe dire la *funzione pubblica*) delle biblioteche; e si presenta, perché la caratterizzazione delle funzioni di una biblioteca, potendo ispirarsi a criteri differenti, determina la necessità d'una scelta, che naturalmente cadrà su quello o su quelli che, fra tutti, meglio sembreranno rispondere agli scopi da raggiungere. E poichè tali scopi, in sede di revisione d'un regolamento invecchiato, esigono una *nuova* definizione, se non addirittura *una* definizione, noi non possiamo esimerci dal domandarci: ove si eccettuino le biblioteche specializzate, il cui compito è già determinato (ma più nettamente dovrebbe esserlo) e, in parte, le universitarie per lo stesso motivo, in che modo è da definire la funzione pubblica di tutte le altre biblioteche di cui ci stiamo occupando? Debbono esse, tenuto conto delle effettive richieste dei loro frequentatori, essere riservate agli alti studi, o destinate a soddisfare le esigenze di semplice lettura della generalità dei cittadini? Per conoscere se il vecchio regolamento dia una risposta, e quale, a questa domanda, occorre leggerne tre articoli, e precisamente il 108, il 112 (commi 4 e 5) e il 118 (capoverso). Il primo dei quali dice: « *E' ammesso alla lettura nelle biblioteche governative soltanto chi abbia oltrepassato il 18° anno di età. E' però in facoltà del capo della biblioteca di ammettere nella sala di lettura giovani studiosi di età inferiore, concedendo loro solo quei libri che creda confacenti ai loro studi* ». Il secondo: « *Per regola generale, non possono darsi in lettura nella sala pubblica più di due opere, né più di quattro volumi per volta. E' in facoltà di chi presiede al servizio pubblico di permettere l'uso contemporaneo di un numero maggiore di opere o di volumi* ». Il terzo: « *Senza il permesso del capo non possono essere dati in lettura i romanzi, i giornali politici non ancora legati, e tutti i libri di frivolo argomento e di mero passatempo* ». In ordine al primo e, correlativamente, al secondo, si può osservare: se le nostre biblioteche servono l'alta cultura, non è eccessivo (tenuto conto che il regolamento è del 1907 e che a quel tempo l'*alta cultura* doveva apparire, come era, meno accessibile che ai nostri giorni) che vi siano ammessi, indistintamente, tutti i cittadini purché soltanto abbiano superato i diciotto anni di età? se invece esse sono biblioteche di lettura, perché vi si negano, di regola, *i romanzi ed i libri di frivolo argomento e di mero passatempo*? Premesso che l'inadeguato concetto che il compilatore del regolamento mostra qui di avere di quell'elevatissimo genere letterario che si chiama il *romanzo* deve metterci in grave sospetto circa il valore del giudizio contenuto nelle successive espressioni *frivolo argomento e mero passatempo*, è infatti da domandarsi: se le biblioteche sono aperte a *tutti*, che cosa chiederebbe ad esse quella stragrande maggioranza di cittadini che non sono studiosi di professione, né studenti universitari, né impiegati o artigiani preoccupati di risolvere un qualche problema tecnico di lavoro; che cosa chiederebbe ad essi se non appunto romanzi e (come il regolamento li chiama) libri di *frivolo argomento e di mero passatempo?* Inoltre: il limite di età per l'ammissione alla lettura è fissato (salvo particolari concessioni del direttore) in anni diciotto; ma a diciotto anni, si osserva, chi va a scuola frequenta, di regola, la terza liceale: e poiché il liceo è un ordine di studi che presuppone, su per giù, il medesimo grado di maturità intellettuale (e quindi di esigenze culturali) negli allievi dei suoi tre corsi, i programmi dei quali si differenziano tra loro quasi esclusivamente sul piano logico e cronologico, perché all'allievo del terzo corso si riconosce quel diritto all'accesso in biblioteca che viene negato (ove il direttore non glielo conceda in via eccezionale) al suo compagno sedicenne del primo corso? Qui la questione va considerata anche da un punto di vista educativo, e cioè sotto l'aspetto degli effetti psicologici che si produrranno in un giovane il quale, venuto fiducioso in biblioteca con la lodevole intenzione, mettiamo, di

approfondire lo studio di un canto di Dante, se ne veda respinto; mentre, si noti, non gli verrà impedito l'accesso ad un cinema ove si proietti un film vietato ai *minori di sedici anni*. In ordine a quanto prescritto nel terzo degli articoli citati, si osserva infine: se la biblioteca è d'alta cultura, su quale criterio si fonda la presunzione che allo studioso occorra, di regola, aver sott'occhio contemporaneamente soltanto due libri? e se la biblioteca è invece di lettura, perché concedere al lettore l'uso simultaneo di due opere che implica il concetto di raffronto e, quindi, di studio?

Vero è che i tre articoli esaminati consentono deroghe alle limitazioni che essi pongono. Ma noi dobbiamo considerare il regolamento come tale, e cioè come fatto di regole che definiscono il diritto; e non possiamo giudicarlo dalle decisioni che seguiranno all'uso della facoltà che i vari direttori hanno di derogare da quelle regole e della quale si varrano, perché *vari*, in modo *vario*, epperò, a guardar tutti insieme i loro atti, non definito: che vuol dire confuso.

Sembra dunque potersi affermare: 1) che il regolamento risolve il problema col riconoscere alle biblioteche entrambe le funzioni: di studio e di lettura; 2) che per non chiara coscienza, nel regolamento stesso, della distinzione fra l'una e l'altra, l'una con l'altra vengono a limitarsi, confondersi ed impacciarsi: sicché talvolta, in omaggio all'austerità dell'alta cultura (austerità, come notato, non sempre ragionevolmente intesa), si nega al comune lettore quel libro di *mero passatempo* che gradirebbe leggere, e al lettore troppo giovane, addirittura l'accesso in biblioteca; e tal'altra, per soccorrere quel lettore più di quanto non chieda, si toglie allo studioso quello di cui veramente abbisogna (limitazione a due, per tutti, delle opere da concedersi in lettura).

In ordine al primo punto (duplicità della funzione) la soluzione del problema, per noi, non può essere dubbia, perché imposta dalla situazione di fatto, e cioè dalla insufficienza di biblioteche popolari e dalla mancanza di quelle di lettura, comprovate del resto dalla eterogeneità del pubblico da decenni acquisito alle biblioteche pubbliche governative. Le quali dunque debbono continuare a funzionare, di regola, in servizio della lettura e dello studio. In ordine al secondo punto è da notare che, nel 1907, la necessità di una netta distinzione fra i due diversi modi di intendere la funzione delle biblioteche (necessità determinatasi solo più tardi, e gradatamente affermatasi, insieme con le nuove esigenze poste dai conseguiti progressi culturali e sociali) non si presentava: ed è perciò naturale che il regolamento d'allora non l'avverta, e non dia soluzione adeguata ai problemi che vi sono connessi. Ma per noi, dopo aver riconosciuta necessaria la duplicità di funzione delle biblioteche, affermare che le due funzioni debbono distinguersi è press'a poco come dire che due è uguale a due. Si può quindi passare alla ricerca dei mezzi occorrenti perchè ciascuna di esse possa liberamente esercitarsi senza confondersi e impacciarsi con l'altra.

Si deve premettere che le proposte che verranno avanzate, mentre in talune biblioteche sono in gran parte, e da tempo, in atto, in altre, per contingenti motivi di insufficienza di personale e di spazio, non sono tutte immediatamente attuabili. Il regolamento dovrebbe pertanto, quando non sia possibile dare tassative disposizioni, esprimersi in modo da impegnare l'Amministrazione e i bibliotecari ad attuarle (sempre nella parte ritenuta accettabile) entro il più breve tempo possibile, e, comunque, fissare un orientamento.

La duplice pubblica funzione delle biblioteche dovrebbe dunque essere definita e regolata dalle seguenti norme fondamentali.

I. Le biblioteche pubbliche governative autonome prive di specializzazione servono come biblioteche di alta cultura e come biblioteche di lettura.

II. Le biblioteche pubbliche governative autonome specializzate servono esclusivamente alle esigenze dell'alta cultura.

A - Biblioteche non specializzate.

1. — Le biblioteche non specializzate devono essere fornite:

a) di una sala di lettura per gli adulti;

b) di una sala di lettura per i ragazzi;

c) di una o più sale di studio o di consultazione.

Queste sale devono essere differentemente attrezzate in modo da rispondere ai loro differenti fini. Ciascuna di esse deve essere affidata ad un impiegato il quale, oltre che la vigilanza, sia in grado di esercitarvi l'assistenza che gli venisse richiesta da studiosi e lettori;

d) di due cataloghi speciali ridotti, uno per autori e uno per soggetti, (oltre quelli normalmente prescritti) e contenenti tutte le opere stampate nei secoli XIX-XX che sembrino poter congruamente soddisfare le esigenze della media cultura. Le ricerche in questi, come in tutti gli altri cataloghi, vengono fatte — a differenza di quanto prescritto dal vecchio regolamento — dal pubblico stesso, che ha però diritto, ove non riesca ad orientarsi, all'assistenza di un impiegato fornito della necessaria competenza tecnica. *Tutti* i cataloghi sono a libera disposizione di tutti gli studiosi e lettori.

2. — L'orario di apertura al pubblico delle biblioteche — limitato oggi ad un minimo di sei ore giornaliere — deve essere prolungato o, comunque, congegnato in modo da consentire almeno tre ore di lettura o di studio a tutti coloro — e sono la stragrande maggioranza — che sono occupati nel loro lavoro durante la giornata. Al conseguimento di tal fine, potranno intervenire accordi fra le varie biblioteche di una stessa città.

3. — Le biblioteche sono accessibili: a) nelle sale di lettura per gli adulti: a tutti coloro che abbiano superato il 16° anno di età; b) nella sala di lettura per i ragazzi: ai ragazzi la cui età sia compresa fra il 10° (o, se si crede meglio, il 12°) e il 15° anno compiuti; c) nelle sale di studio o di consultazione: a tutti coloro (*senza aprioristiche distinzioni di categorie*, impossibili a farsi, perché non si nasce *studiosi* ma lo si diventa, ed in un momento non determinabile) che abbiano superato il 21° anno di età e che dichiarino che i loro interessi di studio richiedono l'uso di quelle sale. Nelle due sale destinate ai lettori adulti e ai ragazzi non possono essere concesse in lettura, rispettivamente, più di due opere e di un'opera alla volta (in verità, come già detto, potrebbe bastarne una anche agli adulti, ma non si vuol essere meno liberali di quanto non si sia stati nel vecchio regolamento). Nelle sale di studio e consultazione, il numero delle opere che contemporaneamente possano essere concesse ad uno studioso è limitato soltanto dalle richieste degli altri studiosi e lettori. Una limitazione sarà però opportuna per i *depositi*, sia riguardo al tempo che al numero delle opere. *Tutta* la produzione comune a stampa può essere data in lettura, sia nella sala di lettura per gli adulti che in quelle di studio e consultazione. Fanno eccezione i libri osceni o pornografici .che possono essere concessi soltanto in casi eccezionalissimi e per comprovata necessità di studio (epperò soltanto in sala di studio). Ogni singola richiesta di lettura nella sala destinata ai ragazzi deve essere accuratamente controllata da un impiegato quanto più possibilmente adatto all'intelligenza dei problemi educativi. Il direttore può rifiutare la lettura di un'opera (qualunque essa sia), quando sia stato possibile obbiettivamente accertare la scarsa serietà ed onestà degli intenti con i quali fu richiesta. Si comprende la difficoltà di una simile indagine, ma quel che più preme è l'affermare il criterio generale che non tanto importa che il libro sia buono quanto che lo sia il lettore: quale libro avremmo noi rifiutato ad un Benedetto Croce? Salva la facoltà del direttore ora accennata, ogni altra eccezione in senso limitativo non potrà trovar giustificazione che in motivi contingenti di insufficienza di spazio o di possibilità organizzative. I manoscritti, gli incunabuli e i rari vengono consultati e letti soltanto in sala di studio e nelle ore stabilite dal direttore.

4. — A modifica di quanto prescritto nel vecchio regolamento, ai frequentatori delle sale di studio è consentito l'accesso agli scaffali dei magazzini, ma solo eccezionalmente, con l'opportuna vigilanza, e sempre che ne sia dimostrata l'assoluta necessità ai fini di un più agile e rapido svolgersi dei servizi.

5. — Allo spirito di liberalità che ispira le norme elencate, deve corrispondere, da parte del personale addetto, la vigilanza più assidua ed oculata, e, da parte del direttore, la massima severità ed intransigenza nei confronti di coloro che comunque trasgrediscano o violino la disciplina della biblioteca o, peggio, si rendano colpevoli di sottrazioni o di guasti. A garanzia dell'ordine della biblioteca e a render possibile l'applicazione delle giuste sanzioni a chi turbi quell'ordine, dovrà adottarsi un sistema di identificazione di coloro che accedano nelle sale di lettura e di studio.

B - Biblioteche specializzate.

Le biblioteche specializzate debbono esser fornite soltanto di sale di studio: e per esse valgono quindi tutte le norme esposte, ad eccezione di quelle che si riferiscono particolarmente alle sale di lettura per gli adulti e per i ragazzi, e all'istituzione del catalogo ridotto.

Il regolamento dovrebbe poi prescrivere ai direttori l'obbligo di tutte quelle iniziative che tendano alla divulgazione della conoscenza delle biblioteche e, mediante questa, alla diffusione della cultura.

Per quanto riguarda le biblioteche universitarie, ci si riporta al voto già espresso.

I principi sopraesposti non possono, ovviamente, valere per biblioteche quali la Laurenziana o la Riccardiana, che, a causa della loro singolarissima natura, richiedono norme a parte.

Prestito.

Passando all'esame del vigente regolamento per il prestito dei libri e manoscritti (R.D. 25 aprile 1938, n. 774) — che, come auspicato, dovrebbe includersi nel regolamento generale — la Commissione, ispirandosi a quegli stessi criteri di maggiore liberalità che la guidarono nei confronti del servizio di lettura, e nell'intento di conseguire una più semplice e rapida procedura, presenta le seguenti proposte:

1) estensione del prestito *senza malleveria e senza deposito* a *tutti* i dipendenti statali. Non si vede quale obbiezione potrebbe farsi a questa proposta, dal momento che gli statali hanno, permanentemente, depositata in Tesoreria una somma assai più forte di quella che ordinariamente si chiede per il prestito dei libri: e cioè, il loro stipendio;

2) estensione ai professori *incaricati* della facoltà di concedere malleverie;

3) aumento da dieci a venti o venticinque delle malleverie concedibili dai professori agli studenti universitari;

4) concessione del prestito agli studenti che frequentano l'università della città ove la biblioteca ha sede, e quindi indipendentemente dalla loro residenza abituale;

5) modifica del sistema dei depositi, nel senso che questi vengano eseguiti presso le biblioteche anziché presso le tesorerie. S'avrebbero, in tal modo, due vantaggi: uno per lo studioso, che ne otterrebbe un risparmio di tempo; ed uno per la biblioteca, che, in caso di smarrimento o di mancata restituzione di un'opera, potrebbe compensarsene con l'incamerare essa stessa il deposito; ed ove questo non fosse consentito dalla legge si potrebbe comunque studiare un sistema che assicurasse alla biblioteca il ricupero del valore del libro perduto;

6) riduzione ad *un* mese (salvo rinnovo) della durata massima del prestito, che, fissata, com'è attualmente, in due mesi, risulta assai spesso eccessiva;

7) modifica della procedura di *sollecito* per le opere non restituite in termine, nel senso di renderla più spedita;

8) sostituzione, per i dipendenti statali, della *citazione* dinnanzi all'autorità giudiziaria di cui all'art. 33, con un *rapporto* da trasmettersi ai superiori gerarchici dell'inadempiente, per il risarcimento del danno e le eventuali sanzioni disciplinari. Tale procedura risulterebbe evidentemente più semplice e più efficace;

9) concessione agli uffici statali di poter ottenere il prestito direttamente dalla biblioteca che possiede l'opera desiderata, senza il tramite della biblioteca viciniore.

Si pone infine allo studio del Congresso il problema dell'eventuale concessione del prestito al privato studioso che dimori in una città o in un paese privi di qualsiasi biblioteca, e non appartenga a nessuna delle categorie degli ammessi al prestito.

Tutto quanto è stato detto nella presente relazione non presume di attuarsi nella sua interezza. Quello che importa è d'avere posto dei problemi, d'aver suscitato una discussione, al termine della quale anche se si riterrà che taluni di quei problemi debbano esser risolti in altro modo da quello proposto, ed anche se apparirà imperfetta la loro stessa impostazione, nessuno dei membri della Commissione vorrà, certo, dispiacersene: bastando ad essi tutti d'aver dato l'avvio ad un'opera che possa portare ad un migliore funzionamento dei nostri istituti.

Arcamone (Presid.) — Ringrazio il dott. Masi per la sua così elaborata relazione che egli si è preso per di più il fastidio di leggere qui per intero. Ho visto che è stata ascoltata con molto interesse da tutti. Ringrazio anche e mi compiaccio con la Commissione che ha approfondito questo studio sulla riforma del regolamento durante tutto l'inverno con un seguito di riunioni nelle quali ciascuno ha portato il contributo della sua esperienza.

Come ho detto ieri, in parecchi punti della relazione noi non possiamo non concordare, soprattutto sui primi cinque punti. Sono problemi ormai maturi per una soluzione nel senso indicato dalla Commissione. Buona mi sembra per esempio la proposta relativa al ripristino delle Commissioni di coordinamento tra le attività delle varie biblioteche di una stessa città; opportune le considerazioni circa i cataloghi che le biblioteche devono possedere e che devono tener conto anche di quel materiale (musiche, carte geografiche, stampe, fotografie, ecc.) che non possono catalogarsi secondo le norme vigenti per gli ordinari stampati; ottima oltresì a mio avviso, la proposta che non possa procedersi — senza preventiva autorizzazione del Ministero — ad innovazioni e a mutamenti nell'ordinamento topografico delle raccolte bibliografiche; d'accordo anche sulla necessità di una più precisa specificazione delle mansioni affidate alle singole categorie del personale.

Un esame più approfondito merita la questione su l'uso pubblico delle biblioteche, ma su questo punto mi pare che ho esposto il mio pensiero ieri nel senso di ritenere, considerando a parte le biblioteche specializzate, che noi dovremo avviarci verso la concezione di una biblioteca di cultura per tutti, sia pure divisa in varie sezioni, per studi, consultazioni, ecc.

Sentiremo ora il parere dei bibliotecari che vorranno prendere la parola. A questo proposito vorrei esortare gli oratori ad essere brevi, anche perchè il tempo incalza; e vorrei soprattutto pregare di limitarsi a parlare di questioni di carattere generale. Qui non ci troviamo di fronte ad un progetto di regolamento che debba essere esaminato articolo per articolo; ma ad uno studio che sarà proseguito; e su questo studio, dalla stessa Commissione che ha già lavorato o da una Commissione più allargata, saranno sentiti i pareri dei direttori di biblioteca, i quali a loro volta potranno sentire anche i pareri dei loro bibliotecari. Quindi oggi ci si può limitare a tracciare qualche direttiva di carattere generale, che possa illuminare ancora meglio l'Amministrazione in quella che sarà l'elaborazione del nuovo regolamento.

Carini Dainotti — Mi sforzerò di essere molto breve perchè desidero fare del progetto una critica di principio, pregiudiziale vorrei dire.

E' stato proposto al Congresso di discutere un nuovo regolamento, e una apposita Commissione ha presentato una relazione che è certamente il frutto di discussioni appassionate e sottili; ma a leggerla si ha l'impressione che un elemento base sia sfuggito all'attenzione della Commissione: un regolamento è sempre in parte espressione di una realtà attuale, in parte creazione di una realtà nuova; in parte riflette la condizione delle biblioteche come essa è, in parte esprime una data concezione della funzione delle biblioteche nel loro insieme e delle singole categorie di biblioteche.

Quando il Bargoni pubblicò nel 1869 il nostro primo regolamento organico, egli raccolse in esso le conclusioni di una lunga discussione teorica, il suo regolamento era la formulazione breve di una concezione generale cui dichiarava di voler aderire. Lo stesso si dica per il regolamento Bonghi del 1876: anzi si può aggiungere che, se il Bonghi preparò, a distanza di soli sette anni, un nuovo regolamento, fu per affermare una concezione nuova e diversa della funzione delle biblioteche e della gerarchia delle biblioteche.

Molti concetti fondamentali sulla funzione delle biblioteche sono ora in fase di rapida evoluzione e di rielaborazione. Il Direttore generale, nella sua relazione, ha accennato a modificazioni possibili o comunque da mettere allo studio nel campo delle Biblioteche Universitarie; ma queste modificazioni vanno a riflettersi nel regolamento. Si fa un gran parlare in questi tempi di diffusione della lettura, di compiti delle Soprintendenze e di organismi bibliografici completi cioè polivalenti; ma questi sono concetti che si riflettono negli articoli del regolamento.

E' opportuno fare un regolamento avendo di fronte tutti questi problemi non risolti? Giacchè potrebbe accadervi di compromettere, senza volerlo, le soluzioni future, di ingombrare il cammino che dovrete percorrere.

E notate che questo pericolo è stato sentito anche dalla Commissione la quale si è chiesta a un certo punto nella relazione Masi, a proposito del

personale: « se un nuovo regolamento debba fondarsi sul presupposto delle possibilità attuali... ovvero su quello di una condizione di cose da realizzare, come conforme alle effettive necessità ».

E vedete come questa difficoltà si ripresenti ad ogni passo. La Commissione ha creduto di poter eludere il grosso spinoso problema della classificazione delle biblioteche, contentandosi di chiedere piccole rettifiche; ma tra esse, forse senza valutare a sufficienza la portata della proposta, ha chiesto che « tutte indistintamente le Biblioteche, nazionali o no, ad eccezione delle specializzate e comprese le Universitarie, abbiano (queste ultime in aggiunta ai fini precisati nell'art. 7) i medesimi compiti e cioè: rappresentare ciascuna la cultura italiana e, quanto è possibile, la straniera, curando più specialmente, col concorso delle altre biblioteche della città, la cultura della regione nella quale ha sede ». Bellissimo! ma voi vi rendete conto che quando diciamo: « rappresentare la cultura italiana e la straniera » ciò vuol dire che a quelle Biblioteche siamo pronti a dare i fondi necessari al raggiungimento di quei fini. Ora può lo Stato impegnarsi a dare quei fondi a tutte le Biblioteche di cui agli art. 5 e 6? E se non può, è serio prescrivere loro di fare ciò che non potranno fare?

Insomma l'opera paziente della Commissione ha messo ancor più in evidenza — se ce ne fosse stato bisogno — che presupposto di qualunque regolamentazione è la necessaria teorizzazione di una organizzazione piramidale nel settore delle biblioteche. Rappresentare tutta la cultura, italiana e straniera, potrà essere il compito di una, forse di due biblioteche « Nazionali » che dovranno avere i mezzi finanziari, di personale, di locali e di attrezzature, per far fronte a quel compito, e se lo Stato ne mantenesse degnamente una o due, sarebbe già un bello sforzo. Quanto alle altre, bisogna discuterne. Vogliamo tener presente che la nostra cultura ha un carattere fortemente regionalistico, anche per il modo in cui si è formata la nostra unità nazionale? e allora non dimentichiamo che abbiamo Biblioteche di capoluogo di regione cui occorre assegnare compiti più limitati di quelli che spettano alle Biblioteche nazionali; ma più vasti e diversi da quelli riservati alle Biblioteche di capoluogo di provincia. A proposito delle quali, poi, risorge la difficoltà di distinguere tra Biblioteche di sola alta cultura e di ricerca, e Biblioteche a funzione multipla. E a questo è connesso l'altro grosso problema, oggi sul tappeto, dei rapporti tra Biblioteche governative e Biblioteche di Enti locali che, secondo me, almeno quando si tratta di Biblioteche di capoluogo di provincia, non possono che essere sullo stesso piano, giacchè ciò che importa è costruire un'impalcatura che risponda alle esigenze di tutti i cittadini sul piano nazionale.

Ma poi tutti questi problemi della classificazione e delle funzioni delle singole categorie di biblioteche si collegano ai due problemi basilari del personale e delle dotazioni. E al problema del personale è connesso l'altro dell'orario. Le nostre biblioteche muoiono perchè l'orario che fanno è insufficiente e i

servizi che rendono ne risultano compromessi; ma ogni Direttore vi dirà: non possiamo fare orari sufficienti finchè non abbiamo personale sufficiente. Le nostre biblioteche muoiono perchè non riescono a tenersi in pari con gli studi; ma ogni Direttore vi dirà: non possiamo mantenere la biblioteca al livello degli studi finchè non abbiamo dotazioni adeguate. E allora, visto che le casse dello Stato non sono senza fondo e che la parsimonia è di prammatica quando si tratta di biblioteche, bisogna discutere prima per quante e quali biblioteche, e in che misura, è necessario chiedere ed è possibile ottenere personale e stanziamenti.

Insomma vedete, la questione della classificazione delle biblioteche, su cui la Commissione ha creduto di poter sorvolare, è invece una questione fondamentale, pregiudiziale.

Concludo con una proposta: non mi nascondo che è una proposta poco ortodossa in un Congresso chiamato a discutere di regolamento; ma tant'è io propongo che si abbandoni l'idea di dare ora un nuovo regolamento.

Ci sono parti del regolamento che esigono un'urgente riforma e sulle quali più o meno esiste già un accordo fra noi, un'opinione comune; ebbene discutiamo e rinnoviamo quelle: diamo il nuovo regolamento del prestito, diamo norme per il servizio della lettura e per quello della distribuzione e ricollocazione che non sono state mai regolamentate; ma lasciamo che il regolamento del 1907 continui ad essere osservato nei limiti del possibile, o superato e adeguato in pratica dov'è necessario; lasciamo che maturi quella nuova realtà che è ormai nella forza delle cose, e poi le daremo espressione nella lettera di un nuovo regolamento che potrà accompagnare per altri 50 anni lo sviluppo dei nostri istituti.

Arcamone — Vorrei dire solo una cosa alla sig.ra Carini: queste sue sottili distinzioni non hanno ragione di essere. Non ci troviamo ancora di fronte ad un nuovo regolamento, ma di fronte ad un progetto di studi a cui è bene che ci siamo applicati ed è bene che ancora ci applichiamo, approfondendo sempre più i vari problemi, in vista di quella riforma amministrativa che anche nel campo delle biblioteche dovremo attuare, in applicazione della riforma burocratica. Per questo è stato opportuno aver messo all'ordine del giorno dei lavori del Congresso questo importante argomento ed è opportuno discuterlo nella sua interezza.

Saitta Revignas — Delle proposte sulle quali è impostata la riforma del regolamento, una, forse la più importante, non è completamente persuasiva.

Mi sembra infatti che nel definire le finalità delle biblioteche non specializzate, cioè quasi tutti i nostri istituti, e nel cercare nello stesso tempo di risolvere l'importantissimo problema del servizio della lettura adatta al pubblico di cultura media, non si sia tenuto conto di una situazione piuttosto complessa. Lo stabilire che tutte le biblioteche pubbliche governative non specializzate,

oltre a servire l'alta cultura, sono anche biblioteche di lettura porterebbe per tutte le conseguenze implicite in questo termine, ed in primo luogo gli acquisti, ad un parziale rinnovamento antieconomico dell'attuale sistema e si risolverebbe in danno di un coordinamento di funzioni già in atto nei nostri principali centri. Ad esempio, a Roma ed a Firenze dove esistono biblioteche che anche se non sono ufficialmente specializzate tuttavia, per la qualità della loro formazione storica e per le particolari esigenze che si sono venute creando nel loro pubblico, hanno compiti diversi e distinti, la funzione della lettura è già disimpegnata rispettivamente dalla Sezione di cultura generale della Vittorio Emanuele e dalla Marucelliana. Se noi riconosciamo che il servizio della lettura nei riguardi del pubblico di media cultura non è in queste due città, come in genere in tutto il nostro Paese, soddisfacente, ebbene potenziamolo adeguatamente impiegando anche gli sviluppi di organizzazione periferica e mobile già applicati da decenni nei Paesi in cui questo settore è esemplarmente curato, ma non cerchiamo di risolvere il problema, così come appare dalle proposte della Commissione, imponendo con la stessa formula di divenire biblioteche di lettura all'Angelica di Roma, alla Riccardiana di Firenze o, ancora, alla Universitaria di Napoli.

Inoltre se dopo Roma, Firenze e Napoli esaminiamo caso per caso la situazione delle altre città italiane, noi vediamo che la loro maggioranza presenta dei casi particolari che non si possono risolvere in modo unitario e che, oltre che sul coordinamentto tra le biblioteche governative di uno stesso centro, è conveniente fare assegnamento per un buon impiego dei mezzi al servizio della lettura ricreativa, educativa e di perfezionamento della cultura tecnica di modesto livello, anche sulla distribuzione dei compiti rispetto alle biblioteche appartenenti ad altre Amministrazioni. Mi sembrerebbe, in verità, provvedimento poco saggio l'istituire, secondo quanto è previsto dalla Relazione nei confronti delle biblioteche pubbliche governative autonome prive di specializzazione, proprio alla Marciana che si trova in queste condizioni, una sala per ragazzi ed imporre alla stessa biblioteca per le stesse ragioni la compilazione di due cataloghi speciali ridotti, uno per autori ed altro per soggetti, contenenti tutte le opere possedute e stampate nei sec. XIX XX che sembrino poter congruamente soddisfare le esigenze della media cultura. C'è infatti a Venezia la Querini-Stampalia appartenente ad un Ente morale, ottima biblioteca di cultura veneta e di cultura generale, con comodo orario di apertura serale, meglio avviata e preparata al servizio della lettura di quanto possa esserlo la Marciana, biblioteca come tutti sanno di illustri tradizioni erudite e filologiche. Lo stesso si potrebbe dire sotto altri aspetti per Milano e Torino, dove accanto alle Nazionali funzionano biblioteche civiche già qualificate per questo compito, giungendo ai medesimi risultati anche per qualche altro centro importante.

In conclusione sarei del parere che la funzione della lettura dovesse essere definita in un articolo a parte e che, per quel tanto di programmatico che ci può essere in un regolamento, si tenesse conto nella formulazione tanto della situazione già in atto nei diversi centri bibliotecari, e quindi del necessario coordinamento, quanto degli eventuali sviluppi del servizio secondo la prassi bibliotecaria moderna.

Passando agli altri punti della Relazione, desidererei fare qualche altra osservazione su argomenti diversi come la riforma del programma degli esami di ammissione (per i quali, tra l'altro, caldeggerei fin d'ora per la composizione in lingua straniera la facoltà di scelta tra le lingue francese ed inglese) ed a proposito dei criteri da adottare per la revisione annuale delle collezioni bibliografiche. Non mi sembrerebbe ancora di poter consentire con la Commissione sulla auspicata formulazione di una legge che istituisca le funzioni di direttore amministrativo della biblioteca come autonome e indipendenti da quelle del direttore tecnico, e questo per più ragioni ma, soprattutto, perchè le interferenze delle due responsabilità nei confronti, del patrimonio librario sarebbero continue e non definibili. Anche a proposito, infine, della riforma del regolamento del prestito avrei qualche cosa da aggiungere, ma il tempo è poco e mi soffermerò su un argomento piuttosto modesto, ma sul quale credo proprio per questo di dover insistere.

Il discorso della Relazione sulle pubblicazioni che non abbiano alcuna importanza ai fini della cultura e della documentazione si riferisce evidentemente al materiale che perviene alle biblioteche destinatarie del diritto di stampa. Orbene, mentre mi sembra necessario che sia esercitata una accurata discriminazione su quello che è conveniente o meno far figurare ai cataloghi, altrettanto giustificata non mi sembra la proposta della Commissione per quanto ne concerne la conservazione. Il giudizio su quanto può avere o meno importanza ai fini della documentazione non è scevro di incertezze quando si tratti di risultati lontani nel tempo come sono in genere quelli legati al nostro lavoro. Materiale che oggi appare trascurabile come quello spicciolo relativo a brevetti e proprietà industriali, allo sport ed al turismo, al teatro ed agli spettacoli pubblici, pubblicazioni biografiche d'occasione, etc. può raggiungere con gli anni interesse documentario notevole come hanno avuto modo di constatare quelli tra noi che hanno lavorato in biblioteche dove il materiale del diritto di stampa veniva ordinatamente conservato.

Riterrei quindi opportuno, contrariamente a quanto giudica la Commmissione, che le biblioteche che usufruiscono del deposito obbligatorio degli stampati e che quindi hanno una responsabilità nei confronti della conservazione del materiale tipografico-editoriale e dei servizi di documentazione nell'ambito dei rispettivi territori, mantenessero nei loro compiti l'ordinamento di tutto il materiale bibliografico di minor importanza che loro perviene e nel quale la Legge stessa opera una prima discriminazione. L'ordinamento do-

vrebbe essere molto sommario e condotto con la guida e con eventuali adattamenti di quello così detto dei « gruppi » della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze impostato, senza compilazione di schede, sul raggruppamento del materiale in categorie secondo la forma e il contenuto, con suddivisioni alfabetiche o cronologiche. Questo criterio potrebbe essere eseguito, opportunamente adattato, nel registro cronologico di entrata della cui iscrizione mi sembra non si possa fare a meno ai fini patrimoniali e statistici quando si accettino le ragioni a favore della conservazione del materiale in questione. Da un compito del genere potrebbe essere caso mai esonerata soltanto la Nazionale Centrale di Roma (che del resto mi sembra non l'abbia mai curato) limitando la conservazione delle « pubblicazioni minori », non descritte dal Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa, alla Nazionale di Firenze ed alle biblioteche delle città capoluogo di provincia depositarie del terzo esemplare delle copie d'obbligo.

Samek Ludovici — Uno dei problemi più gravi è quello delle specializzazioni. Penso che i nostri istituti servono la cultura media piuttosto che la ricerca scientifica. Occorre un più efficace coordinamento tra i direttori di biblioteche, soprattutto per quanto riguarda gli acquisti, non solo nell'ambito cittadino, ma anche in quello regionale. Bisognerebbe poi adottare criteri di maggiore larghezza nei prestiti agli studenti e ai professori.

Bozza — Quanto all'esame di ammissione trovo giusta la distinzione tra conservatore e bibliotecario. Non vorrei però che nell'esame di ammissione si desse troppa importanza alla preparazione tecnica, che si acquisterà coll'esperienza, a scapito di una solida cultura umanistica, poichè tale è il carattere delle nostre biblioteche.

Che poi tutte le nostre biblioteche debbano essere di studio e di cultura, aperte a tutti indiscriminatamente, significa pagare il tributo a una troppo facile demagogia. Vi sono biblioteche che dovranno rimanere sempre luoghi di studio, come vorrei che fossero le nostre due Nazionali Centrali, come saranno sempre, ad esempio, la Casanatense e la Laurenziana. Che vi siano biblioteche per tutti è un'altra cosa. Mi pare che tra le biblioteche e la scuola si possa stabilire un parallelismo perfetto. Come non ogni grado di scuola può essere frequentato indiscriminatamente, così dev'essere per le biblioteche. Passata la ventata demagogica anche quei miei colleghi che oggi vorrebbero una Laurenziana aperta a tutti si troveranno d'accordo con me.

Amico Moneti — Nella relazione Masi, dove si parla della spolveratura e della revisione estiva del materiale librario, è detto che la Commissione formula due proposte, senza pronunciarsi per l'una o per l'altra: la prima che la spolveratura e la revisione abbiano carattere continuativo, la seconda che si facciano di estate ma con un periodo di lavori adeguatamente prolungato. Io proporrei di adottare la prima soluzione, e cioè che la spolveratura e la revi-

sione assumano carattere continuativo e vengano affidate, con un sistema di turni e senza che gli altri servizi abbiano a soffrirne, a tutti o ad una parte degli impiegati, e al personale subalterno. Questa soluzione eliminerebbe il periodo di chiusura della biblioteca che, specialmente in quelle città dove c'è una sola biblioteca, costituisce un grave inconveniente; e poi eliminerebbe anche il divieto per il personale di prendere ferie in quel periodo.

Circa quanto è stato detto sulle modalità di apertura e di chiusura delle biblioteche, di cui all'art. 7 del vecchio regolamento, penso che dovrebbe essere previsto il caso di quelle biblioteche che hanno il custode portiere; e di questo dovrebbero essere ben determinate le attribuzioni.

Sono d'accordo sulle responsabilità dell'economo; però a questo proposito bisognerebbe sollecitare la Direzione generale perchè ogni biblioteca avesse effettivamente un ragioniere: se c'è un funzionario di categoria inferiore che tiene l'ufficio di economo, le cose non vanno più.

Arcamone (Presid.) — Speriamo di arrivarci.

Amico Moneti — Nella stessa relazione Masi, più oltre, si legge che la Commissione vuol sapere « se il regolamento debba prevedere che ciascun ruolo di personale contenga tanti elementi quanti ne occorrono al totale delle biblioteche per il disimpegno delle mansioni proprie di quel ruolo, e che tali elementi siano distribuiti fra le biblioteche singole proporzionalmente alle necessità di ciascuna di esse in relazione a quelle mansioni; ovvero, nel formulare il regolamento, si debbano dare come accettate a priori le attuali insufficienze...». Io propongo la prima soluzione, e mi associo inoltre al voto per il ripristino dei fattorini.

A proposito dell'uso pubblico delle biblioteche sottoscrivo in pieno le proposte fatte dalla Commissione. Soltanto la cosa mi sembra inattuabile per ora in alcune biblioteche. Tuttavia speriamo che in seguito la situazione cambi.

Anche per l'orario vorrei che tutte le biblioteche avessero mediante l'assegnazione di nuovo personale, o di fondi particolari, la possibilità di essere aperte al pubblico.

Albini — La dott. Carini ha sollevato una questione pregiudiziale per sconsigliare, in questo momento di rapida evoluzione delle biblioteche, la formulazione di un nuovo regolamento. Questa evoluzione, che in pratica non verrà mai a cessare, non può impedire l'aggiornamento del regolamento stesso. Circa poi l'intervento del prof. Bozza, riaffermo il diritto dei giovani, anche di 16-18 anni, a trovare nelle biblioteche, e da parte dei bibliotecari, la più aperta comprensione. In particolare richiamo l'attenzione su due punti: la opportunità di una semplificazione delle schede per le richieste e la estensione del periodo di prestito dei libri a oltre un mese, termine che mi sembra troppo ristretto.

D'Amato — Per quanto riguarda le pubblicazioni di scarsa importanza, concordo con la signora Saitta. Soltanto credo opportuno che per esse ci sia un registro a parte; è bene conservarle e registrarle separatamente.

Così vorrei un registro a parte per quanto riguarda i mobili, in base a ciò che è detto nella stessa relazione Masi.

Per quanto riguarda il servizio di spolveratura nelle biblioteche, io penso che debba essere continuativo.

La questione del personale è basilare. Fino a quando le biblioteche non avranno un organico su cui contare, esse non saranno mai organizzate. Fenomeno questo non delle biblioteche governative soltanto ma ovviamente anche delle biblioteche comunali e provinciali, che rappresentano il 70-80 % del servizio bibliotecario nazionale. Solo quando si potrà istituire anche un direttore amministrativo, il lavoro bibliotecario potrà essere veramente organizzato. Oggi il direttore della biblioteca non può organizzare il lavoro bibliotecario se non in senso provvisorio, semestre per semestre.

Per quanto riguarda l'uso pubblico della biblioteca sono d'accordo con la Commissione: l'uso pubblico deve essere più largo possibile.

Penso poi che anche le biblioteche di conservazione possano, pur restando tali, divenire ottime biblioteche moderne.

Padovani — Mi sembra che il progetto di regolamento presentato dalla Commissione sia molto liberale ed equilibrato. Vorrei fare solo delle osservazioni particolari; una sul direttore amministrativo, il quale dovrebbe essere responsabile di fronte al direttore della biblioteca. D'accordo sull'opportunità di migliorare il servizio dell'economato, ma occorre che il direttore sia sempre l'unico responsabile della biblioteca; altrimenti in un istituto scientifico si creerebbe una dualità antipatica.

Una proposta che mi sembra utile, specialmente nelle grandi biblioteche nazionali, è che bisognerebbe arrivare ad una riunione trimestrale del direttore e dei bibliotecari dipendenti per coordinare il lavoro ed ascoltare le esigenze dei vari settori. La conoscenza generale dei problemi e delle necessità della biblioteca gioverebbe a tutti i funzionari. Ciò darebbe luogo a maggiori responsabilità senza abbassare l'autorità del direttore. Si potrebbe obiettare che è compito del direttore distribuire dei questionari; però in pratica ciò non avviene. Per esempio il metodo delle riunioni è seguito dai presidi degli istituti scolastici, i quali convocano i professori per discutere insieme su certi problemi.

Mi sembra poi giusta l'apertura della biblioteca a tutti i lettori, e non soltanto ai più colti. Naturalmente sta al direttore della biblioteca usare tutte quelle particolari riserve che possono garantire il buon funzionamento dell'Istituto.

Santovito Vichi — Non approvo la proposta di esigere dai candidati ai concorsi delle Biblioteche una maggiore cultura tecnica, perchè penso che

essa sarebbe a scapito di quella generale. Anzi, io penso piuttosto che sia necessario chiedere una cultura generale più estesa; per la schedatura — specialmente dei libri antichi — occorrono buone cognizioni (oltre che di letteratura italiana e di storia civile e politica), di letteratura latina, greca, di storia delle religioni, di storia dell'arte, della filosofia, del diritto ecc. Penso che le cognizioni dei candidati ai posti di gruppo A in queste materie, si potrebbero esperimentare — ma seriamente — agli esami orali.

Non ritengo opportuno distribuire il Bollettino delle opere moderne e straniere soltanto a pagamento. Una recente inchiesta effettuata da me anche a questo scopo presso enti, biblioteche, istituti d'ogni genere mi ha convinto che, se si prendesse questa decisione, il Bollettino avrebbe scarse adesioni, e molti istituti, specialmente scolastici, sarebbero privati di questo strumento di consultazione che dalla maggior parte degli interrogati è stato definito « di primo ordine ».

Sulla proposta di affiancare ad ogni direttore di biblioteca un direttore amministrativo, non sono d'accordo. La mia esperienza antica e recente me ne suggerisce i non lievi inconvenienti; invece approvo incondizionatamente la recente istituzione del ruolo dei ragionieri e la loro destinazione alle varie biblioteche specialmente alle più complesse. In questo modo l'economo può essere lasciato libero per le altre sue importantissime incombenze.

Per ciò che si riferisce alla organizzazione delle biblioteche esaminata nel progetto del regolamento presentatoci oggi, trovo che il progetto avrebbe dovuto tenersi più sulle generali: in molti punti infatti mi sembra sconfinare troppo nel campo del regolamento interno. Però per quello che concerne il prestito esterno e internazionale, lodo le molte modificazioni consigliate nel progetto, le quali sono già in uso nella Biblioteca Nazionale, imposte dalla necessità di snellire e facilitare il compito dell'ufficio relativo e di favorire più largamente e più presto il pubblico.

Bassi S. — Le proposte contenute nel regolamento sono indubbiamente molto interessanti per noi, ma credo che forse ci sia stata nella Commissione una mancanza di chiarezza in alcune formulazioni. Ad esempio quando la Commissione parla delle finalità delle Biblioteche governative, le stabilisce sostanzialmente, fatta eccezione per le due biblioteche nazionali, nel dovere di « rappresentare ciascuna la cultura italiana e quanto è possibile la straniera, curando più specialmente, col concorso delle altre biblioteche della città, la cultura della regione nella quale ha sede ».

Più avanti però il relatore ci dice che per l'insufficienza o la mancanza di biblioteche popolari in Italia le biblioteche governative dovrebbero, in sostanza, assumere anche i compiti propri delle biblioteche popolari.

Altri invece sono i compiti che spettano alle biblioteche governative e allo Stato in Italia, dove le biblioteche governative sono state fino ad oggi notevolmente impegnate in compiti di conservazione che hanno assorbito

gran parte della dotazione, per cui non c'è stata anche nel nostro paese la formazione di una rete bibliografica di biblioteche per tutti. Ora le biblioteche governative possono assumere anche questo compito, ma non quello delle biblioteche popolari. Quando parliamo di biblioteche per tutti o di rete provinciale non intendiamo tanto la lettura di romanzi quanto l'estensione del servizio di biblioteca a tutta la provincia. Ritengo anzi che si debba evitare se è possibile di alterare la fisionomia storica delle biblioteche governative, orientando il movimento dei giovani a sale separate, limitando l'età minima consentita per l'accesso a non meno di 12-14 anni e sistemando il materiale di lettura amena, divulgativa e scolastica in sezioni a parte, accessibili liberamente e direttamente con orari speciali, come ad esempio l'apertura domenicale, da noi praticata a Cremona con successo.

Quindi una cosa è fondamentale: metterci d'accordo su quali devono essere le biblioteche governative e quale deve essere la loro funzione, determinando quali biblioteche hanno fini speciali e non possono, per la loro natura e destinazione, essere sedi di un organico servizio provinciale. Dobbiamo chiarire cioè questo: che il servizio provinciale deve essere considerato servizio di Stato, a cui quindi devono provvedere le Soprintendenze bibliografiche o le biblioteche governative, ma non si deve fare la confusione di attribuire alle biblioteche governative di sostituire le biblioteche popolari, quando esse hanno invece il compito di rappresentare l'essenzialità della cultura regionale, italiana, straniera.

Per quanto riguarda la direzione della biblioteca concordo con Padovani e la Vichi. La dualità del direttore tecnico e del direttore amministrativo, cui porterebbero le proposte della Commissione, è sconsigliabile. Deve esistere un solo direttore responsabile, e non una scissione di responsabilità. Il direttore amministrativo — se volete chiamarlo così — deve dipendere dal direttore della biblioteca ed essere responsabile verso di lui. Ci mancherebbe che il direttore della biblioteca dovesse in definitiva avere a che fare con un direttore amministrativo per l'acquisto dei libri, e sentirsi rispondere che la dotazione non lo permette, o magari entrare in merito sull'opportunità dell'acquisto... Questo sarebbe un assurdo.

Fantini Saraceni — Poichè la Commissione ha proceduto prima ad un esame generico del vecchio regolamento, e poi all'analisi dei singoli articoli, incomincio con l'osservare che per quel che riguarda le norme di ammissione nel ruolo del personale delle Biblioteche, dissento in pieno dalla proposta di richiedere negli esami di concorso maggior preparazione tecnica e minore cultura generale. Un'ampia cultura generale, ravvivata dalla preparazione di un concorso, è base indispensabile per lo svolgimento delle attribuzioni di gruppo A. Chi poi può essere in grado di acquistare un'ampia cultura tecnica, prima di lavorare in una biblioteca? E perchè in un concorso aperto a tutti

si vorrebbe creare una condizione di favore a chi per fortunata combinazione ha avuto modo di acquistare tale preparazione tecnica?

Passando all'analisi dei singoli articoli, l'art. 3 del Decr. 7 maggio 1948, n. 546 attribuisce nel comma 4 le mansioni del prestito al personale di gruppo C. Io propongo che il prestito, come per il passato, sia affidato al gruppo B. L'ufficio del prestito è costituito del prestito interno e del prestito esterno, e tutti e due hanno particolari delicate esigenze. Nel prestito interno, l'impiegato si trova in rapporto diretto con gli studiosi e deve avere sufficiente cultura per orientarsi prontamente, per essere capace di indirizzarli nelle ricerche ai cataloghi e anche per suggerire opere di consultazione, siano pure quelle più comuni. E' necessario anche un sottile intuito per conoscere le varie esigenze degli studiosi; nell'usare particolare cortesia verso gli uni, in conformità della loro notorietà, e fermezza e rigidità verso altri di scarso affidamento.

Nel prestito esterno è necessaria la identificazione delle opere sia che vengano richieste alla Biblioteca, sia che la Biblioteca le domandi ad altri Istituti. Solo con l'identificazione si possono dare e attendere risposte esatte. L'ufficio del prestito perciò non consiste solo in un lavoro materiale di registrazione, ma richiede cultura e attitudini che non sempre si possono esigere da un impiegato di guppo C.

Quanto all'Economato non vedo l'utilità, ma piuttosto prevedo gli inconvenienti che nascerebbero dal fare dell'Economo un funzionario autonomo, fuori della guida del Direttore. Senza arrivare alla creazione di un Direttore amministrativo, nelle Biblioteche maggiori saranno necessari due Ragionieri; nelle altre, può essere sufficiente un solo Economo, con l'aiuto di un impiegato di gruppo C.

Per le attribuzioni delle varie categorie di personale, sarà bene che le norme siano enunciate in modo da lasciare una certa elasticità, perchè il lavoro di biblioteca è molto diverso da quello di altri istituti e varia perfino da biblioteca a biblioteca. Ogni ufficio presenta sempre delle difficoltà e delle particolarità che lo fanno evadere dall'ufficio stesso. Come l'ufficio del prestito non si può considerare ufficio di sola registrazione, così ad es. anche l'inserzione delle schede a catalogo non è un lavoro materiale per il quale basti conoscere l'alfabeto, ma presenta gravissime difficoltà cui sarebbe lungo accennare, e lo stesso lavoro di copia è reso difficile per la diversità delle lingue e per gli argomenti trattati. Così la schedatura si intreccia con le ricerche bibliografiche, la registrazione con le regole di schedatura e così via.

Ad un certo punto della relazione Masi, com'è stato già osservato dalla dott. Amico Moneti, si sottopone all'esame del Congresso questo quesito: se un nuovo regolamento debba fondarsi sul presupposto delle attuali disponibilità di personale o su quelle da realizzarsi secondo le effettive necessità. Il problema non è di facile soluzione; tuttavia non mi sembra logico poggiare

un regolamento su una base che nè esiste, nè si prevede di prossima attuazione. Quindi sarebbe opportuno attenersi alle norme seguenti: si faccia un prospetto nel quale si distribuiscano gli impiegati del ruolo attuale, secondo le necessità di ciascuna biblioteca, con una certa elasticità fra il gruppo A e il gruppo B e poichè si sa che oggi la distribuzione non è regolarmente proporzionata alle necessità, senza ricorrere subito a improvvisi e forse inopportuni spostamenti di personale, si colmino a poco a poco le insufficienze con l'immissione delle nuove reclute nelle biblioteche che ne hanno bisogno, e nelle altre si snelliscano le eccedenze con trasferimenti accettati o desiderati dagli impiegati stessi Così, evitando di aggravare oltre l'eccesso di impiegati e lasciando al tempo le migrazioni dall'una all'altra biblioteca, — sempre tenendo presente la distribuzione prestabilita — si potrà raggiungere gradualmente l'equilibrio in attesa che un provvido ampliamento dei ruoli sopperisca alle effettive necessità.

Tacendo per brevità altre questioni contenute nella relazione passo all'ultimo capitolo relativo al prestito.

Sebbene io cerchi sempre di facilitare l'uso della biblioteca agli studiosi che ricorrono a noi, tuttavia dissento dall'estendere il prestito senza malleveria a tutti i dipendenti statali. Il regolamento vigente all'art. 21 fa tassativo divieto di prestare ad altri le opere che si siano ottenute in prestito. Ma in pratica nessuno può controllare che si ottemperi a tale disposizione, destinata a rimanere lettera morta. Ora, estendere a tutti i dipendenti statali l'ammissione diretta al prestito, significa allargare all'infinito la cerchia dei prestiti, perchè la maggior parte degli impiegati, specialmente quelli dei gradi inferiori, si servirebbe di questa facoltà più per favorire altri, che per personali necessità di studio.

Per quanto si riferisce ai depositi, se si stabilirà che essi vengano lasciati alle biblioteche, si raccomanda un sistema di registrazione molto semplice, perchè non venga appesantito il servizio del prestito. Le disposizioni del regolamento 25 aprile 1938, n. 774 relative alle ammissioni al prestito sono naturalmente da aggiornarsi in base agli eventi politici seguiti alla seconda guerra mondiale. Sarebbe opportuno concedere il prestito diretto ai direttori didattici, che oggi raggiungono i gradi 7 e 8 e che, come capi di istituti, non si vogliono sottoporre (e mi sembra che non abbiano torto) alla malleveria dell'ispettore scolastico. Così all'art. 10 comma *a* del regolamento, toglierei la limitazione del grado per la concessione delle malleverie, considerando sufficiente l'autorità di Capo ufficio.

D'Alessio — Noi frequentatori di biblioteche apprendiamo con vivo piacere che il nuovo regolamento sarà improntato alla massima liberalità. Diamo atto però che il vecchio regolamento, per generosa comprensione dei direttori, non è stato mai applicato in senso restrittivo. L'unico punto dove i direttori non possono fare nulla è l'orario. Quindi prego la Commissione che dovrà

fare il nuovo regolamento di battersi su questo punto, perchè è tutto problema di personale e quindi di bilancio. Ma finchè l'orario sarà com'è oggi, potremo ripetere le parole di Giorgio Pasquali: « Le biblioteche servono a chi non se ne serve ».

Arcamone (Presid.) — Dopo i numerosi interventi, possiamo ritenere chiusa la discussione. Il dott. Masi intende rispondere a qualcuno?

Masi — Sì, brevemente. Per cominciare non mi sembra però di poter nulla rispondere alla dott. Carini, avendo già il Direttore generale esposto i motivi che rendono necessario aggiornare il vecchio regolamento.

Alle obbiezioni della dott. Santovito e della dott. Saitta circa i programmi degli esami di concorso, chiarisco che la Commissione non ha inteso sottovalutare l'importanza della cultura generale; ma rilevare soltanto che — come dimostrato dalla minuziosità di certe domande che nei recenti concorsi sono state, in materia di letteratura, rivolte ai candidati dai Commissari professori (non dai colleghi direttori, che troppo bene conoscono, per concreta esperienza, che cosa si debba richiedere dai futuri bibliotecari) — i programmi degli esami, così come attualmente formulati, non definiscono a sufficienza lo scopo da raggiungere, che è quello di reclutare non già dei professori di lettere, ma dei bibliotecari — che è altra cosa: un po' più, e un po' meno. Dopo questo chiarimento, non avrei, per mio conto, nulla da obbiettare alla proposta della dott. Santovito che fra gli esami di cultura generale fin qui richiesti ne venissero inclusi degli altri, su discipline la cui conoscenza si sia rivelata necessaria per l'esercizio della professione di bibliotecario.

E' stato osservato dalla dott. Saitta che non a tutte le biblioteche governative si confanno i criteri di larga liberalità proposti per le biblioteche non specializzate. D'accordo: ma è appunto per questo che nella relazione s'è distinto fra biblioteche specializzate e no, senza nulla aggiungere, peraltro, che potesse pregiudicare la facoltà, ed anzi il compito, del regolamentatore, di esaminare il carattere di ciascuna biblioteca per assegnarla all'una o all'altra categoria, e di procedere anche a nuove distinzioni che si rivelassero necessarie, oltre quella proposta nella relazione. La quale, ovviamente, non poteva scendere ad una troppo minuta analisi, ma soltanto poteva fissare dei criteri generali, ispirati a quello che è il generale carattere delle nostre biblioteche. Si guardi, per esempio, alla Nazionale di Roma, che già da molti anni, salva la mancanza di una sala per i ragazzi, pratica press'a poco quanto da noi teorizzato.

Il collega Bassi osserva — deplorando — che delle nostre biblioteche di alta cultura si voglia fare delle biblioteche popolari. Nulla di più errato di questa interpretazione di un intento che — almeno per quanto mi riguarda personalmente — è proprio quello di cancellare ed obliare il concetto di cul-

tura popolare, in quanto presuppone l'esistenza di più culture chiuse ciascuna nei proprii invalicabili limiti, laddove, in realtà, la cultura è una sola nei vari momenti del suo sviluppo, dall'uno all'altro dei quali si giunge per gradazioni impercettibili. Noi non possiamo obbiettivamente determinare il momento in cui un lettore ha necessità e diritto di passare dalla sala di lettura a quella di consultazione. Ci sfuggono quei suoi limiti che potrebbero consentirci di assegnarlo ad una qualsiasi categoria intellettuale o sociale. Egli ci si presenta semplicemente come un uomo, che non sappiamo di dove venga e dove vada. Sappiamo soltanto che va, e che deve andare, e nostra missione altra non può essere che quella di dargli quanto ci chiede, nella speranza che questo possa aiutarlo nel suo cammino.

Arcamone (Presid.) — Non so se sarà necessario chiudere questa discussione con un ordine del giorno. Qui non si tratta in sostanza di una questione determinata su cui debbano pronunciarsi i soci: qui ci troviamo di fronte ad un progetto di nuovo regolamento che sarà sottoposto ad ulteriore elaborazione da parte degli uffici competenti che terranno nel debito conto quanto è emerso da questa discussione. Comunque se un ordine del giorno si vuol presentare noi, come già facemmo negli altri nostri Congressi, lo esamineremo dopo le altre relazioni. Qualcuno lo prepari e noi lo metteremo in votazione.

Possiamo quindi ritenere esaurito l'esame di questo primo argomento posto all'ordine del giorno del nostro Congresso.

Prego però i soci presenti di voler trattenersi ancora in questa sala, dovendosi ora dare inizio al Convegno antitermitico ch'è stato indetto dall'apposita Commissione interministeriale per la lotta antitermitica in coincidenza appunto del Congresso dell'Associazione per le biblioteche.

Il Convegno è invero riservato ai Direttori di Biblioteche e ai Soprintendenti bibliografici; ma io vorrei che anche gli altri soci vi assistessero perchè dalle relazioni che verranno lette nel Convegno potranno apprendere cose ch'è opportuno che sappiano anch'essi che vivono con noi la vita delle biblioteche minacciate da questo terribile flagello che sono le termiti.

Il primo relatore è il dott. Nino Grillo, Commissario dell'Istituto di patologia del libro, che leggerà una relazione dal titolo: « Panorama della lotta antitermitica ».

Albini — Prima vorrei che chiudessimo i lavori del Congresso con un plauso alla Commissione che ha elaborato il nuovo regolamento per il modo sereno con il quale ha lavorato.

La proposta del dott. Albini è approvata dall'assemblea.

Il dott. Grillo legge quindi la seguente relazione:

PANORAMA DELLA LOTTA ANTITERMITICA

Io vi parlerò un linguaggio molto schietto e nudo, accessibile anche ai meno provveduti sia perché la materia è di per sé così arida da non permettere voli di fantasia, sia perché chi vi parla non è un tecnico della parassitologia o delle sostanze insetticide, ma un semplice amministratore che sente per queste scienze quel timore reverenziale comune a tutti coloro che ad esse non sono iniziati.

E' mio proposito di presentarvi un quadro panoramico della dislocazione delle termiti in Italia, quale risulta oggi dalle segnalazioni dei vari centri di osservazione, dalle esplorazioni condotte in Sicilia ed in Puglia dal benemerito prof. Jucci dell'Università di Pavia, in collaborazione col suo assistente dott. Springhetti, dai sopraluoghi eseguiti in Toscana dall'illustre prof. Melis, direttore dell'Istituto di entomologia agraria di Firenze, dal prof. Bonaventura dell'Istituto di patologia del libro, da me e da vari altri colleghi del Ministero e dell'Amministrazione bibliotecaria, i cui nomi per brevità qui non si registrano.

Seguirà una specie di succinto rendiconto morale e finanziario dell'opera finora svolta dalla Commissione interministeriale per la lotta antitermitica che si giova della guida sagace del suo Presidente, Direttore generale dott. Arcamone.

Quando il compianto prof. Alfonso Gallo — nome a tutti noi sommamente caro — iniziò da precursore le lunghe, persistenti, appassionante invocazioni per lo stanziamento di un fondo di bilancio destinato alla lotta antitermitica, forse non immaginò quanto largo sarebbe poi risultato il fronte di questa lotta e quanto dura la medesima, date le immense falangi del nemico da combattere, e le sue inesauribili facoltà di riproduzione e di propagazione.

Sta di fatto che, mentre in un primo tempo sembrò che soltanto le province del mezzogiorno e particolarmente le isole fossero contagiate o seriamente minacciate da invasioni termitiche, le quali solo sporadicamente sarebbero apparse in qualche località dell'Italia centrale e limitatamente al versante tirrenico, oggi deve invece affermarsi che solo poche regioni italiane sono tuttora immuni dal tremendo flagello, e che non è eccessivamente pessimistica la previsione che il numero delle zone esenti sia purtroppo destinato a ridursi sempre maggiormente.

In un diligentissimo studio compiuto nei primi mesi del 1952 dal prof. Gallo sulla diffusione delle termiti in Italia, studio pubblicato nel Bollettino dell'Istituto di patologia del libro, semestre gennaio-giugno 1952, era contenuta una lista aggiornatissima delle località e degli edifici colpiti da infestazioni termitiche. A quella lista che comprendeva meno di trenta fra biblioteche e istituti vari ed appariva completa appena venti mesi or sono, sulla base delle segnalazioni pervenute dalle Soprintendenze artistiche, bibliografiche ed archivistiche, dagli osservatori fitopatologici e delle osservazioni personali dello stesso prof. Gallo, bisogna oggi contrapporre un altro elenco assai più vasto, che può dare la sensazione dell'ampiezza del fenomeno di cui si discorre.

A tutt'oggi sono state avvistate termiti delle due specie presenti in Italia « Reticulitermes lucifugus » e « Calotermes flavicollis » nelle seguenti località ed edifici:

SICILIA

E' una delle regioni più gravemente contagiate. A Palermo l'edificio dell'ex convento della Gancia, dove sono allogati l'oratorio dei Terziari, la Sacrestia ed una sezione dell'Archivio di Stato, è addirittura brulicante di termiti. L'Istituto d'igiene, l'archivio notarile, la biblioteca comunale sono parimenti infestati. Anche nell'archivio della Curia Arcivescovile di Monreale le termiti hanno fatto la loro apparizione.

A Messina sono invase la Biblioteca Universitaria e l'archivio di Stato, a Catania la biblioteca universitaria, quella comunale, quella della clinica pediatrica, quella dell'osservatorio astronomico, l'istituto tecnico, i vigneti ed i castagneti della zona etnea. Ad Agrigento sono state segnalate termiti presso la biblioteca comunale e l'archivio notarile. Attaccati sono anche gli archivi notarili di Patti, Modica, Caltanissetta, Nicosia, Sciacca, la biblioteca di Termini Imerese e la biblioteca comunale di Noto.

Le esplorazioni compiute dai proff. Jucci e Springhetti, con preziosi risultati, segnalano la presenza di termiti in molte campagne della regione, particolarmente nelle zone di Messina e di Catania.

SARDEGNA

Recenti visite hanno constatato l'invasione completa della biblioteca universitaria e di quella della Curia Arcivescovile di Cagliari, come anche dell'archivio di Stato della stessa città. Altri focolai sono stati reperiti presso la biblioteca comunale di Alghero, la biblioteca ed i seminari vescovili di Ozieri e di Oristano.

CALABRIA

Invasioni notevoli si sono verificate presso la biblioteca di Catanzaro, la biblioteca e l'archivio di Stato di Cosenza e la biblioteca di Castiglione Cosentino. Il prof. Jucci ha riscontrato la presenza di termiti anche nelle campagne di Catanzaro, Cosenza e Reggio. E' di pochi giorni fa la segnalazione di termiti presso l'archivio notarile di Locri.

PUGLIA

Le esplorazioni dei proff. Jucci e Springhetti hanno accertato la presenza di termiti talvolta numerosissime nelle campagne di Brindisi, Lecce, Gallipoli, Trani, Barletta e Taranto. Contagiato risulta l'archivio di Stato di Bari. E' recentissima la segnalazione della presenza di termiti in una abitazione privata di Adelfia. La regione pugliese pertanto che figurava fra quelle esenti da questa calamità è ora da annoverare fra le non meno colpite.

CAMPANIA

I focolai termitici interessano a tutt'oggi l'archivio di Stato di Caserta, e vari edifici della città di Napoli, fra cui la biblioteca della società di Storia Patria in Castelnuovo, alcuni ambienti della Reggia, qualche abitazione privata e, più di tutto, l'archivio di Stato. In un cortile interno di questo grandioso edificio è stato rintracciato un attivissimo termitaio installatosi dentro il tronco gigantesco e fra le radici di un secolare platano detto di S. Benedetto, che per la sua monumentalità va salvato a tutti i costi, ciò che però rende più complesse e difficili le opere di disinfestazione.

LAZIO

La capitale non è stata affatto risparmiata dalle termiti. Da tempo la loro presenza era stata rilevata in alcuni punti (Via Milano, Villa Corsini, Via Appia), ma in tempi più recenti le invasioni sono divenute preoccupanti in molti quartieri. La città del Vaticano, i palazzi Altieri in via del Plebiscito e Odescalchi in Piazza SS. Apostoli, case private in via Ufente, i giardini del Policlinico, l'Istituto di Zoologia, un deposito librario in via Baccina, un negozio di cornici in va Margutta, una abitazione in via Canova, una galleria d'arte in via del Babbuino sono state attaccati. Sciamature impressionanti sono state osservate in

via di Ripetta e in via della Frezza. Infestati sono un cortile del Ministero della Pubblica Istruzione e (horresco referens) il giardino dell'Istituto di Patologia del libro.

Ma le infestazioni più gravi sono state riscontrate nei seguenti edifici: 1) Monastero di S. Gregorio al Celio, dove murature, pavimenti e solai del piano terra e del primo piano sono risultati così irriparabilmente compromessi da dover essere abbattuti e ricostruiti; 2) l'ex Istituto Umberto I al viale di Trastevere dove le parti lignee del settecentesco artistico refettorio delle monache di clausura è apparso quasi distrutto dal lungo e insospettato permanervi di colonie termitiche; 3) la Galleria nazionale di Arte moderna, nei cui sotterranei è stata accertata la presenza di termiti le quali hanno pressoché divorato un intero assito. Tenuto conto delle pregevoli collezioni contenute nell'edificio, le più vive preoccupazioni sono pienamente giustificate.

Inoltre un'infestazione termitica abbastanza imponente si è manifestata nell'Abbazia di Grottaferrata, un termitaio è stato segnalato a Fregene ed uno nell'isola di Zannone (arcipelago Pontino).

Infine, in territorio di Rieti, gravemente colpita è l'Abbazia di Farfa, dove i danni sono in continuo progresso.

UMBRIA

A Perugia il prezioso coro in legno della Chiesa di S. Pietro è stato assalito dalle termiti, come anche l'aula magna dell'Università sita nell'ex Chiesa degli Olivetani, il coro del Conservatorio Antinori, la Chiesa di S. Angelo, l'archivio di Stato.

Ad Assisi è stata accertata la presenza di focolai che già in passato danneggiarono l'altare ligneo della Chiesa di S. Vitale.

A Spoleto si vedono erose le scaffalature della biblioteca comunale ed a Deruta un edificio privato ha avuto distrutto un solaio.

Ma di tutte le località dell'Umbria la più colpita è la città di Spello, dove sono state più o meno gravemente intaccate la sacrestia della Chiesa di S. Andrea, la Pinacoteca e un portale di S. Maria Maggiore, la sacrestia della Chiesa dei Cappuccini, la chiesa di S. Lorenzo, la chiesa ed il monastero di S. Maria di Vallegloria. Inoltre efficacissimi termitai sono stati rintraccati nell'orto del Convento di S. Maria Maddalena.

TOSCANA

A Firenze duramente colpita è stata la monumentale Certosa del Galluzzo, mentre nella contigua fattoria Sette Merli sono stati rinvenuti numerosi focolai.

Una colonia di termiti si è installata nelle vecchie ceppaie di un leccio del giardino di Boboli; contagiati sono l'edificio dell'Istituto di entomologia agraria in prossimità di palazzo Pitti, dove già si era reso necessario l'abbattimento di un maestoso esemplare di canforo, ed una abitazione privata in piazza Pitti.

Altre termiti sono state trovate nel giardino dell'Istituto di anatomia comparata, nei locali della biblioteca Marucelliana, in un sotterraneo della biblioteca nazionale, in una villa di S. Donato in collina, in una villa di Fiesole e nel parco della Petraia a Castello.

In provincia di Siena invasioni termitiche sono comparse nel castello di Grotti e nei pressi dell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore. Inoltre un solaio è crollato nell'orfanotrofio di Sinalunga per erosioni da termiti.

A Lucca una grave infestazione è stata rilevata nella biblioteca dell'Orto botanico. In provincia di Arezzo si ha notizia della presenza di termiti nell'alta valle del Tevere.

LIGURIA

Un'allarmante invasione di termiti è stata recentemente constatata nell'archivio di Stato in via Tommaso Reggio a Genova.

VENETO

E' pervenuta notizia che la presenza di termiti è stata riscontrata in una abitazione privata di S. Martino Buonalbergo (Verona) e nel Comune di Mira (Venezia).

Anche nella città di Trieste si segnala la comparsa di termiti.

* * *

Se non m'inganno, ce n'è più che a sufficienza per farci sentire la impellente necessità di mobilitare tutte le nostre forze per l'arduo cimento. Ma quali sono le nostre forze? Desidero usare la più brutale franchezza. Di fronte all'enorme dilagare del fenomeno, l'Istituto di patologia del libro, che è di fatto l'organo attivo della Commissione preposta alla lotta antitermitica, si è trovato se non del tutto impreparato, certo sorpreso. Tuttavia non perdemmo la testa e non ci abbandonammo ad improvvisazioni. Organizzammo rapidamente servizi di indagine, di studio, di rilevamento. Eravamo nella situazione allarmante (mi si compatisca il raffronto banale) di naviganti isolati sopra un veliero in cui si aprivano continuamente nuove falle, sprovvisti del materiale indispensabile per bloccarle e procedere nella navigazione. I mezzi finanziari fornitici dal Ministero del Tesoro erano di settecentocinquanta milioni di lire, cifra a prima vista cospicua ma nella realtà assolutamente inadeguata all'imponenza della lotta. Mi limiterò a notare che il solo archivio di Stato di Napoli ha richiesto, fra sostituzione di scaffalature lignee con scaffalature metalliche ed opere generali di risanamento, la somma di oltre centocinquanta milioni di lire. Nell'impossibilità di impegnare una lotta a fondo su tutti i fronti, abbiamo dovuto provvedere al tamponamento delle falle più pericolose o per l'entità stessa di esse o per l'importanza dell'Istituto che ne era colpito.

Vi leggo un elenco delle somme finora erogate o impegnate per lavori in via di espletamento. Innanzitutto le spese di funzionamento della Commissione e degli uffici ad essa assegnati, quelle di allestimento dei laboratori sperimentali, quelle per le esplorazioni, le stampe di propaganda, per i congressi, i sopraluoghi ecc. hanno gravato fino ad oggi per un totale di 30 milioni.

Sono state distribuite sostanze chimiche per disinfestazione e per opere preventive di protezione ammontanti ad una spesa di 15 milioni.

Sono stati assegnati quindici milioni agli osservatori fitopatologici per indagini scientifiche. Sono stati bonificati gli archivi di Stato di Napoli, Palermo, Siracusa, Caserta, Bari, Cosenza, Cagliari e Perugia per un complesso di 300 milioni. Per le biblioteche governative di Catania, Messina, Cagliari, Napoli, per la Marucelliana e la Nazionale di Firenze, per l'Istituto di patologia del libro e per le altre biblioteche abbisognevoli di restauri minori sono stati erogati 185 milioni.

Per le biblioteche non governative di Perugia, Catanzaro, Spoleto, ed altre dell'Umbria e della Sardegna sono stati spesi 170 milioni. Per le chiese monumentali: Certosa del Galluzzo di Firenze, S. Gregorio al Celio di Roma, S. Andrea e S. Maria Maggiore di Spello, Oratorio di S. Cosimato si sono impiegati 30 milioni.

Si tratta naturalmente di cifre di pura approssimazione che hanno un semplice valore indicativo.

Spero di non avere abusato della vostra sopportazione. Altri con maggiore competenza e con espressione più adorna vi esporrà alcuni particolari aspetti del problema che ci interessa. A me siano consentite poche parole di raccomandazione. E' necessario vigilare. In questo, come in tutti i malanni, è precetto aureo il « principiis obsta ». Gli indugi possono

essere fatali. Combattiamo contro un nemico agguerrito e subdolo che non raramente si annida proprio là dove meno da noi si sospetta.

I bibliotecari e i soprintendenti bibbliografici siano in continuo stato di allarme. Credo qui doveroso ringraziare pubblicamente il Soprintendente bibliografico per la Liguria, dott. Tamburini, per l'accuratissima relazione da lui inviata sulla condizione di maggiore o minore pericolo a cui si trovano esposte le biblioteche della sua circoscrizione in rapporto alla loro ubicazione. Non va dimenticato che, in linea generale, i più minacciati sono gli Istituti che sorgono in prossimità di parchi, giardini e simili giacché le termiti prediligono per loro dimora i vecchi tronchi necrosati e le radici delle piante donde muovono all'assalto delle mura fatiscenti e delle malte esauste attraverso le quali raggiungono il loro obbiettivo costituito dalla cellulosa del legno e della carta.

A voi, signori bibliotecari e soprintendenti, alla vostra cura amorosa e gelosa è confidato, affinché sia consegnato integro ai nostri figli come noi lo ereditammo dai nostri padri, un patrimonio culturale immenso, di incalcolabile valore, che rimane, insieme col patrimonio artistico,

unico forse
da che le mal vietate Alpi e l'alterna
onnipotenza delle umane sorti
armi e sostanze ci invadeano ed are
e patria e, tranne la memoria, tutto.

ARCAMONE (Presid.) — Ringrazio il dott. Grillo della sua appassionata, vasta, esauriente relazione, terminata addirittura con un volo lirico, relazione che ci ha dato un esauriente panorama della lotta antitermitica in corso, che ci ha detto dei pericoli che ci sono e della necessità in cui ci troviamo di dover fronteggiare e superare la minaccia che incombe sulle nostre biblioteche.

Vi sarà un'altra relazione del prof. Bonaventura, che si fermerà soprattutto sulle prospettive della lotta antitermitica in atto. Poichè il prof. Bonaventura non è potuto intervenire a questo Convegno, la sua relazione sarà letta nella seduta che terremo questa sera a Rimini. Dopodichè se qualche Direttore o Soprintendente vorrà fare qualche comunicazione nei riguardi specifici della lotta antitermitica, potrà farlo senz'altro.

La seduta viene tolta alle ore 13.

La seduta serale ha inizio alle ore 22 e si tiene in una sala del Grande Albergo di Rimini, riservata ai congressisti.

Il dott. ARCAMONE, quale Presidente, invita il dott. MOLLO, membro del Comitato della lotta antitermitica, a leggere la comunicazione del prof. BONAVENTURA sul tema:

PROSPETTIVE PER LA LOTTA ANTITERMITICA E MEZZI PER ATTUARLA

Quando, nel 1947, Alfonso Gallo, mio indimenticabile Maestro, dopo accurati sopraluoghi ed elaborati studi fu intimamente convinto della necessità d'iniziare con serietà di propositi, razionalità di metodi e larghezza di mezzi la lotta contro le tèrmiti in Italia, coloro che per primi ascoltarono le Sue argomentazioni e i Suoi progetti per il futuro, che avrebbero necessariamente richiesto costosi interventi, rimasero scettici e forse sorrisero di fronte alla denunzia dei gravi pericoli incombenti sul nostro patrimonio artistico e culturale da parte dei minuscoli e quasi sempre invisibili insetti.

Il dott. Grillo, vice Presidente della nostra Commissione, ha già fatto il punto della situazione odierna e non sto quindi a sottolineare come le manifestazioni dell'invasione termitica in Italia si presentino con sintomi di gravità ben maggiori di quelli denunziati dal Gallo. Ha pure succintamente informato su quello che, in meno di due anni, la nostra Commissione ha fatto per tamponare le falle da cui penetrava la minaccia più immediata per le nostre preziose raccolte.

La nostra azione, fin'ora, non ha da registrare al passivo alcun insuccesso e ciò credo sia dovuto al pacato esame dei fatti che ci ha permesso sempre di poter giudicare quali fossero le provvidenze più necessarie da attuare in rapporto all'importanza degli Istituti minacciati e ai fondi di cui potevamo disporre, nonostante gli allarmi che ci giungevano con ritmo incalzante.

Non ci siamo fatti prendere dall'orgasmo perchè, forti delle nozioni fondamentali che avevamo circa le caratteristiche biologiche del nemico da combattere, siamo stati sempre in grado di valutare se il pericolo fosse più o meno grave e più o meno imminente.

Non ci siamo lasciati fuorviare neppure da pubblicazioni più o meno ponderose e da studi, sia pure interessanti, apparsi in Paesi d'oltre mare che ospitano tèrmiti di specie numerose, ma assai diverse dalle nostre, che si manifestano, pertanto, con altre caratteristiche.

Ci sia concesso dire che, basandoci sulle nostre cognizioni scientifiche e, conseguentemente, sulla pratica rapidamente acquisita, ci siamo anche sentiti in dovere di interpretare nel senso più vasto e più logico la Legge che ci ha consentito, sì, di iniziare la nostra difficile lotta, ma che dobbiamo oggi considerare solo come una *premessa*, sia pure fondamentale, per l'azione che va continuata in estensione e in profondità.

Sono convinto che l'esposizione dei criteri che ci hanno guidati sin'ora per il risanamento antitermitico degli edifici e delle osservazioni che abbiamo potuto effettuare mettendo, senza metàfora, le mani nelle piaghe, potrà costituire un'utile norma anche per la futura azione da svolgere specialmente da parte dei funzionari periferici che rappresentano la prima linea del nostro sistema difensivo contro un nemico oltremodo insidioso.

• • •

E' facile osservare, anche in zone fortemente termitate, che non tutti gli edifici vengono infestati, pur trovandosi nelle medesime condizioni rispetto ai parassiti che risiedono sempre nel terreno circostante.

Anche gli esseri umani sono costantemente a contatto coi microbi più vari e temibili, eppure solo una piccola parte di individui rimane contagiata. Perchè? Perchè questi ultimi, per debole costituzione congenita o acquisita o per trovarsi in un dato momento della vita in condizioni favorevoli di « recettività », non oppongono sufficiente resistenza agli invisibili parassiti che li insidiano, e quindi, si ammalano.

Così, un edificio strutturalmente difettoso e con organi interni costituzionalmente deboli è soggetto ad essere invaso da quei parassiti che sono le tèrmiti e ad ammalarsi di quella

terribile malattia che Jean Feytaud, illustre entomologo francese, ha paragonato alla tubercolosi umana e alla quale ha dato anche un nome: *Termitosi*, efficace neologismo che accettiamo.

Anche per gli edifici vi sono cause predisponenti a questa « malattia » che possiamo distinguere in principali e secondarie. Le prime risiedono, nel senso più vasto, nella difettosa *struttura delle fondamenta* che, come abbiamo potuto osservare in qualche caso, possono anche essere inesistenti. Fra le seconde possiamo annoverare le *fonti di umidità locale*, anche le più impensate e trascurate, e l'esistenza, all'interno dell'edificio, di enormi magazzini di generi alimentari costituiti dalla *cellulosa dei legnami e dei libri*, cibo prediletto dei parassiti, che questi tentano con ogni mezzo di raggiungere.

Quando un edificio è affetto da questa preoccupante « malattia » si debbono pertanto seguire due fondamentali concetti: porlo in condizioni di resistere all'infestazione e cercare di distruggere i parassiti con adeguati trattamenti.

Come nel caso della tubercolosi umana non si è mai sicuri della guarigione definitiva dell'individuo, ma si possono tuttavia migliorare le condizioni del soggetto fortificandolo, per metterlo in grado di resistere e vivere lungamente nonostante la malattia di cui è affetto, adottando sistemi di cura variabili da soggetto a soggetto, così gli edifici termitati non sono tutti colpiti in egual modo e l'origine dell'invasione può avere cause diverse. Ogni soggetto rappresenta un caso distinto da studiare prima di poter stabilire gli adeguati sistemi di cura.

Fortificare un edificio per eliminare l'invasione termitica o, almeno, per metterlo in grado di resistere ad essa, significa, in poche parole, eseguire innanzi tutto lavori di entità non trascurabile diretti: al *risanamento delle murature*, che possono interessare, nei casi più gravi, anche l'intera costruzione dalle fondamenta al tetto; alla *eliminazione di ogni fonte di umidità locale* anche apparentemente trascurabile, non dimenticando che l'umidità è condizione indispensabile alla vita delle tèrmiti; alla *eliminazione di ogni sorgente alimentare* nell'interno dell'edifico e nello spessore delle murature.

Perciò:

— l'isolamento dell'edificio dal terreno circostante per toglierne il contatto con i termitai che vi si annidano e per impedire infiltrazioni di acqua;

— la ricerca e l'eliminazione di focolai e camminamenti termitici esistenti nelle murature;

— il consolidamento di fondazioni spesso sgretolate o anche inesistenti (S. Gregorio al Celio);

— il rifacimento d'intonaci corrosi dall'umidità e fatiscenti;

— la sostituzione di travature e soiai in legname con elementi metallici o legname immunizzato;

— la costruzione di spessi solettoni di cemento sotto la pavimentazione;

— la ricerca dei legni « dormienti » nello spessore delle murature;

— l'eliminazione delle fonti di umidità locale;

— la revisione del sistema di fognatura e il prosciugamento e la bonifica di eventuali antiche cisterne,

sono, per sommi capi, le provvidenze fondamentali da attuare per fortificare un edificio termitato.

Ed è ciò che abbiamo radicalmente realizzato nei restauri antitermitici di S. Gregorio al Celio e a San Cosimato a Roma, in alcuni edifici di Spello e al Maschio Angioino, presso la Biblioteca della Soc. di Storia Patria, durante i quali abbiamo anche sperimentato con successo moderni materiali per edilizia atti ad imprimere al cemento e al cotto una durezza

molto maggiore della normale e a rendere repellenti per l'acqua intonaci, fondazioni e canalizzazioni.

Ma una particolare attenzione deve essere rivolta, specie da coloro che sono preposti alla sorveglianza e alla cura di patrimoni spesso ingentissimi loro affidati, verso i luoghi che per primi possono venire attaccati dagli insetti attraverso le fondamenta dell'edificio: scantinati, depositi e ripostigli sotterranei, ove i parassiti possono trovare copiosi alimenti nei materiali caoticamente ammassati e raramente visitati e rimossi, e oscurità, calma, tepore e umidità indispensabili alle loro esigenze vitali. Un'attenta, periodica esplorazione e pulizia deve quindi essere effettuata in questi locali, generalmente negletti, che invece di costituire un'esca, un calmo ricetto e una clandestina base di partenza per l'ulteriore attacco dell'edificio, dovrebbero rappresentare una valida barriera contro la prima e più insidiosa penetrazione dei parassiti.

Anche la sostituzione di scaffalature, arredamenti e strutture lignee con equivalenti e più funzionali elementi metallici, costituisce un accorgimento difensivo di prim'ordine contro ogni invasione termitica potenziale o in atto, nonostante che qualcuno, non so se interessato denigratore o umorista, abbia voluto insinuare che le tèrmiti possono perforare anche le lamiere e annidarsi, non si sa a quale scopo, nei montanti vuoti, ma senza vie di uscita, delle scaffalature metalliche. Tutt'al più le tèrmiti potrebbero costruire esternamente a queste, in casi eccezionali, quei canalicoli brunastri che permettono loro di spostarsi, al coperto, da un luogo all'altro, ma queste tipiche costruzioni sono così visibili che non dovrebbero sfuggire allo sguardo anche del più noncurante osservatore.

Abbiamo affermato che bisogna anche provvedere ad eliminare i parassiti infestanti. Ciò può ottenersi uccidendoli o volgendo in fuga quelli eventualmente sfuggiti alla morte e alle più attente ricerche. Occorre anche impedire ogni ritorno dall'esterno o ripullulazione di focolai profondamente nascosti nel sottosuolo.

Pertanto le murature, il terreno circostante l'edificio e il legname ancor sano ed insostituibile nell'interno della costruzione, debbono essere trattati con sostanze tossiche, possibilmente anche repellenti, la cui azione deve persistere per il maggior tempo possibile.

Non nascondo che questo è forse stato, ed è tuttora, il problema più arduo da risolvere dovendosi conciliare tossicità dell'insetticida ed incolumità delle persone, principi attivi disciolti nei solventi più diversi e integrità dei materiali trattati.

Faticoso compito perciò è stato quello di stabilire anzitutto quale, fra gli innumerevoli prodotti che ci sono stati offerti, fosse più idoneo, tecnicamente ed economicamente, ai nostri fini.

Ingrato compito è stato anche quello di difenderci dalla gragnuola di offerte delle sostanze più miracolose: gassose, liquide ed in polvere, da parte di case produttrici di grande serietà come da improvvisati inventori che, gelosi del loro segreto, non hanno mai voluto rivelarci quale misterioso « ammazzatutto » fosse contenuto nelle loro anonime boccettine o polverine.

Dobbiamo perciò spendere alcune parole per chiarire alcuni concetti che, anche in questo caso, hanno guidato la nostra scelta.

Quantunque alcuni fumiganti o gas, usati largamente in certi casi, siano degli ottimi insetticidi, la loro azione si è rivelata del tutto insufficiente nel nostro, quando cioè si tratta di raggiungere la sorgente della infestazione, costituita da uno o più termitai situati anche a distanza dell'edificio o profondamente insediati nelle sue fondamenta, la ubicazione dei quali ci è ignota. L'azione dei fumiganti si è dimostrata efficacissima e quasi istantanea per gli insetti affioranti in superficie, ma è cessata anche, subitamente, non appena il gas si è disperso, rendendo così l'edificio o l'ambiente recettivo ad una nuova invasione.

Trattamenti effettuati a Spello con l'insetticida di moda, il bromuro di metile, ad alta concentrazione e mantenuto per più giorni negli ambienti infestati ed ermeticamente chiusi,

non ha impedito che, dopo solo un mese, le tèrmiti siano copiosamente riapparse negli stessi ambienti.

Trattamenti con acido cianidrico effettuati nel 1941 presso le Biblioteche Universitarie di Messina e di Cagliari non hanno condotto agli effetti desiderati, dato il permanere, in quegli edifici, della primitiva infestazione; ed eguali trattamenti effettuati nel 1951 presso la Biblioteca della Soc. di Storia Patria in Napoli, non hanno impedito che, quest'anno, le tèrmiti siano ricomparse nello stesso luogo e negli stessi locali.

Fra i tanti prodotti che ci sono stati offerti, ci siamo orientati perciò verso quello che, oltre alla fiducia ispirata nella Casa produttrice (gli stabilimenti tedeschi della Soc. Solvay) ci permette rapidità di rifornimento, equo prezzo e possibilità di scegliere, fra una numerosa gamma di tipi, quello più adatto per ogni caso da risolvere: trattamenti preventivi e curativi del legno, delle murature e del terreno, anche se la disinfestazione dovesse effettuarsi in ambienti normalmente frequentati dal pubblico. Il prodotto è conosciuto sotto il nome generico di Xylamon ed è largamente usato con successo anche in altri paesi dai quali abbiamo avute ampie e convincenti referenze.

Nella scelta dei disinfestanti abbiamo dovuto tener conto anche del colore e delle caratteristiche del solvente dei principi attivi che, in molti casi, è costituito da petrolio, sia pure raffinato, in proporzione anche del 95 % e col quale non possiamo cospargere le nostre Biblioteche.

Sull'uso delle sostanze chimiche antitermitiche, che abbiamo distribuito con una certa larghezza, ma non certo in quantità sufficiente, occorre ribadire anche alcune norme fondamentali perchè siano evitati possibili inconvenienti, tenendo presente che un buon insetticida presenta in ogni caso proprietà tossiche, sia pure attenuate, anche per l'uomo.

I principi attivi dei moderni e più efficaci insetticidi a specifica azione antitermitica, sono rappresentati da clorofenoli o da cloronaftaleni, sostanze tossiche anche per l'uomo se esse vengono a contatto *diretto* con la pelle e con le mucose e se inalate in forma di minute goccioline, o ingerite.

Abbiamo prescritto, pertanto, in apposita circolare, che l'uso di tali sostanze sia effettuato da personale munito di occhiali cerchiati di gomma, di guanti di gomma o meglio di « vibra », di filtro respiratorio e di spessa tuta. Si deve evitare in modo assoluto la disinfestazione a mezzo di apparecchi nebulizzatori o a spruzzo che operano la suddivisione del liquido in minutissime goccioline che possono impregnare abiti ed essere facilmente respirate. Pertanto i trattamenti debbono essere effettuati solo mediante pennellatura, iniezione (per le murature) o immersione.

L'odore repellente e talvolta persistente delle sostanze adoperate, se può recare qualche momentana irritazione delle mucose, non è pericoloso. Ad ogni modo la Casa produttrice, tenendo presenti le nostre sollecite osservazioni, ha provveduto ad elaborare prodotti (Xylamon BN) che possono ora essere cosparsi senza inconvenienti anche in luoghi frequentati dal pubblico.

Queste prescrizioni non debbono impressionare gli astanti e gli eventuali operatori, poichè l'uso di sostanze tossiche è divenuto oggi abbastanza comune nella nostra vita normale, nelle industrie e in agricoltura senza che avvengano fenomeni di intossicazione, semprechè siano osservate certe elementari precauzioni.

Non si creda però che, benchè guidati da questi generici postulati teorici, tutto possa esser previsto e considerato.

Un esperto osservatore può ricavare un indizio e un indirizzo per le sue ricerche da una vecchia traccia lasciata dalle tèrmiti su una parete, da una caratteristica erosione di un pezzo di legno o da un canalicolo mimetizzato sulla cornice di uno scaffale e stabilire così che in quell'edificio e in quel locale vi sono state e, probabilmente, vi sono tèrmiti.

Quanto all'entità dei lavori veri e propri di bonifica da intraprendere, niente può essere previsto con una certa attendibilità.

Quasi sempre la presenza di tèrmiti è appena avvertita e sembra essere localizzata ad un mobile, una parete, un ambiente. L'invasione si rivela successivamente e progressivamente in tutta la sua estensione, man mano che i lavori procedono, scrostando intonaci, mettendo a nudo gallerie e camminamenti con sapiente e paziente ricerca senza la quale ogni opera di risanamento risulterebbe incompleta ed ogni spesa inutile.

Anche con i più accorti trattamenti, l'edificio che ha subìto una prima invasione termitica, specie se vetusto, deve essere continuamente sorvegliato durante molti anni, come un individuo che, prima affetto da tubercolosi, sia dimesso dal sanatorio clinicamente guarito, per poter prontamente reprimere ogni eventuale ricaduta che può essere originata da qualche focolaio rimasto nascosto o da una nuova invasione proveniente dall'esterno.

Occorre tener presente che, non essendo pensabile giungere alla eliminazione territoriale di una o più specie d'insetti, e in particolare di quelle di cui ci stiamo interessando, mirabilmente organizzate già prima che l'uomo apparisse sulla Terra, la nostra azione non può essere rivolta che alla sistematica e continuativa difesa contro di esse, sempre in agguato per insidiare le nostre biblioteche, i nostri archivi, i nostri musei e le nostre stesse case, annidate negli inesauribili ed insopprimibili serbatoi « rurali » disseminati ovunque nel terreno ove, quasi costantemente, vi è materaile cellulosico in decomposizione e dove si verificano, a profondità più o meno sensibile, quelle condizioni di temperatura e di umidità indispensabili alla vita dei nostri pericolosissimi nemici.

Non so se sono riuscito in questa esposizione forse troppo lunga per gli ascoltatori, ma troppo breve per me, a rendere una idea, sia pure sommaria, di quello che significhi, intellettualmente e materialmente combattere contro le tèrmiti, tenendo ben presente che ogni insuccesso significherebbe un fallimento delle nostre capacità e una resa ingloriosa di fronte alle responsabilità di cui lo Stato ci ha investiti e verso il quale ci siamo resi garanti.

Noi, almeno finora, non abbiamo fallito e possiamo assicurare di avere distribuito e utilizzato con la più oculata avvedutezza le somme che lo Stato, con encomiabile slancio *iniziale*, ci ha messo a disposizione; ma non so se in seguito potremo sopperire, con eguale entusiasmo, alle aumentate esigenze, se lo Stato ci negasse i mezzi sufficienti e necessari. Ormai gli organi governativi, la stampa e le popolazioni di grandi città, come Firenze, sono consapevoli e ansiose circa la minaccia che incombe sulle abitazioni private.

Ci sembra pertanto, come primo rilievo, che il primo articolo della Legge 23 maggio 1952 n. 630 — quello essenziale — precisante che l'erogazione di 750 milioni distribuiti in tre esercizi finanziari è devoluta allo studio ed allo svolgimento della azione *disinfestatrice* intesa ad assicurare la difesa dalla invasione delle tèrmiti, sia per lo meno incompleto.

Questo semplicistico concetto, effettivamente, rispondeva alle previsioni dell'epoca in cui la Legge fu emanata (1952), quando cioè avevamo acquisito solo alcuni dei dati più teorici che pratici, per attuare una lotta antitermitica nel nostro Paese.

Lo studio e l'iniziale svolgimento di questa lotta, che stiamo praticamente conducendo da meno di due anni, ci ha convinto della complessità del problema.

Non senza ragione ho perciò accennato, in principio, che oggi tale provvedimento di governo non rappresenta che la « premessa » fondamentale per un'azione di più vasta portata. Quest'azione si rivela, alla stregua dei fatti, altamente impegnativa per lo Stato e per noi e deve assumere un carattere continuativo se non vogliamo che i 750 milioni erogati sinora siano stati inutilmente spesi.

Tale concetto è stato ribadito dall'on. sen. prof. Camillo Giardina che, nella relazione presentata al Senato sullo stato di previsione del Bilancio della P. I. per l'esercizio 1954-55, si è così espresso: « Ora, a parte che il fondo (di 750 milioni) deve servire alle esigenze

del patrimonio non solo bibliografico e artistico, ma anche archivistico, si vuole avvertire ch'esso, ove non fosse rinnovato allo scadere del triennio, poco gioverebbe al raggiungimento dei fini assegnati dalla Legge, essendosi accertato che gli Istituti e i luoghi colpiti gravemente minacciati sono di gran lunga più numerosi di quelli ch'era dato prevedere e che i danni già prodotti, specie nell'Italia centro-meridionale e nelle isole, raggiungono una entità prima insospettata ».

Purtroppo l'esortazione del sen. Giardina non è arrivata al cuore dei nostri Amministratori, poichè sembra ormai certo che la primitiva assegnazione sarà ridotta di un buon terzo e i primi scarsi contributi relativi al primo esercizio finanziario chissà quando, praticamente, potranno essere messi a disposizione.

Intanto, molti lavori hanno dovuto essere interrotti, e molti procrastinati nella speranza di tempi migliori.

Proprio ora che siamo entrati nel vivo della lotta con tutte le nostre energie e la nostra esperienza, che ci avrebbero consentito di poter procedere più speditamente, dovremmo rallentare il ritmo dell'azione intrapresa. Una grave malattia si cura o non si cura. Risparmiare i denari per somministrare una medicina insufficiente, equivale, quasi sempre, a far morire il malato.

La lotta contro le tèrmiti dovrebbe assumere anche un carattere obbligatorio, similmente a quello da tempo realizzato contro i più temibili insetti che danneggiano la nostra agricoltura, tanto più che, mentre questi interessano solo le più importanti piante coltivate, quelli di cui ci occupiamo estendono i loro danni anche ai fabbricati rurali e agli edifici privati delle nostre città.

Non credo vi sia alcuno che non consideri quanto limitato sia il concetto espresso dalla Legge citata anche per quanto riguarda i compiti assegnati alla nostra Commissione. Stando alla lettera di quella Legge, essi dovrebbero essere rivolti a tutelare i soli patrimoni appartenenti allo Stato, mentre le tèrmiti non fanno distinzione fra proprietà statali, comunali o private, più o meno vicine, adiacenti, e anche intersecate fra loro!

Può un'opera radicale di bonifica antitermitica arrestarsi dinanzi alle barriere inalzate dalla Legge per lasciare « in situ » minacciosi e pericolosi focolai?

Un deposito librario di una delle nostre più importanti Case editrici, situato nel centro di Roma e infestato dalle tèrmiti, può essere abbandonato a se stesso, senza che la Commissione possa intervenire tangibilmente per salvaguardare un patrimonio che fa parte, anch'esso, di quello culturale della Nazione?

Dobbiamo consentire che il proprietario di una vecchia casa, rappresentante forse tutto il suo patrimonio, debba far crollare travature e pavimenti perchè non può certo spendere ingenti somme per costosi rifacimenti?

Se questi interrogativi concernono le deficienze osservate nella dizione della Legge nei riguardi del limitato campo d'azione concesso alla nostra Commissione, uno e forse il più importante, riflette il pratico svolgimento di questa nostra opera.

Abbiamo sempre inteso, noi tecnici, che l'opera « *disinfestatrice* », come ho accennato in principio, sia da interpretare nel senso più vasto della parola. Ma qualche organo di controllo potrebbe interpretare alla lettera la legge limitando la nostra opera allo spargimento più o meno copioso di insetticidi, senza sapere che questa azione deve essere integrata da provvidenze ben più vaste e radicali, conseguenza di seri studi che, letteralmente, niente hanno a vedere con lo spargimento di disinfestanti. Assegnare alla Commissione il solo compito di un'azione « disinfestatrice » per « assicurare » la difesa dei nostri immensi patrimoni minacciati dall'assalto delle tèrmiti sarebbe invero attività di assai limitata importanza dato che in Italia esistono numerosissime ditte specializzate in disinfestazioni che non si sognano davvero di interpellare, per il loro lavoro, tecnici, funzionari di grado elevato e scienziati di fama mondiale.

Queste, le prospettive della lotta antitermitica in Italia quali oggi si presentano rispetto a quello che abbiamo fatto, a quello che avremmo in animo di fare e a quello che lo Stato ci permetterà di fare.

Sentiamo perciò l'onesto e imperioso dovere di lanciare un ennesimo allarme perchè gli organi di Governo siano ancora una volta edotti della situazione, ogni giorno più preoccupante, per invocare un più equo stanziamento di fondi e provvedimenti più adeguati alle reali, accresciute necessità.

Alla lettura segue uno scambio d'idee circa lo sviluppo della lotta antitermitica. Il Direttore generale dott. Arcamone invita i Direttori e i Soprintendenti presenti a fare, se credono, osservazioni o proposte in merito ai problemi posti in discussione. La dott. Daneu Lattanzi suggerisce che venga assegnato un fondo speciale ai Soprintendenti perchè questi possano effettuare gli opportuni sopralluoghi; il dott. Papò propone che presso ciascuna Soprintendenza venga organizzata, in modo sistematico e capillare, la raccolta di notizie sui rinvenimenti di termiti.

Esaurita la discussione, il dott. Arcamone propone che si continui l'esame del progetto di regolamento dell'A.I.B. iniziato la sera precedente.

IL NUOVO REGOLAMENTO DELL'A.I.B.

La presidenza è assunta dal dott. Grillo.

Il Presidente legge l'art. 6 col quale si inizia il titolo II: Sezioni regionali.

Esso è del seguente tenore:

Le Sezioni regionali nello svolgimento delle loro attività seguono le direttive generali e le norme contabili stabilite dalla Presidenza dell'Associazione. Esse inoltre assolvono tutti quegli altri incarichi che la Presidenza medesima affiderà loro per il conseguimento degli scopi di cui all'art. 2 dello statuto.

La dott. Daneu Lattanzi suggerisce di sopprimere il 2° comma, ma la proposta non incontra il favore dell'Assemblea, che approva l'articolo così come è stato formulato nel progetto.

Il Presidente legge l'art. 7 che dice:

Le Sezioni devono tenere informata della loro attività la Presidenza dell'Associazione, inviando ad essa:

a) *l'elenco aggiornato dei soci e l'ammontare delle somme dovute, entro il 30 aprile di ogni anno;*

b) *copia di tutte le circolari, avvisi, stampati, ecc., diramati ai soci;*

c) *i programmi e le deliberazioni dei rispettivi Comitati e assemblee regionali;*

d) *brevi cronache di tutte le relazioni, conferenze, manifestazioni, ecc.*

Il dott. Cugudda afferma che è eccessivo pretendere, da parte delle Sezioni, l'invio alla Presidenza di tutte le circolari, gli avvisi, gli stampati ecc. Contro l'opinione del dott. Cugudda, il dott. Baroncelli ribatte che la Presidenza ha diritto di essere pienamente informata sull'attività delle Sezioni; egli trova invece opportuno posporre il termine del 30 aprile per l'invio dell'elenco dei soci, di cui alla lettera *a* dell'articolo in discussione. Il prof. Nasalli Rocca suggerisce che tale termine venga fissato per il 30 giugno. L'Assemblea approva.

Il Presidente mette ai voti l'articolo con la sola variante approvata. La votazione risulta favorevole.

Il Presidente legge l'art. 8 col quale si inizia il titolo III: Cariche sociali.

Esso dice:

Tutte le cariche dell'Associazione sono elettive e non retribuite.

Il prof. Samek Ludovici propone che le cariche sociali siano retribuite, ma la proposta non è presa in considerazione. L'articolo è approvato secondo la formulazione del progetto.

Il Presidente legge l'art. 9 ch'è del seguente tenore:

Le elezioni periodiche alle cariche dei Comitati regionali, allo scadere del triennio dalla decorrenza di queste, vengono disposte per iniziativa della Presidenza dei Comitati medesimi, la quale indice le elezioni dandone comunicazione preventiva al Consiglio direttivo centrale. A tal fine l'assemblea dei soci elegge un comitato elettorale, di cui non possono far parte i membri del Comitato uscente. Il Comitato elettorale dovrà espletare il suo compito entro un mese dalla data della sua costituzione.

Uguale procedura sarà osservata nel caso previsto dal 1° comma dell'art. 7 dello statuto, tranne quanto riguarda il termine di tempo.

La sostituzione di singoli membri del Comitato regionale nelle cariche, conseguente a motivi di forza maggiore o dimissioni o decadenza, viene fatta ad iniziativa del Comitato medesimo coll'inclusione nel Comitato del socio che lo segue immediatamente nella graduatoria delle elezioni.

Sulla base di alcune osservazioni avanzate dalla dott. Daneu Lattanzi, dal prof. Nasalli Rocca, dall'avv. D'Alessio, dal dott. Cugudda e da altri,

l'articolo subisce notevoli modifiche. In particolare viene stabilito che le elezioni periodiche alle cariche dei Comitati regionali avvengano in sede di assemblea dei soci oppure per corrispondenza.

La discussione assume un tono polemico allorchè si passa all'esame dell'art. 10 che dice:

L'elezione del Consiglio direttivo centrale ha luogo ogni triennio e si effettua nell'assemblea plenaria dei soci per mezzo di un Comitato elettorale.

La nomina del Segretario e del Tesoriere, delegata al Consiglio direttivo centrale, deve ottenere preventivamente il gradimento del Presidente dell'Associazione.

Il dott. Dalla Pozza sostiene che questo articolo è manchevole nel senso che non indica come può essere attuato lo statuto ove dispone che le singole categorie debbono essere rappresentate proporzionalmente nel Consiglio direttivo centrale. Il dott. Fainelli afferma — in base ad una indagine statistica da lui espletata — che, se si dovesse applicare il criterio proporzionale prescritto dallo statuto, le prime tre categorie di soci non potrebbero avere alcun rappresentante nel Consiglio Direttivo. La dott. Daneu Lattanzi ribatte che la proporzione non va intesa in senso quantitativo, sulla base della consistenza numerica delle categorie, ma in senso qualitativo, sulla base dell'importanza delle categorie stesse. Allorchè il dott. Cugudda afferma che lo statuto, poichè è inapplicabile, va modificato, la discussione diviene animata e confusa. Il dott. Padovani fa una proposta conciliativa: sospendere la seduta e concordare tra rappresentanti dei gruppi in contrasto la formulazione di un articolo transitorio, da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea, per l'applicazione dell'art. 7 dello statuto.

Il Presidente propone di continuare l'esame del regolamento, dopo aver nominato una Commissione con l'incarico di redigere l'articolo transitorio.

Il dott. Fainelli sostiene che lo statuto, quale era stato approvato dal Congresso di Cagliari, prevedeva soltanto tre categorie di soci; poichè il testo ora distribuito ne indica quattro, evidentemente lo statuto è stato modificato ad insaputa dell'Assemblea. L'affermazione del dott. Fainelli incontra la disapprovazione dell'Assemblea. Il Presidente mette ai voti una proposta presentata dall'avv. D'Alessio, secondo la quale la discussione sul regolamento e l'elezione del nuovo Consiglio direttivo dovrebbero essere rinviate di un anno, affinchè nel frattempo si possa procedere alla revisione dello statuto.

La proposta è respinta.

Il Presidente mette allora ai voti una proposta Dalla Pozza. Secondo tale proposta, in applicazione di quanto dispone lo statuto, il Consiglio direttivo

è formato da tre rappresentanti la prima categoria, da tre rappresentanti la seconda, da un rappresentante la terza e da due la quarta.

L'Assemblea respinge la proposta Dalla Pozza.

Mentre il Presidente sta per mettere ai voti una terza proposta, presentata dal prof. Bozza, il dott. Dalla Pozza chiede che si faccia la verifica del numero legale dei presenti. La proposta suscita contrasti e clamori, in seguito ai quali il Presidente dichiara tolta la seduta.

A questo punto il dott. Arcamone, sollecitato da una parte dell'Assemblea, interviene per richiamare i presenti alla moderazione e propone che l'esame del regolamento prosegua l'indomani; frattanto una Commissione, composta di un rappresentante dei bibliotecari governativi, di uno di quelli comunali e, se ciò potrà incontrare il gradimento dell'Assemblea, presieduta da lui stesso, studierà una proposta conciliativa. Il dott. Arcamone propone, quali rappresentanti, il prof. Barberi e il dott. Dalla Pozza.

La proposta del dott. Arcamone è accolta con applausi dall'Assemblea.

La seduta ha termine alle ore 24,30.

LA TERZA GIORNATA DEL CONGRESSO

La terza giornata del Congresso si tiene a Ravenna ed ha inizio alle ore 15, del 5 ottobre, presso la Biblioteca Classense.

Presiede il prof. CALDERINI, che invita il Segretario a dar lettura di una lettera, con la quale il prof. Ferrabino si scusa di dover ritardare all'indomani la sua partecipazione ai lavori del Congresso.

Essendosi frattanto appresa la notizia dell'accordo per Trieste, il Presidente, interpretando il sentimento dell'Assemblea, formula l'augurio che tale accordo, anche se comporta notevoli sacrifici per l'Italia, costituisca un positivo contributo alla pace. Fa presente l'opportunità che una rappresentanza dei congressisti partecipi al corteo alla tomba di Dante, organizzato dal comune di Ravenna.

Il Presidente dà la parola al prof. BOZZA, il quale riassume, leggendone per esteso soltanto i punti salienti, la sua relazione sul tema: « Attribuzioni delle Soprintendenze bibliografiche e programmi dei corsi per dirigenti delle biblioteche popolari ».

Ecco il testo integrale della relazione Bozza:

SOPRINTENDENZE BIBLIOGRAFICHE E CORSI PER DIRIGENTI DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI

Se le Soprintendenze bibliografiche furono istituite con decreto-legge del 2 ottobre 1919, la data fondamentale nella loro breve storia, la data della loro maggiore età deve considerarsi il 1952. In quell'anno infatti, in applicazione del decreto legge 7 maggio 1948, l'incarico di soprintendente veniva disgiunto dall'incarico di direttore in quasi tutte le circoscrizioni e venivano costituiti uffici autonomi, ancorché embrionali e insufficienti ai compiti e alle esigenze di una Soprintendenza. Provvedimento saggio perché veniva incontro a necessità inderogabili e si accoglievano alfine le aspirazioni dei bibliotecari più illuminati. Provvedimento che non voleva in nessun modo indicare sfiducia per nessuno di quei nostri colleghi che per tanti anni si erano prodigati in una fatica assurda, come poteva comportare il cumulo dell'uno e dell'altro incarico.

Mi par giusto ricordare subito la buona battaglia combattuta in anni non lontanissimi dal collega professor Barberi a beneficio di questi nostri istituti e della loro autonomia. Egli per primo nel Congresso di Bolzano (1938) e poi nel Congresso di Napoli (1940) non solo chiariva con grande precisione e competenza le funzioni delle Soprintendenze, ma poneva a fondamento di esse l'urgenza della loro scissione dalla direzione

di biblioteca e della loro autonomia con tali argomenti che solo un equivoco poteva offrire il pretesto e il coraggio di insorgere e contraddirlo a due illustri bibliotecari. L'equivoco che non solo gli uffici e le funzioni dovessero essere disgiunti, ma anche la sede. Cosa invero né utile né opportuna. Un servizio quale la Soprintendenza verrebbe a perdere gli strumenti essenziali, indispensabili al proprio lavoro, lontana da un grande complesso librario. Né vedo cosa precisamente osti d'altro canto ad una tale coabitazione, quando i compiti delle due funzioni sono così ben definiti; quando ognuno di noi sa di non amministrare un bene proprio e familiare, ma il bene dello Stato, della comunità, a beneficio di tutti; quando i singoli compiti sono così gravi e complessi da poter esaurire ogni ambizione, da poter offrire gloria e pene per tutti.

LA LEGGE ISTITUTIVA DEL 1919

Le vicende delle Soprintendenze non sono state liete, ma nei loro problemi a differenza di altri che si sono presentati e si presentano tuttavia all'Amministrazione del nostro patrimonio bibliografico, possiamo scorgere un chiarimento costante, e nelle loro attribuzioni e nelle loro esigenze organizzative; anche se una tale progressiva evoluzione sia stata lenta ed ostacoli pesanti ne intralcino tuttora l'attività e la funzione. Un chiarimento costante dovuto al premere delle necessità e all'essenza stessa delle cose; non sicuramente per la spinta iniziale offerta dall'atto costitutivo, dal decreto legge del 2 ottobre 1919, che non fu esempio illuminante di sapienza giuridica.

Si resta vivamente sorpresi da tanta tardiva preoccupazione da parte dello Stato nella tutela e vigilanza di un così ricco patrimonio appartenente ai comuni, agli enti morali, agli stessi privati; tutela e vigilanza che vengono imposte dopo oltre cinquant'anni che la nazione si è costituita a stato unitario ad un organo cui non si offrono i mezzi per agire di nessun genere. E il cumulo delle mansioni ad esso affidate non è meno sorprendente: tutela, vigilanza di antichi codici e materiale librario di pregio, compilazione di cataloghi e inventari, istituzione di nuove biblioteche, conservazione e incremento delle antiche, notifiche, esportazione, ricognizione delle raccolte degli enti e dei privati.

Un decreto-legge cui non seguì, per quanto sappia, la normale e chiarificatrice regolamentazione. A giudicare dall'incertezza del legislatore serva l'esempio della Soprintendenza per le province delle Marche e dell'Umbria alla quale si dava per sede la Biblioteca Laurenizana, di Firenze. E' facile immaginare quale tutela e sorveglianza poteva esercitare il direttore della Laurenziana sulle biblioteche dell'ascolano e del reatino, quale vivo incremento poteva ad esse offrire. Erano insomma disposizioni ineseguibili.

Non si parlava difatti né di organici né di uffici, né di mezzi per svolgere un cumulo così grande di attività, tale da esaurire le energie non di una, ma di dieci persone.

Né si faceva richiamo a sanzioni o ad altre forme persuasive per l'applicazione della legge, se non ad una generica cooperazione di altri organi dello Stato. La cosa insomma sarebbe andata da sé. E andò difatti tanto da sé che la legge rimase inoperante. O se più piace il parlare eufemistico ebbe per vari anni un periodo di incubazione come appunto scriveva un vecchio Soprintendente nel 1929. Un'incubazione che durò fino al 1926-27 allorché fu istituita la Direzione generale delle Biblioteche, alla quale non sfuggì la gravità del problema delle Soprintendenze, l'assurdità del cumulo degli incarichi, la sproporzione tra i compiti ed i mezzi, l'urgenza della loro autonomia e della creazione di ruoli particolari. Intanto come i Direttori di dodici biblioteche governative si erano potuti fregiare di una nuova commenda, del pomposo titolo di Soprintendente, nel 1923, nel regno della carta stampata, si era voluto creare un nuovo cavalierato, quello di ispettore bibliografico onorario con il compito di cooperare, come dice la legge, con Soprintendenze che esistevano solo sulla carta e sul biglietto da visita di dodici personaggi.

SCISSIONE DELLE SOPRINTENDENZE DALLA DIREZIONE DELLE BIBLIOTECHE

Un deciso miglioramento si ebbe nel 1935, con il decreto dell'11 aprile, quando, oltre ad aumentare il numero delle Soprintendenze da dodici a quindici, due di esse venivano svincolate dalla direzione di biblioteca e si emanavano norme che potevano anche permettere l'istituzione di veri e propri uffici.

Mentre la legge restava incerta, la solerzia dei Soprintendenti sopperiva alle sue lacune, svolgendo di fatto una intensa azione a beneficio delle biblioteche delle rispettive circoscrizioni. Attività che ebbe il suo culmine nelle provvidenze prese durante la guerra per evitare danni a un patrimonio tanto pregevole. Nel 1948, forse a causa dell'opera più onerosa e impegnativa che si presentava alle Soprintendenze per i gravi danni che non poche biblioteche avevano subito, ma anche per l'esperienza ormai ventennale, nel 1948, come abbiamo ricordato, il servizio di Soprintendenza veniva distinto da quello di biblioteca. Disposizioni che furono attuate a cominciare dal 1952 nella maggior parte delle circoscrizioni.

Non manca chi crede che degli uffici di Soprintendenza bibliografica si possa fare anche a meno.

Purtroppo non possiamo essere d'accordo, se non altro per l'esperienza già fatta. Ancora nel 1919 la Legge doveva intervenire per la consegna ai comuni delle raccolte librarie delle corporazioni religiose soppresse cinquant'anni prima. E se imponeva ad un organo dello Stato la tutela e la sorveglianza del patrimonio raro e di pregio, è chiaro che fino allora non era stato tutelato o tutelato male. E se a quell'organo ordinava di provvedere alla conservazione e all'incremento delle biblioteche vuol dire che le biblioteche non erano state fino allora conservate bene né adeguatamente incrementate.

Noi stessi conosciamo amministrazioni gelosissime del loro patrimonio librario, delle loro biblioteche che conservano con grande decoro e incrementano con dovizia di mezzi invidiabile, dotate di un personale dirigente dotto e solerte, dal quale molto si potrebbe imparare. Ma la necessità di un organo statale che vigili e tuteli, conservi e incrementi, si faccia animatore della diffusione dei mezzi di studio e di cultura, di libri e biblioteche, nasce dalla necessità di tutt'altre condizioni.

Dopo un secolo dalla soppressione delle corporazioni religiose è possibile, per fortuna non ogni giorno, scoprire ancora qualche codice o vecchie edizioni nelle soffitte, negli scantinati di case comunali, nei vani di un campanile, tra gli stracci di una sacrestia. Sono i resti di un naufragio che ebbe a protagonisti gli insetti, la polvere, le intemperie, mercanti astuti.

I cataloghi di biblioteche straniere si sono riempiti in questa prima metà di secolo di quei nostri vecchi libri, di questi nostri antichi fondi conventuali; non certo con rammarico di quanti si ostinano a credere, e non sono pochi, quei libri e quei fondi, inutile zavorra; dimenticando che essi sono l'archivio e la documentazione del nostro pensiero, del nostro costume, della nostra vita religiosa, pubblica e privata, delle nostre talvolta liete, tal'altra tristi vicende.

Ma non gridiamo allo scandalo se talvolta troveremo una vecchia edizione nella soffitta di una casa comunale e neppure continueremo a rammaricarci della grande dispersione del nostro patrimonio librario. Accontentiamoci delle pene presenti.

Ma io non voglio neppure dilungarmi a disegnare un quadro delle attuali condizioni delle biblioteche pubbliche e non pubbliche nella loro generalità, della loro diffusione nel territorio della nazione, del loro stato di conservazione, del loro funzionamento.

Mi accontenterò di qualche caso limite. E' possibile trovarne qualcuna trasformata in casa da giuoco; qualche altra che non ha inventario, non ha cataloghi, i libri non sono né timbrati né cartellinati. Ottime raccolte da anni sono chiuse al pubblico. Abbiamo poi città di 25-30 mila abitanti che non possiedono l'ombra di una pubblica biblioteca; tra le quali città talune sono capoluoghi di provincia.

Sappiamo poi quali siano le condizioni della maggior parte del personale addetto a queste biblioteche, che spesso è l'ottimo dell'amministrazione, certamente il più sacrificato, in una posizione incerta, soggetto agli umori di amministratori non sempre illuminati, tra i quali è possibile trovare anche persone che non hanno simpatie eccessive per le biblioteche. Senza dire quale incremento esse possano avere con quei fondi o con quei non fondi che le rispettive amministrazioni mettono a disposizione. Mi riferisco naturalmente a quanto è caduto e cade sotto la mia conoscenza ed esperienza. Voglio ancora notare che tali condizioni non si verificano nei classici comuni di montagna, ma in non poche civilissime nostre città che hanno scuole di ogni ordine, quindi un corpo numeroso di insegnanti, tribunali e pubblici uffici, vescovi, questori e prefetti e provveditori agli studi, professionisti per ogni attività della vita. Arguire è facile quale possa essere il livello di quella che noi chiamiamo la classe dirigente, la classe colta, la classe che esercita le nobili professioni; il suo gusto, il suo aggiornamento tecnico, professionale, culturale, oggi che la tecnica, il sapere si evolvono con quel ritmo che tutti sappiamo e i mezzi sono per lo più inaccessibili ai singoli per il loro alto costo.

POTERI DEI SOPRINTENDENTI

E qui cade in acconcio la domanda, o meglio l'obiezione, che cosa hanno fatto e fanno le Soprintendenze bibliografiche e se esse non siano per caso responsabili di questo stato di cose.

Varie sono le disposizioni di legge che si riferiscono alle Soprintendenze bibliografiche, ma l'atto legislativo fondamentale, nel quale vengono stabilite le loro attribuzioni, i loro compiti, i lorc doveri, resta ancora il decreto legge 1919 col quale le Soprintendenze venivano istituite.

Tralasciando alcuni compiti, come l'esportazione, le notifiche, le proposte di aiuti ecc., ci soffermeremo a quelle attribuzioni che creano un rapporto tra le soprintendenze e le biblioteche degli enti locali e degli enti morali, e precisamente: la tutela del materiale raro e di pregio, la conservazione e l'incremento delle biblioteche pubbliche, l'istituzione di nuove biblioteche.

Il professor Barberi, devo citarlo anche perché egli è l'unico, per quanto io sappia, che abbia scritto sull'argomento, chiedendosi quali sono i limiti dell'autorità, del potere del Soprintendente nei confronti dei bibliotecari comunali e provinciali (sarebbe stato meglio dire nei confronti delle amministrazioni locali) risponde che, secondo l'attuale legislazione questo punto non è chiaro. Che le espressioni usate dal decreto legge del 1919 circa l'attività dei Soprintendenti (vegliano, tutelano, vigilano, propongono, promuovono) sono generiche e lasciano intendere che il compito del Soprintendente sia tutto di iniziativa, non determinato e illimitato; che quelle espressioni insomma non definiscono in nessun modo quali sono i suoi poteri.

Il professor Barberi ha espresso in questo modo quella che è stata l'interpretazione costante della legge da parte dei Soprintendenti, interpretazione che ha ispirato tutta la nostra prassi e che, legittima o non legittima, ha inficiato e inficia tutta la nostra azione.

Si è venuta a creare in tal modo una figura curiosissima e singolarissima, che non ha riscontro, io credo, in nessun sistema giuridico, in nessuna amministrazione statale. La figura proprio del Soprintendente bibliografico: un tipo tra l'amico del popolo e il sacerdote missionario, il diplomatico e il profeta disarmato. Un tipo che deve sapersi muovere con cautela, saper trovare i modi adatti a cattivarsi la simpatia del proprio interlocutore, che dovrà essere subito ben classificato, se appartiene ai timidi o ai violenti. Che dovrà attendersi il successo della propria azione dalla propria eloquenza e dal proprio prestigio. Che dovrà sapersi presentare al primo magistrato della città o al signor Prefetto; perché egli è l'uomo che quasi sempre chiede favori, non per sé, è vero, ma chiede favori. La mattina

quindi, se non proprio il volo degli uccelli, egli dovrà ben studiare quali potranno essere gli umori atmosferici della giornata che tanta influenza hanno sugli umori degli uomini. Egli non dovrà impermalirsi per l'offesa delle lunghe anticamere, né adontarsi se alle sue note, alle sue lettere si tarda a rispondere sei, dodici, diciotto mesi, o non si risponde affatto. Perché poi la figura abbia contorni precisi e inconfondibili egli, il sacerdote, il missionario, il profeta, il sangiovanbattista, si arrampicherà magari per una giornata intera fino alla remota abbazia per scoprire se qualche cosa è rimasto dalla voracità degli insetti, felice del tesoro ritrovato anche se per caso perderà poi il treno o la corriera.

La legge dunque del 1919 oltre a non essere un monumento di sapienza giuridica, né chiara né completa, non sarebbe propriamente una legge, ma un decalogo di consigli evangelici. Potrebbe anch'essere; ma allora è chiaro che una qualche necessità, e urgente, si impone.

Poiché in nessun modo la tutela di un bene così prezioso, che è un pubblico bene, per il godimento di tutti, la sua conservazione, possono essere lasciate alla fantasia, alla laboriosità, all'iniziativa insomma di un uomo, anche se questi si fregi di un titolo quasi superbo, né all'indolenza spesso, alla benevolenza quasi sempre, di più o meno oculati amministratori.

L'iniziativa nel Soprintendente dovrà essere certamente una sua qualità perspicua. Ma alla pura iniziativa dovrà essere lasciato altro campo, non per la tutela del patrimonio bibliografico raro e di pregio, non la cura e la vigilanza di questo patrimonio, non la conservazione e l'incremento di pubbliche biblioteche.

Il Soprintendente potrà prendere l'iniziativa di un catalogo unico regionale, di un bollettino bibliografico, di una mostra, di un convegno di bibliotecari della propria circoscrizione, inventare modi per la diffusione del libro, organizzare pubbliche letture e dibattiti su argomenti attinenti le biblioteche. E qui potrà dimostrare la propria fantasia, lo spirito d'iniziativa, il suo sapere; potrà entrare in giuoco il suo prestigio.

D'altro canto sappiamo che ogni qualvolta le amministrazioni locali accolgono una richiesta della Soprintendenza credono di accogliere un consiglio e non già di ricevere un ordine che ha la sua legittimità in quanto emana da un organo dello Stato avente una precisa competenza. Altrimenti, ad esempio, non potrebbe verificarsi il caso di un'amministrazione che trasforma la biblioteca in casa da giuoco o di un'altra che adibisce parte dei locali ad usi magari non meno nobili ma neppur meno nocivi al funzionamento dell'istituto, e l'una e l'altra resta sorda al richiamo del Soprintendente come se questi fosse un estraneo, un intruso. Insomma, nella pratica almeno, le amministrazioni si credono arbitre di poter disporre come meglio credono di questo loro bene, gelosissime della propria autonomia amministrativa, che non sarebbe un male se l'esperienza di ogni giorno non insegnasse che per quanto riguarda almeno questi istituti, troppe amministrazioni l'usano male. Le Soprintendenze ai loro occhi non sono un organo di tutela e di controllo, ma enti assistenziali creati per la distribuzione di sussidi.

RAPPORTI TRA LE SOPRINTENDENZE E LE AMMINISTRAZIONI LOCALI

Ora si chiede appunto se l'intervento della Soprintendenza nei casi che rientrano nelle attribuzioni stabilite dalla legge 1919 debba avere la forza di un consiglio che viene lasciato alla saggezza dell'amministratore locale accettare o respingere, o la forza di un legittimo ordine cui segue l'obbligo dell'esecuzione da parte dell'amministrazione stessa. Il punto della questione è tutto qui e dalla sua risoluzione dipende la configurazione dei rapporti che devono intercorrere tra la Soprintendenza e l'amministrazione locale. Quindi essenziali conclusioni che ne discendono e che incidono profondamente sulla vita stessa della biblioteca.

Io credo che mentre lo Stato fino al 1919 per l'esercizio della tutela sulle biblioteche non governative si era voluto avvalere degli enti territoriali medesimi, delle amministrazioni

che quei beni detengono a titolo di proprietà demaniale, con il decreto legge 1919 quella tutela, quella difesa cioè di un pubblico bene avente fini di eccezionale interesse, abbia avuto avocare a se stesso. Altrimenti a che prò quella legge? Credo che un tecnico del diritto potrebbe portare assai valide ragioni giuridiche a quanto io affermo seguendo l'intuizione e il buon senso.

Non si vuol negare il diritto delle amministrazioni locali sulla proprietà dei complessi bibliografici ad esse pertinenti. Sono questi senza dubbio i mezzi e gli strumenti con i quali gli enti così detti locali, alla pari dello Stato, perseguono l'alto fine dello sviluppo e della diffusione della cultura nell'interesse e per il bene delle comunità che li compongono o di qualsivoglia altro gruppo di cittadini o di singoli che del libro hanno bisogno. Per questo è interesse anche dello Stato, il che giustifica pienamente la necessità di una sorveglianza costante e completa a mezzo di appositi organi, alla stessa guisa in cui lo Stato interviene a vigilare o a moderare l'uso e l'esercizio di altri diritti degli enti locali, i quali si concretano nell'espletamento di compiti e nella soddisfazione di pubblici bisogni, che sono alla base della sfera giuridica dei gruppi politici minori. Nel settore che ci riguarda, l'organo cioè delegato alla tutela e vigilanza nel senso tecnico in cui queste espressioni sono intese, non può essere che il Soprintendente bibliografico.

Attraverso le Soprintendenze lo Stato vuole esercitare una precisa ingerenza su questi istituti in vista appunto dei fini di interesse generale ad essi propri per il conseguimento dei quali gli enti pubblici si giovano della biblioteca. Di conseguenza nulla v'è di mostruoso in questo esercizio di controllo dello Stato nei riguardi dei diritti degli enti locali sui propri beni. Sappiamo con quanta repugnanza persone fisiche e giuridiche sono costretti ad accettare l'ingerenza dello Stato limitatrice dei propri diritti nell'interesse della collettività. Ma gli enti locali territoriali sottostanno a ben altri controlli, a ben altre ingerenze, su cui non è il caso di diffonderci.

Se è pacifico dunque che allo Stato compete la tutela sulle biblioteche pubbliche non governative è altrettanto chiaro che manca una precisa regolamentazione. Vien fatta un'affermazione ma non vengono indicati i modi secondo i quali quella tutela si esercita; onde i conflitti tra i nostri uffici e le locali amministrazioni che raramente vengono composti nell'interesse degli istituti.

Non mi pare che si possa ulteriormente procrastinare la formulazione di una legge che regoli tutta la complessa materia delle biblioteche pubbliche non governative e delle biblioteche appartenenti agli enti morali. E' necessaria una chiarificazione dei rapporti tra lo Stato, e quindi i suoi organi, e quelle amministrazioni; se questi rapporti debbono esserci, vengano eliminati quei conflitti di ogni genere che quotidianamente si presentano e che tornano a solo danno degli istituti. Non vanno dimenticate le centinaia di milioni che ogni anno lo Stato elargisce; soprattutto non può essere dimenticato il patrimonio di eccezionale interesse che questi istituti raccolgono, che è di tutti, e tutti hanno diritto al suo godimento. Né si può ammettere che città e capoluoghi di provincia restino ancora privi di biblioteca. Né tanto meno si può ammettere che debba essere una giunta provinciale amministrativa a giudicare dell'opportunità o meno di un provvedimento, di una spesa, a beneficio di un istituto del quale spesso ignora l'esistenza e la funzione.

Poco tempo fa ebbi occasione di recarmi da un vice prefetto vicario per avere chiarimenti circa la non approvazione di una delibera comunale per la direzione della Biblioteca. Al sentire che mi rammaricavo del provvedimento preso egli si turbò e mi fece capire che non era disposto ad accettare osservazioni di nessun genere. Io allora aggiunsi di conoscere bene il significato delle parole e per questo avevo detto di rammaricarmi e non che la decisione della giunta provinciale amministrativa fosse illegittima. Però dato che la delibera portava il parere favorevole della Soprintendenza mi pareva strano che non se ne fosse tenuto alcun conto. Era tanto seria e persuasiva, volli ancora aggiungere, quella decisione, come se la giunta volesse giudicare dell'opportutnità o meno di un rimedio indicato dal veterinario provinciale per ostacolare il diffondersi di un'epidemia tra gli ovini.

POTENZIAMENTO DELLE ATTRIBUZIONI DEL SOPRINTENDENTE

Ma ho già detto che non voglio scendere ad una casistica che sarebbe lunga da non finire, né disegnare un quadro delle condizioni delle biblioteche per confortare la urgente necessità di una precisa e particolare regolamentazione. Ne siamo tutti persuasi, perché tutti siamo a conoscenza di quelle condizioni. Per una nuova formulazione della legge si è riunita presso il Ministero della Pubblica Istruzione una Commissione composta da due funzionari della Direzione generale delle Biblioteche, da due Soprintendenti e da un Direttore di Biblioteca comunale. La Commissione finora ha preso in considerazione soltanto le attribuzioni delle Soprintendenze nei confronti delle biblioteche pubbliche non governative ed è pervenuta a talune conclusioni che io porto a vostra conoscenza:

1) Necessità che le amministrazioni degli Enti locali, allorché intendono predisporre provvedimenti riguardanti il personale delle biblioteche dipendenti, a qualsiasi categoria esso personale appartenga, sentano preventivamente il Soprintendente bibliografico, il quale potrà fare, sul merito dei provvedimenti stessi, tutte le osservazioni e le proposte che riterrà opportune.

2) Necessità che il Soprintendente dia la propria approvazione ai regolamenti interni delle biblioteche non governative.

3) Necessità che il Soprintendente sia sentito per qualsiasi mutamento di destinazione, anche temporanea, sia dei locali che delle suppellettili e del materiale librario appartenenti alle biblioteche.

4) Il Soprintendente promuove e presiede le riunioni dei direttori di biblioteche non governative della sua circoscrizione territoriale al fine di: a) coordinare le funzioni delle anzidette biblioteche e di queste con le biblioteche governative; b) dare impulso a tutte le iniziative suscettibili di favorire la diffusione e lo sviluppo pubblico della lettura.

5) Necessità e opportunità che il Soprintendente bibliografico faccia parte per legge di quegli organi dello Stato che abbiano l'esercizio della tutela e vigilanza sul complesso delle attività svolte dagli enti locali.

Come è facile vedere non tutta la materia delle attribuzioni delle Soprintendenze è stata toccata in questi punti, ma ho ragione di credere che le riunioni della Commissione debbano continuare e non mancherà di toccare altri argomenti non meno essenziali per la vita stessa delle biblioteche pubbliche non governative.

Forse a qualcuno potrà apparire un'applicazione di questi cinque punti troppo pesante alle amministrazioni locali. A noi è apparsa come il minimo che si possa chiedere se la tutela, la conservazione, il funzionamento delle biblioteche non governative, la loro diffusione non debbano restare un nome vano. Non si deve dimenticare che il servizio di biblioteca è esclusivamente un servizio tecnico ed è giusto pertanto che un qualunque provvedimento si possa prendere soltanto se ritenuto opportuno da un organo tecnico. Non ha alcuna importanza se disposizioni diverse vi si oppongano oggi e stabiliscano un altro *iter*. Noi crediamo che per il funzionamento e quindi la conservazione di una biblioteca il personale debba avere particolari requisiti, debba parlare una lingua sulla purezza della quale può giudicare solo chi appartiene a quella medesima nazione. Vogliamo insomma che ad un'amministrazione sia preclusa la possibilità di scambiare, quando lo voglia e come lo voglia, uno stesso dipendente dal corpo dei pompieri o dei vigili del fuoco al corpo dei bibliotecari e viceversa. Vogliamo offrire una certa garanzia insomma a questo personale che troppo frequentemente è sottoposto agli umori diversi di chi lo amministra. Che le biblioteche abbiano un organico adeguato alle esigenze del funzionamento ed un personale direttivo qualificato per i compiti che deve svolgere. La biblioteca è talvolta raccolta di tesori di grande valore che solo saprà conservare chi ne ha coscienza e competenza; dovrebb'essere d'altra parte il centro, la punta, la stimolatrice degli interessi culturali del proprio tempo della propria città. La

sua direzione è un compito dunque molto serio per il quale nessuno richiederà cervelli dalle mille vite, ma preparati e sensibili

Nè meno pertinente ci è apparsa la seconda richiesta: l'approvazione dei regolamenti interni delle biblioteche pubbliche non governative da parte del Soprintendente. Anche in questo caso deve valere l'argomento della competenza tecnica di chi è chiamato a giudicare. Non si riesce a capire perchè un regolamento ferroviario debba essere studiato e formulato da un illustre consesso di ingegneri e di esperti per lunga pratica ed il regolamento di una biblioteca affidato ai lumi di un sindaco insegnante, di un segretario ragioniere, di un assessore alla pubblica istruzione barbiere, pur credendo noi con fede profonda alla vivacità della nostra intelligenza e venerando gli eletti del popolo come unti del Signore.

Di regolamenti vi è attualmente una varietà grande e nessuno dovrà dolersene. Ma noi vogliamo evitare con quel controllo troppe assurdità che rendono impossibile la vita della biblioteca. Si guardi l'*iter* che dovrà percorrere il direttore di una biblioteca per acquistare un *Barbanera* qualunque. Bisognerà che con lettera, regolarmente protocollata, ne chieda la preventiva autorizzazione, la quale dovrà essere deliberata dalla giunta e quindi sottoposta all'autorità tutoria. Reso esecutivo il deliberato, se ne darà comunicazione al bibliotecario, il quale provvederà alla spesa, rimettendo la relativa fattura per la liquidazione, la quale sarà oggetto di un ulteriore atto amministrativo da parte della giunta, da esporre all'albo pretorio e da sottoporre al visto dell'autorità tutoria. Nessun commento. Disposizioni tali, prescritte dal nuovo segretario comunale di una certa città ci persuadono di trovarci di fronte a un atto di pura follia.

I più forti dissidi sorgono proprio a proposito degli arbitri che si commettono nella destinazione dei locali, che possono pervenire fino alla trasformazione della biblioteca in casa da giuoco, come ho già ricordato. Ognuno di noi ha una collezione di casi interessantissimi. Se la biblioteca avrà la iattura di avere locali in un edificio scolastico, provveditori e presidi non le daranno un giorno di requie. L'intervento di un provveditore sarà decisivo nei confronti della timida amministrazione. Di notte magari e fuori della città e in uno scantinato porterà la bella biblioteca per la quale il Soprintendente aveva speso tante cure e lo Stato tanti milioni. Per ogni ricerca di locali, la biblioteca sarà la prima méta: per le due stanze all'ispettore scolastico, per l'ufficio delle imposte, per l'ambulatorio materno.

E' anche chiaro il significato del quarto punto. Le biblioteche, pur avendo ciascuna un proprio carattere, una propria tradizione spesso, una loro vita, non dovranno considerarsi monadi solitarie e isole disperse in un mare innavigabile, ma parti di un complesso nel quale reciprocamente si completano; senza pareti e senza diaframmi, com'è la vita stessa dello spirito di cui sono il segno tangibile. Onde il coordinamento delle loro funzioni da parte del Soprintendente che non sarà il piccolo dittatore, ma la guida sensibile e attenta. Con lo stabilire una più costante frequenza tra il Soprintendente e i direttori delle biblioteche della propria circoscrizione si vuole appunto significare che le diverse iniziative per lo sviluppo dei singoli istituti e la diffusione del servizio della pubblica lettura vengano studiate collegialmente da chi è più vicino alla realtà; ponendo come certo che i più felici risultati si otterranno solo con una cordiale e intelligente collaborazione. Noi siamo contrari all'immissione, al gettito indiscriminato dall'alto, della carta stampata. Le necessità sono varie e molteplici a seconda dei luoghi e degli ambienti; ciò che è necessario in un luogo potrebbe essere superfluo e inutile in un altro; altrettanto diversi potranno essere i mezzi per raggiungere e soddisfare quelle necessità. Indicarle e provvedervi dev'essere compito del Soprintendente con il consiglio, il suggerimento dei suoi stretti collaboratori, che sono i direttori di biblioteca.

Altrettanto ovvia la necessità che il Soprintendente faccia parte per legge di quegli organi dello Stato che attuano l'esercizio della tutela e vigilanza sul complesso delle attività svolte dagli enti locali; fra i quali è preminente e per l'importanza delle attribuzioni e per la vastità dei casi in cui è chiamata a svolgere le sue funzioni, la Giunta provinciale amministrativa. Di essa, come fanno parte alcuni organi aventi compiti tecnico-specifici e nei limiti

in cui essi entrano, ad esempio l'Intendente di finanza, il Medico provinciale, ecc., così deve entrare a far parte il Soprintendente, bene inteso nel campo specifico della tutela bibliografica. In questo senso la legge va anche riformata; anzi questa dovrà essere una delle modifiche fondamentali.

I punti cui ho brevemente accennato e che la Commissione per ora ha stabilito non esauriscono, come dicevo, la materia delle attribuzioni proprie di una Soprintendenza bibliografica ma essi certamente ne sono i cardini, i presupposti necessari. Rinunciando ad essi o sfigurandoli non sapremmo quale altro concreto contenuto si possa dare all'attività di questi nostri uffici, non sappiamo in quale altro modo i nostri rapporti con le amministrazioni locali potrebbero essere chiariti. Siamo persuasi che ricadremmo nell'indeterminatezza in cui ci ha sempre tenuto la legge del 1919, la quale se fu costitutiva di un ufficio che si è reso assai benemerito per l'attività svolta a beneficio delle Biblioteche pubbliche non governative, per la sua indeterminatezza ha impedito quella pienezza di azione e quella sicurezza che è alla base di ogni positivo e felice risultato.

I CORSI PER DIRIGENTI DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI

Sono ormai vent'anni che a cura delle Soprintendenze vengono tenuti annualmente i cosidetti « Corsi di preparazione per gli uffici e i servizi delle biblioteche popolari », con un titolo, per una cosa così modesta, più lungo della legge stessa.

Sappiamo da chi sono frequentati questi corsi prevalentemente, se non esclusivamente: dagli insegnanti. E ne sappiamo anche la ragione: quel modesto beneficio che ne ritraggono nel punteggio, utile nei concorsi, nei trasferimenti, negli incarichi.

Eppure siamo persuasi che i partecipanti ne debbano ritrarre un beneficio che va al di là delle loro intenzioni. Intanto constatiamo sempre con quanta meraviglia essi ci seguano come avessero intrapreso un viaggio in terre nuove e nuovi mari, non già parlando noi di formati e libri incantenati, ma del senso e contenuto di una biblioteca stessa che la maggior parte di essi non aveva mai vista.

Sappiamo bene che il tempo cancellerà ogni ricordo di scheda aperta e scheda chiusa, di collocazione mobile e di collocazione fissa, di richiami e di rinvii. Ma non riteniamo il nostro tempo perduto. Perchè ci accorgiamo di suscitare in qualcuno interessi veri e più duraturi; pensiamo di avere compiuto un preciso dovere non solo verso di loro, ma verso le stesse biblioteche, e se, la parola non fosse grossa, verso la stessa cultura. Poichè portiamo a loro conoscenza che il libro può essere un grande e utile amico e sempre alla portata di tutti pur che si voglia, e le necessità e le occasioni potrebbero essere tante; e perchè non crediamo di illuderci sempre pensando che qualcuno di loro vorrà farsi un giorno iniziatore sia pure di una minuscola raccolta tanto più preziosa perchè la porterà ove altrimenti non sarebbe mai giunta.

La Commissione che ha toccato anche quest'argomento dei corsi e che si onora di presentare uno schema di programma non ha inteso certo ridurli a fini così generici e che quindi si trasformino in una serie di conversazioni senza un contenuto tecnico preciso per l'organizzazione di una biblioteca popolare in tutti i suoi aspetti. Non ha però ritenuto utile che in essi si continui a diffondersi su tutto ciò che è la storia del libro e delle biblioteche, bastando per una materia così vasta e per la quale una terza parte almeno del corso viene finora a consumarsi, una sola lezione.

Sono le biblioteche popolari che devono essere conosciute nella loro storia, diffusione e organizzazione, sottolineata la loro necessità per la diffusione del libro, illustrate nelle loro diverse forme a seconda dei fini che sono chiamate a svolgere. L'organizzazione di queste piccole raccolte dovrà essere conosciuta perfettamente perchè non vi è alcun dubbio che esse sono chiamate a svolgere nel futuro un ruolo fondamentale non solo nei grossi ma nei piccoli borghi

ancora, quando per la cultura, si chiami pur popolare, il nostro paese non sarà più considerato terra di missione. All'ombra del campanile è nata la scuola, accanto alla scuola dovrà sorgere la biblioteca o, se non vorrà usarsi una parola così pomposa, la sala di lettura. Per credere il contrario bisogna vedere le cose stando alla finestra o peggio ancora chiusi nella stanza di una grande città. Le nostre popolazioni rurali si evolvono fortunatamente con molta rapidità. Non pochi villaggi hanno il circolo con una sala da giuoco, la radio e la televisione. Credo non vi sia comune che non abbia il campo sportivo. La sala di lettura arriverà ultima, ma arriverà.

E' con questo fine più o meno lontano che noi teniamo questi corsi con grande piacere e non ci dispiasce che essi siano frequentati dagli insegnanti perchè essi solo potranno essere i nostri pionieri. Ecco intanto il programma che proponiamo: 1) nozioni elementari sul libro e le biblioteche; 2) la biblioteca popolare e l'educazione degli adulti; 3) lo sviluppo delle biblioteche popolari in Italia e all'estero; 4) enti ed associazioni interessati allo sviluppo delle biblioteche; 5) locali e arredamento della biblioteca; 6) criteri per la scelta dei libri e norme per l'acquisto; 7) registro d'ingresso, bollatura e schedatura; 8) ordinamento (collocazione e segnatura); 9) statistica e amministrazione della biblioteca; 10) legatura, conservazione e disinfezione del libro; 11) principali libri di consultazione corrente (enciclopedie, dizionari, repertori); 12) cataloghi (alfabetico per autori, per materie e per oggetti); 13) letture in sede (registro di lettori e schede di richiesta); 14) prestito (operazioni relative, vari sistemi, tessere, scadenza, registro delle tessere); 15) biblioteche scolastiche e biblioteche per ragazzi; 16) ordinamento delle biblioteche in Italia; 17) regolamenti delle biblioteche; 18) biblioteche popolari e di altro tipo. Sistemi di collaborazione e di prestito.

Esso come si può vedere non si allontana molto dall'antico. Solo che, come già dicevo, è incentrato tutto nella conoscenza delle biblioteche popolari e nella loro organizzazione.

Terminato di parlare il prof. Bozza, chiede la parola il dott. Cecchini per lamentare che al relatore siano stati concessi soltanto pochi minuti per riassumere un argomento di così vasta importanza quale è l'oggetto della sua relazione. Se il relatore Bozza ha accettato di parlare di un argomento di questa portata per quindici minuti — egli aggiunge —, io rinuncio a qualsiasi intervento. Vuol dire che lo farò in altra sede visto che ho raccolto molti elementi.

Arcamone — Sono stato io che ho pregato il relatore Bozza a dare per letta la sua relazione, dato che essa era stata già distribuita tra i soci ed era lecito quindi pensare che essi ne avessero già preso visione. Del resto tutto ciò non esclude che ogni socio abbia diritto di parlare come crede sulle questioni in discussione. Soltanto ritengo doveroso raccomandare agli oratori di essere brevi, per quanto possibile, tenuto conto del poco tempo che abbiamo a disposizione.

Cecchini — Allora ci limitiamo a fare delle asserzioni che non hanno alcun significato.

Grillo — Dalla eccellente relazione del prof. Bozza ho appreso col più vivo compiacimento che è stata creata ed è già in funzione una Commissione ministeriale, costituita da due funzionari, due soprintendenti e un direttore di biblioteca comunale, per stabilire le attribuzioni delle Soprintendenze bibliografiche nei confronti delle biblioteche pubbliche non governative.

Il prof. Bozza ha elencato ed illustrato le cinque determinazioni finora adottate.

Mi permetto di esprimere qualche dubbio sulla possibilità che il Ministero dell'Interno accetti la quinta determinazione relativa all'inclusione del Soprintendente bibliografico fra gli organi di controllo delle amministrazioni comunali, ma soggiungo subito che non questo dubbio ma altre considerazioni mi inducono ad interloquire sull'argomento.

Che la legge del 1919 istitutiva delle Soprintendenze sia manchevole in più punti e, in definitiva, inefficiente è cosa ammessa da tutti, ma a me sembra che le deficienze maggiori non siano quelle alle quali la Commissione ministeriale porrebbe riparo con le cinque determinazioni già prese.

Il caso tipico — o, per usare il termine di moda, il caso limite — è questo: un comune o per economizzare le spese del personale, date le ristrettezze di bilancio, o per assoluta incomprensione delle esigenze della cultura, chiude una preesistente biblioteca, deposita i libri in una soffitta o in una cantina e buona notte.

Mi domando: quali poteri ha il Soprintendente per far riaprire la biblioteca e come può farli valere? Se si tratta di materiale di alto pregio, *iura succurrunt*, ma se si tratta di raccolte librarie di tipo corrente?

La tanto discussa legge del 1941 sulle biblioteche dei comuni capoluoghi di provincia all'art. 7 prevedeva il caso di materiale librario che corresse pericolo di dispersione o di deperimento, prescrivendo peraltro una procedura così complessa da riuscire pressochè inattuabile; ma se l'amministrazione comunale colpevole della chiusura della biblioteca dimostra che il materiale è ben conservato e non corre pericolo di dispersione o di deperimento?

E, generalizzando, qualora un comune non si uniformi alle prescrizioni della Soprintendenza, quali sanzioni coattive sono previste?

Il punto primo delle determinazioni adottate dalla Commissione ministeriale è stato dal prof. Bozza enunciato come segue:

« Necessità che le amministrazioni degli enti locali, allorchè intendono predisporre provvedimenti riguardanti il personale delle biblioteche dipendenti, a qualsiasi categoria esso personale appartenga, sentano preventivamente il Soprintendente bibliografico, il quale potrà fare, sul merito dei provvedimenti stessi, tutte le osservazioni e le proposte che riterrà opportune ».

Chiedo: le osservazioni e le proposte del Soprintendente sono vincolanti? e se l'amministrazione comunale delibera ed agisce in modo difforme?

Nessuno, spero, sarà così ingenuo da pensare che un Prefetto sospenderebbe dalla carica un sindaco perchè non si è attenuto al parere del Soprintendente bibliografico.

Concludo: a mio avviso, se si vuole rendere effettivamente operante la legge del 1919 si debbono innanzi tutto fissare i poteri coercitivi attribuiti ai soprintendenti negli inevitabili conflitti con le autorità locali. Senza questa

precisazione, l'opera benemerita dei Soprintendenti è destinata a rimanere sempre inefficace per i fini a cui è chiamata.

Bozza — Noi, naturalmente, non abbiamo potuto raccontare tutto quello che sarebbe necessario fare a favore delle biblioteche degli enti locali; ma non c'è dubbio che le sanzioni per i Comuni inadempienti hanno un peso fondamentale in questa materia. Ora quali sanzioni adottare se un Sindaco chiude la biblioteca? Se si stabilisse che in quel Comune che non vorrà tenere aperta una biblioteca secondo le esigenze di studio che nel Comune stesso sono richieste e ritenute necessarie, la scuola sarà ridotta soltanto alle classi elementari, chiudendo tutte le altre questa potrebbe essere una sanzione...

Proteste dell'assemblea impediscono al prof. Bozza di continuare a parlare.

Ha la parola quindi il dott. Giraldi. Egli avrebbe voluto presentare una controrelazione alla relazione Bozza. Non avendo potuto ciò fare, si limiterà ora a dire soltanto le cose essenziali in merito ai problemi in discussione, particolarmente per i punti per i quali non concorda con la tesi del relatore.

Non è sufficiente fornire — egli dice —, come è stato fatto nella relazione Bozza, un limitato e fuggevole elenco di mansioni raggruppando le altre sotto un « eccetera », dilungandosi poi a considerare sia pure con molto acume, quella che è una sola faccia del problema, anche se si promette che la Commissione si tornerà a riunire per discutere del resto. Affermazione questa del tutto gratuita.

Che io mi sappia il Consiglio centrale dell'Associazione decise che si nominassero alcune Commissioni relatrici, coll'esclusivo incarico di presentare i risultati dei loro lavori, a questo Congresso. E ciò penso avrà tenuto presente il dott. Barberi nell'affidare gli incarichi. Tale compito viene infatti a cessare nell'atto che si presenta la relazione. Che se queste Commissioni seguiteranno il loro lavoro sotto altra veste, qualunque siano per essere i risultati che raggiungeranno, avremo perduto l'occasione di discuterli e di portare il contributo della nostra esperienza.

Noi Soprintendenti lavoriamo in un terreno che va divenendo sempre più vasto e di cui non sono stati ben delimitati neanche i confini. Di qui continui contatti ed attriti con le Belle Arti: per la vessata questione, ad esempio, dei codici miniati (ed è recente la esperienza in occasione della Mostra della Miniatura); con gli Archivi, tra l'altro, per le Biblioteche-Archivio; con i Provveditorati agli Studi per le Biblioteche scolastiche; con il Comitato centrale per l'Educazione Popolare per i Centri di lettura; con le autorità ecclesiastiche per le loro biblioteche. E sullo stesso terreno su cui lavoriamo non mancano i contatti che a volte divengono frizioni con le Biblioteche governative, e non è difficile profezia il prevedere che in un prossimo avvenire ciò accadrà anche con il Catalogo Unico.

Noi abbiamo una legge che ci fissa i compiti, quella del '19, ma a trentacinque anni di distanza è troppo facile il tacciarla di insufficienza. Fanno testo le relazioni del dott. Barberi, che, elaborate dopo vent'anni dalla legge, potevano usufruire di una esperienza non indifferente e che in molti punti meravigliano per l'acume con cui son viste le cose e per quell'intuizione del futuro che costituisce uno dei loro più importanti risultati (specie per la seconda). Da allora il campo di azione si è andato vieppiù allargando ed anche queste oggi non rispondono più come è naturale alle domande che vieppiù ci proponiamo. E' ormai giunto il momento di soffermarci e rimettere un po' di ordine tra leggi e circolari e vedere un po' quello che a noi si richiede e quel che possiamo dare, non limitandoci ad uno stretto giro di orizzonte ma proiettandoci almeno nel prossimo futuro.

Il prof. Bozza ci parla (e le elenca) di una serie di iniziative che egli definisce personali: occorre vedere se e quante di quelle sono invece da considerarsi come futuro campo di lavoro di tutti i Soprintendenti.

Ma procediamo con ordine.

Io penso che ancor prima di parlar delle nostre attribuzioni sarebbe il caso di soffermarci sulla nostra denominazione, in cui quel bibliografico potrebbe esser sostituito con altro termine; magari con « alle Biblioteche » col vantaggio di render chiara a tutti la nostra attribuzione all'atto in cui ci presentiamo. E passiamo oltre.

Le nostre attribuzioni: la tutela del libro, ed io aggiungerei « e del lettore nei suoi diritti ». Tutela che si estrinseca non solo nei rapporti con le Biblioteche degli Enti locali ma che deve estendersi anche a quelle di altri Enti come Accademie, Università e Scuole di ogni ordine e grado, Enti ecclesiastici, Biblioteche di privati e perfino Enti stranieri che tuttora hanno sede in Italia ed ivi svolgono la loro attività; per tutte curando il patrimonio esistente ed adoperandosi per il loro moltiplicarsi: dando un impulso il più possibile vasto alle biblioteche dei ragazzi e stabilendo per tutte un regolamento. Tra parentesi dirò che quanto propone il prof. Bozza, per la mia Soprintendenza è regola. Ogni regolamento passa alla mia approvazione prima di quella definitiva degli organi tutori.

Non affronto il delicato problema delle governative per cui però sarebbe auspicabile una disposizione uguale a quella che regola i rapporti tra Soprintendenza alle Arti e Musei; ma certo ogni volta che si convolgono attività di queste Biblioteche con quelle di altri Enti, sempre dovrebbesi far capo alle Soprintendenze. Allorchè, ad esempio, si procede a riunioni tra i capi degli Istituti bibliografici per fissare gli orari, per discutere sugli acquisti e così via. Così tale intervento dovrebbe essere ben delineato nei riguardi dei Centri di lettura dove oggi il Soprintendente entra dalla finestra anzichè dalla porta. Speciali disposizioni infine dovrebbero toccare i centri di prestito. Ma non è tutto qui: esiste tutta un'altra serie di operazioni di carattere peculiare: l'espor-

tazione e l'importazione, per cui la prassi quotidiana rivela l'insufficienza delle disposizioni vigenti che oltre tutto intralciano l'opera del Soprintendente e la rendono male accetta all'esportatore; l'organizzazione delle mostre bibliografiche, il diritto di stampa, le notifiche di importante interesse; le statistiche, la nomina degli Ispettori bibliografici.

E fra quelle iniziative cui il prof. Bozza accenna dovrebbero certo divenir regola sia il promuovere il catalogo unico regionale, sia l'indire convegni regionali, come il partecipare a tutte quelle iniziative che si basano sulla diffusione del libro e sulla cultura, nonchè la pubblicazione di un bollettino regionale, chè l'esempio del tentativo De Gregori induce a tentarne l'iniziativa su più larga scala; promuovere pubblicazioni bibliografiche e di carattere locale come indici di incunaboli, di cinquecentine, descrizione di collezioni; censire il patrimonio bibliografico, specie dei privati; il reperimento e lo scambio dei doppi. E qui sia concesso a me un *eccetera* messo a bella posta per aprire la discussione su eventuali altre iniziative ancora, cui qui non intendo far cenno.

Lavoro immane non da commesso viaggiatore, nè da diplomatico, nè da profeta nè tantomeno da amico del popolo, caso mai da missionario.

E' una missione infatti la nostra, missione faticosa e spesso ingrata, che per esser resa più facile necessita dell'intervento della nostra Direzione generale che ci fornisca i mezzi adeguati al lavoro. Lavoro che, ripeto, minaccia sempre più di allargarsi, anche per la tendenza odierna al decentramento, per cui le Soprintendenze potrebbero assumere in un domani funzioni che oggi sono proprie della Direzione generale; lavoro quindi che deve essere imbrigliato e reso metodico, con precise disposizioni. Mezzi per ottener ciò? sono di vario genere, ma li ridurrei a due tipi: di impianto e di funzione. Fra i primi pongo anzitutto un'appropriata sede possibilmente dentro o a fianco dei nostri istituti bibliografici e con la intesa che ci sia da questi concesso il più largo uso degli strumenti che servono al nostro lavoro almeno fin tanto che non sia possibile attrezzare una nostra Biblioteca fornita per lo meno del necessario. Altra cosa indispensabile: l'assegnazione di un mezzo meccanico per spostarsi con maggior celerità e dignità. Molto in questi casi giova anche l'apparenza ed un Soprintendente che si presenta scendendo dalla sua macchina non è lo stesso di quello che scende dalla corriera o che sale le scale di un Municipio con la valigetta in mano. Tanto più che i nostri cugini — i Soprintendenti alle Arti — hanno già ottenuto il riconoscimento di fatto dell'uso della macchina dalle Intendenze di Finanza.

Augurabile infine che le Soprintendenze sieno fornite di un gabinetto ed archivio fotografico, di un gabinetto di disinfestazione, di una mostra permanente dei vari tipi di schedario e di schede, di scaffalature, ed abbiano a disposizione un gabinetto di restauro ben attrezzato, giovandosi magari, là dove esistono, di quelli già in funzione. Ciò fino al giorno, e ci arriveremo, in cui le

Soprintendenze cesseranno di esser regionali riducendo la propria giurisdizione a un più ristretto nucleo di province: chè in tal caso sarà da vedere se la richiesta attrezzatura dovrà rimanere a carattere regionale o anche essa moltiplicarsi per il numero delle Soprintendenze.

Per il personale sarebbe auspicabile una immissione di nuove forze nei nostri uffici, differenziando per quelle di gruppo A, con inizio almeno al grado VIII, la carriera di Soprintendente da quella di Bibliotecario. Conviene ripetersi sulla notevole differenza di compiti nei due rami?

Sui mezzi di funzione — ed è la cosa più delicata — sono del parere che nel fissare i limiti delle attribuzioni del Soprintendente e dopo aver aumentato gli accreditamenti per le missioni, oggi troppo esigui, sia da scegliersi tra le due soluzioni: o promuovere una nuova legge o vedere se non è il caso di dare un regolamento — che a quanto mi sappia non è stato mai elaborato — alla legge del '19, legge cui, data la sua larga superficialità, non contraddice un regolamento chiarificatore. Fin da ora sarebbe però da richiamare l'attenzione del Ministero della Pubblica Istruzione sulla necessità di diramare nel contempo una o più circolari, di intesa per la parte che lo riguarda, col Ministero degli Interni per stabilire una più stretta collaborazione tra gli altri Enti e noi. Servirebbe almeno a impedire che alcuni ancora ci ignorino. Collaborazione auspicabile e con le Prefetture e con gli Enti locali e con le Università e con i Provveditorati agli Studi e con le Accademie e con gli enti morali e con quelli ecclesiastici, ed in particolar modo con l'Ente per le Biblioteche Popolari e Scolastiche. Molto potremmo fare lavorando di comune accordo con quest'ultimo, laddove questo si decidesse ad una linea di lavoro più pratica, più aderente alle necessità attuali e si facesse promotore di iniziative che ne rendessero più apprezzabili gli sforzi tesi alla divulgazione di quel tipo speciale di cultura qual è fissato nel suo atto di costituzione.

Bozza — Il dott. Giraldi ha detto cose interessanti, che ho ascoltato con piacere. Posso anche sottoscrivere per molti punti le sue enunciazioni. Soltanto che io ho inteso trattare un solo aspetto delle attribuzioni delle Soprintendenze bibliografiche: i rapporti tra questi uffici, tra questi organi dello Stato, e le amministrazioni locali. Non era mio compito trattare l'universale attività delle Soprintendenze, tutti i loro compiti e le loro esigenze.

Tutto il Congresso si doveva allora limitare a discutere la mia relazione e non sarebbe stato sufficiente.

In quanto al taglio operato dalla nostra Commissione nel programma dei Corsi per la preparazione agli uffici delle biblioteche scolastiche e popolari per ciò che riguarda la storia del libro, riducendola a semplici nozioni, sapevamo già che avrebbe scontentato non pochi dei nostri colleghi. Ma la Commissione, considerando la brevità di questi corsi, ha voluto che essi si attenessero all'essenziale e all'indispensabile.

Cecchini — Quello che volevo dire riguarda non tanto direttamente la relazione Bozza, ma soprattutto la posizione giuridica ed amministrativa delle biblioteche degli Enti locali, che indubbiamente costituiscono la parte più importante, la sostanza dell'attività delle Soprintendenze, attualmente ed anche nel futuro. L'esame vero e proprio di tale posizione è bene tralasciarlo perchè mi porterebbe lontano. Ci sarebbe da citare qualche passo di autore, da confrontare alcuni articoli della legge comunale e provinciale fra di loro, e quindi è meglio tagliare. Il concetto sostanziale è questo. Da indagini esperite assiduamente, sia rilevando i dati dalle biblioteche direttamente, sia consultando quella poca legislazione che c'è in materia di biblioteche e quella parte che direttamente si riferisce all'istituzione delle Soprintendenze, si chiarisce che la posizione concreta delle biblioteche degli Enti locali è tutta, o almeno per i quattro quinti, nell'ambito della legge comunale e provinciale. Anche se in questa legge non si parla di biblioteche (e c'è la sua ragione) purtuttavia la biblioteca dell'Ente locale è coinvolta in tutta la prassi amministrativa alla pari di qualsiasi ufficio comunale, salvo i casi ben rari in cui espresse norme particolari siano contenute nel regolamento della biblioteca. Di fatto molte biblioteche degli Enti locali non rispettano, sopratutto nella pratica degli acquisti, le norme cui dovrebbero uniformarsi, che sono quelle piuttosto complesse che disciplinano gli uffici e i servizi del Comune e della Provincia. Non posso leggervi per ristrettezza di tempo una sentenza della Corte di Cassazione del '45 che affermava questa massima per cui il bibliotecario coinvolto in un giudizio per una fornitura di libri prima dinanzi al Pretore e poi dinanzi al Tribunale, ha avuto la conferma della condanna perchè l'acquisto dei libri non era stato deliberato prima dalla Giunta e poi approvato dalla Giunta provinciale amministrativa. Ora secondo me lo sforzo di liberazione da queste condizioni non può essere operato in sede di legge (anche se si vuole farne una nuova) che riguarda l'istituto della Soprintendenza, ma deve essere fatto o in sede di rinnovo della legge comunale e provinciale o, in via subordinata, nell'elaborazione e preparazione con tutte le forme volute, del regolamento di ciascuna biblioteca. Perchè con l'introduzione di apposite norme nel regolamento speciale della biblioteche si può ottenere molto, fino all'istituzione di un servizio economato, e l'autorizzazione agli acquisti fino ad una certa cifra. Anche in questa materia risulta che la prassi seguita dalle Prefetture e dalle Giunte provinciali amministrative non è costante.

Bozza si domanda: quello che il Soprintendente dice agli Enti sottoposti alla vigilanza è un consiglio o un ordine? Secondo me mai un ordine, allo stato attuale della legislazione e della prassi. Del resto può fare scuola la prassi che seguono i Soprintendenti alle BB. AA. che si servono dell'intervento del Prefetto in ogni caso. Perchè ad un capo di amministrazione locale neanche il Prefetto può dare un ordine, salvo che nelle sue funzioni di ufficiale del Governo.

Sul primo dei cinque punti elencati da Bozza siamo d'accordo: è ovvio che questa deve essere proprio la funzione del Soprintendente, di persuasione, di assistenza.

Sul punto secondo la norma positiva c'è già nella legge 24 aprile 1941 al secondo capoverso dell'art. 4, dove si dice che ogni biblioteca deve avere il suo regolamento, che può comprendere anche le norme relative al personale, e che viene trasmesso per l'approvazione del Ministero con il parere della Soprintendenza...

Voce — Vincolante!

CECCHINI — Se riesce ad essere vincolante tanto meglio. Anche per il terzo punto posso convenire. Disgraziatamente le biblioteche degli Enti locali sono di una formazione infinita; ma dove accade che un locale sia destinato a fini stravaganti, vuol dire che non c'è un bibliotecario, perchè il suo dovere sarebbe stato di segnalare la faccenda, perlomeno al Soprintendente.

Per il quarto punto, benissimo; però mi sembra che il coordinamento perché sia efficace debba aver luogo fra governative e non governative insieme. E' cosa che potrà attuarsi quando siano stati ben definiti i rapporti tra biblioteche governative e Soprintendenze.

Per il quinto punto faccio le più ampie riserve perché credo che allo stato attuale delle cose bisognerebbe trasformare, per attuarlo, non solo la prassi, ma la legislazione in vigore. Dal punto di vista giuridico e della prassi non so come possa il Soprintendente far parte della Giunta amministrativa provinciale, che è composta del prefetto, dell'intendente di finanza, di due funzionari di prefettura, ecc.; il medico provinciale non ne fa parte. In sostanza si tratta di un organo eminentemente amministrativo-finanziario. Praticamente il Soprintendente, una volta presente alle riunioni della Giunta per tutelare gli interessi delle biblioteche nei riguardi dei provvedimenti deliberati dagli Enti locali della giurisdizione, dovrebbe poi sciropparsi tutti gli altri provvedimenti...

Voce — No, basterebbe che fosse chiamato quando ci sono provvedimenti che possono interessarlo.

CECCHINI — In un organo in cui le deliberazioni sono prese collegialmente questo non è consentito. La Giunta provinciale amministrativa si riunisce una volta la settimana: il Soprintendente che ha otto provincie non so come praticamente potrebbe presenziare tutte le sedute.

Concludendo, io credo che la funzione del Soprintendente, che deve ancora raggiungere il pieno suo sviluppo mediante intese stabili e complete con la Prefettura e mediante contatti continuativi con le amministrazioni locali, debba anche avere per base la legge. C'è l'ultimo articolo della legge attualmente vigente che mette tutto il mondo a disposizione dei Soprintendenti; solamente

va potenziata la funzione delle Soprintendenze, che in molti centri non è conosciuta. E poi ci vogliono larghi mezzi finanziari, il personale necessario, ed infine un automezzo per trasferirsi da un luogo all'altro. Non è possibile che un ufficio che ha la vigilanza su vaste zone debba ancora servirsi dei mezzi ordinari secondo il costume di trenta o quarant'anni fa.

D'AMATO — Sono pienamente d'accordo con quanto ha detto il collega Giraldi, perchè non è vero affatto che la quantità dei problemi impedisca che essi abbiano soluzione. Del resto anche i problemi enunciati da Giraldi sono per me soltanto una parte di quelli che ormai rientrano nella nostra quotidiana attività di Soprintendenti.

Non capisco perchè si vada affermando che il Soprintendente bibliografico è il Soprintendente alle Biblioteche degli Enti locali. Invece il Soprintendente è quella figura di funzionario, il quale ha non solo una vigilanza sull'ordinamento e funzionamento delle Biblioteche degli Enti locali e morali e di fondazione, ma una vigilanza sui tesori conservati dai privati; il quale ha il potere (virtuale, naturalmente, perchè la legislazione in materia è insufficiente e spesso inefficiente) di notifica per importante interesse su tutti i cimelî di interesse storico, archivistico, bibliografico, ecc.; ha il potere di vigilare, ripeto, ma sempre potere virtuale.

Mi pare superfluo e forse inutile raccontare qui esempî e casi che dimostrano quali difficoltà incontra il Soprintendente nella sua opera. Io che mi trovo da dieci anni a lottare in una zona, come quella della Puglia e della Lucania, dove le incomprensioni sono frequenti, potrei raccontarne a centinaia di questi casi.

Qui non si tratta di porre il problema della riforma dell'organizzazione bibliotecaria nei Comuni e nelle Provincie. Si tratta di porre il problema dell'organizzazione della cultura italiana.

Il Soprintendente bibliografico è un funzionario di governo che deve operare in modo che la cultura italiana sia più organizzata di quanto essa non sia oggi; e se deve organizzare, nell'ambito del suo territorio, su piano nazionale e su piano sociale ed umano la cultura, questo funzionario non può interessarsi soltanto delle Biblioteche degli Enti locali, ma deve badare a tutti i problemi che investono la cultura nazionale, a tutti i problemi sociali e umani della cultura nazionale. Giacché, solo quando noi in Italia ci porremmo su questa linea di organizzazione della cultura, solo allora noi potremo dire veramente di essere un popolo moderno. Allo stato dei fatti una organizzazione della cultura noi in Italia non l'abbiamo.

Non mi posso soffermare su questo argomento per mancanza di tempo; ma per puntualizzare la questione desidero fare qualche proposta.

Chiedo innanzi tutto la unificazione della legislazione bibliotecaria italiana; non un Testo Unico (che forse non ci può essere ancora), ma una riforma che sia radicale, organica e realistica e tenga conto di tutte le questioni in

atto e in potenza, quelle generali e particolari e quelle interdipendenti. Se noi facciamo un'analisi sistematica di tutte le norme (spesso generiche) che riguardano le Biblioteche e l'organizzazione culturale italiana, quali sono riunite in quel famoso « Codice (il termine è eufemistico!) delle Biblioteche italiane » del Costa, noi troviamo molte contraddizioni eppoi un grosso elemento negativo, cioè la mancanza di una precisazione di principî, di valori e di rapporti. Non c'è stata finora per noi una legislazione (come per altre Amministrazioni dello Stato ed anche per altri servizi dello stesso nostro Ministero), che ha definito il problema nei suoi vari aspetti e nella sua interezza.

Quindi manca la Legge. Bisogna emanarla, ma come una Legge, Legge unica in fatto e in diritto senza il peso di un richiamo ad esperienze negative anteriori, cioè ad altre norme risultate insufficienti o inefficienti o storicamente superate, Legge da osservare e fare osservare con disposizioni direi drastiche senza remore o sofismi o pregiudiziali, Legge impegnativa per chi dà e per chi riceve.

Una Legge questa che deve tenere presente tutta la prassi che va particolarmente dall'anno 1907 (Regolamento delle Biblioteche): prassi che è stata non solo di ordine bibliografico e biblioteconomico, ma pure di ordine amministrativo, fattore importantissimo se si consideri che tale prassi rappresenta un'azione in estensione e in profondità collegata con altri aspetti della vita sociale culturale.

Naturalmente quando dico prassi di carattere amministrativo mi riferisco a quella del Ministero della Pubblica Istruzione e degli altri Ministeri e particolarmente del Ministero dell'Interno, che non vuole dire solo l'Amministrazione civile, ma anche l'Amministrazione per il culto e le Opere pie e le Fondazioni; mi riferisco ai rapporti con l'Amministrazione ecclesiastica, perchè non è vero che noi non dobbiamo avere un preciso interesse alla riorganizzazione (in senso unitario, concreto e moderno) bibliotecaria e culturale degli Istituti ed Enti ecclesiastici, che da secoli sono connaturati alla nostra storia.

La configurazione nei particolari di questa Legge (che — ripeto — deve essere una Legge), si potrà discutere in altra sede (e sarebbe auspicabile in Commissioni di studio più allargate e in apposite ristrette riunioni di tutti i Soprintendenti e di alcuni Direttori di Biblioteche). Qui mi interessa accentuare la questione di principio.

Una Legge organica così definita esige un migliore ordinamento del servizio.

Occorre che le Soprintendenze siano al massimo regionali, qualora non fosse possibile averne addirittura due per ogni regione. L'allargamento territoriale è negativo e nocivo in modo assoluto e rende impossibile l'operare — come si deve — in profondità. Noi non vogliamo disperdere le forze inutilmente. Non serve affatto lavorare in latitudine, bisogna lavorare in profondità per ottenere proficui risultati per il bene della cultura e della Nazione. Io per andare da Bari a Potenza ho bisogno di quattro ore e mezza di automotrice

e per arrivare a Grumento Nova di altre tre ore e mezza di autobus; otto ore, dunque, perdute in viaggio per l'andata e altrettante perdute per il ritorno in sede!; in definitiva tre giorni per andare da Bari a Grumento Nova, con risultati magari molto scarsi!

Senonchè ad operare concretamente non è sufficiente la buona volontà e la capacità, occorre che il Soprintendente abbia poteri bene definiti, anche (come giustamente sostiene il nostro Direttore generale) discrezionali, che sia il provveditore dell'organizzazione culturale nel suo territorio, che sia il provveditore alle Biblioteche; come ha poteri discrezionali anche notevoli e mezzi di ogni sorta il Provveditore agli Studi nella provincia, così è bene che li abbia il Soprintendente nella regione. Non bastano la persuasione e le buone intenzioni e lo spirito missionario, la dialettica e la responsabilità e il coraggio nelle azioni e la diplomazia amministrativa; la storia cammina!

Accanto ai poteri il personale. Bisogna creare gli organici base del personale delle Soprintendenze bibliografiche. Bisogna dare la possibilità al Soprintendente di avere le persone con cui potere lavorare in serenità, senza affanno, per rendere veramente e completamente, di avere due tre impiegati, che lo collaborino nelle ispezioni e nel delicato servizio dell'organizzazione e del riordinamento delle Biblioteche sotto vigilanza e del reperimento e della tutela e conservazione del materiale raro e di pregio, ed altri impiegati che gli siano di aiuto nel settore amministrativo e della contabilità. La situazione attuale delle Soprintendenze è ormai insostenibile.

Samek Ludovici — Concordo con la relazione Bozza; penso d'altra parte che il compito di organizzatore della cultura, che si vorrebbe attribuire al Soprintendente, sia troppo gravoso. Tengo inoltre a sottolineare la necessità di conferire una maggiore autorità e una maggiore autonomia al Soprintendente e di sottrarre le biblioteche — quali organi universalistici destinati a servire imparzialmente la cultura e la scienza — all'influenza, spesso parziale, di Sindaci o di Prefetti.

De Gregori — La relazione Bozza è il risultato dei lavori di una Commissione, della quale ho fatto parte anche io, per cui ritengo di dover dire poche parole. Le osservazioni di Giraldi, che mi sembrano completare la relazione di Bozza, sono giustissime; ma esse riguardano tutti quei compiti della Soprintendenza che noi non abbiamo voluto toccare, perchè ampiamente illustrati e sanciti dalla Legge del 1919. E' la parte manchevole di questa, di fronte ad uno stato di fatti, di compiti e problemi creatisi dal 1919 a oggi, che noi abbiamo voluto prendere in esame: la parte, cioè, che riguarda l'intervento e l'ingerenza delle Soprintendenze nel funzionamento e nel potenziamento delle Biblioteche non governative. Il potere delle Soprintendenze in tal senso deve essere chiaramente sancito da una Legge nuova, poichè quella del 1919 si limita a

dire, art. 1, comma 2, « Ad esse spetta... e la conservazione e l'incremento delle biblioteche pubbliche ». Troppo poco.

S'intende che, come dice il dott. Cecchini, le proposte di Bozza interferiscono con la Legge Comunale e Provinciale e che allo stato attuale delle cose questa non prevede che il Soprintendente faccia parte della Giunta provinciale amministrativa. Ma le leggi si rifanno secondo le esigenze e secondo la storia: basta accettare questo principio e seguirlo per l'avvenire. L'Amministrazione che ha il compito di studiare e attuare i nuovi provvedimenti legislativi potrà tenerlo presente. La partecipazione, poi, del Soprintendente alle riunioni della Giunta Provinciale amministrativa, come membro, o come esperto, non sarà così impossibile come si crede se si pensa limitata alle sedute in cui vengono trattati problemi relativi alle biblioteche.

La questione dei mezzi è importantissima come hanno accennato i dott. Bozza e D'Amato: a quello che essi hanno detto vorrei aggiungere un particolare al quale mi sembra che non sia stato accennato: la ricognizione delle biblioteche private. In queste è già difficile penetrare, ma a che scopo, poi, quando manca il personale e i fondi per le missioni, in modo da poter distaccare qualcuno alle volte per intere settimane a compilare inventari e fare riscontri? D'altra parte, ai fini delle notifiche di importante interesse, a che giova segnalare intere biblioteche in blocco, senza presentare di esse un inventario? E se il privato è disposto a presentare un inventario, ci si può fidare di esso?

Altre due parole, infine, per quanto riguarda i « Corsi di preparazione agli uffici e ai servizi delle biblioteche popolari e scolastiche », dei quali è in discussione la riforma del programma. Si sa che i corsi, per coloro che li frequentano, rappresentano soltanto mezzo punto, e noi siamo per primi convinti che i diplomati hanno assai scarse possibilità di trovar occupazione in una vera e propria biblioteca. Tutt'al più potranno essere incaricati di ordinare una biblioteca scolastica. Il compito essenziale, quindi, di tali corsi sembra dover esser quello di porli in grado di far ciò. Penso, perciò, che sia da ridurre al minimo tutta la parte del programma relativa alla storia del libro e delle biblioteche, e che, invece, si debba dedicare gran parte delle lezioni alla schedatura e all'ordinamento delle biblioteche, ed insistere molto, infine, a illustrare i compiti nella biblioteca pubblica moderna o popolare nell'educazione dell'adulto.

Coen Pirani si dichiara contraria a ridurre l'argomento riguardante la storia del libro ad una sola lezione.

Samek Ludovici fa presente come nei Corsi per le biblioteche popolari, generalmente frequentati da insegnanti, le lezioni sulla storia del libro siano seguite con grande interesse.

Fainelli richiama l'attenzione dell'Assemblea su di una disposizione di legge che affida l'istruzione comunale e provinciale, comprendendo in questa le biblioteche, alla Regione.

D'Alessio prega i rappresentanti del Ministero di interessarsi presso la Commissione Centrale di Finanza perchè non vengano stroncate, come spesso accade, le iniziative in favore dello sviluppo delle biblioteche.

Baroncelli afferma l'opportunità che il Soprintendente non si limiti a coordinare l'attività delle sole biblioteche non governative, ma estenda la sua influenza anche alle biblioteche governative.

Nasalli Rocca — Dirò qualche cosa su quello che è stato l'intervento più concreto di Cecchini: i rapporti strettamente giuridici tra biblioteche ed Enti locali. Noi siamo grati alle Soprintendenze di tutti gli sforzi che esse fanno per fiancheggiare quelli di noi direttori. Ma bisogna anche un poco rendersi conto che le Amministrazioni hanno le loro esigenze di bilancio; e certe volte le esigenze delle biblioteche debbono essere non dico procrastinate, ma equilibrate finanziariamente. Questo dico perchè non si creino tra noi delle illusioni, che poi ci vengono smentite dai fatti. In merito a tutte le norme che vengono auspicate a favore delle Soprintendenze, bisogna intendersi, giacchè è bene restare nei limiti della realtà. Si potrebbe, questo sì, chiedere l'intervento della Soprintendenza per quanto si riferisce ai regolamenti delle biblioteche. Non è detto che il Soprintendente debba partecipare ai lavori della Giunta provinciale amministrativa; l'importante è che il suo parere venga richiesto. Ma che sia vincolante nel senso che la Giunta possa dire (il Prefetto od altri): non siamo noi che deliberiamo, questo non lo accetteranno mai, perchè il Ministero dell'Interno ha, riguardo all'autorità dei suoi funzionari, una sentita gelosia; ed è ragionevole in un certo senso, data la complessità dei compiti istituzionali degli Enti locali.

Si è fatto un accenno alle Soprintendenze alle Arti. Questo forse sarebbe un suggerimento che potrebbe in qualche modo partire dalla Commissione. Guardiamo piuttosto di fare un paradigma tra le competenze che hanno queste Soprintendenze, nei riguardi dei singoli oggetti preziosi, e quelle dei Musei comunali. Sarebbe opportuno che un ufficio studiasse un piano generale in cui fossero precisati tali rapporti, ed in secondo luogo studiasse la legge che poi possa imporli anche al Ministero degli Interni in sede di Legge comunale e provinciale o con una legge a sè.

Il Presidente invita il relatore prof. Bozza a rispondere ai vari interventi.

Bozza — Le Soprintendenze alle Arti si trovano nelle nostre stesse condizioni di dover combattere contro la gelosia del Ministero degli Interni. Ma noi abbiamo un patrimonio da salvare: dobbiamo dare il libro a tutti; non vedo perchè proprio il Ministero degli Interni debba opporsi alle giuste esigenze di tutti i cittadini.

Il problema finanziario c'è, non v'è dubbio, ma deve sussistere solo per le biblioteche? Non è retorica? Comuni miserabili hanno speso 5 milioni per recingere il campo sportivo. E noi chiediamo che ci sia qualcuno, il Soprintendente o altri, che colpisca queste amministrazioni che spendono 5 milioni in tal modo.

Baroncelli ha fatto cenno dei rapporti tra Soprintendente e Biblioteche governative: gli rispondo che l'argomento è troppo delicato perchè se ne possa discutere oggi.

Fainelli ha detto delle biblioteche dai Comuni affidate alle Regioni, dalle Regioni affidate di nuovo ai Comuni... Queste povere biblioteche non le vuole nessuno! Non le vogliamo neppure noi, non vogliamo impadronirci delle biblioteche degli Enti locali, le vogliamo soltanto amiche. Ma a tutela di questa amicizia ci vuole sempre una legge precisa.

La sig.na Pirani ha parlato della storia del libro nei Corsi per le biblioteche popolari. Certo la storia del libro diverte, perchè è un mondo nuovo; ma noi abbiamo pochi giorni e poche lezioni a disposizione, e quindi abbiamo dovuto circoscrivere i programmi entro limiti ristretti e tenendo soprattutto presente la funzione che dovranno svolgere domani questi giovani.

D'Amato ha detto cose molto sagge; ma non era quello l'argomento che abbiamo trattato.

A Cecchini rispondo che non stiamo parlando *de jure condito*, bensì *de jure condendo*; noi vogliamo una legge nuova, per cui queste competenze delle Soprintendenze siano riconosciute.

Ha ripetuto Cecchini che le biblioteche degli Enti locali sono uffici comunali; ma siccome sono patrimonio demaniale...

Voci — No, no.

Bozza — Mi richiamo al volume del dott. Costa, il quale dice che si tratta di patrimonio demaniale in proprietà dei Comuni e degli Enti locali.

Nasalli Rocca — Infatti c'è il demanio dello Stato e il demanio dei Comuni: questo è demanio comunale.

Bozza — E' proprietà comunale; ma è una proprietà su cui hanno tutti diritto perchè ha un fine preciso; e quindi se i Comuni non usano questi beni per un fine preciso, lo Stato ha diritto di intervenire. Ma come? ci sono i beni dei privati, sui quali i privati hanno la totalità dei diritti; eppure, per precise disposizioni di legge, questi diritti si affievoliscono. Perchè lo Stato non può intervenire sulla proprietà dei Comuni? E' questo che noi si domanda e che vogliamo codificare.

Arcamone — Vorrei dire anche io qualche cosa in aggiunta a quanto con larghezza e libertà di opinioni è stato detto nei vari interventi su questo tema di così vivo appassionante interesse.

Nella mia relazione io mi sono avvicinato ad entrambe le tesi che mi pare abbiano dominato la discussione: e cioè alla tesi Bozza che ha guardato un po' la funzione dei Soprintendenti nei riguardi degli enti locali, ed alla tesi di Giraldi che ha guardato la funzione dei Sovrintendenti nei riguardi della propaganda culturale.

Mi compiaccio per quanto è stato detto nella relazione Bozza, mi compiaccio anche per gli interventi dei vari Soprintendenti, che se pure con accenti non sempre ottimistici e sereni, hanno dimostrato il loro entusiasmo per la funzione che esercitano e che indubbiamente tanto più può riuscire efficace quanto più questo entusiasmo è vivo e vitale. La verità, a mio avviso, è questa: che il Soprintendente deve tutelare le biblioteche degli Enti locali, ma deve essere un po' il rappresentante culturale, in senso largo, il rappresentante della vita culturale nelle provincie di sua giurisdizione.

Su qualche punto però vorrei fermarmi; soprattutto su quanto ha detto D'Alessio, che si ripromette di presentare anche un ordine del giorno in merito alla richiesta di un nostro intervento presso la Commissione centrale per la finanza locale.

In effetti è cosa che stiamo facendo di volta in volta, quando ci viene segnala l'opportunità di un nostro intervento, che se non è sempre risolutivo a qualche cosa giova in ogni modo. Del resto la Circolare Fanfani che è stata più volte qui citata, è un richiamo anche per la Commissione centrale. Forti anche dell'ordine del giorno che approveremo in questo Congresso, noi proseguiremo nei nostri sforzi intervenendo presso la Commissione centrale con maggior vigore, in attesa che si possa avere quella tale legge organica delle biblioteche che confermi in modo esplicito l'obbligatorietà delle spese degli Enti locali per le biblioteche comunali e provinciali.

A Nasalli Rocca che si è richiamato nel suo intervento all'azione che va esplicando l'Amministrazione delle Belle Arti in difesa dei Musei locali, ricorderò che ai lavori della Commissione che funziona presso la Direzione generale delle BB.AA. per la classificazione dei musei, partecipano anche nostri rappresentanti, funzionari della Direzione generale e bibliotecari, per vedere come potranno anche le biblioteche locali avvantaggiarsi di quelle norme che si spera di adottare per i Musei locali. Certo dobbiamo dare ai nostri funzionari armi efficaci, con norme positive di diritto. E' quello che noi cerchiamo di fare costantemente; ma dobbiamo anche fare appello allo spirito di iniziativa dei Soprintendenti bibliografici. Ed io qui ricordo le figure dei nostri vecchi Soprintendenti, di quelli che esercitarono questa funzione subito dopo la legge istitutiva di questi uffici, nell'altro immediato dopoguerra. Ricordo De Gregori, Ferrari, Fava. Io ho avuto la fortuna di conoscerli, di stimarli, di amarli.

Erano illustri dotti bibliotecari, dediti a severi raccolti studi nelle grandi biblioteche ad essi affidate. Eppure non disdegnavano di interrompere tali studi, di uscire dai loro recessi, di scendere per le strade, di girare per città e cam-

pagne, con qualunque mezzo a loro disposizione, ove fosse stata necessaria la loro opera, più modesta forse scientificamente, ma ugualmente utile nell'interesse degli studi, per risvegliare a nuova vita le biblioteche di provincia, per rimuovere le resistenze delle amministrazioni locali, per creare con ciò nuovi focolai di cultura viva ed operante.

Non avevano essi nemmeno quei modesti aiuti di cui pur oggi dispongono i nostri Soprintendenti: era tutto affidato alla loro opera di persuasione, al loro spirito di sacrificio e di abnegazione. Ed hanno fatto miracoli, e tutto il movimento che a favore delle nostre biblioteche, grandi e piccole che fossero, si è andato man mano creando nei nostri Congressi che suscitano un sempre più largo interesse nell'opinione pubblica, si deve a loro, all'entusiasmo, al sacrificio, all'abnegazione di questi indimenticati e indimenticabili nostri bibliotecari.

Quindi, va bene: non mancheremo di dare ogni aiuto ai Soprintendenti per agevolarli nel loro compito, per rendere efficace la loro opera; ma questa dovrà pur sempre poggiare sul loro spirito di iniziativa personale.

Bassi R. — Desidererei porre un quesito che suppongo interessi molte biblioteche degli enti locali. Gli acquisti di opere, le rilegature, in una biblioteca comunale o provinciale, sono oggetto di una preventiva autorizzazione dell'Amministrazione?

Quali poteri sono da riconoscere alle Commissioni di vigilanza (dove queste tuttora esistono), in fatto di acquisto di opere o di rilegature, tenuto conto che possono essere l'espressione della maggioranza politica dell'Amministrazione?

Se il potere deliberante, in fatto di acquisti, è dell'Amministrazione (o del suo surrogato, Commissione di vigilanza), come si concreta l'auspicata obiettività del bibliotecario?

Mi sia consentito di esprimere un voto, che spero l'Associazione vorrà condividere ed approvare: si raccolgano tutti i voti formulati nei precedenti congressi e convegni; si esamini quanti di essi siano tuttora di viva attualità; si ridiscutano, se lo si ritenga opportuno, ma si agisca perchè siano attuati. La nazione attende da noi un servizio bibliotecario efficiente e democratico.

Il Mc Colvin, nel suo manuale pubblicato dall'UNESCO su « Lo sviluppo delle biblioteche pubbliche », così si esprime: « non dovrebbe essere permesso a nessuna autorità, per colpa sua, di privare i cittadini di servizi importanti di cui alcuni loro simili, viventi altrove, possono invece godere pienamente ».

L'autorità siamo noi in fatto di servizio bibliotecario; è la nostra Associazione chiamata in causa. Abbiamo il dovere di batterci, di esperimentare tutte le vie, tutti i mezzi per vedere attuato quanto da decenni andiamo auspicando.

Calderini (Presid.) — Ritengo che il quesito posto dal dott. Bassi possa dar luogo ad un ordine del giorno da parte del Congresso.

Il dott. Dalla Pozza ha presentato uno schema di legge integrativa della legge 24 aprile 1941, n. 393, sulle biblioteche dei Comuni capoluoghi di Provincia. Dato il tempo limitato a nostra disposizione, proporrei di farlo stampare ed allegare agli atti, a meno che il dott. Dalla Pozza ci tenesse a leggerlo.

Dalla Pozza — Se l'argomento è tale da essere mandato agli atti, non insisto; se è ritenuto di un qualche interesse...

Arcamone — Mandarlo agli atti del Congresso, non agli atti di archivio. E ciò perchè non è qui possibile discutere un progetto così impegnativo e complesso. Ma il dott. Dalla Pozza legga pure il suo progetto. Sarà interessante ascoltarlo.

Dalla Pozza — Nel quadro dell'azione legislativa preannunciata dall'attuale Governo nel campo della cultura, affermo che occorre presentare un testo di legge che integri e precisi la legge del 1941, per la quale i Soprintendenti incontrano molte resistenze da parte delle Prefetture e degli Enti locali.

Il dott. Dalla Pozza dà quindi lettura dello schema di legge da lui stesso preparato.

INTEGRAZIONE ED AGGIORNAMENTO DELLA LEGGE DEL 1941 SULLE BIBLIOTECHE

Titolo I

BIBLIOTECHE PUBBLICHE NEI COMUNI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA

Gli articoli 1, 2, 3, 4, 5 *e* 8 *della legge* 24 *aprile* 1941, *n.* 393, *sono sostituiti dai seguenti:*

Art. 1. — *In ogni Comune capoluogo di Provincia ove non esista una biblioteca pubblica governativa deve essere aperta ad un regolare servizio di studio, di lettura e di prestito una biblioteca pubblica pareggiata.*

Art. 2. — *Alla biblioteca pubblica pareggiata sono demandati i compiti medesimi delle biblioteche governative.*

Tali compiti, integrativi di quelli della scuola, sono considerati un pubblico servizio, necessario al progresso degli studi e alla diffusione della cultura, intesa come mezzo di istruzione, di perfezionamento professionale e di formazione morale del cittadino, nonchè di educazione in senso democratico della collettività nazionale.

Art. 3. — *Alle spese di istituzioni e di funzionamento della biblioteca pareggiata (limitatamente alla sede e alle attrezzature, al riscaldamento, alla illuminazione, alla cancelleria, al personale, ecc.) provvedono il Comune e la Provincia riuniti in Consorzio obbligatorio nelle forme previste dalla vigente legge comunale e provinciale. La ripartizione di esse avviene con disposizione della Autorità prefettizia, avuto riguardo alle condizioni finanziarie dell'uno e dell'altro ente.*

Alle spese inerenti l'incremento bibliografico provvede in prevalenza lo Stato, nei limiti e nelle forme specificate all'art. 13.

Art. 4. — *L'onere che i Comuni e le Provincie debbono assumere per le biblioteche pubbliche sarà classificato nella stesura del bilancio annuale tra le spese obbligatorie.*

Art. 5. — *Il riconoscimento di biblioteca pubblica pareggiata viene concesso con decreto del Capo dello Stato su proposta del Ministro per l'Istruzione oppure: con decreto del Ministro per l'Istruzione) alle biblioteche comunali o provinciali — una per ogni capoluogo di Provincia, di cui all'art.* 1, *già aperte al pubblico o di nuova istituzione, previo accertamento, tramite la Prefettura e la Soprintendenza bibliografica, che esse dispongono di sede adatta e di attrezzatura idonea, di personale stabile qualificato e sufficiente per i normali lavori amministrativi e catalografici e per il servizio con in pubblico.*

Il pareggiamento, che comporta l'annuale concorso dello Stato di cui all'art. 13, *può essere temporaneamente sospeso o anche revocato, qualora vengano meno in tutto in parte le condizioni indicate nel precedente comma.*

Art. 6. — *Le biblioteche pareggiate di città capoluogo di Provincia si suddividono in tre classi a seconda dell'importanza e del valore delle raccolte, del movimento dei lettori e, in genere, dell'ampiezza dei servizi che svolgono o che sono in grado di svolgere in rapporto con le necessità e la densità della popolazione del capoluogo e della provincia.*

L'assegnazione alle varie classi e il passaggio da una classe ad altra superiore, è disposta dal Ministro della P. I. sentito il Prefetto e il Soprintendente bibliografico.

Art. 7. — *Il personale delle biblioteche pareggiate deve essere in possesso dei titoli di studio richiesti per il personale corrispondente delle biblioteche governative.*

L'assunzione in ruolo di esso avviene mediante concorso pubblico per esami, secondo le norme, in quanto applicabili, vigenti per le biblioteche governative: ovvero per chiamata secondo il disposto di cui all'art. 11.

Il Soprintendente bibliografico, o un bibliotecario da lui delegato, fa parte di diritto delle commissioni giudicatrici.

Art. 8. — *Nella prima applicazione della presente legge, salvi i provvedimenti della competente autorità di vigilanza e di tutela, può essere conservato in servizio per la direzione della biblioteca, nella posizione giuridica ora rivestita e col trattamento economico organicamente in godimento chi già in ruolo e anche privo del titolo di studio, nel disinpegno effettivo delle proprie mansioni, abbia dato prova di idoneità, a giudizio del Soprintendente bibliografico.*

Art. 9. — *Il trattamento economico spettante al Direttore di biblioteca pubblica pareggiata non potrà essere inferiore al trattamento in essere per gli insegnanti di ruolo A degli Istituti Statali di istruzione classica e tecnica, e sarà determinato in relazione alla classe alla quale la biblioteca è assegnata, fermo il principio che non potrà essere al di sotto del trattamento che comporta la carriera di detti insegnanti:*

a) *per il direttore di biblioteca pareggiata di I classe, a partire dall'ultimo scatto del grado* 7°;

b) *per il direttore di biblioteca pareggiata di II classe, a partire dall'ultimo scatto del grado* 8°;

c) *per il direttore di biblioteca di III classe, a partire dal grado* 9° (10°).

Art. 10. — *Il trattamento economico del rimanente personale delle biblioteche pareggiate non potrà essere inferiore a quello che sarà indicato in tabelle-tipo che saranno emanate dal Ministero della P. I. fermo il principio di un conveniente rapporto con il trattamento previsto per i direttori.*

Art. 11. — *La copertura di un posto vacante di direttore di biblioteca pareggiata può avvenire anche per chiamata di un direttore in ruolo presso altra biblioteca pareggiata della stessa classe o di classe inferiore.*

Nel nuovo posto il direttore — sia avvenuto il trasferimento in seguito a pubblico concorso o per chiamata — conserva i diritti acquisiti di carriera, la quale per effetto dell'avvenuto trasferimento non subisce arresti.

Art. 12. — *Le biblioteche pareggiate di capoluogo debbono avere un regolamento contenente le norme relative al personale* (Regolamento organico) *e quelle riguardanti la conservazione, la sistemazione e l'uso del materiale librario.*

Il regolamento è deliberato dall'Ente che gestisce la biblioteca ed approvato dall'autorità tutoria, previo parere favorevole della Soprintendenza bibliografica.

Su di esso però si pronuncia in seconda istanza il Ministero della P. I. per quanto interferisce sulla presente legge.

Art. 13. — *L'intervento dello Stato nell'incremento bibliografico delle biblioteche pubbliche di comune capoluogo di provincia designate al pareggiamento si attua, tramite il Ministero della P. I. con un contributo fisso di tre milioni annui — da destinarsi esclusivamente ad acquisti di opere di cultura moderna e, ove occorra, alla rilegatura di esse — per la durata di un quinquennio.*

In tale periodo la biblioteca provvederà a quegli aggiornamenti di sede, di attrezzature, e a quegli adeguamenti nel personale e nei servizi che sono ritenuti indispensabili per ottenere il pareggiamento.

Dopo il quinquennio e conseguito che sia il pareggiamento, la biblioteca riceverà una somma — da destinarsi allo stesso uso di cui al comma primo — pari ad un terzo della spesa annua complessiva sostenuta dall'Ente consorziale per l'ordinaria manutenzione della sede, per il riscaldamento e l'illuminazione, per la cancelleria e per il fabbisogno annuale di scaffalature e schedari, per il personale di ruolo e per l'organizzazione e il funzionamento delle reti provinciali di posti di prestito, escluse le spese di carattere straordinario o eccezionale.

La misura dei contributi sopra indicata ha un valore di massima.

Art. 14. — *Il pareggiamento può essere* (oppure *è*) *concesso anche a biblioteca pubblica comunale o provinciale o di altro ente, esistente in Comune Capoluogo di Provincia avente una popolazione superiore ai* 200.000 *abitanti qualora detto Comune sia servito da una sola biblioteca pubblica governativa.*

Può essere concesso altresì alla biblioteca comunale o provinciale o di altro ente di città non capoluogo di provincia che abbia una popolazione superiore ai 65.000 (oppure 50.000) *abitanti o che per ricchezza di raccolte bibliografiche, per antica tradizione di cultura e per adeguatezza ad un regolare servizio pubblico, dimostri di essere meritevole di tutela e di sviluppo.*

In tali casi la misura del contributo da parte dello Stato non rimane soggetta al disposto di cui all'art. 12, *nè potrà essere superiore alla dotazione annuale per acquisti di cui dette biblioteche disporranno.*

Art. 15. — *Le opere acquistate con fondi corrisposti dallo Stato restano acquisite dalla biblioteca in deposito permanente, che viene meno solo se la biblioteca interrompa il servizio pubblico.*

Art. 16. — *Le biblioteche pubbliche pareggiate rientrano nella rete di organizzazione bibliografica nazionale che fa capo all'Istituto per il catalogo unificato.*

Riceveranno pertanto copia delle pubblicazioni e dei repertori da esso curati: nonchè le schede relative alla produzione grafica corrente necessarie all'aggiornamento dei propri cataloghi, che saranno stampate a cura dell'Ufficio per la catalogazione centralizzata di prossimo funzionamento.

Art. 17. — *Le provvidenze previste dalla legislazione vigente per la costruzione di fabbricati per le scuole primarie, compreso il diritto di esproprio, sono estese alle biblioteche pubbliche dipendenti da enti di diritto pubblico.*

TITOLO II

BIBLIOTECHE PROVINCIALI DI PRESTITO - RETI PROVINCIALI DI POSTI DI PRESTITO - CENTRI DI LETTURA

Art. 18. — *Le biblioteche pubbliche pareggiate costituiranno nel proprio ambito un fondo bibliografico di cultura generale a carattere divulgativo che sarà denominato* biblioteca provinciale di prestito.

Alla sua costituzione e sviluppo sarà impiegato un terzo della somma corrisposta annualmente dallo Stato per l'acquisto di opere nuove e per rilegature.

Art. 19. — *La biblioteca provinciale di prestito, oltre che per la consultazione, la lettura in sede e il prestito nel capoluogo, serve particolarmente:*

a) *per il prestito alle biblioteche comunali già esistenti o che saranno istituite nei singoli comuni della provincia;*

b) *come fondo per il periodico rifornimento dei centri di lettura già istituiti o da istituirsi a cura dei Provveditorati agli Studi;*

c) *come fondo indispensabile all'attuazione di reti provinciali di posti di prestito a vantaggio dei piccoli centri dislocati in zone periferiche non servite o insufficentemente servite da biblioteca pubblica.*

Art. 20. — *Le spese per il funzionamento delle reti provinciali di posti di prestito nell'ambito territoriale della provincia sono assunte dall'Ente che gestisce la biblioteca pareggiata di capoluogo, con il concorso dei Comuni interessati; quelle per il rifornimento dei centri di lettura, in concorso con il Provveditorato agli Studi.*

Art. 21. — *Le biblioteche pubbliche pareggiate sono ammesse di diritto al prestito fra di esse e con le biblioteche pubbliche governative, con il dovere della reciprocità. Le altre biblioteche pubbliche comunali e provinciali o di altro Ente su loro richiesta e dietro parere favorevole del Soprintendente bibliografico.*

Art. 22. — *Le biblioteche pubbliche pareggiate, per assicurare all'istituto del prestito il raggiungimento dei suoi fini, usufruiscono di diritto della franchigia postale nella stessa ampiezza delle biblioteche pubbliche governative.*

Usufruiscono pure delle esenzioni doganali per l'importazione dall'estero di materiale librario, riconosciute alle biblioteche pubbliche governative.

Della franchigia postale, come delle esenzioni doganali, godono altresì le altre biblioteche pubbliche comunali e provinciali o di enti morali che siano ammesse al prestito con le biblioteche governative.

Art. 23. — *Le biblioteche pubbliche pareggiate di Comuni-capoluogo di provincia privi di biblioteca pubblica governativa hanno diritto all'assegnazione dell'esemplare di ogni stampato e pubblicazione a norma della vigente legge sugli esemplari d'obbligo.*

L'esercizio di tale diritto comporta l'obbligo della inventariazione e della catalogazione di detti stampati e pubblicazioni per la normale consultazione da parte del pubblico.

TITOLO III

DELLE BIBLIOTECHE COMUNALI

Art. 24. — *Tutti i Comuni che ne siano privi, debbono provvedere entro il periodo di tempo sottoindicato alla istituzione di una biblioteca pubblica comunale.*

A tale obbligo i Comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti ottempereranno entro un triennio; quelli con popolazione superiore ai 5.000 abitanti entro un quinquennio; entro sette anni gli altri.

Il termine ha valore comminatorio.

Art. 25. — *La biblioteca pubblica comunale, mediante la consultazione e la lettura in sede e il prestito a domicilio, ha il compito precipuo di contribuire in concorso con l'opera educativa della scuola, alla diffusione della cultura media ed elementare tra i cittadini anche di piccoli centri; di fornire libri e pubblicazioni di carattere tecnico utili all'aggiornamento professionale con riguardo alle peculiarità dell'economia locale e della zona; e, in genere, di promuovere nel popolo la formazione di una retta e sana coscienza civica e sociale.*

Art. 26. — *Per l'istituzione, il funzionamento e lo sviluppo della biblioteca pubblica comunale gli stanziamenti annuali non potranno essere al di sotto dell'uno per cento delle entrate effettive del bilancio comunale.*

La disposizione, che si intende estesa anche alle Amministrazioni Provinciali, avrà applicazione immediata mediante stanziamenti regolari in bilancio nella misura minima sopraindicata con il prossimo esercizio finanziario e nelle more delle somme stanziate si cumuleranno in residui passivi da impiegare per le spese di primo impianto.

Variazioni in meno nella predetta percentuale potranno essere accordate con provvedimento del Ministero per l'Istruzione, sentito il parere della Prefettura.

Art. 27. — *Le biblioteche pubbliche comunali si ripartiscono a seconda del grado della loro efficenza, in classificate e registrate.*

Art. 28. — *Vengono iscritte, con provvedimento del Ministro per la Istruzione, tra le classificate le biblioteche pubbliche comunali, che dispongano di sede idonea, di una efficente attrezzatura di suppellettile e bibliografica, di personale qualificato in pianta stabile in misura sufficiente sia per un regolare servizio ad orario normale, di consultazione e di lettura in sede sia per le operazioni di prestito a domicilio.*

Tra le registrate vengono iscritte quelle biblioteche minori che pur non disponendo, per ragioni di spesa, di personale qualificato stabile, assicurano un servizio di lettura per un numero di ore settimanali ritenuto adeguato ai bisogni della zona.

Art. 29. — *Le biblioteche comunali « registrate » affideranno la responsabilità dell'ordinamento, del funzionamento e dell'indirizzo, al segretario comunale e ove ciò non sia possibile, si serviranno dell'opera, dietro equo compenso di un insegnante di scuola media del luogo, ovvero ad un insegnante di ruolo dell'ordine elementare che sia ritenuto idoneo dalla Soprintendenza bibliografica e che ad assumere tale incarico sia stato preventivamente autorizzato in via ufficiale dal Provveditore agli Studi.*

Art. 30. — *Tanto le biblioteche comunali classificate quanto le biblioteche comunali registrate sono considerate « corrispondenti » della biblioteca pubblica pareggiata del Capoluogo.*

Le prime avranno pertanto il diritto con il dovere della reciprocità, di ottenere prestiti dalla biblioteca pubblica pareggiata o governativa in funzione nel Capoluogo di Provincia e potranno essere ammesse al prestito anche con tutte le altre biblioteche governative e pareggiate; le seconde entreranno nella rete provinciale di prestito che sarà promossa dalla biblioteca pubblica di Capoluogo, con diritto a periodici rifornimenti di materiale librario.

Le une e le altre potranno rivolgersi — oltrechè alla Soprintendenza bibliografica competente — alla biblioteca pubblica pareggiata di Capoluogo per consulenza in materia bibliografica e bibliotecnica, per l'addestramento gratuito del personale e per indirizzi negli acquisti.

Art. 31. — *Nell'ordinamento, nel trattamento economico del personale, nel servizio con il pubblico, negli acquisti di opere nuove, le biblioteche comunali classificate — non diversamente dalle biblioteche pubbliche pareggiate — si uniformeranno alle norme generali che all'uopo saranno emanate dal Ministero della P. I.*

All'osservanza di tali norme — in quanto applicabili — sono tenute pure le biblioteche comunali registrate e le biblioteche di altri Enti morali aperte al pubblico.

L'Autorità tutoria, di concerto con la Soprintendenza bibliografica, avrà particolarmente cura che nell'incremento bibliografico sia garantito attraverso un indirizzo di imparzialità e di oggettività il raggiungimento dei fini indicati nell'art. 25.

Dell'indirizzo culturale assunto dalla Biblioteca pareggiata o comunale o di qualsiasi altro Ente aperto al pubblico è tenuto responsabile il Direttore.

ARCAMONE — A me preme dire subito che accolgo con grande favore questo progetto presentato dal dott. Dalla Pozza e concordo nelle linee fondamentali di esso. Faccio quindi una proposta. Poichè esiste già una Commissione di funzionari e bibliotecari che ha esaminato le attribuzioni delle Soprintendenze, noi possiamo riconvocare subito questa Commissione, ed affidare ad essa l'incarico di esaminare e discutere il progetto or ora lettoci. Potremo pregare Dalla Pozza di far parte della Commissione stessa che in breve tempo potrà presentarci uno schema organico di disegno di legge sulla base dei principi enunciati dal Dalla Pozza. E poichè il Ministro Ermini ha detto: « Portateci qualche cosa », noi potremo consegnargli questo progetto di legge perchè abbia al più presto un corso sollecito. Se la proposta è approvata dall'assemblea... (*Applausi*).

CALDERINI (Presid.) — Gli applausi che hanno accolto le dichiarazioni del dott. Arcamone dicono senz'altro che l'assemblea approva la sua proposta. Faccio noto che il dott. Apollonj ha inviato il testo di una comunicazione dal titolo: « I lavori della Commissione per lo stato giuridico dei bibliotecari degli Enti locali ». Per mancanza di tempo propongo che tale comunicazione sia data per letta e pubblicata negli atti del Congresso.

L'assemblea approva.

Ecco il testo della comunicazione APOLLONJ:

STATO GIURIDICO DEI BIBLIOTECARI DEGLI ENTI LOCALI

Non dispiaccia ai congressisti di essere informati sugli studi che va compiendo la Commissione interministeriale sullo stato giuridico dei bibliotecari degli Enti locali e il conseguente inquadramento delle biblioteche ad essi affidate. La questione non rientra fra i temi del congresso; tuttavia è di tale importanza che riuscirebbe incompleto, ove ad essa non si accennasse, quel giro di orizzonte che inevitabilmente si compie in queste annuali assise dei bibliotecari su tutti i problemi essenziali che interessano i nostri istituti.

Del resto essa si prospettò in tutta la sua importanza ai nostri tecnici ed amministratori fin dall'ormai lontano sorgere della Direzione generale, allorché apparve evidente la necessità di perequare con quelle delle pubbliche biblioteche di Stato le condizioni delle biblioteche degli Enti locali, alle quali è affidato il servizio della pubblica lettura in circa due terzi della terra italiana. E qui mi piace rammentare due figure indimenticabili di bibliotecari scomparsi che si occuparono con costanza e devozione di questa causa: Andrea Moschetti, il quale propose il primo congresso dei bibliotecari degli Enti locali a Padova, ove fu impostata la questione stessa e Albano Sorbelli, che al medesimo fine spese tanta parte di sue attività. Né posso dimenticare il comm. Aurelio Bonfiglio, che con largo criterio sostenne presso gli altri Ministeri cointeressati le ragioni delle biblioteche e dei bibliotecari e con lui

tutti i colleghi che, occupandosi con amore della cosa hanno ottenuto quel tanto che consente di guardare con qualche fiducia all'avvenire.

In realtà, nonostante gli studi e i voti dei congressi, si sono raggiunti come risultato positivo soltanto i punti che a nostro vantaggio si contengono nella legge del 1941. Pur mancando in quel testo norme ben definite che rendano obbligatoria la sospirata perequazione, vi si trovano tuttavia solennemente enunciate affermazioni di principio dalle quali dovranno, speriamo in un prossimo domani, discendere applicazioni pratiche sulle condizioni giuridiche ed economiche del personale e degli istituti. Quel testo, che per avverse circostanze ha avuto applicazioni di limitato effetto è ritenuto tuttora operante come volontà di legge, sopratutto nei confronti con la Finanza e gli Interni.

La Commissione, che compie studi sul nostro argomento, è sorta, come voi sapete (perché ne parlò esaurientemente il prof. Cecchini nel congresso dei bibliotecari comunali e provinciali alla Spezia) come allargamento di altra commissione, quella che doveva formulare proposte sulle condizioni del personale dei musei e delle gallerie dei Comuni e delle Provincie. In questa prima commissione, le cui proposte conclusive vennero presentate da tempo alle competenti autorità, intervennero, gentilmente invitati come osservatori, tanto il Cecchini quanto il sottoscritto. E, riconoscendosi il parallelismo fra gli interessi sia degli istituti archeologici ed artistici, sia di quelli bibliografici, quella commissione si sciolse per ricostituirsi in più vasta configurazione con l'intento cioè di suggerire determinazioni concrete che valessero tanto per i musei e le gallerie quanto per le biblioteche.

La nuova Commissione, oltre il paritetico intervento dei rappresentanti dell'uno e dell'altro ordine di istituti, conta fra i suoi membri i rappresentanti dei Ministeri degli Interni e delle Finanze. Al primo dei quali infatti competono le funzioni di tutela degli Enti locali; al secondo appartiene quella Commissione per la Finanza locale che degli Enti locali approva ed integra i bilanci.

E' vano illudersi che, senza l'assenso di quegli alti organi amministrativi, i problemi possano affrontarsi e risolversi. Avendo essi base strettamente finanziaria, nessun miglioramento ed assestamento sarà mai possibile senza una assicurata corresponsione dei mezzi finanziari necessari.

Ora nella passata primavera, iniziatisi i lavori della Commissione, dimostrata la disparità in Italia della condizione delle biblioteche nonché l'importanza che a tutte le provincie sia assicurato lo stesso trattamento, fu subito notato come una ipotetica gravissima spesa impressionasse sfavorevolmente i rappresentanti dei Ministeri che agiscono a tutela dei bilanci degli Enti locali.

Venne allora richiamata l'attenzione dei medesimi sul fatto che il maggior onere il quale potrebbe gravare sui bilanci degli Enti locali — e quindi di riflesso per i conseguenti integramenti su quello dello Stato — non è poi così rilevante come potrebbe credersi, poiché nella maggior parte i Comuni e le Provincie già sostengono a tal fine notevoli spese e, in casi non infrequenti, in misura anche superiore a quella che farebbe loro carico per disposizione di legge.

I rappresentanti delle Amministrazioni finanziarie hanno allora chiesto particolareggiata relazione con la indicazione della spesa per ogni istituto. Indagine difficile a farsi per le speciali condizioni dei bilanci degli Enti, ove la spesa per la biblioteca e del suo personale non è distinta ma di solito conglobata in vari altri capitoli di spesa. Tuttavia l'indagine, che, per la parte nostra, venne affidata al Cecchini, è da ritenersi se non conclusa almeno assai avanzata. Possiamo quindi credere che alla prossima adunanza della Commissione fissata per il giorno 11 ottobre p.v. si abbiano concrete comunicazioni al riguardo.

Ma non soltanto in questo vanno individuate le difficoltà che infestano il terreno su cui la Commissione deve operare.

Non potendo tutte le biblioteche esigere parità di trattamento a seconda della loro importanza, si è reso necessario inquadrarle in una classificazione che comporti differenze

di trattamento secondo un posto di classifica. Ora quei criteri che vennero nel Congresso della Spezia sottoposti all'approvazione dell'assemblea parvero troppo rigidi e si sono dovuti modificare.

Il Cecchini, che si è di nuovo accinto alla fatica della classificazione, ha tenuto conto dei seguenti criteri: 1) importanza numerica e qualitativa delle collezioni librarie; 2) numero degli abitanti della città sede; 3) popolazione del territorio provinciale. E' chiaro come da ciascuno di questi criteri o meglio dall'insieme di tutte e tre può scaturire il giudizio sull'importanza dell'istituto e dei servizi che è chiamato a compiere. Saranno infatti il rango di capoluogo di provincia, il numero dei lettori e le vaste disponibilità dei libri da poter essere immessi in lettura a stabilire il livello del funzionamento e pertanto il grado in cui la biblioteca dovrà classificarsi per un trattamento che può variare da una grossa dotazione e un ruolo di impiegati ad un semplice incarico di direzione con un esiguo personale di custodia.

Come ho detto, è prossimo il giorno in cui la Commissione dovrà riunirsi per affrontare siffatte questioni. Nell'augurio che i lavori possano procedere con soddisfazione del personale delle biblioteche degli Enti locali, sarà stato utile porvi intanto al corrente di come stanno le cose.

CALDERINI (Presid.) — Per intesa intervenuta col dott. Mazzaracchio, la lettura e la discussione sulla sua relazione sulle Biblioteche universitarie sono rinviate a domani mattina. Dò la parola alla dott. Carini, che presenta una comunicazione sul « Servizio nazionale di lettura ».

Ecco il testo della comunicazione Carini:

SERVIZIO NAZIONALE DI LETTURA

E' già quasi una tradizione che di anno in anno vi si renda conto, in sede di Congresso, dei lenti ma confortanti progressi del « Servizio Nazionale di Pubblica Lettura » di recente istituzione.

Voi sapete che noi lavoriamo in questo settore della diffusione della lettura da due anni oramai; voi ricordate anche i precedenti di questa difficile azione, ricordate come già al Congresso di Palermo, nel 1948, noi ci siamo battuti per un'organizzazione bibliografica capillare di tutto il Paese, e perchè questa organizzazione fosse affidata ai bibliotecari. Il nostro slogan fu allora appunto: le biblioteche ai bibliotecari, tutte le biblioteche, non solo quelle di alta cultura, ma anche le biblioteche di media cultura e quelle per la diffusione della lettura. Sapete come successivamente furono invece istituiti i « Centri di Lettura » e come fu frustrata in partenza la nostra aspirazione che a noi spettasse l'onere e la responsabilità di dar vita all'organizzazione bibliografica nazionale e che ci fossero dati i mezzi per attuarla.

L'anno scorso è toccato a me comunicare al Congresso che in sede di ratificazione con modificazioni del Decreto legislativo 17 dicembre 1947, n. 1599 sull'istituzione della scuola popolare, era stato fissato il principio che i « Centri di Lettura » dovessero essere sottoposti alla vigilanza delle Soprintendenze bibliografiche. Questa disposizione non ha avuto finora effetti pratici apprezzabili; ma ha avuto tutta l'importanza di un'affermazione di principio: con essa si riconosceva che i « Centri di Lettura » sono null'altro che biblioteche in embrione destinate all'uso della popolazione rurale. Tuttavia nostro scopo fondamentale resta non già di esercitare una vigilanza sui Centri; ma di trovare forme di collaborazione efficace tra la nostra Direzione generale e il Comitato centrale dal quale i Centri dipendono, così da evitare che forze vive, competenze e mezzi finanziari egualmente tratti dal bilancio del

Ministero della P. I., siano impiegati e sperperati in due iniziative tanto simili, ciò che rappresenta, se non proprio uno sciupìo di mezzi, certo una larghezza, un lusso, che mal si confà al nostro Paese e al bilancio della Pubblica Istruzione.

Ed ecco la novità di questo Congresso, la buona notizia che ho l'incarico di darvi: riconoscendo l'effettiva similarità delle due iniziative e i danni di un tale dualismo, il Ministro uscente ha impegnato la nostra Direzione generale e il Comitato centrale per l'Educazione Popolare a studiare e a proporre i modi di un'azione comune. Se dall'altra parte si farà prova della stessa buona volontà e sensibilità all'interesse generale che noi portiamo nella ricerca di un programma unitario e comune, non tarderanno a vedersene gli apprezzabili effetti.

Occorre dire però — e di ciò spero vorrete dare atto al coraggio e allo spirito d'iniziativa di alcuni vostri colleghi — che noi non abbiamo atteso, per metterci al lavoro, nè le alleanze nè i finanziamenti adeguati. E abbiamo fatto del buon lavoro con mezzi irrisori e con risultati enormi.

Poichè ci consideriamo ancora in fase di esperimento, abbiamo mantenuto una grande elasticità di metodi, adattandoci e vigilando. Voi ricorderete che al Congresso di Cagliari alcuni nostri Soprintendenti rivendicarono a sè il compito dell'organizzazione bibliografica capillare; altri sostenne la necessità di imperniare le reti di alimentazione bibliografica sulle biblioteche del capoluogo in quanto antichi organismi culturali capaci di far fronte alle esigenze di quel nuovo pubblico di lettori. Ebbene, in pratica abbiamo visto che tutte le formule possono essere buone: generalmente il servizio si è appoggiato alla biblioteca del capoluogo; in alcuni casi siamo stati costretti a ricorrere alla sub-rete, a un'organizzaione cioè che non invade neppure il territorio di una provincia, e in altri l'azione delle Soprintendenze resta preponderante. Così sono a carattere provinciale le organizzazioni di Cremona, Gorizia, Pisa, Avellino, Lecce; sono sub-reti quelle di Imola e Pinerolo; l'azione della Soprintendenza è essenziale in Sicilia e prevalente a Torino, mentre a Modena si ha un esempio tipico di collaborazione tra la Soprintendenza e la Biblioteca del Capoluogo.

Molte altre provincie sono in movimento e il prossimo anno potremo comunicarne le prime esperienze.

Tra le provincie già organizzate alcune presentano casi di particolare interesse. Così, prima delle altre, Cremona perchè, con i 44 comuni che serve, dà l'esempio di un'organizzazione in stadio più avanzato e prossima al limite di saturazione di una provincia; così Gorizia, come zona di confine dove lo Stato sta dando, per nostro mezzo, alle minoranze allogene, una prova di più di interessamento e di rispetto. Il Direttore della Biblioteca di Gorizia mi diceva che in alcuni Comuni il servizio è stato accolto da principio con grande ostilità solo perchè, oltre ai libri sloveni, diffondeva anche libri italiani; ma dopo un certo tempo anche i libri italiani hanno incominciato ad esser letti. Un altro caso a suo modo tipico è quello di Pisa, perchè, con Pisa, tocchiamo il problema delle alleanze con i grandi Enti di bonifica. Allo stesso modo chiediamo l'alleanza e l'appoggio della Cassa del Mezzogiorno per svolgere la nostra azione nelle zone d'Italia in cui, le distanze essendo più grandi, i mezzi essendo minori, il lavoro per le Soprintendenze è molto più difficile.

Infine voglio dire una parola della civilissima Romagna. Anche quì, grazie all'azione molto vivace condotta dalla Soprintendenza, qualcosa si è fatto e molto si sta facendo: funzionante e florida è la sub-rete di Imola, mentre Ravenna e Forlì non sono lontane dall'organizzarsi. Come vedete i successi che abbiamo ottenuto e stiamo ottenendo superano le nostre speranze. E bisogna riconoscere che a questo successo hanno sopratutto cooperato gli Enti locali. Poco fa, quando alcuni nostri battaglieri Soprintendenti chiedevano a gran voce sanzioni feroci contro i Sindaci rei di indifferenza culturale, un degno rappresentante di una di queste Amministrazioni romagnole, che sedeva vicino a me, mi ha pregato di dire, in occasione di questo mio intervento, che le cose non stanno sempre come s'è detto quì, che

non sempre gli Enti locali sono così sordi e tetragoni. Sono certa che anche i colleghi che hanno impiegato quì la loro artiglieria pesante, sono convinti della necessità di distinguere e di non coinvolgere nella stessa condanna tutte le Amministrazioni locali. Io poi ho, se mai, il compito di testimoniare proprio l'opposto. Questo lavoro che stiamo facendo ci ha insegnato molte cose; ci ha insegnato sopratutto che quando noi, nei Comuni, svolgiamo un'attività organizzata, offriamo un servizio veramente utile e corrispondente alle esigenze moderne, attuali, delle popolazioni, noi troviamo negli Enti locali appoggi insperati. E poi ci ha insegnato che non è vero che gli italiani non leggono; è vero invece che gli italiani non hanno, generalmente, le biblioteche di cui hanno bisogno.

Avrei preferito non aggiungere ai nostri programmi, già così carichi, il peso di quest'altra comunicazione; ma, poichè ne ho avuto l'incarico dal Direttore generale, sono lieta di aver potuto dare questo riconoscimento ai Colleghi che lavorano in questo campo con un entusiasmo da pionieri. Desidero leggervi alcune parole che uno di loro ha scritto recentemente in una relazione al Ministero, e non vi dirò chi è perchè egli ha espresso il pensiero di tutti e ognuno di loro avrebbe potuto scrivere le stesse parole: « Quanto l'esperimento dei Posti di Prestito riesca e come sia gradito alla popolazione e alle autorità comunali, lo mostra una documentazione raccolta dallo scrivente che è a disposizione del Ministero e di chicchessia. Organizzati senza inutili sprechi, con mezzi modesti e senza spettacolarità, i Posti di Prestito possono effettivamente concorrere a risolvere il problema di una resurrezione culturale e spirituale delle zone depresse o scarsamente alfabetiche.

« Lo scrivente ne è diventato un convinto fautore. Il Posto di Prestito risolve il problema dell'aggiornamento in fatto di materiale librario e libera le amministrazioni comunali da inutili oneri e da impegni inammissibili come quelli di dirigere — non avendo adatti organi — gli istituti bibliografici. Esso costituisce oltretutto un notevole risparmio di mezzi, non domandando nè allo Stato nè ai Comuni, dispendi fuori dell'ordinario. Il servizio del Posto di Prestito — anche questo è da notarsi — ha carattere di continuità e si rivolge a tutti i cittadini. Quando poi — come si spera — potranno essere potenziate le sezioni per ragazzi anche i cittadini di domani potranno formarsi nella lettura.

« Non per fare della facile retorica; ma, come abbiamo personalmente sperimentato, l'arrivo, nei perduti paesi della montagna, della cassetta-armadio con i volumi che tutti possono leggere senza alcun onere, ha qualche cosa di commovente e dà a noi la confortante certezza di svolgere davvero un'opera socialmente utile.

« Giova che tutti in Italia si convincano della loro opportunità e che maggiori mezzi siano assegnati dallo Stato e dalle Amministrazioni locali. Se ne raccoglieranno presto o tardi grandi benefici, anche in rapporto alla produzione editoriale ».

Arcamone — Ringrazio la dott. Carini per questa sua comunicazione che ci ha dato un quadro suggestivo e commovente del fervore di opere da cui sono animati gli organizzatori di un servizio di lettura pubblica di evidente utilità per la generalità dei cittadini. In complesso possiamo ritenerci soddisfatti di questa seduta. Gli argomenti che abbiamo trattato ci hanno detto quanto viva sia la passione dei nostri bibliotecari per gli interessi della cultura. Ne siamo assai lieti perchè senza entusiasmo e senza fede non si fa nulla anche se esistessero cento disposizioni legislative.

Prima di chiudere questa seduta vi dò lettura di un telegramma che alcuni soci hanno proposto di inviare al Sindaco di Trieste. Sono sicuro che lo appro-

verete. Eccone il testo: « Convegno bibliotecari riunito oggi Ravenna invia saluto augurale a Trieste, simbolo vivo ancora una volta nella gioia e nel dolore supremo valore cultura italiana ».

Applausi di « Viva Trieste! » accolgono la lettura del telegramma.

La seduta è tolta alle ore 19.

IL NUOVO REGOLAMENTO DELL'A.I.B.

La seduta serale, dedicata alla discussione del nuovo regolamento dell'A.I.B., ha inizio alle ore 22 nel salone del Grand Hôtel.

In seguito alla rinunzia del dott. Grillo a presiedere l'assemblea, questa elegge alla presidenza il prof. CALDERINI.

Vengono letti e approvati senza discussione gli artt. 11 e 12.

L'art. 11 dice:

Qualora si renda vacante, prima della scadenza del periodo fissato dallo statuto, la carica di Presidente del Consiglio direttivo centrale vi subentra quello dei due Vice Presidenti che ha conseguito il maggiore numero di voti; o, se entrambi siano stati eletti con lo stesso numero di voti, il più anziano.

L'art. 12, col quale si inizia il Titolo IV su « Presidenza e Consiglio direttivo centrale » dice:

L'Ufficio di Presidenza, composto del Presidente, dei due Vice Presidenti, del Segretario e del Tesoriere, viene convocato dal Presidente ogniqualvolta lo ritenga opportuno.

Viene, quindi, data lettura dell'art. 13:

La competenza personale del Presidente a decidere a nome dell'Associazione riguarda gli atti di ordinaria amministrazione, le modalità di attuazione di deliberazioni approvate dal Consiglio e ogni azione conseguente alle norme statuarie; nelle deliberazioni del Consiglio, in caso di parità, prevale il voto del Presidente. In caso d'urgenza può decidere il Presidente, che al più presto ne riferirà al Consiglio stesso.

In caso di assenza o malattia, il Presidente designa il Vice Presidente incaricato di sostituirlo; in mancanza di designazione, entra in funzione il più anziano.

L'avv. D'ALESSIO propone di abolire l'ultimo comma. L'assemblea accoglie la proposta.

L'art. 14 dice:

Il Consiglio direttivo centrale viene convocato in via ordinaria dal Presidente non meno di una volta l'anno, e in via straordinaria dallo stesso Presidente o su richiesta di almeno un terzo dei membri del Consiglio.

L'articolo è approvato con la modifica suggerita dall'avv. D'Alessio, che il Consiglio direttivo sia convocato, in via ordinaria, almeno due volte l'anno, come stabilito dallo statuto.

L'art. 15 che segue è approvato senza discussione:

L'ordine del giorno di ciascuna riunione del Consiglio direttivo centrale verrà diramato almeno quindici giorni prima dalla data di convocazione.

Viene letto l'art. 16:

Per la trattazionte di speciali argomenti possono essere invitate alle sedute del Consiglio persone che hanno particolare competenza negli argomenti da trattare.

Il prof. Dazzi propone di aggiungere in fine « senza diritto di voto». L'assemblea approva.

Senza discussione è approvato l'art. 17 ch'è del seguente tenore:

Le deliberazioni del Consiglio direttivo centrale sono valide quando siano presenti almeno due terzi dei suoi membri.

Viene letto l'art. 18 col quale si inizia il Titolo V: « Comitati regionali »:

La competenza dei Comitati regionali non può esorbitare da quella stabilita dall'art. 8 dello statuto senza preventiva autorizzazione del Consiglio direttivo centrale: in particolare deve essere preventivamente approvata da questo ogni iniziativa e azione di carattere generale e nazionale che implichi la responsabilità dell'Associazione.

Qualsiasi contatto o collaborazione fra l'Associazione e l'Amministrazione centrale, non può aver luogo che attraverso il Consiglio direttivo centrale, anche quando si tratti di manifestazioni periferiche.

Il prof. Dazzi fa presente l'inopportunità di iniziare la formazione delle attribuzioni dei Comitati direttivi con una attribuzione negativa. L'articolo è approvato secondo una nuova formulazione proposta dal prof. Nasalli Rocca.

Si passa all'esame quindi dell'art. 19:

Il Presidente di quei Comitati regionali che non adempiano le funzioni loro assegnate dallo statuto e dal regolamento, o che nello svolgimento delle loro attività deroghino in qualsiasi modo dalle attribuzioni di loro competenza, può essere invitato dal Consiglio direttivo centrale a convocare, nei termini indicati, il Comitato regionale e a comunicare al Consiglio direttivo centrale i provvedi-

menti che il Comitato regionale ha adottato per ovviare agli inconvenienti lamentati. Qualora il Presidente regionale non aderisca a questo invito e non convochi il Comitato, può essere dichiarato decaduto, e sostituito dal Vice Presidente, il quale convocherà il Comitato per procedere alla elezione del nuovo Presidente, in conformità dell'art. 9 del regolamento.

Il Presidente regionale che sia stato revocato dalla carica ha facoltà di sottoporre il caso al giudizio del Congresso.

L'articolo viene approvato dopo aver subito lievi modifiche.

Si dà lettura dell'art. 20 che dice:

I Convegni, di cui all'art. 8 dello statuto, saranno promossi particolarmente quando si debbano trattare questioni inerenti all'ordinamento delle Biblioteche.

L'assemblea decide di sopprimere detto articolo e di sostituirlo con altro riguardante la convocazione e il funzionamento dei Comitati direttivi regionali.

Con l'art. 21 ha inizio il Titolo VI: « Congressi ». Esso dice:

Il Congresso annuale — di cui all'art. 9 dello statuto — viene convocato dal Presidente in seguito a deliberazione del Consiglio direttivo centrale, che delega il Presidente medesimo a prender gli opportuni accordi per la migliore organizzazione e riuscita del Congresso con le autorità centrali e periferiche.

Il Consiglio centrale, tenendo presente le direttive e i voti espressi nel presente Congresso, stabilisce — oltre il luogo e la data — il programma generale, e nomina una speciale Commissione coll'incarico di redigere il programma particolareggiato dei lavori e delle inerenti manifestazioni. Di tale Commissione fa parte di diritto il Presidente della Sezione in cui abbia luogo il Congresso.

L'articolo viene approvato dopo aver subito alcune varianti e l'aggiunta, in fine, di un comma riguardante i temi proposti per il Congresso.

La dott. CARINI suggerisce l'inserimento di una disposizione per cui, nell'ultima seduta di ciascun Congresso, sia data facoltà ai soci di presentare proposte di temi da trattare nel Congresso successivo. La disposizione proposta dalla dott. Carini è accolta e inserita nel seguente art. 22, che viene approvato.

I soci che desiderano presentare al Congresso comunicazioni devono farne pervenire alla Commissione organizzatrice del Congresso il testo nella forma definitiva e un breve riassunto, almeno un mese prima della riunione.

La Commissione giudica insindacabilmente se i lavori presentati devono essere posti all'ordine del giorno.

Viene letto l'art. 23 che dice:

Il Presidente, nell'occasione del Congresso, convoca l'assemblea generale dei soci per l'esame e l'approvazione del rendiconto, per le elezioni alle cariche sociali e per le eventuali modifiche allo statuto e al regolamento.

Le votazioni si effettuano a maggioranza assoluta dei votanti.

Per l'approvazione di qualsiasi modifica dello statuto e del regolamento è necessario che nella votazione si raggiunga la maggioranza dei due terzi dei votanti.

La dott. DANEU LATTANZI propone che il primo comma venga formulato più semplicemente con un richiamo all'art. 6 dello statuto. L'assemblea approva l'art. 23 con la variante proposta.

Segue l'esame dell'art. 24. Esso dice:

Per l'assemblea straordinaria — di cui all'art. 6 dello statuto — che può essere convocata dal Presidente o su richiesta di un terzo dei membri del Consiglio direttivo centrale o di almeno un quinto dei soci, si debbono osservare le norme fissate per la convocazione e lo svolgimento delle assemblee ordinarie.

L'articolo è approvato senza discussione.

Il Presidente decide di passare all'esame dell'articolo speciale sulla composizione del Consiglio direttivo, articolo elaborato dalla Commissione eletta la sera precedente.

Il testo dell'articolo stabilisce la proporzione delle varie categorie nella composizione del Consiglio direttivo e cioè: quattro bibliotecari in rappresentanza degli Istituti di cui alla lettera *a* dell'art. 4 dello statuto, di cui almeno uno rivesta la carica di Soprintendente bibliografico, tre bibliotecari di cui alla lettera *d*; un bibliotecario o rappresentante di cui alla lettera *c*; un socio che non rientri nei precedenti gruppi.

L'articolo è approvato dall'assemblea.

Il Presidente invita l'assemblea a decidere se detto articolo debba considerarsi transitorio oppure no.

Dopo breve discussione l'assemblea si pronuncia in senso affermativo.

E' data lettura dell'art. 25 che dice:

All'apertura del Congresso l'assemblea elegge la Segreteria del Congresso medesimo, la Commissione per la verifica dei poteri e altre eventuali Commissioni.

Il Presidente invita l'assemblea a prendere in esame la questione relativa all'elezione del nuovo Consiglio direttivo centrale. Sulla base di proposte avanzate dallo stesso Presidente, dal prof. NASALLI ROCCA, dal dott. PADOVANI, dal prof. BOZZA e da altri prevale il criterio di eleggere quei soci che conseguono un maggior numero di voti entro i limiti fissati per ciascuna categoria.

Viene quindi discusso l'art. 26. Esso dice:

Ad ogni Congresso o assemblea generale sono ammessi i soci in regola coi pagamenti.

I soci che non partecipano al Congresso o all'assemblea possono farvisi rappresentare per delega da essi conferita ad altri soci. Ciascun socio non può cumulare più di cinque deleghe.

Alcuni soci, in particolare il dott. CUGUDDA, sostengono che bisogna ammettere le deleghe senza limitazione di sorta; altri, tra cui il dott. PADOVANI, affermano invece — tenendo presente il fatto che molti soci sono privi di deleghe mentre altri ne hanno un numero considerevole — l'opportunità, almeno per il presente Congresso, di non tener conto delle deleghe.

Il Presidente sostiene il diritto di farsi rappresentare, che del resto è stabilito dallo statuto, ma propone che tale diritto, onde evitare abusi, si limiti ad un numero massimo di deleghe da fissare nel regolamento: per esempio, 5 deleghe.

Il dott. CUGUDDA avverte che in ogni modo la Sezione Sarda, che rappresenta la quinta parte dei soci, può chiedere la convocazione straordinaria del Congresso.

L'intervento del dott. Cugudda suscita vivaci proteste.

Il Presidente mette quindi ai voti l'art. 26, ed ultimo, nel regolamento.

L'articolo è approvato.

La seduta è tolta alle ore 0,30.

Ecco qui il testo completo del regolamento dell'A.I.B., quale risulta dopo l'esame e le modifiche apportatevi dall'assemblea dei soci:

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE

REGOLAMENTO

TITOLO I

SOCI

Art. 1. — La domanda di iscrizione a socio dell'A.I.B. deve portare l'indicazione del nome, cognome, paternità, professione, indirizzo e la firma del richiedente.

Per gli Enti e gli Istituti, la domanda di iscrizione è firmata da chi li rappresenta.

Art. 2. — L'accettazione delle domande di iscrizione è di pertinenza dei Comitati regionali relativamente alle Biblioteche, agli Enti, ai Funzionari, agli Impiegati delle Biblio-

teche nonchè alle persone la cui attività sia direttamente impegnata nella produzione e diffusione del libro. Negli altri casi l'accettazione da parte dei Comitati regionali, sarà subordinata alla convalida del Consiglio direttivo centrale al quale potrà ricorrere chi avesse presentato domanda e non sia stato accettato dal Comitato Regionale.

Art. 3. — L'iscrizione all'A.I.B. è valida a tutti gli effetti all'atto del pagamento della quota sociale da parte dell'iscritto.

L'anno sociale decorre dal 1° gennaio al 31 dicembre.

Art. 4. — La quota sociale annua è determinata dall'Assemblea plenaria dei soci e per metà spetta ai Comitati regionali. In riferimento all'art. 10 dello statuto, i contributi eccezionali di Enti o persone pervenuti direttamente ai Comitati regionali vanno devoluti ai Comitati stessi a meno che non sia stato altrimenti disposto in forma espressa dai singoli donatori.

Il pagamento della quota deve essere effettuato entro il mese di febbraio di ogni anno al Segretario cassiere regionale che ne rilascia regolare ricevuta. Trascorso tale termine verrà sollecitato il pagamento da effettuarsi entro trenta giorni dalla data dell'invito. Trascorso anche questo termine è in facoltà del Presidente del Comitato regionale, su proposta del Segretario cassiere, di radiare il socio per morosità.

L'impegno del pagamento della quota è continuativo e cessa soltanto mediante dimissioni rassegnate per iscritto o esclusioni.

Art. 5. — Il socio eliminato per morosità dal ruolo degli iscritti all'A.I.B. non sarà rimesso a farne parte se non avrà eseguito il pagamento almeno dell'annualità precendente scaduta.

Titolo II

SEZIONI REGIONALI

Art. 6. — Le Sezioni regionali nello svolgimento delle loro attività seguono le direttive generali e le norme contabili stabilite dalla Presidenza dell'Associazione. Esse inoltre assolvono tutti quegli altri incarichi che la Presidenza medesima affiderà loro per il conseguimento degli scopi di cui all'articolo 2 dello statuto.

Art. 7. — Le Sezioni devono tenere informata della loro attività la Presidenza dell'Associazione inviando ad essa:

a) l'elenco aggiornato dei soci e l'ammontare delle somme dovute entro il 30 giugno di ogni anno;

b) copia di tutte le circolari, avvisi, stampati e quanto altro diramato ai soci;

c) i programmi e le deliberazioni dei rispettivi Comitati e delle Assemblee regionali;

d) brevi cronache di tutte le relazioni, conferenze e manifestazioni.

Titolo III

CARICHE SOCIALI

Art. 8. — Tutte le cariche dell'Associazione sono elettive e non retribuite.

Art. 9. — Le elezioni periodiche alle cariche dei Comitati regionali allo scadere del triennio dalla ricorrenza di queste, vengono disposte un mese prima della scadenza per iniziativa della Presidenza dei Comitati medesimi la quale indice le elezioni dandone comunicazione preventiva al Consiglo direttivo centrale.

Le elezioni avvengono in sede di assemblea dei soci, ma possono avvenire anche per corrispondenza da parte dei soci con le dovute garanzie di segretezza.

La sostituzione di singoli membri del Comitato regionale nelle cariche, conseguente a motivi di forza maggiore o dimissioni o decadenza, viene fatta d'iniziativa del Comitato medesimo colla inclusione nel Comitato del socio che lo segue immediatamente nella graduatoria delle elezioni.

Art. 10. — L'elezione del Consiglio direttivo centrale ha luogo ogni triennio e si effettua in occasione dell'Assemblea plenaria dei soci.

La nomina del Segretario e del Tesoriere delegata al Consiglio direttivo centrale, deve ottenere preventivamente il gradimento del Presidente dell'Associazione.

Art. 11. — Qualora si renda vacante prima della scadenza del periodo fissato dallo statuto, la carica di Presidente del Consiglio direttivo centrale, vi subentra quello dei due Vice presidenti che ha conseguito il maggior numero dei voti; o se entrambi siano stati eletti con lo stesso numero dei voti, il più anziano.

Titolo IV

PRESIDENZA E CONSIGLIO DIRETTIVO CENTRALE

Art. 12. — L'Ufficio di Presidenza, composto del Presidente, dei due Vice presidenti, del Segretario e del Tesoriere, viene convocato dal Presidente ogni qualvolta lo ritenga opportuno.

Art. 13. — La competenza personale del Presidente a decidere a nome dell'Associazione, riguarda gli atti di ordinaria amministrazione, le modalità di attuazione di deliberazioni approvate dal Consiglio e ogni azione conseguente alle norme statutarie; nelle deliberazioni del Consiglio, in caso di parità, prevale il voto del Presidente. In caso d'urgenza può decidere il Presidente, che al più presto ne riferirà al Consiglio stesso.

Art. 14. — Il Consiglio direttivo centrale viene convocato in via ordinaria dal Presidente non meno di due volte l'anno, e in via straordinaria, dallo stesso Presidente o su richiesta di almeno un terzo dei membri del Consiglio.

Art. 15. — L'ordine del giorno di ciascuna riunione del Consiglio direttivo centrale verrà diramato almeno quindici giorni prima dalla data di convocazione.

Art. 16. — Per la trattazione di speciali argomenti possono essere invitate alle sedute del Consiglio persone che abbiano particolare competenza sugli argomenti da trattare, senza diritto di voto.

Art. 17. — Le deliberazioni del Consiglio direttivo centrale sono valide quando siano presenti almeno due terzi dei suoi membri.

Titolo V

COMITATI REGIONALI

Art. 18. — Ogni iniziativa e azione di carattere generale e nazionale promossa dai Comitati regionali e che implichi la responsabilità dell'Associazione deve essere preventivamente approvata dal Consiglio direttivo centrale.

Qualsiasi contatto o collaborazione tra l'Associazione e l'Amministrazione centrale del Ministero della Pubblica Istruzione, avrà luogo attraverso il Consiglio direttivo centrale anche quando si tratti di manifestazioni periferiche.

Art. 19. — Il Presidente di quel Comitato regionale di cui si riconosca che non adempia alle funzioni assegnate dallo statuto e dal regolamento o che nello svolgimento delle sue attività deroghi in qualsiasi modo dalle attribuzioni di sua competenza, può

essere invitato dal Consiglio direttivo centrale a convocare nei termini indicati, il Comitato regionale e a comunicare al Consiglio stesso i provvedimenti che il Comitato regionale avrà adottato per ovviare agli inconvenienti lamentati. Qualora il Presidente regionale non aderisca a questo invito e non convochi il Comitato, sarà dichiarato dimissionario dalla carica di Presidente del Comitato stesso, e sostituito dal Vice Presidente il quale convocherà il Comitato per procedere all'elezione del nuovo Presidente in conformità all'art. 9 del regolamento.

Il Presidente regionale che sia stato revocato dalla carica, ha facoltà di sottoporre il caso al giudizio dell'assemblea generale dei soci.

Art. 20. — I Comitati direttivi regionali vengono convocati in via ordinaria dai Presidenti almeno due volte all'anno ed in via straordinaria dagli stessi Presidenti, o su richiesta di almeno un terzo dei membri del Comitato.

Le decisioni si adottano a maggioranza quando siano presenti almeno la metà più uno dei membri del Comitato. In caso di parità prevale il voto del Presidente.

Per la trattazione di speciali argomenti possono essere invitate alle sedute dei Comitati, persone che abbiano particolare competenza sugli argomenti da trattare, senza diritto a voto.

I componenti i Comitati che senza giustificato motivo non intervengono a tre riunioni consecutive saranno dichiarati dimissionari. In tal caso il Presidente del Comitato provvederà alla loro sostituzione in conformità a quanto stabilito dall'art. 9 per il Consiglio direttivo centrale.

Titolo VI

CONGRESSO

Art. 21. — Il Congresso annuale di cui all'art. 9 dello statuto viene convocato dal Presidente in seguito a deliberazione del Consiglio direttivo centrale che delega il Presidente medesimo a prendere gli opportuni accordi per la migliore organizzazione e riuscita del Congresso, con le autorità centrali e periferiche.

Il Consiglio centrale, tenendo presenti le direttive e i voti espressi nel precedente Congresso, stabilisce — oltre il luogo e la data — il programma generale del nuovo Congresso e nomina una speciale Commissione con l'incarico di redigere il programma particolareggiato dei lavori e delle inerenti manifestazioni. Di tale Commissione fa parte di diritto il Presidente della Sezione regionale nella quale avrà luogo il Congresso.

La Commissione, tenendo conto dei temi formulati o ad essa diversamente pervenuti, li comunica nel tempo più breve alle Sezioni regionali le quali dovranno portarle a conoscenza dei soci.

Art. 22. — Nell'ultima seduta di ogni Congresso i soci avranno facoltà di presentare proposte per temi da trattare nel congresso successivo. Ogni tema proposto deve portare la firma di adesione di almeno dieci soci.

I soci che desiderano presentare al Congresso comunicazioni varie debbono farne pervenire alla Commissione organizzatrice il testo nella forma definitiva oltre ad un breve riassunto almeno un mese prima della data della riunione.

La Commissione giudica insindacabilmente se le comunicazioni presentate debbano essere poste all'ordine del giorno.

Titolo VII

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Art. 23. — Il Presidente nell'occasione del Congresso convoca l'Assemblea generale dei soci per l'attuazione di quanto disposto dall'art. 6 dello statuto.

Le votazioni si effettuano a maggioranza assoluta dei votanti.

Per l'approvazione di qualsiasi modifica dello statuto e del regolamento è necessario che nella votazione si raggiunga la maggioranza dei due terzi dei votanti.

Art. 24. — Per l'Assemblea straordinaria — di cui all'art. 6 dello statuto — che può essere convocata dal Presidente o su richiesta di un terzo dei membri del Consiglio direttivo centrale o di almeno un quinto dei soci, si debbono osservare le norme fissate per la convocazione e lo svolgimento delle Assemblee ordinarie.

Art. 25. — Ad ogni Assemblea generale e ad ogni Congresso sono soltanto ammessi i soci in regola con i pagamenti.

I soci che non partecipano al Congresso e all'Assemblea possono farvisi rappresentare per delega da essi conferita ad altri soci. Ciascun socio non può cumulare più di cinque deleghe.

Art. 26. — All'apertura del Congresso e dell'Assemblea viene eletta la Presidenza e la Segreteria nonchè, la Commissione per la verifica dei poteri, altre eventuali Commissioni e coloro che dovranno comporre il seggio elettorale qualora abbiano luogo le elezioni delle cariche sociali.

* * *

Il presente regolamento è stato approvato nelle Assemblee generali tenute il 3, 4, 5 ottobre 1954 in occasione del Congresso dell'A.I.B. (Rimini-Cesena).

Art. Transitorio

Nella prima applicazione del presente regolamento, la proporzione dei vari gruppi nella composizione del Consiglio direttivo centrale, di cui all'art. 7 comma 2 dello statuto, è fissata nelle seguenti cifre:

— Quattro bibliotecari degli istituti di cui alla lettera *a)* dell'art. 4 e fra essi almeno uno il quale rivesta la carica di Soprintendente bibliografico;

— Tre bibliotecari degli istituti cui alla lettera *d)* dello stesso art. 4;

— Un bibliotecario o rappresentante degli istituti di cui alla lettera *c)* dello stesso art. 4;

— Un socio che non rientri nei precedenti gruppi.

LA QUARTA GIORNATA DEL CONGRESSO

I lavori del Congresso riprendono alle ore 10 del giorno 6 ottobre nel Salone del Grand Hôtel di Rimini.

Presiede l'avv. Carlo D'Alessio, che prega il dott. Nicola Mazzaracchio di leggere la sua relazione sul tema: « Il problema delle biblioteche universitarie ».

Ecco il testo della relazione Mazzaracchio:

IL PROBLEMA DELLE BIBLIOTECHE UNIVERSITARIE

La Commissione di studio, cui l'Associazione italiana per le Biblioteche ha voluto affidare l'esame del problema delle Biblioteche universitarie, con l'incarico di suggerire e proporre i provvedimenti più idonei per migliorarne l'organizzazione ed il funzionamento, presenta con la seguente relazione le conclusioni, alle quali essa è pervenuta, dopo un'ampia discussione della questione, nei suoi vari aspetti.

Caratteri e fini delle Biblioteche universitarie.

1. — La Commissione è stata unanime nel riconoscere la necessità di conservare il carattere ed i fini particolari, attribuiti a questo gruppo di Biblioteche pubbliche governative dall'art. 1 del Regolamento, approvato con regio decreto 24 ottobre 1907, n. 733, come di Biblioteche, che devono « servire di sussidio » ad altri Istituti, e segnatamente alle Facoltà degli Istituti universitari della rispettiva sede.

Questo riconoscimento è tanto più significativo in quanto la Commissione non ignora che in passato, ed anche di recente, taluni bibliotecari e studiosi hanno in contrario affermato che, col sorgere ed ampliarsi delle Biblioteche delle Facoltà e degli Istituti degli Atenei, è venuto meno lo scopo principale delle Biblioteche universitarie, sicché l'attuale distinzione delle Biblioteche pubbliche governative in autonome e universitarie sarebbe ormai superata e decadute sarebbero pure da considerare le norme che ne disciplinano il funzionamento nei rapporti con gli Atenei.

Una tale negativa conclusione può essere scaturita dalla considerazione che, in realtà, vi sono Biblioteche universitarie le quali sembrano vivere in condizioni affatto indipendenti da qualsiasi vincolo o collegamento con l'Università della loro medesima sede: così che, almeno per esse, potrebbe forse riconoscersi come anacronistica la qualificazione di « Universitarie ».

Ma, per fortuna, queste Biblioteche, che appaiono avulse dalla vita universitaria, sono soltanto una parte del loro gruppo e non possono quindi offrire la prova e l'argomento validi per la tesi negativa, la quale è contraddetta — tra l'altro — dalla constatazione che, pur dov'è carenza o deficienza di ben definiti rapporti di collaborazione culturale tra Università e Biblioteca universitaria, quest'ultima continua ugualmente a servire agli scopi ed ai fini professionali e scientifici dell'Università, com'è dimostrato dal fatto che la grande maggioranza dei suoi frequentatori e lettori è costituita pur sempre dai professori e dagli studenti. Senza dire che quasi tutte le Biblioteche di questo gruppo conservano ancor oggi tanta parte degli antichi legami, anche esteriori, che le univano agli Atenei, i quali conti-

nuano ad ospitarle nei loro propri edifici e le considerano inserite esse pure nel grande complesso universitario.

Comunque, di fronte ad esse sta il più elevato numero delle Biblioteche universitarie, le quali collaborano strettamente con le autorità accademiche sulla base di una nobilissima, ininterrotta tradizione, confermata e perfezionata da apposite convenzioni ed accordi: con risultati davvero eccellenti che sono volentieri riconosciuti e messi in risalto dalle stesse Autorità accademiche.

Anche si noti che nelle sedi inizialmente sprovviste di una Biblioteca universitaria le Autorità accademiche hanno voluto e realizzato la costituzione di un organismo bibliografico centrale col nome di Biblioteca dell'Università, avente il compito — in aggiunta agli altri che il Regolamento del 1907 intese affidare alle nostre Biblioteche universitarie — di assicurare il coordinamento delle Biblioteche speciali delle Facoltà, degli Istituti e dei Seminari.

L'esempio c'è offerto dall'Università statale di Milano.

Ciò dimostra che la Biblioteca universitaria, lungi dall'essere una creazione arbitraria e casuale , risponde ad una profonda e reale esigenza della vita culturale e scientifica dell'Università: esigenza che si pone ancora oggi come ricerca e salvaguardia dell'unità della cultura di fronte alle pur inderogabili necessità della specializzazione moderna.

Rapporti tra Biblioteca e Università.

2. — Identificato e confermato così il fine primario delle Biblioteche universitarie, la Commissione non ha avuto difficoltà a riconoscere che occorre perfezionare i metodi e adeguare i mezzi occorrenti al raggiungimento di quel fine che, essendo di loro comune interesse, deve potersi realizzare col concorso dell'Università e della Biblioteca, ciascuna armonizzando con l'altra la propria azione nel rispetto delle autonomie reciproche.

Da questa collaborazione, non è da temere che siano per derivare dannose interferenze né turbamenti pregiudizievoli al buon ordinamento di ciascun Istituto, com'è provato dalla felice esperienza che se n'è fatta in molti Centri universitari.

Da una parte, la Biblioteca universitaria può offrire all'Università il sussidio della sua organizzazione bibliografica e tecnica, collaborando con le Autorità accademiche per il migliore ordinamento delle raccolte speciali delle Facoltà e degli Istituti universitari e per l'indispensabile loro coordinamento; dall'altra, l'Università è chiamata ad accogliere e favorire questa collaborazione con le modalità, condizioni e limiti che, in luogo di essere prefissati rigidamente e con criteri uniformi in provvedimenti legislativi e regolamentari da valere per tutti gli Atenei e per tutte le Biblioteche universitarie, ben possono — come ritiene la Commissione — venire stabiliti con convenzioni particolari, liberamente studiate e discusse ed accettate dalle due parti, che permettano di tenere conto delle varie situazioni locali e degli indirizzi e degli orientamenti propri di ciascuna Università: tutte, naturalmente, avendo di mira il fine supremo della massima utilizzazione da parte dei docenti e degli studenti del prezioso patrimonio bibliografico disponibile in ciascuna sede e l'altro, che non è meno importante, della migliore conservazione e del più razionale ed organico incremento di questo patrimonio, per i bisogni delle generazioni future.

Lasciando, dunque, a ciascuna convenzione di definire i concreti rapporti di collaborazione fra Università e Biblioteca universitaria in tutte le questioni e per tutti i problemi che presentino un interesse comune (la convenzione stessa potrebbe confermare, modificare, oppure eliminare la Commissione permanente, prevista dall'art. 51 del regolamento del 1907, del quale dovrebbero in ogni caso abrogarsi le ormai superate disposizioni relative al riparto dell'annua dotazione assegnata alla Biblioteca universitaria), sarebbe sufficiente che il nuovo regolamento generale si limitasse a sancire esplicitamente il principio di tale cooperazione, riservando al Direttore della Biblioteca universitaria il compito della vigilanza sul

funzionamento tecnico delle Biblioteche speciali delle Facoltà, dei Seminari e degli Istituti universitari e l'altro della formazione, raccolta e conservazione del catalogo unico e generale, già previsto dall'art. 6 del regolamento 1° aprile 1909, n. 233, comprendente, insieme con le schede delle pubblicazioni di pertinenza della Biblioteca centrale, anche le schede di tutte le opere possedute dalle Biblioteche speciali.

ORDINAMENTO DELLE BIBLIOTECHE SPECIALIZZATE DI FACOLTÀ.

3. — Soffermandosi, poi, ad esaminare l'attuale situazione di queste Biblioteche specializzate, la Commissione si è trovata d'accordo nel riconoscere l'insostituibile funzione culturale e scientifica in aderenza ai più progrediti indirizzi ed alle più moderne esigenze della organizzazione universitaria.

Ma essa ha giudicato auspicabile che queste Biblioteche diventino sempre più e sempre meglio agili e pronti strumenti di ricerca e di studio; il quale scopo può essere ottenuto, come ritiene la Commissione, esigendosi semplicemente da tutte la più stretta osservanza del regolamento speciale approvato con regio decreto 1° aprile 1909, sopracitato, che ne disciplina il funzionamento con norme ancora oggi in gran parte attuabili e valide.

Le sole modifiche o integrazioni del regolamento speciale, che la Commissione segnala e raccomanda ai competenti Organi Universitari, si riferiscono l'una al sistema di reclutamento del personale addetto alle Biblioteche specializzate delle Facoltà e degli Istituti e l'altra ai criteri da seguire per la redazione e la tenuta dei cataloghi e degli inventari, criteri che non possono differenziarsi dai principi della scienza bibliografica e dalle regole della tecnica biblioteconomica.

Per il primo punto (assunzione e scelta del personale) la Commissione prospetta la necessità che, con disposizione di carattere generale, sia obbligatoriamente richiesto agli impiegati da destinare al servizio delle Biblioteche speciali il possesso di una sufficiente ed adeguata preparazione professionale.

Gli aspiranti dovrebbero, cioè, dare la prova — attraverso il vaglio di un pubblico concorso od esame oppure in quegli altri modi che saranno giudicati più opportuni — di essere forniti di cultura e di attitudini pari a quelle che sono oggi richieste per l'ammissione ai concorsi di gruppo B (ruolo aiuto-bibliotecari) delle Biblioteche pubbliche governative (cfr. art. 11 del regolamento approvato con regio decreto 12 dicembre 1938, n. 1954).

Dovrebbe anche essere loro richiesta, in aggiunta agli altri requisiti di studio, la condizione di avere, per almeno un anno solare, prestato lodevole servizio in qualità di volontario presso una Biblioteca universitaria.

Ferma restando, poi, la dipendenza gerarchica e disciplinare di detto personale dalle Autorità accademiche e, segnatamente, dal Capo della rispettiva Biblioteca speciale (che continuerà naturalmente, ad essere la persona medesima preposta all'Istituto, cui la Biblioteca è annessa) dovrebbe stabilirsi, in connessione ed armonia con le proposte precedenti, che, limitatamente alla compilazione delle schede, all'ordinamento delle raccolte librarie ed alla tenuta e conservazione dei cataloghi e registri bibliografici, il personale stesso è sottoposto alla vigilanza del Direttore della Biblioteca universitaria.

Si tratta, beninteso, di una vigilanza di carattere tecnico, da esercitarsi di concerto con le competenti Autorità accademiche ed in istretto accordo col professore o docente investito della direzione della Biblioteca specializzata.

Quanto al secondo punto, è di per sé evidente l'interesse dell'Università, di fronte all'ingente valore non soltanto culturale e scientifico ma anche commerciale rappresentato dalle raccolte librarie delle Facoltà e degli Istituti, di assicurarsi che questo materiale riesca il più possibile utile e di pronta consultazione, e ch'esso sia ordinato, collocato e custodito come si conviene.

A questo fine una precisa disposizione legislativa dovrebbe prescrivere l'osservanza da parte di tutti delle norme ministeriali di catalogazione bibliografica, cui va riconosciuto il carattere di norme tecniche, non modificabili né derogabili.

La stessa disposizione dovrebbe assicurare il più efficace controllo della ottemperanza alle norme generali di catalogazione: del quale compito, anch'esso di natura strettamente tecnica, non può essere gravato, come il solo responsabile dell'intera organizzazione della raccolta specializzata, il Direttore dell'Istituto, cui la raccolta appartiene.

Occorre, dunque, ch'egli per questa parte sia coadiuvato da personale tecnicamente idoneo e che questo personale, da reclutarsi con i criteri più innanzi suggeriti, sia indirizzato, guidato e controllato dal Direttore della Biblioteca universitaria, che è in grado di coordinare il lavoro di tutti per moltiplicarne i benèfici effetti, ai fini del perfezionamento della cultura e del progresso del sapere scientifico.

Convenzioni tra le Biblioteche universitarie e l'Università.

4. — Sulla base delle anzidette proposte la Commissione ritiene che il problema delle Biblioteche universitarie e il connesso problema delle Biblioteche speciali delle Università e degli Istituti superiori possono e debbono ricevere una soluzione soddisfacente.

Essa, perciò, le presenta con fiducia all'attento esame del Congresso, che vorrà — come vivamente si augura — confortarle della sua approvazione, prima che esse siano sottoposte agli Organi centrali del Ministero per la loro pratica realizzazione.

Il cardine e fondamento dell'intero sistema dei rapporti, che si vorrebbero instaurati fra le nostre Biblioteche universitarie e le Università, deve essere costituito dalla convenzione, che le due parti stipuleranno in condizioni di parità, con la assistenza e con l'approvazione del Ministero e dentro i limiti posti dalle disposizioni generali opportunamente modificate e integrate, secondo i suggerimenti dati dalla Commissione.

Dentro questi limiti, che fanno salve le autonomie dei due contraenti, ogni convenzione potrà stabilire, in modo concreto e aderente alle esigenze di ciascun centro accademico, particolari norme e forme di collaborazione reciproca, fra le quali ben potranno essere compresi anche gli aiuti finanziari o di altra natura (come, ad esempio, concessione gratuita alle Biblioteche universitarie di un certo numero di esemplari delle pubblicazioni scientifiche, edite a cura delle varie Facoltà e dei vari Istituti universitari, per utilizzarle come materiale di scambio con gli altri Enti culturali italiani e stranieri), che ogni Biblioteca ha diritto di attendersi dalla Università della propria sede in corrispettivo del servizio da essa prestato a vantaggio dei docenti e degli studenti.

Terminata la lettura della relazione, il dott. Nicola Mazzaracchio crede opportuno aggiungere, in nome della Commissione di studio da lui presieduta, la seguente dichiarazione intorno alla diversa opinione espressa sullo stesso argomento dal Direttore generale dott. Guido Arcamone nella seduta inaugurale del Congresso.

Le suesposte conclusioni la Commissione ritiene di dover confermare pur dopo le dichiarazioni del Direttore generale dott. Guido Arcamone, che nel giorno dell'inaugurazione di questo Congresso ha proposto l'abolizione pura e semplice della categoria delle biblioteche universitarie e la trasformazione di quelle esistenti in biblioteche governative, con lo stesso carattere e con gli stessi fini delle altre biblioteche pubbliche statali, dipendenti dalla Direzione generale delle Accademie e delle Biblioteche.

Mi consenta il Direttore generale di osservare, per parte mia, che mentre non vedo quali vantaggi concreti possano venire ai nostri Istituti dalla progettata trasformazione, sono invece sicuramente prevedibili sin d'ora le difficoltà e i disagi, cui molti di essi andrebbero incontro per effetto della definitiva e totale loro separazione dalle Università, col pericolo di dover persino rinunciare alla propria sede attuale, di pertinenza dell'Università ospitante.

Il Presidente ringrazia, a nome dell'assemblea, la Commissione di studio e, in particolare, il dott. Mazzaracchio per la sua lucida relazione; prima però di aprire la discussione su questo importante tema, invita la dott. Maria Giuseppina Castellano Lanzara a leggere una comunicazione che ha presentato sullo stesso argomento. Seguirà quindi la lettura di altra comunicazione della dott. De Felice Olivieri, che riguarda anch'essa un aspetto del tema in esame.

Ecco il testo della comunicazione Castellano Lanzara:

CARATTERE E FUNZIONE DELLE BIBLIOTECHE UNIVERSITARIE

A circa cinque anni e mezzo di distanza dal Congresso di Asti, tenutosi nel maggio 1949, in cui, tra gli altri, fu trattato il tema delle biblioteche universitarie, non vi è alcuno, tranne gli incompetenti e gli uomini di cattiva fede, che non debba riconoscere che le biblioteche universitarie pubbliche italiane abbiano teso con la maggiore intensità possibile al loro adeguamento ai tempi ed abbiano fatto sforzi, definiti sovrumani dagli stessi competenti stranieri, dopo la tragica bufera della guerra, che sembrava aver sconvolto cose ed animi irreparabilmente.

Lo provano la ripresa completa di tutti i servizi e specialmente quello delle informazioni bibliografiche, attivissimo per l'Italia e per l'estero, il prestito esterno, l'aggiornamento e le nuove acquisizioni delle riviste scientifiche.

Sotto questo aspetto dunque il pessimismo espresso da qualcuno al Congresso di Asti sulle biblioteche universitarie italiane, le condizioni delle quali avrebbero inciso gravemente sugli studi e la ricerca scientifica, appare oggi, come apparve a me allora, ingiustificato.

Se di miglioramenti si sente il bisogno, quali uffici razionali, somme maggiori per gli acquisti, sale ricreative per gli studenti, maggiore « confort » per gli studiosi e per gli impiegati, esigenze riassunte nell'ordine del giorno del Congresso di Asti, nell'espressione generica: « fondi, locali, personale adeguati alle preminenti funzioni », bisogna pur riconoscere che le biblioteche universitarie italiane hanno molti vantaggi rispetto alle biblioteche modernissime, primo fra tutti: il carattere spiccatamente scientifico con il quale esse furono costituite fin dal loro inizio, per lo meno nelle città grandi, che hanno più di una biblioteca, e la conseguente continuità delle loro raccolte, che ne fanno strumenti preziosi di studio, il che riconoscono anche i modernissimi americani, quando sono studiosi autentici.

Così a Napoli fin dal 1615 fu istituita dal Conte di Lemos la prima biblioteca universitaria ad uso degli studenti e dei professori dell'Università pubblica dal 1737, a carattere scientifico fino alla sua trasformazione per la grande riforma degli studi del 1777.

In questa occasione si credette opportuno di trasformare la biblioteca universitaria in una grande, pubblica biblioteca di carattere generale. Appena però costituita ed aperta al pubblico, essa si rivelò del tutto insufficiente alle esigenze scientifiche dell'Università Napoletana, e nel 1808 si ritenne indispensabile che fosse ricostituita una biblioteca univer-

sitaria con sede nella stessa Università, trasferita nel 1777 appunto nel vecchio edificio universitario dove ha sede ancora oggi la Biblioteca universitaria di Napoli.

Sorse così accanto all'attuale Biblioteca nazionale di Napoli, allora Reale Biblioteca, di carattere generale, la Biblioteca universitaria, alla quale nel 1816 si unì buona parte della Biblioteca Gioacchina, fondata dal generoso Re Murat per tramandare ai posteri le memorie della « Nazione Napolitana ».

Fin da quei tempi dunque, nei quali il movimento scientifico aveva un ritmo ben diverso da quello attuale, fu sentito imperioso il bisogno di creare biblioteche di carattere scientifico alle quali si aggiunsero dal 1801 quelle speciali delle facoltà e degli istituti universitari.

Stabilito il carattere della biblioteca universitaria, che è quello di biblioteca generale con prevalente indirizzo scientifico, che offre al mondo accademico una raccolta antica ed organica, tradizionale ed in continuo aggiornamento di opere fondamentali, monumentali, consultive, di periodici scientifici e letterari, di bollettini, di annuari, di leggi, di opere moderne, di pubblicazioni accademiche, che continuamente le affluiscono da ogni parte del mondo con doni cospicui od a mezzo di scambi internazionali, ed atta a richiamare i libri a mezzo del prestito esterno, quale biblioteca governativa, da ogni parte d'Italia ed anche dall'estero a mezzo del prestito internazionale (che oggi si effettua anche direttamente tra biblioteca e biblioteca, quando non si tratta di opere di singolare importanza), restano da determinarsi i rapporti delle biblioteche universitarie governative con le biblioteche speciali dell'Università, rapporti diversi in ciascuna biblioteca universitaria governativa italiana, in conseguenza della loro origine, della loro costituzione, della loro storia, del fatto di essere l'unica biblioteca esistente nella città od una delle biblioteche pubbliche governative di un grande centro.

Il complesso argomento fu da me già prospettato in un articolo « Biblioteca universitaria e biblioteche speciali dell'Università » pubblicato nel fascicolo luglio-dicembre 1947 del Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro e ripreso nel Congresso di Asti, nel quale furono espressi dagli altri relatori pareri fondamentalmente opposti.

Per qualcuno i rapporti sarebbero da troncarsi del tutto, le attuali universitarie governative dovrebbero essere denominate solo pubbliche governative e la loro funzione dovrebbe essere assunta dalle biblioteche speciali dell'Università.

Questo argomento draconiano, che taglia, come suol dirsi, la testa al toro, interromperebbe la cooperazione tra università e biblioteca pubblica governativa ai fini dell'educazione e dell'istruzione dei giovani, il che sarebbe, a mio parere, assai grave.

La biblioteca universitaria pubblica, sempre aperta, di carattere fondamentalmente generale e pur sorta fin dalle sue origini con indirizzo scientifico, fonte viva per gli studi universitari, anima della stessa vita universitaria, che le esigenze stesse della vita dell'ateneo e le provvide cure dello Stato hanno concorso a formare, costituisce il proseguimento dell'insegnamento universitario, col completare gli studi ufficiali, con l'addestrare alla libera ricerca, con l'indirizzare gli studenti verso nuovi orizzonti, ai quali essi tendono con i mezzi appresi nella scuola, ma con forze ed iniziative proprie, il che rende lo studio veramente fecondo.

E' solo col frequentare la grande, provvida e vicina biblioteca che nasce nel giovane l'amore e l'abitudine alla biblioteca, quando questa non è una inerte e morta raccolta di libri, ma un organismo vivo con un suo ordinamento razionale, ideologico, morale, cronologico, sempre teso verso il miglioramento e l'aggiornamento, il che è ben colto dalla delicata ed ansiosa sensibilità dei giovani, pur privi di esperienza.

Solo la biblioteca universitaria governativa può offrire ai giovani nella sua suppellettile bibliografica complessa e ben ordinata la visione integrale del sapere con quel carattere di unità e di armonia necessario alla formazione culturale e spirituale.

Altro parere prospettato ad Asti fu quello di un rafforzamento invece dei rapporti tra l'universitaria governativa e le biblioteche speciali dell'università non solo culturali (catalogo centrale presso la biblioteca universitaria governativa, consultazione reciproca per gli acquisti, etc.), ma anche amministrativi.

Le Università dovrebbero ripartire tra le biblioteche universitarie governative e quelle dell'Università i fondi che attualmente destinano all'incremento delle sole biblioteche di facoltà, e gli acquisti per le biblioteche speciali dell'università dovrebbero avere il nulla-osta del direttore della biblioteca universitaria governativa, funzionante sempre da biblioteca centrale. Queste proposte, ammissibili solo in teoria, sono in pratica del tutto inattuabili. Come è possibile da parte del direttore dell'universitaria governativa dare il nulla-osta per gli acquisti che vengono effettuati col bilancio dell'Università, nettamente distinto da quello della biblioteca statale, poichè ogni università ha un proprio bilancio? Sarebbe come imporre in casa altrui, col denaro altrui, spese desiderate e ritenute necessarie da noi. Le biblioteche dell'università, che si reggono oggi col denaro dell'università e con una speciale sopratassa pagata dagli studenti, non tollererebbero ingerenza alcuna in campo economico.

Nel 1948 il Ministero della Pubblica Istruzione diramò un questionario alle dipendenti biblioteche universitarie per vagliare le numerose proposte che gli pervenivano circa la trasformazione in governative delle biblioteche universitarie di facoltà. Nella lettera di accompagnamento al questionario, per conto mio, espressi il parere che «... Le funzioni delle biblioteche pubbliche governative universitarie e di quelle speciali dei vari istituti e facoltà universitarie sono distinte ed insopprimibili, *come è dimostrato da oltre un secolo di esperienza;*

... che sotto tutti gli aspetti conviene che le biblioteche degli istituti e delle facoltà universitarie siano lasciate alle dirette dipendenze delle autorità accademiche in quanto esse sarebbero avulse altrimenti proprio da coloro che hanno sentito il bisogno di crearle, di incrementarle e che solo con la propria specializzazione sono in grado di farne continuare l'utile vita. Destinandole all'uso pubblico si priverebbero i docenti degli strumenti scientifici ad essi indispensabili senza alcuna utilità per altri, ai quali esse non servono e col solo risultato di far gravare con la nuova destinazione ed amministrazione sullo Stato le spese di esse, che attualmente sono ad esclusivo carico delle università ».

D'altra parte si è già dimostrato inattuabile l'eventuale assorbimento delle biblioteche speciali universitarie da parte delle biblioteche pubbliche governative. Difatti il decreto 28 ottobre 1885, n. 3464 (serie 3ª), il quale disponeva nell'art. 65 che allo spirare dell'anno accademico la giunta di vigilanza, sentiti i direttori degli istituti dipendenti dalle Università, determinasse quali tra le opere e le riviste esistenti presso gli istituti medesimi dovessero essere collocati definitivamente nella biblioteca universitaria, fu praticamente abrogato dall'art. 1 del decreto 1° aprile 1909, n. 223, tuttora vigente, che disciplinò ex novo la materia e stabilì che le biblioteche annesse agli istituti e corpi scientifici e letterati costituiscono biblioteche speciali governative non aperte al pubblico ed *indipendenti* dalla locale biblioteca pubblica governativa, sia pure universitaria. Indubbiamente venne meno così il disposto dell'art. 7 del R. D. 24 ottobre 1907 n. 733 circa gli obblighi delle *biblioteche universitarie verso i discenti ed i docenti*, provvedendovi lo Stato a mezzo delle biblioteche speciali, dichiarate indipendenti. Con l'autonomia concessa all'università nel 1923 le biblioteche speciali sono passate a far parte del patrimonio delle Università, che provvedono all'incremento del loro patrimonio ed alla loro sussistenza e funzionamento. Pertanto lo Stato stesso prima della riforma universitaria e con la riforma delle università stesse provvide a separare definitivamente le biblioteche speciali degli istituti universitari della Biblioteca governativa pubblica locale. *Conseguentemente le biblioteche universitarie non sono più in alcun modo biblioteche sussidiarie, come denominate nel R. D. 24 ottobre 1907 n. 733, ed è venuta meno la loro distinzione con le cosidette biblioteche governative autonome.*

A qualsiasi unione delle biblioteche universitarie pubbliche governative con quelle speciali delle università osterebbe poi non solo la questione dei locali che difettano generalmente alle biblioteche universitarie governative (mentre sarebbero inutilizzabili i locali delle biblioteche speciali universitarie, in quanto esse sono sparse e disposte presso i vari istituti e facoltà, quasi sempre ubicati in località lontani tra loro, rispondenti ai fini scientifici che

gli istituti sono chiamati a conseguire), ma anche il fatto che tutto il materiale bibliografico delle biblioteche speciali non è catalogato secondo esatte regole bibliografiche e pertanto non potrebbe mai essere immesso nelle biblioteche universitarie governative senza nuova schedatura, il che costituirebbe un problema da risolversi con anni di lavoro di catalogazione, che sottrarrebbe per tale periodo di tempo non solo al pubblico ma ai docenti ed ai discenti il materiale stesso con quanto gravissimo danno di questi ultimi è superfluo rilevare.

La necessità della sussistenza delle biblioteche dei vari istituti, sia pure affini, è dimostrata ancora dal fatto che esse generalmente posseggono opere diverse, a loro volta diverse da quelle possedute dalle biblioteche universitarie governative, essendo diversi i criteri di acquisto e l'uso ai quali sono destinati.

Poichè le attuali condizioni di ordinamento delle biblioteche di facoltà destano (almeno per molte di esse) gravi preoccupazioni soprattutto per la mancanza di preparazione e di specializzazione professionale dei dirigenti e degli impiegati, per ragioni di spazio, di funzionamento, etc. e poichè attualmente di fatto dalle biblioteche dell'università ufficiosamente si chiedono continuamente alla biblioteca universitaria governativa consigli, regolamenti, modelli di stampati, tariffe, etc. per il proprio orientamento, un controllo dello Stato su di esse si manifesta necessario. Questo controllo lo Stato potrebbe esercitarlo attraverso il direttore della biblioteca universitaria governativa funzionante da soprintendente delle biblioteche speciali dell'università.

Il direttore dell'universitaria, in qualità di soprintendente, dovrebbe vigilare sulla rigorosa osservanza dei regolamenti, sull'esatta osservanza delle regole di catalogazione, sul funzionamento tecnico in generale, esulando completamente dalle sue attribuzioni tutto ciò che riguarda l'amministrazione e la disciplina.

La questione della preparazione degli impiegati delle biblioteche speciali dell'Università va anch'essa studiata: nella mia relazione di Asti proponevo che essi fossero reclutati con gli stessi concorsi banditi dallo Stato per gli impiegati delle pubbliche biblioteche governative.

Circa il problema dei doppi, che tanto preoccupa qualcuno, già ebbi a dire il mio pensiero.

Poichè le biblioteche di facoltà e degli istituti non sono aperte al pubblico e non hanno facoltà di scambiare il prestito con le biblioteche pubbliche governative, *il libro posseduto dalle biblioteche dell'Università è del tutto escluso dall'uso pubblico.* Alla biblioteca pubblica governativa interessa quindi molto relativamente se la biblioteca di facoltà possegga o no una determinata opera. Che un'opera che manca nella biblioteca pubblica si trovi in quella « turris eburnea » che è una biblioteca di facoltà è sempre bene, affinchè una città non ne sia del tutto priva ed in caso eccezionale essa possa essere raggiunta, ma tra questa considerazione ed il credere che l'opera sia disponibile, spesso anche per gli stessi studenti, ci corre di mezzo il mare.

Nello scorso luglio la direzione dell'U.S.I.S. di Napoli, che ha cambiato radicalmente il carattere della sua biblioteca, espresse il desiderio vivo (appunto perchè fossero destinati all'uso pubblico) di donare i suoi pregevolissimi periodici di medicina alla Biblioteca universitaria di Napoli ma per l'intervento del Rettore dell'Università, al quale lo U.S.I.S. non volle far dispiacere, i numerosi ed importanti periodici sono stati dati alla già Società Reale di Napoli, avendo la Facoltà di Medicina una biblioteca... in perenne fase di formazione. E' inutile dire che questi periodici sono praticamente invisibili e che gli studenti quotidianamente, si può dire, vengono in direzione a lamentare l'accaduto, perchè avevano tanto sperato che esssi fossero destinati alla Biblioteca universitaria.

E così nei mesi scorsi dalla Direzione della Biblioteca degli Istituti giuridici la Biblioteca universitaria di Napoli è stata vivamente premurata a contrarre ben 14 abbonamenti a riviste giuridiche possedute da quella Biblioteca in serie completa e perfettamente aggiornate, perchè e per l'orario limitato e per l'angustia delle sale, gli studenti della Facoltà di Giurisprudenza non riuscivano ad essere tutti accontentati. I 14 abbonamenti

col soccorso del nostro benemerito Ministero sono stati subito contratti dalla nostra Biblioteca, che ha visto gli studenti consultare le riviste soddisfatti e sereni, grati e sicuri di un loro completo diritto.

Se l'universitaria ed una biblioteca speciale comprano entrambe una stessa pubblicazione, significa che il bisogno di essa è sentito da molti e la universitaria stessa, qualora la biblioteca speciale non l'avesse acquistata, dovrebbe comprarne più di un esemplare, come ha dimostrato quest'anno a Napoli l'istanza di acquisto da parte della Biblioteca degli istituti giuridici delle quattordici riviste giuridiche da essa già possedute, per soddisfare le maggiori richeste.

Da quanto si è detto innanzi circa i doppi e l'uso dei libri delle biblioteche speciali dell'università sorge spontanea la domanda: E' veramente utile e necessario un catologo centrale di tutte le pubblicazioni presso la Biblioteca universitaria pubblica governativa funzionante da biblioteca centrale? Va subito osservato che le disposizioni contenute nell'articolo 6 del decreto del 1909, che cioè le biblioteche degli istituti universitari esistenti nelle città sedi di una biblioteca governativa dovessero redigere due esemplari del catalogo alfabetico per autore, uno dei quali depositato presso la biblioteca pubblica governativa (l'universitaria se esistente nel luogo) e tenuto al corrente degli acquisti, disposizioni da principio osservate con maggiore o minore precisione nelle diverse città, caddero un po' alla volta in desuetudine, ammesso che siano da ritenersi ancora in vigore, proprio perchè il catalogo centrale si dimostrò praticamente privo di qualsiasi utilità.

Riassumendo quanto da me esposto sarebbero, a parer mio, da sopprimersi, ove esistono, tutti i rapporti economico- amministrativi tra biblioteca universitaria e biblioteche speciali dell'Università, ma da rinsaldarsi quelli culturali tra biblioteca universitaria ed università e tra questi ultimi non sarebbe da trascurare l'istituzione di corsi bibliografici pratici di avviamento allo studio delle varie discipline da tenersi nella sede stessa della biblioteca universitaria, attraverso i quali i giovani laureandi fossero messi a contatto diretto delle grandi opere bibliografiche, consultive, storiche, delle pubblicazioni periodiche più importanti in ciascun campo, delle fonti generali del sapere.

L'inesperienza naturale dei giovani nel campo delle ricerche bibliografiche, nella consultazione dei cataloghi è constatata ogni giorno con vero sgomento nelle nostre biblioteche: essi vanno a tentoni, tralasciano opere fondamentali, pubblicazioni basilari indispensabili, per fermarsi a qualche libro superato od insufficiente, nè i professori hanno il tempo ed a volte tutta la possibilità di guidarli.

Il sapersi orientare negli studi superiori eviterebbe ai giovani di ricorrere ad altri per aiuto (il che purtroppo avviene spesso nella compilazione della tesi di laurea), aiuto che oltre ad umiliarli di fronte a se stessi, è causa profonda di scoraggiamento ed infirma le basi di quella preparazione professionale sulla quale deve fondarsi ogni ulteriore sviluppo culturale.

Il corso di orientamento bibliografico dovrebbe essere frequentato dopo il I anno o dopo i primi due anni dell'insegnamento universitario ed una prova finale di esso potrebbe valere quale esame facoltativo per l'università.

Questi corsi nulla avrebbero in comune con quelli di carattere storico e strettamente bibliografico esistenti oggi a Roma, Napoli e Firenze e che hanno per scopo la preparazione professionale del bibliotecario, corsi questi istituti a Napoli fin dal 1812 e che hanno precedenti in memorande lezioni, come quelle tenute nell'Università di Napoli da Tomaso Gar, uno dei bibliotecari che sentì in sommo grado che la biblioteca universitaria è la palestra in cui si sviluppano le forze e le possibilità, le tendenze e le potenzialità intellettuali e spirituali dei giovani.

E sotto questo aspetto esistono tra università e biblioteca universitaria rapporti così stretti che quasi non è possibile distinguere dove finisce l'azione dell'una e cominci quella dell'altra.

Concludo con l'auspicio che l'on. Ministro voglia:

1) dichiarare le biblioteche universitarie autonome governative;

2) demandare al direttore della biblioteca universitaria (*quale soprintendente*) una funzione di controllo tecnico sulle biblioteche speciali delle università ed istituti superiori;

3) demandare al direttore della biblioteca universitaria la possibilità con l'approvazione del Ministero di stipulare accordi con le Università e gli istituti superiori circa gli acquisti dei libri da parte delle biblioteche speciali e per eventuali contributi da darsi alla biblioteca governativa universitaria;

4) disporre nell'interesse superiore dell'istruzione e della cultura che il personale delle biblioteche speciali delle Università sia assunto con le stesse norme del personale delle biblioteche pubbliche governative;

5) istituire corsi di orientamento bibliografico per gli studenti da tenersi dal direttore della biblioteca universitaria governativa.

Ringraziata la dott. Castellano Lanzara per il notevole contributo portato alla risoluzione dell'importante problema in esame, il Presidente dà la parola alla dott. Laura De Felice Olivieri Sangiacomo, che legge la sua comunicazione su « Il problema del Catalogo collettivo delle Biblioteche degli Istituti universitari presso la Biblioteca universitaria centrale ».

« CATALOGO COLLETTIVO » DELLE BIBLIOTECHE DEGLI ISTITUTI UNIVERSITARI

Il problema, spesso riproposto, dei rapporti della biblioteca universitaria centrale con le biblioteche dei diversi Istituti universitari, strettamente legato come è a particolari fattori d'ordine storico, a pratiche esigenze didattiche e a determinate ragioni ambientali, che superano spesso qualunque volontà e qualunque programma, non si presta, come dimostrano le esperienze del nostro e quelle degli altri paesi (1), ad una soluzione unica e categorica.

Il coordinamento degli sforzi fra la Biblioteca universitaria centrale e le biblioteche speciali degli Istituti, è bensì indispensabile, secondo un'opinione che tende a divenire generale, ma esso non può attuarsi, a nostro avviso, se non sulla base di convenzioni particolari, come suggerisce la lucida relazione del dottor Mazzaracchio: convenzioni liberamente studiate e discusse e accettate dalle due parti, che permettano di tener conto delle varie situazioni locali e degli indirizzi e degli orientamenti di ciascuna Università.

Che la Biblioteca universitaria centrale costituisca l'organismo più specificamente competente ad ovviare alle difficoltà e al danno che può comportare quella « decentrazione » in Istituti diversi dei libri disponibili nell'Università che rappresenta l'inevitabile portato dell'evoluzione e della specializzazione moderna della ricerca scientifica, è una realtà che non ha bisogno di dimostrazione e che, del resto, in pratica è largamente accettata e brillantemente comprovata dai fatti. E' di ogni giorno, infatti, la richiesta da parte dei direttori di Istituti universitari al personale della Biblioteca centrale di intervenire, con consigli tecnici e con positivi aiuti, nella situazione, divenuta inestricabile e oscura, delle proprie biblioteche al fine di riordinare fondi librari imperfettamente inventariati e catalogati, e di rifare, correggere o chiarificare i relativi cataloghi così da renderli funzionali.

(1) Cfr. *Journées d'études organisées par la Bibliothèque de l'Université de Liège* (24-27 octobre 1949). *Les problèmes de la Documentation dans les Bibliothèques universitaires.* Liège, 1950. Inoltre: *Cahiers des Bibliothèques de France, I: Bibliothèques Universitaires* 1953. Paris 1954, p. 113 ss.

Interventi sporadici e prestazioni volonterose da parte della Biblioteca universitaria centrale producono certo notevoli e riconosciuti vantaggi nel complesso della situazione bibliografica delle nostre Università, ma mentre non portano a positivi e soprattuto definitivi risultati, implicano una dispersione di forze affatto antieconomica.

Si chiede ormai che anche nelle nostre, come nelle Università di molti altri paesi, segnatamente l'America e l'Olanda (1), un'assistenza tecnica sia prestata regolarmente, metodicamente dalla Biblioteca universitaria centrale alle biblioteche speciali di Istituti — esclusa, come occorre appena dichiarare, ogni ingerenza di merito e amministrativa — al fine di ottenere una corretta catalogazione dei diversi fondi che, affidati in genere al personale degli Istituti non preparato tecnicamente, vengono troppo spesso imperfettamente sistemati e descritti con conseguenti pericoli di dispersioni o di pratica inutilizzazione.

Anche in questo campo si rivela insomma imperiosa la moderna esigenza di specializzazione razionale del lavoro, contro la quale non si opporrebbe senza danno una gelosa politica conservatrice.

Se il concetto di una consulenza in campo tecnico da parte della Biblioteca universitaria centrale sui lavori di catalogazione e di ordinamento dei fondi delle biblioteche speciali è in genere accolto senza eccessive obbiezioni, più difficilmente si accetta da parte degli stessi bibliotecari delle Universitarie e dei direttori degli Istituti l'idea della redazione di un catalogo collettivo delle raccolte librarie dei diversi Istituti da esporre a fianco del catalogo generale della Biblioteca universitaria centrale.

Si contesta infatti che il catalogo centrale sia veramente utile e necessario e si afferma da alcuni (Hartmann, *Das Problem der Institutsbibliothek*, 1939) che i vantaggi che da esso ci si ripromettono sono, in ultima analisi, esigui di fronte allo sforzo che la redazione del catalogo stesso comporta.

L'utilità del « catalogo collettivo » delle biblioteche degli Istituti, redatto a cura della Biblioteca universitaria centrale ed esposto al pubblico accanto al catalogo generale della Biblioteca stessa, si concreta, a nostro avviso, specialmente nel fatto che per suo mezzo potrà essere censito e descritto un patrimonio librario di alto pregio, spesso incompiutamente e imperfettamente rappresentato in cataloghi redatti soltanto ad uso degli Istituti possessori da personale tecnicamente impreparato.

Un catalogo esposto al pubblico, redatto nei modi prescritti per i cataloghi ufficiali, è evidentemente impegnativo per la stessa conservazione delle raccolte che vi sono rappresentate.

Sembra inoltre tanto evidente da non chiedere dimostrazioni l'utilità orientatrice e coordinatrice che un quadro completo e aggiornato del patrimonio bibliografico degli Istituti può rappresentare per una sana « politica » degli acquisti di libri nell'Università.

Se, infatti, nessuno negherebbe o discuterebbe che la stessa opera può e deve anzi spesso figurare nello stesso tempo in diversi Istituti e nella Biblioteca centrale, è chiaro che troppe volte criteri di opportunità sconsiglieranno del tutto o permetteranno di rimandare l'acquisto di più esemplari di libri di alto prezzo, con una economia di mezzi che si tradurrà in maggior ricchezza del patrimonio scientifico dell'Università. Un piano equilibrato ed economico degli acquisti di libri nell'ambito dell'Università non si può peraltro disegnare ed attuare se non si disponga di un catalogo collettivo completo ed aggiornato delle raccolte dei singoli Istituti.

L'obbiezione che specialmente si solleva contro l'utilità del catologo collettivo delle biblioteche speciali è una obbiezione di principio. Si afferma che le biblioteche degli Istituti sono esclusivamente « Präsenz Bibliotheken », nelle quali tutte le opere possedute devono

(1) A. Kessen, *Les rapports entre la Bibliothèque Centrale Universitaire e les Bibliothèques* in *Journées d'études organisées par la Bibliothèque de l'Université de Liège*, citate, pp. 116-128.

essere esclusivamente a disposizione dell'insegnamento che negli Istituti stessi s'impartisce e delle ricerche che vi si svolgono.

Un catalogo collettivo — si dice — che, dando notizia ai frequentatori della Biblioteca universitaria centrale delle opere possedute dalle biblioteche speciali degli Istituti, determinasse la frequente presenza negli Istituti stessi di elementi estranei al campo particolare dei loro studi ed una più o meno viva richiesta di libri in lettura, costituirebbe un limite per le possibilità di studio riservate ai docenti e agli alunni dell'Istituto stesso.

Contro una tale obbiezione si levano voci autorevoli mentre stanno a contraddirla le felici realizzazioni raggiunte specialmente in alcune Università americane e dell'Olanda.

Le biblioteche degli Istituti delle Università, alle quali sole è concesso, dalla estrema specializzazione degli studi, la possibilità di raccogliere e di aggiornare compiutamente, per mezzo di acquisti sapientemente scelti o di scambi spesso ottenuti per merito del prestigio personale di illustri docenti, raccolte librarie di rara importanza per la ricerca scientifica, non devono né possono sottrarsi, oggi, ai diversi obblighi delle biblioteche pubbliche specializzate.

Assicurate condizioni di assoluta preferenza agli studi speciali che si svolgono nell'Istituto, esse devono pur concedere, entro i limiti, sia pure stretti, di regolamenti opportuni, la possibilità di consultare i propri libri — in sede o nelle sale della Biblioteca universitaria centrale — anche a studiosi che svolgono le proprie ricerche in altri campi del sapere.

Un agile sistema di concessione temporanea delle opere richieste alla Biblioteca universitaria centrale, una rigida esclusione dalla lettura fuori sede di opere che costituiscono strumenti indispensabili per gli studi più attuali dell'Istituto, la concessione di riproduzioni su « microfilm » di estratti ed articoli, permetteranno in genere di accontentare i richiedenti pur conservando in ogni momento la disponibilità dell'opera, senza diminuire gravemente le possibilità di lavoro degli specialisti ai quali l'Istituto è riservato.

Si obbietta ancora contro il catalogo collettivo che, poiché il più delle volte gli Istituti dispongono, per le proprie Biblioteche, di personale scarso e sono aperti e funzionanti per un limitato numero di ore mentre restano chiusi per lunghi periodi di vacanza, scarso vantaggio deriverebbe ai frequentatori della Biblioteca centrale dalle indicazioni del catalogo unificato. Tali difficoltà contingenti, superabili con adatti provvedimenti, non infirmano il valore di documentazione del catalogo collettivo delle biblioteche speciali.

Occorre chiarire a questo punto che è assai discutibile la opportunità di rappresentare, nel catalogo unificato, quelle biblioteche speciali che abbiano ormai acquistato una consistenza particolarmente notevole o che siano conosciute e frequentate largamente alla stregua delle biblioteche pubbliche.

E' questo il caso, in genere, delle grandi Biblioteche di Facoltà o Biblioteche di Istituti le quali hanno assunto, col tempo, una specie di autonomia di funzionamento e si sono arricchite in modo tale da bastare ai propri frequentatori senza il sussidio dei fondi posseduti dalla Biblioteca universitaria centrale o dalle biblioteche speciali degli altri Istituti Universitari.

Di queste biblioteche si potrebbe piuttosto prevedere, com'è stato auterevolmente suggerito dal Presidente del Comitato direttivo del Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane, prof. Aldo Ferrabino, la partecipazione diretta al Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane.

Quali sono le ragioni che hanno finora ritardato da noi la costituzione di cataloghi collettivi delle biblioteche degli Istituti nelle nostre Biblioteche universitarie centrali?

Il regolamento delle biblioteche speciali non aperte al pubblico approvato con decreto dell'aprile 1909, n. 223 faceva obbligo alle biblioteche speciali degli Istituti Universitari di tenere due esemplari del catalogo alfabetico per autori e di depositarne uno presso la Biblioteca universitaria centrale.

La disposizione (1) non ha avuto applicazione, salvo alcune lodevoli eccezioni, e ciò non perché si ritenesse superflua, com'è da alcuni affermato, ma per difetto di personale, per scarsezza di ambienti e, in genere, per povertà di mezzi.

Iniziare oggi la costituzione di cataloghi collettivi nelle Università vuol dire ritrovarsi di fronte a quelle stesse difficoltà; vuol dire, soprattutto, dover affrontare preliminarmente il compito di rivedere la consistenza dei fondi e lo stato dei cataloghi speciali dei singoli Istituti.

Affidati, in genere, a personale tecnicamente non preparato, spesso meglio adatto alla ricerca scientifica che non alla mortificante e, in apparenza, oziosa lentezza del lavoro bibliografico, i cataloghi degli Istituti presentano spesso discontinuità, errori di metodo, lacune tali da renderli scarsamente utilizzabili nell'ambito stesso dell'Istituto alle cui raccolte son destinati a servire. Non è infrequente il caso che non vi figurino neppure completamente rappresentati tutti i libri posseduti o che intere collezioni in attesa di riordinamento materiale o di classificazioni sistematiche vi figurino descritte senza indicazione dell'esatta collocazione dei volumi. Quali pericoli di dispersione del patrimonio librario e quale intralcio per la ricerca un tale stato di cose comporti è inutile sottolineare.

Come preliminare all'attuazione di un progetto di catalogo collettivo si imporrebbe dunque, com'è chiaro, un primo sforzo metodico di revisione dei cataloghi degli Istituti, attuato soprattutto nel senso di accertare che i fondi vi figurino integralmente descritti nella loro consistenza e nella loro effettiva collocazione.

Per una tale revisione mancano a molti Istituti le possibilità e i mezzi adatti. Il complesso compito non potrebbe essere assolto se non dalla Biblioteca universitaria centrale, la quale può contare sulla competenza specifica del proprio personale ordinario e straordinario, dispone dei necessari sussidi bibliografici ed è in grado di assicurare, attraverso piani opportunamente studiati, un utile coordinamento e una stretta economia di lavoro.

Mi è gradito far qui brevemente cenno al progetto di un catalogo collettivo delle biblioteche della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma da esporsi nella sala dei cataloghi della Biblioteca Universitaria Alessandrina, progetto che il professore Franco Bartoloni, professore ordinario di paleografia dell'Università di Roma, la cui illuminata, acuta competenza di studioso dei problemi bibliografici e bibliotecnici è a noi tutti chiaramente nota, ha presentato e lucidamente illustrato al Consiglio di Facoltà di Lettere dell'Università di Roma, ottenendone la nomina di una Commissione di studio, la quale si è già pronunziata in senso favorevole, quasi all'unanimità.

Il progetto si ispira al criterio di accentrare il lavoro di unificazione dei cataloghi, per quanto è possibile, nella Biblioteca Universitaria Alessandrina.

Esso prevede naturalmente la revisione preliminare, con confronto diretto dei fondi librari, dei cataloghi delle singole biblioteche speciali degli Istituti della Facoltà. A tale revisione esso dà peraltro il valore di un rapido censimento dei libri e di una integrazione delle eventuali lacune dei cataloghi: non quello di una correzione e unificazione delle schede la quale comporterebbe lunghissimo lavoro e scoraggianti indugi.

Il lavoro di unificazione dei cataloghi, rivisti nel senso ed entro i limiti ora accennati, si svolgerebbe in due fasi successive:

la prima consistente nella riproduzione fotografica, su schede di formato internazionale, dei cataloghi da unificare;

la seconda consistente nella rielaborazione delle schede stesse, attuata allo scopo di dare al catalogo collettivo la necessaria uniformità e la maggior possibile aderenza alle regole ufficiali di catalogazione.

---

(1) Anche in Francia una circolare della Direzione delle Biblioteche del 10 gennaio 1923, che prevedeva la raccolta presso le Biblioteche Universitarie Centrali degli inventari delle biblioteche di Istituti non ha avuto applicazione tranne che da parte della Biblioteca Universitaria di Montpellier. (Cfr. *Cahiers des Bibliothèques de France* sopracitati, pp. 115-116).

La preliminare riproduzione fotografica delle schede, immensamente più rapida e sicura della copia manuale, consente di mettere subito a disposizione del pubblico un quadro completo, se pure non chiarificato in tutte le sue parti, della consistenza delle diverse collezioni, mentre offre alla Biblioteca universitaria la possibilità di accentrare nella propria sede il lavoro di revisione delle singole schede e di eseguirlo col sussidio degli strumenti bibliografici utili in suo possesso. Salva, s'intende, la necessità di richiamare dagli Istituti aderenti all'iniziativa quei gruppi di opere delle quali si imponga una revisione diretta.

Il progetto persegue, insomma, il fine di raccogliere e di esporre alla pubblica consultazione, entro il più breve tempo possibile, la somma delle indicazioni di tutte le opere possedute dagli Istituti aderenti, in un catalogo provvisorio la cui consultazione potrà risultare macchinosa e in qualche caso incerta, ma presenterà una sua indiscutibile utilità. Il compito di rivedere le singole schede verrebbe svolto in un secondo momento, per gruppi di schede, segnandosi le correzioni necessarie sulle fotocopie stesse, da sostituirsi, a lavoro compiuto, con schede dattiloscritte dell'identico formato.

Fino ad oggi, in attesa della decisione ultima della Commissione di studio, si viene compiendo, con aiuto di personale volontario appositamente addestrato, messo a disposizione degli Istituti dalla Biblioteca universitaria, quella opera di revisione dei fondi e dei cataloghi che è da considerarsi preliminare indispensabile del lavoro di unificazione.

L'impeccabile catalogo della Biblioteca dell'Istituto di Paleografia, che costituirà la prima pietra del Catalogo Unificato della Facoltà di Lettere, è ormai compiuto e pronto per la riproduzione.

Del catalogo della Biblioteca di Filosofia, ricco di 18.000 schede, redatto con criteri alquanto disformi da quelli della catalogazione ufficiale, ma, in fondo, coerenti e chiari, si sta rivedendo e completando, con l'aiuto di un esperto elemento volontario dell'Alessandrina, la parte relativa alla Biblioteca di Giovanni Gentile, di recente acquisita all'Istituto di Filosofia.

Il lavoro di revisione preliminare potrà estendersi contemporaneamente a un numero notevole di cataloghi, solo che venga stabilito un piano finanziario sufficiente a coprire le spese di lavoro straordinario che esso comporta; esso potrà essere eseguito da elementi specialmente preparati nel corso di prestazioni volontarie presso le biblioteche governative. Il lavoro di correzione delle schede potrà eseguirsi dal personale specializzato dell'Ufficio Cataloghi della Biblioteca Universitaria.

Naturalmente, lo sforzo per l'unificazione dei cataloghi degli Istituti non raggiungerebbe pienamente il suo fine se non si estendesse anche alle nuove accessioni di libri. Di qui la necessità di assicurare alla catalogazione corrente dei nuovi acquisti dei singoli Istituti uniformità e tempestività: ottenendo che essa venga eseguita da elementi preparati, possibilmente con la consulenza tecnica, se non col diretto intervento, della Biblioteca universitaria.

Quanto alla « centralizzazione », come oggi si dice all'estero, della catalogazione dei libri di nuova accessione di tutti gli Istituti Universitari da parte della Biblioteca Universitaria Centrale, essa costituisce, a nostro avviso, un altro, assai più grave problema, in quanto importa, da parte della Biblioteca centrale, un impegno a carattere permanente e richiede una organizzazione complessa sostenuta da mezzi adeguati.

Ci auguriamo di poterlo riproporre ai bibliotecari colleghi nel dar loro notizia dei primi positivi risultati dell'avviato esperimento della raccolta dei cataloghi speciali della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma.

Dopo la lettura della comunicazione De Felice Olivieri la dott. Fantini Saraceni dà lettura di alcuni suoi appunti che si riferiscono anch'essi alla relazione Mazzaracchio.

FANTINI SARACENI — Incomincio col riconoscere anch'io come sia opportuno non staccare nel nome e nelle funzioni le Biblioteche universitarie dalle Università, perchè è certo che le prime non possono che ricevere bene e onore dalla fama secolare degli Atenei per i quali esse furono create.

Però mi sembra opportuno che sia messo in evidenza il fatto che ove esista soltanto una Biblioteca universitaria senza un'altra governativa, i fini e le attribuzioni della Biblioteca non possono essere esclusivamente quelli di provvedere solo agli studi dei discenti e dei professori, bensì di provvedere anche alle necessità e alle richieste di tutti gli altri studiosi italiani e stranieri, partecipando in tal modo all'attività delle altre biblioteche governative, in aggiunta alle particolari esigenze dell'Università.

In questo caso riterrei opportuno completare in qualche modo il nome, aggiungendo alla qualifica di Universitaria quella ad es. di Governativa, o di Pubblica o di altro genere più idoneo e meglio scelto, onde siano incoraggiati a servirsene tutti quelli che, pur sentendone la necessità, possono credere di esserne esclusi perchè non sono nè studenti, nè professori.

Passando poi a trattare della autonomia della Biblioteca universitaria nei confronti dell'Università, trovo indispensabile abrogare l'art. 51 e quindi la Commissione permanente di cui in esso si parla, perchè all'acquisto dei libri e dei periodici, al miglioramento e alla sicurezza della sede della Biblioteca non può che provvedere esclusivamente il Direttore, il quale negli acquisti si preoccupa innanzitutto delle necessità dell'Università, ma non potrà rinunciare ad acquistare liberamente quelle opere necessarie al funzionamento stesso della Biblioteca e richieste e desiderate dal pubblico che la frequenta oltre gli studenti.

Non c'è dubbio che il Direttore non solo terrà nella massima considerazione i « desiderata » dei Professori, ma ne solleciterà il prezioso consiglio, ogni volta che, prima di deliberare su taluni acquisti, sentirà la necessità di ricorrere ai luminari specializzati di quelle discipline. Ma tutto questo può attuarsi — e si attua — semplicemente, senza l'istituzione e la convocazione di una Commissione permanente.

Perciò cadono non soltanto l'art. 51, ma anche gli art. 53, 54, 55 e anche il 56 per la parte che dice: « I capi delle Biblioteche universitarie *hanno l'obbligo* di comunicare al Rettore la relazione annuale diretta al Ministero ». Tale obbligo era un corollario che discendeva dagli articoli sopracitati destinati ad essere abrogati anche secondo il parere espresso dalla Relazione Mazzaracchio, e che quindi adesso rimane un anacronismo.

Infatti non si comprenderebbe in quale veste il Rettore dovrebbe essere chiamato a giudicare dell'opera del Direttore che (art. 52) corrisponde direttamente col Ministero per tutto ciò che si riferisce all'Amministrazione e alla vita della Biblioteca. Tanto più che nella Relazione al Ministero si deve parlare

del personale, delle sue attribuzioni e della sua qualifica che deve essere segreta.

I rapporti fra Direttore di Biblioteca e Università, saranno molto opportunamente fissati nelle Convenzioni particolari di cui si parla al par. 2 della Relazione Mazzaracchio e che varieranno da Università a Università. Però dico subito che l'abrogazione dell'art. 51, cioè della Commissione permanente, deve essere fatta *direttamente* dal Ministero e non essere oggetto di discussione nelle convenzioni.

Sarà comunque necessario trattare per prima cosa del Catalogo unico o generale, già previsto dal regolamento 1° aprile 1909, n. 223, art. 6, comprendente le schede di tutte le Biblioteche specializzate delle Facoltà universitarie, Catalogo unico da raccogliersi nella Biblioteca universitaria, che diventerebbe in tal modo un centro di informazione e di collegamento fra la Biblioteca universitaria e quelle di tutte le Facoltà.

Nella cooperazione di cui si parla nella Relazione Mazzaracchio, non sono del tutto persuasa della vigilanza che si vorrebbe fosse esercitata dal Direttore sul funzionamento tecnico delle Biblioteche di Facoltà. Mentre saranno sempre richiesti e desiderati un consiglio e una guida, ritengo che tale vigilanza possa riuscire poco gradita e di difficile o nulla realizzazione, mentre sarebbe più facilmente accettata la prescrizione da parte del Ministero di reclutare personale con una adeguata preparazione professionale corrispondente a un gruppo B. Io proporrei inoltre che fossero aggiunti a questi e sopra questi funzionari corrispondenti ai nostri bibliotecari di gruppo A, ma uno per gruppi di biblioteche, in modo che ve ne siano due o tre in tutto, a seconda del numero delle Facoltà dell'Università. Così, ad esempio, uno potrebbe sovrintendere alle biblioteche delle Facoltà di Lettere e Filosofia, un altro a quelle di Medicina, Chirurgia, ecc. un altro a quelle di Ingegneria e affini.

Personale che, oltre al titolo di studio, dovrebbe avere anche un anno di esperienza e di tirocinio nella Biblioteca universitaria, e quindi essere guidato dal Direttore della Biblioteca stessa. Tale personale assicurerebbe la continuità dell'opera dedicata alle Biblioteche di Facoltà che nelle condizioni attuali è invece soltanto precaria.

Si fa voto quindi:

1) che si riconosca che la Biblioteca così detta Universitaria, unica nella città, ha compiti che oltrepassano i limiti di strumento e servizio della sola Università;

2) che sia riconosciuta la completa autonomia dal Rettore dell'Università con la abrogazione della Commissione permanente;

3) che vengano regolati i rapporti con convenzioni stipulate in condizione di parità;

4) che sia infine introdotto personale specializzato per il riordinamento e la conservazione delle Biblioteche di Facoltà, che saranno meglio utilizzate se coordinate dal Catalogo unico da raccogliersi e conservarsi presso la Biblioteca universitaria.

Il Presidente comunica che è pervenuta una comunicazione dal dott. Giancarlo Brasca che, per mancanza di tempo, si dà per letta e sarà pubblicata negli atti del Congresso.

Se ne dà qui il testo per il riferimento che essa ha coi problemi delle Biblioteche universitarie.

BIBLIOTECA CENTRALE E BIBLIOTECHE SPECIALIZZATE DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Sin dalle origini dell'Università Cattolica del S. Cuore, nata a Milano nel 1921, uno dei problemi che hanno maggiormente impegnato i suoi Dirigenti è stato quello dei rapporti tra la Biblioteca centrale e le Biblioteche specializzate dei 12 Seminari, 17 Istituti, 3 Laboratori istituiti presso l'Università stessa.

Il problema è stato risolto secondo una linea sempre più nettamente unitaria, basata sul principio che, mentre i Seminari, Istituti e Laboratori sono regolati dai Direttori nominati dal Magnifico Rettore, udito il Senato Accademico, le Biblioteche specializzate di cui i Seminari, Laboratori e Istituti sono dotati, fanno parte integrante della Biblioteca generale e dipendono dal Direttore di questa.

Tutti i libri e periodici in arrivo vengono ricevuti dalla Biblioteca generale che provvede alla loro timbratura, etichettatura ed alla schedatura e consegna ai vari Seminari, a titolo di deposito, le pubblicazioni ad essi destinate.

Coloro che hanno diritto a frequentare i Seminari, possono avere in prestito a domicilio i libri depositati negli stessi, esclusivamente a mezzo dell'Ufficio prestiti della Biblioteca generale, per mezzo del quale deve essere poi effettuata la restituzione. Fanno eccezione a questa norma i ch.mi professori i quali possono avere i libri direttamente dai Seminari, tramite il relativo impiegato, compilando però regolari schede di prestito.

La disciplina che regola il funzionamento delle Biblioteche specializzate è determinata da un unico regolamento la cui osservanza è garantita dalla presenza nei Seminari, ecc. d'impiegati che dipendono direttamente dal Direttore della Biblioteca generale.

L'impiegato è responsabile della conservazione dei libri e delle Riviste in deposito presso la Biblioteca specializzata in cui presta servizio. Egli solo è in possesso delle chiavi degli scaffali nei quali sono conservati i volumi; ed egli solo fa la consegna dei volumi richiesti, dietro presentazione di una scheda firmata che trattiene in ricevuta fino alla restituzione del libro. Nel caso che un volume, venga, per qualsiasi motivo, asportato dalla Biblioteca specializzata, l'impiegato provvede a collocare al suo posto apposita scheda firmata dall'interessato, incollata su di un cartoncino. In tutte le Biblioteche dell'Università, durante il periodo di chiusura estiva, l'impiegato dei Seminari, ecc. effettua un accurato controllo in base al Catalogo inventario della Biblioteca generale.

La struttura unitaria della Biblioteca ha consentito la centralizzazione di tutti i servizi e particolarmente dei seguenti:

1) *Ordinazione dei libri e delle Riviste.* — I Direttori dei Seminari, ecc. e i Professori che ne fanno parte, possono ordinare libri o riviste esclusivamente per mezzo del Direttore della Biblioteca generale, redigendo gli appositi moduli, previo accertamento che detti libri o periodici non risultino nello schedario del Seminario, ecc. Tutte le ordinazioni debbono essere vidimate dai singoli Direttori.

Prima di procedere all'acquisto, la Direzione della Biblioteca generale effettua un ulteriore controllo nel Catalogo generale per accertare che le opere non siano già possedute da altre Biblioteche specializzate o dalla Biblioteca centrale. Qualora l'opera risulti già posseduta l'ordinazione viene sospesa e la persona o la Biblioteca specializzata che ne ha fatta richiesta può ottenere l'opera stessa in prestito temporaneo.

In tal modo viene esclusa ogni possibilità d'acquisto di doppioni che graverebbe inutilmente sul bilancio della Biblioteca.

L'accentramento di tutte le operazioni di ordinazione consente anche di poter predisporre ogni anno un piano di acquisto di opere correnti e di antiquariato in cui vengono armonizzate le esigenze della Biblioteca centrale e delle singole Biblioteche specializzate. Le operazioni relative a tutti gli acquisti vengono effettuate per mezzo della società editrice Vita e Pensiero, ente editoriale dell'Università che si vale dei suoi rapporti con editori e librerie italiane ed estere per ottenere le opere ordinate con celerità ed a condizioni particolarmente vantaggiose. Tali condizioni sono state ottenute grazie al volume notevolissimo di ordinazioni derivanti dalla concentrazione delle stesse in un unico Ufficio della Biblioteca generale.

2) *Ufficio Scambi Pubblicazioni e Riviste.* — Un grande numero di libri e riviste giunge alla Biblioteca in cambio di pubblicazioni inviate dall'Università. Un unico Ufficio istituito presso la Biblioteca centrale cura tutte le operazioni relative agli scambi e particolarmente la spedizione delle Pubblicazioni; l'aggiornamento continuo degli indirizzi di tutti gli Enti a cui si inviano le pubblicazioni e le Riviste; la registrazione su apposita scheda di volumi che man mano vengono inviati ai singoli Enti e la rispettiva data di spedizione; l'invio di una ricevuta per ogni volume pervenuto alla Biblioteca e l'archiviazione della copia di ogni ricevuta in apposite cartelle corrispondenti ai singoli Enti; la richiesta in cambio di opere proposte per l'ordinazione ed edite a cura di Enti che sono in regolare rapporto di scambio con la Biblioteca; la verifica periodica dello stato degli scambi provvedendo eventualmente a correggere gli squilibri che si fossero verificati.

Tutte queste operazioni garantiscono la più razionale utilizzazione delle pubblicazioni scientifiche edite dall'Università Cattolica e dalle sue Facoltà perchè consentono di raggiungere in forma organica tutte le Istituzioni scientiche italiane ed estere, ottenendo da esse tutto ciò che può tornare utile alla Biblioteca ed evitando dimenticanze, errori e doppi invii.

3) *Reparto Antiquariato.* — Data l'origine relativamente recente della Biblioteca dell'Università Cattolica del S. Cuore, speciale cura è sempre stata dedicata alla costituzione di fondi di opere antiche, esaurite o rare. Per rendere più facile e meno costoso l'acquisto di tali opere è stato istituito nel 1948 presso la Società Editrice Vita e Pensiero, un Reparto Antiquariato il quale si procura blocchi di opere d'occasione, passando poi alla Biblioteca quelle che sono di interesse di questa, e provvedendo alla vendita delle rimanenti.

4) *Controllo delle pubblicazioni in continuazione.* — La Direzione della Biblioteca generale possiede uno schedario delle opere in continuazione possedute da tutte le Biblioteche dell'Università. Valendosi di tale schedario e di quello analogo esistente presso l'Ufficio acquisti della Società Editrice Vita e Pensiero vengono effettuati dei controlli periodici per accertare che tutti i volumi di aggiornamento giungano regolarmente alla Biblioteca. Per le Riviste viene effettuato un controllo rigoroso e continuo valendosi di appositi schedoni, uno per ogni Rivista, su cui è segnata la data di arrivo dei singoli fascicoli. Gli schedoni variano

di colore a seconda del tipo di periodicità della Rivista: in tal modo i controlli possono venire effettuati con ritmo proporzionale ai diversi tipi di periodicità (p. es.: due volte all'anno per le Riviste semestrali, tre per le Riviste quadrimestrali, ecc.) fissando l'attenzione su tutte le schede di un determinato colore. E' facile rilevare dal confronto tra la periodicità e la data di arrivo dell'ultimo fascicolo se vi sono ritardi o irregolarità, e, in tal caso, inviare un sollecito, valendosi di una apposita cartolina plurilingue.

5) *La schedatura.* — Viene effettuata in un unico Ufficio per tutti i libri della Biblioteca: ciò consente una perfetta uniformità di criteri, una razionale divisione di lavoro fra gli schedatori e l'impiego di mezzi di riproduzione che non avrebbero potuto essere adottati da singole Biblioteche perchè, pur consentendo notevoli risparmi nell'esercizio, richiedevano ingenti spese di impianto.

La stampa delle schede viene effettuata per mezzo degli apparecchi Vari-Typer, macchine da scrivere elettriche di fabbricazione americana i cui caratteri sono contenuti in una navetta semi-circolare, inserita su un tamburo rotante: ciò consente l'uso contemporaneo di due serie di caratteri ed inoltre la sostituzione dell'una o dell'altra serie per ottenere la stampa di caratteri di diverso formato e di diverso tipo (tondo o corsivo; caratteri latini, greci, arabi, ebraici, ecc.). La scritturazione avviene su matrici che permettono la stampa contemporanea di 8 schede di formato internazionale; tali matrici vengono successivamente riprodotte per mezzo dell'apparecchio « Multilith », pure di fabbricazione americana, su fogli di cartoncino che vengono poi opportunamente tagliati e forati. Tutto ciò consente una grande rapidità ed economicità di riproduzione: possono così venire stampate circa 500.000 schede all'anno, comprese quelle destinate al Catalogo topografico dell'ufficio e quelle di riserva ad un costo che si aggira su un quinto di quello richiesto per la stampa tipografica. Si calcola di poter riassorbire nel nuovo Catalogo tutte le schede degli antichi Cataloghi, Centrale e di Seminario, entro la spazio di qualche anno.

Una copia non tagliata di ogni cartoncino stampato viene posta in apposita custodia a disposizione dei Professori nella sala ad essi riservata ed un'altra copia è offerta alla consultazione del pubblico, per permettere a ciascuno di tenersi informato di tutte le nuove accessioni della Biblioteca.

L'esistenza di un gruppo unitario di schedatori operante in stretta collaborazione con i Professori dell'Università ed i loro Assistenti ha consentito di elaborare un codice di regole che, tenendo largamente conto delle più recenti esperienze in questo campo e scostandosi il meno possibile dalle norme dettate dalle principali Biblioteche italiane ed estere e particolarmente dalla Library of Congress e dalla Biblioteca Apostolica Vaticana, ha cercato anche di superare nel modo migliore alcune difficoltà che i metodi finora adottati non avevano perfettamente risolto.

Servendosi delle schede principali riprodotte in più copie, per mezzo della « Multilith » e derivando da esse le schede secondarie mediante la semplice apposizione delle varie parole d'ordine sul margine superiore di essa, l'Ufficio Schedatura provvede alla costituzione dei numerosi Cataloghi esistenti presso le Biblioteche; quelli per Autori e per materie esistenti presso le singole Biblioteche specializzate, il Catalogo inventario per gli Uffici della Biblioteca generale; il Catalogo Dizionario costituito presso la Biblioteca centrale, comprendente le schede relative alle pubblicazioni possedute da tutte le Biblioteche dell'Università.

I vari tipi di schede per autori principali e autori secondari, materie e soggetti, distinti per mezzo della stampa in colori diversi della parola d'ordine, sono disposti in un unico ordine alfabetico. In tal modo è resa assai facile anche ai meno esperti la ricerca di qualsiasi opera di un determinato autore o su un determinato argomento.

Una Sezione del Catalogo centrale è riservata alla schedatura delle Riviste che sono distinte in tre gruppi: per titolo ed eventuale Ente culturale Editore, per Stato di provenienza, per materia e soggetto trattati.

6) *La legatura.* — La legatura dei volumi e delle annate delle Riviste viene disposta dalla Direzione della Biblioteca generale con un ordine di priorità, stabilito tenendo conto delle necessità più urgenti delle singole Biblioteche e valendosi di un Reparto di Legatoria interno che effettua una media di 5.000 rilegature all'anno. Tale Reparto è stato dotato nel 1952 di un apparecchio tedesco che permette di legare i libri esclusivamente per mezzo dell'applicazione di colla sintetica (non soggetta a cristallizzazione) e di una garza sul dorso dei libri, consentendo per l'operazione di legatura di ogni volume un risparmio medio di 15 minuti primi e di L. 80 di spesa per materiale e mano d'opera.

7) *Servizio di microriproduzione.* — Quando le Biblioteche specializzate e la Biblioteca centrale non sono riuscite attraverso il Reparto Antiquariato ad entrare in possesso delle opere antiche rare ed esaurite desiderate, oppure, hanno necessità di procurarsi riproduzioni di manoscritti, si rivolgono alla Sezione della Microriproduzione istituita nel 1950 presso la Biblioteca centrale e dotata di alcuni apparecchi lettori per microfilms e microscheda e di un apparecchio da presa microfilm dotato dei più moderni congegni atti a garantire una ripresa praticamente perfetta e capace anche di derivare dai microfilms copie fotografiche di qualsiasi formato.

La Sezione soddisfa le esigenze delle varie Biblioteche: 1) chiedendo il prestito per brevissimo tempo agli Enti culturali italiani che li possegono i libri o le collezioni di Riviste e riproducendoli poi, con il loro consenso, in microfilm o in fotocopia a seconda delle necessità; 2) scambiando microfilms posseduti in duplice copia; 3) acquistando il microfilm o le microschede desiderate.

Si è venuto così costituendo un fondo di oltre 2.500 microfilms e di circa 500 microschede di cui esiste un apposito Catalogo per autori e per materie.

Da quanto sin qui esposto mi pare risulti dimostrato che la miglior soluzione al delicato problema dei rapporti tra Biblioteca centrale e Biblioteche specializzate di una Università è rappresentato dalla costituzione di un organismo che tutte le comprenda ed unifichi.

Si apre, quindi, la discussione sulla relazione Mazzaracchio.

BASSI S. — E' stata ricordata la legge del 1909 che prescrive che delle raccolte librarie delle biblioteche di facoltà sia fatto il catalogo in duplice copia, una delle quali dovrebbe essere depositata presso la biblioteca universitaria centrale, e si è fatto presente come questa disposizione, salvo lodevoli eccezioni, come ha detto la signora De Felice, non sia praticata, soprattutto, si dice, per mancanza di fondi.

E' stato però osservato da più parti che le biblioteche di facoltà hanno invece mezzi cospicui e spesso dispongono per acquisto di libri di somme superiori a quelle concesse in dotazione alle nostre biblioteche universitarie centrali.

Ora mi chiedo: se con tanti mezzi a disposizione le biblioteche di facoltà non sono riuscite a sostenere le spese per la catalogazione dei loro fondi e per fare le schede doppie da inserire nei cataloghi della biblioteca universitaria centrale, è segno evidente che c'è un difetto di organizzazione. Perchè alcuni istituti hanno lodevolmente fatto quanto prescritto e altri no? Perchè il personale è reclutato in un certo modo, perchè certi problemi alcune Università non se li pongono, perchè non c'è la spinta della necessità pubbli-

ca in quanto la biblioteca di facoltà è considerata un istituto riservato, al punto che anche gli studenti, una volta terminato il curriculum degli studi, non possono ritornare alla biblioteca della loro facoltà, ormai chiusa per loro.

Quindi secondo me sarebbe anche un grave pericolo che la biblioteca universitaria centrale fosse avulsa dalla nostra organizzazione delle Biblioteche Governative, che ha dei principi base chiari e concreti, per essere viceversa affidata ad altro personale reclutato con criteri del tutto diversi; che la biblioteca universitaria fosse cioè condotta a dipendere da amministrazioni che procedono ognuna per conto proprio.

Quel che accadrebbe è evidente, se si pensa che la legge del 1909 è stata applicata soltanto in casi particolarissimi, per cui molte biblioteche di facoltà non tengono evidentemente in considerazione una legge, e ciò da circa un trentennio.

Questo come osservazione di carattere generale.

In particolare poi osservo che molto giustamente la signora Castellano Lanzara ha prospettato l'importanza che la biblioteca universitaria centrale può assumere nella vita universitaria, anche con corsi di orientamento bibliografico, importantissimi perchè effettivamente i professori universitari spesso devono fare ai loro corsi delle introduzioni di carattere bibliografico, non soltanto di carattere speciale ma anche di carattere generale, per gli studenti, poichè ci sono degli studenti che non sanno nemmeno fare ricerche a catalogo. E parlo di studenti universitari, non già di persone che si sono fermate nel loro curriculum di studi alla scuola media.

Quindi mi sembra notevole l'importanza che la biblioteca universitaria centrale potrebbe assumere nella vita universitaria con un impegno di lavoro scientifico che costituirebbe una spinta al miglioramento dell'intero corpo professionale dei bibliotecari.

E per quanto riguarda la spinta al miglioramento del corpo professionale mi permetto di prospettare il fatto che le biblioteche universitarie straniere, ed anche le grandi biblioteche nazionali, hanno addirittura proprie pubblicazioni. Questo significa che la biblioteca partecipa attivamente alle pubblicazioni di carattere bibliografico e significa che il suo personale è in un certo senso obbligato non soltanto a un lavoro puramente tecnico, ma anche ad un lavoro scientifico. I vantaggi sono due: uno di ordine morale, e l'altro di ordine economico-patrimoniale per la biblioteca, vantaggio anche questo notevole perchè, attraverso gli scambi, come ha accennato il dott. Mazzaracchio, il patrimonio della biblioteca aumenta, e questo con una spesa proporzionalmente esigua: mentre non appare trascurabile il vantaggio morale di mettere le biblioteche universitarie centrali in relazione con altri istituti, facendole diventare, nell'ambito dell'Università, centri di studi e di scambi, come avviene all'estero.

Insisto quindi con il dott. Mazzaracchio per il mantenimento delle biblioteche universitarie centrali come biblioteche facenti parte del complesso delle biblioteche governative, ma con una attiva partecipazione alla vita scientifica delle Università.

ESCOFFIER — La sincerità esige che si dica questo: che la vita delle biblioteche universitarie è minacciata non tanto dal loro carattere particolare ma proprio dalla scarsità di fondi. Sarei grata alla collega Castellano Lanzara se ci desse la ricetta del come soddisfare le esigenze scientifiche della biblioteca universitaria con i fondi messi a nostra disposizione di due o trecentomila lire.

ARCAMONE — Le dotazioni della biblioteche universitarie sono — lo riconosco — insufficienti alle loro necessità; ma, per la verità, vanno molto oltre le due o trecentomila lire cui accenna la dott. Escoffier.

CASTELLANO LANZARA — Ci sono gli scambi; c'è il Ministero che ci viene incontro. La Biblioteca universitaria di Napoli ne ha tanti di scambi di pubblicazioni.

ESCOFFIER — E' la miseria che minaccia un po' la vita delle nostre biblioteche universitarie. La relazione di cui abbiamo ascoltato la lettura è un vivaio di idee eccellenti: basterebbe enuclearne una o due. Come principio generale io non posso che esprimere la mia entusiastica adesione alle idee che animano tutta la relazione: quella di intensificare al massimo i rapporti con le nostre Università; non tralasciarli mai e non ridurli. Non sono d'accordo con la Fantini per quanto riguarda i rapporti col Rettore, e non direi di far capo al Ministero per tutto; se mai mandiamo al Ministero una copia di quanto forma oggetto di accordi. Anche io devo dire che è opinione condivisa da molti che le biblioteche universitarie sono un po' superate dal fiorire delle biblioteche degli istituti, molto più ricche ed aggiornate. Ripeto però che io sono d'accordo con lo spirito generale che anima la relazione: l'idea delle convenzioni può essere molto feconda. D'accordo che le biblioteche dovrebbero essere specializzate; però mentre ci sono città ricche di biblioteche, bisogna tener conto che nelle piccole città la biblioteca universitaria è tutto.

In questo momento Genova si trova in una situazione critica: scomparsa la Civica, che si sta ricostruendo, la Biblioteca universitaria è l'unica sopravvissuta della Città.

Altro punto degno di attenzione è quello che tratta della vigilanza sul funzionamento della Biblioteca universitaria. D'accordo che essa deve essere fatta d'intesa con le autorità accademiche universitarie; naturalmente ci sono casi particolari che vanno esaminati con infinita pazienza; ma nell'insieme mi

pare che realmente i direttori di biblioteca possono e devono avere rapporti cordiali con i professori.

Penso anche che si potrebbe in un secondo tempo (siccome c'è anche la questione dello spazio) spingere un po' più avanti questa collaborazione. Ad esempio tutte le pubblicazioni che non servono più alla biblioteca dell'Istituto, perchè non recentissime, potrebbero essere depositate alla Biblioteca universitaria centrale. Un'opera di medicina può sempre servire per la storia della medicina; agli effetti scientifici, due anni dopo la sua pubblicazione, può non avere più valore: ma interessare ancora, invece, la nostra Biblioteca.

Il reclutamento del personale delle biblioteche di Facoltà costituisce un problema delicato. Non può certo il direttore fare delle critiche e dare consigli; o meglio, possiamo dare dei consigli tecnici sui titoli. Ma non è tanto l'eventuale mancanza di un adeguato titolo di studio, che può danneggiare le biblioteche delle nostre Facoltà, ma la mancanza di nozioni tecniche nel personale addetto alle biblioteche di Facoltà.

Quanto al Catalogo Unico delle biblioteche di Facoltà, la mia esperienza personale mi dice che bisogna prima fare la revisione del materiale librario e poi il catalogo. Cose tutte del resto già riconosciute; il fatto è che la legge del 1909 praticamente non è mai stata applicata.

Nell'insieme non possiamo che applaudire a questa relazione, che ci apre l'animo ad alcune speranze.

Salvioni — Ieri ho avuto occasione di far leggere la relazione Mazzaracchio al prof. Antonio Cicu, da ventisette anni Direttore dell'Istituto Giuridico e al prof. Walter Bigiavi, Direttore della Biblioteca della Facoltà di Economia e Commercio, entrambi dell'Università di Bologna. Essi se ne sono dichiarati soddisfatti in quanto si intende lasciare agli Istituti universitari una certa autonomia, richiesta dalle condizioni di lavoro di tali biblioteche specializzate di fronte a quelle, assai diverse, delle biblioteche destinate al pubblico in genere.

Un problema serio è quello del personale. Alcuni Istituti funzionano per merito degli assistenti alle cattedre, che possono essere, o non essere, appassionati ai problemi della biblioteca e agiscono in conseguenza. In altre il funzionamento pratico è affidato a persone, anche se colte e intelligenti, non abbastanza preparate sotto l'aspetto della tecnica bibliotecaria. Il fatto è che purtroppo i nostri Istituti vedono ogni giorno aumentare la loro consistenza bibliografica, ma le biblioteche di Facoltà non esistono ufficialmente e perciò il Ministero, prima d'ora, non ha dato alcun segno d'interessarsene.

All'Istituto Giuridico di Bologna, che si estende in sedici sale, su due piani, nell'organico dell'Università, come personale, è stato assegnato un subalterno. Io ho avuto la nomina a tecnica, ma non dell'Istituto, bensì della cattedra di Statistica, e il mio collega della Facoltà di Lettere e Filosofia, quella alla cattedra di Glottologia. E' ovvio che i titolari delle cattedre possono, a un dato

momento, rivendicare i posti vacanti per proprio uso e lasciare gli Istituti senza impiegati.

Se il Ministero intende sistemare le condizioni di vita delle Biblioteche di Facoltà e degli Istituti universitari, dovrà provvedere al personale e fare in modo che ognuna di queste Biblioteche, aventi spesso, per contributi di laboratorio, dotazioni di dieci o dodici milioni annui, possieda almeno un posto d'impiegato-dirigente tecnico, e alcuni posti di subalterni (distributori, addetti alle pulizie, ecc.), al fine di garantirne la regolarità e la continuità del funzionamento.

Quanto al collegamento con la Biblioteca centrale universitaria, qui poco fa raccomandato, il nostro Istituto l'ha conservato fino al principio del 1954, quando fu costretto a sospenderlo, perchè il personale era assorbito nella sorveglianza dei lavori di restauro e allargamento. Esso sarà ripreso e aggiornato non appena il Direttore dell'Università avrà dato direttive per il nuovo tipo di schede da adottare.

Sarubbi — Quale rappresentante della Direzione generale della Istruzione Superiore ho seguito con vivissimo interesse le discussioni del IX Congresso dell'Associazione italiana per le biblioteche. E siccome la biblioteca è stata in passato da me considerata come la mia seconda casa (e lo è tuttora nei limiti di tempo consentitimi dal lavoro di ufficio) è naturale ch'io provi una vera gioia nel constatare come tra tutti voi esista un entusiasmo vivissimo verso quello che deve essere il nostro migliore amico: il libro.

Questo problema del libro e questo bisogno del libro sono oggi ancor più pressanti di prima: condizioni di vita, della nostra vita moderna, il sorgere di nuove idee e di nuovi orientamenti, il progressivo aumento della produzione scientifica non consentono più il continuo colloquio con il nostro maestro universitario: colloquio che, però, è reso ugualmente possibile attraverso il libro, in cui la parola del maestro si riflette e si perpetua.

Al di fuori di questioni accessorie, siamo d'accordo nel senso che tra la Biblioteca universitaria centrale e quelle degli istituti debba esistere collaborazione intensa, come, del resto c'è sempre stata, specie in questi ultimi tempi; e, quindi, fra la Direzione generale dell'Istruzione Superiore e quella delle Accademie e Biblioteche.

Ritengo, pertanto, che il punto di partenza per il nostro lavoro avvenire debba essere costituito da quanto è stato consacrato nella relazione Mazzaracchio, pregevolissima, sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista giuridico amministrativo.

Potrei dire, anzi, che le conclusioni della relazione sarebbero in un certo senso da sottoscriversi nei limiti, s'intende, della legislazione universitaria per la quale vige il principio costituzionale degli ordinamenti autonomi. Da questo Congresso non può, perciò, sorgere un principio direttivo che debba « sic et

simpliciter » applicarsi anche alle Università. Ciò non esclude, peraltro, che gli argomenti che verranno trattati nell'odierno Congresso possano essere toccati anche in sede universitaria al fine di giungere ad una sintesi che tenga conto pure dei risultati dei vostri lavori.

Certo è che questioni del genere di quelle prospettate, le quali involgono non tanto un aspetto giuridico e amministrativo, quanto un aspetto tecnico ed organizzativo, sono gravi. Nella stessa relazione di cui ho dianzi parlato sono invero prospettate due tesi opposte. Sappiamo come sia difficile in questo campo spirituale individuare perfettamente il problema e dare ad esso la soluzione più idonea.

In ogni modo ritengo di poter dire questo: la Direzione generale dell'Istruzione Superiore sarà lieta di contribuire alla soluzione di tutti i problemi che potessero sorgere tra le vostre biblioteche e quelle degli istituti universitari attraverso una collaborazione appopriata. Ma in questa nostra opera bisogna, sin d'ora, scindere l'accessorio dal principale e cioè dal problema di fondo accennato nella relazione Mazzaracchio e per il quale è opportuno, per quanto possibile, operare attraverso convenzioni.

Su quanto ha formato oggetto dell'intervento della sig.na Salvioni, a proposito del suo caso personale, una eventuale spiegazione che la interessata avesse avuto con me, avrebbe reso, probabilmente, del tutto superflua la sua recriminazione in questo Congresso che deve trattare di questioni generali. In sostanza se il Ministero non avesse adottato il provvedimento (che si dice non pienamente conforme alle funzioni passate ed attuali della Salvioni) la interessata si sarebbe — almeno temporaneamente — trovata senza posto e senza stipendio. D'altronde, singole questioni sorte al momento dell'inquadramento generale, inteso a sistemare il personale a carico dei bilanci universitari, potranno essere sempre rivedute nella loro opportuna sede.

Chiusa la parentesi, debbo aggiungere che non è assolutamente esatto ciò che è stato talvolta detto, esistere, cioè, un disfunzionamento nei rapporti tra le Biblioteche e le Università. In moltissimi casi — come del resto è risultato da indagini fatte — tutto procede benissimo perchè bisogna pur riconoscere che, anche in questo campo, in gran parte, è questione di uomini: le leggi possono soccorrere ma dove mancasse o fosse insufficiente la comune volontà di raggiungere un nobile scopo, la legge, anche se emanata, anche se perfetta, anche se adeguatamente tutelasse in un'armonica sintesi, gli interessi spirituali delle Biblioteche e delle Università, questa legge, dico, resterebbe lettera morta.

Non rimane che da augurarsi che l'entusiasmo constatato in questo Congresso continui ad animare voi e noi nell'adempimento del nostro quotidiano lavoro.

RISOLDI CANDONI — La sig.ra Salvioni che mi ha preceduto ha parlato principalmente della situazione del personale delle Biblioteche degli Istituti Universitari.

Da un'indagine condotta a Bologna in tali Biblioteche mi risulta che i principali problemi da affrontare in questo campo sono appunto quello del personale e quello di un maggiore coordinamento fra le Biblioteche. Un certo coordinamento potrebbe immediatamente essere realizzato con l'attuazione del catalogo generale come ha esposto la dott. De Felice. Anche a Bologna l'idea di un catalogo generale è già stata fatta presente dalla Soprintendenza al Rettore dell'Università ed accolta con entusiasmo anche dai professori. Si dovrebbe cominciare dal catalogo generale dei periodici, dotando ogni Biblioteca di una copia del catalogo stesso. Con un minimo di contributo annuo da parte degli Istituti l'idea potrebbe essere quanto prima realizzata.

Fra i problemi che si presentano nelle Biblioteche universitarie il più importante è appunto quello di stabilire un maggior coordinamento almeno a mezzo dei cataloghi, perchè oltre a recare un notevole vantaggio agli studiosi esso presenta un fattore economico di rilievo, evitando acquisti di doppioni.

A Bologna infine il Sindaco e il Rettore dell'Università stanno tentando di vedere se non sia possibile realizzare la costruzione di un grande palazzo universitario, che possa accogliere come sede la Biblioteca universitaria, la Comunale e la Soprintendenza e funzionare come centro per tutti gli Istituti Universitari.

D'ALESSIO (Presid.) — La discussione sul problema delle biblioteche universitarie può ritenersi chiusa. Siamo sicuri che le proposte e le osservazioni fatte nel corso della discussione saranno tenute in debito conto dagli organi amministrativi e legislativi che dovranno tradurre il problema in termini legislativi e regolamentari.

E' ora qui presente il sen. prof. Aldo Ferrabino che quale Presidente del Catalogo unico è ben lieto di fare una comunicazione sui lavori della grande impresa che egli dirige. Alla sua comunicazione orale farà seguito una relazione dell'Ufficio esecutivo del Centro per il Catalogo unico. La pubblicheremo negli Atti. Dò intanto la parola al sen. Aldo FERRABINO.

INDIRIZZO CONTENUTO E FINALITA' DEL CATALOGO UNICO

Parlo — dice il sen. Ferrabino — per invito della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche e, personalmente, del dott. Guido Arcamone. Ho io stesso desiderato di intrattenervi brevemente intorno ai lavori del Catalogo Unico a cui presiedo. Credo che tutti conoscano questo problema e vi portino

il più caldo interesse: anche in proporzione delle difficoltà e dei pericoli che l'impresa comporta per la sua ampiezza e novità.

Preferisco distinguere in due parti la mia relazione. La parte scritta, che pregherò sia allegata agli atti del Congresso, tocca in particolare delle opere compiute o avviate durante il terzo anno di esercizio, chiuso pressappoco nel settembre del 1954. La parte orale, che affido alla improvvisazione, deve tentare di rendere l'idea che il Comitato direttivo ed io ci siamo fatta circa l'indirizzo e il contenuto e la finalità del Catalogo Unico.

Prima di tutto, peraltro, desidero esprimere la gioia di trovarmi ancora una volta in mezzo ai bibliotecari d'Italia, dei quali conosco bene la fatica quotidiana dura e feconda e verso i quali di più in più nel corso di questi ultimi anni è andata crescendo in me ammirazione ed affetto. Non dimentico che io pure nella giovinezza corsi rischio di essere bibliotecario avendo partecipato al concorso per la Biblioteca del Senato dal quale mi ritrassi poi perchè nel frattempo mi si era aperta una altra strada. Conobbi allora due bibliotecari di alto rilievo: il compianto Luigi Ferrari, poi Direttore della Marciana e mio collega nella Facoltà di Padova; e l'incomparabile Fortunato Pintor che oggi ho la fortuna e l'onore di avere vicino a me nell'Enciclopedia Italiana dove Egli attende al dizionario biografico degli Italiani.

Poi è accaduto, nelle vicende della vita, fortunose vicende, che un giorno, presiedendo io ai lavori del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche, potessi udire una relazione circa la proposta di un Catalogo Unico, relazione fervida di idealità, di entusiasmo, di fede: autrice Anita Mondolfo che dirigeva allora la Biblioteca Nazionale di Firenze. Confesso che in me il fuoco sacro per il Catalogo Unico fu acceso da quella scintilla. E dico a Voi tutti che se il Catalogo Unico è nato e ha ricevuto guarentigie di legge, si deve in prima linea alla ispirazione di Anita Mondolfo alla quale è giusto sia dedicata la Vostra riconoscenza. (*Applausi*).

Ma questo del Catalogo Unico — chi non lo sa? — è un voto antico di tutti i Bibliotecari italiani. Erano ottant'anni che le Biblioteche lo invocavano. E non si riusciva, non dico a farlo, ma neanche a dargli un cominciamento, a dargli quei presupposti legislativi senza i quali non avrebbe potuto mai principiare. Colpa di uomini? Preferisco dire che questo ritardo era dovuto a qualche cosa di profondo, di grave, di oggettivo: alludo alla difficoltà intrinseca di concepirlo, il Catalogo Unico, di impostarlo, di disegnarlo e di metterlo in moto. Difficoltà che noi, dopo fatta per mia iniziativa la Legge del 1951, abbiamo dovuto sperimentare giorno per giorno. Difficoltà così grande che non mi vergogno di dire d'aver passati momenti di rammarico e pentimento. Nella Genesi è scritto che il Signor Iddio si pentì di aver creato l'uomo. Nessuno stupisca se il pover'uomo che io sono si è pentito talvolta d'aver promosso il Catalogo Unico.

Ripeto: la difficoltà è nelle cose. Quando un Paese ha una storia unitaria, svoltasi attorno ad un centro politico coincidente con il centro culturale, il catalogo della massima Biblioteca nazionale può praticamente valere come Catalogo Unico: l'impresa è ancora difficile ma può essere attuata con mezzi relativamente mediocri in tempo relativamente breve. Non è questo il caso della Germania. Non è questo il caso dell'Italia. Qui noi abbiamo una storia multanime e difforme, abbiamo centri politici diversi per numero e qualità, e quasi altrettanti centri culturali. Si tratta perciò di raccogliere le fila di una trama vastissima e multicolore. Si tratta di far capo a oltre cento Biblioteche (computando solo le più notevoli) in ciascuna delle quali è vario il materiale, vario lo stato dei cataloghi, ora progredito, ora incompleto, ora inadeguato e informe. Durante i secoli tra il XV e il XVIII l'Italia, essendo al centro della produzione libraria, ha prodotto per tutti i Paesi dell'Occidente civile: mole immensa di ricchezza squisita. Ecco perchè a noi, e mi riferisco a tutto il Comitato direttivo, in ispecie alle quattro Direttrici di Roma, di Firenze, di Napoli, di Milano, e al Direttore dell'Ufficio esecutivo Camillo Scaccia Scarafoni (*vivissimi applausi*)... a noi sono stati necessari tre anni per esaminare sotto tutti gli aspetti l'impresa che ci era stata affidata e che dovevamo affrontare non senza il consiglio e l'aiuto di tutti i Bibliotecari italiani e di ogni persona di alta cultura. A qualcuno i tre anni parranno molti, ma solo a qualcuno che non sia informato o non si curi di esserlo. Per me ritengo che siano stati accelerati i tempi quanto era possibile umanamente. E ritengo siano del mio avviso anche i due Ispettori Superiori, che ho tanto spesso interpellati, il dott. Barberi e la dott. Carini, la quale era stata anche autrice di un proprio piano organico a grande respiro.

Adesso il lavoro di preparazione e riflessione e ricerca può dirsi terminato. Nel frattempo, tuttavia, la pausa triennale è stata colmata con una serie di lavori collaterali di non lieve importanza. Accennerò soltanto alle linee salienti. Abbiamo atteso a una vasta opera di bonifica di cataloghi. Abbiamo provveduto a completare la redazione delle nuove regole per i nuovi cataloghi. Abbiamo compilato un Onomastico di 14.000 nomi, così praticamente utile che ci viene richiesto da più parti. Abbiamo condotto a termine un'altra impresa già iniziata ma difficile da concludere: il Soggettario italiano. Dieci anni di lavoro, gli ultimi tre sotto lo stimolo e con il contributo del Catalogo Unico.

Queste cose si possono riassumere con una frase che mi è stata suggerita da taluni Bibliotecari. Il Catalogo Unico, per l'attività che è sua e per i mezzi dei quali dispone, ha potuto fin d'ora funzionare come un fermento di vita in alquante Biblioteche italiane: non solo nelle Nazionali di Roma, Firenze, Napoli, Milano, ma nell'Alessandrina, nella Vallicelliana, nella Casanatense.

Non di meno, di tutto ciò che pure è da dirsi importante, quasi non voglio adesso occuparmi perchè considero che il Vostro interesse e il mio dovere vertano sull'impresa principale, quella che sola è veramente nostra: il Catalogo Unico.

Io ho incominciato a sperare che il Catalogo Unico avrebbe preso forma e sarebbe apparso alla luce per essere divulgato in un tempo tale da restare circoscritto nei limiti della nostra generazione, soltanto quando si è formata in me a poco a poco attraverso esperienze e consigli e meditazioni l'idea dominante, l'idea madre, sulla quale appunto vorrei fermare per pochi minuti la Vostra attenzione di esperti. Il ritmo di un Catalogo Unico scientificamente rigoroso non può essere per l'Italia che un ritmo secolare: e forse non di un secolo solo. Mi sono dunque persuaso che la funzione scientifica del Catalogo Unico doveva essere accompagnata e prevenuta da una altra funzione, non meno importante perchè altamente sociale: la riassumo in poche parole: abbiamo fretta che l'immenso patrimonio librario italiano diventi un tesoro accessibile al maggior numero di studiosi e lettori nel minor numero di anni. Non vogliamo tesori sepolti. Non vogliamo culti esoterici. Cerchiamo una formula che ci permetta di raggiungere questo scopo di utilità pubblica, pur senza perdere di vista l'altro scopo della esattezza tecnica.

L'uno scopo del resto è sussidiario dell'altro: e infine avrà giovato che il Catalogo scientifico sia stato preceduto dal Catalogo sommario.

Quindi: due piani, due momenti, due cataloghi. Una finalità sociale che precede, una finalità scientifica che segue e conclude. Il Catalogo sommario deve costituire, per così esprimersi, l'anagrafe dei cataloghi esistenti, oppure il censimento di tutto ciò che attualmente è schedato (comunque schedato) nelle Biblioteche italiane, dalle massime alle medie alle minori. Lo chiamo sommario appunto perchè lo penso comme una Somma di cataloghi: riprodotti tali quali si trovano adesso ciascuno nella propria sede, ciascuno con i suoi pregi e difetti, ciascuno con i suoi dati ed errori; tutti ridotti ad unica serie alfabetica col riferimento della Biblioteca dalla quale ciascuna scheda proviene.

L'obiezione è anche troppo facile. E' necessario questo censimento? Fu suggerito la prima volta nel Convegno Romano del novembre 1951 dal rappresentante della Biblioteca Vaticana dott. Nello Vian. Da altri ed altri mi fu poi caldamente raccomandato come premessa indispensabile alla compilazione scientifica del Catalogo definitivo. Ammesso, dunque, che il censimento sia necessario, è lecito darsi la pena di riprodurre milioni di schede nessuna delle quali è forse perfetta e molte sono scorrette? La risposta è che il censimento è utile anzitutto agli studiosi e ai lettori. I quali attualmente non dispongono se non dei cataloghi imperfetti che ogni Biblioteca possiede e pertanto si troveranno grandemente avvantaggiati dal poter consultare un catalogo che compensa quella imperfezione con la universalità, la unicità e l'ordine complessivo. Ci sono oggi Biblioteche che rimandano il lettore da un catalogo all'altro per la ricerca di un libro. Domani, quando il nostro Catalogo sommario potrà essere consultato, lo studioso di qualunque città italiana potrà sapere: in primo luogo se il libro che egli desidera esiste in Italia, in secondo luogo dove può trovarlo, in terzo luogo quale sia la Biblioteca più vicina a lui che lo possiede.

Quante fatiche risparmiate, allora. Quante ricerche estenuanti e vane, e quante dolorose rinunzie evitate. Anche come repertorio bibliografico il Catalogo sommario renderà egregi servizi. Si vedranno i doppioni e quanti siano e dove siano. Sorgeranno problemi di onomastica. E — utilità che molti giudicheranno cospicua — si potranno anche circoscrivere, Biblioteca per Biblioteca, i fondi esistenti e non catalogati, che diventeranno come altrettante zone di avanscoperta per la bonifica e per il futuro Catalogo scientifico. Tutti sanno che queste zone inesplorate esistono: *hic sunt leones*. Il Catalogo sommario, tracciando la frontiera dei cataloghi disponibili, varrà anche ad aprire questo *Far West* della bibliografia italiana.

In compendio, dunque, quella che ho chiamata funzione sociale del Catalogo Unico ha un valore plurilaterale: uno, come necessario censimento di tutti i libri comunque schedati; due, come sussidio offerto nel tempo più breve al maggior numero di lettori e studiosi; tre, come base e premessa ai lavori del Catalogo scientifico; quattro, come determinazione dei fondi attualmente catalogati; cinque, come segnalazione dei fondi attualmente non catalogati.

Aggiungo che il lavoro della catalogazione scientifica non deve affatto essere ritardato sino al termine del Catalogo sommario; al contrario, può e deve svolgersi parallelamente, con appena qualche ritardo sopra la data iniziale. In corrispondenza, il personale addetto al Catalogo viene ad essere suddistinto in due categorie: in maggior numero, i generici che attendono a produrre il Catalogo empirico; gli specializzati, in minor numero, i quali, nel solco stesso del Catalogo empirico e seguendone via via gli incrementi, preparano il Catalogo scientifico.

Neppure è da tacere che la finalità sociale si risolve anche in una squisita finalità nazionale; perchè questa Somma di cataloghi delle Biblioteche italiane, per quanto provvisoria e imperfetta, sarà tuttavia un quadro vasto e significativo della cultura secolare italiana, nella sua multiforme varietà, manifestata dalla produzione libraria.

Posto e ribadito questo concetto, rimaneva da superare la difficoltà di ordine pratico circa gli strumenti più adatti per conseguire lo scopo e per conseguirlo rapidamente. E in questa ricerca l'uomo che ci ha molto aiutati è stato il nostro dott. Costa (*vivi applausi*) con sensibile risparmio di spesa e di tempo. Abbiamo prima sperato di poter adoperare (anche sull'esempio di Biblioteche straniere) il microfilm e la scheda fotografica. Senonchè avremmo dovuto rassegnarci a far proprio quello che non volevamo fare: un catalogo in unica copia da tenere riservato in unica sede privilegiata. Invero il microfilm e la scheda fotografica hanno un costo sopportabile per dare una sola copia del catalogo; mentre le copie successive vengono a costare tanto quanto la prima e per conseguenza non è immaginabile di farle eseguire. Ridotto il catalogo in una copia sola, custodito gelosamente negli anfratti della Biblioteca

Vittorio Emanuele di Roma, la sua utilità sarebbe stata non dubbia, ma la funzione sociale sarebbe stata frustrata e il nostro proposito tradito.

Viceversa, l'altro sistema, quello metallografico, ci avrebbe consentito una facile moltiplicazione delle schede quantunque la scheda madre impressa su metallo abbia costo molto elevato; ma risultava evidentemente assurdo di incidere su metallo in forma durevole il testo delle schede dei cataloghi che nelle singole Biblioteche sono imperfetti all'origine; assurdo perchè non si conferisce durata a ciò che non deve durare. Scartati pertanto i due sistemi fotografico e metallografico, fu cosa provvida che ci potessimo affiatare a poco a poco, superando ostacoli non lievi, con il sistema meccanografico. Non entro in minuti particolari tecnici che sono qui fuori luogo. In sostanza si tratta di applicare alla catalogazione la così detta scheda perforata, che permette l'ordinamento automatico, la collazione automatica, la selezione automatica, la riproduzione a piccolo costo di quante si vogliano copie, anche questa meccanicamente. Dalle schede perforate si passa alle schede di consultazione, e si può passare similmente alla impaginazione sotto forma di volume. Con estrema velocità sia le schede di consultazione sia i volumi a libro, possono essere prodotti, diffusi gratuitamente nelle principali Biblioteche d'Italia, offerti a tenuissimo prezzo a chiunque li voglia possedere. Ecco la via che ci si è aperta finalmente verso la meta del Catalogo sommario, strumento del Catalogo scientifico.

Un calcolo prudente è che in brevi anni avremo sommato e alfabeticamente ordinato i circa 3 milioni di schede che si presumono esistenti nelle tredici maggiori Biblioteche di Roma. Fra non molto dunque gli italiani disporranno del Catalogo sommario romano: « brutto » dal punto di vista scientifico, ma « fedele » dal punto di vista del rendimento sociale. Tutte le Biblioteche governative e le più importanti tra le non governative ne riceveranno una copia. E fin dall'apparire e diffondersi del primo volume, ogni Biblioteca italiana potrà, confrontando il Catalogo brutto di Roma con il proprio Catalogo brutto, fare il paragone, e predisporre il lavoro selettivo e integrativo.

Da quel momento in poi ogni Biblioteca e tutte le Biblioteche saranno chiamate di fatto a collaborare per il Catalogo Unico finale. Il tesoro non sarà più sepolto, nessun drago alato dovrà farne la custodia, nessun bonzo ne sarà il sacerdote. Incomincerà una grande costruzione attraverso un grande lavoro comune, da iniziare e continuare in un generoso spirito di solidarietà intellettuale e morale.

Se oggi dalla cultura si fa colpa alle Biblioteche e ai Bibliotecari d'Italia di lavorare senza coordinamento, in quella forma di individualismo un po' anarchico che del resto è congenito nel popolo nostro, ebbene domani, pur senza violentare questo genio nazionale, si potrà dar vita a una collaborazione di tutti intorno a una stupenda opera destinata a tutti.

L'ultima difficoltà in ordine di tempo è venuta dal dover scegliere il tipo di macchina più adatto al nostro intento. Son poche le ditte specializzate nel

produrre la scheda perforata. I loro meriti tecnici tendono al livellamento, come pure i loro prezzi. La scelta è difficile. E poi c'era anche una tentazione: quella di aspettare e rimandare, in attesa di scoperte nuove, di invenzioni nuove, suscitate da un progresso che non si dà tregua. C'era il rischio, cedendo alla tentazione, che aspettassimo la fine del mondo.

Finalmente il Comitato direttivo, unamine e senza la minima perplessità, ha potuto decidere. Nè ho mancato di consultare collegialmente i direttori delle Biblioteche di Roma. La decisione si è fondata su dati oggettivi di tale evidenza che si imposero da soli. Principalissimo tra questi fu l'offerta, da parte di una sola ditta, di quella macchina che più di ogni altra risulta adatta ai bisogni specifici del nostro Catalogo sommario, perchè può rendere agevole e spedito il lavoro periferico, nelle Biblioteche diverse da quella Nazionale romana dove il Centro del Catalogo Unico ha per legge la propria sede.

Ho detto per legge. Ma questo dovere d'ospitalità è esercitato dalla Direttrice della Nazionale romana, signora Vichi, in una maniera così generosa e fervida che testimonia quotidianamente non solo del suo entusiasmo ma della sua inconsumabile giovinezza... (*prolungati applausi*).

La Casa che ha avuto il merito (e dico merito per i vantaggi che ne verranno alla cultura attraverso il nostro lavoro facilitato) di introdurre per prima in Italia il tipo di macchina al quale ho alluso e che non sto a descrivere per non tediarvi, è la Remington Rand, con la quale nel mese prossimo stipuleremo il contratto, per cominciare subito dopo il lavoro di perforazione e riproduzione.

Saremo i primi nel mondo a compiere tale esperimento. Lo dico non per alcuna iattanza o boria, ma per attestare la coscienza che abbiamo della responsabilità assunta e della cautela e ponderazione con cui ci siamo preparati ad assumerla, osservando ciò che vien fatto in altre Nazioni, sollecitando il consiglio di ogni esperienza, le obiezioni di ogni critica, e accogliendo ogni più varia proposta o iniziativa per esaminarla alla luce della ragione e della necessità. Spero con tutta l'anima che l'esperimento abbia buon fine. Ritengo che saremo imitati fuori d'Italia dovunque si voglia procedere a unificare cataloghi in condizioni storiche e culturali analoghe alle nostre. E se questo avverrà, il nostro compiacimento sarà di italiani ma anche e soprattutto di uomini civili.

Ho quasi finito.

Per riassumere tutto in una frase, vi dico: col gennaio del 1955 incomincia la produzione del Catalogo sommario di Roma, primo nucleo del Catalogo sommario d'Italia, primo fondamento del Catalogo Unico scientificamente redatto delle Biblioteche italiane.

Due cose ancora mi stanno a cuore. La prima è la condizione giuridica ed economica del personale che attualmente lavora con me per il Catalogo Unico e che per legge ha carattere di avventiziato. Darò ogni opera affinchè tempestivamente questo personale abbia le soddisfazioni che merita, così da poter dedi-

carsi con intera sicurezza alla grande impresa di cui si mostra consapevole e anche entusiasta.

Ma oltre a ciò io vedo nell'imminente futuro, attraverso la importanza sociale e nazionale che deve assumere il Catalogo Unico e che diventerà sempre più evidente, la possibilità, anzi la necessità, di una riforma generale della carriera dei bibliotecari italiani tutti, immeritevoli del trattamento e del giudizio e della valutazione di cui ora soffrono e di cui soffro io per loro e con loro. Quando l'intero Paese potrà constatare, concretata nei grandi nuovi volumi del Catalogo sommario, l'importanza eccezionale del patrimonio che i bibliotecari italiani non solo custodiscono, non solo amministrano, ma interpretano e migliorano e mantengono nel circolo della vita, allora — così penso — sarà immancabile, come è doveroso, la riconoscenza di tutti i cittadini non più ignari. Allora sarà palese il vincolo che unisce nel profondo e che pareggia in certo modo la funzione bibliotecaria e la funzione universitaria. (*Applausi*).

Vi prego non mi applaudite. Parlo con sincerità totale e mi sento ben scevro d'ogni demagogia come d'ogni infingimento lusingatore. Parlo per una sofferenza che, ripeto, è mia perchè vostra: umana sofferenza di chi si sente ingiustamente disconosciuto nel mondo dove lavora e al quale si dedica con lieto sacrifizio d'ogni giornata. Non sono un Bibliotecario: tanto più volentieri mi confondo nelle vostre file per attestare con voi, e, se è possibile, più forte di voi, che la vostra fatica è nobilissima alleata alla missione del dotto.

Ho finito.

Applausi vivissimi e prolungati accolgono la fine dell'orazione del sen. Ferrabino, che ha tenuto avvinta l'attenzione dell'uditorio.

Della sua comunicazione, come l'oratore stesso ha dichiarato, fa parte integrante la seguente relazione dell'Ufficio esecutivo sui lavori del Catalogo Unico nel suo terzo anno di attività.

IL CATALOGO UNICO NEL SUO TERZO ANNO DI ATTIVITA'

Nel settembre del 1952 e in quello del 1953 si è compilata dall'Ufficio Esecutivo una relazione sui lavori compiuti in modo da render conto dei risultati raggiunti nei primi due anni di attività del Centro nazionale del Catalogo Unico e prevedere ogni volta anche gli sviluppi di programma per l'anno seguente.

Il Congresso dei Bibliotecari, che si tiene ora nei primi di ottobre, porge l'occasione di fare in questa sede il resoconto di quanto si è andato compiendo durante il 3° anno di vita nel Centro nazionale per il Catalogo Unico.

Personale.

Cessato il 1° luglio 1953 il periodo di addestramento e quindi la concessione delle borse di studio di cui fruivano gli elementi addetti alle varie zone, il personale, come si ricorderà, fu assunto a quella data con regolare contratto di lavoro: esso ha così ottenuto

insieme con uno stipendio mensile anche l'assistenza della Previdenza Sociale e dell'Assicurazione contro le malattie. Il Comitato Direttivo, accogliendo richieste insistentemente fatte dal personale, ha concesso in suo favore dal 1° gennaio di quest'anno un lieve miglioramento dei compensi mensili tenuta presente la media delle schede prodotte, che per l'accresciuta esperienza degli schedatori è andata sempre aumentando.

In seguito all'esito dei concorsi, felicemente superati sia per posti nelle Biblioteche Governative sia per cattedre di Scuole Medie, si sono nel corso dell'anno dimessi in totale tredici elementi e cioè quattro a Roma, tre a Firenze, due a Milano e quattro a Napoli. Ragioni inesorabili di bilancio però e più ancora la imminente adozione di macchine meccanografiche per la riproduzione delle schede hanno consigliato di non coprire i posti lasciati vuoti, salve naturalmente le esigenze che dovessero profilarsi in vista dell'inizio della accennata produzione meccanografica.

Integrazione e bonifica dei cataloghi.

Per i primi tre anni il compito principale degli impiegati nelle 4 zone è stato offerto dalla necessità di catalogare fondi non ancora schedati o di aggiornare cataloghi compilati anteriormente alle norme del 1921 e alcune volte compilati, senza determinate norme, anche qualche secolo addietro.

Nel corso di questo 3° anno di attività il lavoro di bonifica è stato proseguito: è stata ormai terminata la schedatura di fondi antichi non catalogati presso la Nazionale di Roma; è stato pressochè terminato il catalogo del fondo antico della Sala Borromini nella Vallicelliana e gli elementi del Catalogo Unico addetti a tale opera rientreranno in novembre o dicembre presso l'Ufficio Esecutivo per altri lavori; è stata portata avanti la catalogazione del Salone della Casanatense e in gennaio prossimo, dopo 2 anni, si sarà schedata forse la metà del fondo là custodito: 60 volumetti di catologo compilati ex novo sono già a disposizione degli studiosi con 17.000 schede. Analogo lavoro si sta compiendo alla Alessandrina e si spera di terminare fra altri 3 anni la catalogazione di tutti i fondi antichi e recenti.

Presso la Nazionale di Firenze, ove fino a tre anni addietro erano in consultazione 12 cataloghi a schede o a volumi, si è proceduto alla fusione dei medesimi sicchè oggi la consultazione degli studiosi è limitata a soli 3 cataloghi.

Complessivamente nel 3° anno di attività, secondo i dati statistici forniti dalle varie zone, sono state compilate 161.166 schede principali corrispondenti alla schedatura di altrettante opere. L'anno precedente erano state schedate, come fu detto nella relazione annuale, 130.436 opere sicchè quest'anno si è avuto un aumento nel numero delle opere schedate di 30.730.

Soggettario.

La Direzione della Biblioteca nazionale di Firenze è andata preparando in questi anni, con personale di questo Centro e con l'ausilio di specialisti sotto la guida del dott. Casamassima, un Soggettario che rappresenta per la prima volta in Italia una specie di schema o trama generale (suscettibile naturalmente di sviluppi) che potrà costituire l'uniforme Soggettario delle Biblioteche italiane. Il detto repertorio, che ha raggiunto circa 45.000 voci, costituisce già un buon risultato, fornendo precisi punti di orientamento allo schedatore su argomenti attinenti il vasto campo del sapere. Penso che ormai sia giunto il momento in cui il dott. Casamassima, terminato questo repertorio di soggetti, ne curi l'inizio della stampa. Sarà per lui una responsabilità, ma anche una grande soddisfazione l'aver realizzato uno schema nazionale di soggetti e non gli mancherà certo l'ausilio e l'apporto dei colleghi se

nel corso della stampa ne saranno loro inviate in visione le bozze; specialmente la Nazionale di Roma potrà dare un prezioso contributo, avendo anche essa compilato, sulla base del proprio materiale bibliografico, un vasto Soggettario.

Sviluppo e diffusione di un Onomasticon.

Presso la Nazionale di Roma andò formandosi, per iniziativa della Direttrice, fin dall'inizio dei nostri lavori di catalogazione, uno schedario di nomi di autori poco noti o addirittura ignoti o indicati in forma non esatta nei vari repertori bibliografici. La formazione di questo schedario doveva anzitutto evitare che si ripetessero indagini già fatte e che fosse definitivamente fissata la forma più esatta dei cognomi e dei nomi di determinati autori.

Nacque così un copioso schedario che si è andato man mano ingrandendo e che ha ora raggiunto circa 14.000 schede: esso costituisce una pratica fonte di informazione che risparmia l'inutile ripetersi di ricerche già fatte e una integrazione a bibliografie speciali e generali. Di tale Onomasticon, di cui volle arricchirsi anche la Vallicelliana, ne ha avuta copia la Nazionale di Napoli, e ne è stata quest'anno dotata da questo Centro anche la Braidense di Milano mentre ora l'Ufficio Esecutivo ne sta facendo compilare una copia per la Nazionale di Firenze.

Indice Generale degli Incunaboli.

L'importante Indice delle edizioni quattrocentesche in corso di stampa nella Collezione di Indici e Cataloghi ha sempre destato particolare interesse del Centro Nazionale del Catalogo Unico perchè rappresenta esso stesso il Catalogo Unico delle edizioni del sec. XV. Già da 2 anni fu disposto, per favorire lo sviluppo del lavoro, che fosse inserita nel bilancio del Centro la somma annua di L. 250.000 per missioni occorrenti sia per l'esame degli esemplari sia per il prelevamento e la riconsegna degli esemplari più rari che gli Enti proprietari non intendono affidare alla spedizione postale. In tal modo questo Centro ha dato il suo contributo economico alla stampa del III volume dell'Indice che ha visto la luce qualche mese addietro e ben volentieri, accogliendo una proposta del Direttore generale, ha concesso un premio ai due compilatori del volume. Per lo studio e la identificazione degli esemplari meno noti l'Ufficio Esecutivo ha fatto eseguire, con i propri mezzi, anche molteplici riproduzioni fotografiche.

Al riguardo del lavoro di catalogazione e identificazione degli incunabuli, do anche notizia che è stato acquistato da un libraio americano un microfilm in 6 bobine contenente la descrizione manoscritta degli incunabuli delle Biblioteche di Francia dalla lettera G alla Z, descrizione che, lasciata incompleta dalla Pellechet, fu completata dal Polain.

Riproduzione meccanografica delle schede.

L'ultimo paragrafo (il IX) della relazione « Il 2° anno dei lavori preparatori per il Catalogo Unico » (pubblicata nella rivista « Accademie e Biblioteche » n. 5-6 del Settembre-Dicembre 1953) dopo aver passato in rassegna tutti i sistemi di riproduzione delle schede bibliografiche per la formazione di un Catalogo collettivo delle Biblioteche romane (il fotografico, l'eliografico, il fototipografico, il tipografico, il meccanografico, il metallografico) terminava con un richiamo ad esaminare l'opportunità, che sembrava ravvisarsi, di iniziare il lavoro seguendo il sistema fotografico, consistente nel riprendere in microfilm presso ogni biblioteca le schede originali e riprodurle quindi su cartoncino fotografico.

Con una sensibile economia di spesa, in confronto di quelle richieste dagli altri sistemi, ed anche rapidamente, si poteva giungere a mettere insieme un primo *unico* esemplare del Catalogo collettivo.

Le schede di questo *unico* esemplare si sarebbero dovute quindi revisionare, spogliare delle doppie, rettificare in armonia alle prossime nuove norme di catalogazione, trascrivere di nuovo a mano o a macchina e infine tornare a riprodurle fotograficamente.

Tutto questo lavoro avrebbe richiesto un lunghissimo periodo di tempo, durante il quale, se non si voleva restare col solo *unico* primo esemplare, si sarebbero dovute riprodurre dal microfilm altre copie fotografiche delle schede per formarne altrettanti esemplari di catalogo, da distribuirsi alle più importanti Biblioteche.

E' stato appunto il consapevole convincimento che il Catalogo collettivo di 13 biblioteche romane, quali la Vittorio Emanuele, la Casanatense, la Alessandrina, la Medica, l'Angelica, la Vallicelliana, quella di Archeologia e Storia dell'Arte, quella di Storia Moderna e Contemporanea e ancora del Senato, della Camera dei Deputati, del Ministero di Grazia e Giustizia, dell'Accademia dei Lincei, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, avrebbe costituito, anche se imperfetto, per irregolarità e difformità di compilazione delle varie schede, un efficacissimo strumento di ricerche per gli studiosi, che ha determinato la decisione di diffonderlo nel maggior numero possibile tra le principali biblioteche.

Soddisfare innanzi tutto con la maggiore urgenza il bisogno degli studiosi e intraprendere quasi simultaneamente la lunga paziente fatica di perfezionamento dello strumento offerto, tale è stato il proposito affermato, tale il conseguente programma di lavoro.

Dopo attento esame e ripetuti confronti dei risultati conseguibili coi vari sistemi di riproduzione, il Comitato Direttivo, nella seduta del 23 luglio u. s., decise che era da preferirsi il sistema meccanografico, come quello che avrebbe realizzata l'impresa al più presto con la maggiore esattezza, permettendo operazioni di ordinamento e di selezione automatica e col minore dispendio.

In quella stessa seduta, il Comitato Direttivo addivenne anche alla scelta della Ditta Remington Rand per la fornitura delle macchine necessarie all'impresa.

Il sistema meccanografico Remington Rand (largamente sperimentato già da Enti pubblici e da appositi reparti di Ministeri italiani, nonchè dichiarato ottimo da Commissioni di tecnici istituite a tal fine dal Governo) mette in opera un complesso di macchine a funzionamento elettromeccanico ed elettronico che assolvono ciascuna uno speciale lavoro per compierne insieme l'intero ciclo: la perforatrice, l'interprete, la selezionatrice, la riproduttrice-comparatrice-inseritrice-collazionatrice, la tabulatrice.

La *perforatrice* è di due tipi: l'una *normale,* l'altra a *banda perforata* ed ambedue sono attivate mediante una tastiera simile a quella delle macchine dattilografiche.

La macchina *interprete* stampa su i due bordi liberi della scheda perforata le lettere e i numeri corrispondenti alle perforazioni.

La *selezionatrice* assicura il rigoroso ordine alfabetico delle schede perforate e interpretate, così nei riguardi della parola d'ordine che dei titoli di opere diverse dello stesso autore. Compie operazioni di separazione e raggruppamento di schede.

La *riproduttrice-comparatrice-inseritrice-collazionatrice* può fare una o più copie di ogni scheda perforata, confronta la schede perforate e interpretate di una o più biblioteche, scarta le doppie e fonde le rimanenti in un unico blocco e in perfetto ordine alfabetico, controlla l'ordine di sequenza delle schede del Catalogo.

La *tabulatrice*, attraverso il blocco di schede così ordinato, stampa il significato delle perforazioni su schede dello stesso formato o del formato internazionale 7 ½ × 12 ½, ovvero su pagine di volume.

Mentre le perforatrici, attivate anch'esse elettricamente, hanno bisogno, per compiere il lavoro, della continua azione della mano dell'operatore che agisce sulla tastiera, le altre

macchine, una volta immesso in esse il voluto blocco di schede, procedono automaticamente fino all'esaurimento del blocco, per riprendere l'attività con il secondo, terzo blocco e cosi via.

Tutto il macchinario, eccettuate le perforatrici a banda perforata (destinate alle Biblioteche periferiche), sarà fra breve sistemato nel Salone dei « Recentissimi », a piano terra della Biblioteca Nazionale, scelto, di intesa con la Direttrice dott.ssa Vichi, dopo ricerche e sopralluoghi effettuati in diversi edifici. Detto salone, riconosciuto idoneo dal Genio Civile a sostenere il peso delle macchine, sarà convenientemente adattato per attenuare il loro rumore e le loro vibrazioni, applicando apposito materiale isolante lungo le pareti e sul pavimento.

Nel salone troveranno posto anche alcuni classificatori per la conservazione delle schede ed altri nell'attiguo corridoio.

Alle macchine perforatrici, dell'uno e dell'altro tipo, saranno adibite, dopo un periodo di addestramento della durata di circa 2 mesi, testè iniziato, 20 dattilografe, divise in due turni, di cinque ore ciascuno.

Alle altre macchine, cosiddette pesanti, attenderanno invece due uomini — di cui uno assumerà inoltre l'incarico di Capo reparto — dopo aver presa, s'intende, esatta conoscenza delle macchine stesse nei loro particolari e nel loro insieme, nonchè perfetta pratica del loro funzionamento; e all'uopo seguiranno un corso d'istruzione presso un Centro meccanografico, dove le macchine stesse sono da lungo tempo in azione.

D'Alessio (Presid.) — Ringrazio a nome di tutti il sen. Ferrabino della sua importante comunicazione su un problema che sta a cuore di tutti i bibliotecari e di tutti gli studiosi. Siamo lieti di apprendere che il Soggettario sarà messo a disposizione di tutte le biblioteche. Il sen. Ferrabino ha anche accennato che l'*Onomastico* potrà essere al più presto stampato. Siamo infine lieti di apprendere che il Catalogo Unico delle biblioteche romane sarà tra pochi anni a disposizione dei bibliotecari e degli studiosi.

Voglio sperare che la distribuzione di esso sia estesa anche alle Biblioteche Comunali, in modo da dare a queste biblioteche, che conservano tesori ignorati, ed anche a tutti gli studiosi che le frequentano, gli stessi strumenti di studio e di lavoro delle biblioteche governative.

Se qualcuno dei presenti desidera rivolgere qualche domanda al sen. Ferrabino, questi sarà lieto di rispondere per maggiormente chiarire il piano di lavoro del Catalogo Unico.

Poichè nessuno chiede di parlare, il Presidente dà la parola alla dott. Santovito Vichi, che legge una comunicazione intorno alla nuova edizione delle Regole per la schedatura.

Prima che la dott. Santovito Vichi dia inizio alla sua comunicazione sono distribuite tra i presenti le bozze di stampa delle Regole per la compilazione del Catalogo alfabetico, definite dopo mesi di paziente lavoro da una apposita Commissione di studio istituita presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma.

Ecco il testo della comunicazione Santovito Vichi:

LE NUOVE REGOLE PER IL CATALOGO ALFABETICO PER AUTORI

Per dare queste poche notizie sulla nuova redazione delle Regole per il catalogo alfabetico per autori, devo rifarmi a quelle che disse al VII Congresso dell'A.I.B. svoltosi nel novembre del 1951 a Milano ed a Lecco, la dott. Fernanda Ascarelli, esponendo i criteri a cui la Commissione si era informata nei suoi lavori e fissando in linea di massima, i risultati ottenuti fino a quel momento.

La Commissione si era prefissa due scopi essenziali: uno, diciamo così, generale e uno speciale: per il primo di adeguare, per quanto fosse possibile, le regole italiane a un tipo di schedatura internazionale; per il secondo di eliminare dal Codice o ridurre al minimo ogni possibilità di interpretazione soggettiva e quelle difformità e contradizioni che già si erano rilevate, di indagare se ve ne fossero altre e soprattutto di adattare le regole alla casistica tanto cresciuta in 30 anni circa di applicazione delle regole stesse; talvolta anche di modificare la forma degli articoli in modo da renderli meno stringati, ma anzi più espansivi e comprensivi.

Per il primo scopo tenemmo presenti i codici di regole in vigore presso le Biblioteche di altre nazioni, cioè a dire quelli dell'American Library Association, della Biblioteca Vaticana, le regole belghe, francesi, tedesche, ecc,; per il secondo ci giovammo delle esperienze già comunicate a noi per varie vie da alcuni bibliotecari e soprattutto di quelle acquisite alla « Vittorio Emanuele », dove già da tempo le regole si applicavano con alcune delle modificazioni e varianti introdotte ora nel nuovo Codice. Perchè, quando nel 1921 furono emanate le Regole per il Catalogo alfabetico per autori in uso finora alla « Vittorio Emanuele » un gruppo di giovani bibliotecari, di cui facevo parte anch'io, si buttò (è proprio la parola) sul Catalogo della Biblioteca per modificarne le parole d'ordine secondo i nuovi dettami e così ebbe occasione di scoprire via via nel Codice gli inconvenienti che ora abbiamo cercato di eliminare.

Il lavoro di cui presentiamo qui i risultati è stato lungo e difficile; lungo, perchè ogni articolo del Codice è stato esaminato ripetutamente a fondo, scisso nei suoi elementi, e ciascuno di essi vagliato al lume di nuovi e più numerosi casi; difficile, sia per le diverse tendenze ed esperienze dei membri della Commissione, pur concordi tutti e sempre sui motivi della revisione e sui fini da raggiungere, sia per l'opportunità di contenere la materia nello stesso numero di articoli del Codice primitivo, e, finchè fosse possibile, di conservare in ciascuno articolo lo stesso argomento, sia per la ricerca degli esempi da aggiungere o da sostituire e per la necessità impostaci da noi stessi di scegliere fra i moltissimi offerti al vaglio quelli che, pur aderendo perfettamente alla regola, contenessero le maggiori capacità di accogliere e risolvere per analogia altri casi simili.

Quando il lavoro parve compiuto, la Commissione espresse il desiderio che il progetto di cui aveva gettato le basi fosse esaminato e giudicato dai bibliotecari delle biblioteche governative e da quelli di alcune, cioè quelle principali, comunali o provinciali, e quindi aderì molto volentieri al voto espresso nel 1951 dai Congressisti dell'A.I.B. a Milano, che il progetto fosse portato a conoscenza, con un termine fisso per la restituzione, ai colleghi delle Biblioteche e delle Soprintendenze.

Gli esemplari sottoposti a giudizio furono circa 60: il tempo stabilito un mese, ma ne corsero anche sei, prima che alcune Biblioteche, e non certo le meno importanti, inviassero le loro osservazioni e le controproposte.

Queste la Commissione sottopose ad un vaglio accurato e rigoroso, e quali scartò e quali accolse; in questo caso rielaborando, e anche più di una volta, gli articoli discussi,

per adattarli alle nuove esigenze, senza venire meno ai criteri già stabiliti e senza creare difformità troppo evidenti o sconcertanti tra le nuove redazioni e le regole (poche invero), rimaste inalterate dal Codice primitivo.

Finchè si addivenne alla redazione definitiva che qui presentiamo.

Mutamenti o almeno chiarificazioni si sono portati dove più dove meno in quasi tutti gli articoli ma qui citerò soltanto i più notevoli e significativi.

Le opere aventi un titolo d'insieme, come Trattato, Corso, Problemi, ecc., scritte anche da due soli collaboratori, ciascuno dei quali abbia redatto però una parte ben distinta ed espressamente enunciata, si schedano anch'esse come opere anonime, con gli spogli per gli autori (art. 18);

nelle pubblicazioni per nozze, per lauree, per monacazioni, ecc. si fanno richiami dai festeggiati (art. 19);

per le opere di un autore accompagnate da uno studio critico con titolo a sè e talvolta in volume a parte, questo si elenca con l'opera principale, ma diventa oggetto di una scheda di spoglio (art. 28);

per i libretti d'opera, si fa richiamo dal titolo e dal musicista (art. 32);

per le riduzioni cinematografiche non si fa richiamo dall'opera da cui la riduzione proviene (art. 32);

per le antologie formate da due o tre scrittori scheda principale sotto il primo e schede di spoglio o di richiamo per gli altri (art. 33);

una raccolta di iscrizioni compiute da un autore come opera individuale e limitata che poi divenga punto di partenza di una grande pubblicazione collettiva, si scheda a parte con il suo titolo di collezione (art. 34);

le traduzioni da diversi autori si considerano, secondo i casi, o come antologie o come opere di autori diversi (art. 36);

si sono introdotte regole ed esempi per gli antipapi, per i patriarchi (art. 44), per le consorti dei sovrani (art. 45), e per i sovrani spodestati;

si è modificata, anzi direi invertita, la regola per i sovrani che hanno scritto in varie lingue; è stata disciplinata la schedatura delle opere di capi di Stato del Rinascimento e per gli imperatori romani (art. 45).

Ma forse le innovazioni più notevoli sono state apportate nel capitolo degli Enti, dove, per esempio, le varie forme del nome di accademie e società figurano ciascuna con le rispettive denominazioni, e non più tutte quante con l'ultima. Le varie denominazioni di un'accademia o società vengono poi raccolte insieme in ordine cronologico in una scheda prospetto che precede il gruppo delle schede che hanno per parole d'ordine l'ultima forma del nome di quell'ente (art. 65).

La stessa modificazione è stata estesa a tutti gli altri istituti (art. 71), alle pubblicazioni degli ordini cavallereschi (art. 72), a quelle dei ministeri (art. 76) e a quelle relative ai congressi (art. 80).

L'elenco degli ordini religiosi maschili è stato riveduto, ampliato e, dove era necessario, rettificato (art. 73), e per gli ordini religiosi femminili è stata abolita la voce *Ordine delle monache*, e adottato come parola d'ordine il nome preciso dell'ordine qual'è dato dall'Annuario pontificio, ma nelle lingue del libro (art. 73).

Alcune rettifiche ed ampliamenti sono stati apportati all'elenco degli Stati italiani dove si è fissato anche l'uso delle voci Santa Sede e Stato Pontificio e la schedatura dei famosi libri di documenti diplomatici contrassegnati da un colore secondo lo Stato che li emana (gialli, verdi, ecc.) (art. 75).

Qualche sorpresa recherà la innovazione introdotta per le opere anonime per le quali è stato deciso di assumere come parola d'ordine anche le preposizioni *di*, *su*, *circa*, *intorno*, ecc. che, secondo il codice del 1921, venivano sempre posposte (art. 83).

Per la Bibbia è stato redatto l'elenco dei libri, sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, secondo il Canone, non esclusi gli apocrifi (art. 89); così per le Congregazioni e gli Uffici della Curia Romana (art. 73).

Parimenti notevole la sostituzione della voce *Causa* con quella di *Processo*, tanto per i processi civili e penali, quanto per quelli di beatificazione e di canonizzazione (art. 93 e 94).

In questo stesso settore è stata introdotta la voce *Processo canonico* per le pubblicazioni che riportano cause intercesse fra Enti ecclesiastici (art. 94) e la voce *Atto notarile* per gli Atti pubblicati singolarmente (art. 95).

I due capitoli delle note tipografiche e bibliografiche, che nelle regole del 1921 erano molto succinti, se non addirittura stringati, e provocavano nelle indicazioni di quei dati una vera anarchia tra biblioteca e biblioteca, ben nota a me attraverso le schede del Bollettino delle opere moderne straniere, sono stati minutamente sviscerati, ampliati e chiarificati.

Novità forse inattesa è la riduzione delle indicazioni per il formato alla misura dell'altezza, riduzione ispirata all'esempio di altri codici insigni e motivata anche dall'opportunità di unificare l'indicazione del formato per i libri di tutti i secoli. Nello stesso settore sono stati anche fissati i significati e l'uso dei segni diacritici.

L'indice analitico è stato notevolmente ampliato: da 8 a 14 colonne; e, per il riferimento, al numero del paragrafo è stato sostituito quello della pagina, innovazione che si ritiene utile a facilitare e semplificare la consultazione del testo.

Non mi nascondo che, nonostante gli sforzi della Commissione, incompletezze e forse anche incongruenze si rileveranno ancora in questo, più che riveduto, rinnovato Codice per la schedatura, ma tutti i bibliotecari sanno che la materia è quanto mai molteplice, variabile e incerta, una vera sabbia mobile, sicchè si può dire che la parola *definitivo*, da qualcuno invocata non esiste in questo settore, che è in continuo divenire, non solo da noi ma anche in altri Paesi, e negli Stati Uniti dove si sta rivedendo il codice che la nostra Commissione ha tenuto presente più di ogni altro e dove si aspetta ansiosamente il nostro per ispirarvisi, e in Francia dove la Biblioteca Nazionale di Parigi ha pubblicato un grossissimo volume di regole, ma dattilografato, e quindi con aspetto e carattere evidentemente provvisori.

Perciò ai bibliotecari giovani e non giovani cui è affidato ora questo codice spetta avviare fin d'ora quella serie di modificazioni e di ampliamenti che si renderanno via via necessari e che daranno luogo, non certo fra qualche anno, ma neppure — auguriamocelo — fra trenta come questa volta, a una nuova redazione.

E' evidente che il Codice, così com'è, non è completo: infatti mancano ancora: la prefazione, l'elenco delle abbreviazioni, le regole per la schedatura degli incunaboli, per l'inserzione delle schede, per la traslitterazione, tutte già quasi pronte. Ancora in embrione sono le norme per la schedatura delle musica e delle carte geografiche.

Per la musica, alle regole già compilate con la collaborazione del dott. Pirrotta, direttore della Biblioteca di S. Cecilia, mancano gli esempi; per le carte geografiche devono essere superate ancora alcune incertezze e divergenze, ma ogni difficoltà sarà presto vinta anche in questo settore e le appendici annunziate saranno distribuite oltre o insieme con la nuova tiratura del codice, corretto di alcuni svarioni di stampa.

Prima di finire, voglio fare qualche altra considerazione. Talvolta, rimeditando queste nuove regole, io mi pongo due domande. Prima se esse siano difficili. Certo, facili no, ma sicuramente non più difficili, anzi senza dubbio meno difficili di prima. E' stato conservato lo stesso numero di articoli, affinchè coloro che conoscevano bene le regole di prima ci si ritrovino subito; sono state tolte, più che è stato possibile, le incongruenze e le possibilità di interpretazione soggettiva che potevano creare discordanze e confusioni; è stato ampliato l'indice per rendere più facile la consultazione. Se poi confrontiamo questo codice con i codici di altri Paesi, dobbiamo riconoscere che il nostro, condensando la stessa materia di

quelli in un numero assai minore di pagine e di articoli, riesce più rapido e scorrevole e quindi più facilmente ritenibile.

L'altra domanda è se queste regole possano essere applicate da tutte quante le Biblioteche. Per rispondere, dobbiamo fare qualche distinzione, secondo i vari capitoli che formano il codice.

Per quello che riguarda gli enti collettivi l'applicazione delle regole che li riguardano è abbastanza semplice: lo stesso per il capitolo delle opere anonime per le quali occorrono generalmente pochi repertori indispensabili per risolvere i problemi ad esse attinenti (il Melzi e Passano, il Barbier, l'Halkett, l'Holzmann-Bohatta, il Sommervögel, ecc.); meno semplice appare, ed è, il problema per i nomi degli autori fioriti dopo il 1200 che si devono riportare, come si sa, alla forma originale. Per questi casi non c'è repertorio che basti, sicchè la situazione si presenta veramente grave per le biblioteche minori governative, per le comunali, ecc. che non dispongano di un numero considerevole di libri di consultazione. Anche la Biblioteca Nazionale di Roma, che pure ne è ricca, deve rivolgersi spesso o alla Biblioteca Vaticana o agli Archivi dei vari Istituti religiosi della città o alle ambasciate e così via.

In questo caso è conveniente, per cercare di carpire le notizie necessarie all'identificazione di un autore non sufficientemente noto ed evidente, e quindi alla formazione della parola d'ordine relativa, studiare bene il libro in tutte le sue parti essenziali ed accessorie, oltre il frontespizio; leggere la prefazione, la dedica, l'imprimatur, ecc. e, se la biblioteca possiede più opere di uno stesso autore, studiare attentamente i frontespizi e le altre parti di ciascuno di esse e mettere in relazione tra loro i dati che se ne ricavano. Quando non sia possibile giungere ad una soluzione soddisfacente, sarà opportuno schedare secondo ciò che offre il frontespizio, considerando che, in servizio del Catalogo Unico, l'onomastico che si va formando nel suo seno contiene per ogni nome di autore meno facile tanti rinvii da permettere di riunire sotto una stessa parola d'ordine tutte le opere di uno stesso autore comunque schedate.

Nel 1940, al Congresso che l'A.I.B. indisse a Napoli, io, riprendendo un antico voto di bibliotecari e bibliofili, esposi il progetto di un catalogo unico delle biblioteche italiane e, avvisando i mezzi più adatti a tale scopo, posi per primo tra i lavori preparatori la revisione delle regole per il catalogo alfabetico. Il Ministero, accogliendo il voto manifestato dal Congresso, nominò una Commissione per la revisione suddetta, Commissione che si riunì parecchie volte tra gli anni 1941 e 1943 alla « Vittorio Emanuele » di Roma, ma fu poi dispersa dagli eventi bellici.

Ora, prima di chiudere questa breve esposizione, mi piace rivolgere un memore saluto ai membri di quella Commissione di cui fecero parte uomini come De Gregori, Ferrari e Burgada che non sono più di questa terra, e inoltre ringraziare fervidamente coloro che hanno fatto e fanno parte di questa Commissione e che, durante i nostri lavori, mi hanno seguita, aiutata e certe volte anche sopportata, cioè il dott. Apolloni, l'ispettore Barberi, le direttrici Ascarelli e Vaccaro Sofia, le dott. Bozza Mariani, Risoldi Candoni e Maria Marchetti, che si addossò le funzioni di segretario e raccolse grande messe di esempi da sottoporre al nostro esame.

D'Alessio (Presid.) — Ringrazio a nome dell'assemblea la sig.ra Santovito Vichi per la sua dotta relazione, la quale ci fa sperare che il problema delle norme di catalogazione sia ormai risolto. Dò ora la parola al dott. Barberi che intende fare alcune dichiarazioni che si riferiscono al problema della catalogazione che stiamo esaminando.

BARBERI — Devo dare soltanto una breve notizia: una notizia che porto da Zagabria, dove sono stato la settimana scorsa a rappresentare l'Associazione italiana per le Biblioteche alla XX Sessione del Consiglio della F.I.A.B. Nell'apposita Commissione delle regole di catalogazione è stato discusso ed accettato l'invito dell'UNESCO a costituire un ristretto Comitato di esperti non già per porre nuovamente allo studio il vecchio problema, mai risolto, della formazione di un codice unico internazionale di regole per la schedatura (ciò che sembra utopistico raggiungere), ma per procedere ad uno scambio di vedute tra rappresentanti di paesi, che divergono maggiormente in alcune questioni generali. Il Consiglio della Federazione, accogliendo l'invito dell'UNESCO, ha nominato un comitato composto di rappresentanti di sei paesi, tra i quali ho il piacere di dirvi che, per desiderio espresso dalla nostra delegazione, è stata inclusa anche l'Italia. I paesi sono: America, Francia, Germania, India, Italia e Scandinavia.

Questa notizia, se da un lato ci reca soddisfazione, dall'altro ci pone in un certo imbarazzo, perchè mentre noi consideravamo ormai chiusa la fatica di una nuova regolamentazione, adesso dobbiamo accingerci a un nuovo lavoro, che non sappiamo quanto potrà durare, perchè in ambito internazionale.

Il Presidente dà quindi la parola al dott. Bruno BALBIS, che legge una comunicazione sul tema:

LE FUNZIONI BIBLIOGRAFICHE E DOCUMENTARIE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

Non sembri fuor di luogo che in questa assise di valorosi esponenti del mondo umanistico e di illustri rappresentanti del mondo bibliotecario italiano venga ascoltata anche la voce di un importante ente scientifico italiano, quale il Consiglio nazionale delle ricerche. Del resto il prof. Gustavo Colonnetti, Presidente dell'Istituto, nel discorso che tenne quest'anno in occasione della IV Giornata della Scienza, formulò il voto, già altra volta espresso, che: « i cultori di scienze umane non continuino a restare estranei alla fatica dei nostri scienziati, perchè abbiamo assolutamente bisogno di loro. Guai a noi — così terminava il Suo discorso — se la nuova rivoluzione industriale ci sorprenderà prima che abbiamo avuto il coraggio di attuare una profonda revisione dei rapporti sociali; perchè questa revisione è la premessa indispensabile a quel maggior benessere che l'umanità potrà trarne ».

* * *

Il Consiglio nazionale delle ricerche sorse nel novembre del 1923 per iniziativa del Ministero della Pubblica Istruzione, come ente morale, organo di collegamento dell'Italia con il Consiglio Internazionale delle Ricerche che aveva sede a Bruxelles.

Le funzioni attuali dell'Istituto (successivamente divenuto organo dello Stato, dotato di personalità giuridica e gestione autonoma, posto alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri) si possono suddividere in due grandi branche: funzioni attive e funzioni consultive. Le funzioni attive riguardano essenzialmente l'organizzazione della ricerca e la

sua attuazione; le funzioni consultive si riferiscono alla prestazione della consulenza alle amministrazioni dello Stato e ai privati.

Ora, le funzioni attive, relative all'attuazione della ricerca, si estrinsecano nella bibliografia-documentazione e nella sperimentazione scientifica.

In base all'articolo 2, n. 5, Capo I, del D.L.L. 1° marzo 1945 n. 82, è espressamente stabilito che il Consiglio « cura la raccolta di materiale bibliografico e documentario e provvede a dar vita a pubblicazioni scientifiche e bibliografiche ». Nel quadro di tale attività il Consiglio possiede due organismi che presentano una figura speciale e che possono considerarsi indispensabili per l'organizzazione razionale del lavoro scientifico in quanto attendono allo studio della letteratura scientifica, alla ricerca delle fonti, alla conoscenza degli sforzi fatti da altri nello stesso campo: « la sperimentazione viene così facilitata, preparata, accompagnata ». Questi organismi, che hanno una posizione intermedia fra gli istituti scientifici e gli uffici, sono precisamente la Biblioteca e il Centro nazionale di documentazione scientifico-tecnica.

La Biblioteca del Consiglio risale al 1927, quando si cominciarono a costituire le prime raccolte di pubblicazioni periodiche italiane ad uso della « Bibliografia italiana » redatta ed edita a cura dell'Istituto e le prime raccolte di opere italiane e di riviste straniere ad uso degli uffici e dei comitati del Consiglio stesso.

La Biblioteca presenta oggi un duplice carattere in quanto, da un lato è una raccolta libraria (deposito documentario) ad uso interno del Consiglio, dall'altro è una biblioteca a carattere pubblico, specializzata nel campo scientifico. La natura della raccolta libraria fu fissata dall'articolo 1 del Regolamento per il funzionamento della Biblioteca del Consiglio nazionale delle ricerche approvato con Decreto del 12 aprile 1939; tale articolo stabilisce che la Biblioteca è formata dalla raccolta libraria centrale e dalle raccolte speciali esistenti presso gli Istituti e Laboratori del Consiglio. Il materiale librario, che deve essere raccolto e conservato, consiste nelle pubblicazioni che riguardano la ricerca scientifica, il progresso tecnico e la storia del pensiero scientifico; nelle opere concernenti le scienze giuridiche, economiche e sociali che interessino l'attività dell'Istituto; ed infine nelle opere sussidiarie e di consultazione generale.

A tale scopo, in base all'articolo 23 del citato D.L.L. del 1945, tutti i tipografi i quali abbiano stampato per proprio conto o per conto di editori, di enti pubblici o privati, pubblicazioni in lingua italiana o straniera, periodiche o non periodiche, comunque interessanti la scienza e la tecnica, devono farne pervenire una copia completa al C.N.R., entro un mese dalla ultimazione della stampa.

L'attuale consistenza della Biblioteca si può valutare in circa 200.000 unità, comprese le collezioni di periodici italiani (attualmente in arrivo: 1.309) e stranieri (attualmente in arrivo: 2.165), che ne rappresentano senza dubbio la maggior ricchezza e la spina dorsale. Va ricordata a questo proposito la generosità con la quale l'U.S.I.S. ha donato intiere collezioni di periodici stranieri scientifici, specialmente del periodo bellico e post bellico.

L'ordinamento delle pubblicazioni negli scaffali è intimamente collegato con la classificazione delle pubblicazioni; tale sistema implica, ovviamente, l'interpolazione di nuovi volumi fra quelli già precedentemente collocati e il conseguente spostamento delle raccolte; la collocazione delle opere non è quindi fissa, ma mobile e la rispettiva segnatura non implica il posto rispetto agli scaffali, ma quello rispetto ai volumi preesistenti. Il sistema di classificazione adottato ha per base quello della Biblioteca del Congresso di Washington, sistema minuziosamente elaborato in 27 volumi e certo fra i più moderni e precisi sistemi di classificazione. Il sistema comprende, come noto, oltre 500.000 argomenti fondamentali, i quali attraverso una ingegnosa applicazione di tabelle possono suddividersi e moltiplicarsi all'infinito.

Il regolamento enumera anche i registri fondamentali della Biblioteca, che sono tenuti secondo le norme in vigore presso le Biblioteche pubbliche governative: il Registro cronologico d'entrata comprende al primo ottobre 1954 circa 100.000 registrazioni.

La Biblioteca è fornita dei seguenti grandi cataloghi destinati alla pubblica consultazione:

1) *Catalogo dizionario*: alfabetico per autori e per soggetti, fuso insieme;

2) *Catalogo speciale generale dei periodici*, in ordine alfabetico dei titoli di periodici;

3) *Catalogo sistematico* che rappresenta anche quello topografico, in quanto i volumi sono sistemati nel magazzino secondo il sistema della Library of Congress.

Per uso interno esistono anche altri importanti cataloghi fra i quali, veramente notevoli, un interessante schedario visibile per tutti i periodici posseduti, con l'indicazione delle annate e dei fascicoli pervenuti, ed uno schedario di tutti i soggetti usati nella compilazione del catalogo dizionario.

L'Ufficio del prestito è in continuo sensibile sviluppo, tanto che il numero dei lettori è salito da una media giornaliera di dieci nell'anteguerra ad una media attuale di oltre cento; anche il numero delle tessere rilasciate negli ultimi anni dopo la guerra è salito a 3.450. Sono ammessi alla lettura e alla consultazione: *a)* il personale del Consiglio nazionale delle ricerche; *b)* le persone provviste di tessera di frequenza; *c)* le persone autorizzate di volta in volta dal Direttore. La tessera di frequenza è rilasciata di ufficio dal Direttore della Biblioteca: ai membri dei Comitati nazionali del C.N.R. e ai direttori degli Istituti e dei Laboratori. La tessera di frequenza viene anche rilasciata in seguito a richiesta degli interessati: ai membri delle Accademie nazionali, ai membri del Senato e della Camera, ai Professori di Università e degli Istituti Superiori, agli ufficiali e agli impiegati statali di grado superiore al VII o comunque presentati dal relativo Ministero, agli Aiuto ed Assistenti Universitari ed infine a quegli studenti universitari che vengono presentati dai rispettivi Professori. La Sala di lettura e la Sala delle riviste sono aperte tutti i giorni, eccettuate le domeniche ed i giorni festivi determinati dal Calendario civile, dalle ore 9 alle ore 13 e dalle ore 16 alle ore 19; l'Ufficio del prestito è aperto dalle ore 9 alle ore 13.

E' attualmente in corso lo studio, presso un'apposita Commissione nominata dal Presidente del C.N.R., di un nuovo Regolamento della Biblioteca, destinato a sostituire il vecchio, di cui si è fatto cenno sopra.

Dal 1947 la Biblioteca, al fine di portare a conoscenza dei suoi frequentatori, degli abbonati e dei lettori di « La Ricerca Scientifica » le ultime novità librarie che in qualsiasi modo le sono pervenute, pubblica su ogni numero della rivista una speciale rubrica che riporta i titoli di tali pubblicazioni.

* * *

Le origini dell'attuale Centro nazionale di documentazione scientifico-tecnica risalgono al 1912, epoca in cui l'ing. Vittore Finzi, un valoroso cultore della documentazione scientifica, impiantò su modeste basi l'archivio tecnico italiano, mediante l'acquisto di alcune centinaia di migliaia di schede classificate presso l'Istituto internazionale di Bibliografia di Bruxelles; le schede si riferivano a vari campi delle scienze applicate e specialmente all'ingegneria. Nel 1916 si costituì a Milano il Comitato nazionale scientifico-tecnico per l'incremento e lo sviluppo dell'industria italiana che ebbe in dono dall'ing. Finzi tutto il suddetto archivio tecnico; in seguito a tale cessione il Comitato costituì la *Sezione-Archivio tecnico-scientifico, Ufficio documentazione tecnica.* Il materiale dell'archivio era costituito da uno schedario contenente oltre 300.000 schede ed il suo incremento era di circa 20.000 schede all'anno. Nel 1928 essendosi disciolto il Comitato in parola, la Sezione venne assorbita dal Consiglio nazionale delle ricerche che da quell'anno e fino al 1930 seguitò a farla funzionare in Milano con la denominazione: *Archivio tecnico - Fondazione Ing. V. Finzi.* Successivamente, in base alla deliberazione del Direttorio del C.N.R. del 22 gennaio 1931, venne istituito il *Centro nazionale di notizie tecniche*, che ebbe in dotazione-base tutto il materiale

dell'Archivio tecnico, in quell'occasione trasferito definitivamente da Milano a Roma. Con successiva deliberazione del Direttorio del C.N.R., in data 5 gennaio 1938 venne costituito il *Centro nazionale di documentazione tecnica* che assorbì il precedente Centro. Nel 1939 il nuovo ufficio rappresentò, per la prima volta, l'Italia alla XV Conferenza internazionale di Documentazione, tenutasi a Zurigo nell'agosto di quell'anno; fu in quell'occasione che il Consiglio di Presidenza della Federazione internazionale di Documentazione accolse favorevolmente la richiesta che l'Italia potesse entrare finalmente a farne parte come membro nazionale, rappresentato dal Centro nazionale di documentazione. In base all'articolo 3 dello Statuto della Federazione, il Centro è stato ammesso in qualità di: « Comitato nazionale, rappresentante di organismi pubblici o privati e le singole persone che si interessano ai fini della Federazione ». Dal 1950 ad oggi il Centro, che nel frattempo aveva assunto il nome di *Centro nazionale di documentazione scientifico-tecnica*, sta provvedendo ad un graduale e sempre maggiore potenziamento e sviluppo dei propri servizi ed attrezzature.

Per l'attuazione dei suoi compiti, il Centro svolge attualmente la sua attività nei seguenti modi:

a) *Servizio Bibliografia e Documentazione.* — Una prima forma di attività che il Centro svolge è il Servizio di informazioni bibliografiche semplici o analitiche, avvalendosi di schedari recanti i dati bibliografici ed i riassunti analitici di diverse migliaia di lavori interessanti argomenti, per il momento prevalentemente di natura tecnica, retrospettivi e correnti, italiani e stranieri, dai primi del '900 ad oggi, classificati secondo il sistema C.D.U. Questo aiuto che si tende a dare alla ricerca scientifica è in via di continui perfezionamenti ed aggiornamenti tendenti a fornire documentazioni possibilmente complete sui singoli argomenti e problemi proposti da varie categorie di utenti. Ogni scheda contiene tutti i dati per rintracciare il lavoro orignale. Le schede di formato internazionale sono classificate ed ordinate secondo il sistema della Classificazione decimale universale che si è rivelato il più adatto alle necessità della documentazione scientifica e che è già largamente conosciuto e diffuso nei più importanti ambienti tecnici ed industriali. Gli schedari del C.N.D.S.T. raccolgono finora diverse centinaia di migliaia di schede; è allo studio un progetto per un maggior incremento e potenziamento degli schedari con l'utilizzazione di tutte le fonti a stampa bibliografiche e documentarie, pubblicate in Italia ed all'Estero nel campo scientifico e tecnico. Tutti coloro che desiderano avere indicazioni bibliografiche od informazioni documentarie su ciò che è stato pubblicato dal 1900 ad oggi su qualsiasi argomento della scienza ed in particolare della tecnica, possono avere dal Centro degli elenchi nella duplice forma di: 1) semplice elenco bibliografico, con i soli titoli dei lavori; 2) elenco bibliografico con analisi e riassunti dei lavori indicati (bibliografia analitica o « abstracts »). Tutte le indicazioni di lavori, in qualunque modo segnalate, sono corredate dei dati bibliografici indispensabili. Gli elenchi bibliografici vengono forniti in una sola copia dattiloscritta; per forniture in più copie occorre chiedere preventivi di volta in volta. Le domande di bibliografie devono specificare nel modo più esatto e più completo possibile i termini del problema e l'argomento specifico su cui viene richiesta la documentazione; più precisamente dovranno contenere almeno i seguenti dati: 1) l'oggetto della richiesta formulato in modo preciso e inequivocabile; 2) a quale scopo viene fatta la richiesta; se è possibile indicare quale sarà l'applicazione pratica della consulenza; 3) se la questione è conosciuta praticamente o teoricamente; 4) i punti sui quali si desiderano più particolarmente dei dettagli informativi, enumerandoli; 5) il tipo di bibliografia desiderata e cioè se semplice od analitica; 6) gli anni cronologici entro cui svolgere le ricerche; 7) il numero approssimativo delle indicazioni da segnalare o l'autorizzazione per un numero ad libitum del Servizio; 8) quale tempo massimo viene accordato per le ricerche, tenendo presente che normalmente esse possono essere espletate entro un mese dal ricevimento della conferma, salvo imprevisti. I titoli dei lavori

vengono dati nelle lingue originali, mentre i riassunti analitici sono in lingua italiana anche se si riferiscono a lavori stranieri.

b) *Servizio « Indice di Periodici Scientifici e Tecnici »*. — Un'altra forma di attività che il Centro svolge è la redazione e la pubblicazione dell'« Indice di Periodici Scientifici e Tecnici », periodico mensile che consente agli studiosi di essere prontamente informati sulla letteratura scientifica tecnica, italiana e straniera, pubblicata nelle riviste che pervengono alla Biblioteca del C.N.R. e di poterne avere tempestiva indicazione con tutti i dati bibliografici essenziali.

Il numero delle riviste italiane e straniere prese in considerazione raggiunge ormai la cifra di duemila, dalle quali si ricavano oltre 10.000 indicazioni mensili, pari a circa 120.000 indicazioni annue.

A partire dal 1952 sono state inserite altre nuove riviste, tra le quali un notevole numero di periodici russi, con il titolo dei lavori tradotto in italiano, con un conseguente maggiore apporto di indicazioni da poter utilizzare e con evidente possibilità di meglio orientare e documentare gli studi e le ricerche.

L'« Indice » si divide, dal 1953, in quattordici sezioni, rappresentanti le varie branche della scienza e della tecnica; per le materie più ricche di letteratura è prevista una suddivisione in più sezioni: tale suddivisione, attuata finora per la medicina e l'ingegneria, potrà essere estesa successivamente anche ad altre materie.

L'« Indice » è stato iniziato nel gennaio 1949; sulla fine dell'annata 1951 i periodici presi in considerazione sono aumentati sensibilmente tanto da occupare circa 7.000 colonne di stampa. L'annata 1952 ha visto un maggiore e un ulteriore sviluppo del numero dei periodici, mentre sono stati anche studiati ed applicati alcuni perfezionamenti nella struttura bibliografica che permetteranno una più rapida e completa consultazione delle singole indicazioni. La particolare struttura redazionale ne permette intanto, e facilmente, la riduzione a schede per chiunque intenda formarsi uno schedario generale o particolare su argomenti che interessino i propri studi e le proprie ricerche.

Di tutti i lavori segnalati nell'« Indice di periodici », il Centro può fornire le fotoriproduzioni in microfilm e su carta, le traduzioni da qualunque lingua, le analisi in riassunto.

c) *Servizio Fotoriproduzione documentaria*. — Una delle più importanti forme di attività documentaria che il Centro svolge è quella relativa al Servizio Fotoriproduzione Documentaria che costituisce oggi una utilissima facilitazione di ricerca e di diffusione del materiale documentario e certo una delle più largamente usate dai ricercatori, dagli enti scientifici e tecnici e dagli utenti italiani e stranieri. Questa particolare forma di attività documentaria è del resto oggi in pieno sviluppo presso tutti i più grandi organismi di documentazione nelle diverse nazioni, le quali vi dedicano cure particolari ed attentissime. A tale proposito è interessante riportare quanto è stato pubblicato a cura dell'OECE, nel « Rapporto di un gruppo di esperti europei sulla tecnica documentaria presso gli Stati Uniti »: « E' stato riconosciuto già da tempo che i servizi fotografici hanno un ruolo di particolare importanza che essi debbono svolgere per la diffusione della documentazione. Essendo ormai evidente che, in generale, la documentazione scientifica e tecnica si trova nelle pubblicazioni periodiche, il primo problema che si pone è appunto quello di rendere facilmente accessibili a tutti tali documenti. E' di grande importanza che i documenti, destinati ad aiutare e a diffondere l'informazione scientifica e tecnica, abbiano una diffusione estesa e rapida, e si raccomanda che ciascun paese studi i mezzi di facilitare al massimo la riproduzione dei documenti ».

Il compito di un Servizio di Fotoriproduzione Documentaria è quello di individuare, reperire, riprodurre e mettere a disposizione degli utenti, — sotto forma di riproduzioni finora prevalentemente fotografiche — ogni sorta di documenti connessi con informazioni

scientifiche e tecniche. Dei vantaggi che offre una simile organizzazione può ugualmente profittare la più grande società come la più piccola azienda industriale, lo scienziato come il professionista, il ricercatore come il consulente, il medico come l'ingegnere, l'insegnante come lo studente. Grazie al lavoro pazientemente svolto dai suddetti organismi si possono mantenere in permanenza i contatti con le attualità scientifiche; ben presto ognuno potrà domandare per radio o per telegrafo a Roma o a Tokyo, a Parigi o a Washington, il microfilm del documento che desidera consultare. In pochi giorni il microlfim gli verrà trasmesso per posta aerea, ma non è lontano il giorno nel quale gli perverrà in poche ore, addirittura mediante un nuovo sistema ultrarapido di diffusione di documento: l'ultrafax. Tale sistema, già attuato, attende solo di divenire di uso corrente e generale; ed allora i documenti ci perverranno attraverso l'etere con la sorprendente velocità della luce. Ma restando al presente, è naturale che un tale Servizio di diffusione e di scambio di documenti che offre una così preziosa collaborazione ad un pubblico specializzato e tanto vario, abbia trovato un così grande successo nel mondo moderno.

Il Consiglio nazionale delle ricerche, conscio dell'importanza del compito che il Servizio (istituito su modestissime basi sin dal lontano 1932) è chiamato a svolgere attualmente, nonchè in considerazione delle richieste sempre crescenti in questi ultimi anni del dopoguerra, ha recentemente intensificato il potenziamento di questo particolare settore. Basta dare un rapido sguardo alla tabella riepilogativa, qui appresso riportata, per constatare facilmente quale progressivo e rapido incremento esso abbia ottenuto.

Esercizi	1948-49	1949-50	1950-51	1951-52	1952-53	1953-54
Fotoriproduzioni	6 419	30.343	48.683	97.404	138.627	198.745
Importo L.	547.344	1.272.171	1.452.362	2.636.226	3.981.389	5.151.153

Il Servizio è essenzialmente composto di:

Sezione ricerca documentaria, che provvede in una prima fase alla registrazione, individuazione, ricerca e reperimento dei documenti da riprodurre e in una seconda fase, al controllo, fatturazione e spedizione dei documenti riprodotti agli utenti che li avevano richiesti.

Laboratorio tecnofotografico, che provvede alla lavorazione, nei diversi tipi, dei documenti da riprodurre; esso è composto di un reparto microfilm, di un reparto photostat e di un reparto tecnografico.

Se da un lato il Laboratorio richiede le più attente cure per l'aggiornamento, la conservazione, l'uso quotidiano delle macchine e del materiale, la Sezione Ricerca Documentaria è quella che richiede cure ed attenzioni ancora maggiori, perchè è proprio dalla maggiore organizzazione di tale reparto che tutto il Servizio può detrarre i maggiori vantaggi per una sempre migliore affermazione fra i diversi utenti.

Al Reparto spetta la responsabilità di: 1) individuare con precisione il materiale documentario di cui è richiesta la fotoriproduzione; 2) controllare i riferimenti, rettificando le indicazioni inesatte, i dati dubbi o incompleti, mediante la consultazione di appositi repertori bibliografici e degli schedari documentografici; 3) determinare l'organismo documentario che possiede il materiale desiderato e, secondo i casi, fare richiesta di esso o di una sua fotoriproduzione; 4) esaminare il materiale in arrivo dagli enti fornitori, controllarlo sulla scorta delle rispettive richieste, avviarlo — se occorre — al Laboratorio, provvedendo alla relativa fatturazione, curando altresì la confezione e la spedizione delle fotoriproduzioni documentarie ai rispettivi utenti o clienti.

Al fine di rendere sempre più vasto il campo delle ricerche dei documenti, originali o riprodotti, e sempre più facile e rapida la loro reperibilità, si è provveduto ad allacciare regolati rapporti di conto corrente e di scambio con gli enti di documentazione esistenti in Italia e all'Estero, fra cui quelli delle seguenti nazioni: Belgio, Brasile, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania Giappone, Inghilterra, Irlanda, Norvegia, Olanda, Portogallo, Spagna, Stati Uniti d'America, Svezia, Svizzera, Ungheria, Uruguay, Unione del Sud Africa. L'allacciamento del Servizio con gli altri organismi similari è in continuo e progressivo sviluppo, ma costituisce già una rete nazionale ed internazionale di scambi pronta a soddisfare un notevolissimo numero di richieste.

A questo proposito si coglie l'occasione per esprimere i sentimenti di profonda gratitudine che il Consiglio nutre per l'aiuto costante e veramente prezioso che tante biblioteche pubbliche italiane offrono generosamente al Servizio Fotoriproduzione Documentaria. Ricordo, fra quelle biblioteche alle quali più frequentemente si rivolge il Servizio: le Biblioteche Nazionali di Roma e di Firenze, le Biblioteche Universitarie di Roma e di Pavia e molte, molte altre.

Certo, anche per risolvere i non sempre facili problemi del prestito fuori sede di pubblicazioni che tali Biblioteche forniscono al Servizio, non si può che auspicare la creazione di appositi servizi microfilm soprattutto nelle più importanti biblioteche pubbliche e, in modo particolare, in quelle universitarie. Fra i clienti del Servizio un considerevole numero è dato proprio dagli studenti universitari i quali, specie in prossimità degli esami di laurea, hanno urgente bisogno di consultare letteratura scientifica.

Allo scopo di agevolare l'attività degli Istituti scientifici statali e assimilati, si concede lo sconto del 50 % sull'importo delle fotoriproduzioni su microfilm, in negativo o in positivo e lo sconto di circa il 30 % sull'importo delle fotoriproduzioni su carta (stampa di microfilm di 35 mm. ingrandito su carta). Per ottenere tale riduzione la richiesta deve essere fatta sull'apposito modulo, intestato alla Direzione dell'Istituto o dell'Ente interessato, con timbro o firma del Direttore. Naturalmente detto sconto è applicabile soltanto sull'importo dei lavori di fotoriproduzione eseguiti presso il Laboratorio tecnofotografico del Servizio e non sull'importo di quei lavori che pervengno al Centro già fotoriprodotti dagli Enti di documentazione, corrispondenti italiani o stranieri, nel qual caso si applicano le identiche tariffe dell'ente corrispondente.

d) *Servizio Consulenza e assistenza - Traduzioni - Brevetti.* — Il Centro presta altresì la sua assistenza e consulenza nei seguenti settori:

I - *Traduzioni.* — Esegue traduzioni integrali dalle e nelle principali lingue: francese, inglese, tedesco, spagnuolo, di opere, articoli, studi, saggi, prospetti, documenti, corrispondenza, relazioni, ecc. concernenti materie scientifiche e tecniche.

II - *Brevetti.* — Può fornire copie di brevetti rilasciati in Italia nel testo originale a stampa o in fotocopia, nonchè informazioni varie: legislative, normative, classificatorie, ecc. in materia di brevetti. Il Centro possiede una delle poche e più complete raccolte di Brevetti nazionali esistenti in Italia, tenuta costantemente aggiornata, e consultabile in sede.

III - *Bibliografia, Biblioteconomia, Documentazione.* — Possono essere richieste informazioni per ogni necessità teorica e pratica in materia di bibliografia, biblioteconomia, documentazione; sui sistemi moderni di classificazione, con particolare riguardo alla « Classificazione decimale universale », nonchè su tutti i problemi della catalogazione, collocazione, conservazione di materiale bibliografico e vario; sull'impianto e ordinamento di schedari, sui tipi di schede nazionali ed internazionali; sull'organizzazione e funzionamento di biblioteche generali e speciali; sui periodici scientifici e tecnici e su quelli di bibliografia e di

documentazione italiani e stranieri; sui repertori di bibliografia scientifica e tecnica, retrospettivi e correnti, italiani e stranieri, sui metodi e mezzi meccanici usati nei servizi documentari, ecc.

* * *

Ora, dal momento che il Centro nazionale di documentazione scientifico-tecnica dal 1939 è Membro effettivo nazionale italiano della Federazione Internazionale di Documentazione, e che, in base all'articolo 3 dello statuto della Federazione, il Centro è stato ammesso in qualità di « Comitato Nazionale rappresentante gli organismi, pubblici o privati e le persone che si interessano ai fini della Federazione », è da auspicarsi anzitutto che il Centro stesso esplichi concretamente tale funzione e che a tal fine siano riprese al più presto le trattative — interrotte nel 1950 — con gli enti documentari italiani per la definitiva stesura dello Statuto di un'Unione Italiana di Documentazione. Soltanto in seno ad essa potranno trovare logico ed abbastanza rapido svolgimento le molteplici iniziative delle quali si sente più viva ed acuta la mancanza.

A puro titolo indicativo si segnala l'opportunità della costituzione e dell'attività dei seguenti Comitati:

1) *Comitato di coordinamento*: per favorire una concreta collaborazione fra gli organismi documentari italiani, facilitando al massimo lo scambio di documenti e di qualsiasi informazione documentaria che possa loro interessare; per allacciare più stretti e più organici rapporti con tutti gli enti similari stranieri, al fine di agevolare gli scambi di notizie e di materiale documentario vario con essi.

2) *Comitato di concentrazione*: per esaminare e proporre un insieme di norme unificatrici in merito a diversi problemi di schedatura, classificazione, redazione di abstracts, fotoriproduzione su microfilm o microscheda, ecc. da applicare sempre ai diversi organismi italiani di documentazione.

3) *Comitato di classificazione*: per la diffusione, l'applicazione, la revisione, la traduzione della Classificazione Decimale Universale; i lavori di questo Comitato dovrebbero essere inquadrati nei voti programmatici discussi e raccomandati in seno al Congresso Internazionale del 1951.

4) *Comitato di studi*: per promuovere e dirigere corsi preparatori, cicli di conferenze, pubblicazioni divulgative sulla documentazione; redigere una rivista italiana di documentazione, analogamente a quanto si fa già da tempo in altre nazioni; promuovere ed incoraggiare studi e ricerche sui mezzi tecnici della documentazione; favorire infine qualsiasi seria iniziativa, pubblica o privata, destinata a divulgare la documentazione ed a preparare le nuove reclute di documentalisti e di documentatori dei quali è così viva e sentita la necessità.

* * *

Non si può negare che la nostra attività abbia dato e seguiti a dare delle, sia pur modeste, soddisfazioni.

Ora, se da un lato questi primi risultati lusinghieri ci confortano delle fatiche sostenute e ci spronano a rendere sempre più perfetti gli strumenti di lavoro, d'altro canto non ci impediscono però di scorgere anche le lacune e i difetti che l'organizzazione bibliografica e documentaria del Consiglio purtroppo ancora presenta. La nostra costante e viva preoccupazione è quella di soddisfare e d'interpretare sempre meglio i desideri e le necessità degli utenti e dei lettori. A tale proposito si formula, in questa occasione ed in questa Sede, l'augurio che l'attività bibliografica e documentaria del Consiglio nazionale delle ricerche

possa trovare nel prossimo avvenire il modo di inserirsi sempre più proficuamente nell'attività che svolge da anni l'illustre Associazione per le biblioteche italiane, in perfetta comunanza d'ideali e di lavoro.

Ed è proprio per tali motivi che si segnala la prossima pubblicazione, a cura del Servizio fotoriproduzione documentaria, di un grande elenco di tutte le più importanti biblioteche scientifiche e tecniche italiane (che assommano ad oltre duemila), ivi comprese anche quelle biblioteche pubbliche che possiedono fondi scientifici di una certa importanza. Tale elenco servirà di base ad un primo censimento generale delle biblioteche italiane specializzate: esse rappresentano, ai fini della tecnica documentaria, importanti preziosi depositi documentari, dai quali poter attingere, in originale o addirittura in fotoriproduzione, quei documenti che vengono a noi richiesti di volta in volta dagli utenti o dai clienti. Riallacciandosi a quanto ebbe a dire, in una importante recente conversazione radiofonica il prof. Barberi, sarebbe auspicabile che, magari mediante la creazione di una apposita sezione dell'Associazione italiana per le biblioteche, si provvedesse in un giorno non lontano ad affrontare il problema del coordinamento delle citate biblioteche, il più delle volte, abbandonate a personale del tutto impreparato, ordinate secondo i più disparati criteri biblioteconomici, e spesso contrarie a rapporti di scambio con le altre similari. Naturalmente tale azione non tenderebbe menomamente nè a limitare, nè tanto meno a sindacare, il lavoro bibliografico svolto quotidianamente da ciascuno di tali organi, i quali perciò resterebbero del tutto liberi di agire e di comunicare all'Associazione quanto e come meglio riterrebbero opportuno per il raggiungimento dei loro fini precipui.

L'apposita Sezione, la quale dovrebbe ispirarsi ai criteri seguiti dalla famosa Associazione inglese: « Association Special Libraries and Information Bureau - ASLIB », si dovrebbe limitare solo a consigliare i mezzi più adatti per ottenere un rendimento maggiormente proficuo del lavoro bibliografico cui ogni organismo attende, indicando le strade da percorrere, anche nell'interesse superiore di tutti gli altri enti similari. Si hanno fondati motivi per ritenere che l'evidente vantaggio comune finirebbe per imporsi con il buon senso anche a tutti coloro — e sarebbero probabilmente molti — che in un primo tempo stentassero a credere nell'efficacia di un'azione combinata di coordinamento fra le diverse biblioteche italiane specializzate. E' fuori dubbio altresì che i lavori della sezione procederebbero da principio lentamente e faticosamente perchè si sa, per esperienza personale, la molteplicità e complessità dei problemi da risolvere. All'opera svolta dalla sezione stessa si potrebbe affiancare il Consiglio nazionale delle ricerche, il quale avrebbe modo di coadiuvare l'Associazione in una forma simile a quella che fin dal 1944 pratica in Inghilterra l'ente similare e cioè il « Department of Scientific and Industrial Research », nei riguardi dell'A.S.L.I.B.

Nell'atrio del palazzo del Consiglio, sulla parete centrale che domina lo scalone d'onore, di fronte a chi lo ascende, è posta questa epigrafe: Humani ingenii labor adversis rerum immersabilis undis atque industria excultae vitae bona hominum generi dilargiantur. (Il lavoro scientifico, che nessuna avversità può sommergere, e la cultura possano largire benefici al genere umano). E' proprio nello spirito di questa bella invocazione augurale che anche i servizi bibliografici e documentari del Consiglio nazionale delle ricerche desiderano estrinsecare sempre meglio le loro funzioni.

D'ALESSIO (Presid.) — Ringrazio il dott. Balbis per averci ragguagliato su nuovi mezzi bibliografici di ricerca e di studio, e mi permetto di richiamare su di esse l'attenzione anche delle biblioteche periferiche, perchè esse vengano incontro agli studiosi con l'acquisto di apparecchi di lettura di microfilm.

Le comunicazioni sono terminate. Ora ritengo si debba procedere alla nomina della Commissione per la verifica dei poteri. Poichè i dott. Nasalli

Rocca e Giraldi hanno chiesto di essere dispensati, pongo ai voti i nomi di Bottasso e Martini al posto dei primi due. Per la Commissione di scrutinio, propongo che alla presidenza sia chiamato il prof. Calderini. Il resto della Commissione potrebbe essere composta con questi criteri: per le biblioteche dell'Italia settentrionale il dott. De Pascale, per l'Italia centrale il dott. Masi, per l'Italia meridionale il dott. Guida, per la Sardegna il dott. Guarino.

Le proposte del Presidente sono approvate dall'assemblea.

La seduta è tolta alle ore 13.

La seduta pomeridiana ha inizio alle ore 16 nella Sala Piana delle Biblioteca Malatestiana di Cesena.

La presidenza è assunta dal dott. Guido Arcamone.

Viene sollevata la questione se i direttori di Biblioteca, per le votazioni a cui si farà luogo in fine di seduta, debbano disporre di un solo voto oppure di due voti: uno come persone fisiche, l'altro quali rappresentanti della Biblioteca che dirigono, se questa è socia dell'A.I.B.

Il Presidente mette ai voti la proposta per la quale i direttori possano disporre di un solo voto.

La proposta è accolta dall'assemblea.

Il Presidente invita il Segretario dell'A.I.B. dott. Francesco Barberi, a leggere la sua relazione.

Il dott. Barberi prega il collega dott. Giorgio de Gregori di volerla leggere in vece sua.

L'ATTIVITA' DELL'A.I.B. NEGLI ANNI 1953-1954

Alla chiusura di ogni Congresso il Segretario è tenuto a dar conto ai soci dell'attività svolta dall'Associazione nell'ultimo anno. Il Segretario inizia questa volta ricordando che proprio l'organizzazione dei Congressi rappresenta ancora la nostra attività principale, giacchè nei Congressi veniamo discutendo problemi relativi alle biblioteche che emergono via via in primo piano, e che sottoponiamo poi all'Amministrazione centrale.

Fu la volta, l'anno scorso, della discussione di un nuovo regolamento sulle fotoriproduzioni, già predisposto dalla nostra Direzione generale; dei bilanci delle Biblioteche governative e di quelle degli Enti locali. Possiamo, a distanza di diciotto mesi, riconoscere che le relazioni al Congresso di Cagliari dei colleghi Vinay, Cecchini e Giraldi, che le discussioni e i voti che a esse seguirono offrirono un contributo non inutile alla successiva azione del Ministero in merito alle suddette questioni. Quale sia stata questa azione non spetta a me il dirlo, e del resto ce lo ha ricordato, all'inizio di questo Congresso, lo stesso Direttore generale.

Non è, riteniamo, pura coincidenza che dopo il Congresso di Cagliari l'attenzione dei bibliotecari verso metodi e apparecchi di fotoriproduzione sia cresciuta e che alcune Biblioteche che n'erano prive abbiano avvertito l'urgenza di fornirsi di apparecchi per la

lettura e addirittura di gabinetti per la produzione dei microfilms, e ne abbiano fatto richiesta al Ministero, che ha provveduto.

Per ciò che riguarda i bilanci delle Biblioteche, la nostra Direzione generale non ha mancato di riferirsi al voto dei bibliotecari per sollecitare quell'aumento che ha ottenuto, sia pure in misura inadeguata, nello scorso esercizio finanziario. E' altresì da ricordare che il nostro Presidente, sen. Casati, inviò agli onorevoli relatori alla Camera e al Senato, in sede di discussione di bilancio preventivo, un promemoria sulle necessità finanziarie dei nostri Istituti; e se il risultato concreto non fu superiore a quello cui ho accennato dianzi, avemmo però la soddisfazione di vedere il testo di detto promemoria inserito pari pari nella relazione della 6ª Commissione permanente al Senato della Repubblica, dove resterà agli atti, documento non inutile, al quale ci si potrà sempre riferire.

Quanto al Congresso di quest'anno, i frutti di esso li vedremo in futuro.

Desidero cogliere l'occasione per ringraziare alcuni valorosi funzionari della nostra Direzione generale, che hanno collaborato con i bibliotecari nei lavori di Commissione: in particolar modo i dott. Mazzaracchio, Carlo Frattarolo, Mollo e Maioli. E' questo un nuovo motivo di riconoscenza che l'Associazione deve al Ministero per l'aiuto che le offre, soprattutto in occasione dei Congressi.

Venendo ad attività particolari, è da ricordare anzitutto l'avvenuta riforma del regolamento dell'Associazione in conformità del nuovo statuto, e che l'assemblea ha appassionatamente discusso nei giorni scorsi. Con l'uno e l'altro sono state accolte in sostanza, per quanto riguarda la composizione del Consiglio direttivo, le osservazioni di principio che a Milano erano state formulate dai colleghi Cecchini e Dalla Pozza; ci auguriamo pertanto che oltrechè una maggiore efficienza dello stesso Consiglio sia stata raggiunta mediante tale riforma una accresciuta fiducia verso l'Associazione da parte dei bibliotecari degli Enti locali.

Un'altra iniziativa, che si spera abbia contribuito ad accrescere tale fiducia giacchè, pure non risalendo all'Associazione, ha avuto la sua collaborazione, sono stati i Corsi residenziali, organizzati nella primavera scorsa a Stresa e a Meta di Sorrento, con l'aiuto finanziario del Ministero, dalla Società Umanitaria di Milano e dal British Council sul tema « La biblioteca popolare e l'educazione degli adulti ». Tali corsi, anche se non ebbero lo sviluppo auspicato dal Convegno dei bibliotecari degli Enti locali tenuto a La Spezia nel settembre 1953, tuttavia hanno dimostrato una indubbia utilità e destato vivo interesse nei numerosi giovani bibliotecari comunali che vi parteciparono.

L'Assocazione è lieta di avere comunque raccolto e, sia pure parzialmente, realizzato il voto espresso al Convegno di La Spezia, dove essa era stata cordialmente invitata a mandare un suo rappresentante. E' augurabile che una direi regolare intesa si stabilisca d'ora in poi tra l'Associazione e il Comitato d'intesa.

L'A.I.B., che è un po' la famiglia dei bibliotecari italiani, non poteva dimenticare di ricordare l'80° compleanno di uno dei suoi membri più illustri, che le ha dato, e continua a darle, tanto prestigio. Il 27 settembre 1953, con la partecipazione e l'aiuto della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, dell'Ateneo bolognese, della Sezione Emiliana dell'A.I.B., ebbe luogo nella Biblioteca Universitaria di Bologna una simpatica manifestazione in onore del prof. Domenico Fava, al quale i bibliotecari italiani offrirono una medaglia d'oro, e il Ministero un opuscolo contenente oltre uno scritto del Direttore generale, un profilo biografico del festeggiato dettato dalla collega signora Carini e la bibliografia dei suoi scritti a cura di A. Toschi.

Dall'appartenenza alla F.I.A.B. la nostra Associazione, com'ebbi a rilevare altra volta, dovrebbe trarre impulso verso una sua struttura sempre più organica, sulla base di speciali commissioni che rappresentino altrettante cellule di organizzazione nazionale, oggi inesistente. Purtroppo non ci è stato possibile finora realizzare questo. Tuttavia i nostri rapporti con la F.I.A.B. sono normali e tendono a stringersi vieppiù anche quelli tra la nostra e le altre Associazioni d'Europa. Ciò avviene non soltanto mediante reciproci inviti e messaggi, che

ci rivolgiamo in occasione dei Congressi annuali, ma con scambi di informazioni e di modeste collaborazioni, che è qui superfluo citare.

E' questa la prima volta, se non m'inganno, che in un Congresso della nostra Associazione partecipano, quali invitati, rappresentanti di Associazioni straniere; e voi avete applaudito nella seduta inaugurale i colleghi Cain, Dargent, Duprat, Ramelli e Wieder, venuti rispettivamente dalla Francia, dal Belgio, dalla Svizzera e dalla Germania Occidentale a portarci il loro saluto.

In occasione della 19ª Sessione del Consiglio della F.I.A.B., riunitasi a Vienna nel giugno dello scorso anno, l'A.I.B. fu invitata dal sig. E. Carter, Capo Divisione delle Biblioteche dell'Unesco, a costituire in Italia un attivo Comitato bibliografico, analogo a quelli esistenti in molti altri Paesi. Scopo di tali Comitati è di coordinare e promuovere nell'ambito nazionale le iniziative bibliografiche, individuali e collettive, e di corrispondere con il Comitato consultivo bibliografico internazionale. A dire il vero un Comitato italiano esisteva già da quattro anni, ma soltanto sulla carta: ora esiste di fatto. Benchè sia prematuro parlare della sua attività, appena agli inizi, posso dire che il Comitato è abbastanza numeroso e che ha tenuto un paio di interessanti riunioni sotto la presidenza del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche.

Pure in seguito alla Sessione di Vienna, ricevemmo dal Presidente del Comitato per le Biblioteche di lettura pubblica della F.I.A.B., L. Mc Colvin, un importante memorandum sullo sviluppo del servizio delle biblioteche pubbliche: memorandum che sarà sottoposto nella sua versione definitiva al Congresso internazionale di Bruxelles del prossimo anno. Ci veniva richiesto — ed era d'altra parte nostro interesse — di diffondere e discutere tra i bibliotecari italiani i princìpi esposti in detto memorandum, perchè anche la nostra Associazione portasse un contributo di osservazioni alla sua redazione finale. E' quello che abbiamo fatto nel marzo scorso. Putroppo soltanto 4 delle 14 Sezioni — precisamente Napoli, Palermo, Roma e Torino — hanno trasmesso le loro osservazioni, elaborate poi e inviate al McColvin dal collega Bottasso.

Per ragioni obiettive, che è facile intuire, certe forme di collaborazione internazionale riescono a noi gravose, perfino imbarazzanti; è necessario tuttavia sforzarsi di dare questa collaborazione non solo, vorrei dire, per carità di patria, ma soprattutto perchè la cooperazione nel campo dell'organizzazione della cultura è sempre più fattore fondamentale di progresso. Ma di questa intuitiva verità sembra che non tutti siano convinti nel nostro Paese.

Il Direttore generale dott. Arcamone ha ricordato nella sua relazione che si tenne a Londra nel luglio dello scorso anno (fuori dell'ambito della F.I.A.B. e delle Associazioni membri) il I Congresso internazionale delle biblioteche mediche; a esso participarono circa 350 delegati di 38 Paesi, con oltre 60 comunicazioni. Ebbene nel volume degli atti, testè pubblicato, l'Italia brilla per la sua assenza. E pensare che a un questionario precedentemente inviato dall'Unesco, avevano risposto ben 60 biblioteche mediche italiane, un numero cioè superiore a quello di ogni altro Paese, se si eccettui l'America!

In seguito a tale mortificante constatazione l'A.I.B. ha creduto doveroso fare un tentativo. Essa si è rivolta a quella che è forse la più dotata biblioteca medica d'Italia, pregandola di assumere, in campo nazionale e internazionale, un ruolo rappresentativo e organizzativo. Purtroppo il tentativo non ha avuto successo.

Ancora una Commissione è stata quest'anno creata dalla Federazione internazionale: quella delle biblioteche delle arti dello spettacolo. A una prima richiesta di collaborazione, rivoltaci dalla Presidenza della F.I.A.B. circa un censimento, sia pure approssimativo, delle biblioteche teatrali e dei fondi speciali di teatro nelle biblioteche di carattere generale, l'Associazione ha potuto rispondere grazie alla collaborazione di una collega volenterosa ed esperta: la sig.na Carla Emilia Tanfani, che qui desidero ringraziare. Credo che all'opera disinteressata di colleghi, più che alla indifferenza di Enti, teoricamente interessati, dovremo sempre rivolgerci per collaborazioni di questo genere.

Sul tema della cooperazione internazionale, che molto può aiutarci a rendere più moderno ed efficiente il nostro servizio bibliotecario, altro ci sarebbe da dire.

Un'occasione di straordinaria importanza, che impegna un po' tutti i bibliotecari italiani, ci verrà offerta dal 3° Congresso internazionale delle biblioteche e della documentazione che si terrà a Bruxelles nel settembre del prossimo anno. Ma su questo argomento riferirà tra poco la collega sig.ra Saitta.

Per concludere su questo punto dirò che l'A.I.B. non dovrebbe più tardare a creare nel suo seno alcune Commissioni o Sezioni parallele a quelle della F.I.AB.: ma questo sarà compito del nuovo Consiglio direttivo.

Passando ad accennare all'attività delle singole Sezioni, ricorderò che dal Congresso di Cagliari a oggi si sono rinnovati i Comitati direttivi regionali delle Sezioni di Bologna, Venezia, Palermo e Milano. Una nuova Sezione è in procinto di costituirsi grazie all'iniziativa del Soprintendente bibliografico dell'Abruzzo e Molise; non c'è dubbio che lo spirito di intraprendenza del collega de Gregori saprà imprimere a essa un dinamismo assai promettente.

I rapporti tra le Segreterie sezionali e quella generale sono improntati a una certa pigrizia. Non sarebbe forse male che l'impegno per l'Associazione, ad alta temperatura, che i soci dimostrano un giorno o due l'anno nel discutere, ad esempio, il regolamento in assemblea generale, si distribuisse, pacato, durante tutto l'anno nel provocare riunioni, assemblee e discussioni circa i problemi dell'organizzazione bibliotecaria locale; l'Associazione ne profitterebbe sotto ogni punto di vista.

Le attività delle Sezioni tendono in generale a mantenersi sul piano delle gite turistico-culturali o di specifico interesse professionale e delle conferenze di carattere umanistico erudito.

Tra le prime mi limiterò a ricordare le visite alla Mostra storica nazionale della miniatura, organizzate dalle Sezioni di Napoli e di Roma; tra le seconde le conferenze storiche veronesi, che si tengono nella stessa Biblioteca Civica di Verona; la solenne commemorazione di Benedetto Croce, sapientemente organizzata nell'ottobre del 1953 dalla Sezione di Napoli in quella Biblioteca Nazionale. In occasione di tale manifestazione fu presentata la edizione di lusso della commedia « La Vedova » di G. B. Cini, a cura del Croce stesso, il cui nome è quindi associato, nella sua ultima fatica, a quello della nostra fiorente Sezione napoletana.

Illustri colleghi stranieri hanno accolto l'invito di alcune Sezioni a tenere conferenze: J. Cain, nel novembre del 1953, nel salone della Biblioteca Angelica, ci parlò sull'organizzazione e la direzione delle biblioteche in Francia; i colleghi inglesi Ashby e Sydney, nella primavera di quest'anno, tennero a Milano e a Roma un breve ciclo di interessanti conferenze sul sistema delle biblioteche pubbliche inglesi: ciclo organizzato dalle rispettive Sezioni dell'A.I.B.

Per la prima volta quest'anno alcune Sezioni hanno organizzato, o collaborato a convegni regionali di bibliotecari: ricordo quello di Novara del settembre 1953 curato dalla Sezione Piemontese in occasione del centenario di Pier Lombardo e l'altro, recentissimo, di Bergamo, organizzato in occasione delle onoranze ad Angelo Mai dalle due Sezioni di Milano e Verona sotto la direzione del collega Fainelli. Sarebbe augurabile che tali convegni regionali, in cui si discutono temi dell'organizzazione bibliotecaria locale, fossero più frequenti, benchè ci rendiamo conto che gravi ostacoli di natura finanziaria si oppongono alla loro organizzazione.

Un'assemblea straordinaria ha tenuto prima dell'estate la Sezione romana per elevare l'unanime protesta dei bibliotecari romani contro un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, che si spera non abbia seguito, circa la trasformazione della fisionomia attuale della Biblioteca di Storia moderna e contemporanea e il trasferimento della sua direzione da un bibliotecario professionista a uno non qualificato.

Come si vede, anche se l'elenco che ho dato (ma che certamente è incompleto) delle attività sezionali non è poi così ricco, è tuttavia sempre un elenco.

Quello di cui la nostra Associazione, sia nell'ambito nazionale che in quello regionale, assolutamente difetta, è l'attività editoriale. Non abbiamo ancora un bollettino, che tutte le altre Associazioni estere pubblicano (talvolta si tratta perfino di riviste), non una serie di pubblicazioni, benchè progetti di cataloghi, di ripresa della Enciclopedia del libro e altri siano stati più volte formulati. Sono note le ragioni che si sono opposte finora alla realizzazione di questa necessaria attività dell'A.I.B.; ma credo che in futuro dovremo fare ogni sforzo per iniziarla.

La sola Sezione Sarda, per quanto a me consta, pubblica una serie di sia pure modeste pubblicazioni bibliografiche; sono lieto che l'esempio e lo stimolo ci venga dall'isola di Sardegna.

Sviluppare questa e altre attività sul piano regionale e nazionale sarà compito rispettivamente dei Comitati regionali e del nuovo Consiglio direttivo; ma anche, non c'è dubbio, del Segretario che succederà a quello scadente, e ormai scaduto, che non ha saputo realizzarle.

Il Presidente ringrazia il dott. Barberi della sua esauriente e lucida relazione. Chiede se alcuno dei presenti abbia qualche osservazione da fare.

Il prof. Bozza lamenta che l'Associazione, oltre ai Congressi, non svolga altre attività; egli insiste per la creazione di un bollettino e prospetta l'opportunità che vengano curate dall'A.I.B. speciali pubblicazioni.

Viene presentata quindi dal dott. Enzo Bottasso la seguente comunicazione sul tema:

LA XIX SESSIONE DEL CONSIGLIO DELLA F.I.A.B.

Negli ultimi due Congressi della nostra Associazione non è mancata notizia dell'attività ripresa, dopo la guerra, dalla Federazione internazionale delle Associazioni dei Bibliotecari, soprattutto attraverso le sessioni annuali del suo Consiglio tenute a Oslo (maggio 1947), Londra (settembre 1948) e, in concomitanza con analoghe riunioni della F.I.D., a Basilea (luglio 1949), Londra (settembre 1950), Roma (settembre 1951), Copenhagen (settembre 1952), Vienna (giugno 1953) e Zagabria (settembre 1954). Non sarà quindi il caso di riesporre i caratteri e gli scopi della Federazione stessa, sorta in Roma 25 anni fa in occasione del 1° Congresso mondiale delle Biblioteche col compito preciso di organizzare ogni cinque anni un analogo Congresso internazionale, e tanto meno di ricordare come tale compito sia stato assolto, per ragioni di forza maggiore, una volta soltanto, a Madrid nel 1935.

Come ha constatato ripetutamente il suo presidente e direttore della Biblioteca Nazionale Svizzera, Pierre Bourgeois, il mondo in cui la F.I.A.B. si trova a dover agire è completamente mutato nei confronti di quello del 1929 o del 1935; la realtà sociale contemporanea costituisce una unità completamente nuova rispetto al passato, nella quale tutti i mutamenti di qualche importanza assumono immediatamente un carattere universale e si ripercuotono dappertutto. Data la scala diversa sulla quale si svolgono i fenomeni collettivi, più difficili a comprendere e ad analizzare sono senza dubbio quelli che si svolgono nella sfera intellettuale e morale. Nell'ardua bisogna le biblioteche debbono affermarsi e dare il loro contributo ben più attivamente che in passato, come fattori essenziali della vita intellettuale e sociale, tenendosi a contatto non soltanto attraverso periodici incontri in Consigli od in Congressi, ma con una paziente, ostinata, metodica riunione degli sforzi di tutti i giorni.

A norma del nuovo statuto entrato in vigore dall'inizio del 1953, alla Federazione possono aderire, oltre che le associazioni nazionali, organizzazioni internazionali. Questa modi-

ficazione sostanziale intende tener conto di un fenomeno tipico di questo dopoguerra, che ha visto moltiplicarsi tali organismi, in ogni campo, tutti rispondenti a bisogni precisi con la loro ragion d'essere, ma, a causa della loro stessa molteplicità, tali da minacciare una eccessiva dispersione di mezzi e di energie. Dopo la Federazione internazionale delle Biblioteche ospedaliere, creata fin da prima della guerra, si sono così vedute sorgere quella delle Biblioteche musicali ed organismi consimili, sia pure ancora in gestazione, per le biblioteche mediche, agricole, parlamentari, teatrali. E' evidente che un inquadramento degli sforzi di coordinamento rappresentati da ogni tentativo di organismo internazionale del genere, nell'ambito della F.I.A.B., può costituire una notevole economia di tempo e lavoro, dati i numerosi problemi di indole generale che un'associazione internazionale comprendente tutte indistintamente le biblioteche deve e può risolvere in virtù della sua stessa esperienza. Da parte sua l'attività delle varie sezioni moltiplicatesi dal giorno della fondazione verrà certo ad arricchirsi e ravvivarsi attraverso la collaborazione di organismi per loro natura più attenti ed informati sugli aspetti particolari dei problemi. Una analoga possibilità di esaminare determinate questioni di interesse limitato ad alcuni paesi soltanto è data pure da un'altra norma statutaria, la quale prevede la formazione di sezioni regionali per lo studio di certi problemi particolari, o degli aspetti regionali di un problema generale.

La nuova e più elastica organizzazione della F.I.A.B. deve però tener conto non solo della fioritura dei nuovi organismi internazionali all'interno del vasto campo delle biblioteche, ma anche di altri — non certo meno importanti ed attivi — all'esterno, ai lati ed ai margini di esso. In primo luogo, la Federazione internazionale di documentazione (qual'è infatti la precisa linea di demarcazione fra la biblioteconomia e la documentazione?); poi un poco più lontano, ma non moltissimo, il Comitato internazionale degli archivi. Importantissima poi fra tutte le istituzioni del genere, l'UNESCO: e appunto per regolare i rapporti fra essa e le tre istituzioni che hanno precipui interessi bibliografici si è creato un nuovo organismo: non certo una superfederazione elefantiaca e tale da impacciare piuttosto che agevolare l'azione dei suoi membri, ma un semplice ed agile Comitato di collegamento fra le organizzazioni internazionali delle Biblioteche, degli archivi e della documentazione.

Esso si propone di assicurare i contatti fra le organizzazioni aderenti, di facilitare i rapporti fra le organizzazioni internazionali non governative aventi scopi analoghi, di favorire incontri internazionali come conferenze, trattenimenti o comitati di esperti riuniti da una o più delle organizzazioni aderenti; e in genere di agevolare la comprensione internazionale attraverso lo sviluppo delle biblioteche, della documentazione e degli archivi. Lo compongono organizzazioni di competenza generale o speciale: ne sono membri fondatori, tra le prime, la F.I.A.B., il C.I.A. e la F.I.D.; fra le seconde, l'Associazione internazionale delle biblioteche musicali e l'Organizzazione internazionale di normalizzazione. La presidenza si compone di quattro o cinque membri designati a turno dalle organizzazioni a competenza generale per gli uffici di presidente, segretario generale e tesoriere, mentre quelle a competenza speciale designano il quarto membro (ed eventualmente un quinto, qualora il loro numero sia superiore a cinque). La designazione è annuale: spetta alla presidenza stabilire l'ordine del giorno dell'assemblea generale, la quale si riunisce almeno una volta all'anno e per la quale ogni aderente conta per un voto (ma nessuna decisione è valida se vi si oppongono tutte le tre organizzazioni a competenza generale).

Da parte sua l'« UNESCO » ha deciso di contribuire proprio attraverso il comitato alla organizzazione del congresso internazionale indetto per il 1955, ed al quale si interessano congiuntamente F.I.A.B., F.I.D. e A.I.B.M., mentre il C.I.A. e I.S.O. ritengono troppo lontano da esso il loro campo di interessi.

Il tema proposto ai lavori che vi si svolgeranno è, come i colleghi già sanno, « i compiti e le responsabilità delle biblioteche e dei centri di documentazione nella vita moderna ». Un tema dunque direttamente ispirato — o per meglio dire coincidente — con i profondi

mutamenti che hanno imposto la decisa trasformazione strutturale della F.I.A.B. a meno di un quarto di secolo di distanza dalla sua fondazione. Al tempo dei suoi primi congressi, la Federazione doveva affrontare soltanto dei problemi generali, dal momento che si trattava di stabilire i primi legami fra i vari Paesi, legami i quali per necessità passavano tutti attraverso istituzioni di alta cultura in un certo senso già omogenee fra di loro, se non altro in quanto eredi dirette della grande fioritura di biblioteche avutasi nell'Europa del Seicento e del Settecento. La stessa continuità materiale e l'armonia del lavoro comune era garantita da un nucleo di grandi bibliotecari in grado, sia per la loro carica, sia per la loro esperienza, di seguire senza interruzioni nè lacune ogni attività. Oggi, quella continuità e quell'armonia non possono prescindere dall'apporto di tutto un insieme di specialisti qualificati per discutere i vari problemi tecnici; e postulano l'esistenza di un organo a periodicità meno saltuaria dell'annuale volume degli atti (organo che è stato trovato, grazie all'aiuto dell'UNESCO, nella rivista trimestrale *Libri*).

Un tema dunque, questo del prossimo Congresso internazionale, che viene a rispondere in pieno alla mutata fisionomia del mondo delle biblioteche, e più ancora ai gravi, fondamentali problemi che ad esso s'impongono e che possono essere risolti solo attraverso un largo e consapevole appoggio della pubblica opinione. Lo spirito che anima la « public library » anglosassone viene ad inserirvisi come impulso ideale anche nei casi in cui i problemi di metodo e di organizzazione sono e rimangono fondamentalmente diversi.

Su questi compiti, affrontati con tale particolare spirito, si è accentrata — o meglio ha continuato ad accentrarsi, è doveroso riconoscerlo — l'attenzione del Consiglio nelle due sessioni tenute nell'intervallo che separa questo dall'ottavo congresso dell'A.I.B. A Vienna una relazione densa di fatti e di esperienze sull'importanza delle biblioteche nell'assistenza tecnica dei Paesi sottosviluppati servì di degnissima e più che puntuale introduzione ai lavori. Giuseppe Stummvoll, Direttore generale della Biblioteca nazionale austriaca, vi chiarì i risultati del suo soggiorno di un anno nell'Iran, dove insieme alla riorganizzazione della biblioteca della Facoltà di medicina di Teheran avrebbe dovuto studiare un piano di sviluppo per le maggiori biblioteche del Paese e tenere corsi per bibliotecari. Dall'esame delle difficoltà incontrate e degli inconvenienti di ogni genere constatati in un Paese dove lo sviluppo delle biblioteche è ancora in fase embrionale (nessuna possiede più di cinquantamila volumi) emerse con particolare chiarezza l'importanza, per quel compito specifico come per tutto quanto il servizio di assistenza tecnica, della preparazione e dell'esistenza di un corpo professionale di bibliotecari con i suoi necessari complementi: istituzione di una direzione governativa delle biblioteche, coordinamento delle posizioni e delle carriere dei bibliotecari dipendenti dai diversi Enti, fine del sistema di affidare, per una parte del loro tempo lavorativo soltanto, le biblioteche a persone incaricate di altre attività professionali.

E i lavori del Consiglio ebbero a procedere con particolare intensità proprio in tale direzione, con perfetto parallelismo rispetto al programma ed alle iniziative dell'UNESCO, i quali comprendono appunto esperimenti-tipo nel campo delle biblioteche di lettura pubblica a Delhi e a Medellin (Colombia), in quello della bibliografia col centro nazionale di Rio de Janeiro, affiancati da convegni a Ibadan per le prime e dalla costituzione di un comitato internazionale consultivo per la seconda, composta da dodici membri.

Mentre la Commissione per la conservazione, catalogazione e riproduzione dei fondi e documenti antichi non potè riunirsi per difetto numerico di partecipanti, la Commissione per l'insegnamento e lo statuto professionali ha dovuto limitare le sue indagini ad alcuni Paesi: Danimarca, Francia, Olanda, Gran Bretagna e Svizzera; al di fuori di questi, ha potuto soltanto raccogliere poche notizie generiche. La Commissione per i periodici e le continuazioni, a parte la collaborazione data all'UNESCO per la redazione dell'elenco delle nuove pubblicazioni (dalla fine della guerra in poi), ha dovuto limitarsi ad alcuni voti perchè siano diminuiti sia i prezzi di importazione, sia quelli di vendita delle riviste scientifiche,

ricorrendo se necessario a mezzi di riproduzione più economici della tipografia tradizionale; e per raccomandare infine a tutti i bibliotecari di insistere presso gli editori, quando ne abbiano occasione, affinchè sulla copertina di ogni rivista ne figuri un conciso « curriculum vitae » con gli essenziali dati di fondazione, periodicità, cambiamenti di titolo, ecc. Anche più limitata è stata l'opera della Commissione per i viaggi di studio dei bibliotecari e di quella per le biblioteche tecniche; definitivamente cessata, dati i rapporti con l'I.S.O. ora stabiliti che la rendono superflua, l'attività della antica sottocommissione di normalizzazione.

Maggiormente proficui invece i lavori degli organi più direttamente legati ai servizi di uso corrente. La Commissione delle biblioteche parlamentari ed amministrative, presieduta dal Direttore generale della biblioteca del nostro Senato, dott. Starace, ha condotto molto avanti i necessari contatti per la preparazione di un incontro generale dei bibliotecari parlamentari, come impegno a migliorare costantemente i rispettivi rapporti e lo scambio di esperienze. Anche qui, la relativa omogeneità di carattere ha favorito conclusioni concrete, mentre solo ad una successiva fase di lavoro si è dovuta rimettere ogni ulteriore azione per una presa di contatto con le biblioteche amministrative.

Anche più vasta, e certo notevolmente più complessa, l'opera svolta dalle tre Commissioni di carattere prevalentemente statistico, e cioè non solo quelle per la statistica rispettivamente delle biblioteche e delle produzioni nazionali degli stampati, ma anche la Commissione per il prestito internazionale. Relativamente facile per tutte il rilievo dell'assoluta incongruenza delle singole cifre, costruite o calcolate con criteri troppo disparati, assai meno facile naturalmente lo stabilire i criteri di uniformità da introdurre, per i quali si è notevolmente prodigata la Divisione statistica dell'UNESCO. Un altro ufficio di questa, poi, ha preparato in gran parte il lavoro sul quale si sono svolte le discussioni e dal quale hanno preso lo spunto le raccomandazioni rivolte a tutte le associazioni nazionali dalla Commissione per lo scambio di pubblicazioni universitarie e scientifiche.

Difatti anche le biblioteche di alta cultura, e per esse l'apposita sezione che riguarda le nazionali e le universitarie, si sono orientate soprattutto verso i problemi più direttamente connessi con l'uso pubblico. Primo tema da affrontare fra i diversi possibili, nonostante l'esistenza di una apposita Commissione ad esso dedicata, quello dei cataloghi unici: beninteso nelle sue specifiche relazioni con quel tipo di biblioteche.

Appare quasi pleonastico aggiungere, data la impostazione generale dell'attività della Federazione, come i lavori degli organi dedicati ai problemi delle biblioteche di altro genere, quelle cioè che assolvono le funzioni e perseguono i fini delle nostre popolari, siano stati particolarmente seguiti. Tali organi sono, come è noto, la Commissione per le biblioteche ospedaliere (detta mista perchè ne fanno parte anche i rappresentanti dell'analoga associazione internazionale) e la sezione delle biblioteche pubbliche — intendendo il termine in senso anglosassone. La prima ha dovuto, in verità, soltanto constatare quanto siano limitate le notizie che ha intorno allo sviluppo ed alla efficienza del servizio nella maggior parte dei Paesi. Di conseguenza ha deciso di elaborare e diramare un questionario, impresa preliminare volta a richiamare l'attenzione generale sul valore, le funzioni ed i risultati di quel particolare tipo di biblioteche circolanti.

La sezione per le biblioteche popolari o « public libraries » ha dedicato a sua volta i propri sforzi ad un compito del genere, ma su scala notevolmente più vasta e con più ambiziose intenzioni di coordinamento e scambio di esperienze. Al questionario, che si è voluto limitare a dati essenziali suscettibili di inquadrare la fisionomia dei servizi di lettura pubblica in ogni singolo Paese, la sezione ha inteso premettere un preciso e bene articolato memorandum, discusso a Copenhagen e modificato a Vienna. Tutte le sezioni della nostra associazione hanno avuto modo di conoscerlo, perchè si è cercato di darvi la massima diffusione sollecitando tutti i colleghi a muovere le loro osservazioni ed obiezioni. Il questionario annesso avrebbe dovuto servire per la raccolta dei dati sulle nostre biblioteche popolari; purtroppo le nostre conoscenze in materia sono così scarse che per buona parte dei dati

richiesti (numero delle biblioteche popolari, dei lettori, dei volumi posseduti, bilanci, ecc.) ci si deve attenere a cifre congetturali. Ci muoviamo insomma in un terreno quasi sconosciuto, davanti ad una realtà perennemente fluttuante, soggetta a variazioni di ogni genere e sfuggente a controlli precisi; ma non per questo dovremmo rinunziare a fornire in materia notizie meno approssimative. Forse, con la collaborazione delle Sovrintendenze, un paziente lavoro condotto attraverso tutte le sezioni della nostra Associazione potrebbe approdare a risultati apprezzabili, e costituirebbe un apporto non inutile al confronto di idee ed esperienze al quale siamo invitati, fra un anno, a Bruxelles.

Alla comunicazione Bottasso segue la seguente comunicazione della dott. A. Saitta Revignas:

CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLE BIBLIOTECHE E DEI CENTRI DI DOCUMENTAZIONE

Dall'11 al 18 settembre del 1955 sarà tenuto a Bruxelles il III Congresso internazionale delle Biblioteche che avrebbe dovuto aver luogo in America nel 1940 e la cui convocazione fu dapprima impedita dalla guerra e poi differita di anno in anno per difficoltà di diverso genere.

Nella stessa sede e negli stessi giorni avranno luogo, oltre alla XXII Conferenza internazionale di Documentazione, i lavori che si potrebbero chiamare « a sessioni riunite » del Congresso Internazionale delle Biblioteche e dei Centri di Documentazione. La scelta per i Congressi della sede di Bruxelles, la città dove, come è noto, sorse nel 1895 l'Istituto internazionale di Bibliografia, ha un significato evidente, così come ha un fine significativo ed oltremodo importante rispetto a quella che è oggi nel mondo la situazione nel campo delle ricerche e degli studi, la decisione di abbinare ai lavori distinti delle biblioteche e dei centri di documentazione una grande conferenza per le discussioni dei fini e dei mezzi comuni a queste due categorie di organismi, ambedue al servizio della ricerca scientifica.

Se si confrontano gli atti degli altri due Congressi mondiali delle biblioteche, tenuti rispettivamente in Italia ed in Spagna nel 1929 e nel 1935, con i due programmi che illustrerò più avanti, appare evidente l'evoluzione avvenuta negli ultimi vent'anni, e particolarmente dopo la guerra, negli interessi bibliotecari internazionali, che si sono trasferiti dall'ambito per lo più storico, erudito bibliografico a quello sociale, dall'indagine particolaristica allo studio dei problemi collettivi per l'organizzazione ed il miglior rendimento del lavoro e della tecnica professionale.

I lavori del III Congresso internazionale delle Biblioteche saranno rivolti, secondo i punti fissati dal programma, agli aspetti fondamentali dello sviluppo e delle funzioni degli istituti tanto sul piano delle biblioteche di conservazione e di studio, quanto su quello delle biblioteche destinate alla cultura media e delle biblioteche popolari. Verranno di conseguenza discussi i compiti delle grandi biblioteche nazionali e scientifiche, i loro rapporti, alcune particolari condizioni connesse agli incrementi delle raccolte come le relazioni con gli editori ed i librai, i prezzi dei libri e dei periodici, gli scambi di pubblicazioni ufficiali e amministrative. La convenienza della formazione in seno alla Federazione Internazionale delle Associazioni bibliotecari (I.F.L.A.) di gruppi di biblioteche specializzate (teatrali, agricole, ecc.) per lo studio di questioni di interesse comune, sarà oggetto di proposte e discussioni particolari.

Eguale sviluppo sarà dato nel Congresso ai problemi relativi alle biblioteche di lettura ed ai diversi tipi di biblioteche popolari, come i compiti del bibliotecario educatore, la

propaganda del libro e l'uso del materiale audio-visivo come complemento e stimolo alla lettura. Particolari discussioni anche sul piano psicologico e pedagogico saranno riservate alle biblioteche infantili, a quelle per i ciechi, alle biblioteche negli ospedali.

Lo studio del mezzo idoneo a raggiungere i diversi fini, cioè la preparazione e la formazione del bibliotecario concluderà i lavori del Congresso, tanto nella parte destinata alle biblioteche di studio e di funzione nazionale, quanto in quella riservata agli organismi di compiti più limitati ma altrettanto importanti.

Il primo Congresso comune ai bibliotecari e documentalisti al quale si è accennato in principio, tratterà invece un tema che si presenta veramente imponente: « I compiti e le responsabilità delle biblioteche e dei centri di documentazione nella vita moderna ».

Nel programma il tema è puntualizzato in argomenti che svolti successivamente daranno una illustrazione metodica dei lavori e dei servizi che le due categorie di organismi possono svolgere in collaborazione rilevandone i comuni problemi e le relative soluzioni. Non è infatti necessario dire qui quale importanza abbia nei mezzi documentari la bibliografia, tecnica e scienza che ha una sua metodica largamente sperimentata e che si trova nello stesso tempo a far parte di un complesso di recente, ma incessante, sviluppo com'è quello dei servizi di documentazione.

Il tema del Congresso sarà anzitutto sviluppato nei suoi aspetti nazionali ed internazionali per quanto concerne le *funzioni* delle differenti categorie di biblioteche e centri di documentazione ed il coordinamento delle rispettive attività. Un particolare rilievo sarà dato, quindi, all'organizzazione delle biblioteche e dei centri nei Paesi dove essi sono scarsamente sviluppati, esaminando le possibilità di far assegnamento in casi del genere sul concorso e sull'aiuto delle pubbliche amministrazioni. Seguirà la parte pratica relativa ai principi di collaborazione nazionale ed internazionale, realizzabile in cataloghi collettivi, prestito, compilazione di bibliografie internazionali generali e speciali, compiti e lavori questi da appoggiare, almeno in parte ai centri bibliografici nazionali, di cui verranno studiati a parte la costituzione e le funzioni.

Un punto importante del programma del Congresso è riservato alla figura del lettore ed alla considerazione delle sue esigenze nei diversi aspetti di individuo interessato alla ricerca scientifica o alla documentazione tecnica, di studente o semplicemente di persona desiderosa di perfezionare la sua cultura. Uno sviluppo a parte è previsto alla parte relativa alle biblioteche destinate al pubblico medio ed all'organizzazione della lettura nei centri urbani e nelle campagne.

Anche nel Congresso comune ai bibliotecari ed ai documentalisti, alla formazione professionale è riservata, come è necessario, una trattazione particolare.

La serie dei lavori sarà conclusa da tre argomenti da sviluppare nei loro aspetti fondamentali: *a*) l'internazionalizzazione dei codici di catalogazione, delle abbreviazioni, delle sigle, ecc.; *b*) la dotazione dei mezzi meccanici per la riproduzione di libri e di documenti, e dei mobili per la conservazione del materiale riprodotto; *c*) la conservazione del materiale bibliografico e documentario dal punto di vista del restauro dei pezzi originali e della riproduzione fotografica o in microfilm, procedimento quest'ultimo considerato anche come fonte di scambi internazionali.

E' evidente dal modo in cui è stato previsto lo svolgimento contemporaneo dei lavori del III Congresso internazionale delle biblioteche e della XXII Conferenza internazionale di Documentazione rispetto a quello dei lavori del grande Congresso riunito, che i rispettivi programmi sono stati studiati in modo che i problemi legati al tema comune, ma particolare ai bibliotecari ed ai documentalisti, siano trattati nei rispettivi Congressi e che la coordinazione avvenga poi nel corso delle sedute plenarie comuni alla fine dei lavori. Potranno così sorgere dai confronti delle decisioni utili per ambedue le categorie e sulle quali sia possibile raccogliere una grande maggioranza di voti.

I lavori del Congresso riunito delle Biblioteche e dei Centri di documentazione saranno pubblicati in 3 volumi. Il primo, contenente delle relazioni introduttive sui vari punti iscritti nel programma compilate da persone particolarmente qualificate, avrebbe dovuto essere già stampato e diffuso, il secondo comprenderà le comunicazioni sugli stessi argomenti ed, eventualmente, dei rapporti complementari alle relazioni introduttive ed il terzo sarà riservato ai rendiconti.

L'Italia è già stata invitata a partecipare al Congresso con una relazione richiesta direttamente all'Istituto di Patologia del Libro, relazione che è stata trasmessa e figurerà nel primo volume in corso di stampa.

E' necessario peraltro che anche la partecipazione dei bibliotecari non manchi a questa grande riunione internazionale e sia concreta e ordinata, con proposte vagliate e impegni di cui si sia discussa la possibilità di realizzazione.

Considerando i diversi punti del programma ognuno di noi vi ritroverà problemi sui quali abbia avuto particolare ragione di riflettere come, tra gli altri, il coordinamento in Italia del servizio di informazioni bibliografiche tra le diverse biblioteche, il Centro nazionale ed i vari Istituti di documentazione, la puntualizzazione delle divergenze tra il nostro Codice di regole per la catalogazione alfabetica e la prassi seguita negli altri principali Paesi, le diverse esigenze della formazione professionale in un ambiente che presenti le condizioni storiche e sociali del nostro, la riproduzione in microfilm di determinati nuclei di materiale pregevole, specialmente miniato, i progressi e la diffusione della tecnica del restauro.

Ma appunto perchè gli argomenti da scegliere e da trattare sono così numerosi e diversi, mi sembrerebbe conveniente raccogliere in precedenza le note e le proposte che costituiranno la partecipazione italiana al III Congresso internazionale delle Biblioteche ed al I Congresso internazionale delle Biblioteche e dei Centri di Documentazione. Chiederei pertanto che il nuovo Consiglio dell'Associazione nomini sollecitamente appena eletto un ristretto comitato che si metta subito al lavoro esaminando, appena distribuito, il primo volume contenente le relazioni preliminari, discuta la possibilità e la convenienza di fare sui diversi argomenti qualche relazione supplementare e coordini le proposte e gli interventi dei Colleghi sui temi cui ho accennato o su altri che essi ritengano di preferire.

Il Presidente ringrazia la dott. Saitta Revignas — delegata dal dott. Barberi a riferire sul Congresso di Bruxelles — delle notizie che ha fornito al riguardo. Invita i presenti a fare, se credano, proposte concrete circa la partecipazione italiana al Congresso di Bruxelles.

Il dott. S. Bassi rileva che a Bruxelles i congressi non saranno due, come ha affermato la dott. Saitta, ma tre; cioè: Congresso internazionale delle biblioteche; Congresso internazionale di documentazione; Congresso internazionale delle biblioteche musicali. Sarebbe bene che prendessero parte a quest'ultimo le biblioteche italiane che conservano cospicui tesori musicali.

Arcamone (Presid.) — Sono stati presentati alcuni ordini del giorno che fra poco metteremo in discussione. Se ce ne sono altri da presentare invito gli interessati a farlo. Prima di passare all'esame degli ordini del giorno devo riferire all'assemblea in merito ad un contrasto avvenuto in seno alla Sezione della Sicilia Occidentale. E' pervenuta da Palermo al Presidente del Congresso

una lettera della direttrice di quella Biblioteca Nazionale, dott. Tamaio, la quale si lamenta di alcune irregolarità che si sarebbero verificate per l'elezione del Comitato della Sezione regionale. Prego il dott. Barberi di esporre i termini della questione.

Barberi — Quando un anno fa si tennero (con un ritardo verificatosi anche in altre Sezioni) le elezioni del nuovo Comitato direttivo per la Sicilia Occidentale, la dott. Tamajo, anche a nome di alcuni suoi dipendenti, ricorse al Consiglio direttivo centrale osservando che il Comitato elettorale era stato irregolarmente costituito. Nella riunione del 26 novembre 1953 il Consiglio direttivo centrale, presa in esame la questione, constatò la fondatezza del rilievo; ma, considerate la indubbia buona fede nella mancata osservanza della norma regolamentare e la regolarità delle operazioni di voto, fu unanime nella decisione di non annullare le avvenute elezioni e di rimettere all'assemblea dei soci della Sezione la convalida o meno delle elezioni stesse. Tale decisione fu comunicata sia al presidente della Sezione dott. Daneu che alla ricorrente dott. Tamajo. Costei sollevò allora un'altra questione: quella della validità del voto dell'assemblea dei soci, a suo giudizio in gran parte illegalmente iscritti. Chi conosca i fini propagandistici dell'Associazione e la situazione ancora in parte fluida — situazione che solo gradatamente, e con la collaborazione di tutti, sarà possibile migliorare —, si rende facilmente conto come un atteggiamento eccessivamente formalistico non può non provenire — come di fatto proviene questa volta — da uno spirito tutt'altro che conciliante, con la conseguenza di distruggere, anzichè di favorire, gli intenti « associativi » del nostro sodalizio. Si può dire che se da parte del Comitato direttivo regionale uscente si sono violati uno o due articoli del regolamento, da parte della dott. Tamajo si viola lo spirito stesso dello statuto dell'Associazione, che è di unire e non già di dividere. Una conferma di questo suo atteggiamento, che potremo chiamare scissionistico, si è avuta quando, alla vigilia dell'Assemblea che convalidò le elezioni contestate di cui sopra (5 giugno), la dott. Tamajo comunicava al Consiglio direttivo centrale la costituzione di una nuova Sezione dell'A.I.B. nella Sicilia occidentale: Sezione, è superfluo aggiungere, che non può essere riconosciuta dall'Associazione. E' strano che di questa nuova « Sezione », nel suo ricorso al Presidente del Congresso la dott. Tamajo non faccia parola. E 'altresì curioso notare come la dott. Tamajo abbia l'abitudine di considerare « private » — cioè prive di valore ufficiale — le comunicazioni del Segretario, e in certi casi pretende lettere firmate insieme dal Presidente e dai due Vicepresidenti.

Ritengo che quanto ho detto possa bastare a illustrare la questione. Gli atti relativi a essa sono comunque qui, a disposizione dell'Assemblea.

ARCAMONE (Presid.) — La signora Daneu Lattanzi desidera aggiungere qualche cosa?

DANEU LATTANZI — No.

FRASCA — Non si può approvare o respingere senz'altro. Vorrei suggerire che si procedesse alla nomina di un Commissario che possa vedere come stanno le cose.

ARCAMONE (Presid.) — Il Commissario dove dovrebbe andare? In quale delle due Sezioni? Mi pare che la questione sia abbastanza semplice e non richieda ulteriori chiarimenti. Propongo, quindi, che l'assemblea dia atto al Consiglio direttivo centrale e al Segretario della regolarità del loro operato.

La proposta del Presidente è approvata dall'assemblea.

Si passa quindi all'esame degli ordini del giorno che vengono approvati nella forma e nell'ordine seguenti:

I - ATTRIBUZIONI DELLE SOPRINTENDENZE BIBLIOGRAFICHE

I bibliotecari italiani partecipanti al IX Congresso nazionale dell'Associazione italiana delle Biblioteche tenutosi in Cesena;

udita la relazione del prof. Bozza sulle attribuzioni delle Soprintendenze bibliografiche e la discussione che ne è seguita;

nell'auspicare che la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche voglia dare accoglimento alle loro proposte che mirano a render sempre più valida e proficua l'opera dei Soprintendenti nella difesa e nella diffusione della cultura;

fanno voti

che il Ministero della Pubblica Istruzione provveda a dare una veste giuridica alle Soprintendenze bibliografiche, opportunamente provvedendo ad una apposita ed esauriente legge o, in via subordinata, dotando di un chiaro regolamento la legge del 1919, che supplisca alle manchevolezze della vigente legislazione nei rapporti con le autorità tutorie, degli Enti locali e degli altri Enti (Provincie, Comuni, Enti Ecclesiastici);

che il Ministero della Pubblica Istruzione fornisca le Soprintendenze bibliografiche dei mezzi, particolarmente di un automezzo, idonei a sempre meglio esplicare le loro funzioni;

che la Commissione nominata per lo studio del problema, debitamente allargata, continui a condurre e porti a termine i propri lavori sottoponendo i risultati all'esame dei Soprintendenti per trar frutto delle loro esperienze singole e collettive.

II - IMPIEGO DELLE DOTAZIONI DELLE BIBLIOTECHE COMUNALI E PROVINCIALI

L'Associazione italiana per le Biblioteche, riunita in Congresso a Cesena nei giorni 3-7 ottobre 1954;

esaminato il quesito proposto dal dott. R. Bassi, Direttore della Biblioteca comunale di Barletta, sulle modalità e la competenza in fatto di impiego della dotazione stanziata nel bilancio comunale o provinciale al capitolo biblioteca;

ritenuto che il regolamento vigente per le Biblioteche governative non fa cenno alcuno alle commissioni, attribuendosi al solo direttore la competenza dell'impiego;

considerato che le giunte di vigilanza, di nomina ministeriale, mai nominate tra l'altro, debbono ritenersi superate dalla istituzione delle Soprintendenze bibliografiche;

considerato che la richiesta di autorizzazione all'acquisto delle singole opere si riduce ad un puro formalismo, in quanto il bibliotecario è tenuto a prendere in considerazione i bisogni degli studiosi in genere;

fa voti

perchè nell'auspicata legislazione sulle pubbliche biblioteche sia attribuito al bibliotecario il compito dell'impiego della dotazione finanziaria, in accoglimento delle esigenze degli studiosi.

III - STANZIAMENTO DI FONDI PER LE BIBLIOTECHE DEGLI ENTI LOCALI

Il IX Congresso dell'Associazione italiana per le Biblioteche, riunito in Cesena il 3-7 ottobre 1954;

fa voti

perchè la Presidenza dell'Associazione segnali alla benevola attenzione dell'On. Ministero della Pubblica Istruzione la necessità di un nuovo ed energico intervento presso la Commissione centrale per la

finanza locale e le Giunte provinciali amministrative per impedire che in sede di approvazione dei bilanci comunali siano effettuati da parte delle predette autorità tutorie di controllo riduzioni sui capitoli dei bilanci comunali riguardanti le biblioteche.

IV - BIBLIOTECHE UNIVERSITARIE

L'assemblea dei soci dell'A.I.B., riunita a Congresso a Cesena il giorno 6 ottobre 1954;

udita la relazione del dott. Mazzaracchio, Ispettore generale delle Accademie e Biblioteche, sul tema: « Il problema delle Biblioteche universitarie »;

udite le comunicazioni della dott. Castellano Lanzara, Direttrice della Biblioteca universitaria di Napoli, e della dott. De Felice Olivieri Sangiacomo, direttrice della Biblioteca universitaria di Roma;

fa voti che:

nell'intento di rafforzare i rapporti tra le Biblioteche universitarie e le Università la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche si faccia parte diligente al fine di ottenere che vengano stipulate convenzioni caso per caso dentro i limiti delle disposizioni generali opportunamente modificate e integrate.

In modo particolare raccomanda che siano studiate le modalità onde al Direttore della Biblioteca universitaria possa affidarsi il compito di vigilare sul funzionamento tecnico delle Biblioteche speciali delle Facoltà e degli istituti universitari e di curare la formazione del catalogo collettivo di tali biblioteche previsto dall'art. 6 del reg. I. IV, 909, n. 223.

Fa voti inoltre che per il reclutamento del personale da destinarsi al servizio delle Biblioteche speciali sia obbligatoriamente richiesta una comprovata e adeguata preparazione professionale.

V - TESSERE D'INGRESSO E RIDUZIONE FERROVIARIA

Il IX Congresso nazionale dell'Associazione italiana per le Biblioteche, riunito in Cesena nei giorni 3-7 ottobre 1954;

fa voti

perchè la Presidenza dell'Associazione segnali alla benevola attenzione dell'on. Ministero della Pubblica Istruzione la necessità che sia concessa ai Bibliotecari provinciali e comunali e agli Ispettori bibliografici onorari la tessera permanente per l'ingresso gratuito negli Istituti;

fa voti

altresì che venga ancora una volta interessato il Ministero dei Trasporti per la concessione della riduzione ferroviaria ai Bibliotecari provinciali e comunali, nonchè agli Ispettori bibliografici onorari.

VI - RUOLO DEI BIBLIOTECARI DELLE BIBLIOTECHE DI UNIVERSITA' E ISTITUTI SUPERIORI

Il IX Congresso dell'A.I.B., riunito a Cesena nei giorni 3-7 ottobre 1954;

in riferimento alle proposte del nuovo regolamento per le Biblioteche delle Università;

tenuto conto che è già in istudio un progetto di ruolo per il personale delle Biblioteche e degli Istituti universitari presso la Direzione generale dell'Istruzione Superiore;

tenuto altresì conto che nelle città dove non esistono Biblioteche universitarie governative, come Milano, le Biblioteche delle Università, accentrate sotto un'unica direzione, tengono praticamente il posto delle Biblioteche universitarie governative;

propone

che per la migliore organizzazione tecnica delle Biblioteche delle Università e degli istituti e per la creazione dei ruoli adeguati venga creata una Commissione che studi il relativo regolamento e di cui facciano parte almeno: un professore universitario; un rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale Accademie e Biblioteche; un rappresentante del Ministero Pubblica Istruzione, Direzione generale Istruzione Superiore; un Soprintendente bibliografico; un Direttore amministrativo di Università; un Direttore delle Biblioteche in questione.

VII - AMMISSIONE AL PRESTITO DELLE BIBLIOTECHE DI UNIVERSITA' E ISTITUTI SUPERIORI

Il IX Congresso dell'A.I.B., riunito a Cesena nei giorni 3-7 ottobre 1954;

in relazione al rapporto sul nuovo regolamento delle Biblioteche e particolarmente per ciò che riguarda il prestito fra biblioteche;

tenuto conto che ad alcune Biblioteche di Università viene da certe Biblioteche pubbliche governative negato il prestito, in base ad una interpretazione letteraria di una legge inadeguata, prestito che pure dovrebbe essere concesso a biblioteche che sono annesse ad istituti statali;

facendo riferimento alle pratiche già intercorse con il Ministero della Pubblica Istruzione da parte di alcune Università e alla proposta fatta a questo proposito dall'on. De Francesco, Rettore dell'Università di Milano, in un recente discorso alla Camera dei Deputati;

chiede

che il Ministero della Pubblica Istruzione, in attesa del nuovo regolamento, emani nel modo che crede più opportuno, ma con la massima urgenza, disposizioni perchè fra le Biblioteche aventi diritto al detto prestito vengano incluse quelle delle Università.

Su questo ordine del giorno il Direttore generale ARCAMONE ha fatto le sue riserve circa le possibilità di un integrale accoglimento in presenza delle attuali norme regolamentari che disciplinano la materia dell'ammissione al prestito con le Biblioteche governative delle Biblioteche delle Università e degli Istituti superiori, le quali per godere di tale concessione devono essere aperte al pubblico degli studiosi e non riservate ai professori e studenti, il che non sempre si verifica.

In attesa di una modifica dell'attuale regolamento, il Direttore generale assicura comunque che il Ministero cercherà di dare un'interpretazione più liberale delle norme vigenti di quanto non sia avvenuto sinora.

VIII - NUOVO REGOLAMENTO DELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE

I Bibliotecari italiani soci dell'A.I.B. riuniti a Congresso in Forlì il 4 ottobre 1954;

udita la relazione Masi su « Proposte per il nuovo regolamento delle Biblioteche pubbliche governative »;

esprimono il loro plauso alla Commissione di studio ed al suo relatore per i principi di liberalità, che hanno informato il loro lavoro, e per la sobrietà, l'equilibrio e la perspicacia con cui sono state espresse le necessità degli Istituti e le esigenze del pubblico servizio;

auspicano che i criteri espressi dalla relazione siano posti a fondamento del nuovo regolamento e che il Ministero della Pubblica Istruzione nomini una Commissione per la stesura di esso;

fanno voti

che la relazione del dott. Masi, gli utili suggerimenti emersi nella discussione e quanti altri possono esser dati successivamente, siano tenuti presenti nella regolarizzazione definitiva.

Il seguente ordine del giorno è stato approvato sia dal Congresso dell'A.I.B. sia dal Convegno internazionale di storia per le Biblioteche.

IX - COLLEZIONE BIBLIOGRAFICA ROMAGNOLA DI CARLO PIANCASTELLI

Il IX Congresso dell'Associazione italiana per le Biblioteche e il Convegno internazionale di Storia per le Biblioteche, riunitisi in questi giorni a Cesena Ravenna e Rimini;

riconosciuta attraverso la visita compiuta alla Biblioteca Comunale di Forlì, attraverso la Mostra Storica del Libro in Romagna, nonchè altre Mostre recenti o in atto, la eccezionale ampiezza e importanza della collezione bibliografica romagnola di Carlo Piancastelli e il suo carattere insostituibile di collezione regionale, la cui funzione in questo senso non può essere assunta da nessun'altra Biblioteca della regione;

riconosciuta l'assoluta necessità per la cultura regionale e nazionale che sia provveduto per l'avvenire, e a partire dalla morte del benemerito raccoglitore e donatore, all'aggiornamento della collezione seguente i suoi stessi criteri, nonchè alla sua più razionale catalogazione e alla sua organica valorizzazione in sede di indagine storica;

tenuto conto dei voti già espressi in questo senso nel 1949 dal I Convegno di Studi Romagnoli e ora da un appello rivolto da rappresentanti della cultura alle Amministrazioni provinciali di Forlì e di Ravenna e ai comuni delle maggiori città romagnole;

si associa ai voti già autorevolmente espressi e auspica che per l'opera congiunta degli organi nazionali e regionali della cultura e dell'Amministrazione agli scopi predetti sia data sollecita attuazione.

Dopo l'approvazione degli ordini del giorno il dott. Furst chiede la parola.

Il dott. Furst informa di avere avuto nei giorni scorsi assicurazione da un autorevole membro del Governo, suo amico, che un'erogazione straordinaria di fondi potrebb'essere concessa alle biblioteche italiane per l'acquisto di libri, soprattutto stranieri. Il dott. Furst propone pertanto che venga costituito un apposito Comitato con il compito di recarsi dal Ministro in questione ad avere conferma della promessa e di studiare una lista di opere da acquistare.

Arcamone (Presid.) — Prendo atto con compiacimento di quanto ha detto il sig. Furst circa il colloquio che egli ha avuto con un rappresentante del Governo. Le possibilità di aiuti alle nostre biblioteche che egli ci lascia intravvedere sono accolte da noi con soddisfazione, ma noi dobbiamo andare cauti e stare sul terreno della realtà. E poi abbiamo avuto di recente le assicurazioni del nostro Ministro, il quale ha detto che metterà a fuoco i problemi che riguardano le biblioteche e che aspetta da noi le proposte per muoversi. Quindi non lasciamoci trasportare da illusorie speranze ma attendiamo con fiducia quello che

farà il nostro Ministro, al quale presenterò gli ordini del giorno approvati nel nostro Congresso. Per il momento non vedo la necessità che sia nominata la Commissione proposta dal dott. Furst, tanto più che non mi pare che il Congresso sia autorizzato a nominare una Commissione. Se domani avremo dei fondi per colmare le lacune delle biblioteche, saranno i direttori di esse, le persone più qualificate per formulare proposte circa il loro impiego; e poi c'è il nostro Ispettorato per gli acquisti. Prima che i fondi vengano, più che un nostro voto che questo si verifichi mi sembra che non possiamo fare. Comunque, poichè c'è una proposta di un socio, io la metto ai voti, con tutte le riserve che ho dovuto per necessità fare.

L'assemblea non accoglie la proposta del dott. Furst.

Si passa quindi alla determinazione delle quote di associazione per il prossimo anno. Esse vengono così stabilite: L. 500 per le persone fisiche, L. 2.000 per gli Istituti.

ARCAMONE (Presid.) — Bisogna ora determinare la sede per il prossimo Congresso.

GIRALDI — Traendo occasione dal fatto che Trieste si è ricongiunta alla Madre Patria, io penso che il prossimo Congresso dovrebbe tenersi in quella Città... (*Applausi prolungati*).

Però, considerata l'incertezza del momento attuale, è prematuro decidere senz'altro per Trieste. Mi permetto quindi di chiedere che il prossimo Congresso, qualora non si possa tenere a Trieste, si tenga a Siena.

ARCAMONE (Presid.) — Alla fine del Congresso di Milano, mi pare fu già invocata la sede di Trieste come quella da scegliersi per uno dei nostri Congressi. Ripetere tale proposta in questo momento ha grande valore ideale. Quindi io la proposta subordinata non la vorrei affatto, tanto più che ritengo che il prossimo Congresso ben difficilmente potrà svolgersi nel prossimo anno perchè, come è apparso anche dalla relazione della sig.ra Saitta, saremo tutti impegnati per il Congresso internazionale di Bruxelles. Il prossimo Congresso perciò potrà tenersi o alla fine del '55 o nella primavera del '56, ed avremo quindi tutto il tempo di organizzarlo bene. Io mi auguro che possa effettivamente tenersi a Trieste, di nuovo unita all'Italia.

Mentre le operazioni di voto per l'elezione del nuovo Consiglio direttivo si stanno svolgendo, io penso che ormai noi possiamo chiudere questo Congresso. Ma prima di chiuderlo, debbo rivolgervi un vivo ringraziamento per il contributo che voi tutti avete portato in queste giornate romagnole.

Come avete visto, in questo Congresso abbiamo lavorato sul serio, tenendo anche sedute notturne. Nelle varie città della Romagna in cui il Congresso ha svolto i suoi lavori, abbiamo esaminato e discusso problemi di vitale importanza

per le nostre Biblioteche, problemi impostati con chiarezza dai relatori ed esaminati con profondità da coloro che hanno partecipato alle discussioni.

Non solo come socio dell'Associazione, ma anche come Direttore generale delle Biblioteche, mi compiaccio dei risultati raggiunti da questo Congresso. Dirò al nostro Ministro che la sua parola invocatrice della giornata di apertura del Congresso è stata di buon auspicio, che ha dato ai congressisti fremiti nuovi, che tutti sono convinti che qualcosa di buono, di vitale sarà fatto domani per le nostre Biblioteche. Dopo il lavoro compiuto in questi anni, noi tutti siamo convinti che le nostre Biblioteche rinvigorite nello spirito e potenziate nei mezzi materiali, possono avviarsi verso un sempre migliore avvenire.

Con i ringraziamenti a voi ed al Sindaco di Cesena che è stato così ospitale e cortese, che ha seguito anche, come Presidente del Comitato per le celebrazioni del V Centenario della Biblioteca Malatestiana, i nostri lavori, noi siamo lieti ed orgogliosi di poter chiudere il nostro Congresso che ha coinciso con la ricorrenza centenaria di una Biblioteca di così gloriose tradizioni e così cara al nostro cuore di studiosi e di italiani.

Penso che sia doveroso da parte nostra inviare un telegramma di ringraziamento al Presidente della Repubblica che ci ha fatto qui pervenire il suo saluto augurale nel giorno dell'inaugurazione del Congresso, ed un telegramma al Ministro dell'Istruzione per ringraziarlo di esser venuto ad inaugurare i nostri lavori. Infine, un telegramma vorremo inviare al nostro Presidente sen. Casati a cui le gravi condizioni di salute hanno impedito di partecipare ai nostri lavori, ma che è stato sempre fra noi presente in ispirito.

Vivi applausi salutano le parole del Presidente, le cui proposte vengono accolte dall'assemblea.

Fainelli — Io non debbo se non ripetere i ringraziamenti del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche a nome dell'Associazione italiana per le Biblioteche, e particolarmente del Consiglio direttivo cessante, il quale è ben lieto e orgoglioso di chiudere il suo quadriennio di lavoro (che, mi si creda, non è stato tanto agevole e, come disse il Bozza, scarso di effetti con tre congressi, e tutto quel che si è fatto); ad ogni modo ringrazio tutti a nome dell'Associazione italiana per le Biblioteche, in particolare del Consiglio uscente, ma soprattutto ribadisco i ringraziamenti del nostro Direttore generale al Sindaco di Cesena per la generosa ospitalità che ci ha dato, ospitalità che si è irradiata a tutta la Romagna, alla quale pure dobbiamo serbare gratitudine. Ringraziamo dunque, a partire dal Sindaco di Cesena, anche i Sindaci delle altre Città della Romagna che ci hanno ospitato.

Campana — Poichè il Sindaco di Cesena ha voluto congiuntamente salutare i partecipanti al Congresso nazionale dell'A.I.B. e i partecipanti al Convegno internazionale di storia delle biblioteche, io mi permetto di prendere la parola,

per chiudere qui i nostri lavori (che abbiamo or ora sospesi, benchè mancasse ancora qualche cosa, ma abbiamo voluto essere qui presenti, e quindi abbiamo rinunziato alle ultime battute), per chiudere qui il nostro Convegno internazionale di storia delle biblioteche, ringraziando caldamente tutti i relatori che ci hanno dato un contributo veramente eccezionale, assai superiore a quello che io stesso pensavo. E di questo possono fare testimonianza le eminenti persone che hanno avuto la bontà di presiedere, di accogliere il peso che noi abbiamo loro imposto, di presiedere le quattro sedute del Convegno, e che sono state il prof. Lehmann, il Padre Albareda, M.lle Vieillard, e il prof. Weiss. Anche a loro vada il nostro caldo ringraziamento.

Avrei dovuto leggere anche le adesioni che sono pervenute in ritardo: del Padre Balic, che ci è molto cara e gradita, sia perchè di un rappresentante dell'ordine francescano (e qui siamo nella Malatestiana), sia perchè tutti ricordano che egli è stato l'organizzatore di quel Congresso bibliologico internazionale del 1949, che tanti punti di contatto ha avuto col nostro; in secondo luogo del prof. Tönnes Kleberg, grande amico dell'Italia ed illustre direttore della Biblioteca Universitaria di Upsala, che ci annuncia di aver mandato una sua comunicazione al convegno, che però non è arrivata in tempo; in terzo luogo, e questa sola leggo, perchè è rivolta anche ai membri del Congresso dell'A.I.B., una lettera del nostro caro e illustre prof. Augusto Mancini, che mi è pervenuta pochi minuti fa. « Caro Campana, speravo di poter essere di nuovo a Cesena per la chiusura dei lavori e mi sarebbe stato particolarmente grato, anche per rendermi direttamente conto del vostro fecondo lavoro ed assistere nell'Aula Magna del Liceo alle importanti comunicazioni che sono all'ordine del giorno. Purtroppo non mi è possibile; ... voglio per altro che Ella porti il mio saluto al Convegno e al Congresso: dico così, perchè l'uno e l'altro mi interessano molto. Per quello che riguarda le comunicazioni di studiosi, Ella comprende come io avrei desiderato ascoltarle tutte e intervenire anche a proposito di talune di esse; mi permetto ricordare, senza diminuire il valore delle altre, e solo riferendomi a miei vecchi studi, e a studi, dirò, meno vecchi, le comunicazioni del dott. R. W. Hunt (l'autore di cui io mi occupai ancora studente universitario fu proprio Lattanzio); del nostro Billanovich, della Lodi, del prof. Sambin, del prof. Lehmann, del dott. Nasalli Rocca, e della dott. Amico Moneti, ciò che sarebbe superfluo dire. Ma il problema vitale, come ebbi occasione di dire, è proprio quello degli inventari medioevali per cui fa piacere vedere affermata la stessa esigenza scientifica, e da tanti studiosi. Ma di tutto mi diletterò quando si pubblichino gli atti. Anche ai bibliotecari convenuti invio un saluto cordiale; come vecchio insegnante universitario, ed anche rettore dell'Università, dico che il problema delle biblioteche di facoltà e delle biblioteche universitarie in città che non hanno altri istituti simili, è problema complesso e grave. E che cosa debbo dire a Lei, caro Campana? che cosa ai suoi colleghi Barberi, Muzzioli,

Saitta, per la preparazione del convegno? che cosa al gentilissimo sindaco di Cesena avv. Fabbri e ai dirigenti della Malatestiana? A tutti Ella voglia ricordarmi con deferenza e cordialità. Aff.mo Augusto Mancini ».

Il prof. Weiss mi prega di poter prendere la parola per qualche istante per esprimere un voto.

WEISS — Il voto è questo: alcuni rappresentanti stranieri si sono accordati, in seguito al grande successo di questo Convegno internazionale di Storia delle Biblioteche, onde augurarsi che sia possibile di riprendere in sede internazionale, in altri paesi, simili congressi in futuro. E io spero che ciò sarà possibile.

TASSINI — Come rappresentante della città di Trieste io ho il piacere e il gradito dovere di ringraziare questa assemblea presso la quale il nome della Città di S. Giusto trova sempre una grande simpatica eco di consensi e di applausi. E' certo che il cuore dei triestini in questo momento è molto vicino a quella che è la sorte dei fratelli istriani. Trieste si è sempre considerata la capitale morale, è stata anche dall'Istria stessa considerata la capitale morale, da quei fratelli che oggi purtroppo sono esclusi dall'essere ricongiunti alla Patria come ha appunto la fortuna di esserlo la città di S. Giusto. Grazie ancora una volta.

D'AMATO — Credo di interpretare il pensiero e il sentimento di tutti i soci e di tutti i colleghi, di interpretare il senso di solidarietà che anima gli stessi, dando atto al Consiglio direttivo uscente dell'A.I.B., di avere comunque operato in questi anni. Questo importa. Noi abbiamo il dovere di ringraziare il Consiglio direttivo uscente e di dire al nuovo Consiglio che almeno faccia quanto ha fatto il precedente.

FABBRI (Sindaco di Cesena) — Io ho avuto, signori, un onore che segna qualche cosa nella propria vita: ho avuto l'onore, qui nella Malatestiana, di dirigere a loro eminenti dotti, eminenti studiosi, ho avuto l'onore di porgere il saluto di Cesena, il saluto della Malatestiana, restituito quasi un capolavoro inedito al patrimonio artistico d'Italia e direi perciò al patrimonio artistico universale. Sono eventi che segnano qualche cosa nel corso della propria vita. Per quattro giorni ho seguito i loro lavori e la parola « fine » si dice con qualche rammarico, o signori.

Una sola cosa io voglio dire a voi salutandovi, dopo che avete ammirato le nostre terre di Romagna: vi voglio dire che questi giorni, questa sera stessa debbono rappresentare un ricordo inobliabile perchè se è vero che le cose che noi amiamo sentono di noi stessi, noi possiamo ricordarci l'un l'altro sempre,

perchè a questa nostra Biblioteca Malatestiana questa sera abbiamo fatto toccare il limite della pienissima felicità.

La riunione ha termine alle ore 19.

Mentre i congressisti vanno man mano sfollando la sala della Biblioteca Malatestiana, continuano le operazioni di voto per l'elezione del nuovo Consiglio direttivo dell'A.I.B., di cui a tarda notte, vien dato il risultato.

Sono eletti a far parte del Consiglio, in ordine alfabetico: BARONCELLI prof. Ugo, CALDERINI prof. Aristide, DE FELICE OLIVIERI SAN GIACOMO prof. Laura, DE GREGORI dott. Giorgio, GUERRIERI dott. Guerriera, GUIDA dott. Francesco, SAITTA REVIGNAS dott. Anna, SERRA ZANETTI dott. Alberto, STARACE dott. Carmine.

CRONACA DEI SEI GIORNI

Il IX Congresso nazionale dell'Associazione per le Biblioteche ha portato in Romagna oltre 300 fra bibliotecari e studiosi provenienti da ogni parte d'Italia e d'Europa. E' questo senza dubbio il primo elemento oggettivo dell'incontrastato successo di questa nona edizione del Congresso, che ha visto aumentare da un anno all'altro il numero dei suoi partecipanti di oltre il cinquanta per cento.

Le difficoltà di ordine logistico, data la prevista partecipazione di un numero di associati superiore alle edizioni precedenti, furono brillantemente risolte, fissando la base di raccolta e di pernottamento a Rimini, dove la capienza e l'attrezzatura di modernissimi alberghi permettevano un più agevole collocamento degli ospiti.

Questi hanno incominciato ad affluire al Grand Hôtel di Rimini, dove era stata fissata la base principale, nella mattinata del sabato 2 ottobre. In serata quasi tutti gli arrivi erano avvenuti.

La mattina seguente, alle ore 9,30, la carovana dei Congressisti, su modernissimi autopullman, si trasferiva a Cesena, dove ebbe luogo l'inaugurazione ufficiale del Congresso e del Convegno internazionale di Storia delle Biblioteche, ad esso abbinato. Seguiva un pranzo ufficiale offerto dal Comune in un albergo cittadino e quindi una visita ai monumenti della Città e alle Mostre allestite nella Biblioteca Malatestiana.

Il 4 ottobre, fu offerto dalla Città di Forlì un pranzo ufficiale alle Terme di Castrocaro, e nel pomeriggio, dopo aver visitato la Biblioteca di Forlì, i congressisti si recarono a Faenza dove il Direttore del Museo internazionale delle ceramiche prof. Liverani illustrava loro questo Istituto unico al mondo che in numerosi Saloni raccoglie, come è noto, il meglio prodotto in tutti i tempi nell'arte della "Faenza", e il Direttore della Biblioteca, prof. Zama, li guidava nella visita alla Mostra dei cimeli autografi di Fra Sabba Castiglione e offriva a tutti i presenti un oggetto in ceramica, omaggio della Città.

Il giorno successivo, dopo una visita ai monumenti gotici e bizantini di Ravenna, il prof. Donati della Vaticana illustrava alla Biblioteca Classense la Mostra di xilografia ivi aperta. E non poteva mancare nella città che conserva le spoglie di Dante una visita di omaggio alla Tomba del Poeta, d'innanzi alla quale il Sindaco, dott. Cicognani, pronunciava un discorso celebrativo in occasione del ritorno di Trieste all'Italia. Dopo un pranzo anche qui generosamente offerto dal Comune di Ravenna in un locale di Porto Corsini, la giornata si concludeva a Rimini, dove in una rappresentazione folcloristica al Teatro Novelli i canterini di Bertinoro entusiasmarono quanti vi convennero eseguendo con schietto sapore

popolare e alto livello artistico quelle "cante" nelle quali vivissimo è l'eco della generosa anima romagnola.

La giornata di mercoledì 6 fu divisa tra Rimini e Cesena, dove nel pomeriggio si concludevano i lavori del Congresso. A Rimini ai congressisti, dopo la visita alla città e alla Biblioteca Gambalunghiana, dove per l'occasione era stata allestita una interessantissima Mostra di autografi e cimeli panziniani, venne offerta una colazione dal Comune.

L'ultimo giorno, dedicato ad una visita a San Marino, fu purtroppo funestato dal maltempo. Partiti alle ore 10 da Rimini si giunse nella Repubblica del Titano sotto una pioggia di eccezionale violenza. Malgrado ciò, quando i Capitani Reggenti della piccola Repubblica fecero il loro ingresso nella suggestiva Sala dell'Arengo per ricevere ufficialmente gli ospiti e porgere loro il benvenuto, il grandioso salone era affollato di congressisti, ivi convenuti sfidando l'inclemenza del cielo. La cerimonia, simpatica e familiare, si concluse in una bicchierata. Poichè la perdurante pioggia non permise lo svolgimento del programma con la visita alla città e al Museo, nelle prime ore del pomeriggio tutta la carovana ritornò a Rimini, dove si ebbe il definitivo scioglimento del Congresso.

Così i Bibliotecari ripartirono per le loro sedi, portando con sé il ricordo di un incontro felice e proficuo, in una terra che, come altre volte, aveva dimostrato loro i segni della più schietta e familiare ospitalità, li aveva accolti con incomparabili monumenti di arte e di storia e li aveva resi partecipi dell'orgoglio dei Cesenati di poter degnamente festeggiare il quinto secolo di vita di una biblioteca che è oggi vanto e gloria della civiltà italiana.

INTERESSE BIBLIOGRAFICO DEL PRIMO CONGRESSO STORICO CALABRESE

Nei lavori del I Congresso storico calabrese, svoltosi a Cosenza dal 15 al 19 settembre 1954, sotto la presidenza del senatore Umberto Zanotti Bianco, hanno avuto parte rilevante le tradizioni bibliografiche della Regione, sia con le specifiche manifestazioni costituite dalle Mostre allestite, a cura della Soprintendenza bibliografica per la Campania e la Calabria, nella Biblioteca Civica, sia con gli argomenti strettamente legati a libri e biblioteche che hanno fatto oggetto di alcune relazioni e comunicazioni, sia infine con l'interessamento dei convenuti alle sorti delle Biblioteche calabresi.

La Mostra di pubblicazioni periodiche calabresi.

In una sala della Biblioteca Civica cosentina è stata allestita la « Mostra di pubblicazioni periodiche calabresi ».

Tra giornali e riviste sono stati esposti circa 400 pezzi, osservando la seguente successione: periodici calabresi anteriori al 1848; giornali del 1848; pubblicazioni periodiche uscite dal 1848 al 1870, dal 1871 al 1880, dal 1881 al 1917, dal 1918 ad oggi. Entro le suddette sezioni dai grandi limiti, i periodici pubblicati fino al 1880 sono stati disposti in ordine cronologico; gli altri sono stati raggruppati in base ai loro caratteri.

La serie dei periodici esposti è cominciata dal *Giornale dell'Intendenza della Calabria Citeriore*, il quale iniziò la sua pubblicazione dal 1811, e ad esso han fatto seguito altri organi ufficiali: aride raccolte, che pure — come è stato ben rilevato — assumono il carattere di preludio a coraggiose iniziative a scopo patriottico. E ciò è d'altronde evidente, quando queste pubblicazioni sono atte a valorizzare la Regione, portandola su di un piano adeguato a farle sostenere battaglie di più ampio respiro. Fino da questi primi periodici si rileva che il giornalismo calabrese si sviluppa di pari passo con quello delle altre parti d'Italia. Lo stesso già citato giornale fu infatti fondato da Matteo Galdi, che fu uno degli esponenti del primo giornalismo politico lombardo.

La prima teca situata nella sala della Mostra, ha poi accolto, oltre a questi primi periodici a carattere ufficiale, i gloriosi tre giornali anteriori al '48, i quali, pur nati in diverse parti della Calabria, debbono essere ricordati

insieme, perchè fervide attestazioni di concorde azione dei più vividi spiriti calabresi aspiranti all'unità d'Italia.

E' ben noto che fino dal 1835 un gruppo di giovani cosentini aspirava alla pubblicazione di un giornale, e che a Reggio si sentiva la medesima necessità. Ma le autorizzazioni tardavano!... Potè prima Reggio dar vita a *La Fata Morgana*, testata dal nome di sogno; seguì a Cosenza, nel 1842, *Il Calabrese* e quindi, nel 1854, a Scigliano, *Il Pitagora*. Accanto a questi, che già, più o meno, celavano sotto letterari argomenti gli scopi patriottici, sorgeva una pubblicazione accademica, compassata, apparentemente esclusiva palestra di astratte elucubrazioni, ma con significativo programma rispondente al suo vero spirito: non di scapigliato, o generoso ma irriflessivo entusiasmo, ma di fermi intenti patriottici. Nel suo programma è chiaramente espresso dal punto di vista culturale, ma sottinteso da quello politico, che la Calabria deve essere alla pari con le altre parti della Penisola nell'opera intesa a fare assurgere la Patria italiana a più alti destini. Questa pubblicazione risponde al titolo di *Atti dell'Accademia Cosentina* del 1838.

La storia dei primi giornali patriottici calabresi si fa ricordando i nomi di coloro che più intensamente vi collaborarono (Domenico de' Zerbi, il Pellicanò, lo Spanò Bolani, Francesco Mantica per *La Fata Morgana*; Federico de Guzzis, Gregorio Lamanna, Giovan Francesco Pugliese, Domenico Marincola Pistoia per *Il Pitagora*; Saverio Vitari, Francesco Maria Scaglione, Francesco Saverio Salfi, Vincenzo Padula, il Giannone per *Il Calabrese*), e si fa registrando la durata della loro pubblicazione, le sospensioni, le soppressioni (*Il Calabrese* interrompe la sua pubblicazione alla fine del 1847; *La Fata Morgana* viene soppressa in seguito ai moti cosentini del 1844).

Nel reparto della teca cui sovrastava la fatidica data del 1848, i visitatori della Mostra hanno potuto osservare *Il Calabrese* dal rinnovato motto (« Il ciel della patria non miri in eterno - chi il cor per amarla in petto non ha », in luogo del precedente « Poichè la carità del natio loco - Mi strinse, raunai le fronde sparte »), *L'Italiano delle Calabrie*, organo del Comitato di salute pubblica del Governo Provvisorio presieduto da Giuseppe Ricciardi, giornale quasi del tutto redatto da Biagio Miraglia e che documenta essere ormai stati eliminati dalla vita politica cosentina i liberali più moderati. Questo periodico dall'evidente notevole importanza storica è stato esposto anche nell'esemplare col « visto » della Polizia che ne autorizzava la pubblicazione. Accanto a *L'Italiano delle Calabrie* sono stati messi non soltanto *Il Corriere delle Calabrie*, organo del Governo Borbonico, stampato a Napoli, il quale dà, vicino al precedente, l'impressione di cenere voluta gettare sul fuoco, ma anche il raro giornale *L'Albanese d'Italia*, uscito in pochi numeri quando il terrore della rivoluzione napoletana del 1848 fece nascere una crisi nell'animo del patriota albanese Girolamo de Rada.

Tra gli altri giornali d'importanza storica sono i fogli usciti in Calabria allorchè il passaggio di Garibaldi suscitò nuovi entusiasmi, ed il notissimo giornale di Vincenzo Padula del 1864, nel cui manifesto leggesi: « Calabresi! Tutta l'Europa va in arme; l'Italia si apparecchia alla sua ultima battaglia; il Paese ha nemici nascosti, amici o trepidi o sfiduciati; bisogna un giornale per combattere gli uni ed eccitare gli altri... Secondateci e quando l'ora della pugna sarà suonata, deporremo la penna, impugneremo il moschetto e torneremo a mostrare all'Europa che la Calabria è tuttavia il paese del valore ». Del *Bruzio,* oltre alla citata edizione originale, è stata esposta la ristampa che l'autore — in questo caso anche parlando di giornale, deve parlarsi di « autore » — ne fece a Napoli nel 1878, dicendo nella presentazione: « Il " Bruzio " come venne fuori da principio, non era un giornale, ma un libro, perchè (impresa non comune) " scritto da me per intero ", presentava mirabile armonia tra i vari articoli, onde si componeva, e che tutti miravano allo scopo di aiutare l'opera del nuovo governo... Dove poi lascio lo studio che fece il " Bruzio " nelle nostre condizioni morali ed economiche? ».

Piccolo gruppo a sè stante hanno costituito nella Mostra i periodici albanesi, tra cui il raro *Fiàmuri Arbèrit* (La Bandiera d'Albania) - Corigliano-Cosenza, agosto 1883-novembre 1887, dal testo in albanese ed in italiano. Ciascun fascicolo di questo interessante giornale del quale uscirono solo 31 numeri, era di 16 pagine, di cui le prime 8 destinate alla politica e a quegli scritti che avevano relazione con la storia, la letteratura e la lingua albanese.

Fu fondato da Girolamo de Rada, il quale ne fu « scrittore, editore, redattore, proprietario, amministratore, gerente, speditore ». Vi scrissero albanesi di Calabria, di Sicilia, d'Egitto, di Grecia, dell'Albania transadriatica. Fu molto incoraggiato specialmente dalla principessa Dora d'Istria, scrittrice e fervente patriota per la causa albanese. Prima della fondazione del *Fiàmuri Arbèrit* non vi era una vera politica albanese e per tale movimento nessun periodico ebbe l'importanza di questo. Il singolare favore del giornale fu dovuto all'idea della nazionalità albanese, la quale per la prima volta fu formulata dal De Rada, ed alla diffusione di quella letteratura.

Il gruppo dei giornali del decennio 1870-1880 era seguito nella Mostra da un foltissimo nucleo di periodici dell'ultimo ventennio del secolo. Sopra ad essi, disposti con voluta non organica disposizione, la lettura di un cartiglio induceva il visitatore a riflettere che « un giornale anche dell'ultimo ventennio del secolo XIX sembra quasi sempre, a rivederlo oggi, una curiosità archeologica, tanto ci meraviglia la sua povertà tecnica, il grigiore della sua impaginazione, la scarsa varietà del suo contenuto »; ma che è pur giusto osservare che, entrando nel campo del giornalismo regionale, in cui l'ambito è più ristretto e più familiare, l'affiorare di nomi che ebbero notorietà, il veder trattati argomenti di interesse locale e ricordate persone di generazioni passate pur

sopravviventi nella continuità delle famiglie, meno intenso rendono il grigiore perchè alleggerito da evidente suggestività.

Sia in questo gruppo, sia in quello dei primi diciotto anni del secolo XX, opportuni ravvicinamenti ponevano il visitatore dinanzi alla produzione precipuamente politica o letteraria o scientifica o religiosa o giuridica o umoristica. E qua e là, in tutte le sezioni della Mostra, qualche pezzo atto ad attrarre l'attenzione: ad esempio, il ritenuto primo giornale satirico calabrese, *Le Facce Toste*, di Catanzaro, del 1869; *La Luce Calabra*, anch'essa pubblicata a Catanzaro nel 1869, che fu apertamente repubblicana e subì sequestri e processi ed al cui Direttore Giuseppe Giampà indirizzarono lettere Giuseppe Garibaldi e il Mazzini, e che cessò di esistere dopo il tentativo rivoluzionario di Filadelfia, capeggiato da Ricciotti Garibaldi, Raffaele Piccoli, garibaldino, dal prof. Foglia e dallo stesso Giampà; *Calabria Nova*, fondata e sostenuta a proprie spese da Corrado Fazzari, figlio del patriota Achille, diletto amico di Giuseppe Garibaldi: giornale senza colore politico, ma che difendeva, spesso con accanimento, gl'interessi della Regione e gli uomini che reputava stimabili; il primo tentativo di giornalismo quotidiano in Calabria, *Il Sud* di Raffaele Cotronei, fondato a Catanzaro nel 1893; il primo giornale della classe artigiana in Calabria: *L'Operaio*, Catanzaro 1892, diretto da F. Frangipane; *La Giovine Calabria*, Catanzaro 1893, uno dei più importanti periodici che abbia avuto la Calabria, che per cinque anni fu in pieno rigoglio esponendo le necessità della Regione con sereno criterio e fervida operosità; la *Cronaca di Calabria*, Cosenza 1895, diretta da Luigi Caputi, il quale ebbe chiara la visione di ciò che l'elemento regionale significhi nell'unità nazionale; *Il Pensiero Contemporaneo*, rivista culturale, giudicata di eccezionale importanza, redatta da Antonio Renda, Fausto Squillace e Francesco Paternostro.

Il gruppo dei periodici dal 1918 ad oggi è stato, s'intende, ben ricco, per quanto, per forza di cose, incompleto. Si è comunque tenuto ad esporre giornali di ogni tendenza, non trascurando di apporre un cartiglio con il noto giudizio di Ruggero Bonghi sulla stampa politica: « Varia, discorde, cieca, oculata, gelida, ardente, spregiudicata, passionata, genera nuovi vizi e virtù. Dà più impressioni che concetti, eccita ogni speranza, si fa eco di ogni sfiducia: talora presuntuosa per modo che sdegna ogni obbedienza e sfida ogni potere, talora umile sì, che si contenta di scrivere e di lusingare, rassomiglia e riproduce più che altro un fenomeno qualsiasi, la società di cui è figliuola ».

Giudizio, questo del Bonghi, che ognuno farebbe suo applicandolo al giornalismo del proprio tempo, perchè ciascuno pensa alle cause contingenti che ispirano la stampa giornalistica. Ma quando, ponendo mente ai giornali del passato, riandiamo a pensare agli anni per i quali quei giornali fecero la cronaca, ma che danno oggi materia alla storia, allora rileggiamo volentieri quanto scrisse il Mazzini nel manifesto della *Giovine Italia*, assegnando alla stampa periodica alti compiti: « Un giornale, opera successiva, progressiva e vasta di

proporzioni, opera di molti che convergono ad un fine determinato, opera che non rifiuta alcun fatto, bensì li segue nell'ordine del tempo e li afferra e ne trae, volgendoli per ogni lato,l'azione dei principi immutabili delle cose; sembra il genere più efficace e più popolare di insegnamento che convenga alla molteplicità degli eventi ed alla impazienza dei nostri tempi ».

L'esposizione di periodici calabresi ha dato anche modo di documentare in questa rassegna l'attaccamento dei calabresi alla loro terra.

E così, come il ricordo del *Bollettino del Circolo Calabrese di Napoli* seguito da *Hesperia,* e de *Il Lupo* stampato in America da Michele Pane, ha fatto ripensare all'amore che alla Calabria portano i suoi figli lontani, qualche didascalia a singoli periodici che ci è stata dettata da calabresi che in Calabria tenacemente coltivano l'amore pel proprio paese, di questo amore ha dato evidente prova. Citiamo ad esempio quanto ci ha scritto Filippo De Nobili a proposito de *La Nuova Calabria* di Vibo Valentia: « In questa rivista è tutta la mia Regione, con tutte le sue canzoni, i suoi proverbi, le sue fiabe, le sue superstizioni, i suoi usi e costumi! ».

L'impronta regionale nei periodici calabresi è del resto manifesta nella maggior parte di essi e con elementi intrinseci ed esteriori: costituiscono i primi gli argomenti trattati, spesso rivendicazioni di diritti della Regione; son dati i secondi dai titoli dei giornali.

I giornali calabresi ebbero infatti in gran parte i titoli dei giornali di tutti i luoghi d'Italia, caratteristici delle diverse epoche. Leggesi in più testate « Alba », « Aurora », « Avvenire »; numerosi furono gli « Informatori », le « Azioni », le « Gazzette », i « Corrieri », gli « Indipendenti », le « Libertà », le « Parole », le « Voci », i « Popoli », i « Risorgimenti », le « Verità », le « Vedette », i « Piccoli », ecc. Ma ebbero anche, i giornali della Calabria, titoli schiettamente calabresi, cioè, quasi direi, classici della Regione, o perchè nomi di grandi suoi figli o perchè attaccati alle sue leggende, onde: *L'Abate Gioacchino* e *Il Pitagora, Il Gravina* e *Il Telesio, La Fata Morgana* e *Nosside.* La Calabria si ricorda poi in molte testate col proprio nome, ed ecco le numerose « Calabrie » e i « Bruzi », e vi si ricorda anche, più in particolare coi suoi paesi (*Il Bisignanese, La Nuova Rossano,* ecc.) e coi suoi fiumi: *Il Busento, L'Eco del Savuto, Il Moccone, Il Calopinace.*

Nel suo complesso questa Mostra ha potuto dare adito a considerazioni di qualche interesse. Ha efficacemente dimostrato che notevolissima è stata nei secoli XIX e XX la produzione giornalistica e letteraria calabrese in genere non segnalata nella storia dell'attività giornalistica e letteraria italiana; che importante è stato il contributo a questa produzione dato dalla Calabria tutta, perchè giornali sono stati pubblicati anche in piccolissimi centri; che la produzione stessa, sia dal punto di vista quantitativo sia da quello qualitativo, è un indice del carattere degli uomini della Calabria tra i quali numerosi sono i dotati di forte ingegno, aventi necessità di manifestare il proprio sentire.

Nell'interessamento che gli studiosi hanno manifestato per questa Mostra è da vedersi infine il desiderio che la produzione della stampa periodica sia sempre meglio conosciuta, essendo ausilio necessario per le storiche ricerche.

La Mostra di documentazione gioachimita.

In altra sala della Biblioteca Civica di Cosenza è stata ordinata la « Mostra di documentazione gioachimita ».

Lo schema seguito nel suo allestimento è stato il seguente: ambiente nel quale visse Gioacchino da Fiore; ricordi biografici del Profeta; iconografia; l'Ordine Florense; opere di Gioacchino distinte in autentiche, dubbie ed apocrife. A questo materiale, contenuto in due grandi teche, è stato aggiunto un considerevole gruppo di scritti intorno a Gioacchino, distinti in: scritti di autori calabresi, di autori italiani non calabresi, di autori stranieri.

A proposito della documentazione esposta sull'Ordine Florense sono da ricordare quattro pergamene, la più antica delle quali, munita dei sigilli del Vescovo di Cosenza Luca Campano e dell'Abate di S. Lorenzo di Aversa, risale ai primi quattro anni del secondo ventennio del secolo XIII ed è copia, autenticata delle suddette ecclesiastiche autorità, di un documento del 1195 (XII Kal. nov. ind. XIII), col quale da Nicastro l'Imperatore Enrico VI concede al Monastero di S. Giovanni in Fiore, di recente fondato dall'Abate Florense nella Sila, terre, boschi ed acqua, come delimitati nel privilegio, nonchè vari diritti, esenzioni e giurisdizioni.

Come ritratti del Profeta sono stati esposti la xilografia raffigurante Gioacchino in cattedra, nell'edizione veneta del 1516 dell'*Expositio in librum beati Cyrilli de magnis tribulationibus*; quello che è ritenuto il più antico ritratto di Gioacchino e che trovasi nel volume di Giacomo Greco, *Joachim Abbatis Florensis Ordinis Chronologia* (Cosenza, 1612), oltre ad una idealizzazione fattane dal suo conterraneo Francesco Jerace.

Le due teche poste al centro della stanza, che ha accolto la Mostra gioachimita, e nelle quali sono stati esposti i più pregevoli pezzi, poterono accogliere, per cortese concessione dei rispettivi Direttori ed accanto ad interessanti pezzi provenienti dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, due codici della Biblioteca Laurenziana (codice membranaceo del secolo XIV, contenente l'*Expositio Hieremiae et alia Opuscola* l'uno, e contenente l'altro, anch'esso del secolo XIV, la *Lectio in Hieremiam Prophetam*), un codice della Biblioteca Universitaria di Pavia (*Enchiridion Abbatis Joachim super Apocalypsim*) del secolo XIII, nonchè il manoscritto latino 1411 della Biblioteca Casanatense, codice del secolo XIV, nel quale è contenuta la *Expositio in Apocalypsim*. Bene stava inoltre accanto a questi cimeli il codicetto della Biblioteca Provinciale di Benevento *Vaticinia Pontificum*, del secolo XV, con le sue grandi scene e figure allegoriche dai forti

colori, riferentisi ai Pontefici, e che sono interessante manifestazione dell'arte popolaresca tardo gotica della regione beneventana.

Non volendo poi che nella Mostra mancasse il ricordo di preziosi codici della Biblioteca Vaticana e dell'Antoniana di Padova, se ne sono esposte pagine riprodotte fotograficamente.

La sezione della Mostra contenente gli scritti su Gioacchino è stata tale da documentare adeguatamente l'importanza che attraverso i tempi, in Italia e all'Estero, hanno assunto gli studi gioachimiti.

Più denso il gruppo degli studiosi calabresi, dagli antichi storici della Calabria che ampio elogio fecero di questo prodigioso figlio della loro terra, al Foberti, al P. Francesco Russo (autore, come ben noto, anche della « Bibliografia gioachimita » recentemente edita dall'Olschki), al quale d'altronde è particolarmente dovuta la scelta del materiale esposto. Fra gli italiani non calabresi va ricordato in primo piano il Tondelli, fra i cui lavori gioachimiti è specialmente da menzionare la superba edizione del *Libro delle figure,* fatta in collaborazione con M. Reeves e B. Hirsch-Reich, e che è già alla sua ristampa; e col Tondelli, il Buonaiuti, profondo studioso della vita e del pensiero di Gioacchino da Fiore, ed altri numerosi. Fra gli stranieri ricordiamo il Grundmann, il Bett, l'Anitchkof, lo Huck, l'Aegerter, il Clemen, il Rousselot.

Non era possibile esporre più ampia bibliografia; ma più che la quantità dei pezzi è stata tenuta presente la scelta delle pubblicazioni messe in visione, in modo che esse, con i loro titoli o nelle pagine alle quali i libri erano aperti, ricordassero al visitatore i vari aspetti degli studi gioachimiti: studi sulla vita del Profeta, studi sugli influssi del suo pensiero sulle concezioni dantesche, studi sull'autenticità delle opere di Gioacchino o sulle relazioni tra la concezione gioachimita e la francescana, fra l'Ordine Florense ed i Fraticelli, e così via.

E' poi da ricordare la parte figurativa della Mostra, la quale è stata ravvivata da incisioni, miniature, riproduzioni a colori coi più perfezionati odierni sistemi fotografici, raffiguranti da un lato sereni aspetti della Sila che spiegano la mistica esaltazione del Profeta, dall'altro le visioni apocalittiche delle sue potenti concezioni.

La visita a questa Mostra che fu ammiratissima venne preceduta da una dotta e appassionata orazione del Rev. prof. Luigi Costanzo su Gioacchino da Fiore.

La Mostra cartografica.

Accanto alle due suddette manifestazioni strettamente bibliografiche che hanno fatto parte del 1° Congresso storico calabrese, vi è stata la « Mostra cartografica della Calabria » realizzata e illustrata da Roberto Almagià. Presentando la Mostra, il prof. Almagià ha messo in evidenza il progresso della conoscenza dell'aspetto geografico della Calabria per mezzo delle rappresenta-

zioni cartografiche, dalle più antiche carte di età medievale dell'intera Italia, sino alla recentissima produzione dei massimi Istituti cartografici nazionali. Nella interessante rassegna occupava degno posto la più antica rappresentazione cartografica speciale della Calabria, cioè la Carta del cosentino Prospero Parisio pubblicata a Roma nel 1598, e che lo stesso prof. Almagià aveva già ampliamente illustrata in un suo studio pubblicato nel 1921.

RELAZIONI E COMUNICAZIONI DI CARATTERE BIBLIOGRAFICO.

E' infine degno di particolare nota il contributo ai nostri studi dato dal Congresso con relazioni e comunicazioni ad esso presentate.

Mi riferisco perciò alle relazioni del Padre Francesco Russo, del prof. Franco Bartoloni e del prof. Silvio Mercati, e alle comunicazioni del Padre Teodoro Minisci, del prof. Luigi Franco, del dott. Parisi.

Il Padre Russo ha sostenuto, in un'ampia e densa trattazione, l'esistenza di una ininterrotta tradizione umanistica in Calabria, da Cassiodoro a Telesio, sulle basi della produzione libraria e della storia delle Biblioteche calabresi, soffermandosi sull'esodo delle ricchezze bibliografiche della Regione calabra per rilevare la necessità della ricognizione delle Biblioteche italiane e straniere al fine della ricostruzione completa dello sviluppo della cultura in Calabria. Ha quindi rievocato l'opera di Cassiodoro nel « Vivarium » e l'inizio di un vero e proprio umanesimo sulle basi della ricerca, della trascrizione e della conservazione dei testi. Argomentando l'esistenza in questa Regione di una copiosa e varia suppellettile libraria anche nei secoli VII e VIII, il relatore ha sottolineato arresti e riprese del processo evolutivo della cultura iniziato da Cassiodoro. E dalla trattazione sono balzate alla mente degli ascoltatori belle figure che alla fede religiosa unirono la fede nel sapere e l'amore al libro, come Cosmo, maestro di S. Giovanni Damasceno e Papa Zaccaria, Pietro vescovo di Tamaro ed Arnoldo Calabro e Giovanni Italo, vissuto nel secolo XI: figure sulle quali comunque predominano quelle di San Nilo e di San Bartolomeo da Rossano. Ha continuato quindi il relatore a registrare le alterne vicende dell'attività culturale calabrese, nel cui sviluppo, dopo il temporaneo arresto provocato dall'avvento dei Normanni, sorge, faro luminoso, il Patirion, verso il quale il suo fondatore, San Bartolomeo di Simeri, torna da Costantinopoli « carico di codici, di cimeli e di denaro », onde la costituzione della Biblioteca con annesso Scriptorium, centro di studi, del quale il Batiffol scrisse essere stato per la storia culturale della Magna Grecia quel che Bobbio sarà per l'umanesimo del secolo XV.

Ascoltando la relazione Russo i convenuti hanno potuto porre mente all'alterno prevalere della cultura greca e della latina, al sorgere della grande figura di Gioacchino da Fiore, la cui spiritualità e la cui teologia non ebbero tentativi di rielaborazione e di continuazione sul luogo, mentre quell'esplosione di misticismo apocalittico a lui dovuta sarà a lungo tenuta desta in ambienti lontani

dalla Calabria. Il relatore ha esposto quindi i caratteri della cultura calabrese nel periodo svevo e in quello angioino, allorchè l'opera dei maestri calabresi era particolarmente ricercata in Napoli ed altrove, anche in paesi stranieri, desiderata. Più di uno sono alla Corte angioina i « tanslatores regi », provenienti dalla Calabria e proprio nel XIV secolo Nicolò da Reggio, Provinciale dei Minori, è richiesto all'Università di Parigi e Girolamo di S. Marco, altro francescano calabrese, è baccelliere dell'Università di Oxford. Calabresi erano d'altronde e Barlaam, maestro del Petrarca, e Leonzio Pilato che lo stesso Petrarca ed il Boccaccio ricordano con lode.

Giunto così, nella sua rassegna, al secolo XV, il Russo si è allargato nell'esame del contributo dato dai calabresi al movimento umanistico italiano, culminando nella figura del Parrasio che idealmente viene collegato, attraverso una ininterrotta tradizione, a Cassiodoro, così come collegata viene l'Accademia cosentina al « Vivarium ». La trattazione ha avuto termine con l'enunciazione che la tradizione umanistica calabrese vien degnamente affidata per la sua continuità dal Parrasio al « novorum hominum primus », Bernardino Telesio.

La comunicazione del Padre Teodoro Minisci: *L'Umanista Atanasio Calceopilo* (sec. XV) ed una sua relazione sui *Monasteri Basiliani della Calabria*, hanno messo in evidenza l'importanza documentaria — per la storia dei monasteri basiliani in Calabria e per la conoscenza della consistenza di quelle biblioteche monastiche del secolo XV — del testo del « Liber visitationis » del Calceopilo dallo stesso P. Minisci scoperto qualche tempo fa nell'Archivio della Badia di Grottaferrata, dove egli continua l'opera preziosa dei seguaci di S. Nilo.

Come il P. Minisci annunziò in una comunicazione al Congresso di studi bizantini in Palermo, il « Liber visitationis » riporta integralmente gli « Acta » della Visita apostolica ordinata da Callisto III ed eseguita dallo stesso Calceopilo nel 1457 in ben 78 monasteri di cui 73 appartenenti a varie Diocesi calabresi. Trattasi di veri e propri verbali con inventari distinti in quattro voci e nei quali l'inventario dei beni mobili comincia sempre dai libri: fra essi prevalevano — fa noto il relatore — i liturgici, moltissimi erano gli ascetici e gli agiografici, molti i patristici e omiletici; non mancandone altri di discipline diverse, come la medicina ed il diritto, e scarseggiando invece il numero dei classici.

Questa comunicazione intorno ad un manoscritto che contiene preziose testimonianze di quello che dovette essere il patrimonio culturale e l'attività degli « scriptoria » dei monasteri basiliani è stata perfettamente intonata non solo al carattere del Congresso, ma anche all'ambiente nel quale gli organizzatori hanno voluto far vivere ai convenuti alcune ore dense di suggestivi ricordi. Mi riferisco in particolar modo alla Messa di rito greco celebrata dallo stesso Padre Minisci nel tempio basiliano di S. Adriano ed alla visita al Patirion, legato al nome di S. Bartolomeo di Simeri (l'« Homme de la réorganisation », già rievocato anche nella relazione del P. Russo), la cui ricchissima

biblioteca non poteva non riapparire nella memoria dei Congressisti proprio dopo l'accenno fatto nella comunicazione Minisci a quell'inventario di libri ivi conservati che il Calceopilo, per doverosa correttezza, non compilò direttamente come quelli degli altri monasteri, essendo egli l'Archimandrita del Monastero di S. Maria Odigitria del Patirion, ma fece stendere dal suo collaboratore nella « visitatio » in parola: l'Archimandrita Macario del Monastero di S. Bartolomeo di Trigona.

Dall'esposizione dal titolo *Le antiche carte dell'Abbazia della Sambucina*, è resultata tutta l'importanza dello studio del prof. Franco Bartoloni, intorno ad un imponente gruppo di pergamene già appartenenti all'Abbazia cistercense della Sambucina in Diocesi di Bisignano, ora in possesso di una nobile famiglia calabrese a cui pervennero probabilmente attraverso un Cardinale Commendatario alla fine del secolo XVI o nella prima metà del XVII. Trattasi complessivamente di 291 documenti, di cui quattro risalenti al secolo XI, 56 al XII, 159 al XIII, 61 al XIV, 9 al XV, 2 al XVI.

Viene formulato il voto che dette carte, fatte oggetto di un tanto serio studio, vedano la luce sotto gli auspici dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno.

Il prof. Luigi Franco ha trattato nella sua comunicazione un argomento bene interessante per coloro che conoscono le glorie librarie della Calabria. Ha infatti riferito sulla raccolta Capialbi di Vibo Valentia creata da Vito Capialbi, il quale, come dice il relatore, era « un insonne e geniale dotto che della bibliofilia si serviva come mezzo per qualche cosa di più alto e duraturo ».

Questa raccolta, ricchissima invero, e che contiene quanto di meglio rimase in Calabria dopo le note spoliazioni, avendo il Capialbi saputo scegliere il materiale da conservare ed avendolo saputo bene illustrare, ha attratto, anche per legami familiari, il particolare interesse del relatore, il quale ha già lavorato con affetto su di essa, e si accinge ora con entusiasmo alla scientifica compilazione del catalogo dei manoscritti ivi conservati.

Il dott. A. F. Parisi poi, ha parlato, seguendone le storiche vicende, del Monastero Basiliano femminile di S. Veneranda sito « prope muros terrae Maydae », intendendo risolvere il problema dell'esistenza in esso di un archivio e di una biblioteca, nonchè della loro consistenza.

La prima notizia della conservazione di qualche manoscritto e documento nel Monastero di S. Veneranda trovasi nel già ricordato « Liber visitationis » dell'Archimandrita del Patir Atanasio Calceopilo, del secolo XV.

Del secolo XVII poi sono le recriminazioni espresse in un poemetto latino di Bartolomeo Romeo, che fa cenno del suo dolore per la dispersione di documenti dovuta all'incuria e al disordine, deplorato anche da Deodato Romeo nelle sue « Memorie ». Stato di cose questo che, rilevato pare dal Visitatore Apostolico, Vescovo di Nicastro Mons. Paolino Pace, il quale trovò importan-

1° Congresso storico calabrese: Una teca della Mostra dei periodici calabresi

Anno I — Catanzaro 30 Maggio 1869 — Num. 18.°

LE FACCE TOSTE

A CONTI FATTI — UMORISTICHE POLITICHE SOCIALI — BEATI I MATTI

SI MOSTRANO OGNI DOMENICA

Con caricature Illustrazioni — Musica Costumi ec. ec.

Anno II.° — Catanzaro 22 Aprile 1870 — N.° 5.

LA LUCE CALABRA

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA

PREZZO DI ABBONAMENTO

GIUSEPPE GARIBALDI

DIRIGERSI PER L'ASSOCIAZIONE

GLI ULTIMI MOTI

dubita di sè medesimo e non si acquieta nè punto nè poco con tutta la stema di governo, della forma politica, cacciandosi fuori la voce Repub-

Testate di giornali esposti nella Mostra delle pubblicazioni periodiche calabresi

IL CALABRESE

FOGLIO PERIODICO

COSENZA 15 NOVEMBRE 1852.

ANNO PRIMO NUMERO 1.°

Questo foglio verrà pubblicato due volte al mese.
L'associazione è obbligatoria per un anno, e se ne deve anticipare il prezzo [illegible] di Duc. 1. 20.
Per le terre con franchigia di posta sino a confini, D. 1. 80.
Per un foglio fuori associazione si pagherà gr. 10.

Poichè la carità del natio loco
Mi strinse, raunai le fronde sparte.
DANTE.

I pagamenti debbono farsi col procaccio o con altro mezzo sicuro al Sig. Saverio Vitari.
Agli associati si farà il dono di una litografia nella fine di ciascun semestre.
Le lettere i plichi ed altro dovranno spedirsi franchi di posta a' *Compilatori del Calabrese.*
Le associazioni si ricevono in Cosenza nel negozio del Sig. Rosario Anastasio.

Va pur innanzi e lascia dir le genti.
DANTE.

A TUTT' I PRESENTI E FUTURI ASSOCIATI

Un giornale in Calabria! Oh non atteggiate innanzi tempo il volto ad un beffardo sorriso. Noi sappiamo che questa estrema parte d'Italia, mal conosciuta e malignamente definita, ebbe per lunga pezza ad esser segno delle più calunniose imputazioni, ma non ignoriamo del pari ch'eletti spiriti generosi facessero sincera fede, non esser le spelonche di questi altissimi monti il ricovero di gente barbara e selvaggia, nè queste pianure seminate di squallide capanne. Che se le infelici condizioni de' tempi fecero disparire la prisca grandezza e la opulenza dalla *Magna* regione, i tardi nipoti di quei potenti non disonorano una gloria che loro appartiene per diritto di eredità, nè il titolo di CALABRESE, che da noi si toglie ad insegna, è ora infecondo di onore alcuno. E poichè la tromba de' giornali è mezzo non ultimo a [illegible] quella terra *che ne raccolse infante e ne nutrisce*, la nostra non dee patir penuria di [illegible] per la turpe desidia de' suoi figli ne[illegible], e quando il nobilissimo esempio dello [illegible], cui noi modesti terremo dietro, è un [illegible] rampogna alla indolenza nostra.

Le cose patrie adunque avranno un'accomo[illegible] [illegible] nel nostro foglio, e le straniere an- nella nostra beata penisola da quel buon nonno di Dante in poi, i pensieri saranno cavati dalle nostre teste diverse; e poichè tutte le teste se nella figura hanno qualche dissimiglianza fra loro, sono esse però di una medesima sostanza, conseguentemente i nostri prodotti saranno uniformi a quelli degli antichi, de' presenti ed a quelli che verranno. Ed ogni cosa senza presunzione, senza alterigia alcuna; deboli e malsicuri, come siamo, la umiltà e la moderazione sono le divise che ci si addicono, e che per girar di fortuna non mai per altre si scambieranno.

Se per questa sincera dichiarazione abbiamo ora acquistato un diritto alla vostra confidenza, osiamo domandarvi ed in tutta segretezza, se la nostra novella condizione vi parrà dura anzichè no. Certo, umanamente ci risponderete. Dovendosi soddisfare la nostra curiosità, i nostri bisogni, per non dire i nostri capricci, che di questi ci crediamo incapacissimi, avrete a sopportare là un associato di antico pelo, che ritto ritto vi domanderà cose sode; qua un zerbino le lodi di due occhi neri della sua Giulia; là bella una scena romantica; una zucca sotto una incipriata parrucca, e con un paio di occhiali tondi inforcati immobilmente sul naso griderà tosto: oh le inezie, le stranezze. E quando il primo numero è già fuori, vedete una turba affollata: quello che ha un corpo da cantaio con due occhiacci da fare ispiritare i marmi lo guarderà balordo, e compiendo le labbra gridare: *quanta erudizione, quanta dottrina!!!* quell'altro [illegible]

Primo numero de « Il Calabrese »

Mostra Gioachimita al 1° Congresso storico calabrese: Pseudo Gioacchino « Vaticinia Pontificum » (Benevento - Biblioteca Provinciale, Cod. A. 185)

ti documenti « sollevando il coperchio di un ampio cassone della cucina delle monache », provocò l'incarico a Deodato Romeo di riordinare le carte del Monastero.

A proposito dell'Archivio, il Parisi fa menzione di una consistenza di c. 10.000 documenti, i quali, dopo il terremoto del febbraio-marzo 1783 e in seguito alla soppressione del Monastero passarono (altri numerosi possono trovarsi in diverse parti d'Italia) all'Archivio della Cassa Sacra in Catanzaro, dove il Capialbi potette studiarne alcune, che trovò peraltro malissimo conservate.

La Biblioteca, che doveva essere ben fornita, arricchì in parte la Biblioteca dell'Abate sampietrese Juffrida e in altra raccolta privata, cioè quella dell'avv. Domenico Draco in S. Pietro. Il più considerevole nucleo, rimasto nel Monastero passò, con l'edificio, in proprietà della famiglia Fabiani.

In quanto alle altre comunicazioni di argomento bibliografico, l'autorità dei relatori ed i temi da loro trattati (il prof. Mercati ha dato l'interessante notizia di autografi sconosciuti di Bernardino Telesio ed il prof. Firpo ha riferito sulla propria edizione delle opere del Campanella) possono valere a farne rilevare tutto l'interesse.

Rientra anche nel campo a cui il presente scritto si riferisce la Comunicazione del prof. Attilio Pepe, il quale ha messo in rilievo l'influsso del pensiero di Gioacchino da Fiore su Giuseppe Mazzini, presentando a documentazione della sua tesi i sedici foglietti mazziniani autografi posseduti dalla Biblioteca di Storia moderna e contemporanea di Roma, che il Pepe ha fatto oggetto di particolare studio.

D'altronde nel Congresso tutto è, quasi direi, spirata aura « libraria », sia che si pensi alla dotta e tanto sentita parola del Rettore dell'Università di Napoli, il Prof. Ernesto Pontieri, il quale, nel trattare del « Medioevo calabrese » ha ricordato la più significativa bibliografia storica calabrese, in modo così esauriente e vivo, che il Congresso unanime ha chiesto con entusiasmo al prof. Pontieri stesso una fondamentale opera sulla storia della Calabria; sia che infine si rilevi, in seno al Congresso stesso e nei voti a sua conclusione espressi, un risveglio benefico di aspirazioni, di esortazioni per una intensificazione della vita delle Biblioteche calabresi esistenti e per la costituzione di altre.

Per far menzione dei più notevoli argomenti in merito, ricordo che è veramente da compiacersi della realizzazione del piccolo Museo Diocesano di Rossano, nella cui parte dedicata al libro, attorno al prezioso codice purpureo, sono state ben disposte teche accoglienti antichi documenti sulla vita della Diocesi rossanense; ed aggiungo il voto fatto per una più intensa vita della risorta Biblioteca Civica cosentina, nonchè il fermo proposito espresso dai cittadini di Castrovillari per la costituzione in quella ridente cittadina di una pubblica Biblioteca.

Il consuntivo del I Congresso storico calabrese è dunque oltremodo soddisfacente anche dal punto di vista bibliografico.

Messo nella dovuta evidenza l'efficace interessamento del Ministero della Pubblica Istruzione alle sorti delle Biblioteche calabresi, potuta constatare la rispondenza trovata in Autorità locali, nonchè il consenso degli studiosi, è stata davvero significativa la circostanza che proprio la data di chiusura del Congresso abbia coinciso con la constatazione che sono giunti ormai nella loro fase risolutiva i due progetti, la cui esecuzione conferirà alle Biblioteche dei capoluoghi calabresi la dovuta importanza nel quadro delle Biblioteche italiane: la costruzione cioè delle sedi delle Biblioteche Comunali di Catanzaro e di Reggio Calabria.

GUERRIERA GUERRIERI

L'USO DELLA BIBLIOTECA MOBILE E LE ALTRE FORME DI SERVIZIO BIBLIOTECARIO IN INGHILTERRA (*)

Tutti coloro che hanno studiato lo sviluppo delle biblioteche pubbliche in Inghilterra avranno notato il loro carattere essenzialmente locale: sono state iniziate localmente e continuano ad essere finanziate localmente e dirette ed amministrate da persone del luogo. Ai fini di questo articolo desidero sottolineare la conseguenza di questo dato di fatto, cioè che la biblioteca appartiene al popolo in modo veramente concreto e che chiunque ha il diritto legale e morale di godere dei suoi servigi. Questa è una realtà dovunque, nelle lontane isole Ebridi come nella metropoli, e al giorno d'oggi l'abitante del villaggio ha bisogno e ha diritto, nella stessa misura di chiunque altro, ai servizi che la biblioteca gli può fornire.

Ora si noterà che in una comunità urbana molto densamente popolata, quale ad esempio una città di media importanza, non è veramente un problema rispondere ai desideri più complessi di un pubblico di lettori, e per pubblico di lettori intendiamo potenzialmente chiunque sa leggere. Il principio da accettare è estremamente semplice: ogni città deve avere una propria biblioteca, situata nella località più centrale e conveniente. Poichè molte città si fanno un vanto del loro servizio di biblioteca, di solito avviene che questa sia collocata proprio nel centro della città e spesso che sia uno degli edifici più importanti.

Ma particolarmente negli ultimi trent'anni le città hanno avuto la tendenza a svilupparsi verso la campagna circostante. L'inglese è, in fondo al cuore, un campagnolo; gli piace quel fazzoletto di terra da vangare e coltivare con le sue mani nei suoi week-ends, è un caso eccezionale che una famiglia viva in una casa senza giardino e il villino semi-indipendente è la caratteristica unità di abitazione inglese. Ne viene di conseguenza che ad ogni città fanno ormai corona grandi sobborghi che hanno posto numerosi problemi di organizzazione sociale non previsti quando furono costruiti. Questi sobborghi si trovano per lo più sulla linea degli autobus e dei treni suburbani. Al mattino migliaia di persone che

(*) Conferenza tenuta a Milano il 30 marzo e a Roma il 14 aprile 1954 sotto gli auspici del British Council.

lavorano in città partono per i loro uffici nel centro, e la sera ritornano. Un po' più e si potrebbe dire che adoperano la loro casa come un albergo per la notte prima di ripartire per il lavoro l'indomani mattina. Il fulcro dei loro interessi è in città; ma lasciano a casa le loro mogli e le loro famiglie alle quali il sobborgo, disperso ed informe, offre ben poco in materia di vita sociale e di distrazione. Da un lato manca la distrazione della città, dall'altro viene meno il modo di vivere tradizionale della campagna. La biblioteca pubblica ha perciò molto da offrire in questa situazione ed è suo dovere di offrirlo.

Poi vi è, naturalmente, la campagna vera e propria: la gente raccolta nei villaggi, le famiglie disperse in fattorie lontane non sono, per intelligenza e per desiderio di letture, al disotto degli abitanti della città. Occorre provvedere anche per loro.

Tutti i contribuenti che abitano in campagna spendono anche per il servizio della biblioteca e, a parte qualunque altra considerazione, hanno il diritto di ricevere qualcosa in cambio dei contributi che pagano. Per il fatto che vivono in vallate lontane, distanti dalla ferrovia e alle quali si accede solo per povere strade e per stretti ponti, essi pongono un problema di rifornimento cui il servizio bibliotecario deve dare una soluzione.

Esaminiamo allora le forme possibili di un servizio bibliotecario sia nei sobborghi che nei villaggi isolati, perchè il problema è più o meno lo stesso pur essendo diverso nei dettagli.

Si può obiettare che il solo vero servizio bibliotecario è quello svolto dalla grande biblioteca di città; che tutti devono venire ogni tanto in città perchè in città vi sono molte cose che non si possono avere nel sobborgo o nel villaggio; che tutti vanno in città per comprare utensili e arredi per la casa o vestiti, o per andare al cinematografo, o per prendere qualche altro svago e che, come in città si trovano i migliori negozi, così è logico che vi si trovi la migliore biblioteca. E' anche economico concentrare tutti i servizi di una biblioteca in un solo edificio: c'è una larga scelta di libri e insieme il vantaggio di un personale esperto, si può avere un lungo orario di apertura sicchè la biblioteca è accessibile quasi in ogni momento della giornata. Si possono dire anche altre cose per sostenere questo punto di vista; ma questo non vuol dire andare incontro ai bisogni di molta gente.

E' sorprendente notare ad esempio quanto raramente una donna di casa del sobborgo « va in città ». Anche l'abitante della campagna può fare al grande centro più vicino visite molto meno frequenti che non si creda. Per essi la grande biblioteca centrale non è una risposta ai loro problemi.

L'altra soluzione possibile è quella di porre una sezione permanente distaccata nel centro commerciale del sobborgo. Questa sezione può offrire una ragionevole scelta di libri, un continuo contatto, per quanto indiretto, con la biblioteca centrale, i servizi di un personale addestrato e quasi tutti i vantaggi di una

grande biblioteca di città su scala ridotta. Offrendo anche lunghe ore di apertura, essa è facilmente accessibile alla maggior parte di coloro che abitano nelle vicinanze. Questa è naturalmente un'utile soluzione del problema.

Ma molti vivono sparsi in piccole comunità rurali e nei grandi sobborghi venuti su fuori di ogni piano urbanistico, come quelli attorno a Londra, e riesce loro molto difficile trovare un naturale centro d'incontro. Per essi si richiede un altro tipo di servizio. Le comunità hanno per lo più una specie di centro di vita sociale: la gente appartiene per lo più ad una Chiesa o ad un'altra organizzazione sociale; perciò una terza possibilità è quella di porre la biblioteca nella casa parrocchiale o nel municipio o in quel qualsiasi altro luogo dove la gente naturalmente si raccoglie.

Il « centro bibliotecario » tipo dovrebbe essere formato di un migliaio di volumi, regolarmente sostituiti, allogati in armadi chiusi. Questo centro può essere aperto circa sei ore ogni settimana e servito da bibliotecari volontari che si danno il turno.

Una simile combinazione può assicurare un certo servizio; ma non vorrei dare l'impressione che noi consideriamo questa come la soluzione migliore o come la definitiva. I suoi principali vantaggi sono che in tal modo è possibile tenere un nucleo di libri a disposizione di tutti, assicurare i contatti con una biblioteca centrale e un servizio abbastanza accessibile per tutti i membri della comunità; ma il personale, per quanto ricco di entusiasmo e di buona cultura, è naturalmente impreparato dal punto di vista tecnico, la scelta dei libri è limitata ed è limitato l'orario d'apertura: in sostanza non si tratta di una biblioteca nella comune accezione del termine, anche se alcuni dei centri meglio funzionanti ne hanno tutte le caratteristiche.

Non abbiamo ancora esaurito tutti gli sviluppi che sono impliciti in quello che può esser chiamato un servizio stabile di biblioteca. C'è l'altra proposta di collocare una cassetta di libri in una fattoria o in un negozio di villaggio o nella casa di qualcuno che sia disposto a prendersi la cura di prestare i libri ai vicini. Questo sistema è stato impiegato dalla Società Umanitaria di Milano con eccellenti risultati. Anche il British Council se n'è valso per un fine diverso e tuttavia analogo: la « cassetta di studio » per cui sono forniti insieme tutti i materiali per la discussione intelligente di un dato argomento. Questa di fornire una cassetta di libri è un'idea eccellente; ma ha limiti numerosi ed evidenti.

Esiste un metodo che possa combinare i vantaggi della biblioteca e le caratteristiche del centro locale? Alcuni pensano di averlo trovato nelle biblioteche viaggianti. Permettete anzitutto che ve ne descriva una: si tratta di solito di una speciale costruzione a furgone adattata sull'allungo di un automezzo; qualche volta è invece sistemata su un rimorchio. In Inghilterra gli scaffali sono collocati all'intorno sicchè la costruzione si presenta come una

piccola biblioteca contenente circa 2000 volumi. Negli Stati Uniti i fianchi del furgone sovente sono apribili cosicchè gli scaffali sono accessibili dal di fuori; ma in Inghilterra bisogna tener conto del clima. C'è un banco, una porta e anche due, e la luce elettrica; fa il servizio un bibliotecario di professione.

Egli opera visitando una zona predeterminata ad ore prestabilite e il suo arrivo è annunciato con un manifesto. Appena arrivato, con una presa di corrente sulla rete locale illumina la biblioteca viaggiante; con il clacson o in altro modo segnala la propria presenza; serve i lettori che si presentano spontaneamente e, dopo un paio d'ore o giù di lì, chiude i battenti e se ne va in un'altra zona.

Ora questo metodo sembra dare una completa risposta alle difficoltà. I vantaggi di esso sono: una larga scelta di libri (più larga che non nella biblioteca di villaggio) che sono frequentemente sostituiti (ogni settimana, se necessario); il rapporto diretto con personale esperto e, per suo mezzo, con la biblioteca centrale; un servizio rapido di approvvigionamento per i libri richiesti; nessuna spesa di manutenzione di locali e la possibilità di non affidare una biblioteca stabile ad una comunità che non vi è favorevole. Inoltre la biblioteca viaggiante utilizza i libri intensivamente servendo varie località in un giorno, mentre un « centro » può passare lunghe ore del giorno chiuso; può essere adoperata sia per trasporti di libri nell'ambito dell'organizzazione, tra le grandi sezioni e i « centri », quando non è necessaria per il servizio locale, sia per rifornire i centri rurali dando così una possibilità di scelta ai bibliotecari locali.

Si tratta indubbiamente di uno strumento di grande valore. Ma i vantaggi non ci debbono accecare sui suoi difetti. E' anzitutto molto costosa da costituire dato che deve avere pareti particolarmente rinforzate che sopportino il peso dei libri e dato che occorre usare speciali precauzioni contro lo scotimento; come tutte le macchine ha bisogno di manutenzione sicchè può trovarsi periodicamente del tutto fuori servizio; tiene il personale molto legato. La biblioteca viaggiante può avere la fortuna di trovare un buon bibliotecario che sia anche, al tempo stesso, un buon autista di camion; ma la coesistenza delle due qualità è inconsueta, perciò il veicolo ha bisogno di due persone, una delle quali è sempre in ozio mentre l'altra lavora. E' impossibile adattare completamente l'orario di visita ai bisogni locali poichè ogni comunità dovrebbe essere visitata nello stesso momento, di solito nel tardo pomeriggio. Il veicolo deve perciò o fare il suo servizio in ore poco gradite o rimanere inoperoso. Inoltre la biblioteca mobile non è così mobile come si può pensare: i luoghi che si desidera servire sono sovente in fondo a cattive strade che passano su cattivi ponti ed è appunto per questo che si vogliono servire; ma un grande autocarro non è comodo per un tal genere di lavoro.

Elencando queste difficoltà non ho alcuna intenzione di denigrare uno strumento che ha un valore immenso quando è adoperato nel giusto modo. In alcune circostanze è lo strumento migliore, anzi il solo, ed ha avuto notevole successo nel rifornire di libri comunità che altrimenti non avrebbero ricevuto alcun servizio. Ma nel nostro lavoro di bibliotecari siamo esposti ad una tentazione: quella di lasciarci affascinare dagli aggeggi complicati, e la biblioteca viaggiante è un aggeggio che può dare un mucchio di divertimenti.

Ciò che occorre è che si prendano in esame le condizioni in cui si trova ogni comunità e si decida quale forma di servizio bibliotecario conviene ai bisogni di ciascuna. Per una la Biblioteca Centrale sarà evidentemente la più adatta, per un'altra la sezione permanente, per un'altra il centro bibliotecario, per un'altra ancora la biblioteca mobile. Tutti questi sistemi possono svolgere una loro funzione e, sebbene la svolgano in un modo diverso, tutti contribuiscono allo stesso fine: informare e provvedere di libri ogni uomo dovunque abbia in sorte di passare la vita.

ROBERT F. ASHBY

INFORMAZIONI E NOTIZIE

GIUSEPPE ERMINI MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

L'on. prof. Giuseppe Ermini è stato nominato nuovo Ministro della Pubblica Istruzione. A lui rivolgiamo il nostro deferente e cordiale saluto.

Rettore Magnifico e docente dell'Università di Perugia, membro di varie accademie italiane e straniere e autore di numerose pubblicazioni scientifiche, l'attività dell'on. Ermini, che già faceva parte dell'attuale formazione governativa in qualità di Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per lo spettacolo, si è rivolta particolarmente ai problemi della Scuola e delle Biblioteche. Più volte relatore del bilancio della P. I., ha fatto parte della VI Commissione permanente della Camera per l'Istruzione e le Belle Arti di cui è stato Vice Presidente.

Siamo perciò sicuri che forte della sua esperienza di studioso e di parlamentare l'on. Ermini saprà, normalizzando e coordinando le iniziative intraprese in tutti gli ordini della scuola italiana, perseguire la sua opera di chiarificazione dei vari problemi ancora in atto per una più sollecita e miglior soluzione, secondare a un tempo l'evoluzione e l'estensione della cultura verso zone sempre più vaste, e salvaguardare i valori preziosi e insostituibili della nostra tradizione classica e umanistica.

Mentre rivolgiamo anche ai Sottosegretari di Stato on. Maria Jervolino e on. G. B. Scaglia il nostro saluto, esprimiamo al Ministro on. Martino che lascia dopo sette mesi la Pubblica Istruzione per Palazzo Chigi i nostri fervidi voti augurali per l'alto incarico cui è stato destinato.

All'atto del suo insediamento nell'alta carica, il Ministro Ermini ha rivolto alla Scuola il seguente saluto:

Ai Rettori delle Università degli studi;
Ai Direttori degli Istituti superiori;
Ai Presidenti delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di Scienze, Lettere ed Arti;
Ai Soprintendenti ai monumenti, alle antichità e belle arti;
Ai Provveditori agli studi;
Ai Presidi degli Istituti di Istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica;
Ai Presidenti delle Accademie di Belle Arti e dei Licei Artistici;
Ai Presidenti degli Istituti e Scuole d'Arte;
Ai Presidenti dei Conservatori di Musica;
Ai Soprintendenti Bibliografici;
Ai Direttori delle Biblioteche Governative;
Agli Ispettori Scolastici;
Ai Direttori didattici:

L'azione fervida e tenace svolta in questi ultimi anni, con la guida dei miei illustri predecessori, da quanti nella Scuola e per la Scuola vivono e operano, ha consentito alle istituzioni e ai valori della cultura di risorgere dalla rovina di cose e di spiriti in cui la immane catastrofe della guerra li aveva gettati.

Testimone anch'io dalla mia cattedra di docente degli sforzi e dei sacrifici che hanno assicurato il successo, sento ora, nell'assumere le funzioni di Ministro della Pub-

blica Istruzione, quanto alta sia la responsabilità che mi viene commessa e quanto arduo il lavoro che mi attende; mentre so che, soltanto se non mi verrà a mancare la piena collaborazione di tutte le forze vive della Scuola e della cultura, potrà avere buon esito la fatica alla quale mi accingo per una maggiore elevazione e più vasta diffusione del sapere, secondo esigono l'antica civiltà e i meriti del popolo italiano.

E' per ciò che mio primo atto di Ministro vuole e deve essere quello di rivolgere a tutti cordiale e augurale il mio saluto e ad ognuno l'invito di dedicare ogni cura e ogni sua possibilità all'adempimento dell'altissima missione che il Paese ci affida.

E' infatti anzitutto nella cultura e nella educazione in genere che il vivere civile di un popolo, nei suoi vari aspetti morale, sociale, economico e politico, ha fondamento, ed è ad opera della Scuola e delle altre istituzioni culturali che della cultura sono curati il progresso e la diffusione.

Ma perchè il lavoro dei docenti e dei discepoli, dei funzionari e del personale tutto si riveli davvero suscitatore di valori spirituali e di progresso civile, come noi tutti vogliamo, per le generazioni d'oggi e per quelle di domani, è esigenza indispensabile che alla Scuola sia assicurato un clima di assoluta serietà e di serena operosità attraverso l'applicazione della legge nella sua lettera e nel suo spirito sempre intelligente ed umana; ne siano tutelate con vigile fermezza la dignità, la libertà e la funzione di mezzo insostituibile di ricerca e di conoscenza del vero, nella immunità da ogni contaminazione di meschini interessi; ne sia assicurata la perfetta aderenza alla vita del Paese nella migliore rispondenza alla esigenze sempre rinnovantesi dei nuovi tempi, in una società che rapidamente si evolve.

Su questa linea intendo adempiere al mio compito; su questa chiedo agli studiosi e agli educatori di essermi a fianco.

IL NUOVO CONSIGLIO SUPERIORE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE.

Con decreto ministeriale del 15 dicembre u. s. è stato ricostituito, ai sensi della legge 30 dicembre 1947, n. 1477, il Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche.

In base alle elezioni e in base alle nomine di spettanza del Ministro, il Consiglio risulta così composto: prof. Vincenzo Arangio-Ruiz, presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei, prof. Augusto Mancini, presidente dell'Accademia di scienze lettere ed arti di Lucca, prof. Bruno Migliorini, presidente dell'Accademia della Crusca, prof. Renzo Giuliani, presidente dell'Accademia economica agraria dei Georgofili, prof. Aldo Checchini, presidente dell'Istituto veneto di scienze lettere ed arti, prof. Giacomo Devoto, presidente dell'Accademia toscana di lettere scienze ed arti, prof. Carlo Anti, presidente dell'Accademia di scienze lettere ed arti di Padova, eletti dalle Accademie; dott. Nella Santovito Vichi, direttrice della Biblioteca nazionale centrale di Roma, dott. Anna Saitta Revignas, direttrice della Biblioteca Angelica di Roma, dott. Guerriera Guerrieri, direttrice della Biblioteca nazionale di Napoli, eletti dai bibliotecari; prof. Aldo Ferrabino, prof. Franco Bartoloni, dott. Arturo Di Cesare e prof. Vittorio Fainelli, di nomina del Ministro.

Con lo stesso decreto è stato nominato vicepresidente del Consiglio — la cui presidenza spetta per legge al Ministro — il prof. Aldo Ferrabino, che ha già tenuto tale carica per due successivi trienni.

Alle recenti elezioni dei sette presidenti di Accademie, quali membri del Consiglio superiore, hanno partecipato anche i soci dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti e quelli dell'Accademia Toscana di scienze lettere ed arti (la Colombaria) di Firenze, le quali due Accademie, con decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1954, n. 820, erano state incluse tra i Corpi scientifici e letterari indicati dall'art. 1 del Decr. Pres. 1 maggio 1948, n. 351, aventi diritto alla rappresentanza nel Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche a norma dell'art. 19, secondo comma, della legge 30 dic. 1947, n. 1477, sul riordinamento dei Corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione.

ONORANZE AL POLIZIANO.

Auspice l'Istituto Nazionale di studi sul Rinascimento, presieduto dal prof. Mario Salmi, s'è tenuto a Firenze, in Palazzo Strozzi, dal 23 al 26 settembre, un Convegno internazionale di studi sul Poliziano e il suo tempo, a chiusura delle celebrazioni organizzate per il V centenario della nascita del grande umanista e poeta.

Erano presenti alla seduta inaugurale il Sottosegretario alla P. I. on. Scaglia, in rappresentanza del Governo, il Sindaco La Pira per la città di Firenze, il Prefetto Bruno, il prof. Salmi, il prof. Lamanna, Rettore Magnifico dell'Università, il prof. Garin, chiamato a pronunciare la relazione ufficiale di apertura, il prof. Varano, Provveditore agli Studi, il prof. Giacomo Devoto, oltre le maggiori autorità cittadine, civili e militari, rappresentanti di Accademie, Università e Istituti d'arte e di cultura, e rappresentanze straniere tra cui i professori Renaudet, Rubinstein, Grayson, Weiss, Cotton-Hill, Oliver, Buck, Whitfield, Alazard.

Ha parlato per primo il prof. Mario Salmi, che ha illustrato il carattere delle celebrazioni rilevando come il convegno, al quale partecipavano studiosi d'ogni Paese, intendeva approfondire e definire il significato della personalità del Poliziano e della sua epoca.

Dopo il saluto del Sindaco prof. La Pira, a nome della Città di Firenze, dell'on. Scaglia, che ha recato l'adesione del Governo, del prof. Lamanna il quale ha ricordato come il Poliziano sia stato discepolo e maestro in quello studio di cui l'Università di Firenze è continuatrice, ha pronunciato l'orazione ufficiale il prof. Eugenio Garin che ha parlato su « Il Poliziano e il suo ambiente », e ha portato un contributo personale e diretto alla miglior conoscenza della personalità e dell'opera del poeta: personalità ed opera — egli ha detto — che si sono ormai inserite in un programma di cultura e di rinnovamento civile che mentre ha segnato l'estenuarsi di una retorica sempre più evavisa si è aperto verso una storia integrale; nella quale il problema formale non poteva più isolarsi, ma anzi la conquista faticata di uno stile doveva coinvolgere il maturare faticato di una conquista di se stessi.

Il Garin ha precisato quali furono i più veri maestri ed amici del Poliziano, primo fra essi Pico della Mirandola. Nell'urto fra la religione dei padri e una fede dei tempi nuovi, mentre sempre più urgeva la liberazione dell'umanità attraverso la scienza, il Poliziano interveniva a cercare quella libertà umana sul terreno della critica e della poesia: l'afferrarsi al testo, al termine, era per lui fedeltà a una *humanitas* di fronte all'eludere, allo sfuggire, che era il segno di una cultura scaduta, mentre scadeva lo stesso sogno platonico della sapienza, dominio dei reggitori. Uno scambio fecondo nasceva tra la cultura greca e la latina, tra il mondo classico e quello contemporaneo, ma solo nel senso di una riconquista della *propria* storia. Il prof. Garin si è quindi soffermato ad osservare che gli interessi spirituali del Poliziano si estesero a ogni ramo dello scibile e che egli ebbe una *curiosità fisica* — di conoscenza della natura — singolarissima e fu al centro del panorama della vita culturale fiorentina e italiana nella seconda metà del Quattrocento. Scolaro dei classici, ha concluso, il Poliziano ne intuì i limiti e, col rischio del poeta, scoprì le nuove necessità del pensiero.

Nel pomeriggio si son svolte poi le relazioni dei professori Pernicone e Perosa su « Contributi e proposte per la pubblicazione delle opere volgari e latine del Poliziano ». Altre notevoli comunicazioni sono state lette dai proff. Rubinstein su « Il Poliziano e la questione delle origini di Firenze », e Grayson su « Alberti, Poliziano e Bembo », e da Carlo Angeleri, direttore della Biblioteca Marucelliana, su « Il Poliziano e il Crinito ».

Nella seconda giornata di lavori ha parlato Giuseppina Fumagalli, studiosa di problemi leonardeschi, che ha preso in esame le « attinenze » fra Leonardo e Poliziano, meglio fra Leonardo e la cerchia fiorentina di Lorenzo. La Fumagalli ha particolarmente osservato il senso di certe note linguistiche, di certi giudizi sui vocaboli e in genere sugli aspetti e sugli usi della lingua, che ne confermano, pure in quest'ambito, il grande amore per l'esperienza. Solo forse per il legame di quelle

esperienze, che il fatto linguistico arricchiscono, e di immediate derivazioni naturalistiche e di varianti lessicali di origine erudita, possono essere stabiliti rapporti di affinità tra *l'uomo sanza lettere* e il Poliziano. La signora Fumagalli ricordando, quindi, l'impegno essenzialmente di origine artistica che caratterizzò il Pulci vocabolista, ha accennato al laborioso affermarsi della lingua fiorentina come *volgare*, al suo primato letterario, al bisogno di concreto e di disciplina mentale e realistica di Lorenzo e alla ricerca diretta di vocaboli nuovi, alla loro origine, alla loro ragione naturale, che fu una delle peculiarità del circolo letterario fiorentino del Quattrocento. La signora Fumagalli ha parlato delle relazioni fiorenti in una « situazione fluida » che, dopo aver assorbito ogni esperienza letteraria arcaica, si volgeva verso ogni esperienza nuova, fra la lingua fiorentina e i vari dialetti d'Italia, specialmente settentrionali. Anche in quelle esperienze Leonardo si affermava come vigorosa e rinnovatrice forza d'avanguardia. E il Poliziano — ha concluso — pur se le due nature sono così diverse, pur se il divario è per molti aspetti insanabile, proprio e solo in questo gli può essere avvicinato.

Hanno poi svolto le loro relazioni il prof. Cesare Vasoli, che ha parlato del « Poliziano maestro di dialettica », Roberto Weiss, che ha tratteggiato la figura di Thomas Linacre, il noto discepolo inglese del Poliziano, Augusto Campana che ha reso noto di aver scoperto altri tre codici appartenuti al poeta e da lui postillati, i proff. Perosa e Timpanaro che hanno discusso sulla conoscenza che il Poliziano e il Leopardi avevano di Libanio, il prof. Nardi che ha illustrato i rapporti del poeta con Leoniceno, la sign. Cotton-Hill che ha riferito sulle sue ricerche relative allo studio della medicina nelle opere del Poliziano.

La terza giornata dei lavori è stata aperta da una chiara relazione del prof. Augusto Mancini, il quale, dopo aver accennato a quel largo movimento di ricerca e di incetta dei manoscritti e a quell'intensificarsi del lavoro di traduzione che caratterizzarono l'Umanesimo, ha posto a confronto l'opera del Poliziano filologo a quella del Valla, rilevando come all'osservanza del modello stilistico, grammaticale e lessicale ciceroniano di quest'ultimo corrispondessero nel Poliziano uno svincolarsi dai modelli, un arricchirsi del linguaggio, che attingeva a tutta la latinità. Il dettato assumeva così una vivacità personale, una superiore libertà, nella quale sembra persino ostentarsi talvolta un sentimento d'indifferenza rispetto a ogni limite. E non già perchè il Poliziano non avvertisse il fascino di Cicerone, ma perchè già urgeva in lui un impulso nuovo che, superando i dettami stessi della filologia e non appagandosi della erudizione, volgeva verso la maturità del volgare. La filologia, ha detto il prof. Mancini, cedeva così a uno spirito creativo. E non è a dire che l'esegesi dei testi latini e la loro analisi critica non siano nel Poliziano rigorose. Nei testi in greco, piuttosto, la lingua si fa composta, accogliendo dai vari dialetti: segno ancora di erudizione, ma non sempre di rigore filologico.

Più che al tradurre, l'attività filologica del Poliziano si volge alla critica e all'analisi. I *Miscellanea*, dei quali l'illustre maestro ha auspicato un'edizione completa e munita di una illustrazione che finalmente ponga il Poliziano nella sua giusta posizione storica, restano il componimento esemplare di quel lavoro, minuzioso e vivo, di indagine, di penetrazione, di sistemazione, di riscoperta. Da Catullo, da Orazio, da Virgilio, da tutti i suoi poeti, ad onta d'ogni critica incomprensiva ed acre dei contemporanei, ha concluso il prof. Mancini, il Poliziano trasse effettivamente un vitale nutrimento per tutta la nuova scienza.

Hanno quindi svolto le loro comunicazioni il prof. Alazard dell'Università di Algeri che ha parlato dei rapporti fra l'opera del Poliziano e le belle Arti, il prof. Oliver dell'Università di Illinois che ha illustrato come il Poliziano non fu, nelle traduzioni di Epitteto e di Erodiano, un plagiario, il prof. Campana che si è intrattenuto sui manoscritti delle versioni di Erodiano, la sign. Enrica Viviani della Robbia che si è soffermata su « Ginevra Benci nel *Tagebuch* del Poliziano e nella realtà »; il prof. Marinoni che ha parlato dei rapporti tra la favola quale era intesa dagli umanisti e la favola quale fu intesa da Leo-

nardo, il prof. Lo Cascio che ha parlato su « Il lavoro dell'ape e la poesia delle Stanze », la sign. Giovannangela Tarugi Secchi che ha detto del « Cristianesimo e umanesimo nel Poliziano ».

Un tono insieme solenne e commosso ha avuto la seduta di chiusura cui è intervenuto il Ministro della P. I. on. Ermini. Un gruppo elettissimo di « sodali » fiorentini e aretini ha voluto tributare, con la festosa partecipazione di tutti i convenuti, un segno di gratitudine e di affetto al prof. Mario Salmi, al quale è stato fatto omaggio d'una medaglia d'oro espressamente modellata dallo scultore Moschi. Preannunciata con brevi parole dal Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo, Mario Vannini Parenti, la medaglia è stata consegnata a Mario Salmi dal Sindaco La Pira che ha ricordato in particolare le ultime superbe mostre organizzate dal prof. Salmi a Palazzo Strozzi e ha dato notizia di quella che va già organizzando per il prossimo anno: la Mostra del Beato Angelico. Dopo un elevato indirizzo che il rappresentante della città di Arezzo ha rivolto all'illustre concittadino, il Ministro Ermini si è detto lieto di rivolgere il saluto cordiale e affettuoso della scuola e della scienza italiana a tutti coloro che hanno partecipato al convegno, specialmente agli insigni studiosi che convergendo a Firenze da altri Paesi dimostrano quanto la poliedrica figura del Poliziano, e con lui il grande fatto del Rinascimento, interessi il mondo civile. Ha quindi espresso a Mario Salmi il grato sentimento della patria per l'opera da lui svolta in tanti anni d'indefessa e illuminata operosità.

Alle parole del Ministro ha fatto eco, anche a nome dell'alta cultura francese, il prof. Alazard, e tutti ha ringraziato di così calda, affettuosa testimonianza verso di lui, il prof. Salmi, il quale ha poi chiuso, con nobili parole, i lavori del convegno.

Con l'occasione è stata inaugurata nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana una interessante mostra di manoscritti, libri rari, autografi e documenti relativi al Poliziano.

Manifestazioni varie si sono avute nel contempo in onore del Poliziano anche a Montepulciano.

Apertesi il 25 luglio con l'apposizione di una corona nella sua Casa natale e con una conferenza del prof. Virgilio Lazzeroni, sono continuate nell'agosto con una Mostra d'arte e delle opere del Poeta nel restaurato Palazzo Neri, con concerti di musiche cinquecentesche di madrigalisti dell'Accademia Chigiana, e di musica da Camera, con conferenze celebrative, e con la rappresentazione della favola d'Orfeo commentata con musiche di Arrigo Isaak e curata da Giovannangela Secchi Tarugi.

Le celebrazioni si son chiuse infine con un discorso su « Il Poliziano e il suo tempo » del prof. Mario Apollonio che ha rievocato con attenta e compiuta disamina la fama italiana ed europea del grande Umanista. (*Renzo Frattarolo*).

ONORANZE AD ANGELO MAI A BERGAMO.

Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, si sono celebrate a Bergamo, solenni onoranze al card. Angelo Mai nel centenario della morte.

Per la preparazione dei festeggiamenti fu costituito un Comitato d'onore, presieduto dal Presidente del Consiglio on. Mario Scelba, e composto dagli Eminentissimi Cardinali E. Tisserant, A. G. Roncalli e G. Mercati; dai Ministri degli Esteri e della P. I. e dall'on. G. B. Scaglia, Sottosegretario alla P. I.; dal Prefetto di Bergamo dott. Pontiglione, dagli onorevoli parlamentari della provincia, da padre A. Gemelli, Magnifico Rettore dell'Università Cattolica di Milano e Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze; dai Rettori Magnifici delle Università di Roma, di Milano e di Pavia.

Il Comitato organizzativo agì sotto la presidenza di mons. G. Piazzi, Vescovo di Bergamo, del Presidente dell'Amministrazione Provinciale Mario Buttaro e del Sindaco di Bergamo dott. F. Galmozzi.

Le cerimonie incominciarono il giorno 8 settembre, giorno anniversario della morte del Card. Mai: nel tempio civico di S. Maria Maggiore dal Direttore de *L'Eco di Bergamo*, don Andrea Spada, sacerdote di Schilpario, paese nativo del Card. Mai, fu cele-

brata con solenne rito la S. Messa con l'intervento del Vescovo, delle Autorità del capoluogo e della provincia e di alcune personalità già arrivate in rappresentanza.

Il venerdì 10 settembre si ripresero le celebrazioni: il Card. Roncalli, Patriarca di Venezia, presiedette alla cerimonia della intitolazione della Biblioteca Civica al Card. Mai. Al Cardinale Roncalli facevano corona l'Arciv. Mons. Giacomo Testa, Delegato Apostolico in Turchia, bergamasco di Cenate S. Martino, le autorità locali, il Sottosegretario alla P. I. on. Scaglia in rappresentanza del Governo, il prof. Fraccaro, Rettore dell'Università di Pavia in rappresentanza delle Università italiane, il prof. mons. B. Riposati, in rappresentanza di p. Gemelli, il dott. Arcamone, Direttore generale delle Accademie e Biblioteche; personalità e studiosi venuti da ogni parte dell'Italia e dell'estero; rappresentanti di Enti e Associazioni culturali; quasi tutti i Soprintendenti bibliografici e i Direttori delle Biblioteche della Lombardia e del Veneto; e inoltre gran folla di bergamaschi della città e della provincia.

Benedetta dal Vescovo la nuova targa di intitolazione all'ingresso nell'atrio della Biblioteca — restaurata e abbellita — davanti al ritratto del Card. Mai, dipinto dal Moriggia, alla presenza delle autorità e dei convenuti, il Presidente della Commissione Amministratrice della Biblioteca, prof. dott. Ippolito Negrisoli, disse appropriate parole di circostanza; il dott. Vittorio Fainelli, Direttore della Biblioteca Civica di Verona e Vicepresidente dell'Associazione Italiana Biblioteche, portò il consenso e il plauso dell'Associazione, rilevando particolarmente la partecipazione alle manifestazioni del rappresentante triestino dott. Aldo Tassini, per decisione del Sindaco Bartoli.

Quindi autorità e folla convennero nella sala del Palazzo della Regione. Quivi il Sindaco dott. Galmozzi con nobile indirizzo agli intervenuti porse il saluto e il ringraziamento a nome della Città; seguirono elevate parole dell'on. G. B. Scaglia a nome del Ministero della P. I. e del Governo. Quindi il Card. bergamasco Roncalli lesse il discorso inaugurale delle celebrazioni, tratteggiando in sintesi la splendida figura del Mai come uomo, come studioso, come ecclesiastico.

Iniziò poi il Congresso di studi filologici, presieduto dal prof. Alfredo Galletti. Lesse la sua fondamentale e panoramica relazione il prof. mons. Benedetto Riposati, ordinario di letteratura latina all'Università Cattolica di Milano, sul tema: « Angelo Mai nella storia della cultura ». Nel quadro delle condizioni storico-culturali le vicende della vita del Mai, la sua formazione, la sua preparazione e la sua carriera negli studi, le straordinarie fatiche e le clamorose scoperte, le deficienze spiegabili e i meriti, pur sempre imponenti delle ponderose e molteplici edizioni, nella esposizione precisa e vibrante dell'oratore ebbero un'illuminazione rigorosamente critica e ammiratamente brillante.

Un signorile ricevimento dei Congressisti nel Palazzo del Comune coronò degnamente la più solenne fase dei festeggiamenti.

Nel pomeriggio, nel salone della Camera di Commercio, continuarono le sedute del Congresso di studi filologici con le comunicazioni seguenti: prof. sac. R. Jacquin dell'Istituto Cattolico di Parigi: «Un volgarizzatore del Mai « Agostino Bonetty »; dott. Fritz Weigle dei *Monumenta Germaniae Historica* di Monaco: « Relazione fra Angelo Mai e i *Monumenta Germaniae Historica* »; dott. don Mariano Ravss, del Collegio Missionario A. Rosmini: « A. Mai e la lessicografia »; prof. A. Mainetti: « A. Mai e i frammenti della Bibbia di Wulfila nei *Codices Ambrosiani* »; dott. C. Ferri, dell'Archivio di Stato di Orvieto: « Gli studi umanistici in Orvieto al tempo del Mai ».

Le adunanze del Congresso si conclusero nella mattinata del sabato 11 settembre con la originale e dotta relazione del prof. A. Galletti: « Filologia e poesia: leggendo l'epistolario del Mai »; con le seguenti comunicazioni: prof. A. Pertusi: « Il Mai e la filologia bizantina »; prof. O. Montevecchi: « Il Mai e gli studi papirologici »; padre M. Battlori, dell'Archivio Storico della Compagnia di Gesù: « Tre ex gesuiti spagnuoli nella formazione di Angelo Mai: Pignatelli, Menchaca, Andrés »; prof. A. Ciavarella: « Angelo Pezzana corrispondente del Mai »; prof.

Gianni Gervasoni: « Angelo Mai e la letteratura italiana ».

La parola commossa e profonda del presidente prof. A. Galletti coronava nobilmente la riuscitissima manifestazione culturale.

Il convegno dei bibliotecari della Lombardia e del Veneto

Anche i bibliotecari delle provincie della Lombardia e del Veneto, convenuti alle celebrazioni, per rendere omaggio al Mai, tennero un loro Convegno, sotto la presidenza del prof. Aristide Calderini, presidente della Sezione lombarda dell'Associazione italiana per le biblioteche, e con la partecipazione del prof. Vittorio Fainelli, Vice presidente dell'Associazione stessa, il quale aprì il Convegno rilevando, fra l'altro, la necessità che l'Associazione stessa debba d'ora innanzi occuparsi del problema della elevazione e diffusione della cultura.

Argomenti del Convegno furono due relazioni illustrate rispettivamente dal dott. Giovanni Bellini, Direttore della Biblioteca Comunale di Milano, sul tema: « La circolare 9 gennaio 1954 del Ministro degli Interni Fanfani e l'applicazione della legge 24 aprile 1941, n. 393 » e dal dott. Stelio Bassi, Direttore della Biblioteca governativa di Cremona, sul tema: « La riproduzione del materiale librario delle Biblioteche pubbliche degli enti locali e la relativa regolamentazione ».

Nella sua relazione il Bellini, premesso che forse mai come ora si è capita l'importanza, per non dire la necessità, di una biblioteca comunale efficiente, ben attrezzata, soprattutto nei capoluoghi di provincia, proseguiva rilevando che già nel 1941 lo Stato, consapevole e preoccupato dell'abbandono in cui erano lasciate molte biblioteche degli enti locali, era intervenuto (legge 24 aprile, n. 393) invitando le amministrazioni comunali e provinciali ad unire i vari contributi finanziari per dar vita a biblioteche consorziate, il che significa un onere distribuito e quindi sopportabile anche se, nel complesso, di un certo rilievo.

A distanza di 13 anni, nel gennaio del 1954, il Ministro degli Interni Fanfani, avendo constatato l'ancora insoddisfacente condizione di parecchie biblioteche degli enti locali « stante la esiguità degli stanziamenti iscritti a bilancio così da obbligarle ad una vita grama e stentata » invitava i Prefetti e le Soprintendenze bibliografiche a voler considerare la preoccupante situazione di questi istituti i quali devono assolutamente poter contare su somme sufficienti, non solo per la conservazione del materiale bibliografico esistente, ma altresì per l'aggiornamento delle raccolte e per il loro regolare funzionamento.

Se si tien conto della esiguità delle somme a bilancio per molte biblioteche degli enti locali e del quadro sconfortante che ne risulta, è certo che la circolare Fanfani è stata opportuna perchè ha indotto finalmente a riflettere che senza le biblioteche degli enti locali, rimesse in completa efficienza, la Nazione rischia di veder crollare le basi intellettuali e culturali su cui costruire. Essa è stata un campanello d'allarme squillato per le pubbliche amministrazioni comunali e provinciali che sono le maggiormente interessate acchè i cittadini possano disporre, per i loro studi, di una ricca e ben organizzata biblioteca; è suonato per le autorità costituite nelle provincie che non possono più nascondersi dietro il comodo paravento delle necessità amministrative senza tradire il mandato loro affidato, ed è suonato anche per i bibliotecari perchè moltiplichino gli sforzi per sviluppare le biblioteche come richiedono le esigenze dei frequentatori.

Opportunamente il Ministro degli Interni ha richiamato l'attenzione dei pubblici amministratori anche sul personale qualificato delle biblioteche che non possono essere affidate a dei generici, ma a dei bibliofili operosi e soprattutto a degli specialisti ricchi di iniziative, capaci di trasformare le biblioteche in istituzioni sociali di pubblica utilità, strumenti di ricerca e d'informazione culturale vasta e sicura.

Pensare che esista un bibliotecario enciclopedico, una specie di pozzo di scienza che si interessa di tutto, che studia tutte le discipline, che segue tutti gli studiosi, versati in qualsiasi ramo del sapere, è assurdo. Perciò il giorno che anche noi — concludeva il Bellini — come avviene in molte biblioteche

straniere, avremo un bibliotecario naturalista a capo d'una raccolta di scienze naturali, un medico, un chimico, un fisico, un ingegnere, un avvocato, un musicista, un agronomo, per altrettante sezioni o seminari dei quali si compone la biblioteca, nei nostri istituti si respirerà un'altra aria, perchè ci sarà un maggiore affiatamento col mondo degli studi, un più vivace scambio di idee, un grande fervore di opere.

A sua volta, il dott. Bassi nella sua relazione sulla *riproduzione fotografica del materiale librario*, collegandosi alle onoranze ad Angelo Mai, fece presente come il Mai non disponesse di mezzi tecnici perfetti come quelli fotografici e anzi proprio con lui si chiudesse il periodo della storia della tradizione e dell'edizione critica dei testi, fondata unicamente sulla copia manoscritta, poichè l'avvento della riproduzione fotografica come mezzo di copia e di documentazione veniva a rivoluzionare il campo degli studi per la sua perfetta aderenza all'originale, del quale costituiva copia identica senza tema di errori. La microfotografia in particolare veniva recentemente ad innovare a tal segno i rapporti tra studiosi e biblioteca e tra biblioteca e biblioteca, da rendere necessaria e urgente una loro regolamentazione, così come la scoperta della stampa, moltiplicando la produzione libraria e gli esemplari, aveva portato con sè la necessità di regolamentare il diritto d'autore e il copyright. Segnalando l'illuminato esempio delle biblioteche ecclesiastiche, quali la Biblioteca Vaticana, o cattoliche, quali la Biblioteca dell'Università Cattolica di Milano, il Bassi proponeva per le biblioteche degli Enti locali una regolamentazione sulla riproduzione fotografica veramente conforme alla necessità di rendere possibile agli studiosi lo svolgimento delle loro ricerche nelle migliori condizioni possibili fondata sul principio che la riproduzione fotografica va considerata come un mezzo moderno di copia e di documentazione, di lettura e di trascrizione, conseguita sostituendo un procedimento meccanico rapido e preciso alla fatica e anche agli errori del trascrittore, con il vantaggio di ottenere una copia esatta e conforme all'originale e insieme di salvaguardare il materiale librario da una lunga consultazione e quindi da una più rapida usura, evitandone il prestito o anche la lettura quando lo stato di conservazione lo sconsigli. Metteva inoltre in evidenza il relatore la mancanza di un confine chiaro e sicuro tra l'illustrazione e la documentazione e quindi tra la riproduzione fatta a scopo editoriale e quella fatta a scopo di studio. Anche la riproduzione in fac-simile di un prezioso codice miniato non può essere considerata una pubblicazione a scopo editoriale o commerciale, poichè in tal caso preziose collezioni dovrebbero essere classificate in tale categoria. Proponeva quindi il Bassi di non subordinare la concessione della riproduzione a scopo editoriale al pagamento di una somma, poichè anzi come lo Stato sovvenziona spesso le opere pubbliche così anche le pubblicazioni volte ad illustrare i tesori delle nostre biblioteche devono essere aiutate e non soggette a tasse limitatrici. La riproduzione fotografica applicata su larga scala e con criteri pratici ed economici potrà infine consentire un vasto lavoro di restauro del materiale librario delle biblioteche e insieme completarne le raccolte sopperendo alla mancanza di opere importanti. La catalogazione stessa potrà essere rivoluzionata con l'introduzione della microscheda che porta ad unificare catalogo e magazzino. Dopo il manoscritto e dopo la stampa la fotografia appare quindi il terzo elemento destinato a crescente importanza nella vita delle biblioteche pubbliche.

Le due relazioni diedero luogo ad una appassionata discussione, a cui parteciparono numerosi bibliotecari e che si concluse con l'intervento del Direttore generale dott. Arcamone, il quale, compiacendosi della dottrina con cui erano stati trattati dai vari oratori gli argomenti in esame, chiarì la portata della circolare Fanfani e ne illustrò i benefici che essa indubbiamente recherà alla sistemazione delle biblioteche degli enti locali, e per quanto poi riguardava il tema delle riproduzioni, fece presenti i principi di larga liberalità a cui si ispira il nuovo regolamento predisposto dall'Amministrazione generale delle Biblioteche per la riproduzione del materiale bibliografico raro e di pregio appartenente alle Biblioteche governative.

Il Convegno si chiuse con una dotta conferenza della Direttrice della Biblioteca Marciana di Venezia, dott. Tullia Gasparrini Leporace, sul tema «Del bibliotecario erudito e della missione culturale delle biblioteche».

La domenica 12 settembre, le Autorità locali, con l'intervento anche dell'on. Scaglia, gli studiosi e le personalità intervenute al Congresso e al Convegno si recarono a Schilpario per rendere omaggio al paese e alla casa natale di A. Mai, sostando nel viaggio a Clusone, per presenziare allo scoprimento di una lapide commemorativa sulla facciata del Collegio dedicato ad Angelo Mai. A Schilpario, nella sagrestia della parrocchiale, fu inaugurato un grazioso museo che raccoglie cimeli vari del più illustre figlio dell'alpestre villaggio, giustamente orgoglioso di tanta gloria.

Nel programma delle celebrazioni trovarono posto anche le seguenti manifestazioni. La sera di venerdì 10 settembre, il prof. Luigi Prosdocimi, con espositiva piana ma con dottrina profonda, tratteggiò nei suoi lineamenti originali la figura del giureconsulto Alberico da Rosciate nel VI centenario della morte. La sera dell'11 settembre, il bergamasco maestro Esposito eseguì un brillantissimo programma all'organo di S. Maria Maggiore tra l'entusiastico godimento degli ospiti e dei cittadini, che affollavano il tempio maestoso e splendido nelle linee architettoniche e nelle decorazioni suggestivamente illuminate.

LA 20ª SESSIONE DEL CONSIGLIO DELLA F.I.A.B.

Dal 20 settembre al 1° ottobre s'è tenuta a Zagabria la 20ª sessione del Consiglio della Federazione internazionale delle Associazioni di Bibliotecari sotto la presidenza del dottor P. Bourgeois. Vi hanno partecipato 56 delegati di associazioni appartenenti a 18 Stati, il Direttore della Biblioteca della FAO, funzionari dei servizi bibliografici dell'ONU e dell'UNESCO e il vice-Presidente della FID. Per l'Associazione italiana eran presenti il dott. Barberi, segretario dell'AIB, il dott. Porfirio, ispettore generale del Ministero della P. I., il dott. Starace, direttore generale della Biblioteca del Senato, e il dott. Tamborra, direttore della Biblioteca del Ministero degli Affari Esteri.

Le prime due giornate di lavori sono state dedicate alle riunioni di singoli comitati e alla costituzione della nuova sezione delle biblioteche delle arti dello spettacolo. Le risoluzioni di detti comitati sono state presentate l'ultimo giorno alla seduta plenaria del Consiglio.

Il *Comitato delle biblioteche parlamentari e amministrative* presieduto dal dott. Starace, ha presentato al Consiglio una risoluzione favorevole a un maggior sviluppo della convenzione internazionale degli scambi di pubblicazioni del 15 marzo 1886, particolarmente appoggiata dal dott. Porfirio che tra l'altro aveva posto in rilievo l'iniziativa della nostra Direzione generale di affidare, d'intesa con i vari dicasteri, ai Direttori delle biblioteche di ciascun Ministero, il compito di sviluppare gli scambi di pubblicazioni tra le nostre Amministrazioni e le corrispondenti estere.

Il Comitato della *statistica delle biblioteche e della produzione nazionale degli stampati* ha discusso un rapporto preliminare preparato dall'UNESCO circa la raccolta di esemplari di volumi e periodici stampati in *lumitype* da raccomandare allo studio del Congresso di Bruxelles del 1955 per l'eventuale adozione di tale procedimento; ha anche, su relazione della signora Duprat e della signora Cunningham, incaricato il dr. Hofmann di intraprendere un'azione verso la Casa Editrice Springer, i cui periodici sono i più costosi del mondo, perchè pubblichi articoli in altre lingue allo scopo di permettere l'aumento del numero degli abbonamenti e il conseguente abbassamento dei prezzi.

Sulla base del rapporto del Comitato per *lo scambio delle pubblicazioni universitarie e scientifiche* presentato dalla signorina Dargent, il Consiglio ha adottato una risoluzione con la quale si chiede all'UNESCO di studiare la possibilità di stabilire un nuovo testo di convenzione multilaterale di scambi accettabile da tutti gli Stati membri. In attesa del nuovo testo e della sua ratifica l'UNESCO ha invitato i paesi firmatari della convenzione ad applicarla. La FIAB da parte sua curerà la de-

scrizione e la definizione degli Uffici di scambi internazionali.

Il Consiglio ha inoltre accettato l'invito di studiare il problema del coordinamento delle regole di catalogazione. Il compito di preparare un rapporto, che sarà presentato al Congresso di Bruxelles, è stato affidato a un Comitato di esperti presieduto da mr. Francis e composto di rappresentanti dei seguenti paesi: Germania, Stati Uniti, Francia, India, Italia e Paesi scandinavi. Prima di ogni altra cosa occorrerà esaminare la possibilità di giungere a un accordo per la parola d'ordine delle opere anonime e di quelle degli enti collettivi, con particolare riguardo alle pubblicazioni ufficiali.

Il Comitato del *prestito internazionale* ha basato la sua discussione sul rapporto del sign. Brummel e ha approvato con lievi modificazioni le norme pubblicate nella rivista « Libri ».

Il Comitato *per la conservazione, catalogazione e riproduzione di fondi e documenti antichi*, su rapporto del sig. Brun, ha provocato una risoluzione del Consiglio con la quale dietro proposta del dott. Barberi si invitano le Associazioni membri a formulare i loro rilievi per la stesura di un testo definitivo da esaminare al Congresso di Bruxelles.

E' stata poi costituita la nuova sezione delle *Biblioteche delle arti dello spettacolo*, presieduta dal sign. Veinstein. La deliberazione relativa e lo statuto saranno ratificati dal Congresso di Bruxelles. Contemporaneamente sono stati nominati i corrispondenti delle singole Associazioni; per l'Italia è stata nominata la sign. Carla Emilia Tanfani, sia per la sua specifica competenza in materia sia per aver essa collaborato alle operazioni di censimento delle biblioteche in questione. E' stato anche proposto di redigere a spese dell'UNESCO una bibliografia annuale internazionale delle arti dello spettacolo.

Sulla questione dei Buoni UNESCO il Consiglio della FIAB ha fatto suo il voto del sign. Cain perchè l'8ª Conferenza Generale dell'UNESCO torni sulla decisione già presa di prelevare sull'ammontare dei buoni stessi una percentuale destinata a far fronte alle spese di amministrazione. Tale prelevamento ha avuto la conseguenza che alcune biblioteche hanno rinunciato a servirsene. Su proposta del sign. Frauendorfer il Consiglio ha espresso parere favorevole alla riattivazione nel proprio seno dell'antico *Comitato internazionale delle Biblioteche agricole*, che sarà decisa in occasione del Congresso di Bruxelles. Il dott. Larkey ha poi informato il Consiglio che è stata nominata una Commissione per studiare la possibilità di creare una associazione delle *Biblioteche mediche* dell'Europa Settentrionale.

Il dott. Hemlin, autore di un rapporto sulle *biblioteche tecniche universitarie*, è stato autorizzato dal Consiglio di costituire un Comitato esecutivo incaricato di portare avanti il lavoro iniziato. E' stato al contrario ritenuto prematuro lo statuto già discusso a Vienna del *Comitato di collegamento* che la FID aveva da parte sua approvato nei giorni precedenti a Belgrado.

Un interessante rapporto sui cataloghi collettivi, inviato dal dott. Brummel, è stato discusso nella sezione delle Biblioteche *nazionali e universitarie*. La questione più importante sollevata da tale rapporto è quella della preferenza da dare ai cataloghi collettivi centrali o a quelli regionali. La stessa sezione ha considerato inoltre una relazione del dott. Sevensma sulla recente convenzione per la *protezione dei beni culturali in caso di guerra*, il cui testo sarà pubblicato nella rivista « Libri ».

Il Consiglio ha quindi espresso il voto che il Direttore dell'UNESCO raccomandi ai singoli Governi che la categoria dei bibliotecari sia rappresentata nei Comitati consultivi nazionali previsti dalla convenzione. Nella stessa sezione, infine, sono state avanzate due proposte: di studiare le questioni relative all'incremento preoccupante delle biblioteche di studio e all'acquisto delle pubblicazioni straniere. Per la prima è stato nominato un ristretto Comitato di esperti, per la seconda lo stesso relatore, M. Josserand, ha accettato di approntare un rapporto.

In due riunioni tenute dalla sezione delle *Biblioteche pubbliche*, presieduta da Mr. Mc Colvin, sono stati discussi alcuni problemi relativi alle *biblioteche per l'infanzia* e

allo sviluppo delle *biblioteche pubbliche*. Per le prime è stato creato un apposito Comitato presieduto dalla sig.ra Wolff di Amsterdam; quanto allo sviluppo delle seconde, il memorandum Mc Colvin è stato emendato in alcuni punti tenendo conto delle osservazioni fatte da alcune Associazioni tra cui quella italiana.

I rappresentanti delle singole delegazioni hanno infine presentato il rapporto annuale sull'attività delle biblioteche nel proprio Paese.

Ai margini dei lavori del Congresso e nel quadro delle manifestazioni di ospitalità offerte dal Comitato jugoslavo e dalle autorità locali, i congresssisti han visitato la Biblioteca Universitaria di Zagabria dove era stata allestita una interessante mostra di manoscriti e libri jugoslavi, la Biblioteca popolare e l'Istituto Lessicografico, e sono intervenuti a una rappresentazione al teatro dell'Opera e a un ricevimento offerto dal Presidente del Consiglio Municipale.

IL 1° CONVEGNO INTERNAZIONALE DI ETNOGRAFIA E FOLKLORE DEL MARE.

Sotto l'alto patronato dell'UNESCO, Commissione nazionale italiana, si è svolto a Napoli dal 3 al 10 ottobre u. s. il 1° Congresso internazionale di Etnografia e Folklore del Mare, promosso dall'Ente autonomo Mostra d'Oltremare in occasione della Esposizione internazionale della Navigazione.

Il Congresso ha approvato le seguenti risoluzioni:

1) auspica la sollecita istituzione in seno alla CIAP (UNESCO) di una Sezione speciale incaricata di organizzare e coordinare su base internazionale le ricerche riguardanti l'Etnografia e il Folklore del Mare;

2) fa voti perchè abbiano quanto prima attuazione:

a) la raccolta di tutto ciò — cose e parola — che riguarda la costruzione, di carattere artigianale, di naviglio di legno e la navigazione a vela, con i rispettivi accorgimenti tecnici tramandati da generazione a generazione, gli strumenti tradizionali di lavoro, le norme che presiedono all'organizzazione di quanti hanno parte nella costruzione e nelle lavorazioni accessorie, le foggie del vestire, i costumi, i riti e le feste, i miti e le leggende, i canti, i racconti, i giuochi (proposta del rappresentante francese);

b) una raccolta generale dei proverbi attinenti al mare (proposta del rappresentante spagnuolo);

c) un Atlante Folkloristico internazionale del Mare;

d) un Vocabolario della marina integrativo dell'Atlante;

e) un Museo Demologico del Mare, di carattere internazionale e comparativo con sede in Napoli, città marinara per eccellenza, particolarmente adatta per le sue tradizioni e la sua posizione geografica e benemerita anche come promotrice del Congresso (proposta del rappresentante tedesco);

3) affida ad un Comitato eletto dal suo seno e composto da R. Corso (Italia) R. Y. Creston (Francia), R. Foncke (Belgio), J. Gella Iturriaga (Spagna), W. Pessler (Germania), W. Roukens (Olanda), G. Vidossi (Italia) e C. Del Prato, Segretario del Congresso, incaricando il Comitato medesimo, che potrà aggregarsi anche altri studiosi, di promuovere la costituzione di Comitati Nazionali per la raccolta e l'ordinamento dei materiali nelle aree di loro competenza, di provvedere ai contatti e accordi con la CIAP, e in particolare con la Sezione di essa di cui si è auspicata l'istituzione, per quanto riguarda la parte folkloristica, e con il CIPL per quanto riguarda la parte linguistica;

4) prende atto con viva riconoscenza del valido appoggio assicurato dalla Mostra d'Oltremare per l'attuazione dei voti del Congresso, e in particolare con la sistemazione del Museo, che il Congresso si augura possa trovare sede degna e sotto ogni aspetto adatta nel complesso della Mostra;

5) che la lingua spagnola sia insieme con l'italiano, il francese, e l'inglese, ammessa come lingua ufficiale nelle future riunioni ufficiali del genere;

6) invita i Governi, gli Enti Pubblici, ed i singoli privati a favorire lo sviluppo dello

Scautismo Nautico nelle rispettive nazioni, mettendo a disposizione locali, mezzi tecnici e finanziari;

7) invita gli Ufficiali della Marina Mercantile, Militare e da Pesca di ogni Nazione, ed ogni qualsiasi altra persona competente delle cose del mare, a mettersi generosamente a disposizione dello scautismo nautico per servire la gioventù del proprio Paese, favorendo così anche lo studio e la ricerca delle tradizioni popolari marinare della sua patria, e l'ulteriore diffusione e conservazione di questo.

IL XXXIII CONGRESSO DI STORIA DEL RISORGIMENTO.

Come era stato stabilito l'anno scorso dalla consulta dell'Istituto, in occasione del XXXII Congresso, dal 1° al 4 settembre u.s. si è svolto a Messina il XXXIII Congresso di storia del Risorgimento. Organizzato in maniera superiore ad ogni encomio dal presidente del Comitato di Messina, prof. Luigi Tomeucci, e dai suoi preziosi e infaticabili collaboratori, prof. Ruggero Moscati, professor Salvatore Schirò, baronessa Laura Proto Calcagno, dott. Antonina Moschella, baronessa Maria Stagno d'Alcontres, baronessa Maria Marullo di Condojanni, esso ha lasciato nell'animo degli intervenuti un ricordo incancellabile. Onorato, nella seduta inaugurale, dalla presenza del Ministro della Pubblica Istruzione, on. prof. Gaetano Martino, che ha voluto con un significativo discorso sottolineare l'importanza tuttora viva e operante degli ideali del Risorgimento, il Congresso ha offerto ai 250 partecipanti un mirabile alternarsi di lavori scientifici e di manifestazioni spettacolari.

Quanto ai primi, basti qui indicare la magnifica relazione sul tema fondamentale, « Il problema religioso nel Risorgimento », di Luigi Salvatorelli, distribuita a stampa a tutti i congressisti prima dell'inizio dei lavori, relazione che ha dato vita, in una seduta particolare, ad interessantissime discussioni; la commemorazione di Antonio Labriola, tenuta da Luigi Dal Pane, e le 45 comunicazioni, nella grandissima maggioranza — novità significativa di quest'anno — attinenti al tema principale. All'invito, che era stato rivolto a tutti i professori di storia moderna, di storia delle dottrine politiche e di storia del cristianesimo delle università italiane, hanno risposto moltissimi docenti. Accanto ai proff. Alatri, Bartoloni, Cessi, Codignola, Cortese, Dal Pane, Ghisalberti, Maturi, Moscati, Passerin, Pieri, Spadolini, Spini, Valeri, si notavano insigni studiosi stranieri, quali i canonici Leflon e Simon, i proff. Bedarida, Boyer, Duroselle, Guichonnet, Beales, Blakinston, Van Nuffel, Markus. Moltissime le adesioni di quanti non avevano potuto, per varie ragioni, intervenire personalmente. Quasi tutti i grandi Istituti culturali, dall'Accademia dei Lincei alla Giunta per gli studi storici, dalla Domus mazziniana all'Istituto per la storia moderna e contemporanea, la Pontificia Università gregoriana e le maggiori Università italiane, si erano fatti rappresentare, come pure l'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito e le tre Direzioni generali dell'Istruzione superiore, delle Accademie e Biblioteche, dell'Istruzione media classica del Ministero della Pubblica Istruzione.

I risultati scientifici del Congresso, che, per riconoscimento unanime, è riuscito tra i più importanti del nostro Istituto, potranno essere pienamente valutati con la prossima pubblicazione degli Atti. Il catalogo, redatto dal prof. Luigi Tomeucci, della « Mostra di Messina nel Risorgimento » costituisce un'altra ottima conferma della serietà e della passione con cui anche questa parte della organizzazione scientifica del Congresso è stata curata.

Dal punto di vista turistico e spettacolare, il Congresso di Messina ha offerto agli intervenuti la splendida gita ai Laghi di Ganzirri e al Faro, l'indimenticabile giornata calabrese, con il suggestivo percorso dello Stretto lungo le rotte garibaldine, durante il quale è stata gettata in mare una corona d'omaggio ai caduti, e l'ascensione sull'Aspromonte per salutare i luoghi del fatale combattimento del 30 agosto 1862, le cui vicende sono state rievocate dalla dotta ed efficace parola del prof. Piero Pieri. Nessuna conclusione poteva essere più bella e più degna di quella, che, nel fantastico scenario del teatro greco di Taormina, ha concesso all'entusia-

stica ammirazione dei congressisti, la gioia di una superba interpretazione del « Giulio Cesare » di Shakespeare.

Omaggio graditissimo alla Presidenza del Congresso quello degli ultimi due volumi della « Liberazione del Mezzogiorno », curati dalla Commissione nazionale per gli scritti di Cavour, e del carteggio di G. G. Castellani (1848-49), curato da Maria Cessi Drudi, per incarico del Comitato regionale veneto per la celebrazione del centenario del 1848. A tutti gli intervenuti, poi, oltre una ricca serie di opuscoli turistici riguardanti Messina, Reggio e il Congresso, sono stati donati un numero speciale dell'*Archivio storico messinese*, una pubblicazione di Howard R. Marraro, simpatico e caro ricordo di un fervente amico dell'Istituto, e il IV ed ultimo volume dell'*Epistolario* di Nino Bixio, curato da Emilia Morelli. Se mai fu vero il vecchio adagio che gli assenti hanno sempre torto, chi, avendone avuto la possibilità e, peggio ancora, avendone ricevuto l'invito, non è intervenuto al XXXIII Congresso dell'Istituto dovrà battersi il petto e pronunciare un accorato *mea culpa*.

In occasione del Congresso si sono tenute anche le riunioni del Consiglio di Presidenza (31 agosto) e della Consulta (1° settembre). Hanno partecipato a quest'ultima, alla quale i presidenti dei Comitati erano stati invitati il 10 agosto, i rappresentanti dei Comitati di Bologna, Cosenza, Cuneo, Forlì, Genova, Mantova, Messina, Modena, Napoli, Palermo, Pescara, Ravenna, Salerno, Torino, Trento, Trieste, Udine, Venezia, Verona. Tra le principali deliberazioni adottate va, soprattutto, rilevato che, su proposta dell'avv. Ponzi, di Modena, si è riaffermato il principio che tutte le quote debbono essere versate non oltre il 30 giugno *direttamente ai singoli Comitati*, che ne cureranno il tempestivo inoltro alla sede centrale. Dopo tale data i soci morosi saranno considerati dimissionari. La Presidenza ha dato notizia della situazione attuale dell'Istituto e delle pubblicazioni che dovranno uscire dopo il Bixio: Carteggio e opuscoli politici di Gustavo Modena, a cura di Terenzio Grandi, Carteggio Berchet-Arconati, a cura di Roberto Van Nuffel, II volume dell'Epistolario di Guglielmo Pepe, a cura di Ruggero Moscati. I rappresentanti dei Comitati, a loro volta, hanno riferito sulla attività di questi ultimi. D'ora in poi sarà bene tornare all'antica consuetudine di inviare tempestivamente relazioni scritte.

La Consulta ha preso atto con vivo compiacimento della iniziativa di alcuni Comitati di promuovere convegni provinciali o regionali, come è già avvenuto a Cuneo, a Reggio Emilia, a Trento, a Trieste. Si è inoltre ribadita l'opportunità, già suggerita l'anno passato, di invitare i soci vitalizi a integrare spontaneamente il proprio contributo secondo le nuove quote.

Dopo l'approvazione dei bilanci e un voto di plauso alla amministrazione e agli impiegati dell'Istituto per l'opera fervida e fedele da loro svolta in anni non facili, la Consulta, usciti dalla sala i membri del Consiglio di Presidenza, ha proceduto all'elezione dei propri rappresentanti in seno al Consiglio stesso, in base all'art. 3 del nuovo Statuto. Sono risultati eletti il prof. Luigi Bulferetti (Torino), l'avv. Gregorio Luigi Cavalla (Verona), l'avv. Emilio Fario (Mantova).

Per quanto riguarda il prossimo Congresso, la Consulta, preso atto delle varie proposte, ha dato mandato al Consiglio di Presidenza di prendere gli opportuni accordi e di tenerne informati i Presidenti dei Comitati.

Durante lo svolgimento del Congresso sono stati proposti voti ed ordini del giorno, tra i quali, particolarmente importanti, quelli presentati dal Comitato di Udine perchè si attui finalmente una « decorosa e degna sistemazione della gloriosa fortezza-monumento nazionale di Osoppo », compromessa da lunghi anni di abbandono, dal dott. Armando Lodolini, soprintendente all'Archivio centrale dello Stato, per la costituzione, mediante accordi tra i ministeri dell'Interno e dell'Istruzione pubblica, di uno schedario nazionale dei documenti attualmente conservati presso i Musei e gli Archivi dei vari Istituti ed enti che si occupano del Risorgimento. Il professor Perini-Bembo ha proposto suggerimenti atti ad agevolare l'ordine dei lavori nei futuri Congressi. Il rappresentante di Mantova ha riferito sull'ordine del giorno del 28 giugno u. s. di quel Consiglio provinciale per le

iniziative da prendere in occasione del centenario della battaglia di Solferino e San Martino. Durante la sosta a Reggio i professori Nino Cortese e Giorgio Spini hanno fatto votare un ordine del giorno per sollecitare la creazione di quel Museo del Risorgimento.

IL VI CONVEGNO DI STUDI ROMAGNOLI.

Ad iniziativa dell'Associazione per Imola storico-artistica e della Società di Studi romagnoli s'è tenuto ad Imola dal 31 ottobre al 4 novembre il VI Convegno di Studi Romagnoli.

Le comunicazioni relative sono state raggruppate in sezioni (Storia dell'arte, Storia della medicina - Geografia. Naturalistica, Archeologia - Lettere italiane - Storia medievale e moderna - Storia del Risorgimento. - Storia economica e sociale). Ha aperto il Convegno il prof. Luigi Dal Pane, dell'Università di Bologna, parlando dell'Opera scientifica di Antonio Graziadei. Per le rispettive sezioni hanno quindi svolto le loro comunicazioni i seguenti studiosi: per la Storia dell'Arte, storia della medicina: dott. architetto Ennio Golfieri, *Pitture faentine della prima metà del Quattrocento;* dott. Antonio Corbara, *Un Ferretti ritrovato*; id., *Un capolavoro di Cosimo Morelli: Santa Maria della Misericordia di Castelbolognese;* prof. Rezio Buscaroli, *Un ignorato pittore imolese dell'Ottocento: Ludovico Cremonini* (con proiezioni); prof. Giuseppe Liverani, *La ceramica imolese;* dott. Pietro Reggiani, *Ugolino di Francesco Urbevetano, musico forlivese del sec. XV;* dott. Carlo Luigi Emiliani, *Il medico G. B. Teodosio;* per la Geografia, Naturalistica, Archeologia: prof. Umberto Toschi, *Il tipo dei corsi d'acqua romagnoli;* prof. Girolamo Azzi, *Cicli di erosione interferenti in Val di Santerno;* Pietro Zangheri, *Il Museo di storia naturale di Imola;* Antonio Veggiani, *La fusione dello zolfo dal XV al XVIII secolo nelle miniere di Romagna;* id. *Ricordo di Fernando Malavolti;* Luigi Fantini, *I reperti paleontologici della Fornace della Società An. Laterizi ad Imola;* dott. Renato Scarani, *Sviluppo delle culture pre-protostoriche nel territorio imolese;* prof. Giancarlo Susini, *I culti in Romagna nell'antichità;* prof. Achille Mansuelli, *Gli scavi recenti di Russi;* per le Lettere italiane: prof. Augusto Campana, *Un antico epitafio di Benvenuto da Imola e un codice imolese del commento dantesco;* dott. Giovanna Zama, *Per un'edizione critica dei Ricordi di Sabba Castiglione* (*nel IV centenario della morte*); dott. Aldo Adversi, *Brevi note su Mauro Sarti e la sua opera a Ravenna*; dott. Leopoldo Sarti, *Vita romana di Girolamo Amat* ; prof. Luigi Orsini, *Antonio Nardozzi, traduttore delle Georgiche*; dott. Giuseppe Pecci, *Ricordando Alberto Bacchi Della Lega*; dott. Cino Pedrelli, *La collaborazione di Serra e Ambrosini nel saggio su Oriani;* per la Storia medioevale e moderna: prof. Giuseppe Forchielli, *Ricerche sulle pievi della Romagna;* prof. Augusto Torre, *Ravenna e Imola nel Medio Evo;* mons. dott. Giuseppe Rossini, *Imola nelle antiche carte faentine;* prof. Gino Franceschini, *Miscellanea imolese;* can. dott. Mario Mazzotti, *L'arcivescovo di Ravenna Antonio Codronchi;* dott. Fausto Mancini, *I fondi speciali manoscritti conservati nella Biblioteca Comunale di Imola;* dott. Giuseppe Plessi, *Gli stemmi dei Comuni romagnoli riconosciuti dal Commissariato Pontificio Straordinario nel* 1851; per la Storia del Risorgimento: geom. Giulio Cesare Mengozzi, *La setta dei « Fratelli del dovere » a Rimini;* prof. Giovanni Maioli, *Rinaldo Andreini e il « Corriere del Popolo »*; avv. Giuseppe Seganti, *Il battaglione del Senio* (1848) *nelle memorie di un volontario lughese: Giacomo Manzoni;* dott. Anna Rustici, *Le drammatiche giornate imolesi della primavera del* 1848; dott. Maria Teresa Mazzolani, *La « Squadrazza » imolese: suoi inizi e sua repressione;* Antonio Mambelli, *L'abate Giuseppe Piolanti, scrittore dell'Antirisorgimento;* dott. Antonio Domeniconi, *I ricordi autobiografici di Don Luigi Praconi* (1842-1865); per la Storia Economica e Sociale: prof. Silvio Alvisi, *Andrea Costa e la Romagna;* dott. Renato Zangheri, *Andrea Costa e le lotte contadine del suo tempo;* dott. Romano Rotelli, *Il mercato di Imola nello immediato dopoguerra;* rag. Tommaso Maffei Alberti, *L'automodromo di Imola;* ing. Angelo Mirri, *Il canale emiliano-romagnolo.*

CELEBRAZIONI CELESTINIANE.

Promossa dalla Deputazione di storia patria per gli Abruzzi — di cui è infaticabile presidente il prof. Vincenzo Rivera — e dall'Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale, a primo suggerimento del prof. Manlio G. Marchetti-Longhi, è stata inaugurata il 24 ottobre presso il Museo nazionale dell'Aquila una Mostra dei cimeli e documenti di Celestino V. Al Teatro Comunale il prof. Arsenio Frugoni dell'Università di Roma ha pronunciato un elevato discorso sopra « Celestino V e la Città dell'Aquila ». Con l'occasione sono state recitate alcune Laudi del quattrocento in dialetto aquilano.

La Mostra comprendeva, oltre ad una raccolta di quadri e sculture dal sec. XIV sino al sec. XIX che raffigurano Celestino, una serie di documenti pergamenacei provenienti dal Capitolo della Cattedrale Basilica di San Panfilo di Sulmona, riguardanti Celestino (tra cui molte sue Bolle), le reliquie dell'Eremita del Morrone concesse dalla suddetta Cattedrale, ove esse si trovano raccolte in quattro cofanetti, altre reliquie e cimeli delle Città di Isernia, dell'Aquila e di altre varie provenienze — tra cui un raro codice della Biblioteca Casanatense di Roma, contenente un disegno con il Card. Stefaneschi in atto di offrire a Celestino V l'« Opus Metricum », e un codice, ugualmente prezioso della Biblioteca Nazionale di Roma, « Historia de septem tribulationibus ord. S. Francisci », ove si trova una miniatura con figura di Celestino V che accoglie i perseguitati francescani per farli poi eremiti.

Completava la Mostra la più completa raccolta iconografica fin'oggi tentata relativamente alla figura di Celestino, contenuta in oltre settanta fotografie che illustrano alcuni tra i luoghi nei quali si svolsero la vita e l'apostolato del Santo marronese e documentano altresì i vari aspetti della iconografia d'arte.

La Mostra stessa, inizialmente allestita a Isernia nelle sale dell'Episcopio, si è poi spostata in parte a Sulmona, dove il Soprintendente bibliografico dott. Giorgio De Gregori ha tenuto una conferenza su « Celestino V nella storia e nella leggenda ».

CELEBRAZIONI AGOSTINIANE.

MOSTRA DALLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

Il 27 novembre, alla presenza di Sua Eminenza il cardinale Marcello Mimmi, Arcivescovo di Napoli, del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone, del Presidente dell'Amministrazione Provinciale, del rappresentante del Comune di Napoli Assessore Serino, di altre Autorità locali e di un numeroso pubblico di studiosi, ha avuto luogo nella grande sala della « Nazionale », la manifestazione di chiusura delle celebrazioni agostiniane a Napoli.

Il prof. Paolo Brezzi, docente di Storia del Cristianesimo, ha tenuto una dottissima conferenza sul tema « Il carattere e il significato dello Storia nel pensiero di S. Agostino ».

Successivamente, dopo il saluto del Ministro della P. I. portato dal dott. Arcamone, gli intervenuti hanno visitato la Mostra, allestita in tre sale della Biblioteca e che la direttrice della Biblioteca stessa dott. Guerrieri aveva con brevi parole presentata.

Nel suo complesso questa Mostra ha documentato da un lato, anche col suo limitato numero di « pezzi » nei confronti delle numerosissime opere agostiniane, l'eccezionale vastità di questa produzione, ed il suo affermarsi attraverso i secoli, dall'altro la ricchezza del patrimonio librario della Biblioteca Nazionale di Napoli.

Numerosissimi sono infatti i manoscritti e gli incunabuli di opere agostiniane esistenti, se una sola Biblioteca ha potuto esporre, traendoli esclusivamente dalle proprie raccolte, 63 manoscritti e 34 edizioni del sec. XV; e di essere ricca di prezioso materiale ha dimostrato ancora una volta la « Nazionale » di Napoli se di opere di un solo autore ha potuto esporre codici esemplati in una serie forse ininterrotta dal sec. IX al XVI, e libri a stampa di particolare pregio.

Il materiale esposto è stato distinto in tre gruppi: opere di S. Agostino, cimeli e documentazione relativi alle tradizioni bibliogra-

fiche agostiniane a Napoli ed al loro collegarsi con la storia e l'incremento del patrimonio librario della Biblioteca Nazionale.

I manoscritti e gli incunaboli contenenti opere di S. Agostino sono stati disposti in ordine cronologico della loro composizione. Onde, tra i primi codici esposti, i « Soliloquia », e nel primo incunabolo apparso nella Mostra il « De vita beata », prima sua opera che è il resoconto di tre discussioni di Agostino con i suoi amici in occasione del suo 36° genetliaco, nell'anno della conversione (386).

Gli ordinatori della Mostra hanno quindi voluto che il visitatore trovasse accanto a questo altri scritti rivelanti le ansie del catecumenato con l'ispirata logica dei dialoghi, dai quali il pensiero del filosofo che ha intrapreso la via della Santità si manifesta spesso attraverso la pacata parola della venerata Madre o in quella di Agostino stesso desideroso della perfezione spirituale del Figlio Adeodato; e il « De musica », trattato cominciato a scrivere a Milano e terminato a Tagaste, il quale risente non solo della crisi religiosa, ma anche della crisi culturale che attraversò per alcuni anni il Santo Dottore. Quindi il « De magistro », composto due anni dopo il battesimo, ed il cui fondamentale concetto didattico venne completato nel « De catechizandis rudibus » che risale al 400. Alle opere appartenenti al periodo della maturità dell'uomo ed alla raggiunta perfezione del Santo, come il « De trinitate » e il « De Civitate Dei » si sono volute far seguire le raccolte di scritti composti durante tutta l'esplicazione della sua opera di Pastore delle anime e di energico sostenitore della sua fede, cioè le « Epistolae » ed i « Sermones », ed infine le « Retractationes » risalenti agli anni 426-428 che, come ben noto, contengono la revisione critica che Agostino fa delle proprie opere.

Come ovvio, non perfettamente è stato potuto osservare l'ordine cronologico nell'esposizione delle opere agostiniane; e ciò non solo per la difficoltà dell'esatto stabilire di tale cronologia e per l'avere sovente l'autore intramezzato la composizione di un'opera con la stesura di altri scritti, ma anche perchè i manoscritti ed i libri a stampa esposti molto spesso contengono più trattati risalenti a diversa epoca di composizione. Un gruppo di « Opera omnia » (dall'edizione di Venezia del 1552 a quella dei Padri Maurini, a quelle del Migne e del « Corpus scriptorum ecclesiasticorum » vindobonense) notevoli per bellezza tipografica o per la scientificamente curata lezione del testo, è stato collocato al termine della sezione della Mostra costituita dagli scritti di S. Agostino.

I manoscritti esposti hanno attratto l'attezione e l'ammirazione dei visitatori e per la suggestività delle loro scritture (alcuni codici risalgono all'XI e al XII secolo ed un palinsesto contiene, nella sua più recente scrittura, un'irlandese del IX e fors'anche VIII secolo, « Epistole » di S. Agostino) e per la bellezza e la varietà delle loro miniature a motivi prevalentemente ornamentali, e per il loro interesse, anche storico, derivato da note di appartenenza. Negli incunabuli esposti, al pregio delle edizioni è spesso aggiunta la preziosità degli esemplari. Mi basti ricordare quelli del « De Civitate Dei » nelle edizioni del 1467 di Subiaco, di Roma del 1468 e del 1470, e di Venezia pure del 1470, mirabilmente miniati.

Nel gruppo di scritti su S. Agostino sono stati esposti tre codici contenenti la « Vita », opera del suo discepolo Possidio e quella scritta da Ambrogio de Cora nonchè il « De vita et moribus S. Augustini » di Eusebio Conrado, sempre in edizioni del secolo XV.

Se poi, per l'universale affermazione della opera agostiniana, non si è fatta astrazione, anche in ristrettissimi limiti, da edizioni pubblicate in paesi diversi o da opere dalle dottrine del Santo ispirate (come non esporre in una Mostra Agostiniana il « Secretum » del Petrarca?), non si è voluto perdere di vista che questa esposizione ha voluto significare un omaggio di Napoli al Dottore della Grazia. Perciò sono da notarsi nei volumi apparsi nella Mostra, oltrechè manoscritti i quali con la loro provenienza attestano che nelle antiche Biblioteche del Regno di Napoli conservati furono cimeli agostiniani, oltrechè incunabuli appartenenti anch'essi a Biblioteche e bibliofili napoletani e la pregevole edizione del « De Civitate Dei » di Mattia Moravo (Napoli 1477) con una iniziale ingenuamente

miniata, anche i ricordi delle tradizioni agostiniane a Napoli in manifestazione e di studio e di fede.

Risale ad esempio al sec. IX la composizione del « Florilegio agostiniano » da parte di Eugippio, il dotto religioso operante nello « Scriptorium » del Castrum Lucullanum di Castel dell'Uovo e quindi del Monastero di S. Severino e Sossio. E ben volentieri vedesi il piccolo gruppo degli scritti su Agostino concluso con l'autografo vichiano delle « Correzioni ed aggiunte terze per la ristampa della Scienza Nuova seconda », alla cui 70ª carta è vergata dalla mano del filosofo la frase « Terminato in vigilia di Sant'Agostino, mio particolar protettore l'anno 1730 ». Così tra le opere a stampa che sono apparse nella Mostra a saggio della diffusione degli studi agostiniani attraverso i secoli, non sono mancati nè il ricordo dei rapporti di S. Agostino con S. Paolino di Nola, nè la riproduzione fotografica della bella statua di S. Agostino e Santa Monica scolpita da Francesco Ierace.

I cimeli che da S. Giovanni a Carbonara vennero alla Nazionale di Napoli, tra cui molte delle più ambite ricchezze di questa Biblioteca (il « Dioscoride » del VI secolo, due codici purpurei dei secoli VI e IX, i palinsesti noti agli studiosi specialmente col nome degli autori di testi contenuti nei palinsesti stessi: il « Carisio », il « Licofrone », e il « Probo », i due volumi degli Evangeli di Matteo e Giovanni, dalle figure degli apostoli miniate a tutta pagina) sono, nella Mostra, affiancati da documentazione atta a spiegare la loro presenza nella Mostra stessa, dando prova dei legami di questa Biblioteca alle tradizioni bibliografiche agostiniane a Napoli. Servono infatti a ricostruire le vicende delle diverse appartenenze di questi cimeli il « Testamento » del Parrasio che lega la sua Biblioteca ad Antonio Seripando, il « Testamento » del Generale degli Agostiniani Girolamo Seripando che, ereditatala dal fratello, la lascia ai monaci di S. Giovanni a Carbonara, tra i quali attraverso i tempi furono insigni cultori di studi come Giacomo da Viterbo, di cui sono stati esposti e un codice ritenuto autografo ed un altro dalla iniziale miniata contenente la figura del Beato Maestro, che, come noto, resse lo « Studio » degli Agostiniani di Napoli, in atto di disputare con i suoi discepoli.

Una storica attestazione del passaggio dei codici da S. Giovanni a Carbonara, nel Diario manoscritto di Diomede Marinelli alla Biblioteca Borbonica ha avuto, a complemento, nel gruppo delle pubblicazioni, gli scritti che documentano il ritorno in Italia dopo la guerra 1915-1918 e la loro assegnazione alla Nazionale di Napoli, di preziosi codici che nel secolo XVIII esularono in Austria.

A guida e ricordo di questa Mostra, dovuta all'iniziativa del Comitato delle celebrazioni napoletane del XVI centenario della nascita di S. Agostino, realizzata sotto il patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione, col contributo della provincia Agostiniana di Napoli, è stato pubblicato un catalogo costituente il 6° numero della III Serie dei « Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli ». (*G. Guerrieri*).

Mostra alla Biblioteca Angelica di Roma

Il 10 dicembre 1954 l'Arcadia ha inaugurato il suo anno accademico commemorando con un discorso del socio ordinario professor G. Funaioli sul tema « S. Agostino nella storia del pensiero e della cultura » il XV centenario della nascita del grande Santo.

La manifestazione ha avuto luogo nella sala di lettura dell'Angelica dove a cura della Direzione era stata allestita una Mostra di manoscritti ed incunaboli Agostiniani scelti esclusivamente nei fondi della Biblioteca che, com'è noto, fino al 1870 appartenne all'Ordine monastico che porta il nome di S. Agostino.

Compito della Mostra bibliografica è stato quello di presentare attraverso un gruppo di cimeli una sintesi del pensiero Agostiniano e di accompagnarne, attraverso i titoli delle opere più note e più diffuse, la sopravvivenza nella storia della cultura.

I più antichi fra i mss. esposti sono stati: un volume delle *Confessioni* (Ang. 162) del sec. IX appartenuto nel '500 alla raccolta del card. Guglielmo Sirleto, un esemplare delle *Sententiae* (Ang. 723) del sec. XI con iniziale a racemi di colore giallo rosso ed azzurro e dell'*Enchiridion ad Laurentium* (Ang. 243) dello stesso secolo, due esemplari delle *Nar-*

rationes in Psalmos sempre del sec. XI dei quali particolarmente importante quello composto di tre volumi di grande formato (Ang. 1085-1087) che è di provenienza inglese o della Francia settentrionale e si presenta ornato da eleganti iniziali colorate (specialmente pregevole la prima finemente delineata a penna e colorita di rosso, azzurro e verde che contiene in una delle anse della lettera B la figura di Davide che suona l'arpa) ed infine, un volume contenente una scelta dei *Sermones* (Ang. 1066) scritto da mano italiana del sec. XI.

Non meno preziosi anche se poco più tardi sono, tra i volumi scelti per la mostra un ms. del *De libero arbitrio* del sec. XIII (Ang. 159), un altro delle *Homiliae in Evangelium* del sec. XIII (Ang. 177) di provenienza francese come il *De trinitate* della fine dello stesso secolo (Ang. 1084) che presenta delle belle iniziali nelle quali i toni cupi (verde ed azzurro) contrastano con un chiaro colore rosa antico. Il *De trinitate* appartenne alla libreria del Sirleto come gli esemplari del *De natura et gratia* del sec. XIII (Ang. 70) e dell'opuscolo *De mendacio* copiato nello stesso secolo (Ang. 116).

Il *De civitate Dei*, l'opera di S. Agostino più nota dopo le *Confessioni*, è stata rappresentato nella mostra in forme diverse: da un ms. del sec. XIV (Ang. 164) che è uno dei pochi fra i più antichi contenente l'opera completa, dalle stampe di Schweynheim e Pannartz fatte a Subiaco (1467) ed a Roma nella casa dei Massimo (1470) presentate in magnifici esemplari dei quali il secondo miniato, da una versione volgare attribuita a Jacopo Passavanti (sec. XIV, Ang. 11) e dalla prima edizione del testo volgare fatta dal Miscomini a Firenze nel 1483.

Nel gruppo degli incunaboli ha figurato anche la prima edizione dei *Canones iuxta triplicem regulam* stampata a Strasburgo nel 1490 da Martin Schott, con la superba xilografia del Santo a piena figura su un fondo aperto limitato da profili di roccia e di alberi.

La Mostra ha suscitato nel pubblico e fra gli esperti il più vivo interesse perché composta da pezzi dei quali quasi ognuno ha una storia o presenta particolari problemi e perché è stata occasione di portare a conoscenza di una cerchia più larga di persone colte parte delle ricchezze dell'Angelica note per lo più soltanto a specialisti od a bibliofili.

MOSTRA DEL LIBRO MARIANO A ROMA.

In occasione del Congresso Mariologico-Mariano Internazionale e della solenne proclamazione della Festa Liturgica della Regalità di Maria, è stata allestita nelle sale dell'appartamento Barbo di Palazzo Venezia una Mostra del Libro Mariano organizzata dal P. Carlo Balic, Presidente dell'Accademia Mariana Internazionale, con lo scopo di raccogliere libri che lumeggiassero non solo il privilegio dell'Immacolata Concezione ma anche quelli della maternità divina e spirituale e della mediazione, corredenzione, assunzione e regalità della Vergine. Allestita con la collaborazione della signora Cristina Arcamone Barletta, della dott. Emma Santovito, del prof. Giovanni Muzzioli oltre che dei Rev.mi Padri Besutti, Brlek, Dam e Vitolo, essa ha avuto, oltretutto, l'alto merito di offrire al visitatore l'occasione unica di ammirare quasi in un *unicum*, pregevolissimo, la produzione libraria mariana, dagli antichi manoscritti agli incunabuli, dai primi volumi usciti dai torchi alle più notevoli pubblicazioni dell'arte grafica moderna, in tutti i suoi aspetti, dogmatico, apologetico, liturgico ed iconografico, e distinta, perciò in quattro sezioni.

I manoscritti, in varie lingue, anche orientali, erano disposti in ordine cronologico, e contenevano testi liturgici, scritti di Padri della Chiesa, di teologi e scrittori medievali. Fra tutti, in posto d'onore, la Bolla originale di Sisto IV « Cum praecelsa » del 27 febbraio 1476. Preziosissimi anche gli autografi di Santi come S. Bonaventura, S. Giuseppe da Leonessa, S. Lorenzo da Brindisi, S. Roberto Bellarmino, di pensatori come il Cardinal Matteo d'Acquasparta, il Card. Sforza Pallavicini, Ippolito Marracci. Di particolare interesse alcuni codici, miniati: « Las cantigas de S. Maria » di Alfonso el Sabio, i « Commentarii in Apocalypsim Beati de Liebana », la « Flora » della Nazionale di Napoli, già ammiratissima alla Mostra storica

nazionale della miniatura, l'Offiziolo Landau Finaly della Nazionale di Firenze, e moltissimi fra Graduali, Messali, Breviari, Corali ottenuti da biblioteche nostre e di enti culturali ecclesiastici. E davvero non comune, accanto ai manoscritti, la raccolta degli incunabuli, poichè com'è noto, fin dai primordi della nuova arte la Vergine offrì argomento a scrittori di valore, da Paolo de Heredia a Raimondo Lullo, a Vincenzo Bandello, a Bernardino da Siena, a Roberto Caracciolo, a Ambrogio Spiera, a S. Bonaventura, a Duns Scoto, ad Alberto Magno, al Cornazzano.

Numerosa e pregevole anche la sezione dei libri a stampa dal 1500 al 1854. Un primo gruppo raccolto nelle vetrine centrali della sala del Mappamondo era data dai documenti interessanti la definizione dogmatica e vorremmo poterli ricordare tutti. Citeremo quelli riferentisi ai concili di Basilea e di Trento, ai Pareri dell'Episcopato Cattolico, ai voti dei Consultori, alla Bolla « Ineffabilis Deus », alla solenne definizione del dogma documentata nei due volumi di Vincenzo Sardi: opere di Diego de Celada, Eleuterio Albergoni, Paolo Segneri, Mariano Spada, Stefano Chiesa, Juan de la Fuente, Guillaume Gibieuf, Ippolito Mazzacci, Giovanni Maria Zamoro, Nicola Maria Pallavicini, ecc. ecc.

Nella Sala delle Battaglie erano invece raccolti alcuni commenti dei passi mariani della Bibbia, saggi di scrittori Patristici e Scolastici. Con la diffusione della stampa nel secolo XVI la produzione dei testi Mariani aumentò sensibilmente anche per le discussioni sorte tra le varie correnti circa il privilegio dell'esenzione della Vergine dal peccato originale. Il maggior apporto fu dato dagli ordini religiosi e le molte, interessanti pubblicazioni qui offerte erano a documentarlo. Accanto ad esse attiravano l'attenzione dello studioso i testi dei vari privilegi mariani. Chiudeva l'esposizione cui faceva da magnifico sfondo una scelta molto accurata di capolavori d'arte d'ogni epoca e scuola, a testimonianza di come il culto mariano abbia sempre ispirato gli artisti d'ogni tempo, il materiale a stampa degli ultimi cento anni, raccolto a cura della Società Editori Cattolici.

La Mostra, inaugurata il 17 ottobre, si è chiusa l'11 dicembre con una solenne cerimonia.

Parole di saluto e di ringraziamento sono state rivolte dal p. Carlo Bacic. L'orchestra diretta dalla maestra Maddalena Pacifico ha eseguito la « Laude italiana del 500 dedicata alla Vergine trionfante » e l'« Ave Maria » di Schubert. Il prof. Carlo Cecchelli ha parlato quindi sul tema: « La Vergine Immacolata nella storia del libro ». Brevi parole di chiusura sono state quindi rivolte ai numerosi intervenuti da S. E. Rev.mo il Card. Alfredo Ottaviani. La Mostra ha avuto una vasta affluenza di visitatori. Il catalogo che ne è stato fatto sta a testimoniare allo studioso l'opera altamente benemerita degli organizzatori, oltre il criterio selettivo ed organico usato nella raccolta di così prezioso materiale.

MOSTRA MUSICALE A VENEZIA.

Per tutta la durata delle « Vacanze Musicali 1954 » al Conservatorio di Musica « Benedetto Marcello » di Venezia è stata organizzata, d'iniziativa del Centro di Cultura Musicale del Conservatorio stesso nella sua sede a Ca' Pisani, e in collaborazione con la Biblioteca nazionale Marciana, una « Mostra Musicale di Autografi, Manoscritti, Edizioni rare ». Nella contingenza, la Casa Editrice Ricordi ha aderito a mettere a disposizione della Mostra autografi in suo possesso di Ermanno Wolf-Ferrari (partitura originale del « Campiello »), di Alfredo Casella (partitura originale del « Concerto per Orchestra op. 61 »), e di Ottorino Respighi (partitura originale delle « Fontane di Roma », del « Belfagor », e della « Seconda Suite delle Antiche Arie e Danze per liuto »), cioè dei tre rappresentanti della Musica Contemporanea Italiana recentemente scomparsi i quali cosituiscono particolare oggetto di studio nel programma delle « Vacanze » di quest'anno.

In vista degli altri temi di tale programma, e con prevalente riguardo alla musica veneziana, è stata fatta la scelta dei manoscritti della Marciana, di quelli del Museo Correr

da anni in deposito al Conservatorio « Benedetto Marcelli », o del Conservatorio stesso, e delle Edizioni Rare della Biblioteca di questo. Degni di particolare menzione sono tutti i cimeli della Marciana, e precisamente il manoscritto dell'« Incoronazione di Poppea » di Claudio Monteverdi (in parte autografo), e, tutti inediti, del « Giasone » di Francesco Cavalli, del « Totila » di Giovanni Legrenzi, di una raccolta di madrigali a due e tre voci di Antonio Lotti, di arie di Alessandro Scarlatti e di una raccolta di sonate del figlio Domenico. Tra i manoscritti del Museo Correr basti ricordare, tutte cose inedite anche queste, un'aria patetica della veneziana Barbara Strozzi, sinfonie di Baldassare Galuppi e di Ferdinando Giuseppe Bertoni, canzonette di Giovanni Simone Mayer. Inedite anche le sinfonie e le sonate, di eccezionale valore artistico, di Giuseppe Tartini, appartenenti in parte al Museo Correr e in parte al Conservatorio. Venuta in dono alla Biblioteca del Conservatorio dall'Archivio dei Giustiniani, la copia (la più bella manoscritta del Settecento) di una serie di ventiquattro cantate di Benedetto Marcello, può ritenersi non essere stata mai consultata dai moderni revisori. Con particolare riferimento a Benedetto Marcello, cui il Conservatorio si intitola, ricorderemo, tra le edizioni rare, la prima, bellissima, dei « Salmi » (Venezia, 1724), e la prima dei « Sonetti » (Venezia, 1718), nonchè un esemplare della « Vita » del musicista scritta in latino dal padre D. Francesco Fontana e tradotta da Saverio Mattei (Venezia, 1788), prima fonte biografica. Per finire, un sapore di interessante curiosità hanno trovato i visitatori della Mostra nel « Gioco pitagorico musicale » di Antonio Calegari: trattato di composizione per profani, per cui giocando a dadi e ricopiando i numeri casuali si può comporre un breve brano di musica.

La Mostra è stata sistemata nella maggior sala del secondo piano nobile di Ca' Pisani ed è stata ordinata e illustrata con esaurienti diciture dal bibliotecario del « Benedetto Marcello » maestro Alessandro Piovesan.

SECONDA MOSTRA DEL RISORGIMENTO ITALIANO A CORREGGIO.

Il 17 ottobre u. s. si è inaugurata in Correggio, nella Biblioteca civica, la Seconda Mostra del Risorgimento italiano.

La cerimonia inaugurale si è tenuta al Teatro municipale dove il sindaco Rodolfo Zanichelli ha con elevate parole presentato l'oratore ufficiale, cav. Renato Manniroli, deputato di Storia Patria, che ha parlato sul tema: « I moti Carbonari del 1821-31 ».

Si è quindi proceduto alla visita alla Mostra, ideata da Riccardo Finzi, Direttore della Biblioteca, con la collaborazione del dott. Franco Griminelli, aiuto-bibliotecario.

Com'è detto nella prefazione al catalogo, dettata dal Finzi, questa Mostra si riferisce al periodo 1814-1831, in continuazione della Prima Mostra che fu aperta nello scorso anno nella stessa Biblioteca e che si riferiva al periodo 1796-1814. Il periodo ora preso in esame fu carico di avvenimenti nel Ducato di Modena, culminato nei processi contro i Carbonari nel 1822 e nel moto rivoluzionario del 1831.

Figura di alto rilievo di questo periodo, commentata nella Mostra, è quella del sacerdote don Giuseppe Andreoli, decapitato il 17 ottobre 1822 sugli spalti del forte di Rubiera.

Con la presentazione di suoi cimeli lo stesso giorno anniversario della morte, Correggio ha inteso ricordare ed esaltare il suo sacrificio.

La Mostra comprende 135 pezzi fra documenti autografi, stampe, incisioni e fonti bibliografiche, possedute in parte dalla Biblioteca stessa ed in piccola parte — in particolare per ciò che riguarda il martire don Giuseppe Andreoli — gentilmente prestati alla Biblioteca dall'Archivio di Stato di Modena.

L'ACCADEMIA TUSCOLANA CELEBRA IL DOGMA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE.

L'Accademia Tuscolana, riallacciandosi all'antica e gloriosa tradizione di fedeltà alla Vergine SS.ma — di cui, nel 1854, celebrò

con pubblica tornata in Villa Torlonia la proclamazione del dogma dell'Immacolato Concepimento — al termine del 1° Centenario da quel fausto evento, si è fatta promotrice della costruzione in Frascati di un monumento-ricordo dell'Anno Mariano 1954.

Tale iniziativa è stata potuta realizzare grazie al generoso concorso del Comune di Frascati, che ha messo a disposizione l'area di uno dei giardini della città, e dei Padri Scolopi, i quali vi hanno destinato la statua bronzea della Madonna, già eretta, per pubblica sottoscrizione, sul campanile delle Scuole Pie e felicemente scampata alla totale distruzione del Santuario l'8 settembre 1943.

La cerimonia inaugurale si è tenuta il 26 dicembre con un discorso celebrativo del prof. Enrico Zuppi e con l'omaggio floreale delle autorità e del popolo al nuovo monumento dell'Immacolata.

Prima della cerimonia, mons. Biagio Budelacci, Vescovo tit. di Nissa, Ausiliare di Frascati e Presidente dell'Accademia Tuscolana, aveva celebrato la S. Messa nella Cattedrale.

CALENDARIO ACCADEMICO DELL'ISTITUTO STORICO ARTISTICO ORVIETANO.

Il 16 dicembre si è inaugurato il X anno accademico dell'Istituto storico artistico orvietano, nella sala d'onore del Teatro Mancinelli, con una prolusione del prof. Carlo Tamberlani, dell'Università di Roma, sul tema: « L'analitica dell'eloquenza ».

Le conferenze proseguiranno da gennaio ad aprile del 1955 col seguente calendario:

13 gennaio - Garibaldo Alessandrini: « Sensualismo e spiritualità nella poesia di Gabriele D'Annunzio ».

3 febbraio - Prof. P. Giuseppe Bozzetti, Preposito generale dei Rosminiani: « Antonio Rosmini nel suo Centenario ».

6 marzo - Prof. Gianni Gervasoni dell'Università di Milano: « Il Card. Angelo Maj », Celebrazione del 1° Centenario della morte.

24 aprile - Prof. Mario Salmi dell'Università di Roma: « Beato Angelico », Celebrazione Nazionale del V Centenario della morte.

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO AL « CENACOLO TRIESTINO ».

Il Cenacolo Triestino, Accademia di studi economici e sociali che raccoglie gli esponenti più qualificati e rappresentativi della vita culturale ed economica cittadina, ha inaugurato il 20 dicembre nella sala maggiore della Camera di Commercio il nono anno di attività, presenti fra gli altri il Presidente della Camera stessa cap. Antonio Cosulich, il Magnifico Rettore dell'Università prof. Ambrosino, e personalità del mondo economico e industriale di Trieste. Ha parlato il Presidente del Cenacolo, prof. Giorgio Roletto, il quale ha ricordato l'intelligente lavoro svolto dall'Accademia in questi anni attraverso l'opera degli studiosi ed esperti che hanno contribuito alla trattazione delle questioni più importanti per la vita della città. Ha poi rivolto un caloroso saluto e augurio « ai reggitori che Roma ha scelto ed inviato su questa terra » rilevando come più propriamente, anzichè area depressa, Trieste debba considerarsi « terra di un potenziale incomparabile, che bisogna tradurre in realizzazioni ponderate e ragionate, aderenti a quella che è la vera funzione di questo angolo nazionale che deve agire per natura delle cose in funzione internazionale ». L'ampia disamina della situazione e le dichiarazioni del prof. Roletto sono state seguite con vivo interesse dagli intervenuti. Significativi il suo appello all'unità d'intenti e l'accenno fatto alle risorse e capacità locali da valorizzare e mettere a frutto: un impegno che trascende l'ambito e l'attività del « Cenacolo » per rivolgersi all'intera città di Trieste.

E' seguita poi la prolusione fatta dal prof. Resta, ordinario di economia politica, sul tema « Deficit di dollari e convertibilità delle monete ».

ATTIVITA' DEL GRUPPO CULTURALE « RENATO SERRA » DI LUCCA.

Il desiderio di aprire la vecchia provincia alle correnti più vive della cultura, spinse due buoni amici lucchesi, Felice Del Beccaro e Arnaldo Pizzorusso, a progettare, nell'autunno del 1946, in un caffè di Lucca, quello che è il Gruppo culturale « Renato Serra », la cui presidenza fu poi offerta a Giuseppe De Robertis.

Si tratta di un sodalizio dalla struttura un po' singolare: manca di una sede ed il suo regolamento è compreso in una paginetta di quaderno.

In sostanza il Gruppo culturale « Renato Serra » si prefigge l'organizzazione di manifestazioni letterarie, artistiche e musicali, in cui si tenga conto di ogni tendenza, purchè non si esca dai limiti di una cultura, come si è detto, viva.

Si consideri poi che i promotori del Gruppo « Serra » hanno scelto per il loro sodalizio un curioso emblema: un ghiro che rosicchia un frutto selvatico dal mallo resistente. E « ghiri » si sono autobattezzati gli stessi promotori del Gruppo, indicando con ciò la loro volontà di rosicchiare ponderatamente, senza scomporsi, il frutto difeso della cultura. D'altra parte non c'è chi non veda in una siffatta simbologia un richiamo al carattere dell'istituzione: una ponderazione a tutta prova, o meglio ancora una cautissima prudenza, ma insieme l'impegno e la calma tenacia di arrivare in fondo.

Pur con questo programma, il Gruppo culturale « Renato Serra » ha l'aria, nella sua città, di un sodalizio rivoluzionario. Eppure a Lucca le rivoluzioni non danno luogo alla minima apprensione.

I « serriani » tengono le loro riunioni, per la maggior parte, nel simpatico Caffè Caselli (oggi Di Simo) in via Fillungo, un antico e storico locale dove, ospite del mercante mecenate Alfredo Caselli, scendeva un tempo, frequentemente, dalla sua casa di Caprona, Giovanni Pascoli; dove sedettero altri letterati e scrittori insigni, e musicisti e artisti di grido.

Nessuno che serva in qualche modo la cultura arriva a Lucca senza puntare sul Caselli. E oggi i « serriani » vi chiamano personalità di primo piano e giovani di sicuro ingegno.

L'inaugurazione del Gruppo ebbe luogo il 2 febbraio 1947 con una conferenza di Giuseppe De Robertis sul « Valore di Renato Serra ». Nella premessa, Felice Del Beccaro chiarì gli scopi del sodalizio, affermando fra l'altro: « Quello che ci ha riuniti è stato, nella sua generalità, un amore comune, un unico desiderio di oziare un po' a modo nostro intorno ai temi che più ci interessano.

Se mai un segno possa riscontrarsi di una attenzione non chiusa al gusto dei problemi generali, questo lo si potrà ricercare nel fatto che un simile atteggiamento proviene dal cuore tranquillo di una fra le più tranquille provincie d'Italia. Questa nostra maniera di trovarsi — e credo che non saremo mai in troppi — vuole dunque ardire di essere qualcosa di più che un problema di gusto, quasi direi un'aspirazione a cercare nella provincia stessa, nelle sue manifestazioni, non una marginale esperienza, ma un segno di più larga partecipazione, l'emblema insomma di un riscatto.

In questo senso il nome di Renato Serra ha per noi più che altro un valore di costume ».

Entro breve tempo sono state inoltre costituite una Sezione dell'Alliance Française ed una Italo-inglese sotto gli auspici del British Council di Roma.

Il Comitato promotore è così costituito: Presidente, prof. Giuseppe De Robertis; membri: prof. Giuseppe Ardinghi, prof. Walter Binni, prof. Felice Del Beccaro, prof. Francesco Giovannini, prof. Arnaldo Pizzorusso, prof. Edoardo Taddeo.

Il Gruppo ha pertanto organizzato, nelle prime sette annate di attività, conferenze, concerti e gite culturali, con visite a musei, biblioteche, ecc. Nel 1950 indisse il Premio di Poesia dell'Antico Caffè delle Mura che fu vinto da Antonio Rinaldi e nel 1952 il Premio di Poesia del Ghiro che però non venne assegnato. Pure nell'estate del 1950 Felice Del Beccaro fondò un periodico di

cultura, la « Rassegna Lucchese », che si affianca al Gruppo con un suo obbiettivo di largo e prezioso scambio. (*R. Fratt.*).

NUOVI STATUTI ACCADEMICI.

Accademia di scienze lettere e arti di Palermo.

La *Gazzetta Ufficiale* n. 190 del 20 agosto 1954 dà notizia dell'approvazione del nuovo statuto dell'Accademia di scienze lettere ed arti di Palermo, avvenuta con Decreto del Presidente della Repubblica 7 maggio 1954, n. 674.

A norma del nuovo statuto l'Accademia si divide nelle due classi seguenti: I) Scienze matematiche, fisiche e naturali; II) Scienze morali, storiche, filologiche e arti.

La classe prima comprende tre sezioni: 1) Scienze matematiche; 2) Scienze fisiche e chimiche; 3) Scienze naturali e biologiche.

La seconda comprende pure tre sezioni: 1) Scienze giuridiche, sociali e politiche; 2) Storia, letteratura e arti; 3) Scienze filosofiche.

I soci dell'Accademia si distinguono in: *a*) nazionali, *b*) corrispondenti, *c*) onorari, *d*) stranieri.

Ciascuna delle due classi si compone di 40 soci nazionali e di 90 soci corrispondenti.

I soci nazionali della prima classe sono distribuiti in n. 12 per la prima sezione, in n. 12 per la seconda e in n. 16 per la terza.

I soci nazionali della seconda classe sono distribuiti in n. 15 per la prima sezione, in n. 20 per la seconda e in n. 5 per la terza.

I soci corrispondenti della prima classe sono distribuiti in n. 25 per la prima sezione, in n. 25 per la seconda e in n. 40 per la terza.

I soci corrispondenti della seconda classe sono distribuiti in n. 40 per la prima sezione, in n. 40 per la seconda e in n. 10 per la terza.

Ai soci stranieri non possono essere attribuiti più di altri 30 posti per ciascuna classe.

I soci onorari sono in numero indeterminato.

I soci vengono scelti fra le persone che più si siano segnalate nelle scienze, nelle lettere e nelle arti.

I soci nazionali sono scelti fra i corrispondenti che abbiano compiuto un triennio nella categoria e che abbiano presentato almeno due memorie, da pubblicare negli atti dell'Accademia. Essi sono eletti dall'assemblea dei soci nazionali, su proposta dei soci nazionali delle rispettive sezioni.

Le nomine dei soci nazionali onorari e stranieri sono sottoposte all'approvazione del Capo dello Stato. Quella dei soci corrispondenti all'approvazione del Ministro della Pubblica Istruzione.

Il Magistrato dell'Accademia si compone di un Presidente, due Vice-Presidenti (rispettivamente Presidenti di classe), un Segretario generale, due Segretari (delle rispettive classi) e un Tesoriere, tutti scelti tra i soci nazionali.

Il Presidente e i due Vice-Presidenti sono nominati con decreto del Capo dello Stato su designazione dell'assemblea dei soci nazionali. Il Segretario generale, i Segretari delle due classi e il Tesoriere sono eletti dall'assemblea dei soci nazionali.

Il Presidente e i due Vice-Presidenti dell'Accademia durano in carica tre anni. Il Presidente non può essere confermato e, nella susseguente elezione, i candidati devono appartenere a classe diversa da quella del Presidente uscente.

Il Segretario generale, i Segretari e il Tesoriere durano pure tre anni e possono essere confermati.

Accademia nazionale italiana di Entomologia.

L'Accademia nazionale italiana di Entomologia si prefigge lo scopo di incrementare in ogni modo e con ogni mezzo e di coordinare metodicamente lo studio dell'entomologia sia sotto il punto di vista puramente scientifico sia sotto quello applicativo. Essa ha un patrimonio di L. 1.200.000 raccolto mediante versamento di contributi di privati e di Enti ed ha sede presso la Stazione di entomologia agraria di Firenze.

A norma del nuovo statuto, approvato con Decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1954, n. 691 (*Gazzetta Ufficiale* n. 192 del 23 agosto 1954) l'Accademia comprende tre ordini di membri: ordinari, onorari, straordinari.

Gli accademici ordinari debbono essere di nazionalità italiana e sono scelti fra le seguenti categorie di studiosi:

a) il Direttore di ruolo della Stazione di entomologia agraria di Firenze;

b) i professori ordinari e straordinari di entomologia pura ed applicata delle Università italiane;

c) i professori ordinari di zoologia o di materia affine delle Università italiane che si siano particolarmente distinti nello studio degli insetti e di altre classi di artropodi.

Gli studiosi scelti da questa categoria non debbono superare il terzo degli accademici ordinari di cui alle lettere *a*) e *b*);

d) un professore di ruolo di Università italiane che abbia particolare competenza nella scienza dell'ape e del bombice del gelso; il Presidente della Società Entomologica Italiana; altri studiosi, i quali pur non ricoprendo una delle cariche previste dalle lettere precedenti, abbiano raggiunto con le loro opere particolare fama nello studio della entomologia. Anche gli accademici scelti tra le persone di cui al presente paragrafo *d*) non debbono superare il terzo degli accademici ordinari di cui alle lettere *a*) e *b*). In via eccezionale e su unanime deliberazione dell'assemblea degli accademici ordinari possono essere nominati altri due membri.

Gli accademici onorari sono normalmente in numero di cinque e sono scelti tra gli studiosi stranieri che abbiano raggiunto chiara fama nel campo delle discipline entomologiche.

Gli accademici stranieri sono in numero massimo di cinque e sono scelti fra cultori della materia che abbiano particolare competenza e siano di nazionalità italiana.

L'Accademia ha un presidente, un segretario tesoriere e un vice segretario eletti dall'assemblea ordinaria a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto. Essi durano in carica tre anni e possono essere confermati. Rimane tuttavia in carica a vita il Presidente in carica all'atto dell'approvazione del nuovo statuto.

Le nomine degli accademici ordinari sono sottoposte all'approvazione del Capo dello Stato.

Gli accademici ordinari e onorari sono nominati a vita; gli straordinari sono nominati per un quinquennio e possono essere confermati alla scadenza di questo.

EREZIONE IN ENTE MORALE DEL CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO.

Con Decreto del Presidente della Repubblica in data 26 aprile 1954, n. 881, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 1° ottobre 1954, n. 226, è stato eretto in ente morale il Circolo Speleologico Romano con sede in Roma e ne è stato approvato lo statuto.

Detto Circolo, fondato nel 1904 e riorganizzato nel 1934 ha svolto, fin dalla sua origine, una notevole azione esplorativa nelle cavità per lo più naturali del Lazio e delle zone adiacenti, realizzando importanti scoperte paleontologiche e archeologiche.

Il Circolo si propone di curare il progresso delle scienze naturali nel campo speleologico; di stabilire attive relazioni con istituzioni nazionali ed estere; di occuparsi di problemi speleologici che comunque siano di giovamento alla pubblica utilità; di interessarsi della tutela del patrimonio speleologico; di creare, con opportuna propaganda, una corrente di divulgazione speleologica, di svolgere un'attività sportivo-turistica.

I soci, in numero indeterminato, si distinguono in fondatori, onorari, benemeriti, sostenitori ed ordinari.

Il sodalizio è diretto e amministrato da un Consiglio direttivo composto di un Presidente, di un Vice-Presidente, di un segretario, di un amministratore, di un bibliotecario, di un conservatore, di consiglieri esperti nella disciplina speleologica.

Fanno, inoltre, parte di detto Consiglio in qualità di membri di diritto:

1) Il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche presso il Ministero della Pubblica Istruzione;

2) Il Direttore generale delle Antichità e Belle Arti dello stesso Ministero;

3) Il Direttore generale delle Acque presso il Ministero dei Lavori Pubblici;

4) Il Direttore generale per il Turismo;

5) Il Presidente della Sezione romana del Club Alpino Italiano;

6) Il Sovraintendente ai Monumenti del Lazio;

7) Il Sovraintendente alle Antichità di Roma;

8) Il Direttore del Museo Preistorico ed Etnografico Pigorini;

9) Il Presidente della Sezione romana dell'Istituto di Paleontologia Umana;

10) Il titolare della Cattedra dell'Istituto di Geologia dell'Università di Roma;

11) Il titolare della Cattedra dell'Istituto di Geografia dell'Università di Roma;

12) I soci fondatori del Circolo.

LEGATO DI UN MILIONE DI LIRE A FAVORE DELL'ATENEO DI BRESCIA.

La *Gazzetta Ufficiale* n. 203 del 4 settembre 1954 ha pubblicato il Decreto 30 giugno 1954, n. 769, col quale l'Ateneo di Brescia è stato autorizzato ad accettare il legato di un milione di lire disposto in suo favore dal defunto dott. Giovanni Artemio Magrassi con testamento olografo del 23 aprile 1953.

Gli interessi della somma capitalizzata devono servire, giusta la volontà del testatore, alle spese relative al funzionamento dell'Ateneo.

I LAVORI PER L'EDIZIONE DELLE OPERE DI CARLO CATTANEO.

Il Comitato italo-svizzero per la pubblicazione delle opere di Carlo Cattaneo, dopo aver provveduto ad un diligente riordinamento delle carte di Carlo Cattaneo, custodite presso le Raccolte storiche del Comune di Milano, delle quali carte, per la generosità del Comune di Milano è stato pubblicato l'ampio catalogo: « *Le carte di Carlo Cattaneo* », ed oltre aver disposto per il regesto — che sarà ultimato quanto prima — dei quasi ottomila documenti esistenti presso l'Archivio di Stato di Palermo, che il Cattaneo aveva riunito per la continuazione del suo famoso « Archivio Triennale delle cose d'Italia » (iniziato, come è noto, a Capolago nel 1850, ma rimasto interrotto dopo il terzo volume e nei quali furono pubblicati complessivamente meno di 700 documenti), ha iniziato la nuova edizione degli *Scritti*, propriamente detti, e dell'*Epistolario*.

Dei primi, la Casa Editrice Le Monnier di Firenze ha rimesso in circolazione i primi due volumi di *Scritti letterari, artistici, linguistici e vari*, corredati di pagine inedite; ha stampato le famose memorie *Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra* e sta per diffondere gli *Scritti economici*, il cui primo volume apparirà nei prossimi mesi. L'anno venturo appariranno il secondo volume degli *Scritti economici* ed il primo degli *Scritti storici*; seguiranno, poi, altri cinque volumi che comprenderanno, fra l'altro, gli *Scritti filosofici* e gli *Scritti politici*.

L'*Epistolario* che la Casa Barbèra aveva stampato, malamente raccolto e improvvisamente frammischiato ad alcuni scritti politici, in tre vecchi volumi (1892-1901) ormai introvabili, si presenta oggi del tutto nuovo. Chi lo cura, il dott. Rinaldo Caddeo, lo storico della Tipografia di Capolago, è riuscito a trovare, in Biblioteche ed Archivi, pubblici e privati, d'Italia e di Svizzera, oltre un migliaio di lettere inedite, ed illustra persone ed eventi ai quali si allude nella corrispondenza del Cattaneo e di altri a lui, con documenti rari e preziosi. Di tale *Epistolario*, signorilmente edito dalla Casa Barbèra, sono già usciti i primi tre volumi, coi quali si giunge fino al 1861. E' in composizione il quarto volume.

Ai lavori propriamente spettanti al Comitato — la non facile e assai costosa preparazione del materiale, edito ed inedito, da pubblicarsi negli *Scritti* e nell'*Epistolario*, il catalogo delle *Carte* milanesi, il regesto dei documenti per l'*Archivio Triennale* — si è provveduto fin qui con offerte italiane e svizzere, di enti pubblici e privati e di singoli tra le quali non ultima quella personale del

Presidente della Repubblica italiana, Luigi Einaudi, che del Cattaneo è un antico studioso ed amministratore.

LEZIONI LEOPARDIANE A RECANATI.

Presso il Centro di studi leopardiani in Recanati si è svolto l'11° corso di cultura leopardiana.

Le lezioni sono state tenute nei giorni 28, 29 e 30 settembre dal prof. Fausto Montanari, docente di letteratura italiana nell'Università di Genova, che ha commentato le canzoni: « Alla luna », « Bruto minore » e « Canto notturno di un pastore ».

QUADERNI ROSSINIANI.

Il dott. Bruno Riboti, presidente della Fondazione « Gioacchino Rossini » di Pesaro ha comunicato al Ministero della P. I. che il lavoro di preparazione della stampa dei primi tre quaderni degli inediti musicali di Rossini è in fase avanzata, tanto che si può assicurarne la comparsa nel mese di gennaio. Per l'occasione anzi sono stati presi accordi con la R.A.I. per una serie di trasmissioni nel programma nazionale di alcuni brani degli inediti rossiniani in maniera da rivelare ad un vasto pubblico questa mirabile musica di Rossini, di cui non si può fare a meno di rammaricarci che per tanti anni sia rimasta nascosta e sconosciuta.

E' negli intendimenti della Fondazione Rossini continuare in questa opera di ricerca e di pubblicazione di tutti i numerosi inediti di Rossini. In particolare solamente nel Tempietto rossiniano della Fondazione esistono ancora ignorati tanti fogli di musica scritta di pugno da Rossini che, a quanto ha riferito il prof. Alfredo Bonaccorsi, il quale cura con illuminata autorità e passione la ricerca e la pubblicazione degli inediti, sarà possibile, grazie anche alla fattiva collaborazione del direttore maestro Lino Liviabella e degli insegnanti del Conservatorio di Pesaro, dare alle stampe una trentina di altri quaderni.

Non occorre soffermarsi sulla importanza culturale che quest'opera verrà ad assumere nel mondo intero, tanto più che si sta raccogliendo anche abbondante materiale storico sulla vita e sulla personalità di Rossini, che dovrebbe dar vita a Pesaro ad un centro rossiniano di studi con la pubblicazione bimestrale di un Bollettino.

Naturalmente la Fondazione Rossini che trova il suo modesto bilancio impegnato nella più grande parte in favore del Conservatorio, non potrà certo sopportare da sola l'onere finanziario che l'importanza di questa iniziativa richiede ed ha fiducia di poter contare ancora su contributi straordinari da parte del Ministero della Pubblica Istruzione.

GLI ISPETTORI ONORARI PER LA STORIA DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA.

Con recente legge n. 358 del 13 luglio 1954 è stato istituito, alle dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione, il nuovo corpo degli Ispettori onorari per la ricerca e la conservazione dei documenti e dei cimeli di particolare interesse per la storia della Scienza e della Tecnica.

I motivi che hanno provocato tale provvedimento vanno ricercati nella necessità di salvaguardare sempre meglio e di porre nella dovuta evidenza tutto quel materiale che, in Italia, può contribuire a rappresentare efficacemente il lungo ed operoso cammino percorso dall'umanità per giungere alle attuali manifestazioni di prodigioso progresso e per dare alla civiltà sempre nuove invenzioni e nuovi ritrovati.

Dal momento in cui l'amministrazione dello Stato aveva dato impulso alla creazione del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica di Milano e al Museo della Storia della Scienza di Firenze, con il compito di conservare e valorizzare anche ai fini educativi, in un'armonica e sistematica visione di insieme, quanto di meglio fosse possibile raccogliere di interessante per le due grandi istituzioni, il problema della creazione di una categoria di funzionari capaci e volenterosi in grado di assolvere al compito della ricerca in tutte le località, nelle quali soprattutto si rendesse più utile ai ritrovamenti una

loro tempestiva azione, si era fatto sempre più impellente.

Per effetto del nuovo provvedimento legislativo è previsto che in considerazione della ricchezza del materiale esistente, ancora in molte parti sconosciuto o non convenientemente custodito, il Ministro della Pubblica Istruzione possa con suo decreto nominare uno o più ispettori onorari in località in cui sia ritenuto opportuno.

Essi ricercheranno e identificheranno le cose mobili ed immobili che possano ritenersi pregevoli come documenti o cimeli della Storia della Scienza e della Tecnica e vigileranno nel territorio di loro giurisdizione affinchè siano presi i provvedimenti necessari per la loro conservazione, ai sensi delle vigenti disposizioni. Qualora si profilasse la necessità di una utilizzazione delle cose stesse ai fini educativi oppure di prevenire il pericolo di una loro dispersione dovranno riferire al Ministero per un eventuale acquisizione di esso alle pubbliche raccolte o alle Soprintendenze competenti per materia e per territorio per la loro conveniente tutela mediante una notifica per *interesse particolarmente importante*, od, ove si tratti di raccolte costituite di più oggetti, per interesse *eccezionale*, semprechè ne ricorrano, naturalmente, gli estremi voluti dalla legge 1° giugno 1939, n. 1089, sulla tutela delle cose di importante interesse storico od artistico e sempre restando fermo per essi l'obbligo di riferire su ogni nuovo ritrovamento ai due Musei sopracitati.

A rimuovere ogni possibilità di incertezza interpretativa, sempre pregiudizievole in questo delicato settore, che coinvolge anche interessi privati notevoli e richiede in ogni caso tempestività ed univocità di atti da parte dell'Amministrazione, è prevista l'imminente emanazione di un apposito regolamento con cui saranno stabilite le modalità per le nomine dei nuovi Ispettori e sarà fissato con tutta chiarezza il principio che le loro attribuzioni non interferiranno, ma anzi integreranno e completeranno, in questo campo specifico, le mansioni attribuite ai Soprintendenti bibliografici e a quelli per gli Scavi, le Antichità e le Belle Arti ed alle altre già esistenti categorie di ispettori onorari, che li coadiuvano e assistono, nelle loro mansioni istituzionali.

Si può prevedere comunque che il nuovo ruolo sarà regolato con una struttura in tutto simile a quella di tali Ispettori onorari.

L'OPERA DEL MANNO SUL PATRIZIATO SUBALPINO.

A cura dell'Archivio di Stato di Torino sarà presto portata a termine la copia dattiloscritta delle schede inedite dell'opera: « Manno - Il Patriziato Subalpino ».

La morte sorprese il Manno quando, radunato già tutto il materiale e compilate le relative schede, egli pensava di dare alle stampe gli ultimi volumi della poderosa opera storico-bibliografica che lo aveva reso celebre. I due volumi a stampa giungono alla lettera B, restano inedite le lettere C-Z. Nessun Editore intende per il momento sobbarcarsi l'eccessiva spesa che l'edizione dell'opera comporterebbe; l'Archivio di Stato di Torino con il permesso degli Eredi e per completare la grave lacuna creata dall'opera incompiuta, ne curerà la trascrizione in quattro copie.

Una di queste copie sarà acquistata dalla Biblioteca nazionale di Torino.

RESTAURO DI CODICI ABRUZZESI.

Sono stati recentemente restituiti ai rispettivi proprietari i cimeli che la Cattedrale di Atri, quella di Chieti, quella di San Panfilo di Sulmona, la Curia Arcivescovile di Avezzano, il Barone Rodolfo Sorricchio di Valforte, la Biblioteca provinciale di Aquila e la Chiesa di S. Maria Maggiore di Guardiagrele avevano concesso in prestito, con largo spirito di sensibilità culturale, al Ministero della Pubblica Istruzione perchè figurassero, tra tanti altri tesori posseduti dalle Biblioteche italiane, alla Mostra Storica Nazionale della Miniatura.

Il Ministero della Pubblica Istruzione, sollecito verso la conservazione di materiale di così alto valore, non ha lasciato sfuggire questa occasione per provvedere al restauro di quei codici che ne avevano maggior bisogno, nelle carte e nelle legature. Sono così

tornati nei loro scaffali, rinnovati nell'aspetto esteriore, corroborati nelle strutture interne a sfidare ancora il logorio del tempo attraverso i secoli, quattro preziosi codici della Cattedrale di Atri (Martyrologium del secolo XII, Lectionarium del sec. XIII, Missale fratrum minorum del sec. XIII, Liber sextus decretalium di Bonifacio VIII del sec. XIV), l'Exultet di Avezzano del sec. XI, tesoro della Curia Arcivescovile di inestimabile valore, tanto ammirato dai numerosi visitatori della Mostra; il Missale fratrum del sec. XIII-XIV appartenente alla Cattedrale di San Panfilo di Sulmona.

L'Antiphonarium e il Psalterium, invece, rispettivamente dei secoli XIV e XV appartenenti all'Archivio di S. Maria Maggiore di Guardiagrele, al cui restauro non si era potuto provvedere prima dell'apertura della Mostra, sono stati, alla chiusura di questa, affidati alle cure del Gabinetto del restauro dei Monaci Basiliani di Grottaferrata, e a quello dei Benedettini Olivetani di Monteoliveto Maggiore, mentre più fortunati cimeli, che il tempo ha meglio conservato, quali i codici della Cattedrale di Chieti, il Breviario del Barone Sorricchio e il Corale della Biblioteca dell'Aquila hanno potuto fare a meno delle pazienti e sapienti mani del restauratore.

CONCORSO PER L'AMMISSIONE ALLA SCUOLA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA.

La Commissione giudicatrice del concorso a tre posti per l'ammissione alla Scuola di storia moderna e contemporanea, composta dei professori sen. Raffaele Ciasca, presidente, Federico Chabod ed Ernesto Sestan, membri, ha esaurito i suoi lavori ed ha dichiarato vincitori del concorso: per i due posti riservati agli insegnanti di ruolo negli istituti medi di istruzione, i professori Villani Pasquale e Gaeta Francesco; per il posto riservato ad un funzionario degli Archivi di Stato, il dott. Fonzi Fausto.

Hanno preso parte al concorso: *a)* per i due posti riservati a professori di ruolo negli istituti medi di istruzione: 1. Ciafardini dott. Nicola di Emanuele; 2. Gaeta dott. Francesco di Giuseppe; 3. Talamo dott. Giuseppe di Francesco; 4. Villani dott. Pasquale di Felice; *b)* per un posto riservato a funzionari del ruolo degli Archivi di Stato: 1. Arfè dott. Gaetano di Raffaele; 2. Fonzi dott. Fausto di Luigi; 3. Gulli dott. Luciano di Vincenzo; 4. Lodolini dott. Elio di Armando.

La Commissione, in via preliminare, ha creduto di non potere prendere in considerazione, in vista del presente concorso, il candidato dott. Ciafardini Nicola, il quale non rientra nè nella cadegoria *a)* professori di ruolo degli istituti medi d'istruzione, nè nella categoria *b)* funzionari del ruolo degli Archivi di Stato, essendo il candidato istitutore di ruolo nei Convitti Nazionali, i quali dipendono bensì, amministrativamente, dalla Direzione generale dell'istruzione classica del Ministero della Pubblica Istruzione, ma non sono istituti medi di istruzione, nè sono gli istitutori degli insegnanti medi.

Passata poi all'esame dei titoli, la Commissione è giunta alla formulazione dei seguenti giudizi su i singoli candidati:

1. *Arfè* Gaetano — Archivista presso l'Archivio di Stato di Firenze, ha orientato la sua attività di studioso, non vasta ancora, ma ben impostata, su due temi: la crisi della classe dirigente meridionale al tempo e a seguito della sua inserzione nello stato unitario italiano; e il movimento socialista italiano a cavaliere fra lo scorso e il presente secolo, specialmente nelle tendenze delle correnti giovanili. Sia intorno all'uno che all'altro tema, il candidato ha già offerto qualche frutto apprezzabile, indice della sua vivacità di interessi storico-politici e della sua solida preparazione di ricercatore.

2. *Fonzi* Fausto — Archivista presso l'Archivio di Stato di Roma. Dopo alcune prime buone prove su argomenti attinenti alla storia della Repubblica romana del 1849 e qualche saggio di storia genovese, in relazione a un suo breve passaggio all'Archivio di Stato di Genova, il candidato si è decisamente avviato allo studio della vita politica dei cattolici italiani fra l'unità e la prima guerra mondiale. Tutta una serie di sparsi saggi confluisce nel volumetto, breve di mole, ma ricco di contenuto « I cattolici e la società

italiana dopo l'unità », in cui è tracciato con intelligenza non disgiunta da apprezzabile cura della precisione dei dati, un sobrio quadro di un momento della moderna storia italiana ancora poco studiato. Indubbie qualità di ricercatore, sensibile ai problemi della vita storica, specie nei suoi aspetti politico-religiosi, pongono il Fonzi in spiccato rilievo ai fini del presente concorso.

3. *Gaeta* Francesco — Vincitore, in attesa di destinazione, di concorso per cattedre di lettere italiane e storia negli Istituti medi, presenta una nutrita serie di ben meditate recensioni critiche, pubblicate in riviste varie, indice di larghezza di interessi, di acume critico e di sicura conoscenza della più moderna problematica storica. Ma il centro dei suoi interessi di studioso è imperniato sulla figura e sull'opera di Lorenzo Valla, sul quale, oltre una ricerca marginale, che è tuttavia sicura prova della salda preparazione filologica del candidato, ha in corso di stampa una ampia monografia. Nell'insieme, il candidato si presenta degno di particolare considerazione per l'attitudine alla ricerca storica.

4. *Gulli* Luciano — Archivista presso l'Archivio di Stato di Roma. Ha interessi preminenti e quasi esclusivi per la storia medievale, come risulta da alcuni saggi presentati, quale lo scritto su *Lettere della prima Crociata*. Qualche brevissimo scritto o notizia relativi alla storia moderna sono di troppo tenue valore per poter essere presi in considerazione ai fini del presente concorso.

5. *Lodolini* Elio — Archivista presso la Soprintendenza archivistica per il Lazio, l'Umbria e le Marche. Viene in prima linea per la quantità della produzione, ch'è certamente prova dei larghissimi interessi del candidato, ma anche di una certa dispersione o, in ogni caso, di orientamenti estranei ai fini del presente concorso, come verso i problemi di politica attuale del lavoro o problemi di diritto pubblico ed amministrativo o infine verso l'archivistica, intesa in stretto senso tecnico, sia come struttura degli archivi sia come pubblicazione di inventari. Pur apprezzando in sè stessi, anche questi titoli, la Commissione ha rivolto la sua attenzione ad alcuni contributi di carattere più nettamente storico, nei quali ha riscontrato pregi di diligente ricerca, ma, in confronto con altri candidati, meno sicura e matura prova di interessi e di attitudini agli studi storici.

6. *Talamo* Giuseppe — Vincitore, in attesa di destinazione, di concorso per scuole di avviamento professionale. Oltre a un certo numero di diligenti recensioni e a un breve profilo dello storicismo di F. Meinecke, il candidato ha richiamato l'attenzione della Commissione con le pagine introduttive e le note a uno scritto di Felice Orsini e con un saggio, ancora inedito, su Michelangelo Castelli: lavori, entrambi, che comprovano la buona preparazione specifica del candidato, anche se la innegabile capacità del ricercatore non sembri sempre sorretta da pari sicurezza nell'individuazione e penetrazione dei problemi storici.

7. *Villani* Pasquale — Vincitore, in attesa di destinazione, di concorso per cattedre di lettere italiane e storia negli Istituti medi. Il candidato si presenta già con note bene individuate di studioso e con una produzione organicamente concepita e condotta attorno a un tema di grande interesse: la storia, essenzialmente sociale, del Mezzogiorno d'Italia nel suo trapasso da monarchia feudale a stato amministrativo, tra la fine del secolo XVIII e i primi decenni del secolo XIX. Ricercatore diligente e paziente, bene agguerrito nel tecnicismo della storia delle finanze pubbliche e della proprietà fondiaria, ha dato già apprezzati contributi in tale ordine di problemi, situandoli, al di là della loro particolarità, in giusta moderna prospettiva nell'insieme della vita storica. La Commissione riconosce nel candidato qualità che lo pongono in primo piano ai fini del presente concorso.

Dopo di avere così formulato i giudizi su i singoli candidati, la Commissione ha proceduto alla dichiarazione di idoneità.

Sono stati dichiarati *idonei*, in ordine alfabetico:

a) per la categoria: professori di istituti medi di istruzione:

Gaeta Francesco,
Talamo Giuseppe,
Villani Pasquale;

b) per la categoria: funzionari degli Archivi di Stato:

Arfè Gaetano,
Fonzi Fausto,
Lodolini Elio.

Non è stato ritenuto idoneo, ai fini specifici della Scuola, il candidato Gulli Luciano.

Successivamente la Commissione ha proceduto alla graduatoria degli idonei per ordine di merito, distintamente per i due gruppi *a*) e *b*), che è risultata la seguente:

a) professori di istituti medi: due posti a concorso:

1) Villani Pasquale,
2) Gaeta Francesco,
3) Talamo Giuseppe;

b) archivisti di Stato: un posto a concorso:

1) Fonzi Fausto,
2) Arfè Gaetano,
3) Lodolini Elio;

e pertanto risultano *vincitori*:

per il gruppo *a*):
1) Villani Pasquale,
2) Gaeta Francesco;

per il gruppo *b*):
1) Fonzi Fausto.

I PREMI NAZIONALI DELL'ACCADEMIA DEI LINCEI

Com'è noto, per concessione di Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica Italiana, sono istituiti presso l'Accademia nazionale dei Lincei, per ogni anno del settennato della Sua carica a partire dal 1° gennaio 1949, quattro Premi nazionali indivisibili di 1 milione di lire ciascuno: due di essi saranno attribuiti dalla Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali e due da quella delle scienze morali storiche e filologiche ad opere o scoperte di studiosi italiani non premiati precedentemente nella stessa forma.

Uno dei due premi sarà attribuito ad opere o scoperte le quali, pur non potendo essere considerate in tutto specificamente appartenenti ad una categoria della Classe, aprano la via a nuove indagini nei campi del sapere pertinenti alla Classe o siano di collegamento fra più di uno di essi esplorandone regioni comuni o zone di confine.

L'altro Premio sarà assegnato, per l'anno 1955, ad opere o scoperte concernenti l'astronomia, geodesia e geofisica, per quanto riguarda la Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, e la filologia e linguistica per quanto riguarda la Classe di scienze morali, storiche e filologiche.

La Commissione per l'assegnazione dei Premi generali di Classe sarà composta dal Presidente della Classe, Presidente della Commissione stessa, e da sei membri scelti fra i soci nazionali in modo che tutte le categorie della Classe siano rappresentate. La Commissione può aggregarsi altri due membri, qualora lo ritenga opportuno.

La Commissione per l'assegnazione dei Premi di Categoria è composta dal Presidente della Classe, Presidente della Commissione stessa, e da quattro membri scelti fra i soci nazionali, in guisa che almeno tre dei componenti appartengono alla Categoria interessata.

I Premi possono essere anche conferiti a studiosi che non abbiano preso parte al concorso ma siano stati segnalati da un socio nazionale, con proposta motivata, come meritevoli di particolare considerazione, oppure ritenuti degni di premio dalla Commissione giudicatrice, indipendentemente da ogni segnalazione.

Tutti i Premi saranno attribuiti il 12 maggio 1955, nell'occasione dell'anniversario dell'elezione del Presidente della Repubblica, e conferiti solennemente dal Presidente stesso nell'adunanza di chiusura dell'anno accademico del giugno 1955.

Le opere inedite premiate saranno pubblicate a spese dell'Accademia.

IL PREMIO « GIUSEPPE MANTELLINI ».

La Classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia nazionale dei Lincei ha bandito il concorso per un premio di lire 250.000 intitolato al nome di Giuseppe Mantellini, primo Avvocato generale erariale dello Stato.

La dotazione del premio è costituita dalla somma di lire 228.300, generosamente largita dall'Avvocato generale dello Stato attualmente in carica, e dai fondi accumulati presso la Fondazione omonima.

Il Premio sarà assegnato all'autore della migliore monografia su di un tema libero riflet[illegible]nte la tutela giuridica dei cittadini verso la pubblica Amministrazione o gli Istituti di diritto amministrativo relativi alla tutela della pubblica Amministrazione verso i cittadini.

Saranno ammessi al concorso i cittadini aventi la qualifica di pubblici funzionari della Repubblica.

Una Commissione di cinque membri, composta di quattro soci dell'Accademia nazionale dei Lincei e dall'Avvocato generale dello Stato, aggiudicherà il Premio, che verrà conferito in occasione della Seduta solenne del giugno 1955.

IL PREMIO NAZIONALE DI SCULTURA DELL'ACCADEMIA DI S. LUCA.

Per concessione di Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica, è istituito presso l'Accademia nazionale di San Luca, per l'anno 1955, come già per gli anni precedenti 1950-1954, un Premio nazionale, di un milione di lire, da attribuirsi ad artisti italiani residenti in Italia.

Il Premio, che riguarda nel 1955 la scultura, è indivisibile.

La Commissione per l'assegnazione del Premio sarà composta dal Presidente della Classe di Scultura, che sarà il Presidente della Commissione, e da quattro membri eletti tra i soci nazionali dell'Accademia in ragione di due nella Classe stessa e di due in rappresentanza delle altri Classi. Possono anche essere designati tre Commissari supplenti in ragione di uno per Classe. La Commissione viene eletta dalle rispettive Classi dei soci nazionali. Risulteranno eletti per ciascuna Classe coloro che otterranno il maggior numero di voti.

Il Premio può essere anche conferito ad un artista che non abbia preso parte al concorso se ritenuto degno dalla Commissione giudicatrice.

Il Premio sarà attribuito, secondo il giudizio inappellabile della Commissione, il 12 maggio 1955, nell'occasione dell'anniversario della nomina del Presidente della Repubblica e conferito solennemente nell'Adunanza generale di chiusura dell'anno accademico.

CONCORSI DELL'ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

L'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti ha bandito, nell'adunanza solenne del 27 giugno 1954, i seguenti concorsi a premio, con scadenza al 31 dicembre 1955:

1) Premio della Fondazione Angelo Minich (L. 500.000) sul tema: « Contributo originale e importante alla conoscenza degli antibiotici ».

2) Premio della Fondazione Querini Stampalia (L. 500.000) sul tema: « Contributo alla utilizzazione degli isotopi radioattivi nelle ricerche sperimentali teoriche e pratiche ».

3) Premio Silvio Voltolina (L. 200.000) sul tema: « La miniatura del Trecento a Venezia: corrente aulica e corrente popolare ».

REGOLAMENTO PER I PREMI SUSCA.

L'Accademia nazionale dei Lincei, proseguendo nell'adozione di provvedimenti intesi a rivalutare opportunamente l'importo dei Premi previsti dalle varie Fondazioni da essa amministrate, in relazione al mutato valore della moneta, ha deliberato, in una adunanza dell'Assemblea generale dei soci tenuta il 10 aprile 1954, il testo di un nuovo regolamento per il conferimento dei Premi Susca disposti a suo tempo con testamento dal Cav. di Gr. Croce dott. Alfonso Susca.

Il vecchio regolamento, approvato con Decreto ministeriale 26 novembre 1934 stabiliva il conferimento di un premio annuale di lire 10.000 e di premi saltuari di lire 50.000.

In seguito alla svalutazione della moneta, detti premi erano diventati eccessivamente esigui: di qui la necessità di adeguarne l'importo alle esigenze della vita presente. E ciò non era possibile altrimenti che mediante una trasformazione del premio da annuale a triennale.

Il più lungo intervallo nel conferimento dei premi e l'ammontare dell'attuale reddito di gestione del capitale consentono in tal modo di elevare l'entità del premio preventivo da lire 10.000 a lire 100.000 e quella del premio saltuario da lire 50.000 a lire 500.000.

Il premio triennale di lire 100.000 sarà conferito alternativamente dalla Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali e dalla Classe di scienze morali, storiche, critiche e filologiche, in base a concorsi fra gli studiosi che, alla data della chiusura del concorso, siano liberi docenti, incaricati, aiuti o assistenti delle cattedre universitarie italiane, all'autore del migliore lavoro inedito sul tema che la rispettiva Classe dell'Accademia avrà messo a concorso con preavviso di un biennio e di un quadriennio. I bandi di concorso saranno affissi negli albi delle Università ed Istituti superiori italiani.

Quando le entrate eccedenti i premi triennali, con aggiunto l'importo dei premi triennali eventualmente non conferiti, ammonteranno a lire 500.000, con detta somma l'Accademia costituirà un premio da assegnarsi all'autore italiano della più importante scoperta o ricerca scientifica feconda di umanitarie applicazioni che, nel campo fisico-chimico e precipuamente medico, sia stata fatta nell'intervallo di tempo decorso dall'ultimo premio pagato.

Ove, per qualsiasi causa, il premio di lire 500.000 non venga assegnato, la somma corrispondente resterà accantonata per essere assegnata appena sarà possibile, mentre l'ulteriore ammontare delle rendite e dei premi triennali non conferiti, eccedente la detta somma, andrà in aumento del patrimonio.

Il concorso per il premio triennale di lire 100.000 scadrà il 31 dicembre dell'anno in cui viene bandito.

Il concorso sarà giudicato da una Commissione di tre membri nominata dalla competente Classe.

Il vincitore sarà proclamato nell'Adunanza solenne annuale dell'Accademia.

L'aggiudicazione del premio di lire 500.000 verrà fatta, in base alle proposte che i soci dell'Accademia o il Consiglio nazionale delle Ricerche potranno fare, da una Commissione di almeno cinque membri appartenenti alle due Classi.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

CORTONA: ACCADEMIA ETRUSCA.

Il prof. Bernardino Barbadoro e il prof. Celestino Bruschetti sono stati nominati rispettivamente lucumone e vice-lucumone (D. M. 15 settembre 1954).

FIRENZE: ISTITUTO DI STUDI ETRUSCHI ED ITALICI.

Il prof. Giacomo Devoto è stato nominato presidente in sostituzione del defunto prof. Antonio Minto.

ROMA: SOCIETÀ ITALIANA DI ECONOMIA DEMOGRAFIA E STATISTICA.

Il Consiglio direttivo per il biennio 1954-1957 è così costituito:

prof. Lanfranco Maroi, presidente;
prof. Mario Bandini, vice-presidente;
prof. Benedetto Barberi, consigliere;
prof. Bruno De Finetti, consigliere;
prof. Giuseppe Di Nardi, consigliere;
prof. Giovanni L'Eltore, consigliere.

VERONA: ACCADEMIA DI AGRICOLTURA, SCIENZE E LETTERE.

Il Consiglio di Reggenza per l'anno accademico 1954-55 è stato così costituito: avv. Mario Cavalieri, presidente; prof. Mario Artom e prof. Carlo Alberto Maschi, assessori; prof. Aldo Pascoli, segretario; prof. Sandro Ruffo, amministratore.

NOMINE A MEMBRI DI ACCADEMIE.

BOLOGNA: ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO.

Il prof. Tommaso Delitala è stato nominato accademico effettivo per la Classe di scienze fisiche. (Decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1954).

FIRENZE: ACCADEMIA ECONOMICA-AGRARIA DEI GEORGOFILI.

I signori prof. Nino Breviglieri, prof. Raffaele Ciferri, prof. Giovanni Dalmasso, prof.

Giorgio Garavini, Cav. Lavoro Eligio Maoli, prof. Mario Marinucci, prof. Antonio Melis, prof. Mario Zucchini sono stati nominati accademici ordinari. (Decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1954).

MILANO: ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

I proff. Serini Rocco, Bozza Gino, Danusso Arturo, Barigozzi Claudio, Desio Ardito, Vialli Maffo, Foà Carlo e Perussio Felice sono stati nominati membri effettivi per la Classe di scienze matematiche e naturali.

I proff. Bognetti Gian Piero, Roberti Melchiore, Visconti Alessandro, Bresciani Turroni Costantino e Dell'Amore Giordano sono stati nominati membri effettivi per la Classe di lettere e scienze morali e storiche. (Decreto del Presidente della Repubblica del 24 agosto 1954).

I proff. Ascoli Guido, Udeschini Paolo, Lona Fausto, Martini Emilio e Schneiber Bruno sono stati nominati soci corrispondenti per la Classe di scienze matematiche e naturali.

I proff. Frigerio Federico, Marchetti Leopoldo, Barbero Domenico, Candian Aurelio, Pugliese Giovanni, Vuoli Romeo, Di Finizio Ferdinando, Fanfani Amintore, Pagani Aldo, Sapori Armando, Tremelloni Roberto, Uggè Albino e Vanoni Ezio sono stati nominati soci corrispondenti per la Classe di lettere e scienze morali e storiche.

NAPOLI: ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO.

I proff. Giuseppe Imbò, Mario Merola e Luigi Lordi sono stati nominati soci ordinari residenti. (D. M. 25 luglio 1954).

I proff. Franco Gossa, Umberto Nobile, Pericle Ferretti e il sig. Gennaro Stingo sono stati nominati soci ordinari residenti (D. M. 25 luglio 1954).

Il prof. Mario Pantaleo è stato nominato socio ordinario non residente.

NAPOLI: SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI.

I proff. Francesco Sbordone e Francesco Galante sono stati nominati soci nazionali ordinari residenti; i proff. Clemente Merlo, Giuseppe Aurelio Amatucci e Lorenzo Perosi sono stati nominati soci nazionali ordinari non residenti per la Classe di archeologia, lettere e belle arti. (Decreto del Presidente della Repubblica 16 novembre 1954).

PADOVA: ACCADEMIA PATAVINA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Il prof. Agostino Faggiotto è stato nominato socio effettivo per la Classe di scienze morali. (Decreto del Presidente della Repubblica 24 agosto 1954).

ROMA: ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI.

Sono stati nominati soci nazionali:

prof. Oscar Chisini, per la Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, categoria di matematica, meccanica ed applicazioni;

proff. Angelo Monteverdi e Augusto Rostagni, per la Classe di scienze morali, storiche e filologiche, categoria di filologia e linguistica;

prof. Renato Biasutti, per la Classe di scienze morali, storiche e filologiche, categoria di storia e geografia storica e antropica.

Sono stati nominati soci stranieri:

prof. Guido Haschnitz v. Weinberg, per la Classe di scienze morali, storiche e filologiche, categoria di archeologia;

proff. Nicola Alcalà Zamora y Castillo e Adolfo Berger per la Classe di scienze morali, storiche e filologiche, categoria di scienze giuridiche. (Decr. del Pres. della Repubblica 24 agosto 1954).

Sono stati nominati soci corrispondenti:

proff. Luigi Brusotti e Luigi Fantappiè per la Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, categoria di matematica, meccanica ed applicazioni;

proff. Mario Ageno e Niccolò Dalla Porta, per la Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, categoria di fisica, chimica ed applicazioni;

prof. Alessandro Rossi-Fanelli, per la Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, categoria di scienze biologiche ed applicazioni;

prof. Nicola Terzaghi per la Classe di scienze morali, storiche e filologiche, categoria di filologia e linguistica;

proff. Natalino Sapegno e Rodolfo Pallucchini, per la Classe di scienze morali, storiche e filologiche, categoria dei critici dell'arte e della poesia;

proff. Tullio Ascarelli e Giuseppe Capograssi, per la Classe di scienze morali, storiche e filologiche, categoria di scienze giuridiche. (D. M. 19 agosto 1954).

TORINO: ACCADEMIA DI MEDICINA.

I proff. Pier Carlo Borsotti, Piero Gullino e Guido Usseglio sono stati nominati soci ordinari.

I proff. Ugo Cerletti ed Alessandro Vallebona sono stati nominati soci onorari nazionali.

I proff. Jean Gaté, Gaston Giraud, Maurice Looper, Heinrich Martius e Maximo Soriano sono stati nominati soci onorari esteri. (D. M. 24 settembre 1954).

NOMINE NEGLI ISTITUTI STORICI NELLE SOCIETA' E DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA.

PARMA: DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE PARMENSI.

Il Consiglio direttivo, per il triennio 1954-57, è così costituito:

prof. avv. Teodosio Marchi, presidente;

conte Emilio Nasalli-Rocca, vice-presidente, per la Sezione di Piacenza;

N. H. Manfredo Giuliani, vice-presidente, per la Sezione di Pontremoli;

prof. Roberto Andreotti, segretario;

dott. Francesco Borri, tesoriere.

Mr. Popham, Direttore della Sezione Disegni e Stampe del British Museum di Londra è stato nominato membro emerito a titolo onorifico della Sezione di Parma e il dott. Marco Bocconi, già socio corrispondente, membro attivo della Sezione di Pontremoli.

NOMINE NELLA COMMISSIONE FOSCOLIANA.

Il prof. Gianfranco Folena è stato nominato membro della Commissione incaricata di attendere alla preparazione dell'edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo (D. M. dicembre 1954).

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

AMMISSIONE AL PRESTITO DELLE BIBLIOTECHE DELLE UNIVERSITA'.

Da parte di alcuni Soprintendenti bibliografici è stato più volte formulato al Ministero il quesito se le Biblioteche delle Università possano essere ammesse al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative.

Al riguardo, con circolare n. 15147 del 29 dicembre 1954, il Ministro ha osservato che, a norma dell'art. 24 del regolamento per il prestito approvato con il R. D. 25 aprile 1938, n. 774, possono ottenere l'ammissione al prestito con le Biblioteche pubbliche governative le Biblioteche pubbliche dipendenti da provincie, da comuni ed in genere da Enti morali.

Ora, le Biblioteche delle Università non sono di solito pubbliche, nel senso almeno che viene attribuito comunemente a questa parola, nel senso cioè di essere aperte al pubblico senza limitazioni.

Esse possono, invece, essere considerate alla stessa stregua delle Biblioteche degli Istituti di istruzione in genere, le quali sono riservate a determinate, se pur vaste, categorie di persone (docenti e discenti dell'Istituto.)

Tale essendo la legislazione vigente, si è tuttavia riconosciuta l'opportunità di addivenire ad una modificazione delle disposizioni stesse in modo che le Biblioteche delle Università siano considerate, ai fini dell'ammissione al prestito, alla stessa stregua degli Istituti cui fa cenno il sopracitato art. 24.

In tal senso, ora — è fatto presente nella suddetta circolare —, vengono condotti studi da parte della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche la quale ha provveduto intanto ad accogliere le domande di ammissione al prestito formulate dai Rettori di alcune Università, nei casi in cui i competenti Soprintendenti bibliografici hanno dato assicurazione esplicita dell'esistenza dei requisiti ai quali l'ammissione al prestito è condizionata (uso pubblico della biblioteca,

sua idonea organizzazione e funzionamento, ecc.).

A tal riguardo, allo scopo di dare univoca interpretazione al precitato art. 24 del regolamento per il prestito ed assicurare la necessaria uniformità di indirizzo, sono state invitate le Soprintendenze bibliografiche — tutte le volte che siano chiamate ad esprimere il loro parere su domande di ammissione al prestito formulate da Rettori di Università — ad attenersi ai criteri soprarichiamati e proporre al Ministero l'accoglimento delle domande stesse ove risulti che l'Istituto a favore del quale la domanda è formulata offre le opportune garanzie per ciò che concerne la sua organizzazione, il funzionamento, ecc.

BIBLIOTECHE PER RAGAZZI A FIRENZE.

Presenti il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott Arcamone, il rappresentante del Prefetto, mons. Meneghello per il Cardinale Arcivescovo, l'Assessore Riccioli per il Sindaco La Pira, il Soprintendente bibliografico per la Toscana dott. Alberto Giraldi, il Provveditore agli Studi prof. Varano, i direttori delle Biblioteche ed altre personalità della cultura e dell'editoria fiorentina, s'è inaugurata il 14 novembre a Firenze la piccola Biblioteca per ragazzi istituita al giardino pubblico comunale del Pellegrino, ideata dall'Assessore alla P. I. Piero Bargellini e realizzata dall'Amministrazione comunale e dal Ministero della P. I. in felice cooperazione. Essa è la prima di otto biblioteche dedicate ai ragazzi che al più presto entreranno in attività a Firenze. Il prof. Bargellini ne ha rifatto la storia, mentre il dott. Arcamone si è detto lieto che lo Stato abbia collaborato con il Comune di Firenze « che si è posto così all'avanguardia della preparazione culturale delle giovani generazioni ». Ha parlato poi il dott. Marchetti, Capo ripartizione alla P. I., il quale ha ricordato quanto interesse abbia già destato l'istituzione nei ragazzi che hanno avuto la possibilità di valersene durante la estate. I più assidui tra loro sono stati nell'occasione della cerimonia inaugurale premiati con doni di libri.

LA 17ª BIBLIOTECA RIONALE DI MILANO.

Dare al libro il posto d'onore e a tutti i cittadini, con particolare riguardo a quelli che vivono alla periferia delle grandi città, la possibilità di leggere e di istruirsi, è stato ed è ancora la preoccupazione costante dell'Amministrazione civica milanese.

Si è cominciato col rinnovare nei locali e nell'attrezzatura le 16 biblioteche rionali eisstenti, arricchendole di libri di contenuto narrativo e tecnico-divulgativo, per renderle sempre più rispondenti ai desideri e alle esigenze dei lettori i quali, negli ultimi 12 mesi, vi sono affluiti in numero rilevante (250.000 circa). Ma nonostante l'esito soddisfacente, la Civica Amministrazione si è ugualmente preoccupata di migliorare questo servizio di cultura che essa considera fra i più doverosi e impegnativi.

Il giorno 8 novembre essa ha inaugurato nel quartiere Vigentina la 17ª Biblioteca rionale, realizzata secondo il nuovo indirizzo, vale a dire con servizio di prestito a domicilio e di lettura in sede, in apposita sala dove sono state collocate quelle opere di carattere informativo che consentiranno rapide consultazioni senza obbligare gli interessati, com'è avvenuto per il passato, a raggiungere le grandi biblioteche del centro. Così accanto alla Enciclopedia Italiana e ad altre enciclopedie minori, sono stati allineati dizionari in tutte le lingue, atlanti geografici, guide, notiziari, i classici italiani, trattati di contenuto letterario, politico, scientifico, e una ventina di riviste informative, come « Sele Arte », « Sapere », « La scienza per tutti », « L'Italia che scrive », « La parola e il libro », « Letture », « Le vie d'Italia » e « Le vie del mondo », « Documenti di vita italiana », « Resoconti parlamentari », « Relazioni internazionali », ecc.

E' evidente con questo che si è fatto un bel passo avanti per portare il libro e la cultura anche nei quartieri periferici, perchè ciascuno possa istruirsi secondo le proprie inclinazioni e aspirazioni. Così gli operai che vogliono formarsi una cultura, gli artieri volenterosi, i commessi intelligenti, i professionisti modesti, gli impiegati, le donne di casa,

avranno la biblioteca nel loro stesso rione, come l'avranno gli alunni delle scuole medie e d'avviamento e quelle schiere di giovanetti che a 14-15 anni sono assorbiti dall'officina e dal laboratorio, dalla bottega e dal magazzino, dall'azienda commerciale o agricola. Tutti avranno così la possibilità di vivere nella luce del libro e di capire quale importanza esso abbia nella vita dell'uomo, che cosa esso esprima e di quanto amore si debba circondare.

La Biblioteca Rionale « Vigentina » è costata 3.059.000 lire (sono esclusi i lavori murari) di cui per arredamento L. 1.096.000 e il rimanente (L. 1.963.000) per acquisto libri (volumi 1.200).

La Biblioteca è munita di proprio schedario e di vetrina per le accessioni recenti; la sala di lettura può essere trasformata a sala conferenze.

LA BIBLIOTECA DI RENATO SIMONI AL MUSEO TEATRALE ALLA SCALA.

Nel pomeriggio del 30 maggio 1954, alla presenza del Ministro della Pubblica Istruzione, delle massime autorità cittadine e di numeroso pubblico, tra cui una larga rappresentanza del mondo del teatro, di amici e di ammiratori di Renato Simoni, ha avuto luogo nel ridotto della Scala la cerimonia inaugurale della biblioteca e dei cimeli che furono dal Maestro legati al Museo Teatrale alla Scala.

Tale cerimonia consacra l'eredità di una delle più importanti raccolte nel campo dell'arte teatrale alla quale Renato Simoni dedicò gran parte della sua instancabile attività. La sua passione ardente gli aveva così assicurato nelle ore della sua più calda intimità, una folla di amici fedeli e costanti, una compagnia, una muta conservazione, un dialogo intimo di intime confidenze per tutto il periodo in cui egli visse e operò. Nobile intelligenza, squisito senso dei compiti di un generoso raccoglitore, qualità precipue del Maestro, non potevano concludersi che col trapasso del suo prezioso patrimonio artistico all'Ente meglio indicato e più degno di riceverlo e conservarlo. E non di conservarlo soltanto come una sterile ricchezza, ma farne oggetto di studio, di ammonimento, di ammaestramento per le giovani intelligenze la cui aspirazione è volta a quell'arte somma che è il teatro; per i noti e per i celebri, ritrovare nelle opere dei Grandi che li hanno preceduti lo specchio del loro animo e della loro passione.

I particolari della vicenda che condussero alla sistemazione della biblioteca nel Museo Teatrale alla Scala sono stati lunghi e laboriosi: basterà segnalare con senso di viva gratitudine l'intervento della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, il generoso concorso del Comune di Milano e di molti enti e privati cittadini.

Oggi la biblioteca ha trovato nel Museo la sua sede naturale e accogliente in un ambiente signorilmente adatto. Sulla porta d'ingresso è collocata una targa di bronzo sulla quale spiccano le parole *Biblioteca Teatrale Livia Simoni*; tale è il desiderio espresso da un figlio che visse sempre con la madre, che insieme all'Arte fu il solo e profondo amore di tutta la sua vita. Nel centro delle scaffalature, quasi ad interrompere la loro severità e riposare per così lo sguardo, risaltano spazi nei quali, anzichè volumi, le marionette del teatro siciliano, del teatro veneziano, del teatro orientale e i burattini di Campogalliani sono stati sistemati nelle loro pose eroiche o burlesche davanti a uno sfondo di scenari adatti e ravvivati da suggestivi giochi di luce che danno loro parvenza di vita e di movimento.

La raccolta che Renato Simoni lasciò è ricca di circa quarantamila volumi, molti dei quali preziosamente rilegati. Tanta dovizia di libri riflette in gran parte il teatro classico, la commedia dell'arte e il teatro moderno. Il resto si compone di opere di storia del teatro e di critica, oltre molte opere letterarie.

Numerosi sono i volumi che a prescindere dal loro valore venale, rivestono il pregio della rarità, di quello artistico e soprattutto di una logica e sapiente scelta. Basterà citare le *cinquecentine* con le commedie di Plauto, di Terenzio, dell'Ariosto (del primo specialmente l'edizione del 1511 con incisioni e commenti), le commedie del Trissino, del Calmo, del Ricchi, la *Comedia di amore* di ignoto, *il Formicone* di Publio Filippo Mantovano,

la *Calandra* di Bernardo da Bibiena, l'*Arcadia* di Jacopo Sannazzaro, la *Cecaria*, l'*Aristippia* ed altre.

Del teatro francese non mancano le opere riguardanti il teatro medioevale mentre sono largamente rappresentati Molière, Racine, Corneille, Marivaux, Crébillon, Piron e tutta la produzione teatrale importante fino ai nostri giorni. Altrettanto dicasi del teatro spagnolo che annovera uno dei volumi di maggior pregio, la *Tragicommedia de Calixto y Melibea*, più nota con il titolo di *La Celestina* di Ferdinando De Rojas, ritenuto il primo autentico capolavoro della letteratura teatrale spagnola: l'edizione è del 1525, certamente una delle prime. Seguono i teatri di Juan del Encina, Lope de Vega, Tirso de Molina, Juan de Alarcon, Calderon de la Barca e il grande Cervantes.

In varie edizioni esiste tutta la produzione di Shakespeare e dei suoi contemporanei, oltre il teatro moderno inglese. Lo stesso dicasi del teatro tedesco con preziosi esemplari delle opere di Goethe e di Schiller. Non mancano il teatro nordico, il teatro russo, il teatro ebraico, il cinese e il giapponese, questi ultimi nelle traduzioni italiane e inglesi.

Nelle edizioni dell'epoca o di poco successive figurano le commedie di Nicolò Machiavelli, di Pietro Aretino, del Lasca, nonchè il *Don Pilone* di Gerolamo Gigli, simile nelle intenzioni e nella condotta al *Tartufe* di Molière; il teatro di Pietro Metastasio e dei principali autori del XVIII secolo. Molte sono le collezioni, alcune delle quali illustrate con i tipi del tempo, di tutta la produzione teatrale di Carlo Goldoni: notevoli quelle del Pasquali e dello Zatta. Fanno corona alle commedie di Goldoni quelle del Chiari e le *Fiabe* di Carlo Gozzi. Non mancano infine edizioni elzeviriane e aldine.

Una fonte quindi inesauribile di studio e di meditazione, una scuola viva, varia, palpitante di tutto ciò che riproduce vita, epoche, vicende liete, drammatiche, tragiche di tutti i tempi in quello specchio delle sensazioni, dei sentimenti, delle passioni e delle vicende umane che è il palcoscenico. Tutte le opere dei grandi commediografi i quali, ispirandosi ai ricorsi della storia o alle risorse della loro fantasia hanno rievocato i personaggi che hanno lasciato impronta durevole o data vita ai fantasmi della loro immaginazione, sono allineate con logica successione.

Nel suo testamento Renato Simoni ha precisato gli scopi che si proponeva con il suo prezioso lascito e cioè che esso dovrà dare vita a un « Centro di studi teatrali ». Una cosa ben più importante della sistemazione della biblioteca resta da fare: creare e creare il più presto possibile questa istituzione perchè i quarantamila volumi che il Maestro chiamava *i ferri del mestiere*, non costituiscano, come si è detto, una sterile ricchezza ma vengano impiegati con intendimenti veramente utili. Il Museo Teatrale alla Scala, esaudendo l'ultimo desiderio del Maestro, potrà a maggior ragione vantare un nuovo primato e, nello stesso tempo, metterà a disposizione degli studiosi la maggior parte delle opere che, partendo dalle origini, seguono e seguiranno il glorioso e continuo cammino dell'arte del teatro. (*Stefano Vittadini*).

NOMINE AD ISPETTORI BIBLIOGRAFICI.

Le seguenti persone sono state nominate ispettori bibliografici onorari per biblioteche di Comuni compresi nella circoscrizione della Soprintendenza bibliografica di Bologna:

prof. Alessandro Baviera; prof. Angelo Fucili; dott. Mario Ridarelli; prof. Vittorio Fainelli; sig. Ellero Leoncini; prof. Giorgio Salvatore Toni; dott. Gino Piancastelli; dott. Antonio Domeniconi; sig. Antonio Veggiani; dott. Vincenzo Strocchi; prof. Irio Mattioli; dott. Piero Zama; prof. Edoardo Pierpaoli; sig. Adriano Casciola; dott. Giuseppe Pecci; dott. Alfredo Vantadori; dott. Amedeo Ricci; prof. Domenico Aringoli; sac. dott. Giovanni Vernarecci; mons. dott. Giuseppe Rossini; prof. Antonio Fazzone; prof. Rodolfo Danieli.

Le seguenti persone sono state nominate ispettori bibliografici onorari per biblioteche di Comuni compresi nella circoscrizione della Soprintendenza bibliografica di Modena:

avv. Mario Dotti; geom. Riccardo Finzi; prof. Palmiro Morini; prof. Emilio Nasalli Rocca; prof. Fernando Manzotti; m.o Loris

Casali; dott. Nullo Musini; sig. Carlo Orlandini; prof. Mario Boldrini; m.o Adriano Ferri; sig. Gaetano Gaddi; prof. Armando Fontana; sig. Pietro Silvi; dott. Bruno Fava; rev. prof. Giuseppe Pistoni.

Le seguenti persone sono state nominate ispettori bibliografici onorari per biblioteche di Comuni compresi nella circoscrizione della Soprintendenza bibliografica di Torino:

prof. Leone Anselmi Maria; prof. Giuseppe Sala; prof. Mario Viora; prof. Pietro Cazzani; prof. Italo Mario Sacco; dott. Giuseppe Borelli; prof. arch. Gesualdo Rocca; mons. prof. Lino Cassani; prof. Artino Bersano; prof. Salvatore Foà; prof. dott. Augusto Botto Micca; prof. Carlo Notario; prof. Alberto Gentili; sig. Salvatore Bianchi; prof. Stefano Vigna; prof. Cesare Rivadossi; prof. Giulio Cesare Faccio; dott. Luisa Nofri; dott. Carlo Passerin d'Entrèves.

Le seguenti persone sono state nominate ispettori bibliografici onorari per biblioteche di Comuni compresi nella circoscrizione della Soprintendenza bibliografica di Cagliari:

sig. Giovanni Lavagna; sig. Tottorino Terrosu; dott. Sergio Francioni; rag. Raffaele Oppu; dott. Carlo Porru; prof. Bonaria Ortu; sig. Luciano Rossi; dott. Ada Garau; dott. Antonio Cabras; sac. dott. Raimondo Bonu; prof. Giuseppe Carboni; sig. Mario Gaggioli; col. Ettore Mameli; dott. Silvio Piras; dott. Pietrina Moretti; sig. Salvatore Atzeni; sac. dott. Giovanni Mastino; sac. dott. Onorio Stochino; can. Mauro Sale; dott. Ovidio Addis; sig. Antonio Mereu; dott. Ihlia Borghesi; dott. Antonia Velari.

Le seguenti persone sono state nominate ispettori bibliografici onorari per biblioteche di Comuni compresi nella circoscrizione della Soprintendenza bibliografica di Verona:

m.o Italo Coser; prof. Valentino Chiocchetti; dott. Alberto Valerio; dott. Livisco Magagnato.

CAGLIARI — BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: DONO DI LETTERE AUTOGRAFE.

Il prof. Carlo Baudi di Vesme ha donato alla Biblioteca Universitaria di Cagliari otto lettere autografe di T. Mommsen ed una lettera manoscritta di Ignazio Pillito dirette al conte Baudi di Vesme.

Il dono è stato particolarmente apprezzato, trattandosi di lettere molto importanti che riguardano le Carte d'Arborea.

CASTEL DI SANGRO — BIBLIOTECA COMUNALE: RACCOLTA BIBLIOGRAFICA BALZANO.

La Biblioteca comunale di Castel di Sangro in provincia di Pescara è entrata di recente in possesso della raccolta bibliografica dell'insigne storico abruzzese Generale Vincenzo Balzano, il quale, con legato testamentario, ne ha fatto dono a quel Comune, suo paese natìo.

Detta Biblioteca consta di otto casse di pubblicazioni varie riguardanti la storia dell'Abruzzo ed in particolare quella di Castel di Sangro e comprende, inoltre, importanti manoscritti.

Tutto il materiale sarà ora riordinato e convenientemente sistemato nella Biblioteca Comunale di Castel di Sangro, di cui è in corso la ricostruzione.

CITTA' S. ANGELO — BIBLIOTECA COMUNALE: INAUGURAZIONE.

La Biblioteca comunale di Città S. Angelo, storico Centro in Provincia di Pescara, che conta oggi oltre 10.000 abitanti, fu fondata nel 1908 quando il Comune entrò in possesso della privata libreria che Nicola Castagna, morendo, aveva voluto lasciare all'uso pubblico dei suoi concittadini, ricca di circa 8.000 volumi. Di questi, però, e degli altri che vi si erano aggiunti in seguito, dopo il passaggio della guerra per quella contrada, nella Biblioteca, che aveva perduto ogni suo arredamento e ordinamento, non restavano neppure 2.000, ammassati alla rinfusa, malridotti, scompleti. Fu il prof. Giovanni Jannucci, attualmente Presidente dell'Amministrazione provinciale di Pescara e allora Sindaco di Città S. Angelo, a volere, nel 1950, la ricostruzione della Biblioteca, per la quale, non potendovi sovvenire con le sole forze del Comune, egli ricorse alla collaborazione e al contributo del Ministero della pubblica

istruzione tramite la Soprintendenza bibliografica per gli Abruzzi e il Molise. Il prof. Tommaso Bozza, che a quest'ufficio era allora preposto, non solo aderì prontamente alla nobile iniziativa, ma con quel dinamismo che ha distinto la sua azione ricostruttiva nella Regione dove operò per oltre un triennio, in poco tempo seppe dare alla Biblioteca di Città S. Angelo nuove scaffalature metalliche e nuovo arredamento ottenendo dal Ministero a tale scopo, in vari esercizi, uno stanziamento complessivo di circa L. 1 milione 500.000, reintegrando, al tempo stesso, le collezioni decimate con libri acquistati o inviati in dono dal Ministero per un valore complessivo di L. 1.300.000. Nè egli trascurò il riordinamento della Biblioteca e la ricostituzione dei cataloghi, diretti dal Vicebibliotecario della Biblioteca provinciale di Pescara, sig. Eliseo Mincarini, che continuò ad attendervi anche negli anni 1953 e 1954.

Nel settembre di quest'anno, potendosi ritenere compiuta l'opera di ricostruzione, la Biblioteca era pronta per esser riaperta al pubblico e molto opportunamente il Sindaco di Città S. Angelo, prof. Dante Presutti, volle inserire nel ciclo delle Feste del Perdono, tradizionali nella cittadina, la cerimonia dell'inaugurazione, che ebbe, così, luogo nel pomeriggio del 14 settembre 1954.

Alla presenza del Prefetto di Pescara, dott. Vincenzo Bassi, del Presidente dell'Amministrazione provinciale, prof. Giovanni Jannucci, di altre Autorità provinciali e cittadine e di numeroso pubblico, il Sindaco pronunciò un breve discorso, nel quale, ricordando le vicende gloriose di Città S. Angelo, specie negli anni del nostro primo Risorgimento, e gli uomini più illustri che in essa ebbero i natali, si soffermò particolarmente sulla figura di Nicola Castagna, che, in un certo senso, può dirsi il fondatore della Biblioteca, della quale tracciò, infine, una breve storia dalle origini alla sua attuale ricostruzione, rivolgendo, per questa, un caloroso ringraziamento al Ministero della Pubblica Istruzione e alla Soprintendenza alle biblioteche della Regione.

Quindi il dott. Giorgio de Gregori, che attualmente dirige la Soprintendenza bibliografica di Pescara, dopo aver ricordato la parte avuta dal Ministero e dalla Soprintendenza, per opera del suo predecessore prof. Tommaso Bozza, alla ricostruzione della Biblioteca, volle puntualizzare quale dovesse essere la fisionomia e la funzione di questa.

« Affinchè la Biblioteca possa assolvere ad un'utile funzione — egli disse, presso a poco — in questa cittadina di onorevole storia, ma di modesta entità, sono indispensabili due condizioni. Che essa sia allevata per l'utilità di tutti i cittadini e non solo di pochi privilegiati; che essa disponga di adeguata dotazione annua per il suo incremento e per lo svolgimento d'un regolare servizio. La prima condizione sarà realizzata, se si abbandonerà l'idea che, per tradizione, è ancora troppo diffusa sulle biblioteche; se, di conseguenza si saprà fare di questa Biblioteca un centro di cultura viva, dove possano trovarsi a loro agio le persone di ogni condizione e di ogni attività, e cercarvi, nella lettura, ore di diletto e di svago, o sviluppo della propria cultura generale o di quella specifica professionale. Perchè si verifichi, invece, la seconda condizione, occorre, che, rispettando la Legge comunale e provinciale, la quale all'art. 91 lettera B dichiara chiaramente ed inequivocabilmente obbligatorie le spese per le istituzioni comunali (tra le quali non v'è dubbio che rientri anche la biblioteca), possa disporre di un fondo annuo non inferiore a L. 500.000 per acquisto di libri e periodici ».

Ad ammonire le autorità e i presenti del pericolo, altrimenti, d'essere stati convocati, anzichè per un festoso battesimo per un triste funerale il Soprintendente volle chiudere il suo breve discorso con la lettura della prefazione del « Fu Mattia Pascal », nella quale Luigi Pirandello descrive magistralmente l'oscuro destino d'una Biblioteca comunale lasciata in abbandono dall'Ente proprietario.

FERMO — BIBLIOTECA COMUNALE: CATALOGO DEI MANOSCRITTI.

A cura della Biblioteca comunale di Fermo è stata pubblicata la prima puntata del ca-

talogo dei manoscritti, redatto da Serafino Prete.

Com'è detto nella prefazione al catalogo, « nella Biblioteca comunale di Fermo esistono due fondi ben distinti di manoscritti: il fondo dell'Archivio Storico Diplomatico, costituito da una preziosa e lunga serie di registri e di documenti in pergamena, riguardanti la storia della città, ed il fondo di manoscritti, che comprende un numero notevole di codici e manoscritti, di natura e valore disparati ».

« Il primo a segnalare, al mondo scientifico, il gruppo di mss. della Biblioteca di Fermo — è detto quindi nella prefazione — fu il Bethmann, che, in un viaggio attraverso varie biblioteche italiane negli anni 1844-46, ebbe modo di vederli ed esaminarli e di lasciarne un sommario catalogo. Il marchese Raffaelli Filippo, che fu bibliotecario della Comunale negli anni 1872-1893, riordinò il fondo mss., ne compilò un accurato catalogo a schede, e diede una sommaria descrizione dei mss. più pregevoli, in una interessante monografia storica sulla Biblioteca Fermana. Il catalogo, su schede cartacee di gran formato (12,50 × 18,50), è compilato con metodo semplicemente descrittivo, ampio tuttavia ed in genere accurato. Non mancano errori di trascrizione e di datazione dei codici; non vi è mai alcun accenno intorno alla tradizione manoscritta e alla critica del testo.

« Lavoro serio e di natura critica intorno ai mss. della Comunale di Fermo è quello, purtroppo breve, di Augusto Mancini; l'autore vi offre "il resultato delle sue personali ricerche e dell'esame di circa centoventi codici". Egli dichiara che "le *sue* note non intendono sostituire, sebbene in qualche parte vadano oltre, il desiderato e completo catalogo" della Biblioteca. Tuttavia sono preziosissime, per la chiara classificazione data ai manoscritti, per la sicura informazione bibliografica e critica, per la precisione dei rilievi e la segnalazione di alcuni punti oscuri, che possono essere oggetto di eventuali ulteriori indagini.

« Un inventario pertanto dei mss., sull'esempio di quelli compilati da numerose biblioteche italiane e pubblicati nella serie degli *Inventari* dall'editore Olschki di Firenze, si rende necessario anche per la Biblioteca di Fermo. Ma è intendimento di questo di corrispondere maggiormente alle accresciute esigenze critiche di un catalogo scientifico ».

Il sistema di catalogazione adottato è quello stabilito nella raccolta « Indici e Cataloghi », a cura del Ministero della P. I.

Precede, pertanto, la parte descrittiva del codice; segue l'esposizione del contenuto, in cui è indicato distintamente ogni trattato, con il suo autore, qualora esso si sia identificato, e l'« incipit ». I testi pubblicati sono indicati tra parentisi, con la sigla « ed. » ed i manoscritti, esistenti in altre biblioteche, con la sigla « mss. », rinviando all'opera del Thorndike, nel caso di numerosi esemplari.

E' riprodotto in corsivo qualunque testo trascritto dai codici e che sia al suo posto. Tra parentisi rotonde sono indicati autori e titoli di scritti, risultanti comunque dal codice; tra parentesi quadre, titolo ed autore identificati dal Prete.

Infine si è creduto opportuno aggiungere, per ogni ms., dopo la segnatura, un titolo indicativo e, in fine, una nota bibliografica.

La prima puntata del catalogo comprende la descrizione di quindici manoscritti.

FIRENZE — BIBLIOTECA NAZIONALE: DONO DELLA « MISCELLANEA FAUSTO LASINIO ».

Il prof. Ernesto Lasinio ha offerto in dono alla Biblioteca nazionale di Firenze una notevole collezione di opuscoli di vario contenuto scientifico e letterario, raccolta dal padre suo Fausto (Firenze, 1831-1914), eminente semitista, e professore, dopo il 1873, nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

Nella raccolta, che consta di oltre 2.200 pezzi, possono distinguersi due nuclei di diversa formazione e di diverso carattere: un primo nucleo (oltre 1.000 opuscoli) è costituito di scritti di letterati, eruditi, filologi e storici, nella massima parte italiani — tra i quali

si ricorda il Carducci, il Barbi, il Comparetti, il D'Ancona, il De Gubernatis, il D'Ovidio, il Pais, il Pistelli, il Paoli, etc. — con i quali Fausto Lasinio ebbe rapporti di amicizia o tenne corrispondenza scientifica; il secondo nucleo , che riflette più fedelmente il campo di specializzazione del raccoglitore, consta, invece, prevalentemente, di « Orientalia », in massima parte in pubblicazioni straniere. Mentre gli opuscoli del primo gruppo sono in parte già posseduti dalla Nazionale — come era agevole supporre e come difatti è risultato da saggi eseguiti nei cataloghi —, il materiale che costituisce il secondo dei nuclei della miscellanea non è rappresentato se non in minima parte nelle raccolte della Biblioteca. Occorre osservare, tuttavia, che, anche tra i pezzi che affluirebbero nella Nazionale come duplicati, sono assai numerosi quelli che recano dediche autografe degli autori a Fausto Lasinio, e che quindi presentano un proprio particolare interesse bibliografico e documentario. Dal punto di vista della forma bibliografico-letteraria aggiungiamo, infine, che tra gli opuscoli offerti in dono si contano numerose pubblicazioni per nozze — spesso rare, com'è noto, e di elevato interesse scientifico —, e necrologi, egualmente rari e talvolta insostituibili fonti biografiche e bibliografiche.

Vediamo con vivo compiacimento confluire così nelle raccolte della Biblioteca nazionale, e quindi entrare nel vivo della cultura italiana, la collezione di opuscoli di Fausto Lasinio, che rispecchia in uno scorcio efficace, — anche per la ricchezza e varietà degli autografi — per una sua parte, un'epoca tra le più vive della cultura italiana, e che, per altra parte, reca alla Biblioteca un non trascurabile contributo di opuscoli relativi alle lingue ed alle letterature orientali rari e in parte non posseduti.

La raccolta Lasinio viene assai opportunamente ad affiancarsi ad altre di diverso contenuto, ma analoghe come formazione, quali la miscellanea Capretta, la Tommaseo, la Chilovi, etc., che sono di grande utilità agli studiosi e costituiscono un elemento particolare ma significativo, della varia e complessa fisionomia della Nazionale fiorentina.

LODI — BIBLIOTECA LAUDENSE: PUBBLICAZIONI.

Una serie di pubblicazioni ha iniziato la Direzione della Biblioteca Laudense allo scopo di far conoscere agli studiosi quanta ricchezza di cultura sia a loro disposizione nelle sale del Palazzo San Filippo, che dal secolo XVII è il centro della vita intellettuale e artistica dell'antica città lombarda. Il piano editoriale prevede un volumetto destinato a raccogliere i cenni storici e il Regolamento della Biblioteca; un catalogo dei manoscritti e delle pergamene; un catalogo degli incunaboli; un catalogo delle cinquecentine; una bibliografia laudense; un catalogo delle pubblicazioni periodiche e uno della raccolta numismatica. E' ora uscito quello delle pubblicazioni periodiche che comprende ben 997 tra riviste, annuari e periodici vari.

MESSINA — BIBLIOTECA PAINIANA: INAUGURAZIONE.

Alla presenza del Ministro della Pubblica Istruzione, on. Gaetano Martino, dell'Episcopato siculo-calabro, delle autorità della provincia e dei Soprintendenti bibliografici della Sicilia, s'è inaugurata a Messina la ricostruita Biblioteca del Seminario Arcivescovile intitolata al suo fondatore, mons. Paino, Arcivescovo della città. Ha presentato la Biblioteca, completamente rimodernata nei suoi impianti, l'Arcivescovo Guido Tonetti; ne ha ricordato la storia il Direttore della Biblioteca, mons. Foti, e, interprete dell'unanime sentimento di gratitudine di quanti nella Painiana erano convenuti a festeggiare mons. Paino, di cui quest'anno ricorre il 60° di sacerdozio, ha parlato il Ministro Martino, che ne ha additato alla generale ammirazione l'attività instancabile e la inesauribile e incondizionata dedizione alle opere di bene. Con opera ugualmente preziosa e lungimirante che quella svolta nelle ore più buie della nostra storia dai Padri e Dottori della chiesa, mons. Paino, ha detto il Ministro, ha voluto fondare e ordinare questa Biblioteca in una epoca non meno perigliosa e tempestosa dell'antica. « Far conoscere ed intendere — ha affermato l'on. Martino — tutte le espressioni della cultura non importa solo ai fini del sa-

pere quanto a quelli delle elevazioni e della rigenerazione dello spirito.

« Ciò è tanto più necessario in un tempo come il nostro nel quale, malgrado la enorme diffusione della stampa e dell'istruzione, l'educazione spirituale è ancora trascurata ed insufficiente. Offrire ai neo-sacerdoti chiamati alle fatiche di una nobile e delicata milizia, la possibilità di attingere copiosamente a tutte le pure fonti dello spirito, significa porli nelle condizioni più favorevoli per esercitare il loro ministero nel mondo agitato ed incerto nel quale viviamo ».

La Painiana è ricca di circa 180.000 volumi, 170 incunabuli, 21 manoscritti. Nel vasto materiale bibliografico son rappresentate oltre alle numerose opere riguardanti la filosofia e la teologia, la storia, la sociologia, le lettere, le arti, la filologia, le scienze pure ed applicate, ivi comprese molte collezioni di riviste di varia cultura. Tutto questo materiale è sistemato secondo la classificazione decimale del Dewey e collocato in moderni scaffali metallici, con un magazzino deposito di 400 metri quadrati.

Le scaffalature metalliche sono state dovute al generoso contributo del Ministero della Pubblica Istruzione.

ROMA — BIBLIOTECA DELL'ARCHIVIO CAPITOLINO: RACCOLTA « PELLICCIONI ».

La Giunta Comunale di Roma ha deciso l'acquisto della raccolta « Pelliccioni » consistente in 1850 volumi stampati e manoscritti in dialetto romanesco riguardanti gli argomenti più vari della vita e dell'attività della Capitale: storia, arte, architettura, prosa, poesie dialettali, tradizioni folkloristiche, curiosità, commedie e composizioni con relativa musica.

Questa raccolta che verrà ad arricchire la Biblioteca Romana dell'Archivio Capitolino fornirà agli studiosi un panorama veramente completo della vita, del costume e dell'attività della città. Essa comprende tra l'altro duemila articoli sulla vita di Roma nei suoi vari periodi storici, diecimila poesie in dialetto romanesco di ottocentocinquanta autori fra i quali: Trilussa, Marini, Zanazzo, Giustiniani, Pascarella, Jandolo, Petrolini, Fregoli, Ceccarius, Locatelli, ecc. Nonchè pubblicazioni uniche e rarissime di autori ignoti che rappresentano una ricca e preziosa miniera per le ricerche dei cultori e degli studiosi della romanità.

Assai interessanti le numerose canzoni, con relativa musica, attraverso le quali si può ricostruire la storia della canzone romanesca nelle sue origini e nei suoi successivi sviluppi.

VARALLO — BIBLIOTECA CIVICA « FARINONE »: NUOVA SEDE.

E' stata inaugurata a Varallo in tre ambienti del Palazzo Comunale la nuova sede della Biblioteca Civica completamente rinnovata nelle scaffalature e arricchita di materiale librario.

Il Sindaco, on. Giulio Pastore, ha tenuto a ringraziare nel suo discorso inaugurale la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche e la Soprintendenza bibliografica per il Piemonte per gli aiuti concessi.

La Biblioteca sarà riaperta al pubblico nella prossima estate.

NOTIZIARIO ESTERO

MOSTRA « L'EUROPE HUMANISTE » A BRUXELLES.

Al Palais des Beaux-Art di Bruxelles, organizzata dal Ministero dell'Istruzione Pubblica del Belgio sotto gli auspici del Consiglio d'Europa, s'è aperta il 15 dicembre una esposizione di quadri, disegni, sculture, stampe dedicate all'Europa umanista. Tema interessante sul quale han voluto rivolgere particolare attenzione gli studiosi preposti alla mostra, alcuni dei quali, nello splendido catalogo pubblicato per l'occasione, cui il Ministro dell'Istruzione belga ha dettato una succosa introduzione, han riepilogato in saggi di finissima sintesi e non meno vivace disamina i vari problemi dell'Umanesimo. Segnaliamo: *Humanisme et Humanistes*, di Marie Delcourt, dell'Università di Liegi; *La Conscience du Cosmos*, di André Chastel, de l'Ecole des Hautes Etudes di Parigi; *La dignité de l'homme* di E. K. Waterhouse del Barber In-

stitute of Fine Arts di Birmingham; *La Conquete de la Nature* di Paul Fierens, del Museo di Belle Arti del Belgio; *Humanisme et Machiavelisme*, di Enrico Castelli Gattinara, dell'Università di Roma; *L'Allegorie et la fable dans l'art à l'époque de l'Humanisme*, di Hans Martin von Erffa; *Portraits d'Humanistes*, di R. van Luttervelt, del Rijksmuseum di Amsterdam; *L'estampe et l'Humanisme*, di Louis Lebeer, del Gabinetto delle Stampe della Biblioteca Reale di Bruxelles; *L'expansion de l'Humanisme par l'imprimerie*, di Franz Schauwers, della Biblioteca Reale di Bruxelles.

Il catalogo stesso, ricco di 367 numeri (ricordiamo fra i codici esposti i due italiani: la « Commedia » col commento di Cristoforo Landino della Biblioteca Vallicelliana di Roma, e l'« Antiquarie Prospetti Romane » della Casanatense) e 142 tavole, è completato da un indice bibliografico degli artisti, e da un indice dei personaggi rappresentati nei ritratti, e degli autori di cui sono esposte le opere.

CONGRESSO DEI BIBLIOTECARI TEDESCHI A BREMA.

Presenti numerosi studiosi e bibliotecari venuti anche dalla zona Orientale e dall'Estero, s'è tenuto nel giugno scorso a Brema l'annuale Congresso dei Bibliotecari tedeschi. All'ordine del giorno e al centro delle discussioni il problema dei rapporti fra le Biblioteche Universitarie centrali e le Biblioteche dei singoli Istituti. Problema antico, e ora più che mai attuale anche in Germania, dove da una parte le biblioteche centrali si trovano di fronte al pericolo di non poter più sopperire ai loro compiti universali, e dall'altra le biblioteche degli Istituti cominciano, forse proprio per tal motivo, ad ampliarsi al di là del necessario e a differenziarsi in misura sempre maggiore. Secondo il prof. Hellwege di Darmstadt e il prof. Wehmer direttore della Biblioteca di Heidelberg, come appare dalle loro relazioni, *Biblioteca di Istituto* e *Biblioteca Universitaria Centrale* rappresentano due tipi di Biblioteche del tutto diversi tra loro, che si trovano l'uno accanto all'altro a piena parità di diritti, con compiti di raccolta e funzioni del tutto propri e autonomi: l'una quale strumento di lavoro sempre presente ed armonizzato alle esigenze del momento per le ricerche e gli studi in un settore scientifico specializzato; l'altro quale *serbatoio* di libri, investito del compito di rappresentare e conservare la totalità e l'unità della « Universitas »; *serbatoio* che raccoglie tutto ciò che serve da fondamento a tutti i rami specializzati e da ponte di collegamento fra loro. E' da questo riconoscimento fondamentale che deve prendere lo spunto ogni soluzione del problema.

Entrambi, perciò, i generi di biblioteche richiedono in pari misura di essere incoraggiati e potenziati. Non basta, tuttavia, ha rilevato il prof. Raiser della Deutsche Forschungsgemeinschaft. Visto che i mezzi finanziari destinati alle due istituzioni non bastano e non saranno mai sufficienti, occorre trovare vie pratiche per fare di questi mezzi un uso sensato e razionale. E' necessaria, egli ha detto, una strettissima collaborazione fra le due parti, collaborazione che non può essere, tuttavia, imposta da norme che vengano dall'alto, ma deve scaturire da contatti umani e da una fiducia reciproca. Solo così, ha concluso, potrà essere raggiunta una unità del più alto livello nel provvedere di libri le Università, il che spetta in pari misura e con pari responsabilità e alla biblioteca speciale e a quella universale.

Del potenziamento dell'organizzazione delle Biblioteche scientifiche si sono occupate altre relazioni, che han posto sul terreno questioni ugualmente importanti, come quella ad esempio del prestito fuori sede, che è uno dei principali compiti delle Biblioteche Universitarie Centrali, e della catalogazione, che esige d'urgenza, secondo il parere di molti intervenuti, una semplificazione delle regole in uso, che troppo spesso intralciano e confondono le ricerche degli studiosi.

Un congresso dunque di notevole interesse, questo di Brema, i cui lavori han contribuito a chiarire in vasta misura problemi che anche per i bibliotecari italiani si presentano potremmo dire attuali e scottanti. (*R. Fratt.*).

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ANNO XXII (5 N. S.) - 1954

INDICI

INDICE DEGLI ARTICOLI

INDICE DELLE INFORMAZIONI E NOTIZIE

INDICE DELLA CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

INDICE DEL NOTIZIARIO ESTERO

INDICE DELLA BIBLIOGRAFIA

INDICE DELLE NOTE E DISCUSSIONI

BIBLIOTECARI SCOMPARSI

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

RIVISTA BIMESTRALE

Abbonamento annuo (6 *fascicoli e indici franco di porto*) - Italia L. 5.600 — Estero L. 10.000

(*Non si forniscono fascicoli separati*)

Autor. Trib. Roma N. 2054 del 31-3-1951 Arti Grafiche F.lli Palombi - Roma, V. dei Gracchi 183